



C. II. L. 6(2)

MONOGRAFIE

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

II

POLIOCHNI

CITTÀ PREISTORICA NELL'ISOLA DI LEMNOS

A CURA DI

LUIGI BERNABÒ - BREA

VOL. II, 1

T E S T O

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER - ROMA

1976

INTRODUZIONE



Il secondo volume di Poliochni esce a dieci anni di distanza dalla pubblicazione del primo, (che vide la luce nel 1964) nonostante che in realtà la stesura del testo fosse già stata portata a termine fin da quel periodo e fosse già completa la parte illustrativa.

Mancava solo una revisione finale del testo e un coordinamento fra questo e le illustrazioni richiedente un lavoro di poche settimane ma assiduo e continuativo, che gli assillanti impegni imposti dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale rendevano un sogno sempre più irrealizzabile.

Anche perché non potevo trascurare altri pressanti impegni di pubblicazione degli scavi che venivano eseguiti dalla Soprintendenza medesima e che rientravano nel ritmo di lavoro e nei compiti dell'ufficio.

Solo il mio collocamento a riposo alla fine del Gennaio 1973 mi diede finalmente la possibilità di riprendere per l'ultima volta il voluminoso manoscritto di Poliochni e di portarlo alla rifinitura necessaria per la pubblicazione, senza che peraltro io potessi ritornare sul sito.

Anche la preparazione di questo secondo volume mi fu resa possibile dalla assidua e fattiva collaborazione di Madeleine Cavalier a cui devo gran parte del lavoro organizzativo, mentre per la ricerca dei confronti nello studio tipologico dei materiali potei valermi dell'aiuto della Dott. Amalia Curcio.

Oggetto principale di questo secondo volume è l'illustrazione del livello culturale che abbiamo chiamato «strato giallo», perché indicato con questo colore nelle nostre planimetrie e sui nostri disegni.

È il più superficiale fra i livelli edilizi del «tell» di Poliochni ma non l'ultimo fra i li-

velli culturali perché al di sopra di esso, su un'area molto limitata all'inizio degli scavi si conservava ancora un ultimo sottile lembo di uno strato più recente, che abbiamo chiamato «strato bruno», corrispondente all'ultima fase della prima età del bronzo e già quasi interamente demolito dall'erosione meteorica subita dalla collina, mentre altri strati ancor più recenti, corrispondenti all'età del bronzo media e tarda, che un tempo dovevano esistere, erano ormai totalmente scomparsi senza lasciar traccia.

Anche lo strato giallo era stato fortemente intaccato dall'erosione meteorica che lo aveva completamente asportato sui pendii della collina, ove venivano ad affiorare strati di età più antiche, ma si conservava ancora intatto su tutta la sommità pianeggiante della collina stessa.

Precisamente esso si conservava intatto su una fascia longitudinale lunga circa 120 metri e di larghezza variabile dai 30 ai 50 compresa fra quel rilievo, all'estremo Nord, che abbiamo denominato l'acropoli, nel quale affioravano ormai in superficie i livelli del periodo azzurro finale o del verde iniziale, e un minor rilievo a Sud, alto non più di un metro, formato dal cumulo delle rovine di abitazioni del periodo verde e rosso che veniva a ricadere nella zona meridionale dello scavo Sestieri 1933.

La balza precipite, quasi rettilinea formata dall'erosione marina, che aveva inghiottito una larga porzione del colle di Poliochni ne segnava il limite orientale, mentre verso occidente esso si assottigliava fino a scomparire gradualmente all'inizio del pendio, solo in qualche punto formando un lieve gradino sul sottostante strato del periodo rosso.

L'estensione di questo superstite lembo del periodo giallo era complessivamente di circa mezzo ettaro.

Gli scavi ne hanno esplorato gran parte, sicché di esso resta oggi ancora intatto per eventuali ulteriori saggi di controllo quasi tutta la fascia della larghezza media di una diecina

sero limitare la messa in luce degli strati sottostanti.

Gli edifici del periodo giallo poterono pertanto essere scoperti per tutta la superficie per la quale essi erano conservati.

Lo scavo ci ha quindi restituito nella sua interezza il quartiere centrale della Poliochni



FIG. A - AXIA VISTA DA EST.

di metri compresa fra l'arteria Nord Sud 105 e la balza orientale ed un più limitato lembo ad Ovest della piazza 106.

Su tutta la sua estensione (e salvo nella limitata area intorno alla piazza 106 in cui al di sopra di esso restava ancora un lembo dello strato del periodo bruno) lo strato giallo affiorava in superficie, ricoperto solo da un sottile velo di humus. Raggiungeva al centro uno spessore di m. 1-1,50 ed era ancora quasi ovunque suggellato da uno strato di pietrame derivante dalla distruzione dell'elevato degli edifici che esso conteneva.

Il piccolo lembo superstite dello strato bruno non conteneva resti edilizi che potes-

di questa età e ci permette di riconoscere con chiarezza sia il tracciato dell'impianto urbano, sia le caratteristiche della edilizia civile.

La rete viaria di Poliochni nel periodo giallo era costituita fondamentalmente da due grandi arterie rettilinee.

L'una (102) che entrando in città dalla porta urbana principale la attraversava in senso Ovest Est, l'altra (105) che percorreva assialmente la collina in senso Nord Sud.

Una piazza (103-104), nella quale convergono anche arterie minori si trova al loro punto d'incontro, un'altra piazza, più ampia (106) è al termine settentrionale della arteria Nord Sud (105). Queste piazze dovevano rap-

presentare nell'economia della città quello che più di un millennio dopo, sarà l'agorà per la polis greca. La prima era certamente l'agorà commerciale, la seconda ci appare piuttosto come il centro politico e religioso della città e su di esso si dispongono i presumibili edifici pubblici (megaron 317, edificio absidato 323-325).

abitazioni che generalmente, salvo rare eccezioni, prospettavano verso sud e si aprivano su cortili più o meno ampi.

Vi sono case signorili, a molte stanze e abitazioni assai più modeste.

In tutte il nucleo fondamentale è costituito da un megaron, da una sala rettangolare, cioè,



FIG. B - ANXIA; IL DEPOSITO ARCHEOLOGICO SEZIONATO DALL'EROSIONE MARINA.

In un angolo di ciascuna di queste piazze era un pozzo pubblico che raggiungeva le falde idriche del sottosuolo e riforniva d'acqua il quartiere circostante.

Le strade avevano un suolo formato da una massicciata di pietrame e solo nei punti più ripidi, dove maggiore poteva essere l'erosione delle acque piovane, tratti pavimentati con grandi lastre.

D'altronde canali di drenaggio sotto il suolo stradale convogliano le acque raccogliendo anche gli scoli dai cortili interni.

L'organizzazione urbana era quindi di un livello notevolmente elevato.

Ai lati di queste arterie si allineavano le

con porta di centro del lato breve meridionale, preceduta da un vestibolo a due ante, coperto, che si apre su uno spazio scoperto generalmente lastricato.

Anche le case povere hanno, oltre al megaron, almeno ancora un'altra stanzetta retrostante ad esso. Non mancano case di struttura più o meno unitaria, ma a più abitazioni, con muri divisorii comuni.

Le case più ricche avevano grandiosi megara che potevano raggiungere le misure di m. 4-4,50 × 8,50 (megaron 605) a fianco dei quali era sovente una serie di stanze comunicanti fra loro, nelle quali in grandi pithoi erano conservate le provviste e forse anche le

vesti e gli arredi. Dall'ampio cortile che precede il megaron si poteva accedere anche ad altri vani più o meno numerosi, che costituivano forse il gineceo, l'abitazione della servitù, ecc.

Non è forse totalmente da escludere l'ipotesi che in alcune di queste case vi fosse anche su alcune stanze un piano sopraelevato, forse costruito in legname. Vi sono infatti anditi nei quali una scala lignea avrebbe potuto trovare posto.

Il cortile era generalmente ingombro da piccole costruzioni disordinate e sovente più volte rifatte che potevano essere granai, lenaie, depositi o altri edifici di servizio.

sia pur minimo, antistante alla casa, per salvaguardare l'intimità domestica lo troviamo anche nelle case più modeste, ma generalmente il cortile circondato da muri è abbastanza ampio, lastricato e la porta o il cancello che da esso usciva sulla strada non era mai frontale rispetto all'abitazione, ma possibilmente laterale.

Chi passava nella strada poteva vedere il cortile, non l'interno della casa.

Una delle abitazioni più complesse, quella dell'isolato VIII, ha addirittura un piccolo propileo di ingresso, a forma di megaron con sedili sui lati per le persone che attendono di essere ricevute e con porte di entrata e di uscita a 90 gradi fra loro.



FIG. C - TROCHALIÀ. IN PRIMO PIANO LA ZONA ARCHEOLOGICA.

La struttura è interamente in pietra.

Non si sono osservate nello scavo tracce di strutture in mattoni crudi come è invece frequente a Troia, soprattutto nei livelli più antichi.

La casa non si apriva mai direttamente sulla strada. Uno spazio scoperto, recintato,

Lo stesso elemento planimetrico lo troviamo d'altronde in una casa di Troia IIg che ha con la nostra anche altri elementi di somiglianza.

La ricostruzione della planimetria delle diverse fasi edilizie di Troia, da Ia a IIg ten-

tata dal Mellaart (1) ci dimostra che è proprio nella fase IIg che le abitazioni troiane hanno le più strette somiglianze con quelle poliochnite del periodo giallo. Gli schemi planimetrici delle case sono allora identici.

Ma Troia presenta un grandioso edificio pubblico a forma di megaron enormemente più vasto di tutti gli altri di cui nulla di simile troviamo a Poliochni.

Il megaron isolato 317 che prospetta sull'agorà superiore (Piazza 106), in cui è probabile si debba riconoscere un edificio pubblico, è di dimensioni di gran lunga più modeste.

A Troia peraltro questo tipo di architettura domestica non sembra essere sorto o al-

ricostruzioni che ne ha tentato il Mellaart, sembrano aver avuto un carattere molto diverso. Lo schema prevalente sarebbe stato quello dei megara affiancati e cioè di una ripetizione in serie di elementi compositivamente analoghi anche se sovente di dimensioni diverse, talvolta con aggiunta di un secondo vano retrostante sullo stesso asse, altre volte senza.

Anche un palazzo o una residenza reale è costituita da un simile aggruppamento di elementi similari.

Ma questi megara sono sovente di una grandiosità impressionante, che si confà più ad una sala del trono o ad un tempio che ad una abitazione civile.



FIG. D — MIKRO KASTELLI: IL SITO DELL'ANTICO INSEDIAMENTO È LA COLLINETTA AL CENTRO DELLA FOTOGRAFIA.

meno non sembra aver trovato larga diffusione prima della fase IIg.

Gli abitati delle fasi precedenti, secondo le

(1) J. MELLAART, *Notes on the Architectural Remains of Troy I and II* in *Anatolian Studies*, IX, 1959, pp. 131-162.

Sale delle misure interne di venti metri per dieci non rappresentano un'eccezione.

Di una simile architettura a Poliochni non abbiamo traccia neppure nelle età più antiche.

Il sistema di abitazione a elementi singoli affiancati, di forma allungata in maniera al-



FIG. E - MIKRÒ KASTEELI VISTO DA EST: IL SITO DELL'ANTICO INSEDIAMENTO È IL PRIMO DEI DUE PROMONTORI AL DI LÀ DELLA PICCOLA INSENATURA.

trettanto evidente che a Troia si ritrova a Thermi, dove si conserva pressoché immutato attraverso i cinque periodi edilizi che vi sono stati riconosciuti e che corrispondono a Troia I e alle fasi iniziali di Troia II.

Ma qui, a differenza di Troia, i singoli elementi, tutti affacciatisi col lato breve sulla strada, sono di dimensioni molto più modeste e pressoché uniformi.

Le larghezze si aggirano costantemente intorno ai m. 3,50-4, mentre le lunghezze possono raggiungere i m. 15-18.

Nessun edificio primeggia per grandiosità sugli altri.

Sovente lo spazio è suddiviso in una stanzetta minore quasi quadrata ed una sala maggiore alla quale una caratterizzazione a megaron era forse data da suddivisioni interne di legname o di stuoie.

Da quanto gli scavi eseguiti ci consentono di vedere si direbbe che il tipo dell'abitazione

poliochnita non abbia variato di molto dall'inizio della fase urbana (e cioè a partire dal periodo azzurro) al periodo giallo.

Case di abitazione del periodo azzurro in realtà nella loro completezza non ne conosciamo alcuna.

Quelle esplorate, all'estremità settentrionale della collina, sulle strade 107 e 108 presentano numerose stanze di piccole dimensioni e fra queste l'unica interamente messa in luce è un megaron (301).

Quelle all'estremità Sud scavate dal Puglisi all'esterno della cinta urbana sono più che altro frammenti di case dai quali è difficile ricostruire una planimetria organica. Ma siamo sempre in quartieri periferici e popolari.

Che nella zona centrale prevalessero ambienti di più ampie dimensioni potrebbero farlo supporre i muri venuti in luce nello scavo in profondità eseguito nel megaron 832. (Vol. I, pp. 73 sgg.).



FIG. F - MIKRÒ KASTEELI VISTO DA OVEST.

Il quartiere del periodo verde scavato dal Sestieri e dall'Inglieri sul versante meridionale della collina è costituito anch'esso da abitazioni assai povere, sovente di due sole stanzette in cui misure di m. $2,50 \times 3$ sono la normalità. Alcune abitazioni si aprono direttamente sulla strada, altre, talvolta a più stanze, su cortiletti interni.

Ne molto più spaziose sono le case dello stesso periodo scavate dal Griffò sul pendio occidentale, anche se fra esse si riconosce un megaron (864) e qualche ambiente alquanto più vasto.

Sono case che non sembrano rispondere ad uno schema planimetrico teorico, ma rappresentare piuttosto arrangiamenti ed adattamenti alla ristrettezza del suolo disponibile in una città povera e sovraffollata.

Neanche per questo periodo d'altronde conosciamo le ricche abitazioni delle strade centrali che potevano essere di ben altro tipo e di maggiore nobiltà strutturale.

Siamo meglio informati per il periodo rosso. Qui troviamo almeno una grande casa (isolato XIII) col suo megaron aprentesi sul vasto cortile, dal quale si accede anche ad altri vani all'intorno, che ci presenta già il tipo di abitazione che abbiamo imparato a conoscere nel periodo giallo.

Non meno ampia e spaziosa doveva essere la casa messa in luce dal Ricci nella metà occidentale dell'insula VII con le sue stanze disposte intorno ad un cortiletto mediano anche se in essa non si riconosce un megaron diversificato dagli altri vani.

Le case scavate dal Griffò e dal Monaco sul pendio occidentale sono più modeste, ma in esse le dimensioni medie dei vani oscillano fra i metri 3×4 o 4×4 . Rappresentano quindi un progresso notevole rispetto ai tugurii dell'età precedente.

Se si eccettua forse il solo edificio D dell'isolato VI, non conosciamo nelle case del

periodo giallo ricostruzioni radicali, come quelle che sono evidenti nel periodo verde e nel periodo rosso nel corso dei quali interi quartieri sono stati ricostruiti con planimetrie totalmente diverse da quelle precedenti.

Possiamo riscontrare invece numerosi restauri e modifiche dei singoli edifici.

Qualcuno di questi si è ampliato con nuovi vani costruiti in aree interne dapprima scoperte (edificio A dell'isolato VI) o invadendo aree pubbliche, (edifici VIII e XXVI; invasione della strada 111 ecc.).

Altri invece sembrano essere stati parzialmente troncati da opere di interesse cittadino (vani orientali dell'isolato IX, tagliati dalla canaletta di drenaggio della piazza 103).

Ma almeno in alcuni casi grandi case a molti vani sono state più tardi suddivise per ricavare in esse più unità abitative indipendenti (isolati VII, IX) forse in rapporto con un forte incremento demografico della città.

Le forti differenze dell'impianto urbano dimostrano che Troia e Poliochni pur appartenendo allo stesso mondo culturale, si differenziavano sostanzialmente per organizzazione e struttura sociale. La prima era soprattutto una residenza reale, la seconda probabilmente una città in cui domina una aristocrazia mercantile (2).

La documentazione dell'impianto urbanistico e dell'edilizia residenziale del periodo giallo così come dei periodi che l'hanno preceduto è stata d'altronde già offerta agli studiosi con l'atlante che correde il primo volume di quest'opera.

In questo secondo volume verranno presentati piuttosto i dati di scavo.

Essi confermano che il periodo giallo di Poliochni dev'essere fiorito parallelamente alle fasi inoltrate di Troia II, a cominciare cioè da Troia II c.

La connessione culturale fra le due città, separate fra loro solo da un braccio di mare di una quarantina di miglia (circa 75 Km. in linea d'aria) è stata certamente assai stretta, anche se Poliochni sembra aver subito molto più profondamente di Troia l'influenza delle civiltà

eggee, soprattutto delle Cicladi, ed essersi cioè progressivamente occidentalizzata assai più di Troia.

Lo dimostra il tipo stesso della ceramica di questa età, che si viene tecnicamente avvicinando a quella protoelladica, distaccandosi dalle tradizioni artigianali anatoliche alle quali era rimasta fedele nei periodi precedenti.

Lo dimostra l'intensificarsi degli scambi commerciali col mondo cicladico attestato dalle importazioni di vasi e di altri oggetti di marmo, ed anche di ceramiche.

Ma i contatti col mondo asiatico permangono intensi, forse soprattutto nel campo della tradizione culturale e religiosa.

Di indubbia origine asiatica sono infatti le più cospicue opere d'arte rinvenute in questo strato: il leoncino di piombo del lastricato della strada 102 a e il sigillo d'avorio del megaron 603.

La città del periodo giallo scompare in una catastrofe improvvisa di cui sono evidenti le testimonianze: le suppellettili ovunque in situ nelle stanze, gli scheletri delle vittime che non hanno potuto fuggire nel megaron 317, le distese di vasi frantumati sul suolo della strada 102, il tesoro d'oreficerie rimasto sepolto sotto il suolo dell'angusto andito 643 dove era stato nascosto ecc.

È difficile provare in modo irrefutabile la natura di questa catastrofe. Il Della Seta pensava ad un terremoto e senza dubbio vi sono elementi che potrebbero avvalorare questa ipotesi. Fra questi strane sconessioni di murature, come quelle che abbiamo osservato in alcuni punti dell'isolato VIII, che non si vedrebbe come riportare ad altre cause.

Ma il Mellaart (3), ponendo in rapporto la distruzione di Poliochni con quella che segna la fine di Troia II, pensa piuttosto ad incursioni nemiche.

Perché infatti dopo un terremoto i superstiti non avrebbero più ricostruito la loro città? Perché avrebbero trascurato persino di recuperare i loro tesori sepolti sotto le macerie?

E queste argomentazioni sembrano convincenti. D'altronde il fatto stesso dell'occul-

² Ibid., p. 154.

³ Ibid., p. 162.

tamento di tesori familiari in nascondigli scavati sotto il suolo delle case, implica uno stato di grave timore, come quello che può esistere in occasione di un assedio o di una invasione nemica.

scibili neppure al di sopra del livello di distruzione della Poliochni gialla.

Ciò non è davvero sorprendente, perché da questo momento la documentazione della ulteriore vita della città si fa estremamente



FIG. G - MIKRÒ KASTEELI: ANTICHI MURI AFFIORANTI IN SUPERFICIE.

Una concomitanza cronologica della distruzione di Poliochni con quella di Troia II non sembra dubbia.

Lo prova non solo l'identità della facies culturale, ma anche quella degli stessi tesori.

Mancano infatti del tutto nei livelli del periodo giallo elementi o indizi che debbano necessariamente riportarsi ad orizzonti come quelli di Troia III e IV e che possano attestarne quindi il perdurare anche parallelamente ad essi; per es. urne o coperchi a volto umano, mentre i vasi ginecomorfi, rappresentati da un solo esemplare, già compaiono a Troia II.

Tracce di una fase che possa corrispondere a Troia III e IV non sono d'altronde ricono-

scarsa e lacunosa, ma sembra potersi considerare un concreto indizio del fatto che dopo la grande catastrofe Poliochni abbia stentato molto a riprendersi, assai più che la stessa Troia, nella quale pure il III e il IV insediamento sembrano corrispondere ad un periodo di recessione.

A Poliochni una notevole ripresa sembra aver avuto luogo solo col periodo bruno, a giudicare almeno da quel lembo dello strato di questa età che il Pietrogrande ha ritrovato con gli scavi del 1931-32 sull'area della piazza 106.

Era un livello assolutamente privo di resti edilizi, ma notevolmente ricco di ceramiche, indizio questo di una vita piuttosto intensa.

Si trattava come abbiamo già detto di un limitatissimo lembo, ultima testimonianza superstite di uno strato originariamente certo molto più esteso, forse esteso all'intera area urbana, ma ovunque demolito dall'erosione meteorica subita dalla collina.

Il materiale che vi è stato raccolto, nelle condizioni in cui ci è pervenuto è suscettibile solo di uno studio tipologico, mentre i dati stratigrafici non possono più essere ricostruiti.

Ignoriamo quindi se fra i livelli di distruzione del periodo giallo e quelli contenenti le testimonianze del periodo bruno si interponesse un sottile velo che avrebbe potuto corrispondere all'età di Troia III e IV. La stessa

se vi compaiono alcuni elementi che troverebbero confronti soprattutto a Troia VI, come i sostegni di vasi a colonnetta.

Non vorremmo peraltro sopravvalutare il significato di questi confronti, esaltando un *argumentum ex silentio*, come quello dell'assenza di tipi analoghi a Troia V, sempre per sua natura pericoloso, e tanto più pericoloso in questo caso specifico, data la scarsità delle testimonianze pervenuteci di questo periodo culturale troiano.

Un'ulteriore sopravvivenza di Poliochni attraverso la media e la tarda età del bronzo è attestata solo da due manciate di cocci trovati nel riempimento della canna del pozzo della piazza



FIG. H - MIRRÒ KASTELLI: ANTICHI MURI AFFIORANTI IN SUPERFICIE.

tipologia del periodo bruno d'altronde può essere ricostruita solo per differenziazione dai tipi noti nei livelli sicuri del periodo giallo.

L'orizzonte culturale del periodo bruno si lega strettamente a quello di Troia V, anche

106 frammisti ad altre ceramiche delle più diverse età. Il pozzo doveva essere stato dunque riempito, forse in un sol momento, con terreno rimaneggiato raccolto all'intorno e contenente testimonianze di età diverse.

Dei livelli (strato viola) da cui provenivano questi pochi ma tipici frammenti nulla si è conservato. Anche le ultime tracce di essi erano scomparse da secoli o da millenni quando i nostri scavi hanno avuto inizio.

È possibile che livelli di queste età siano conservati intatti nel piccolo insediamento di Mikrokastelli, sito in territorio di Katalakkon, sulla costa settentrionale dell'isola di Lemnos, finora non fatto oggetto di scavi, ma dove, a giudicare dai frammenti ceramici sporadici raccolti sul pendio, la vita sembra essere continuata ininterrotta dalla prima età del bronzo all'età tirrenica.

Frammenti sporadici di età micenea (probabilmente III b) sarebbero stati d'altronde rinvenuti durante la seconda guerra mondiale in un'isoletta lunga circa 500 m. che attraverso una diga è congiunta alla terraferma a Nord di Moudros (4).

L'unica testimonianza di età greca comparsa nel sito di Poliochni è una moneta sporadica di Efestia trovata dal Monaco nello sterro che doveva mettere in luce la porta urbana 101. Esistono invece tracce di un impianto agricolo tardo romano o protobizantino, a cui si possono riferire uno spezzone di muro di terrazzamento agricolo comparso in superficie nello stesso sterro ed una canalizzazione di tubi fittili che circonda il piede delle mura urbane scavate dal Griffò nel 1936.

Ad esso è probabile che si riferiscano monete bronzee di Giustiniano trovate dal Monaco nei saggi eseguiti nel 1933 al di fuori della porta urbana 101.

In età medievale, fra il XII e il XIII secolo sul pendio meridionale della collina di Poliochni nella zona dove agli inizi degli scavi ancora si vedevano le ultime tracce della diruta mandria di Stephanos si impiantò una piccola necropoli di tombe a rozzo sarcofago litico formato con lastre e massi raccimolati.

Un altro gruppo di tombe, forse anche più recenti, esisteva intorno alla rustica cappelletta di Haghios Dimitrios a poche centinaia di metri dalla collina di Poliochni, là dove la

strada che porta a Kaminià supera le prime colline, dominate dal mulino a vento di barba Dimitrios Sarandi che ancora spiegava le sue ali al sole al tempo delle nostre prime campagne di scavo.

Ma le necropoli antiche di Poliochni non furono ritrovate, nonostante le ricerche e i saggi metodicamente eseguiti dal Morricone nell'Agosto e Settembre 1931, dallo stesso Morricone e dal Carducci fra il 25 Agosto e il 14 Settembre 1932 in tutte le campagne all'intorno.

Questi saggi portarono solo al ritrovamento di sporadici frammenti ceramici di impasto e di una scodellina di marmo cicladico (tav. CCLIII, a) sulla collina di Dermatàs, sulla collina cioè che fa seguito verso Sud a quella di Poliochni, lungo la riva del mare, al di là della foce dell'Avlaki, mentre sul pendio occidentale della stessa si incontrano altri resti di età tardo-romana o bizantina.

Poliochni fra il periodo azzurro e il periodo giallo, e cioè per tutta la durata del bronzo antico I e II, è stata certamente uno dei centri più importanti dell'Egeo settentrionale, più importante che la stessa Troia dato che l'area da essa occupata all'interno della cerchia delle mura è all'incirca doppia.

Il primo insediamento di Troia ha un'area di circa 5400 mq. che diventano circa 6500 alla fine di Troia I e 11000 alla fine di Troia II.

Poliochni entro le mura del periodo azzurro si può calcolare che misuri nelle condizioni attuali circa 9600 mq.

Supponendo che la fascia demolita dall'erosione marina avesse una larghezza di 20-25 metri si arriverebbe a 13 000-14 000 mq.

Al tempo della sua massima espansione dopo la costruzione della seconda cinta l'area attuale di Poliochni si può valutare in circa 16 000 mq. Aggiungendovi la fascia demolita dal mare si arriverebbe a due ettari o poco più.

Considerando la grande densità dell'agglomerato urbano si può calcolare che il numero degli abitanti alla fine del periodo giallo si avvicinasse al migliaio, il che per il tempo rappresenta un numero notevolmente elevato per le regioni Mediterranee.

⁴ F. SCHACHERMEYR, *Arch. Anz.*, 1962, p. 304.

A questa popolazione la vastità e la relativa fertilità dell'isola e la pescosità del mare dovevano offrire mezzi di sussistenza più che sufficienti.

L'esplorazione del terreno effettuata dalla missione archeologica ha dimostrato d'altronde che Poliochni non era in quell'età il solo insediamento umano dell'isola di Lemnos.

Altri quattro di estensione molto più modesta hanno potuto essere localizzati.

Il principale sembrerebbe quello di Axia, al fondo del golfo di Plaka all'estremo Nord della porzione orientale dell'isola. Le rovine di esso formavano una lieve ondulazione del terreno a ridosso della spiaggia.

La trasgressione marina in atto la sta inghiottendo, le mareggiate ne hanno asportato già la massima parte, i muri delle stanze da esse messi in luce si prolungano nel mare.

Vi raccolsi esclusivamente ceramica del periodo azzurro.

Un secondo insediamento è quello di Vriòkastron, scoperto nella prima ricognizione dell'isola fatta dal Levi e dal Parlanti nel 1925, di cui è stata pubblicata anche una veduta nel primo volume di questa opera (5).

È una collina isolata tronco-conica con sommità piana che si innalza proprio sulla riva del mare nel punto più profondo del golfo di Kondias (o Kontias, che porta cioè il nome medievale della contea).

Oggi sulla sommità di questa collina è sorto un villino con relativo giardino che ne renderebbe difficile lo scavo. È probabile

che diverse fasi culturali vi siano rappresentate.

A poca distanza da Vriòkastron, un pò più all'interno, in territorio di Tsimàndria, si trova il sito preistorico di Trochaliá, un minuscolo dosso che si elevava di poco sulla piana.

Durante l'occupazione tedesca esso è stato preso come cava di prestito e in gran parte distrutto. Quando io lo vidi ne restavano tracce soprattutto sui margini. Anche qui la ceramica che vi raccolsi è del periodo azzurro.

Un ultimo insediamento è quello di Mikrò Kastelli, di cui già abbiamo fatto cenno. È una minuscola acropoli presso la riva del mare sulla costa settentrionale dell'isola allo sbocco di una fertile vallata che è stata per secoli di proprietà dei conventi dell'Athos e che oggi la riforma agraria ha rimesso in coltivazione.

Sulle pendici di questa acropoli si raccolgono frammenti di tutte le età, dall'impasto preistorico alle ceramiche dipinte dell'età tirrenica, il che farebbe pensare che la vita vi sia continuata ininterrotta anche in quei periodi per i quali Poliochni offre scarsa o nulla documentazione.

È probabile che intensificando le ricerche altri insediamenti antichi possano un giorno essere identificati sul suolo dell'isola e non sarebbe strano che testimonianze preistoriche potessero essere rintracciate anche sull'acropoli dell'antica Myrina, tirrenica e greca quando se ne potrà eseguire uno scavo sistematico.

⁵ Fig. a pag. XLVII.

PARTE IX

LA CITTÀ DEL PERIODO GIALLO
CONSERVATA SULLA DORSALE DELLA COLLINA



LE STRADE E LE PIAZZE

A. DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

1) L'IMPIANTO URBANO DI POLIOCHNI NEL PERIODO GIALLO.

L'impianto urbano di Poliochni nel periodo giallo è basato sulla presenza di una grande arteria che percorre longitudinalmente la dorsale della collina in breve discesa da Nord verso Sud (strada 105) unendo fra loro una piazza superiore (106) con una piazza inferiore (104-103) alla quale convergono da Nord-Ovest, da Sud e da Nord-Est altre stradette minori, ma dalla quale l'arteria principale prosegue rettilinea in direzione Est-Ovest (strada 102) fino alla porta urbana principale.

Intorno alle due piazze dovevano accentrarsi i servizi pubblici principali della città e in ciascuna di esse era, in un angolo, un pozzo.

Ai lati dell'arteria principale si estendevano i quartieri di abitazione, solcati da stradette strette e spesso tortuose, ma lungo di essa si susseguivano probabilmente le abitazioni delle famiglie più agiate.

La grande arteria Nord Sud doveva essere originariamente se non proprio sull'asse della collina, almeno vicino ad esso. Oggi il margine orientale della collina, anch'esso rettilineo e ad essa quasi parallelo, si è riavvicinato notevolmente al suo tracciato perché nel corso di quattro millenni l'erosione marina ha inghiottito una larga fascia dell'antico abitato. La strada appare quindi molto più riavvicinata al mare di quanto non fosse in origine.

D'altronde anche sul lato opposto, occidentale, della collina lo strato del periodo giallo è

stato largamente demolito dall'erosione a cui la superficie è stata soggetta, probabilmente in seguito al progressivo crollo delle mura urbane che contenevano il deposito archeologico che si era venuto formando alle loro spalle, sicché oggi resta su questo lato dell'arteria una sola serie di grandi isolati, mentre sul lato orientale, che ancora non è stato oggetto di scavi estensivi, è probabile che anche gli isolati susseguentisi ai margini della strada siano incompleti.

Non sappiamo se questo impianto urbano del periodo giallo ricalchi, almeno nelle sue linee principali, quello delle età precedenti. Non sappiamo cioè se l'arteria principale della città con le sue due piazze abbia conservato il suo tracciato e le sue caratteristiche attraverso i secoli. Non sono stati eseguiti infatti finora lungo il suo percorso saggi a questo fine. L'unico scavo in profondità aperto in area stradale, quello del 1953 nella piazza 106, in realtà pur avendo raggiunto i livelli corrispondenti al primo impianto urbano di Poliochni, non ha incontrato alcun resto edilizio e farebbe pensare quindi che quella sia sempre stata un'area libera da costruzioni.

Assai più significativo è il fatto che il principale ingresso alla città, la porta urbana principale, non abbia mai cambiato di posto dal momento in cui, al principio del periodo azzurro, Poliochni è stata cinta da una cortina di mura, anche se le opere di fortificazione e di difesa di essa sono state continuamente modificate per adattarle ai progressi della poliorcetica e via via sempre più avanzate verso la piana.

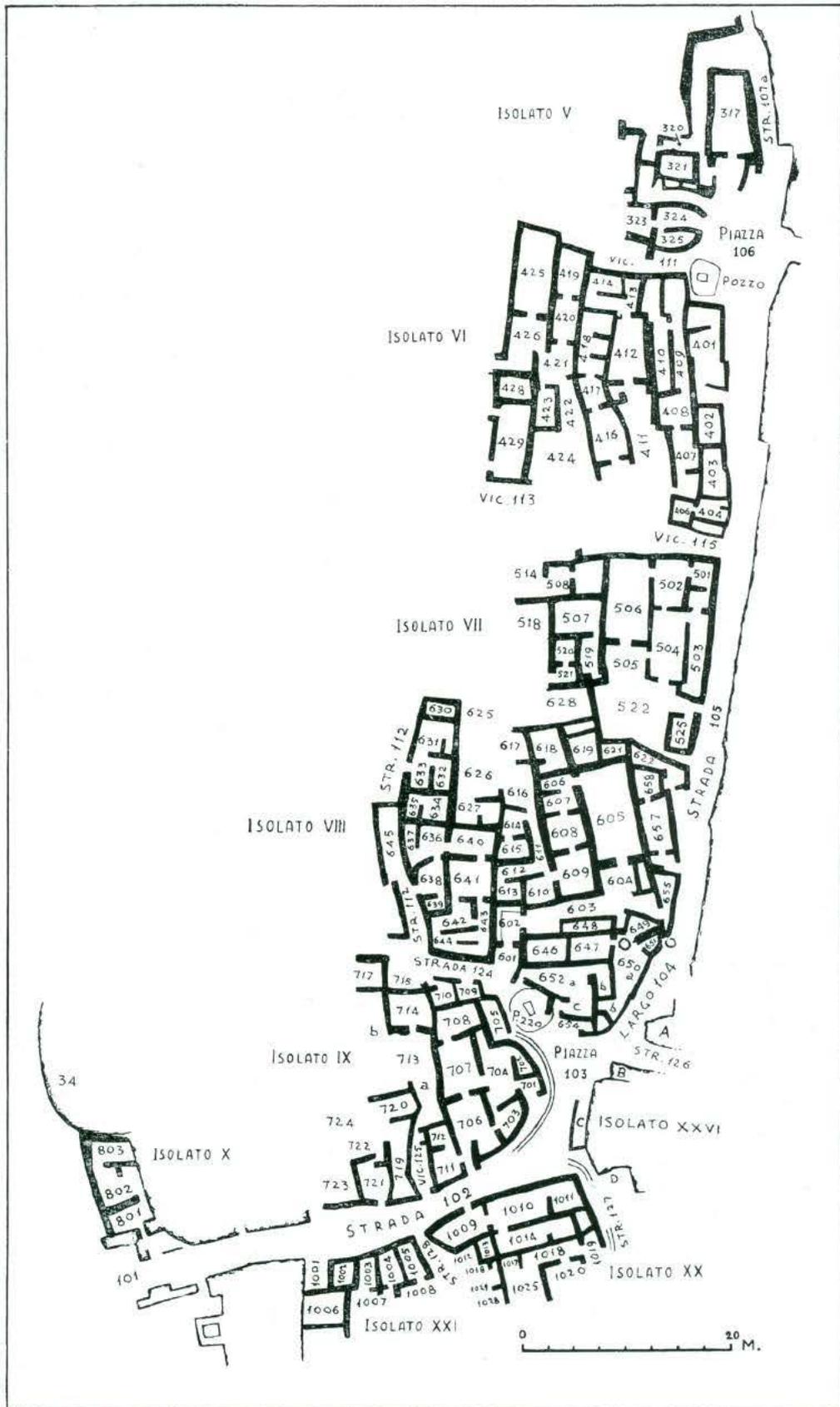


FIG. 1 - PLANIMETRIA D'INSIEME DELLE COSTRUZIONI DEL PERIODO GIALLO CONSERVATE SULLA DORSALE DELLA COLLINA DI POLIOCHNI.



FIG. 2 - LA BALZA OCCIDENTALE DELLA COLLINA DI POLIOCHNI NEL PUNTO IN CUI LA STRADA 102 ESCE VERSO LA CAMPAGNA ALL'INIZIO DELLO SCAVO MONACO 1933.

Al di sotto dello strato di terra superficiale si estende l'uniforme strato di pietrame di distruzione che ricopre lo strato archeologico e i resti dell'abitato antico.

La posizione della porta urbana, sempre identica nelle ricostruzioni avvenute nei diversi periodi, e il fatto che l'ampiezza della sua luce si sia sempre mantenuta pressoché costante e corrispondente alla larghezza della strada del periodo giallo indurrebbero logicamente a supporre che questa ricalchi esattamente il tracciato delle età precedenti. Lo stesso non può dirsi per le minori stradelle attraversanti i quartieri di abitazione ai lati dell'arteria

principale, perché se è possibile che alcune di esse, come per es. la strada Nord-Sud 112, abbiano grosso modo conservato almeno per una parte del periodo giallo il tracciato risalente al periodo rosso, per altre questa coincidenza sicuramente non esiste. Dopo ogni distruzione i quartieri di abitazione sembrano essere stati ricostruiti in modo diverso e senza rapporto con l'impianto e la planimetria delle costruzioni precedenti.



FIG. 3 - IL TRATTO INIZIALE, IN SALITA, LASTRICATO, VENUTO IN LUCE NELLO STESSO PUNTO, RIMUOVENDO LO STRATO DI DISTRUZIONE CHE LO RICOPRIVA.

2) IL PRIMO TRATTO DELLA STRADA 102: LO INGRESSO IN CITTÀ (figg. 2-5).

Superando le difese della porta urbana del periodo rosso avanzate verso la piana e poi quelle dei due diversi sistemi fortificatori del periodo azzurro, la strada entra in città in ripida salita. Nello spazio di circa 10 metri essa supera in dislivello di m. 2,60.

accurata che al momento dello scavo appariva singolarmente ben conservata.

Essa occupa tutta la larghezza della strada e ne segue fedelmente i restringimenti e le espansioni laterali.

La strada entra attraverso le difese avanzate del periodo rosso con una larghezza di m. 2,60-2,50 (e il lastricato inizia proprio sulla linea della loro fronte) ma si allarga subito al



FIG. 4 - LO STESSO TRATTO LASTRICATO IN CORSO DI SCAVO.
Sono in posto su di esso tratti di muri seriori a livello superiore.

In questo tratto essa è pavimentata con grandi lastre litiche, parecchie delle quali raggiungono la lunghezza di un metro, una le misure di m. $2,30 \times 0,90$, intervallate con lastre minori, mentre pietrame più minuto e grossi ciottoli colmano gli intervalli fra lastra e lastra.

Si tratta dunque di una pavimentazione assai

di là di esse a m. 3,50 per poi tornare a restringersi a m. 2,80-3,00 fra i corpi avanzati delle fortificazioni delle fasi finali del periodo azzurro (23 a Nord; 16 a Sud).

Essa viene qui a sovrapporsi al culmine conservato delle possenti strutture originarie del grande bastione 14 degli inizi del periodo azzurro, che alla fine del periodo stesso, quando

fu adattato a sala per riunioni, forse a bouleterion, già era stato ricolmato per gran parte della sua altezza originaria e il suo muro Nord era stato rifatto per la parte ora emergente dal terreno più sottile e più arretrato rispetto a quello anteriore a cui si sovrapponeva.

La strada delle prime fasi del periodo azzurro, a cui corrisponde la costruzione del bastione 14, doveva essere almeno in questo punto più stretta e spostata alquanto più verso Nord di quella della età successive.

Solo alla fine di questo periodo essa deve aver assunto l'aspetto attuale. A questo punto dopo una diecina di metri di percorso, quando l'andamento diventa molto più riposato, cessa il lastricato iniziando un semplice battuto, una massicciata di pietrame minuto assai compatta. Vi sono circa due metri di transizione fra l'uno e l'altro sistema: due metri in cui piccole lastre si alternano con sempre più numerose e compatte pietre irregolari di piccole dimensioni. Poiché questo lastricato, dato il pendio notevolmente ripido, poteva essere alquanto scivoloso, la superficie delle lastre maggiori e più lisce era stata resa scabra con profonde incisioni orizzontali, che, sebbene smussate dal prolungato calpestio, erano ancora molto evidenti al momento dello scavo e sono riconoscibili anche oggi.

Una delle lastre presenta presso il margine anche un grosso incavo rotondo.

Su questo lastricato, negli interstizi fra le lastre, il Monaco raccolse un leoncino di piombo. Tav. CCXXXV, a. Tutto lo strato al di sopra delle lastre era caratterizzato da ceramica « di argilla » del periodo giallo. Verso Ovest il lastricato non si estendeva a quel piazzetto (101) antistante alla porta urbica, e protetto verso Nord da uno spezzone di muro prolungante le fortificazioni, sul cui suolo erano solo rade placche e molto pietrame minore.

Nella metà del piazzetto 101, aderenti al muro orientale e a quello settentrionale, erano al di sopra del lastricato, alcuni grossi blocchi di pietra che si supposero sedili. Alcuni appoggiavano solo su uno strato di terra, ma altri avevano al di sotto piccole zeppe di sostegno che ne attestavano il collocamento intenzionale. Un blocco irregolarmente cubico ed

una larga placca sostenuti da pietre minori aderivano al muro orientale del piazzetto, un terzo era nell'angolo Nord-Est, altri due aderivano al muro Nord e di questi quello orientale era di forma irregolarmente trapezoidale (m. $0,65 \times 0,40$, alt. $0,17$), l'altro a



FIG. 5 - VEDUTA D'INSIEME DELLA STRADA LASTRICATA DA OVEST.

tronco di piramide coricata ($0,35 \times 0,25$; alt.; $0,30$ e $0,20$) ed entrambi erano sostenuti da piccole pietre.

Altri tre blocchi, di cui il primo più spostato verso il piazzale ($0,55 \times 0,40$; alt. $0,15$) e gli altri due ($0,50 \times 0,45$; alt. $0,40$ e $0,40 \times 0,25$; alt. $0,30$) più arretrati, si trovavano addossati all'angolo formato dal muro settentrionale del piazzale.

Infine due blocchi, l'uno allungato (lu. $0,70$; la. $0,35$; alt. $0,20$) l'altro cubico ($0,35 \times 0,30$; alt. $0,35$) erano già nel primo tratto in salita della strada lastricata, sempre sul suo lato Nord,

addossati al muro della presunta torre 22, subito ad Est del suo ingresso.

Si trovavano ad un livello un poco più alto di quello indicato dalla pavimentazione a grandi lastre, livello corrispondente forse ad un momento in cui al di sopra di essa si era già formato un certo strato di interrimento.

3) LA STRADA 102 (figg. 6-15).

Dal punto in cui, finita la ripida salita, cessa anche il lastricato a grandi placche, la strada 102 prosegue in lievissima salita con percorso quasi rettilineo verso Est-Nord-Est (102 a,



FIG. 6 - IL TRATTO B DELLA STRADA 102 VISTO DA OVEST DOPO L'ASPORTAZIONE DELL'HUMUS SUPERFICIALE. È in posto lo strato di pietrame di distruzione della città (già asportato lungo il margine Sud dalla trincea di saggio del 1932 che ha identificato l'andamento della strada). A sinistra l'area dell'isolato IX; a dr. l'isolato XXI.

L'eventuale prosecuzione della strada nella campagna fuori della porta urbana fu inutilmente ricercata dal Monaco con una serie di trincee di saggio, di cui una proprio sull'asse della porta, a 25 metri da essa, una seconda a m. 40 verso Sud-Ovest, la terza a m. 42 verso Nord Ovest. La prima di esse incontrò fino a notevole profondità solo i resti di una costruzione rustica la cui età era indicata da ceramiche tardo-imperiali e da due monete bronzee dell'età di Giustiniano, senza alcuna traccia di livelli dell'età del bronzo, le altre due non diedero alcun risultato, per cui si procedette al loro ricolmamento.

b), solo incurvandosi lievemente verso Nord-Est nel suo ultimo tratto.

Non rettilinei sono peraltro i suoi margini e la sua larghezza non è costante. È minima nel primo breve tratto di circa m. 11 (102 a) e cioè nella strettoia corrispondente all'edificio 14 che, sebbene costruito al principio del periodo azzurro e ricostruito a livello molto più elevato alla fine del periodo stesso, doveva essere ancora in uso nel periodo giallo.

A questo periodo giallo riterremo di poter attribuire anche un muro ad angolo retto che delimita la strada 102a sull'opposto lato Nord. Il suo piano di base non scende infatti al di sotto

del suolo stradale e fino a questo era esclusiva la ceramica « di argilla ».

Poi la strada si allarga, nel tratto 102b fra l'edificio 1934 dell'isolato IX a Nord e l'isolato XXI a Sud, entrambi i quali si presentano verso di essa con prospetti sensibilmente concavi.

Solo l'edificio Nord si apre verso di essa con due porte danti accesso ai vani o spazi 723 e 721, questa seconda un poco sopraelevata sul piano stradale e preceduta da alcuni gradini che sporgono alquanto sulla linea di fronte

giallo dando accesso alle abitazioni di un quartiere meridionale oggi scomparso. Essa appare pavimentata nel suo primo tratto con una serie di lastre poste in fila una dietro l'altra. Da Nord uno stretto e breve diverticolo (vicolo 125) separa l'edificio Ovest (sc. 1934) dall'edificio Est (sc. 1933) dell'isolato IX (scavo Paribeni).

Questo vicolo 125, dante forse l'accesso solo ad un cortile interno, appare lastricato, e almeno nel punto in cui esso sbocca nella seconda grande arteria 102, si osserva nel suo



FIG. 7 - IL TRATTO B DELLA STRADA 102 VISTO DA NORD EST DOPO L'ASPORTAZIONE DELLO STRATO DI HUMUS SUPERFICIALE (CFR. FIGURA PRECEDENTE).

dell'edificio. Invece il muro dell'edificio Sud, dopo il primo intervallo corrispondente allo spazio 1001 di cui non è chiaro il significato, si presenta unitario e senza aperture. Dinanzi ad esso sono alcuni blocchi e placche. Quasi al centro della facciata è un grande blocco parallelepipedo messo verticalmente.

Questo tratto più largo, 102b, si può considerare terminante nel punto in cui sulla grande arteria sboccano due stradelle minori. Da sud la strada 128, che separa l'isolato XXI dall'isolato XX e che forse continuava oltre il limite oggi conservato degli strati del periodo

suolo un breve tratto di una canaletta di drenaggio.

Nel tratto successivo, 102c, la grande strada si restringe dalla larghezza di m. 4 a quella di m. 2,60 circa e tale si mantiene per circa otto metri, venendo poi nuovamente ad allargarsi ad estuario verso la piazza 103, fiancheggiata a Sud dell'isolato XX (scavato dal Sestrieri nel 1933) e a Nord dall'edificio orientale dello isolato IX (scavo Paribeni 1933). Gli ingressi a queste due abitazioni, o meglio ai cortiletti racchiusi che le precedono, si aprono quasi l'uno in faccia dell'altro all'inizio del tratto più stretto.



FIG. 8 - LA PIAZZA 103 E IL TRATTO C DELLA STRADA 102 VISTI DA EST AL TERMINE DELLO SCAVO MONACO 1933
A sinistra in primo piano la canaletta di drenaggio della strada 127. Sull'altro lato della piazza la canaletta curvilinea che proviene dal pozzo.



FIG. 9 - LA PIAZZA 103 E IL TRATTO C DELLA STRADA 102 VISTI DA NORD EST.
A dr. la canaletta curvilinea che proviene dal pozzo seguendo il muro perimetrale dell'isolato IX.

4) LA PIAZZA 103 E IL LARGO 104. (figg. 8, 19, 20, 25-27, 146, 148).

La strada 102c, allargandosi ad estuario, sbocca nella piazzetta 103 che costituiva il principale nodo del traffico cittadino convergendo verso di essa strade da tutte le direzioni. Essa doveva quindi costituire l'agorà commerciale della città.

È una piazza assai irregolare che è venuta profondamente trasformandosi e che ha cambiato di forma, di dimensioni e di aspetto nel corso del periodo giallo.

La sua area infatti su uno, ma forse su due lati, e cioè sul lato settentrionale e su quello orientale, è stata progressivamente usurpata dalla espansione degli edifici che su di essa prospettavano, mentre è probabile che sul lato occidentale essa sia venuta ad espandersi a spese degli edifici privati.

Nel suo aspetto finale, al termine del periodo giallo, essa aveva all'incirca la forma di una clessidra, constava cioè di due triangoli largamente uniti per il vertice, in ciascuno dei quali gli angoli liberi si prolungavano in strade di diversa ampiezza.

L'angolo Sud-Ovest corrispondeva allo sbocco ad estuario della grande strada 102. Dall'angolo Sud-Est si dipartiva una minore arteria, la strada 127.

Nell'angolo Nord-Ovest trovava posto un grande pozzo pubblico a canna cilindrica e dietro a questo prendeva inizio la stradetta 124 che dava accesso ai quartieri occidentali della città.

L'angolo Nord-Est dopo una strettoia tornava ad allargarsi in uno spazio irregolare lastricato (104a) da cui si dipartivano una stradetta (126) verso Est e la grande arteria assiale 105 verso Nord.



FIG. 10 - IL TRATTO MEDIANO (C-B) DELLA STRADA 102 VISTO DA EST AL TERMINE DELLO SCAVO MONACO 1933. Sono in posto sul suolo lungo il muro di sinistra le distese di vasi frantumati. A destra lo sbocco della canaletta proveniente dal vicolo 125.

Solo l'isolato XX, che limitava la piazza sul lato meridionale, prospettava su di essa con una fronte regolare, rettilinea che deve essere rimasta sempre la stessa attraverso tutto il periodo giallo.

Su tutti gli altri lati i prospetti degli edifici affacciatisi sulla piazza erano nell'ultima fase irregolarissimi e privi di continuità, rappresentando il risultato di una serie di adattamenti o di successive invasioni del suolo pubblico che non sembrano davvero rispondere ad un piano, non diciamo architettonico, ma almeno edilizio, coerente. Ciascuno di questi edifici si presentava infatti verso la piazza con una fronte non rettilinea, ma convessa, avendo trovato un limite alla propria progressiva espansione solo nelle correnti di traffico che si incrociavano nella piazza provenendo dai quattro angoli e che la attraversavano quindi diagonalmente.

Diversa doveva essere peraltro la situazione al principio del periodo giallo, quando la piazza fu creata, o almeno ricostruita (se già esisteva nei periodi precedenti), secondo un piano regolare, corrispondente ad una precisa idea urbanistica.

La piazza era allora assai più vasta, la sua area era forse più che doppia di quella del pe-

riodo finale e doveva avere una forma abbastanza regolarmente rettangolare.

Si riconosce con chiarezza quella che doveva essere la fronte originaria dell'isolato VIII, rappresentata dal lungo muro meridionale dei vani 646 e 647. Era una fronte unita, rettilinea, senza aperture, inquantochè l'ingresso alla casa (propileo 601-602) era dietro il pozzo, già all'inizio della strada 124, e si raccordava poi con un taglio obliquo (rappresentato dal muro SE del vano 649) all'imbocco della strada 105.

L'invasione dell'area pubblica deve essere avvenuta su questo lato in tre momenti differenti.

Più difficile è riconoscere quale doveva essere originariamente la fronte verso la piazza dello isolato IX. La fronte attuale, assai disordinata e irregolare, è evidentemente in rapporto con la costruzione di quella canaletta di drenaggio o di fognatura della piazza che considerazioni stratigrafiche inducono a ritenere creata solo in un secondo tempo.

Per la creazione di questo drenaggio almeno un vano, il 702, che originariamente doveva essere rettangolare, è stato sacrificato e ridotto ad un angusto ripostiglio triangolare e probabilmente anche l'adiacente vano 701 è stato



FIG. 11 - IL TRATTO B DELLA STRADA 102 VISTO DA EST.

Sono in posto le distese di vasi frantumati (gruppo mediano e gruppo occidentale).



FIG. 12 - IL GRUPPO MEDIANO DEI VASI FRANTUMATI SUL SUOLO DELLA STRADA 102 IN CORRISPONDENZA CON I VANI 1005 E 1004 DELL'ISOLATO XXI.

ridotto. Quindi vi è stato in questo caso un arretramento, sia pure piccolo e parziale, della fronte dell'edificio.

Ma è tutt'altro che da escludere che i due vani 701 e 702 rappresentassero una precedente espansione dell'isolato IX verso la piazza, una invasione del suolo pubblico e che la fronte originaria fosse più arretrata, sulla linea cioè dei vani 703 e 704 e cioè immediatamente dietro al pozzo pubblico e non a fianco del medesimo.

Infatti è ovvio pensare che il pozzo sia stato sistemato in un angolo della piazza piuttosto che costretto in una angusta appendice di essa. Sicuramente una espansione successiva è il vano 705 che viene addirittura a sovrapporsi al lastricato che circonda la bocca del pozzo.

Del tutto inesplorato è l'edificio che occu-

pava il lato orientale della piazza, del quale lo scavo si è limitato a mettere in luce solo il muro curvilineo che ne costituisce la fronte.

Anche in questo caso la disturbante prominenza di questo corpo di fabbrica fa pensare che, in analogia con quanto abbiamo riconosciuto sul lato nord, vi sia stata anche qui una espansione a spese del suolo pubblico e che la fronte originaria dovesse essere più arretrata.

Comunque in un momento più tardivo la parte mediana della fronte di questo edificio fu ulteriormente avanzata di circa m. 1,50 (1,20 all'estremo N; 1,60 all'estremo S) conservando la convessità.

Questo corpo aggiunto, con piano di fondazione più elevato di quello dei muri retrostanti e di quelli dell'edificio XX, venne a tagliare

il naturale proseguimento della strada 127 proveniente da Sud-Est.

Anche il suolo della piazza, oltreché la configurazione degli edifici che su di essa prospettano, indica che essa ha subito trasformazioni nel tempo.

Originariamente, all'inizio del periodo giallo, una pavimentazione a larghe placche, del tutto analoga a quella del tratto iniziale della strada 102, si estendeva su tutta la parte Nord-Orien-

guare il suolo interno delle case all'accresciuto livello del suolo esterno.

Infatti con questo lastricato non si accorda quella canaletta di drenaggio che, partendo dal pozzo, ciruisce in curva la fronte dell'isolato IX, terminando all'inizio della strada 102.

Essa è costruita tutta al di sopra del suolo originario massiccato e se, come è ovvio, essa doveva essere interamente al di sotto del



FIG. 13 - IL GRUPPO OCCIDENTALE DEI VASI FRANTUMATI SUL SUOLO DELLA STRADA 102 IN CORRISPONDENZA COL VANO 1002 DELL'ISOLATO XXI.

tale della piazza, presentante un sensibile pendio da Nord.

Anche qui abbiamo lastre di dimensioni notevoli alternate con lastre minori.

La metà o forse meglio i due terzi meridionali, la cui pendenza diventa più dolce, non erano lastricati, ma presentavano la stessa massicciata di piccolo pietrame del tratto pianeggiante della strada 102, con qualche placca sparsa.

È la presenza di questo vasto lastricato unitario che attesta le reali dimensioni della piazza originaria.

Più tardi le nuove costruzioni dell'isolato VIII e altre povere costruzioni verso Nord-Est vennero ad estendersi su di esso, senza peraltro distruggerlo. Esso venne a costituire il pavimento dei nuovi vani 650 e 653, se pure non fu invece ricoperto da uno strato terroso per ade-

suolo del periodo al quale si riferisce, è evidente che il nuovo suolo della piazza doveva essere almeno di una trentina di centimetri più elevato di quello originario.

5) IL POZZO DELLA PIAZZA 103 (figg. 21-24, 150).

Il pozzo doveva originariamente trovarsi nell'angolo Nord-Ovest della piazza. In seguito ai progressivi avanzamenti della fronte dello edificio VIII e forse anche dell'edificio IX esso venne a trovarsi al centro di un piccolo spazio irregolarmente poligonale, la cui superficie veniva a risultare minore del lastricato che circondava la sua bocca. I muri di queste costruzioni invadenti venivano infatti a sovrapporsi a porzioni del lastricato stesso.



FIG. 14 - IL TRATTO B DELLA STRADA 102 VISTO DA OVEST.

Sono in posto lungo il muro curvilineo dell'isolato XXI tre gruppi di vasi frantumati.

La bocca del pozzo si apre al centro di un ampio scudo perfettamente circolare che si eleva con notevole convessità al di sopra del terreno circostante e che è limitato all'intorno da un murello scendente nel terreno con alcuni filari di pietre, senza sopraelevarsi in alcun modo al di sopra di esso.

La superficie di questo scudo è ricoperta da grandi lastroni litici ben connessi fra di loro, alcuni dei quali di forma regolarmente rettangolare, tali essendosi distaccati dalla cava, ma non presentanti traccia alcuna di lavorazione. Il maggiore di essi misura m. $1 \times 2,25$.

Appunto per il fatto di non essere rilavorati essi vengono a formare intorno alla bocca del pozzo una apertura non circolare, ma pentagonale.

Mentre lo scudo lastricato ha potuto essere

scoperto quasi nella sua interezza, rimanendo nascoste dai muri seriori che gli si sono venuti a sovrapporre da Nord e da Sud-Ovest solo limitate fasce ai margini, questi muri seriori nascondono quasi ovunque il murello perimetrale, che ha potuto essere messo in luce in due tratti, verso Nord-Ovest e verso Sud-Est. Il diametro del circolo esterno da esso segnato è di m. 5,50.

La canna del pozzo è di forma perfettamente circolare e misura m. 1,63 di diametro. Essa è costituita con blocchi accuratamente scelti, di forma quanto più possibile parallelepipedica, disposti in filari tendenti all'isodomia, che sovente si raggiunge con la sovrapposizione di placche e blocchetti ai blocchi di minore altezza. Non vi è nessun restringimento, né verso il fondo né verso la bocca.

Solo le grandi lastre dello scudo vengono a

sporgere alquanto sopra la canna, rendendo la bocca un poco minore e poligonale.

La profondità raggiunta dallo scavo D'Agostino 1932 è di m. 7,70. Il fondo tuttavia non fu raggiunto. Del materiale raccolto nello scavo nulla è conservato.

Dopo la guerra 1939-45 sono stati buttati nel pozzo molti esplosivi e residui bellici (la collina di Poliochni è infatti venuta a trovarsi al centro di un campo minato disposto dalle truppe germaniche occupanti l'isola) per cui un ulteriore svuotamento dovrebbe essere fatto con estrema precauzione.

6) LE CANALETTE DI DRENAGGIO DELLA PIAZZA 103 (figg. 25-27, 146, 148-150).

La piazza 103 è solcata da due canalette di drenaggio che dovevano correre sotto il suolo.

L'una, assai più grandiosa, inizia proprio alla base dello scudo rotondo che circonda la bocca del pozzo e circueudo con ampia curva la fronte dell'edificio IX va a terminare allo inizio della grande arteria 102.

La seconda invece, provenendo da Sud, nell'asse della strada 127, gira intorno all'angolo



FIG. 15 - IL TRATTO OCCIDENTALE B-A DELLA STRADA 102 VISTO DA NORD-EST DOPO LA RIMOZIONE DEI VASI FRANTUMATI.

È evidente il ciottolato che termina contro il lastricato del tratto in salita.

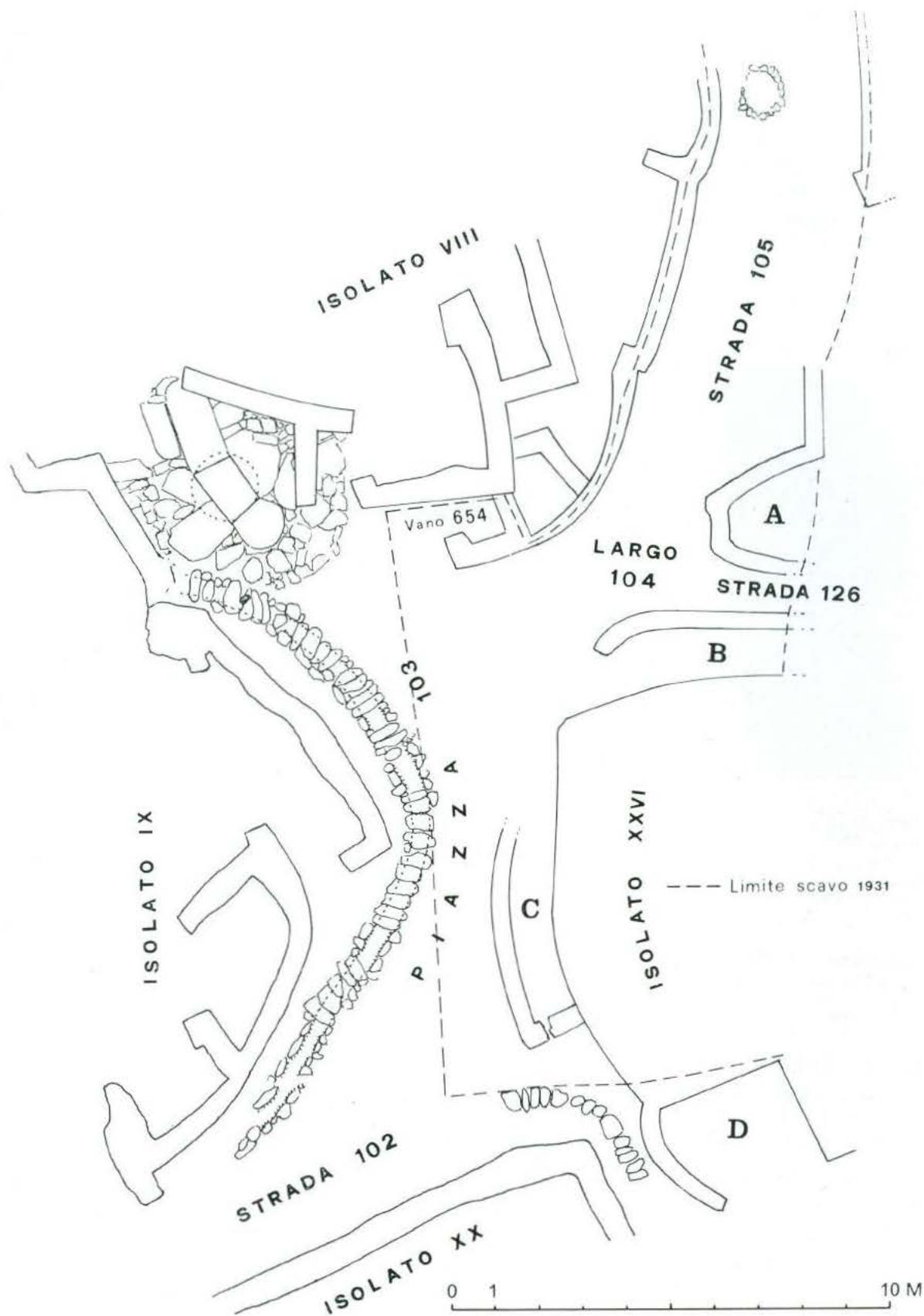


FIG. 16 - PLANIMETRIA DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1931 E 1932 NELLE AREE STRADALI DEL PERIODO GIALLO E IN ALCUNI VANI DI EDIFICI AD ESSE ADIACENTI.

dell'edificio XX, avviandosi anch'essa in direzione della strada 102.

La prima canaletta, quella curvilinea del lato occidentale della piazza, si segue per uno sviluppo lineare di m. 16,50 circa.

Era formata da due serie di blocchi formanti la fiancate e da una serie di grandi lastre di copertura raggiungenti lunghezze di cm. 60-80. Il fondo era costituito dalla terra naturale.

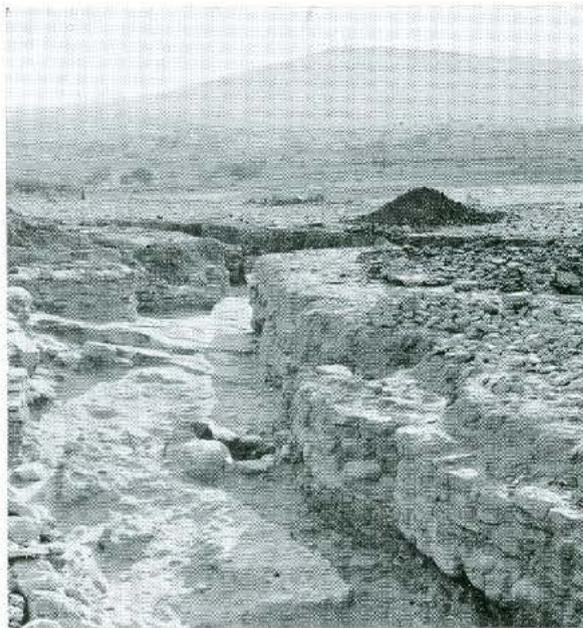


FIG. 17 - IL TRATTO MERIDIONALE (A) DELLA STRADA 105 VISTO DA NORD NEL CORSO DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1931.

Sull'area stradale il pozzetto corrispondente al vano 651. Più oltre inizia il lastricato del largo 104. A dr. l'area dell'isolato VIII, ancora non scavata.

Lo speco misurava all'interno circa m. 0,35-0,40 di larghezza e m. 0,35 di altezza.

Al momento dello scavo essa appariva in condizioni eccellenti per circa m. 13. In questo tratto pochissime erano le lastre di copertura mancanti. Queste invece mancavano nello ultimo tratto di m. 3,50 all'inizio della strada 102, dove solo le fiancate erano conservate.

Oggi la massima parte delle lastre di copertura è stata asportata.

I saggi da noi effettuati nel 1952 nel terreno che riempiva lo speco hanno dato solo pochi frammenti di ceramica di mezzo impasto tipico del periodo giallo.

Dalla seconda canaletta, che scendeva dalla strada 127, si conserva un tratto in curva intorno all'angolo NE dell'edificio XX, avente uno sviluppo lineare di m. 3,90 e un secondo tratto rettilineo lungo m. 4,50 ad un intervallo di circa 5 metri dal primo.

Essa discendeva con tenue inclinazione dal Sud verso il Nord, seguendo cioè il pendio di quel lieve dosso che non raggiunge più di un metro di altezza, formato probabilmente dalle macerie delle case dei periodi verde e rosso, al quale veniva ad appoggiarsi col suo fianco meridionale l'isolato XX.

La sua struttura è identica a quella della prima canaletta, ma è di sezione minore. Lo speco infatti non supera all'interno i cm. 20-25 di larghezza.

Il tratto inferiore, curvilineo, conserva intatta la sua copertura. Nel tratto rettilineo meridionale nulla resta della copertura e solo una parte delle lastre verticali formanti le fiancate, ma a differenza della prima, si aveva qui anche una lastricatura del fondo formata da una successione di larghe placche.

Non pare che queste canalette proseguissero oltre il termine inferiore ora conservato. Di una loro eventuale prosecuzione non si è trovato neppure il più tenue indizio. Probabilmente la strada 102 con il suo sensibile pendio da Est verso Ovest e con la sua notevole larghezza, quasi sempre superiore ai m. 2,50 costituiva un sufficiente drenaggio per le acque che verso di essa confluivano e che potevano essere incanalate verso il centro in modo da non disturbare il transito ai lati.

Abbiamo già ricordato che nella strada 102 sboccava da Nord un'altra canaletta nell'asse del vicolo 125. (fig. 10).

7) IL LASTRICATO DELLA PIAZZA 103 E DEL LARGO 104 (figg. 17-20).

Il lastricato dell'angolo NE della piazza originaria doveva avere una forma regolarmente rettangolare. Due serie di lastre strette ed allungate, fra loro rigorosamente parallele, lo delimitavano infatti sul lato nord e su quello sud e altre lastre allungate sono disposte perpendicolarmente ad esse ai lati di una lastra mag-

giore (m. $2,02 \times 1,10$) che ne costituisce il centro, mentre i suoi margini Est e Ovest appaiono ora irregolari e discontinui, forse perché da essi molte lastre sono state asportate. In questo spazio quadrato di m. $5,70 \times 7$ il lastricato è assai compatto, senza lacune od intervalli, e tale è anche una espansione triangolare verso Sud Est, e cioè verso l'imbecco della strada 126, della quale peraltro non conosciamo i limiti perché è ora ricoperta da costruzioni seriori ad essa sovrapposte che ancora non sono state fatte oggetto di scavo.

All'infuori di questa area ben determinata si hanno placche sparse, ma non un lastricato compatto. Questo lastricato non è piano, ma in notevole pendio da Est verso Ovest. Discende circa 50 cm. in tre metri.

Questa sensibile pendenza esclude che questo lastricato, nonostante quanto potrebbe far pensare la regolarità dei suoi margini Sud e Nord, avesse uno scopo diverso, in rapporto a qualche cosa che fosse installato su di esso o in rapporto a necessità della vita civica o religiosa della città.

Sembra assai più verisimile considerarlo solamente come una qualsiasi pavimentazione stradale fatta per sistemare un punto in notevole dislivello ed eliminare l'erosione che potevano causare le acque piovane defluenti della strada 105, analogamente cioè a quanto abbiamo visto all'ingresso della città, nel primo tratto della strada 102.

Singolare è peraltro il suo orientamento che non è sulla linea naturale dello sbocco della grande arteria 105 sulla piazza 103, come ci si dovrebbe attendere, ma è quasi ad angolo retto con essa.

Questo orientamento potrebbe essere in rapporto con un'altra strada imboccante dal largo 104 verso Est-Nord-Est, la cui esistenza peraltro è solamente ipotetica.

Questa chiazza lastricata appare oggi attraversata diagonalmente dal lungo muro che delimita i vani 651, 650a, b. 653 e 654 dell'isolato VIII, muro che si sovrappone ad essa. Sicché poco più della metà di questo lastricato viene ora a costituire il suolo del largo 104 che è allo sbocco della grande strada 105 e che è separato



FIG. 18 — IL LASTRICATO DEL LARGO 104 VISTO DA NORD EST CON L'EDIFICIO ABSIDALE E L'INIZIO DEL VICOLO 126 (A SIN.).

A dr. l'arca dell'isolato VIII non scavato. Scavo D'Agostino 1931-32.



FIG. 19 - IL LARGO 104 E L'IMBOCCO DEL VICOLE VISTI DALLA PIAZZA 103 (DA SO).
A sinistra il piccolo vano 654 dell'isolato VIII (Sc. D'Agostino 1931-32).

dalla piazza 103 dalla strettoia venuta a risultare dall'espansione sul suolo pubblico sia dell'isolato VIII che degli edifici del lato orientale anch'essi sovrappontendosi al lastricato.

Di questi edifici nulla possiamo dire inquantochè lo scavo si è limitato finora a delinearne parzialmente i contorni.

8) LA STRADA 105, (figg. 17, 29, 53-57, 82-85, 96, 100, 101).

Dal largo 104 imbocca la grande strada 105 che, rettilinea e in lieve pendio, risale la dorsale della collina da Sud verso Nord con un percorso totale dall'una all'altra piazza di m. 59 (m. 70,50 alla fine del periodo, compreso il largo 104).

D'Agostino

Sul suo lato orientale si susseguono tre isolati (VIII, VII, VI) che almeno alla fine del periodo giallo si componevano tutti di più

abitazioni anche se qualcuno di essi poteva essere stato costruito come abitazione singola. Queste abitazioni prospettavano sulla strada con i loro fianchi, poiché la loro fronte guardava a mezzogiorno e si apriva su spazi o cortili antistanti ed era a questi cortili piuttosto che alle abitazioni stesse che si accedeva dalla strada.

Questi tre isolati sono stati oggetto di scavi sistematici ed estensivi da parte del Ricci nel 1930 e 1931, del Carducci nel 1932 e 1933 e del Rizza nel 1953 e 1956, e quindi non solo il loro aspetto nel momento finale, ma anche le loro vicissitudini edilizie attraverso il periodo giallo ci sono noti.

Invece sul lato orientale della strada, nella fascia di terreno larga da 7 a 12 metri che si interpone fra il margine della strada 105 e l'attuale margine della collina verso il mare, sono stati eseguiti solo modesti saggi (poi



FIG. 20 — IL LARGO 104 LASTRICATO, E A SINISTRA, L'ISOLATO VIII, DI CUI È STATO SCAVATO IL PICCOLO VANO 654, DA SUD (SC. D'AGOSTINO 1931-32).

ricoperti) dal Ricci nel 1930 e dal Moricone nel 1931, questi ultimi nemmeno graficamente documentati, sicché le nostre conoscenze sono molto più incerte. Anche qui doveva esistere una successione di abitazioni, delle cui caratteristiche peraltro nulla sappiamo.

Le nostre osservazioni su questo lato non possono quindi spingersi oltre il muro che segna il margine della strada, muro assai regolare che si presenta rettilineo ed unitario per tutta la lunghezza della strada, anche se con qualche risega poco accentuata e con varie riprese strutturali.

Allo stato attuale non si riconoscono in esso interruzioni che possano far pensare a sbocchi di strade laterali e neppure aperture di porte, ma in trattà un attento esame di esso non è stato fatto, per esempio per quanto potrebbe riguardare le eventuali diversità nel livello del piano di base dei singoli tratti.

Il margine occidentale della strada 105 era molto più frastagliato ed irregolare e non lo si può considerare in alcun modo unitario. Al contrario esso ha subito profonde modificazioni nel corso del periodo giallo.

Lo stesso imbocco della strada 105 dalla piazza 103 è variato nel tempo. Agli inizi del periodo giallo, quando fu costruito l'isolato VIII, esso era nettamente segnato dall'angolo ottuso formato dal muro di recinzione del cortile 603 antistante all'edificio, dall'angolo cioè in cui in successivi rimaneggiamenti ha trovato posto il ripostiglio 649, e subito oltre l'angolo il cortile stesso si apriva sulla strada 105 con una porta della luce di m. 0,90, successivamente otturata.

Osserviamo che proprio in corrispondenza di questo angolo ottuso nel suolo della strada si apriva un pozzetto ovale del diametro di m. $0,95 \times 0,75$, che, identificato già dal D'Ag-

stino negli scavi del 1931, fu da noi ritrovato e risvuotato nel 1953. Esso si presentava con pareti costruite piuttosto grossolanamente a ciottoli e pietrame irregolare di piccole dimensioni, senza regolarità di prospetto, e scendeva fino alla profondità di m. 0,85.

Sotto il primo filare sul lato Sud era una apertura di cm. 25×35 . Aveva quindi tutto l'aspetto di una fogna, e cioè di un pozzo a pareti perdenti per acque luride provenienti dal cortile.

Esso rappresenterebbe l'unica testimonianza finora conosciuta di un impianto igienico, dato che le numerose canalette che abbiamo precedentemente descritto non possono essere considerate delle fognature, ma solo dei drenaggi per le acque piovane.

In questo stesso angolo si apriva alla base del muro una finestrella di m. $0,37 \times 0,55$

anch'essa del tutto insolita nell'edilizia di Poliochni. In un momento più tardo, quando l'isolato VIII venne progressivamente espandendosi con una serie di nuovi vani su quella che era originariamente l'area lastricata della piazza 103, anche lo sbocco in questa della strada 105 assunse un aspetto diverso. Esso venne a prolungarsi, allargandosi ad estuario, dando luogo in tal modo a quello che abbiamo chiamato largo 104.

L'edificio principale dell'isolato VIII, costituito dal megaron 604/605 e dai vani ad esso affiancati, non aveva lo stesso orientamento della strada 105, ma era obliquo rispetto ad essa e obliquo era pertanto rispetto al suo asse anche il fianco con cui tale edificio verso di essa prospettiva.

La strada quindi, subito al di là dell'angolo ottuso di cui abbiamo parlato e che ne costi-



FIG. 21 — IL POZZO E L'INIZIO DELLA CANALETTA CURVILINEA VISTI DA NORD-EST AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932.

Nello sfondo l'area dell'isolato IX.

tuiva l'inizio, tornava ad allargarsi in una piazzetta o largo triangolare. La larghezza da m. 3,00 iniziali passava a m. 8,60 circa allo estremo Nord, restando rettilineo e pressoché immutato il margine Ovest della strada. Più tardi questo spazio libero fu occupato da una povera abitazione venuta ad addossarsi al fianco del megaron 604/605, dalla abitazione cioè costituita da un minuscolo cortiletto triangolare (656) da un piccolo megaron (657) aprentesi su di esso e da un vano retrostante (658), mentre lo spazio 622 alle spalle di questo, attraverso il quale forse si accedeva ai cortili 523 e 522 antistanti alle diverse abitazioni in cui era stato suddiviso l'edificio principale dell'isolato VII, venne anch'esso successivamente trasformato e suddiviso.

Anche qui dunque, come nella piazza 103, osserviamo una occupazione da parte di abitazioni private di un'area che era precedentemente di uso pubblico.

Il successivo isolato VII aveva invece lo stesso orientamento Nord-Sud della strada 105. Il suo muro perimetrale era parallelo a quello dell'edificio dirimpetto sull'altro lato della strada.

La strada stessa correva quindi in questo tratto rettilinea e di larghezza quasi costante (m. 2,55 a Sud; m. 3,00 a Nord).

Anche in questo caso non l'edificio stesso, ma il cortile ad esso antistante si apriva sulla strada con una porta che veniva a ricadere fra il corpo di edificio principale e il vano isolato a sud di esso 525.



FIG. 22 - LA STRADA 124, IL POZZO, E LA PIAZZA 103 VISTI DA NORD-OVEST AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932.

A sinistra l'area dell'isolato VIII, A dr. l'area dell'isolato IX.

Porta anch'essa successivamente otturata quando l'edificio, dapprima unitario, fu poi suddiviso in diverse abitazioni.

Al centro della strada, all'altezza del vano 501 dell'isolato VII, esistono le tracce di una canaletta curvilinea che, provenendo dallo

dal dente aveva trovato posto un minuscolo ripostiglio, forse una semplice mangiatoia per animali o poco più di questo.

Il fianco dell'isolato VI verso la strada era molto meno unitario di quello degli edifici precedenti e doveva essere la risultanza di una



FIG. 23 - IL POZZO ROTONDO E LA PIAZZA 103 VISTI DA NORD OVEST AL TERMINE DELLO SCAVO RIZZA 1953.

Est, gira verso Sud. Ne rimane un tratto di circa m. 1,80. È costituita come le altre con lastre verticali formanti le fiancate e con altre lastre (tre sole superstiti) formanti la copertura.

L'ultimo tratto della strada 105 verso Nord era molto meno regolare che il suo tratto mediano. Intanto a metà di esso il muro che ne segnava il margine orientale faceva un dente accentuato, di m. 1,00, e cambiava lievemente direzione, venendo poi a formare un angolo ottuso girando di pochi gradi verso Est allo inizio della piazza 106. Nella rientranza formata

serie di adattamenti e di trasformazioni successive.

Forse alle spalle dell'isolato VII veniva a trovarsi un irregolare passaggio pedonale (vicolo 115, piazzetta 114, vicolo 113) che dalla strada 105 permetteva non solo di accedere al cortile antistante all'isolato VI (411, 424) ma anche (almeno in un certo periodo) di raggiungere la strada 112 (parallela alla 105 anche se di molto minore importanza) che è ben attestata nel periodo rosso, ma che probabilmente continuava ad esistere anche nel periodo giallo.

Una serie di vani (403-407) rappresentanti probabilmente una seriore espansione dello edificio principale su quella che era originariamente un'area scoperta ad esso antistante, si presentava verso la strada 105 con un muro discontinuo non rettilineo, ma costituito piuttosto da una successione di tratti alquanto incurvati ed almeno uno di tali vani, il 403, si apriva sulla strada con una porta, di cui resta in posto la soglia.

Con un'altra larga porta (luce m. 1,10) si apriva sulla strada anche il vano 401. Questa porta era stata poi grossolanamente otturata e nella luce di essa avevano trovato posto due grandi pithoi.

Il vano 401 d'altronde aveva subito nel corso del periodo giallo complicate ricostruzioni e originariamente doveva venire ad aggettare nell'area stradale assai più ampiamente che nelle fasi finali. Il suo muro Nord con l'angolo e l'inizio del muro Est son stati infatti messi in luce sotto il suolo della strada che era venuta ad espandersi su di esso.

Assai più rettilineo ed unitario doveva essere il fronte dell'isolato VI verso la strada 105 nel periodo rosso, al quale appartiene un lungo muro messo in luce dagli scavi 1932 sotto la base delle strutture del periodo giallo che ad esso si sovrappongono.

Questo muro è un indizio assai importante dell'esistenza della strada 105, già pressapoco nelle sue forme attuali, anteriormente al periodo giallo.

In questo ultimo tratto, corrispondente allo isolato VI, la strada che in una fase precedente si restringeva a soli m. 2,30 circa, nell'ultima fase del periodo giallo, dopo la ricostruzione del vano 401 su una linea più arretrata, veniva ad allargarsi verso la piazza sbloccando in essa con una larghezza di m. 4,25.

9) LA PIAZZA 106 (figg. 30-32, 47, 50, 52)

La piazza 106 presentava, almeno nel suo ultimo aspetto alla fine del periodo giallo, una forma abbastanza regolarmente rettangolare con una lunghezza di circa m. 13 in senso N-S per 8 in senso E-O.

Essa si sviluppava tutta sul lato occidentale

della prosecuzione ideale della strada 105. Il suo margine orientale continuava infatti quello della strada, che peraltro allo sbocco della strada formava un angolo ottuso deviando di pochi gradi verso Est, ma dopo un intervallo di m. 2,20, corrispondente forse all'imbocco di un'altra strada ortogonale alla 105 e diretta verso Est, riprendeva nell'isolato successivo con lo stesso allineamento Sud-Nord che aveva mantenuto pressoché immutato per tutta la lunghezza della strada 105.

L'angolo Sud-Ovest della piazza, formato da una rientranza dell'isolato VI, è occupato da un grande pozzo pubblico a canna quadrangolare, la cui bocca si apre ad un livello alquanto superiore a quello del suolo che è stato raggiunto dallo scavo e che corrisponde alla base dei muri degli edifici circostanti. La sua ultima sistemazione sembrerebbe quindi poter appartenere ad un momento alquanto più tardo di quello a cui risalgono tali costruzioni.



FIG. 24 - IL POZZO ROTONDO.

Sulla piazza prospettavano infatti a Ovest e a Nord non già isolati di abitazioni, come quelli che fiancheggiano le strade 102 e 105, ma piccoli edifici che presentano caratteri sin-

golari che si potrebbe quindi pensare e che fossero adibiti ad usi pubblici, civili o religiosi.

Sul lato orientale è infatti un edificio (323-325) di forma non quadrangolare, come di regola tutti gli altri edifici di questa età, ma curvilinea, e presentante verso la piazza una fronte absidata.

degli anni notevoli trasformazioni che hanno mutato la situazione originaria.

Le modificazioni questa volta non sono state così radicali come quelle che hanno interessato la piazza 103. La forma e le dimensioni della piazza 106 sono rimaste infatti pressoché immutate e i cambiamenti hanno interessato



FIG. 25 - IL POZZO ROTONDO (A DR.) E LA CANALETTA CURVILINEA ATTRAVERSO LA PIAZZA 103 VISTI DA EST AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932.
Nello sfondo l'area dell'isolato IX.

Sul lato settentrionale si trovava invece un megaron, molte volte ricostruito a partire dal periodo verde, che almeno per la maggior durata della sua lunga esistenza fu completamente isolato e circondato tutto intorno da strade, diversamente da tutto ciò che vediamo accadere per tutti gli altri megara di abitazione, anche i più modesti, che sono sempre accompagnati da altre stanze all'intorno.

Ma analogamente a quanto abbiamo visto accadere nella piazza 103, anche gli edifici circostanti la piazza 106 hanno subito nel corso

più che altro le strade che sboccavano in essa.

Abbiamo ricordato le modifiche subite dal vano 401 e il conseguente allargamento dello sbocco della strada 105 nella piazza, da cui venne a risultare anche una diminuzione della area di rispetto intorno al pozzo.

Dietro il pozzo, sul lato occidentale della piazza, iniziava probabilmente in origine una strada (111) che limitava a Nord l'isolato VI, interponendosi fra esso e l'edificio absidato.

Questa strada fu poi soppressa e l'area di

essa venne suddivisa fra diversi vani, probabilmente accessibili dallo stesso isolato VI.

Il megaron 317 al principio del periodo giallo era ancora isolato, così come nei periodi precedenti. Sul suo lato orientale correva la strada 107 che prolungava verso Nord al di là della piazza, con larghezza ridotta, il tracciato della strada 105. Da questa imboccava un'altra strada 109 *a* e *b* che, girando ad angolo retto, seguiva i lati Nord e Ovest del megaron ritornando alla piazza 106. Robusti muri di terrazzamento contenevano il terreno sui lati a monte di questa strada 109, che altro scopo non doveva avere che quello di isolare l'edificio su tutti i lati.

Questo isolamento venne meno quando all'angolo SO del megaron fu addossato un piccolo edificio (319-321) che era certamente a servizio di esso. Infatti era accessibile da una porta apertasi nell'anta orientale del suo vestibolo. Questo nuovo edificio, la cui età relativamente tarda è dimostrata dall'elevato livello di base dei suoi muri, venne a troncarsi lo sbocco della strada 109b sulla piazza. La strada stessa dovette essere soppressa ed interrata.

I quartieri che si sviluppavano a Nord-Ovest della piazza ad un livello superiore ad essa, erano forse accessibili attraverso un vicolo (110) che girava ad angolo retto attorno a questo nuovo edificio 319-321. Ma anche questo vicolo 110 venne poi soppresso e sbarrato da muri trasversali. Degli edifici che sorgevano sul lato orientale della piazza 106 pochissimo conosciamo.

È possibile che una larga strada, partente dalla piazza verso Est, dividesse fra loro due isolati. In quello settentrionale eseguiamo nel 1953 una trincea di saggio allo scopo soprattutto di accertare l'eventuale esistenza di ultimi superstiti lembi dello strato del periodo bruno al di sopra dello strato del periodo giallo. Trincea di estensione troppo limitata per permettere di riconoscere i caratteri dell'edificio che qui sorgeva.

La strada 107, che imboccava dall'angolo Nord-Est della piazza 106 verso settentrione seguendo il fianco orientale del megaron 307, non era conservata negli strati del periodo giallo al di là del termine del megaron stesso.

Da questo punto infatti il terreno risaliva. Aveva inizio un piccolo dosso che denominammo « l'acropoli » che doveva essere assai più riconoscibile nell'antichità di quanto non lo sia oggi. L'erosione di superficie è stata su di esso più forte che nell'area della piazza 106 e della strada 105, dove gli strati del periodo giallo e parzialmente anche quelli del periodo bruno ad essi sovrapposti avevano potuto conservarsi proprio grazie alla protezione offerta da questo rilievo.

Sull'acropoli invece non solo gli strati del periodo giallo, ma anche quelli del periodo rosso erano ormai completamente scomparsi e al di sopra degli affioranti strati del periodo azzurro si conservavano solo lembi di deposito e pochi resti di strutture degli inizi del periodo verde.

È significativo peraltro il fatto che la strada del periodo azzurro, che percorre longitudinalmente questo dosso in senso Sud-Nord, venga all'incirca a coincidere con l'ideale prosecuzione della strada 107 del periodo giallo; il che indicherebbe una notevole conservazione della planimetria dell'impianto urbano di Poliochni attraverso i secoli e attraverso le numerose ricostruzioni.

Nello stesso senso d'altronde parla anche un saggio stratigrafico da noi praticato nel 1953 al centro della piazza 106 per accertare la successione delle facies culturali.

La trincea, che raggiunse i livelli del periodo azzurro, non incontrò alcuna traccia di costruzioni, il che indicherebbe che questa è stata in tutti i tempi un'area libera.

10) IL POZZO DELLA PIAZZA 106 (figg. 33-34, 50, 58.

Il pozzo occupa l'angolo Sud-Ovest della piazza 106. La sua bocca, che è elevata al di sopra del livello della piazza e che è invece alla medesima altezza del culmine conservato dei muri degli edifici adiacenti, superandolo anzi di m. 0,20, è costituita da quattro grandi massi approssimativamente quadrangolari che delimitano una apertura quasi esattamente quadrata.

Essa è circondata da un rincalzo di grosse pietre che formano intorno ad esso sui lati

Nord, Est e Sud, una specie di grande cerchio. Questo ricalzo, in cui le pietre appaiono separate da molta terra, sembra essere stato formato per raggiungere la bocca del pozzo.

Che fosse stato preordinato per questo scopo sembra indicato dal fatto che sul lato orientale e su quello settentrionale c'è un breve stradino stabilito fra le pietre del ricalzo per giungere al livello della bocca del pozzo.

In quanto al pozzo vero e proprio la sua bocca quadrangolare che, come si è detto, è for-

a circa m. 4 di profondità, si trovò, miste con la terra, una notevole quantità di pietre che andava però gradualmente diminuendo. Al di sotto di tale profondità le pietre erano in minor numero e contenute in una terra argillosa nella quale, verso i m. 5,60 circa, si trovarono frammenti di legno carbonizzato che divennero anche più numerosi in seguito.

Nella parte bassa, oltre i m. 6,50, erano abbondanti anche i gusci di chioccioline. Il pozzo si restringe alquanto al di sotto dei m. 7,50.



FIG. 26 - LA PIAZZA 103 CON LA CANALETTA CURVILINEA E L'INIZIO DELLA STRADA 102 AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932, VISTE DA NORD-EST.

mata da quattro grandi blocchi, presenta nei suoi angoli Sud-Est, Nord-Ovest e Nord-Est una inzeppatura di piccole pietre. La costruzione muta al di sotto di questi grandi blocchi e per l'altezza di m. 0,80 si ha una zona superiore presentante una struttura accuratissima a placche sempre a tendenza rettangolare che con aggetto progressivo dei singoli filari viene a restringersi sensibilmente rispetto al pozzo sottostante; il quale è costituito anch'esso in tutta la prima parte con placche e blocchetti e poi nella parte inferiore con pietre meno regolari.

Lo scavo del pozzo fu spinto dal Pietrogrande fino alla profondità di m. 8,50 dal suo orifizio, senza che di esso si raggiungesse la base e neppure il livello dell'acqua.

Nel riempimento della parte superiore, fino

B. LO SCAVO E CATALOGO DEI RINVENIMENTI

1) LA MESSA IN LUCE DELLA STRADA 102 (SAGGI D'AGOSTINO 1932 E SCAVO MONACO 1933)

Svolgimento dello scavo

L'inizio della strada 102, a partire dalla piazza 103, fu riconosciuto nella campagna 1932 dal D'Agostino, che ne seguì per un certo tratto i muri laterali, ma lo scavo sistematico di essa fu eseguito nella campagna 1933 dal Monaco che, sempre partendo ad Est, ne iniziò la messa in luce del tratto pianeggiante, rimuovendo dapprima lo strato di humus superficiale, spesso una ventina di cm, e sco-



FIG. 27 — LA PIAZZA 103 E IL LARGO LASTRICATO 104 VISTI DA SUD AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932.

prendo lo strato pietroso di distruzione nel quale già si venivano delineando i muri che ne formavano i due margini (figg. 6, 7).

Sul ciglio della collina lo scavo incontrò un muro a secco di terrazzamento diretto in senso Nord Sud, visibilmente sovrapposto con notevole intervallo terroso alle strutture dell'età del bronzo e riferibile a sistemazioni agricole di epoche assai più vicine a noi.

Esso fu successivamente rimosso.

La rimozione dello strato pietroso di distruzione in questo tratto pianeggiante avvenne in due momenti. Si precedette dapprima allo scavo della metà Nord per tutta la lunghezza della strada e successivamente si asportò la fascia sud. In tal modo si poté avere un profilo stratigrafico longitudinale.

Lo strato pietroso aveva uno spessore costante di una trentina di cm. Al di sotto era un altro strato terroso il cui spessore, di cm 20-30 circa nei tratti 102 *a* e *b*, saliva a cm 50-55 nel tratto 102 *c*, avvicinandosi alla piazza 103. La ceramica raccolta in questo strato di distruzione e nel sottostante strato terroso era riferibile al periodo giallo. Si raggiunse così il suolo stradale formato da una massicciata compatta di piccole pietre, impropriamente chiamata dagli scavatori « ciottolato », che si trovava ad una profondità di m 0.70-1.00 dal piano di campagna. Non si approfondì al di sotto di essa (fig. 15).

Su questo suolo stradale, nel tratto 102*b* e all'inizio del tratto 102*c*, il Monaco trovò una vasta distesa di vasi frantumati, molti dei

quali poterono poi essere da noi restaurati negli anni 1951-53 e che nel loro insieme costituiscono una delle più importanti documentazioni sulla ceramica del periodo giallo (figure 11-14).

La ricerca della continuazione della strada al di là del ciglio della collina (segnato come abbiamo detto da una macera più recente) nel tratto in ripida salita, fu più laboriosa.

gillata tardo-imperiale scendevano fino a notevole profondità e potrebbero essere messe in rapporto sia con la macera del ciglio della collina, sia con le costruzioni agricole messe in luce dai saggi eseguiti sul prolungamento della strada verso Ovest, a 25 metri dalla porta 101, di cui abbiamo già fatto cenno e nei quali si rinvennero monete di età giustiniana.



FIG. 28 - LA CANALETTA DELLA STRADA 127 NEL SUO TRATTO MERIDIONALE VISTA DA EST (SCAVO D'AGOSTINO 1931).

Lo scavo si estese qui a mettere in luce le fortificazioni del periodo rosso (muro 32 a-b) fra la strada e il grande bastione curvilineo megalitico, che già era stato identificato dal Carducci l'anno precedente (1932). Si mise allora in luce subito a Nord della strada quella che il Monaco considerò una torre aggettante (Torre 1 = nostro ambiente 22) e al di là di essa quell'isolato X (vani 801-803) che molti indizi inducono a considerare un'aggiunta del periodo giallo.

Sul ciglio della collina l'accumulo terroso raggiungeva lo spessore di m 1,60.

Procedendo da Est verso Ovest si incontrò ben presto una caduta di grosse pietre che ostacolava il ritrovamento dei margini della strada. Si preferì quindi sospendere in questo senso ed iniziare lo scavo dal basso e cioè dall'Ovest, al piede della collina dove si mise in luce il termine occidentale del lastricato e la porta urbana 101 (fig. 2).

In questo pendio infiltrazioni con terra si-

Intorno alla porta 101, non molto al di sopra del lastricato, si raccolse anche una moneta bronzea di Efestia del IV secolo a. C., del noto tipo con la civetta e la testa di Athena.

Lo strato che ricopriva il lastricato a grandi placche conteneva esclusivamente ceramica riferibile al periodo giallo.

Materiale dello scavo Monaco 1933

a) Strato superficiale al di sopra dello strato di pietrame

Il materiale raccolto dal Monaco nello strato superficiale, al di sopra dello strato di pietrame, non è né abbondante né significativo.

Scarsa la ceramica, in cui si avevano frammenti sia di impasto grossolano, grezzo o lucido, di diversa età, sia frammenti di mezzo impasto rossiccio, non lucido, ben cotto, tipico del periodo giallo.

I pezzi più significativi sono:

- Un frammento dal bordo piano, lievemente convesso, di una coppa di un impasto ben cotto, a superficie alquanto sabbiosa, opaca, violacea, decorato con una linea incisa larga e poco profonda, smusata dalla successiva rilavorazione della parete e formante ampi festoni. È un tipo riferibile a fasi avanzate della media età del bronzo. $7,5 \times 2,7$ 2561

- Frammento di un coperchio discoidale assolutamente piano con traccia dell'impostazione di un'ansa, eccentrica. Il tipo ricorda quelli del periodo azzurro, ma il margine è tagliato verticalmente anziché essere arrotondato come in quelli e diversissima è la materia, essendo un mezzo impasto aeromo, non lucido, come quello dei vasi del periodo giallo. Il tipo della decorazione peraltro è estraneo alla ceramica indigena di questa età sicché è probabile che si tratti di un pezzo di importazione. Sulla faccia superiore è una decorazione costituita da solchi radiali alternativamente continui e interrotti nella tecnica dello «stab and drag». Reca anche un segno crociforme inciso forse accidentale. Il margine e la faccia inferiore grezza sono nerastri. $13,2 \times 8,2$ (tav. CCXXI, C). Rinvenuta nella trincea aperta a 25 m dalla porta 101 2623

- Di grandissima importanza è un frammentino di un vasetto dipinto di importazione, probabilmente di fabbrica cicladica, rinvenuto nel crivellamento della terra proveniente dallo scavo superficiale della strada o del bastione curvilineo 34 e cioè non in sicuro contesto stratigrafico. È un tratto del collo e della spalla di una olletta di argilla depurata a superficie levigatissima, lucida, grigio-camoscio, decorata a linee nere intense. Sulla spalla sono serie di angoli multipli. L'orletto poco rilevato intorno alla bocca è nero all'esterno e dipinto a piccoli festoni neri verso l'interno. $4,3 \times 3,7$ (tav. CCXX b). 2565

- Una fuseruola biconica di forma molto schiacciata. diam. 3,2; alt. 2. 2460

- Due vaghi di collana, a forma di fuseruole minuscole, fittili, l'uno biconico-schiacciato grigio, l'altro lievemente biconico, tronco. diam. 1,9; A. 1,4 (tav. CCXXXII j) 2458

- Due punteruoli bronzei. Lungh. 4,1 e 5,0 2530

- Uno spillo di bronzo ad asta cilindrica con capocchia piramidale. L. 5,6; D. 0,3; D. cap. 0,6 (tav. CCXXXVII, 13) 2758

- Un pomello d'osso emisferico ricavato da testa di femore probabilmente di bue, con foro lievemente eccentrico. A. 2,2; D. 4,2 2481

- Pendaglio ricavato da una piastrina di pietra allungata, di forma lievemente trapezoidale essendo un poco più larga (ed anche sensibilmente più spessa) ad un estremo che all'altro, attraversata da un foro biconico presso l'estremo più stretto, spezzata obliquamente all'altro. Lungh. 7,3; Largh. 1,8 e 2,4, spess. 0,5 e 0,8 (tav. CCLVIII, 4). 2509

- Uno strumento frammentario in pietra verde levigatissima a sezione perfettamente circolare all'estremo spezzato e rastremantesi a guisa di scalpello verso l'altro estremo, ma terminante con una estremità arrotondata (anziché con un filo tagliente). Lungh. 4,3; D. 2,4 (tav. CCLVII, 12) 2510

- Un grosso ciottolo irregolarmente discoidale di arenaria violacea attraversato al centro da un grosso foro artificiale. $13,5 \times 12, \times 7$. (tav. CCLXII, 17) 2501

- Grosso ciottolo id. appiattito, irregolare, con due piccole cuppelle contrapposte sulle faccie piane. $18 \times 16,5 \times 8$. 2620

- Altro ciottolo id. minore, ovale, appiattito con due cuppelle l'una grande, l'altra piccola, contrapposte sulle faccie piane. $14,2 \times 13,5 \times 5,9$. 2618

- Altro analogo. $13,4 \times 12 \times 5$. 2619

- Altro ciottolo id. ovoidale con due faccie appiattite, in ciascuna delle quali è una cuppella piuttosto profonda. $10,5 \times 7,1 \times 6$. 2612

- Altro ciottolo ovoidale con cuppelle molto profonde, coniche, fatte a trapano, sulle due faccie contrapposte, senza dubbio inizio di una perforazione non completata, e tracce di percussione ai due estremi. $12 \times 7,8 \times 5,6$. (tav. CCLXII, 7). 2607

- Una lama di selce abbastanza regolare a sezione trapezoidale con ritocco a sega su uno dei margini. $4,3 \times 1,6$. 2413

- Altra minore, regolarissima, a sezione triangolare, con dosso erto conservante il cortice del ciottolo. Ritocco a sega sul margine tagliente. $1,8 \times 1,0$. 2420



FIG. 29 - LA STRADA 105 QUALE APPARIVA ALLA RIPRESA DEGLI SCAVI NEL 1951 (VISTA DA SUD).

- Altra lama con ritocco su un margine e ai due estremi, forse per adattarlo ad un falchetto, e sbrecciature d'uso sull'altro margine assai lucidato dall'uso. $4,3 \times 1,7$. 2418

- Un frammento di altra lametta a sezione triangolare non ritoccata, anch'essa con sbrecciature su un margine lucidato dall'uso. $2,8 \times 1,6$. 2418

- Tre lame a dosso abbattuto arcuato, molto erto, aventi forma di spicchio d'arancio e con denticellatura o sbrecciature sul margine tagliente, lucidato dall'uso. $2,7 \times 1,5$; $3,2 \times 1,9$; $3,1 \times 1,7$. 2411/2412/2420

- Un discoide irregolare, con grossolana sbazzatura marginale su entrambe le facce. $6,2 \times 5,1$. 2605

- Una lametta di ossidiana. $1,2 \times 1$. 2419

b) *Strato di pietrame e strato terroso sottostante, sovrapposto alla massicciata o al lastricato stradale.*

Ceramica

Lo strato terroso sottostante a quello di pietrame e immediatamente sovrapposto alla massicciata o al lastricato della strada era ricchissimo di materiale e rappresentava il vero e proprio strato di distruzione della città.

Frammenti ceramici in gran numero, stru-

menti di bronzo, di osso o di pietra si raccolsero un po' ovunque sulla massicciata. Ma intorno alla metà del tratto piano, il lato meridionale della strada fu trovato per lungo tratto letteralmente ricoperto da innumerevoli frammenti di vasi (figg. 11-14).

Si trattava di parecchie decine di vasi di tutte le forme e dimensioni, caduti l'uno contro l'altro e frantumatisi sul terreno che fecero supporre al Della Seta che qui, nel tratto più largo della strada 102, si trovassero bancarelle di venditori di vasi travolte e sepolte dal terremoto che avrebbe distrutto definitivamente la città.

Insieme ai frammenti di vasi erano numerose fuseruole fittili, circa trenta, troppe per potersi considerare capitate ivi accidentalmente e che il Della Seta supponeva essere merci vendute dagli stessi vasai.

Il Monaco poté distinguere dai frammenti oltre una sessantina di vasi, dei quali in realtà solo un piccolo numero poté essere più o meno integralmente ricostruito.

Essi si trovavano riuniti in tre gruppi principali, uno dei quali (gruppo occidentale) situato presso l'angolo Nord-Ovest dell'isolato XXI, dinnanzi al vano 1002, il secondo (centrale) di gran lunga più numeroso, dinnanzi



FIG. 30 - LO SBOCCO DELLA STRADA 105 NELLA PIAZZA 106, VISTO DA SE.

A sinistra i vani settentrionali dell'isolato VI e, al di là di essi, il pozzo. A destra nello sfondo il megaron isolato 317.

ai due terzi orientali dello stesso edificio, fino all'inerocio del vicolo 128.

Un terzo gruppo, orientale, comprendente un minor numero di vasi, si trovò al di là della stradella 128, dinnanzi al vano 1009 dell'edificio XX, fra l'angolo e la porta.

Le ceramiche raccolte in questo strato sono quasi sempre di un impasto molto depurato, con lieve insabbiatura, a elementi molto fini, che per il grado di depurazione, per la sottigliezza delle pareti e soprattutto per la perfetta cottura, si avvicina molto alla vera argilla e può essere da noi indicato col nome di mezzo-impasto o mezza-argilla.

Scarsissimi, forse meno di mezza dozzina, sono i frammenti a superficie ingubbiata di colore rosso intenso, ben levigata e lucida.

Una sola forma, la ciotola a calotta sferica, vi è riconoscibile oltre a un certo numero di frammenti di « depades ».

La maggior parte dei vasi di mezzo impasto sono cotti fortemente e sono quindi di un colore rossiccio chiaro, come quello della vera ceramica di argilla grezza di età classica, ma non hanno ricevuto alcuna ingubbiatura o lucidatura.

Altri vasi, pur non diversi dai precedenti per qualità di impasto, sono invece di colore grigio-topo. La differenza, più che alla diversa preparazione della materia, è probabilmente dovuta a diversa intensità di cottura. Si osserva tuttavia che i due diversi colori si associano in generale con diversità di forme.

Non mancano vasi che si possono considerare intermedi fra le due classi o anche chiazzati per diversa aereazione durante la cottura, rossi da un lato, grigi dall'altro.

Parecchi vasi conservano sulla superficie traccia di una lucidatura a stecca, in molti casi tenue e non sempre perfettamente riconoscibile. Sono questi in genere i vasi di colore grigio più scuro o nero intenso o anche in qualche caso color camoscio. La differenza fra l'una e l'altra classe, fra quella dei vasi lucidi e quella dei vasi non lucidati, è però in generale poco marcata e vi sono numerosi esemplari che non si saprebbe se collocare nell'una o nell'altra.

Vi sono d'altra parte vasi più grossolani,

con superficie sovente mal levigata e privi di qualsiasi lucidatura o ingubbiatura. Sono questi in generale rozze pentole a tre piedi e qualche vasetto minore.

— Cinque frammenti di « depades » rappresentati da porzioni del fondo, raccolti sporadicamente in vari punti della strada. Tre esemplari sono a corpo assai stretto e a superficie rossiccia (2385, 2371, 2374) uno alquanto maggiore è bruno (2379) il quinto, molto grande (D. del fondello cm 7) nero (2377).

— Metà circa di ciotola a calotta sferica, con fondello appiattito, di mezzo impasto, conservante traccia di lucidatura rosso viva sulla superficie. A. 6,5; diam. 20,6. 2389

— Pochi frammentucoli di vasi di forme non riconoscibili a superficie ingubbiata di colore rosso.

— Grande fiasco a corpo sferoidale fornito di due appendici ad orecchio equino rivolte verso l'alto e ad estremità incurvata, che si prolungano all'attacco in due volute formate da nervatura rilevata (una sola conservata, mancante della estremità; dell'altra, che è stata ricostruita in gesso a somiglianza della prima, si conservava solo l'attacco e le volute di base) e di due anse verticali a largo nastro, piccole, ma robuste, collocate ai due estremi di un diametro perpendicolare a quello che congiunge le due appendici a orecchio equino (una sola conservata). Il collo, un poco conico, a orlo diritto, era molto piccolo in rapporto al grande corpo. Il vaso poté essere ricostruito da alcuni frammenti sufficienti a darne l'intero profilo. Manca completamente il fondo. Superficie lucida grigia con chiazze brune e nerastro. A. 47; D. 38; D. b. 10 (tav. CXCIV c-d). 2575

— Appendice a orecchio equino di altro esemplare analogo al precedente, ma di dimensioni ancora maggiori. Misura infatti cm 14 alla base (mentre quella dell'es. precedente misurava allo stesso punto cm 12) ed è spezzata all'estremità. Impasto depurato a pareti sottili, poco cotto, superficie con ingubbiatura violaceo-rossiccia poco lucida. A. 17; La. fr. 14. 2599

— Coperchio cilindrico con piatto superiore aggettante all'intorno sormontato da gabbia formata da tre montanti a nastro che si incontrano al vertice, sul quale si innalza un pomello cilindrico con capocchia espansa. Si conserva metà circa del piano con uno dei montanti intero, l'inizio di un altro e il pomello con l'inerocio al vertice dei tre montanti. Della parete verticale si conserva solo l'inizio. Impasto depurato roseo-violaceo. Dal gruppo orientale. 12,6; A. att. 12,8 (tav. CXCVI g) 2594 e 2387

— Piano superiore e inizio della parete cilindrica di altro coperchio analogo, anch'esso conservante impronta dell'attacco dei tre montanti della gabbia. Impasto depurato a superficie color camoscio, non conservante lucidatura. D. 15,4. 2384

- Piano superiore e inizio della parete cilindrica di altro coperchio minore, analogo, a piatto alquanto convesso. Della parete cilindrica si conserva maggior tratto. Impasto a superficie bruno camoscio con traccia di lucidatura. D. 12,5; A. conservata 5,3.

2579

- Orcio a corpo globulare con collo largo e basso, cilindrico, con orlo lievemente ingrossato all'esterno e piccolo risalto alla base del collo. Era fornito di due piccole anse ad anello verticale formato da nastro robusto, collocate ciascuna al centro di un largo orecchio semicircolare a margine sottile, verticale, una sola delle quali si conserva, con un frammento dell'altro orecchio. Al centro di uno dei lati si trova una coppia di grosse bugne coniche circondate da lieve solco, che non hanno riscontro sul lato opposto. Il vaso si riporta alla classe dei vasi a seni femminili, ben noto a Troia. Superficie opaca grigia. Pareti relativamente spesse. 21,5 x 13,5 (tav. CXCVI b-c)

2398

- Due borchie coniche di impasto che sembrerebbero essere le prominente mammellonari di un altro esemplare, distaccatesi dal vaso. D. 6.

2383

- Vasetto a corpo globulare su basso peduccio conico, sormontato da collo cilindrico con orlo ingrossato. È fornito di due prese di sospensione a cannone verticale applicate sulla spalla e di due finte prese ad orecchio appuntito aderenti alla parete. Alquanto deforme, bocca e piede su piani non paralleli. Impasto depurato a superficie camoscio scuro. A. 10,3; D. 10 (tav. CXCVII e).

2366

- Vaso globulare con largo e alto collo lievemente conico ad orletto ingrossato. È fornito di due anse ad orecchio pizzuto aderenti alla parete e prolun-

gantisi alquanto verso l'alto, attraversate al vertice da un foro. Manca il fondo, sicché non si può conoscere se il vaso, come altri esemplari simili, fosse prelevato su tre peducci conici, ma non sembra probabile. Superficie grigio-brunastra originariamente lucida. Dal gruppo orientale. A. 20,3; D. 16; D. b. 10,5 (tav. CCI, b).

2408

- Vaso a corpo sferoidale con alto e largo collo lievemente tronco-conico con orlo alquanto espanso, fornito di due prese a orecchio semicircolare aderenti alla parete e attraversate da un foro al vertice. Fondo appiattito alquanto irregolare, orlo sbocconcellato. Mezzo impasto a superficie rossiccia, grezza. A. 19; D. 17,2 (tav. CCI, c).

2390

- Frammenti dell'orlo di almeno quattro ciotole a calotta sferica, prive di anse.

2407/2410/2410/2594/2389

- Tazzina-attingitoio con ansa ad anello verticale di impasto pesante, di fattura grossolana, a superficie mal levigata, bruno-grigiastra. A. 7, 7; D. b. 7 (tav. CCIII, d).

2385

- Brocchetta a corpo globulare con collo conico tagliato obliquamente e con ansa verticale a cordone dall'orlo alla spalla, di impasto depurato, a superficie nera intensa con traccia di lucidatura. Fondo appiattito. Ricostruita con molte lacune da numerosi frammentuoli. A. 22; D. mass. 18 (tav. CCVII, e).

2573

- Collo cilindrico di brocca. L'orlo si innalza lievemente da una parte quasi a formare becco di versamento e contrapposto a questo è sull'orlo l'attacco di una ansa verticale. A. 7,5; D. 10 x 10,8.

2572

- Brocchetta minuscola a corpo sferoidale, con spalla depressa su cui si alza un grande collo cilin-



FIG. 31 - LA PIAZZA 106 da SE.

A sinistra il pozzo; al centro l'edificio absidato 323-325; a destra il megaron isolato 317.

drico con bocca a taglio obliquo. Era fornita di un'ansa verticale a cordone (ora mancante) dalla spalla al punto più basso dell'orlo. Impasto depurato a superficie bruna chiara. Dal gruppo orientale. A. 8,8; D. mass. 7,4 (tav. CCVIII e). 2391

- Collo e ansa di brocca con collo cilindrico tagliato obliquamente a becco, terminante ad angolo smussato; ansa cilindrica verticale nascente da metà altezza del collo e ricongiungendosi alla spalla. Mezza argilla rossiccia grezza. A. framm. 10,5; Lu. 20; D. b. 8,7 e 9,7. 2572

- Collo, ansa e frammento della spalla di una brocca ovoidale di impasto depurato molto ben cotto di colore rosso-mattone chiaro. Il vaso è plasmato a mano con superficie mal levigata, irregolare. Il collo è sensibilmente conico, rigonfiato alla base ed ha l'orletto lievemente espanso. Il taglio della bocca era obliquo. Ansa verticale cilindrica contrapposta al becco. A. collo em 7; Lu. fr. 17; D. b. 7. 2402

- Collo cilindrico e inizio della spalla di askos d'impasto depurato a superficie bruno-nocciola con chiazze nerastre. A. framm. 15; La. 20,5; D. b. 10,3. 2572 c

- Frammenti di un grandissimo cratere rinvenuto all'interno della porta urbana nel primo tratto stradale a Sud della torre 22. Dai molti frammenti raccolti non si poté ricostruire del vaso altro che un largo frammento del ventre conservante un'ansa a robusto nastro formante anello verticale e un frammento dell'orlo. È di mezzo impasto a superficie rossiccia grezza. Ha larghissima bocca circondata da

orlo verticale lievissimamente espanso, alla base del quale corre un sottile cordone orizzontale, con tagli obliqui. A. framm. 19,5; (tav. CCXII, c). 2597

- Piccolo cratere a corpo globulare rastremato verso il fondo e con spalla depressa, sormontato da collo cilindrico piuttosto largo e fornito di due anse a cordone impostate orizzontalmente sul massimo diametro. Alquanto deformato nella cottura. Superficie a chiazze rossiccie e grigio-nerastre. Entrambe le anse sono spezzate. A. 29; D. 26 (tav. CCXIb). 2592

- Cratere globulare con largo collo circondato da orlo verticale e fornito di due anse cilindriche ad anello orizzontale entrambe spezzate. Manca il fondo. Mezzo impasto rossiccio grezzo. A. att. 25,5; D. 26,5; D. b. 15,3 (tav. CCXI d). 2394

- Parte dell'orlo verticale di altro esemplare di dimensioni molto maggiori. A. orlo 7,5; D. 25; Lu. framm. 24,5. 2572

- Grande fiasco a corpo ovoidale molto elevato, sormontato da piccolo collo conico con orletto tendente ad espandersi. Il fondo, non conservato, era certo appiattito. Il vaso era fornito di due piccole anse ad anello verticale, cilindriche, una sola delle quali è conservata. Ricostruito da numerosi frammenti danti l'intero profilo e circa 1/3 della circonferenza. Mezzo impasto a superficie rossiccia, non lucida, ma levigata a stecca. A. 55; D. mass. 36; D. b. 11,5 (tav. CCXIII g). 2591

- Collo e larga parte della spalla e ventre di altro grande fiasco analogo al precedente non conservante anse. Collo cilindrico a orlo teso, lievemente



FIG. 32 - LA PIAZZA 106 DA EST.

imbutiforme. Mezzo impasto rossiccio grezzo. A. att. 32,5; D. 36,5; D. b. 11,1; (tav. CCXVI d). 2572a

- Larga parte del corpo di altro fiasco analogo conservante un'ansa cilindrica ad anello verticale, ma non il collo né il fondo. Mezzo impasto rossiccio, grezzo. A. att. 38,5; La. framm. 34; D. vaso 35. 2406

- Collo cilindrico lievemente svasato e inizio della spalla di altro fiasco analogo. Mezzo impasto id. A. att. 16,5; D. att. 31; D. b. 11. 2588

- Collo e inizio della spalla di altro esemplare analogo. A. att. 14,5; La. 23,05; D. b. 10,5. 2407

- Esistono frammenti di numerosi altri esemplari analoghi fra i quali porzioni di colli di almeno cinque esemplari diversi. Alcuni dei quali con orlo espanso come nell'esemplare 2591. (tav. CCXVII b). 2603

- Anfora a corpo sferoidale con piccolo collo cilindrico piuttosto allungato ad orlo espanso fiancheggiato da due anse verticali a cordone andanti dal terzo superiore di esso alla spalla del vaso. Si avevano probabilmente altre due ansette minori ad anello orizzontale, formato da cordone, applicate sul ventre. Del vaso si è potuto ricostruire tutto il collo e la spalla con le due anse verticali, mentre restano scarsi frammentucoli del ventre. Impasto depurato a pareti sottilissime e a superficie camoseo. Misure framm. cm 23 x 20,5. Alt. 12,5. Il diametro originario doveva superare i cm 34 (tav. CCXV b). 2570

- Collo cilindrico a orletto lievemente svasato di altra anfora analoga conservante l'attacco superiore delle anse. A. vaso circa 41; D. b. 12,3 (tavola CCIX 1). 2303

- Coppia di anse di grande bacile non ricostruibile. Sono entrambe ad anello applicato orizzontalmente, ma rivolto obliquamente verso l'alto, e distaccantesi poco dalla parete del vaso.

Sono cilindriche al centro, ma si allargano ai due attacchi a larga piastra ovale, come se si trattasse di applicazioni metalliche. Lungh. 13; alt. 7-7,5. 2578

- Vasetto minuscolo a corpo globulare, mancante del collo o comunque dell'orlo; Era fornito di due presette a linguetta orizzontale rivolta obliquamente verso l'alto e attraversata da foro verticale, alquanto pizzuta e di due piccole bugne. Per quanto la superficie sia estremamente deteriorata sembra di riconoscere una decorazione formata da fascio di tre linee incise a semicerchio al di sopra sia delle prese che delle bugne. Impasto rossiccio a superficie grigiastra opaca. A. 6; D. 7,6. 2366

- Coppia di vasetti a saliera, minuscoli. Sono entrambi globulari con collo cilindrico ed erano sopraelevati su tre peducci conici dei quali restano i soli attacchi. Sono in pessime condizioni di conservazione a causa del disfacimento dell'impasto tenero e poco cotto a superficie grigia. Lu. circa 14; La. 7; alt. 7 oltre i piedi. 2372

- Molti frammenti di diversi pithoi non ricostruibili.

- Frammento di un'ansa di pithos a nastro molto robusto con quattro nervature parallele correnti longitudinalmente. Impasto poco cotto a superficie bruno violacea, levigata, ma non lucida. L. 7,3; La. 5, 2. 2567

- Parte di una pentola a tre piedi d'impasto a superficie mal levigata, irregolare, nocciola. Si conserva un tratto della parete dall'orlo al fondo con tutto un piede. L'orlo è teso e diritto, il corpo più che emisferico. Altri frammentucoli non ricollegabili. Esistono frammenti di parecchie altre pentole analoghe. Alt. 3,3; Largh. fr. 14. 2397

Oggetti fittili

- Numerosissime (ben 24) fuseruole fittili raccolte in gran parte nel gruppo dei frammenti di vasi. Cinque di esse appartengono al tipo biconico (cfr. *Troy* 15-16). Una al tipo globulare (cfr. *Troy* 1). Sette al tipo sferico-schiacciato con tendenza più o meno pronunciata alla biconicità. Due al tipo conico con faccia piana (cfr.: *Troy* 12). Una al tipo discoidale rigonfia (cfr. *Troy* 3). Sei al tipo conico, biconico o emisferico con una delle facce concava. Una è minuscola, lenticolare e meglio che una fuseruola deve considerarsi un vago di collana o altro ornamento. (D. 1,6 inv. 2462) (tav. CCXXXII, k).

Otto di queste fuseruole sono decorate con incisioni su una o su entrambe le facce:

- Fuseruola sferico-schiacciata decorata su ciascuna faccia con una fascia orizzontale formata da due linee incise fra le quali corre una serie di piccole incisioni gemine. A. 2,2; D. 4,1. (tav. CCXXX, a). 2473

- Altra identica, nerastra, in parte scheggiata. A. 2; D. 4. (tav. CCXXX, b; CCXXXII, a). 2470

- Fuseruola minore, sferico-schiacciata, decorata su ciascuna faccia con tre triangoli verticalmente tratteggiati. A. 2,2; D. 3,2. (tav. CCXXX, c; CCXXXII, b). 2463a

- Altra biconico-sferica appiattita ai due estremi, decorata su ciascuna faccia con tre gruppi di angoli triplici e con due linee incise lungo la massima circonferenza. A. 2; D. 3,2. (tav. CCXXX, d.) 2527

- Fuseruola conica decorata sulla faccia piana con tre coppie di angoli incisi, due delle quali arrotondate, quasi a semicerchio. A. 2,6; D. 3,8. (tavola CCXXX, h). 2525

- Fuseruola conica con scodellina poco profonda, intorno alla quale erano sei grossi punti impressi. Spazzata. A. 2; D. 3,6. (tav. CCXXX, g). 2468

- Piccola fuseruola conica decorata sulla faccia piana con due cerchi di puntini e lungo il margine con una serie di archetti impressi. A. 1,9; D. 2,7. (tav. CCXXX, e). 2466



FIG. 33 - IL POZZO DELLA PIAZZA 106 VISTO DA SUD OVEST AL MOMENTO DELLA SCOPERTA (1931).

- Frammento di una fuseruola sferica avente, oltreché il foro verticale, anche due fori orizzontali perpendicolari ad esso e fra loro. Intorno a ciascun foro è una coppia di linee incise.

(Cfr. *Troy* II, fig. 56, n. 33, 289 da livelli di Troia III).

Misure fr. $2,7 \times 2,5$. (tav. CCXXX, f). 2463

Argento e piombo

- Piccolo pendaglio in sottile lamina di piombo a rilievo bassissimo sul lato principale, liscia sul lato opposto. Raffigura un leone incedente verso sinistra, erto sulle zampe anteriori, con le zampe posteriori più piegate e con bocca aperta. Un listello alla base indica il terreno. Si distinguono nettamente nel rilievo i contorni della coscia sinistra e soprattutto il trattamento della criniera a lunghe ciocche curve. Una forte incrostazione era ancora sul petto e intorno all'orecchio. Sul dorso anellino per sospenderlo.

Fu trovato nel 1934 durante la ripulitura della massicciata stradale a cm 30 circa verso Sud dell'angolo SE della pietra estrema della scaletta antistante alla porta del vano 721 dell'isolato IX. Lu. 3,4; A. 3,1; spess. 0,2 (tav. CCXXXV, a). 2784

- Frammento di verghetta di argento piegata a V. Lu. 1,7. (tav. CCXXXVI, h). 2537

Bronzo

- Frammento di ascia piatta. Si tratta di una sbarra di sezione rettangolare alta cm 2,5 e spessa cm 1,7 della lunghezza attuale di cm 7,2 spezzata verso l'estremo che doveva essere tagliente, sensibilmente assottigliantesi verso il tallone arrotondato. (tav. CCXXXVI, b). 2542

- Tre spilloni di verga cilindrica, due dei quali con capocchia grossolanamente bipyramidale (*Troy*, tipo 4), un terzo con capocchia circolare appiattita (*Troy*, tipo 2), capocchia appiattita di un altro esemplare analogo al terzo. Lung. 5,7; 7,2; 5,2; 1, 7. (tav. CCXXXVII 22, 23) 2534/2548/2546/2545



FIG. 34 - LA CANNA DEL POZZO DELLA PIAZZA 106.

- Chiodino minuscolo con capocchia convessa. Lungh. 0,7. 2538
- Due punteruoli di verga bronzea acuminati ad entrambi gli estremi. Lungh. 3,9 e 3,7. (tavola CCXXXVIII 9,10). 2536/2547
- Verghetta bronzea a sezione irregolarmente circolare, acuminata ad un estremo, appiattita ed allargata a scalpello all'altro. Lungh. 6,00; D. 0,3 (tav. CCXXXVIII 19). Rinvenuta nella ripulitura eseguita nel 1934). 2757
- Informe pezzo di scoria di fusione nerastro. $3,5 \times 2,3 \times 2$. 2516

O s s o

- 1) Un bastoncino a sezione piano-convessa, ricavato dalla diafisi di osso lungo forse di bue, sfinato verso i due estremi e attraversato da tre fori, uno mediano e uno a ciascun estremo. Sulla faccia piana è decorato con otto cerchietti incisi con punto centrale. Lu. 9,7; La. 1,3; spess. 0,7. Cfr. *Troy* II; fig. 51 n. 34231 da Troia III (tav. CCLV, 5). 2489
- 2) Pomello ricavato dalla testa di un femore forse di bue. D. 4,4; A. 2,5. 2495
- 3) Robusto pugnale di rozza fattura, ricavato da estremità distale di metatarsale o metacarpale di bue, spaccato in modo che una troclea resta alla base dello strumento. Lu. 12,8 (tav. CCLVI, 1). 2490
- 4) Punteruolo ricavato dall'estremità prossimale di tibia ovina frammentata all'epifisi. (*Troy*, tipo 2). Lu. 9,6. 2492a

5) Estremità ogivale appuntita di spatoleta ricavata da diploide di costola, bovina. Lu. 4,4; La. 2,1. 2492b

6) Frammento di spillo d'osso a sezione cilindrica schiacciata, spezzato ai due estremi. Diam. 0,3 e 0,5; Lu. 1,6. 2491

7) Estremità acuminata di un punteruolo spatola, ricavato forse da diploide di costola o di altro osso piatto. Lungh. 2,7; La' 1,2. 2488

Pietra levigata

1) Un pendaglio costituito da lastrolina rettangolare di pietra biancastra lunga cm 5,3 e larga cm 2,8 più spessa ad un estremo che all'altro (mm 9 e 14) All'estremo più sottile è attraversata da un foro biconico. (cfr. *Troy*, II, fig. 148 n. 3320 da Troia IV) (tav. CCLVIII, 6). 2512

- Altra placchetta di pietra grigia di forma più trapezoidale forata ad un estremo e spezzata all'altro. Lu. 7,2; La. 2,4 a 1,8; sp. da 0,6 a 0,4 (ivi, 4). 2509

2) Peso in steatite nera levigatissima, affusolato, con estremità arrotondate. Lungh. cm 3; diam. 0,8 (tav. CCLVII, 7). 2516

3) Altro simile, ma molto maggiore e meno sfinato alle estremità. La superficie è molto meno levigata. Lungh. cm 5; diam. 2 (tav. CCLVII, 5). 2517

4) Altro simile minore del precedente è più regolare, con estremità appiattite. Lungh. cm 3,3; diametro 1,5. (tav. CCLVII, 6). 2518

Per i nn. 2, 3, 4 cfr. *Troy* I, fig. 363 n. 35445 e 37512 da Troia II; fig. 49 n. 34317 e 3460 da Troia III.

5) Frammento di oggetto originariamente forse a sezione rettangolare, in steatite. $4,8 \times 1,3$. 2519

6) Metà di una testa di mazza in pietra vulcanica azzurra a profilo biconico, con largo foro biconico. diam. foro 2,5 (tav. CCLVII, 11; CCLIII, c). 2511

Martelli, mazzuoli, ecc.

- Cinque ciottoli più o meno ovali ed appiattiti recanti al centro un grosso foro biconico. Il maggiore, in pietra rossa dura, è spezzato.

Misure: $13,5 \times 9,3 \times 7,5$ 2621

$10 \times 8 \times 5$ (tav. CCLXII 13) 2508

$8 \times 7,5 \times 4,5$ 2506

$4,8 \times 4,2 \times 2,3$ (tav. CCLXI 15) 2505

$5,3 \times 5 \times 2,8$ (tav. ivi 16) 2507

(Cfr. *Troy* II, fig. 148 E 6,3 E 6,12 da Troia IV.

- Ciottolo irregolarmente trapezoidale, appiattito, recante all'intorno un soleo per facilitarne la legatura. $10,5 \times 9,8 \times 6$. 2619

- Largo ciottolo ovale, piano-convesso, in cui sulla faccia piana è praticato un incavo circolare regolarissimo, poco profondo.

cm $18 \times 12,5$; alt. cm 6,5; prof. incavo 1,5 (tav. CCLXIII, 4). 2617

– Oggetto a forma di cilindro strozzato forse rochetto con lievi cavità alle due testate, in pietra vulcanica roseo-violacea, alt. 6; diam. 5 (tavola CCLVIII, 11). 2625

– Piccolo ciottolo ovale di arenaria con una cuppella su una sola faccia (dallo scarico terra strada). $4,5 \times 5,5 \times 2,3$ (tav. CCLXI, 8). 2504

– Due grandi ciottoli recanti su una faccia una scodella regolarissima assai ampia (appiattiti), cm $38,5 \times 17$ (tav. CCLXIII, 1), cm 20×30 (ivi 2).

2610/2609

Se l e c c e

L'industria della selce, oltre a numerose schegge di rifiuto, comprende parecchi strumenti definiti.

1) Alcune lame a sezione trapezoidale e varie schegge lamiformi ritoccate su uno dei margini col caratteristico ritocco a sega. Parecchie hanno tale margine lucido per essere state usate come elementi di falchetto.

$5,1 \times 1,2$ (tav. CCLXIV 11)	2454
$7 \times 1,5$ (ivi, » 13)	2453
— — (ivi, » 18)	2413
— — (ivi, » 26)	2418
$2,3 \times 1,5$ (ivi, » 27)	2451
$3,3 \times 1,4$ (ivi, » 30)	2449
— — (ivi, » 32)	2420
$3,5 \times 2,3$ (ivi, » 37). 2457; 2437; 2444 ecc.	

2) Alcune lame a dosso erto, arcuato, a specchio d'arancio, senza un vero e proprio ritocco, ma forse almeno con una grossolana scheggiatura del dorso. In qualcuna il margine tagliente è lucido per usura. Possono dunque essere state usate anch'esse come elementi di falchetto. (ivi, 5) 2411; (ivi, 7) 2421; 2436a, b, 2452 ecc.

3) Alcune lame grossolane ed appiattite con estremità troncata con grossolano ritocco, a guisa di grattatoio su estremità di lama. (ivi, 4) 2420; $4,3 \times 2,7$ (ivi, 39) 2381; $5 \times 3,5$, 2455 ecc.

2) IL TRATTO MERIDIONALE DELLA STRADA 105, IL LARGO 104 E LA PIAZZA 103 (SCAVO D'AGOSTINO 1931-32).

Svolgimento dello scavo (fig. 16)

La grande strada 105 fu scoperta nel suo tratto mediano, corrispondente all'isolato VII e ai vani meridionali dell'isolato VI, dal Ricci nei primi scavi eseguiti a Poliochni e cioè nell'estate 1930.

Egli si limitò allora a delinearne il tracciato in corrispondenza degli edifici di cui aveva iniziato lo scavo sia sul lato orientale che su

quello occidentale di essa ed a seguirne per breve tratto i margini anche al di là di questi.

Lo scavo sistematico della strada e delle due piazze nelle quali essa sbocca ai suoi estremi di Nord e di Sud fu eseguito nelle campagne 1931 e 1932 dal Pietrogrande e dal D'Agostino.

Il D'Agostino seguiva il tracciato della strada 105 dal punto in cui il Ricci l'aveva scoperta nel 1930 verso Sud.

Scopriva tutto il tratto fiancheggiante l'isolato VIII, seguendone il muro curvilineo e mettendo in luce il lastricato del largo 104.

Ricercando la prosecuzione della strada verso Sud scavava il singolare edificio absidale che si insinua in tale largo dando inizio al vicolo 126, incontrava poi gli edifici sorgenti sul lato orientale della piazzetta 103, limitandosi a metterne in luce solo il perimetro, ma identificando e mettendo completamente allo scoperto l'avancorpo che gli sta dinnanzi.

Lo scavo si arrestava verso Sud al prospetto dell'edificio XX. Nella area della piazza 103 esso si limitava a scoprire al fianco curvilineo della canaletta di drenaggio, peraltro ancora non identificata, mentre dell'isolato VIII veniva scavato il piccolo propileo di ingresso 654.

Nell'anno successivo 1932, continuando a ricercare la ipotetica continuazione della strada principale verso Sud, il D'Agostino scopriva la strada 127, mettendo in luce la canaletta che ciruisce l'angolo NE dello isolato XX (20-VIII). Seguiva il lato occidentale della stessa strada 127 ritrovando la continuazione della canaletta fino al suo termine meridionale. Ricercando ancora una supposta continuazione della strada ulteriormente verso Sud metteva in luce (24 VIII-8 IX) in superficie i vani 1021, 1022 e 1023 di un sottostante più antico edificio del periodo verde, mentre ricercandone inutilmente il margine orientale trovava, ad Est dell'imbocco della stessa strada, un vano superficiale del periodo giallo, in cui raccoglieva un grande numero di vasi e di altri oggetti (29-30 VIII).

Ampliando verso Ovest lo scavo della piazza 103 scopriva la canaletta circueante il perimetro dell'isolato IX (16 IX). Seguendo tale canaletta verso Nord-Ovest scopriva il pozzo (23 IX) e l'inizio della strada 124. Del pozzo ese-

guiva lo svuotamento che proseguiva fino alla profondità di m. 7,70 (21 X). Seguendo la canaletta verso Sud-Ovest e nel tempo stesso la fronte dell'isolato XX verso Ovest (4 X) identificava l'imbocco della strada 102 di cui seguiva i muri perimetrali riconoscendo l'inizio della strada 128 (17 X) dirigentesi verso Sud e proseguiva oltre delineando il margine meridionale della strada 102 per tutta la lunghezza del tratto b (19-22 X).

Catalogo dei rinvenimenti.

Ceramica.

- Vasetto sferoidale con basso orletto svasato di impasto a superficie grigio-nerastra, a larga bocca, decorato con linee incise. Nella metà inferiore del vaso, intorno al basso peduccio rilevato, sono linee verticali radiali. Sulla spalla correivano invece linee orizzontali. Sulla linea di massimo diametro traccia dell'impostazione di un'ansa; A. 10; D. 11,2; Rinv. 30-VIII: 31, all'estrem. S strada 105, (tav. CCXXI, b). 902
- Fondello e frammenti della parete di un depas ingubbiato rosso. A. 3,8; D. 4; Rinv. 1-IX-31, ivi. 906
- Piede di vaso campanato di impasto. 4,5 × 9; Rinv. 2-X-31, ivi. —
- Frammento del collo di brocca d'argilla con bocca tagliata obliquamente. 10 × 4; Rinv. 10-IX-31, nel largo 104. —
- Collo di bottiglia di argilla grezza rossiccia. È cilindrico con orlo lievissimamente espanso. A. 13; D. 11; Rinv. 9-IX-31, al centro del largo 104. 981
- Collo cilindrico con bocca tagliata obliquamente e ansa a cordone verticale contrapposta al becco, fra l'orlo e la spalla, di una brocca di argilla acroma, giallo rossiccia. A. 9,5; D. b. 9; Rinv. 16-IX-31 nel largo 104. (Tav. CCIX, c). 982
- Collo cilindrico, con bocca tagliata obliquamente e ansa cilindrica contrapposta al becco, di brocca di argilla acroma giallo-rossicciata. A. 8; Rinv. 29-IX-31, all'inizio N del largo 104. (tav. CCIX, k). 996
- Vaso a corpo globulare che doveva essere fornito di un alto e largo collo cilindrico, ora mancante. È elevato su tre tozzi e corti peducci ed è fornito di due prese contrapposte triangolari aderenti al vaso e attraversate al vertice da foro verticale. Impasto a superficie nerastra, fattura rozza e pesante. A. 13; D. 15; Rinv. 28-IX-32 all'inizio E della strada 124 ad O del pozzo. (Tav. CCII, b). 974
- Frammento di vaso d'impasto con decorazione a impressioni ottenuta per mezzo di una canna e costituite da cerchietti infossati disposti intorno al vaso. Misure fr. 8,1 × 6,6; Rinv. 22-IX-32 presso il tratto SO della canaletta della piazza 103. —

- Due frammenti di vaso d'impasto con decorazione a nastro. Cm. 13 × 10; Rinv. id. id. 956
- Fuseruola ornata, da str. 105 Sud (tav. CCXXXII, c). 927
- Altra, prov. id. (tav. CCXXXIII, m). 947
- Altra, da pozzetto strada 105 (tav. CCXXXII, f.). 941

Argento.

- Oggettino d'argento a forma di verga biconica rastremata verso i due estremi con linea incisa intorno alla massima circonferenza. L. 4,4; D. 0,5; Rinv. 5-IX-31 nel largo 104 a prof. 0,35. (Tav. CCXXXVI, k). 913

Piombo.

- Piccola staffa di piombo che doveva servire alla riparazione di un grosso vaso. Conserva uno dei due perni cilindrici che penetravano entro i fori della parete e un tratto del nastro che li congiungeva. 1,7 × 3,2; Rinv. 31-VIII-31 all'estr. S della strada 105. (Tav. CCXXXIX, 24). 903
- Frammento della parete di un pithos di argilla rossiccia conservante due staffe di piombo saldate fra loro per riparazione di una rottura. Ciascuna delle due staffe si compone di due perni penetranti nei fori della parete e di due tiranti congiungenti i perni. 11 × 10; Rinv. 16-IX-31 sul lato E del largo 104. (Tav. CCXXXIV, t). 977

Bronzo.

- Spillone di bronzo con capocchia piramidata e asta cilindrica. L. 8,5; D. capocchia 0,6; Rinv. 29-VIII-31. —
- Tozzo spillone ad asta a sezione cilindrica molto robusta presso la grossa capocchia emisferica, ma rastremata verso la punta acuminata. L. 7,1; D. 0,5; D. cap. 0,9; Rinv. 20-VIII-32 presso il condotto all'angolo SE della piazza 103 (imbocco strada 127). (Tav. CCXXXVII, 15). 944
- Spillone di bronzo ad asta cilindrica e a capocchia sferica. L. 7,5; D. cap. 0,5; Rinv. 5-X-32 all'inizio E della strada 102. (Tav. CCXXXVII, 10). 962
- Spillone di bronzo a sottile asta cilindrica e a capocchia sferico-schiacciata. L. 7; D. cap. 0,6; Rinv. 6-X-32 ivi (Tav. CCXXXVII, 25). 963
- Spillone di bronzo ad asta cilindrica con punta incurvata e con nervatura anulare in rilievo all'estremo dell'asta sotto la capocchia sferico-schiacciata. L. 6,5; D. cap. 0,8; Rinv. 7-X-32 seguendo da E il muro N della strada 102. (Tav. CCXXXVI, i). 964
- Spillone a capocchia ravvolta dal lastricato intorno al pozzo 103 (tav. CCXXXVI, n). 2533

O s s o .

- Idoletto con testa più che semicircolare, ricavato da diploide di costola bovina. È spezzato e manca un frammento fra la parte maggiore conservante la testa e quella basale, a margine inferiore arrotondato. $12,6 \times 3,2$ e $5,3 \times 3,2$; Rinv. 16-IX-31 nel largo 104. (Tav. CCLV, 1). 924

- Altro idoletto analogo minore, mancante della base. $8,2 \times 1,9$; Rinv. id. (Tav. CCLV, 2). 923

- Punteruolo ricavato da metatarsale o metacarpace di pecora o capra, spaccato longitudinalmente, conservante una troclea alla base. Mancante della punta. L. 9,8; Rinv. id. (Tav. CCLV, 4). 925a

- Robusto pugnale ricavato da scheggia di diafisi bovina levigato solo alla punta. $10,5 \times 2$; Rinv. id. (Tav. CCLVI, 2). 925b

- Altro anche più robusto, spuntato. $11,1 \times 2,3$; Rinv. id. (Tav. CCLVI, 3). 925c

- Altro simile. $13,3 \times 2,2$; Rinv. 9-IX-31, ivi. (Tav. CCLVI, 4). 914

- Altro imile. $10 \times 2,4$; Rinv. 9-IX-31, angolo casa Est, strada 126 (Tav. CCLVI, 11) 920

- Altro simile più largo e robusto. $13,3 \times 3$; Rinv. 9-IX-31, largo 104 (Tav. CCLVI, 5) 922

- Robusto punteruolo da scheggia di diafisi bovina, molto corrosivo. 8×1 ; Rinv. 28-IX-31 ivi (Tav. CCLV, 10) 940

I n d u s t r i a l i t i c a : m a r m o b i a n c o d e l l e C i e l a d i .

- Frammenti di un grandioso bacile a calotta sferica in marmo delle Cicladi con orlo diritto, superiormente piano, fornito di due anse trapezoidali, orizzontali, una sola delle quali conservata. Il bacile ha potuto essere reintegrato in gesso e misura cm 66,5 di diametro e cm 12,8 di altezza. Spess. parete 1-1,4. Lung. ansa 23,2. Aggetto al centro 3.

Ventitrè frammenti di esso furono rinvenuti nei giorni 16 e 17-IX-32 alla profondità di cm. 90-100 dal p.e. intorno al canale curvilineo all'inizio della strada 102. Un'altro gruppo di frammenti che aderivano ai primi fu invece trovato dal Sestieri nello scavo del vano 1009 della casa XX. (Tav. CCXXII, c) 954

- Piccolo cilindro in marmo saccaroide probabilmente delle Cicladi a superficie consunta cristallina. L. 5,7; D. 3,3; Rinv. 16-IX-32 col precedente presso il canale curvilineo 952

A s c e - m a r t e l l o , a c c e t t e .

- Tallone di ascia-martello di cui si era iniziata la lavorazione sbazzandone la superficie. Si è scheggiata obliquamente a metà lunghezza. L. $10 \times 4,3 \times 3,6$; Rinv. 1951 ripulendo il tratto S della strada 105. 2294

- Piccola ascia levigata in granito nero triangolare

con tallone arrotondato, taglio rettilineo smussato $5 \times 3,8$; sp. 0,4; Rinv. 22-IX-32 presso l'estremità SO del condotto curvilineo. (Tav. CCLVII, 9). 957

- Accetta in pietra verde, corta triangolare, biconvessa, con tallone conico, filo rettilineo. Tutto il corpo è accuratamente picchiettato. La parte verso il taglio è levigata. $7 \times 5,4$; sp. 1,8; Rinv. 23-IX-32 presso il pozzo a profondità 0,30 (Tav. CCLVII, 10). 958

P i e t r a l e v i g a t a .

- Piccolo cilindretto di pietra nera, accuratamente levigato, su tutta la superficie, con spigolo arrotondato verso entrambe le estremità piane. Sulla superficie si notano tracce della levigatura consistenti in una specie di faccettatura verticale. L. 2,5; D. 1,3; Rinv. 11-IX-31 a SE del largo 104, forse presso l'angolo NO dell'edificio orientale (Tav. CCLVII, 2). 919

- Ciottolotto perfettamente sferico di minerale di ferro, assai pesante, forse pisolite? lavorato. È stato ricavato un solco stretto e profondo intorno alla sua circonferenza ed è stata appiattita mediante sfregamento la sua base e in minor misura la sua sommità. D. 2,8; A. 1,8; Rinv. 21-X-32 sul lato S della strada 102 (Tav. CCLVIII, 8). 967

- Piastrina a forma di losanga con spigoli arrotondati, di arenaria rosso-violacea, con facce piane, margini ad angolo retto con esse e foro biconico centrale. $4,8 \times 4,4$, spess. 1,2; Rinv. 3-IX-32 nella strada 105 all'alt. dello scavo Morricone (= estremo S dell'isol. VII). 950

- Grande liscioio di forma semilunare con dosso verticale erto, levigato per usura, assottigliato verso il lato rettilineo che non è tagliente. Era probabilmente destinato a levigare la parte interna dei vasi. $15 \times 6,5$; spess. 1,9; Rinv. 20-IX-32 seguendo verso SO il condotto principale a prof. 0,80 dal p.d.e. (Tav. CCLXI, 3). 955

M a z z u o l i a s o l c o .

- Piccola mazza di peperino rotta ad una delle due teste. 7,7; D. 5,3; Rinv. 5-IX-32. Estrem. S della strada 105. —

- Mazza di peperino irregolarmente ellissoidale con solco di immanicatura al centro. $17,5 \times 12,5 \times 9,8$; Rinv. 6-IX-32 ivi. —

- Mazza in arenaria rossastra, quasi cilindrica, con solco nel mezzo per immanicatura. Rinv. 19-IX-32 nella piazza 103. —

- Mazzuolo ricavato da ciottolo ovoidale di granito con solco lievissimo intorno alla minor circonferenza. $9 \times 6,5 \times 5,8$ (Tav. CCLXII, 11). 995

- Altro mazzuolo di granito con solco più profondo e teste convesse una delle quali spezzata presentante

una forma a rocchetto. $7,7 \times 5,3$, Rinv. 5-IX-32. Estremità S della strada 105 (Tav. CCLXII, 2).

970

- Altro mazzuolo di granito violaceo, con solco profondo fra due teste asimmetriche, la maggiore delle quali reca al centro tracce di percussione. $4,6 \times 5,5$ (Tav. CCLXII, 1).

991a

- Altro meno regolare a sezione ovale in pietra grigia. $5,2 \times 6$; Rinv. 11-IX-31; Estr. SE della strada 105.

991b

- Martelletto di arenaria di forma elissoidale irregolare con foro irregolare. $6,5 \times 4 \times 3$; Rinv. 28-VIII-31.

- Testa di mazza in peperino, quasi circolare. Al centro delle due facce inizio di foro non completato. $11 \times 10 \times 3,5$; Rinv. 19-IX-32 nella piazza 103.

- Ciottolo irregolare ovale, appiattito di arenaria giallastra sbalzato e con foro biconico mediano. Il foro è piccolissimo e formato incavando ampie cuppelle. $13 \times 9,5 \times 4,7$.

995a

- Altro ciottolo ovale, forato, in arenaria giallastra. $9,8 \times 7 \times 4,8$. Rinv. 15-IX-31, estrem. SE della strada 105. (Tav. CCLXII, 15).

992

Pietre da cardine o con cuppelle, mortai, vaschette.

- Pietra da cardine o mortaio. $24 \times 20 \times 10$; Rinv. 3-IX-31.

- Piccola pietra circolare di arenaria con incavo a scodellata regolare. D. 18; A. 8; Rinv. id.

- Mortaio di peperino con incavo assai profondo, irregolarmente circolare. D. 27×24 ; A. 18; Rinv. id.

- Mortario in arenaria. 21×26 ; Rinv. 16-IX-31.

- Metà di mortaio in peperino. $24,5 \times 10$; Rinv. 2-IX-31.

- Vaschetta ovoidale in peperino. $8,5 \times 6,5 \times 3,3$; Rinv. 15-IX-32.

- Vaschetta in peperino, di forma irregolarmente trapezoidale. $45,5 \times 30 \times 26,4$. Rinv. 21-IX-32 nella piazza 103 seguendo la canaletta verso N.

- Ciottolo irregolare di arenaria con cuppella al centro di una faccia, forse pietra di cardine. $10,5 \times 8,7 \times 5$.

995b

- Ciottolo irregolarmente circolare di peperino con ampie scodellette poco profonde sulle due facce contrapposte. $11 \times 10 \times 3,5$, Rinv. 19-VIII-32 presso il condotto allo sbocco della strada 127.

972

- Ciottolo triangolare piatto di pietra farinosa di colore giallo intenso, incavato in una faccia in modo da formare una specie di bacinella triangolare. $9 \times 7,3 \times 2,4$; Rinv. 7-X-32 nella strada 102.

975

- Ciottolotto di arenaria violacea con scodellata su una faccia. D. 3,8; A. 2,2; Rinv. 1951 ripulendo il tratto S della strada 105 (Tav. CCLXI, 9).

2275

- Frammento di mortaio o bacinella in peperino

lavorato accuratamente su tutta la superficie. Misure fr. $15,5 \times 14$. Spess. parete 3,5 a 5.

977

- Tronco di cono di pietra arenaria la cui forma è stata ottenuta mediante sbazzatura della superficie, recante una scodellata semicircolare, nella faccia più larga. A. 7,8; D. 8; Rinv. 1951 ripulendo l'estremità S della strada 105.

2295

Pestelli, trituratori, incudini

- Pestello ricavato da un ciottolo di forma irregolarmente cilindrica con una faccia longitudinale appiattita con un estremo quasi piano fortemente usurato e all'altro estremo testa globulare determinata da un solco che gira intorno al cilindro, di origine naturale, ma certo regolarizzato mediante picchiatura. Al centro della faccia piana tracce di percussione. $12 \times 5,5 \times 4$; Rinv. 9-IX-31 largo 104 (Tav. CCLXII, 16).

979

- Ciottolo allungato a prisma parallelepipedo arrotondato su tutti gli spigoli recante tracce di percussione al centro delle due facce maggiori per essere stato usato quale incudine. $15 \times 7,5$; Rinv. 9-IX-31, ivi.

980

- Altro ciottolo analogo presentante uguali tracce di percussione sulle due facce per essere stato usato quale incudine. $15,5 \times 5 \times 4$; Rinv. 16-IX-31, ivi.

983

- Pestello o trituratore in peperino, di forma conica arrotondata alle due estremità. $13 \times 6,3 \times 5$, Rinv. 31-VIII-31, largo 104.

- Trituratore formato da ciottolo allungato. L. 18, Rinv. 3-IX-31, ivi.

- Ciottolo ovoidale in peperino. 5-IX-31.

- Scheggia di ciottolo grigio tagliante su un lato. 6×3 ; Rinv. 9-IX-31, ivi lato E

- Ciottolo di calcare grigio $9,4 \times 7,7 \times 6$, Rinv. 26-IX-31, ivi.

- Trituratore in pietra nera, elissoidale. $9 \times 4 \times 4,5$; Rinv. 23-IX-32 presso il pozzo.

Macine.

- Macina di peperino a forma elissoidale, con superficie concava. $49 \times 31 \times 11$, Rinv. 31-VIII-31; estremo S strada 105.

- Grande macina elissoidale tronca a una estremità. $32 \times 21 \times 9$; Rinv. 2-IX-31; largo 104.

- Macina in arenaria. $32 \times 21 \times 9$; Rinv. 3-IX-31, ivi.

- Macina in peperino elissoidale a superficie molto convessa. $45 \times 28 \times 12$; Rinv. 5-IX-31, ivi.

- Altra minore più irregolare. $25 \times 17 \times 6$; Rinv. id.

- Macina elissoidale in peperino. $27 \times 15 \times 7$; Rinv. 9-IX-31, ivi lato E.

- Macina in peperino. $29 \times 19 \times 7$; Rinv. 16-IX-31, ivi.

- Altra. $9 \times 17 \times 5$; Rinv. id. —
- Altra. $35,8 \times 20 \times 5,5$; Rinv. 26-IX-31, ivi. —
- Metà di altra. $17,5 \times 15 \times 5,6$; Rinv. id. —
- Frammento di altra. $6 \times 27 \times 23,5$; Rinv. id. —
-
- Macina in peperino ellissoidale. $32,5 \times 18,6 \times 5$. Rinv. 10-IX-32 nella piazza 103.
- Frammento di macina id., irregolarmente trapezoidale. L. 21; basi 26 e 13; spess. 9; Rinv. id. —
- Macina in arenaria violacea, circolare, concava. D. 26,5 e 23,6; spess. 28; Rinv. 19-IX-32 nella piazza 103 seguendo il condotto verso N. —
- Macina in peperino irregolarmente ellissoidale. $51 \times 32,8 \times 8,6$; Rinv. di. —
- Macina in peperino, romboidale. $43 \times 25 \times 17$; Rinv. 20-IX-32, ivi. —
- Macina in arenaria rossastra, trapezoidale. $35 \times 15 \times 7$, Rinv. 24-IX-32 nella piazza 103 seguendo il condotto verso SO. —
- Frammento di macina in peperino ellissoidale. $25 \times 20 \times 5$, Rinv. id. —
- Frammento di altra irregolarmente trapezoidale. $18,5 \times 19,5 \times 4$; Rinv. id. —
- Macina in peperino, triangolare. $35 \times 20 \times 7,8$, Rinv. 27-IX-32 all'inizio della strada 104 dietro il pozzo. —
- Frammento di altra ellissoidale. $17,8 \times 20 \times 6,8$ Rinv. id. —

Tavola da gioco.

- Larga lastra di pietra sulla quale è incisa una serie di dischetti a spirale. È probabile si tratti di una tavola da gioco. Rinv. 22 X 32 ai piedi del pozzo.

Selce.

- Grande lama a sezione trapezoidale di selce bruno violacea. $8,8 \times 3$; Rinv. 16-IX-31 nel largo 104 (Tav. CCLXIV, 36) 926
- Lametta regolare a sezione trapezoidale con dentellatura ottenuta mediante ritocco inverso su entrambi i margini, che sono lucidi per usura. $3,7 \times 1,3 \times 0,4$; Rinv. 3-IX-32 nel tratto meridionale della strada 105 (Tav. CCLXIV, 29). 953
- Lametta come la precedente di selce translucida biancastra, con dentellatura su entrambi i margini. $3,5 \times 1,4$; Rinv. 10-X-31 largo 104 (Tav. CCLXIV, 21). 942
- Altra lametta con ritocco a dentelli su entrambi i margini. $4,3 \times 1,3$; Rinv. 8-X-32 seguendo il margine S della strada 102 (Tav. CCLXIV, 25). 965
- Lametta a sezione trapezoidale con dentellatura e lucidatura di un solo margine. $3,2 \times 1,2 \times 0,3$; Rinv. 2-IX-31 largo 104 (Tav. CCLXIV, 28). 908
- Lame irregolari e schegge di selce rinvenute nel tratto meridionale della strada 105, nel largo 104 e

nella piazza 103. NN Inv. 901, 904, 907, 910 (2 pezzi), 912, 915 (5 pezzi) e altri pezzi non inventariati Rinv. 2-X-31 e 5-IX-32.

3) EDIFICI SUL LATO ORIENTALE DEL LARGO 104 E DELLA PIAZZA 103 (SCAVO D'AGOSTINO 1931-32) (figg. 25-27).

Vano A (absidato a Nord della strada 126)

Il giornale di scavo (4-IX-1931) ricorda il rinvenimento di due pietre da cardine, una delle quali presso la soglia della porta sul lato Nord, un mortaio, due macine rozze e un ciottolo ovoidale. Solo quest'ultimo (inv. 811) ha potuto essere identificato.

Vano C.

Spazio stretto e allungato interposto fra la fronte più antica dell'edificio e la sua nuova fronte avanzata verso la piazza 103, dove alcune pietre fecero pensare all'esistenza di due serie di gradini).

- Vaso a corpo globulare con alto e grande collo cilindrico con orlo lievemente espanso elevato su tre peducci di cui due di restauro. È fornito di due anse contrapposte a cannone verticale con orlo prominente tendenti verso l'alto, applicate alla spalla. All'altezza delle anse è una decorazione incisa costituita da una linea formante lunghe e strette ondulazioni irregolari. Impasto a superficie lucida. A. 20; D. 16; D. b. 7,5; Rinv. 22-IX-31 (Tav. CXCIX, d). 931

- Collo di fiasco o anforetta, di mezza argilla acroma giallorossastra. È cilindrico, lievemente svasato e fiancheggiato da due anse a cordone fra l'orlo e la spalla. A. 6,5; D. b. 7; Rinv. 21-IX-31 (Tav. CCXV, e). 986

- Ansa completa e frammento di parete di un *depos* di argilla ingubbiata in rosso. L. 14; Rinv. 21-IX-31 presso l'angolo dell'annesso. 987

- Spillone di bronzo ad asta cilindrica con capocchia emisferica. L. 8,3; D. 0,3; D. cap. 0,7; Rinv. 19-IX-31 (Tav. CCXXXVI, o) 930

- Lisciatoio ellissoidale piatto di pietra verde importata, perfettamente levigato. I margini sono appiattiti, ma l'incontro con le facce piane è a spigolo smussato. $5,2 \times 3,2 \times 1$. Interno muro occidentale. (Tav. CCLVII, 14). 985a

- Altro lisciatoio in pietra vulcanica porosa, locale con facce piane. È arrotondato ad un estremo, ogivale all'altro. $8 \times 5,8 \times 1,5$. Rinv. 19-IX-1931. 985b

- Ciottolo ovale in arenaria giallastra, la cui perforazione è solo iniziata. $12,5 \times 9,5 \times 4,5$. Rinv. 18-IX-31. 984

Il giornale di scavo ricorda altre due mazze irregolari di arenaria e di peperino, un ciottolo a scodelletta e una pietra da cardine che non hanno potuto essere identificati.

Vano D (Ad Est dell'imbocco della strada 127 della piazza 103).

– Fiasco a corpo globulare con collo cilindrico su piede piccolo, conico, di impasto a superficie nera poco lucida. È fornito di due anse verticali nastri-formi ad anello, spezzato, e di due grandi prese ad orecchio equino, spezzate. A. 23,5; D. 19,5; D. b. 8,2; Rinv. 29-VIII-32 (Tav. CXCIV, a, c). 968

– Vasetto sferoidale che doveva essere sormontato da un alto e grande collo cilindrico ora mancante. È elevato su tre peducci ed è fornito di due prese a linguetta allungata e forata, rivolte obliquamente verso l'alto. Impasto levigato nerastro. A. 7,8; D. 8,5; Rinv. id. (Tav. CCII, c). 969

– Vaso a corpo sferoidale con alto e grande collo cilindrico con orlo teso orizzontale. È elevato su alto peduccio conico ed è fornito di due ansette triangolari aderenti alla parete, forate al vertice. È decorato sulla spalla con grandi angoli formati da una coppia di linee incise, internamente punteggiati con piccole incisioni verticali. Impasto superficie nerastra. D. b. 11; Rinv. id. (Tav. CC, d). 946

– Askos-bottiglia di mezza argilla grezza giallo rossastra. È a corpo globulare con collo piccolo alquanto conico posto non proprio sull'asse verticale, ma lievemente eccentrico. Ansa cordoniforme a ponticello fra la spalla e l'orlo. A. 26; D. mass. 21; D. b. 5,5 (Tav. CCVII, c). 978a

– Grande *depas* a corpo cilindrico molto largo e con bocca alquanto svasata, fornito di due anse robuste, una delle quali di restauro. A. 28,5; D. b. 12; Rinv. id. a prof. 0,55 (Tav. CXCI, c). 945

Il giornale di scavo ricorda inoltre i seguenti vasi ritrovati il 30-VIII, ripuliti, fotografati e lasciati in situ, ove sono andati distrutti.

– Grande vaso globulare in argilla con due anse oblique sul ventre. D. b. 20; A. 27.

– Askos in argilla, frammentario; A. appross. 32; D. b. 7.

– Vaso di impasto bruno, globulare, con larga bocca a due anse verticali cilindriche. Si è scoperta solo la parte superiore del vaso. D. b. 25.

– Vaso globulare in argilla con collo cilindrico e due anse verticali a nastro alternate con due prese a foglia. Fondo piatto. A. appross. 30; D. b. 8.

– Collo e bocca di vaso in argilla. D. b. 7 × 10.

– Askos in argilla con beccuccio e ansa cilindrica. Lu. 32.

– Largo bacile circolare d'impasto rossastro provvisto di lunghi piedi che si impostano sui fianchi

e di prese verticali alla bocca. Dei quali uno solo era visibile. A. 12; D. b. 30.

– Frammento di vaso globulare in argilla, conservante sola la parte inferiore.

Ivi stesso, in superficie si rinvennero:

– Frammento di macina in peperino ellissoidale. 18 × 19 × 8.

– Trituratore in pietra calcarea di forma irregolarmente romboidale con piccolo foro nella faccia inferiore. 10,5 × 5 × 4.

4) IL TRATTO SETTENTRIONALE DELLA STRADA 105 E LA PIAZZA 106 (SCAVO PIETROGRANDE 1931-32).

Svolgimento dello scavo.

Il Pietrogrande, partendo dal tratto corrispondente all'isolato VII messo in luce dal Ricci nel 1930, seguì la strada 105 verso Nord, giungendo alla piazza 106 che scavò interamente, così come gli edifici che su di essa prospettano sul lato Ovest e Nord, e ricercò la continuazione della strada stessa al di là della piazza fino all'estremo limite dell'area urbana e all'inizio delle grandi discariche settentrionali.

Seguiamo lo svolgimento del lavoro:

Dal 24 al 31 agosto 1931 ricercò il tracciato della strada seguendone con due strette trincee i margini Ovest ed Est, ma senza sbancare il terreno intermedio.

Il 1° settembre identificava l'angolo SO della piazza 106, dal quale proseguiva poi verso N sul margine Ovest della piazza fino ad identificare, a Nord del megaron 317, l'inizio della strada 107b, che seguiva fino all'incrocio con la strada 108.

Contemporaneamente con la trincea Est seguiva il margine orientale della piazza, giungendo a scoprire interamente il tratto 107a a Est del megaron 317, del quale mise in luce il muro orientale e parte di quello settentrionale, riconoscendo la sovrapposizione di diverse strutture appartenenti a differenti periodi (9-17 settembre 1931).

Iniziava allora sondaggi nella piazza, scoprendo il 15 settembre il pozzo e incontrando a livello assai superficiale alcuni ammassi di pietrame (fig. 30) che furono lasciati in posto

(16-21 settembre). Il 23 settembre identificava la casa absidata, di cui completava lo scavo, mentre dal 26 settembre iniziava lo svuotamento del pozzo, proseguito fino agli inizi di ottobre.

Nella successiva campagna del 1932 il Pietrogrande riprendeva il 23 agosto lo scavo intorno al megaron 317, trovandone l'angolo NO e seguendone il fianco Ovest. Metteva così in luce la strada 109b fino al punto in cui la sovrapposizione ad essa di un lastricato a livello superiore impediva la prosecuzione verso Sud (24-26 agosto).

Iniziava allora la messa in luce dell'edificio più tardo che si estende in strati superficiali ad Ovest del megaron 317 (26 agosto-1° settembre) proseguendo verso Nord con l'esplorazione delle strutture esistenti a Ovest e a Nord del megaron stesso (2-3 settembre).

A partire dal 3 settembre iniziava lo scavo dell'interno del megaron 317, limitandosi in un primo tempo alla metà meridionale di esso, dove nei giorni 10-12 settembre venivano in luce gli scheletri. Contemporaneamente riprendeva ed ampliava verso Ovest lo scavo degli ambienti a Ovest di esso (9-12 settembre).

Il 13 settembre riprendeva lo scavo del tratto settentrionale della strada 105, eliminando il banco di terreno lasciato in posto al centro di essa l'anno precedente ed eguagliando la profondità delle due trincee longitudinali di quel tempo, delle quali quella orientale si era arrestata alla profondità di 0,85, mentre quella occidentale aveva raggiunto la profondità da m. 1,15 a 1,35. Continuava poi verso Nord, liberando interamente la piazza 106 ed eliminando anche le distese alquanto superficiali di pietrame disordinato che erano state lasciate in posto (16-17 settembre).

Più tardi, contemporaneamente ad una più estesa e approfondita esplorazione delle strade 107 e 108 all'estremo Nord dell'abitato e degli edifici che le fiancheggiano, fu ripreso lo scavo sistematico del megaron 317 (16-17 settembre-3 ottobre) dapprima nella parte settentrionale del vano, che fu portata allo stesso livello a cui precedentemente era stata portata la parte meridionale, infine abbattendo il diaframma che era stato lasciato come testimone stratigrafico fra le due parti.

I materiali rinvenuti nella strada, nella piazza e negli strati superficiali delle case intorno ad essa.

La parte più cospicua dei materiali raccolti dal Pietrogrande nello scavo della estremità settentrionale della strada 105, della piazza 106 e degli strati di superficie al di sopra degli edifici circostanti, si riferisce al periodo bruno (Poliochni VI) e in piccola parte al periodo viola (Poliochni VII).

Poiché tali materiali rappresentano la quasi totalità di ciò che noi possediamo di tali epoche, essi verranno esaminati nei capitoli relativi allo studio tipologico di esse. D'altra parte abbiamo già preso in esame il materiale relativo al periodo azzurro che si può presumere proveniente esclusivamente dalla zona dell'Acropoli.

Esaminiamo quindi qui il lotto delle ceramiche riferibili al periodo giallo, allo stesso periodo cioè a cui appartengono gli edifici circostanti alla piazza e alla strada, e i materiali diversi, il cui riferimento all'uno o all'altro degli strati interessati dallo scavo Pietrogrande resta incerto. Non è da escludere neppure che una parte di questi ultimi appartenga a fasi più antiche e sia stato rinvenuto nello scavo delle strade dell'«Acropoli», vaghe essendo talvolta le indicazioni di provenienza.

La ceramica del periodo giallo.

La massa di ceramica riferibile al periodo giallo, per quanto relativamente abbondante, lo è però molto meno di quella riferibile al periodo bruno.

La distinzione fra i pezzi riferibili all'uno o all'altro dei due periodi è relativamente agevole per la ceramica grezza di mezzo impasto acromo, rossiccio o giallastro, lo è meno per la ceramica fine ingubbiata in rosso, che, già presente nel periodo giallo, si sviluppa larghissimamente nel periodo successivo.

Non è neppure da escludere che alcune delle forme più comuni come per esempio le scodelle a calotta sferica, già comuni nel periodo giallo,

abbiano continuato ad esistere anche nel periodo successivo.

Nell'impossibilità di una distinzione netta su base stratigrafica, le prenderemo qui in considerazione.

Le scodelle a calotta sferica sono la forma di gran lunga più comune. Gli esemplari ingubbiati, a superficie lucida rossa, brunastra o giallastra, sono rappresentati da una cinquantina di frammenti che presentano notevoli varianti di profilo, nella maggiore o minore apertura della forma e soprattutto nella diversa conformazione dell'orlo ora più teso, ora tendente maggiormente ad incurvarsi verso l'interno. Nessuno dei frammenti conserva traccia di anse, uno solo presenta un breve tratto di nervatura rilevata, orizzontale, applicato nel punto in cui l'orlo incomincia a rivolgersi verso l'interno.

La massima parte degli esemplari, per quanto di fattura e levigatura perfetta, non rivela chiaramente l'uso del tornio. Molti frammenti anzi lo escludono. I pochi in cui esso è evidente potrebbero appartenere al successivo periodo bruno.

A queste scodelle si deve forse riavvicinare alcuni frammenti di scodelle o teglie di dimensioni molto maggiori, giungenti a diametri di cm. 56.

Esse sono attestate da due soli frammenti, lucidissimi, l'uno di color rosso vivo, l'altro giallo-rossiccio cm. 12 x 7,8; D. 0,56 e cm. 6,5 x 4,5. 1368

Non è da escludere la possibilità che vadano riferiti al periodo giallo anche i frammenti di alcune scodelle di uguale tipo, di argilla bucceroide grigiastra.

In quanto alle scodelle grezze, acrome, più o meno irregolari, sempre plasmate a mano senza uso del tornio, i loro frammenti sono parecchie centinaia ed attestano la larghissima diffusione del tipo in questa età.

Nelle forme chiuse predominano i frammenti di colli cilindrici con orli più o meno svasati, in qualche caso presentanti già una vera modanatura dell'orlo.

Sono almeno una trentina di frammenti maggiori, a cui si deve aggiungere almeno altrettanti frammenti più sminuzzati. La massima parte di essi sembra riferibile a fiaschi o bottiglie a corpo ovoidale. Fra questi frammenti uno (460; A 14,2; D. b. 11,2) conserva l'intero collo completo.

Alcuni colli cilindrici presentano l'attacco superiore di anse cordoniformi e dovevano pertanto appartenere a brocche o ad anfore. Pochi i frammenti di olle a basso colletto intorno alla larga bocca rappresentati soprattutto da un largo frammento di un esemplare nerastro. Un frammento si riferisce ad un olettina piuttosto piccola a collo molto basso, un poco conico. Le brocchette sono rappresentate da un solo largo frammento.

Numerosissime le anse ad archetto, generalmente a cordone cilindrico, ma qualche volta assottigliate, quasi a linguetta.

Di «depades» si hanno due esemplari più completi che poterono essere quasi integralmente ricostruiti, ma dei quali manca interamente l'orlo, per cui non se ne conosce la esatta lunghezza. Sono entrambi a cilindro poco rastremato.

In uno di essi le anse formano un semicerchio quasi perfetto, nell'altro invece l'arco da esse descritto si inflette maggiormente alla sommità. A. (attuale) 16,5 e 17,3 (Tav. CXCII, a, e). 243, 1246

Rimangono inoltre frammenti, in massima parte rappresentati da fondelli, di almeno altri dodici esemplari, uno dei quali di forma più sottile e rastremata come l'esemplare del megaron 317. Un frammento (n. inv. 436) di un esemplare di notevoli dimensioni, forse il maggiore della serie (diam. fondello cm. 5,8) è di mezza argilla bucceroide a superficie grigia. Il fondello è alquanto convesso con centro concavo. Negli altri esemplari il fondello è quasi sempre piano (inv. 183; L. 8,4; D. 5,4 bruno-roseo; - inv. 1419; L. 6,9; D. 4,7; - inv. 258; L. 8,8; D. 4,3; D. fondo 2,8 - inv. 356, fr. ansa, L. 12,5).

Oggetti fittili

- Tre dischi forati tratti da frammenti di vasi di mezzo impasto rossastro tipico del periodo giallo. Uno di essi proviene da scodella rossa ingubbiata, gli altri due da vasi acromi. D. 7,5; 6,8; 6. (Tav. CCXXXIV, a). 1289, 361

- Due piastre id. quadrangolari non forate dovute forse a fluitazione marina. 375, 340

- Ventinove fuseruole nella gran maggioranza biconiche, alcune delle quali con estremità limitate, altre sferoidali o sferico-schiacciate. Due sole sono di forma conica e una a scodelletta (Tav. CCXXXII, g, i, m, o). 284, 535, 462, 381, ecc.

- Tre dischi fittili piccoli completi e frammenti di altri tre maggiori tratti da vasi di impasto lucido. D. 4,1; 4; 2,3; 6,3; 8,6; 8,8 (Tav. CCXXXIV, e, f) 1279, 198, 285, 1289, 1272

- Altri due id. non forati. D. 5,8; 6,1. 1621, 193

Fuseruola biconica schiacciata, quasi lenticolare, a sezione nerastra non lucida. È decorata con incisioni. Su una faccia tratti radiali, sull'altra id. incrociati da alcune linee trasversali, irregolari. A. 2,3; D. 4,2 (Tav. CCXXXI, b). 382

Fuseruola sferico-schiacciata grezza. È decorata su una faccia con irregolare cerchio di punti impressi intorno al foro mediano e intorno a questi con una irregolare linea incisa. A. 2,5; D. 3,7 (Tav. CCXXXI, a). 1033

Fuseruola biconica decorata su una faccia con linee radiali incise limitate da due linee orizzontali, una all'estremo, l'altra lungo la massima circonferenza. A. 2,5; D. 3 (Tav. CCXXXI, c). 260

Frammento di piede conico di vasetto o di corno fittile (?). Impasto grezzo acromo. A. 3,8; D. base 5,8; som. 2,7. 282

Metallo.

- Spillone di bronzo ad asticciola cilindrica con capocchia piramidale. L. 11,4; D. 0,3; D. capocchia 0,6. (Tav. CCXXXVII, 3). 382
- Altro a capocchia conica. L. 9,6; D. 0,3; D. capocchia 0,6. 582
- Altro con capocchia emisferica. L. 8,6; D. 0,3; D. capocchia 0,5 (Tav. CCXXXVII, 8). 1244
- Ago di bronzo a sezione cilindrica con cruna forata, spezzata. L. 7,7; D. 0,4 (Tav. CCXXXVIII, 17). 385
- Spillone a sezione cilindrica con capocchialenticolare. L. (svolta) 8,5; D. 0,2; D. capocchia 0,6 (Tav. CCXXXVII, 27). 384
- Sottile ago di rame. L. (svolta) 10,4; D. 0,15. 195
- Chiodo a corpo quadrangolare con capocchia rotonda, piana, di rame. (Tav. CCXXXVIII, 15). 176
- Altro chiodo analogo. L. 6; D. capocchia 1 (Tav. CCXXXVIII, 14). 383, 261
- Spillone ad asta cilindrica con capocchiasferico-schiacciata. L. 11,3. s.n.
- Altro minore a testa sferoidale, asta piegata. L. svolta 7,9 (tav. CCXXXVII, 26). s.n.

Osso.

- Idoletto di sottile lamina d'osso ricavata da costola probabilmente di bue. La testa è ovale, bassa e larga su lungo collo. Il corpo ha un accentuato restringimento simmetrico al di sotto del busto e prosegue poi con margini rettilinei fino alla base. L. 7,9; La. 2,1. 316
- Parte inferiore di idoletto in sottile lamina d'osso forse ricavata da costola. Se ne conserva l'estremità inferiore arrotondata e il restringimento simmetrico alla vita, ma manca la parte superiore con la testa. L. 4,3; La. 1,5. 342
- Spatola d'osso ricavata probabilmente da costola. È di forma allungata, lievemente rastremata verso un'estremo, spezzata e fornita di un codolo, anch'esso spezzato, all'estremo opposto. Non è da escludere che questo fosse conformato a testa di idolo. L. 6,2; La. 1,5. 1280
- Punteruolo spatola, con punta larga restringentesi l'estremo acuminato e corpo largo a margini rettilinei con base arrotondata. La punta estrema è spezzata. L. 7,4; La. 2,1. 1251d
- Bello spillo d'osso a corpo cilindrico con capocchia conica. La parte inferiore dello stelo, verso la capocchia, è finemente decorata ad incisioni sottili con larga zona a quadrettatura obliqua limitata da due fasci di linee orizzontali. L. 7,2 D. 0,4. Rinv. nella strada divergente verso il mare 30-IX-32. 584
- Steccone d'osso con estremità arrotondata, tratto da costola bovina. 310
- Stecca o scalpello d'osso da frammento di diafisi bovina. 8 x 2,8. 1251c
- Robusta e corta punta da estremità di diafisi bovina. 7,8 x 3,3 (Tav. CCLVI, 8). 300

- Altra da scheggia di diafisi id. 7,8 x 2 (Tav. CCLVI, 10). 286
- Altra id. 8 x 2,2 (Tav. CCLVI, 7). 1251a
- Piccola stecca a estremità arrotondata, da scheggia. 6 x 1,4. 536
- Robusta punta da estremità prossimale di metatarsale ovino. 7 x 2. 1280
- Estremità di stecca da costola bovina. 5,8 x 1,6. 310
- Cinque punteruoli tratti da schegge di diafisi ovine lavorate solo alla punta. 1260, 343, 1251b, 536, 476
- Sottile spillo cilindrico d'osso, spezzato in punta. 5,3 x 0,4. 1035
- Altro, spezzato alla base. 4,7 x 0,3. 315
- Altro con base allargata a triangolo tratto da estremità di fibula ovina. 5 x 1,2. 556
- Altro da scheggia di diafisi limata su tutto il contorno. 5,6 x 0,6. 1035

Oggetti litici.

- Penna di ascia-martello in peperino spezzata a metà del foro.
- È perfettamente levigata e rifinita. La penna ha il taglio alquanto espanso ai due estremi. Alt. 4,2; sp. 4,5; L. 9 (Tav. CCLX, 4). 257
- Penna di ascia martello spezzata a metà della perforazione. È a taglio curvilineo. Il foro relativamente stretto è lievemente biconico. L. 8; sp. 4,2; A. 5 (Tav. CCLX, 3). 1029
- Tallone di ascia-martello spezzata alla perforazione. È di forma conica piuttosto corta. In corrispondenza del foro la parete forma una nervatura verticale. L. 4,9; A. 3,5; sp. 3,8 (Tav. CCLX, 2). 1029 (?)
- Ascia martello di cui è stata iniziata la lavorazione, ma non portata a termine. La sagoma generale è stata già data mediante picchiettatura della superficie, ma ancora non si sono assottigliati la penna e il tallone. Si è iniziata la perforazione, che è stata portata più innanzi nella parte superiore che nella inferiore. L. 11,8; A. 5,4; La. 3,5 (Tav. CCLIX, 4). 1028
- Cilindretto di marmo biancasiro con estremità lievemente convesse. L. 5,9; D. 4 (Tav. CCLVIII, 12). Rinv. 1951. 1030
- Lisciatoio o cote in pietra verde, a sezione quadrangolare, con superfici molto levigate per l'uso prolungato. Rinv. 26-IX-1931; Lu. 7,5; La. 1,5; sp. 0,9 (Tav. CCLVIII, 7). 392
- Ciottolotto appiattito di forma irregolarmente trapezoidale con foro circolare prodotto da litodomi. Rinv. 8-IX-1932. 3 x 2,9 (Tav. CCLXI, 2). 503
- Ciottolo appiattito con larga scodellata (Tav. CCLXI, 13). 1031
- Altro simile, più ovale. Strada a O. del Meg. 317. 9,5 x 5,5 (Tav. CCLXI, 14). 1048
- Altro simile. 9,5 x 8 x 3,7 (Tav. CCLXI, 12). 1282
- Mazzuolo a rocchetto con profondo soleo allo intorno Dalla piazza 106; 11-X-32; D. 6,6; A. 7; (Tav. CCLXII, 6). 588



CAPITOLO II

GLI EDIFICI INTORNO ALLA PIAZZA 106

(Scavo Pietrogrande 1931-32)

A) DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

IL MEGARON 317 (figg. 35-46)

Sul lato Nord della piazza 106 prospetta un edificio che almeno al tempo della sua costruzione doveva essere interamente isolato.

Sul suo fianco orientale corre infatti la prosecuzione (107a) della grande strada che percorre in senso Nord-Sud la dorsale della collina. Un diverticolo (109a) imboccante da questa ad angolo retto verso Ovest e girante poi ancora ad angolo retto verso Sud (109b) lo isolava anche sugli altri due lati.

Nel periodo giallo o almeno nelle prime fasi di esso questo diverticolo era delimitato da muri di terrazzamento assai robusti che contenevano il terreno retrostante alquanto sopraelevato, dato che qui la collina andava sensibilmente risalendo e di essi quello Nord rinebbiava un precedente muro di una costruzione più antica (315) risalente al precedente periodo rosso.

Solo in una fase tarda del periodo giallo questa stradetta, che limitava sui lati Nord ed Ovest l'edificio 317, venne soppressa e in parte nell'area di essa vennero ad estendersi delle povere costruzioni (319-321) addossatesi all'edificio 317, e forse a servizio di esso, delle quali ci occuperemo a suo tempo.

L'edificio 317, nel suo aspetto attuale, consta di una sola grande sala, trapezoidale misurante all'interno nel senso Nord-Sud m 7,50

e nel senso Est Ovest m 2,70 al suo estremo settentrionale, m 3,90 a quello meridionale.

Tale sala è accessibile da un'unica porta che si apre al centro del lato meridionale.

I muri Est e Ovest dell'edificio si prolungano verso Sud al di là del muro frontale formando due ante, che delimitano un vestibolo (318). Siamo dunque in presenza di un megaron.

Già un esame della parte frontale di questo edificio o meglio di quanto di esso è stato messo in luce al di sopra del suolo del periodo giallo dagli scavi Pietrogrande 1931-32 rivela chiaramente che esso ha subito in un secondo momento, nel corso di questo periodo, una ricostruzione almeno parziale.

L'edificio più antico aveva infatti verso Sud una fronte più ampia e più regolare. Le due ante del vestibolo perfettamente rettilinee, e parallele, aggettavano dal muro meridionale m 0,90, erano costruite accuratamente con impiego nella muratura di placche e blocchetti e terminavano con una fronte ben definita conformata a stipite.

In un secondo momento la metà orientale della facciata fu ricostruita, forse in seguito ad un crollo, con un piano di base più elevato, impostandosi sulle fondazioni della costruzione precedente, ma la facciata risultò alquanto meno regolare e più ristretta. Una nuova anta fu costruita al posto della originaria distrutta, non in coincidenza con essa, ma alquanto più ad ovest.

La nuova anta venne ad essere più allun-



FIG. 35 — IL MEGARON ISOLATO 317 VISTO DA NORD PRIMA DELL'INIZIO DELLO SCAVO ALL'INTERNO DI ESSO.
Sono evidenti le diverse ricostruzioni dell'edificio, via via sempre più arretrate verso Sud.

gata verso Sud (m 2,90) e sensibilmente in curva. La muratura di essa, fatta a ciottoli irregolari, è meno accurata e di spessore molto minore delle murature originarie (fig. 38-39).

In quanto all'anta occidentale essa continuò a sussistere, ma fu incorporata nella costru-

zione di un piccolo edificio (319-321) che si addossò al megaron verso occidente.

Il fronte orientale di questo edificio seriore, lasciando al termine dell'anta una porta larga m 1 (di cui essa venne a costituire la stipite settentrionale) prolungò la linea di essa per altri m 2,15 verso Sud e cioè per lunghezza



FIG. 36 - IL MEGARON ISOLATO 317 VISTO DA NORD EST PRIMA DELL'INIZIO DELLO SCAVO ALL'INTERNO.

complessiva superiore a quella della ricostruita anta orientale.

Il vestibolo del megaron fu dunque molto allungato verso Sud, mentre veniva ristretto nella larghezza e in esso venne ad aprirsi col suo ingresso l'edificio addossato ad Ovest.

È evidente che questo edificio veniva a costituire un annesso del megaron stesso e che la ricostruzione del megaron coincise cronologicamente con la edificazione di quello.

Ricostruzione scadente, trasandata, di un edificio che aveva avuto certo precedentemente una maggiore nobiltà di struttura.

In seguito a questa ricostruzione la porta di ingresso al megaron risultò decentrata.

Un esame delle altre parti dell'edificio 317 affioranti al di sopra del suolo del periodo giallo e i saggi eseguiti negli anni 1951-52 ci rivelano però che questo edificio ha avuto una storia assai più lunga e più complessa da quella che è rivelata dalla sola facciata. Le

due fasi di cui abbiamo fatto cenno sono infatti le ultime di almeno cinque fasi edilizie chiaramente riconoscibili, di cinque successive ricostruzioni, attraverso le quali però l'edificio ha sempre conservato le stesse caratteristiche di un megaron completamente isolato e all'incirca le stesse proporzioni e la stessa posizione, pur essendosi spostata via via sempre più verso Sud (figg. 35-37).

Ciò che resta dell'edificio più antico, risalente al periodo verde, è stato messo in luce al disotto dei due tratti della stradella 109. Si tratta di una sola fondazione di muri che ci permette però di riconoscere almeno parzialmente la planimetria.

Si è potuto infatti metterne in luce l'intero muro settentrionale, l'inizio dei due lati lunghi Est ed Ovest e un tratto della prosecuzione di questo al di là di una interruzione. L'edificio era in questa epoca alquanto più ampio e più regolare di quelli che ad esso ven-



FIG. 37 - IL MEGARON 317 VISTO DA NORD OVEST A SCAVO ULTIMATO.



FIG. 38 - IL MEGARON 317 VISTO DA SE.
Si notano le due diverse ricostruzioni dell'anta orientale del vestibolo.

gono a sovrapporsi. Misurava infatti all'interno m 4,20 di larghezza e m 5,30 all'esterno.

Alle rovine di questo primo edificio distrutto si sovrappongono le vestigia di un secondo edificio, spostato m 1,10-1,35 verso Sud, che dati stratigrafici dimostrano appartenere al periodo rosso, alquanto minore e presentante cioè all'incirca le stesse dimen-

conservando esattamente la stessa larghezza ma arretrando di altri cm 45 circa verso Sud.

Il nuovo edificio (terzo) presenta un sistema costruttivo del tutto nuovo e insolito nella edilizia poliochnita. I lati lunghi conservati per una altezza di m 0,80-1,00 sono formati nella loro parte inferiore da grossi blocchi di pietra arenaria che, almeno nei due terzi



FIG. 39 - IL MEGARON 317 VISTO EST.

sioni e la stessa posizione che saranno conservate dalle ricostruzioni successive.

Di questo secondo edificio è chiaramente visibile il muro breve di Nord presentante una lunghezza all'esterno di m 4,70 a cui doveva corrispondere una larghezza del vano interno di circa m 3,70.

Tratti dei muri lunghi Est ed Ovest sono stati messi in luce dai nostri saggi al di sotto delle strutture sovrapposte delle fasi più evolute, ma quasi esattamente sullo stesso filo di esse e conservano un'altezza variante da 30 a 50 cm.

La ricostruzione della terza fase si sovrappone alle strutture superstiti della seconda,

meridionali del lato Est, sono posti in verticale, a guisa di ortostati, mentre in altri tratti sono posti in senso orizzontale. Uno dei blocchi sul lato occidentale raggiunge la lunghezza di m 1,80. L'elevato che si impostava su questo basamento di grossi blocchi, così come il lato breve settentrionale fin dalla base, erano invece costruiti con una muratura ordinaria, ma assai accurata, di blocchetti e placche in struttura molto serrata (figg. 36, 38, 39).

Questa terza ricostruzione deve essere avvenuta ancora nel corso del periodo rosso.

L'edificio del periodo giallo del quale abbiamo già parzialmente descritto la fronte meridionale, fu costruito con una grossolanità

che contrasta con le strutture assai più nobili delle fasi precedenti.

Nelle sue murature anziché placche e blocchetti furono largamente impiegati ciottoli arrotondati, sicché minore è la solidità e meno elegante l'aspetto. Planimetricamente esso ricalca quasi esattamente l'edificio precedente, ma i suoi muri hanno un andamento meno rettilineo, un filo meno preciso. L'angolo Nord-Est è irregolare e mancante, sicché la pianta invece che rettangolare risulta accentratamente trapezoidale.

La quinta fase edilizia ancora del periodo giallo riguarda probabilmente soltanto la ricostruzione, forse in seguito ad un crollo, di grande parte del muro orientale dell'edificio e anche dell'anta corrispondente, che è stata fatta più stretta e più allungata della originaria, come già abbiamo detto (figg. 38, 39).

Da un punto di vista costruttivo possiamo osservare che verso l'interno i muri presentavano una struttura alquanto diversa da quella

dell'esterno, con maggior impiego di placche e blocchetti e con più spiccata tendenza a filari orizzontali.

In gran parte del perimetro interno sotto la base dei muri sporgeva verso l'interno un filare irregolare di blocchi e lastre.

Questo zoccolo di blocchi aggettanti si trova lungo tutto il muro occidentale e lungo il tratto adiacente del muro meridionale. Lo si ritrova anche nel terzo settentrionale del muro Est.

Non esiste invece sotto il muro Nord che appoggia direttamente sulla terra a m 1,25 del suo culmine.

In quanto al tratto sud del muro orientale e all'adiacente tratto del muro sud, essi differivano anche verso l'interno dai rimanenti muri, per una struttura più irregolare, costituita da piccole pietre con forti spessori di terra fra l'una e l'altra, per la mancanza del filare di blocchetti aggettanti alla base e soprattutto per il loro livello di base, alquanto più elevato e corrispondente all'ultimo dei



FIG. 40 - MEGARON 317, INTERNO: IL SUOLO DEL PERIODO GIALLO CON GLI SCHELETRI E VASI IN SITU.

due livelli di abitazione riconosciuti nell'interno del vano.

Nella luce della porta era evidente che vi era stata una sopraelevazione della soglia (figure 40, 46).

La soglia più elevata corrispondente al suolo ultimo dell'edificio e alla ricostruzione del tratto meridionale del muro est e del prospetto era costituita da un grande blocco unico, posante su un piano di blocchetti e lastroline, sotto le quali ancora era uno strato di grosse pietre. Presso la soglia verso Est era ancora in situ una grande pietra di cardine.

Una soglia più antica, corrispondente al piano di abitazione inferiore, era poco sopra l'orlo dei blocchetti aggettanti alla base dei muri e cioè a m 1,40-1,50 dal culmine dei muri stessi.

Il piano di abitazione più elevato, corrispondente al rifacimento del lato Est e della metà orientale del lato Sud, era indicato da vari elementi trovati ad un livello di poco inferiore a quello della soglia sopraelevata.

Nell'angolo Sud-Ovest erano alcune lastre di pietra, sulle quali posava rovescio un vaso ovoidale con stretto collo cilindrico, fornito di due presette ad anello verticale e di due lunghe prese a orecchio di asino (inv. 607, fig. 40). Presso il lato Nord erano i frammenti di un grande pithos già restaurato nell'antichità con legamenti di piombo, coperto con una lastra di pietra che, in seguito alla rottura della bocca, era caduta nell'interno (figg. 44, 45).

Presso il muro orientale, nella parte meridionale del vano erano frammenti di un altro



FIG. 41 - MEGARON 417: LO SCHELETRO PRESSO LA PORTA

pithos, un «depas amphikypellon» e una tazza emisferica di argilla a vernice rossa.

A questo livello nella parte meridionale del vano furono trovati anche due scheletri umani, che giacevano bocconi uno dietro l'altro (figura 40).

del primo, le sue braccia erano tese verso l'alto, la sinistra flessa, la destra distesa.

La posizione di questi due scheletri indicava una morte violenta. Il Della Seta pensò che i due individui fossero stati colpiti dal crollo dei muri nel terremoto che distrusse



FIG. 42 - MEGARON 317: IL SECONDO SCHELETRO SUL SUOLO DEL PERIODO GIALLO.

Il primo di essi (fig. 41) poggiava con la testa contro la soglia della porta. Una pietra di media grandezza schiacciava la sua testa, mentre una placca di minori dimensioni spezzava la sua tibia sinistra.

Il braccio destro era fortemente flesso con la mano portata all'altezza della spalla corrispondente, ma le dita della mano stessa si trovavano verso destra ripiegate ad angolo retto con la direzione del radio, il braccio sinistro passava invece obliquamente sotto il torace.

Il secondo scheletro (fig. 42) giaceva anche esso bocconi con la testa presso il piede destro

Poliochni e che non avessero fatto a tempo a fuggire trovando la porta sbarrata.

Il piano di abitazione più antico era a livello dello strato di blocchetti aggettanti alla base dei muri. Esso era indicato da alcuni blocchi di pietra che avevano a tale livello la loro superficie.

Vi si trovò una pentola a tre piedi con due manici e i frammenti di un altro vaso d'impasto.

Dal livello dei diversi blocchi affioranti come pure da quello dei blocchetti aggettanti alla base dei muri, il Della Seta concluse che il suolo di quest'epoca doveva discendere alquanto da Nord verso Sud.

La esistenza di un terzo suolo ancora più profondo proprio alla base dei muri della terza fase è molto dubbia. Essa potrebbe essere attestata da una placca venuta in luce quasi al centro del vano. Ma non è da escludere che questa possa appartenere al secondo suolo

culmine dei muri conservati di esso. A questo strato si arrestò lo scavo del 1931-32.

La cronologia delle fasi più antiche fu accertata nel 1953 attraverso due saggi praticati all'esterno dell'edificio in corrispondenza del tratto mediano dei suoi lati lunghi, attraverso



FIG. 43 — MEGARON 317: L'INTERNO VISTO DA SUD DOPO LA RIMOZIONE DEGLI SCHELETRI E L'APPROFONDIMENTO DELLO SCAVO SOTTO IL SUOLO DEL PERIODO GIALLO.

All'interno del vano è stato lasciato un testimone che dimostra la stratigrafia del riempimento.

che si sarebbe fortemente insellato verso il centro.

In realtà la ricostruzione della IV fase degli inizi del periodo giallo, sembra aver riguardato solo l'elevato dei muri e aver conservato invece quasi immutato il suolo della III fase.

Ancora al di sotto si osservò la presenza di uno strato di pietre cadute, derivanti senza dubbio dal crollo dell'edificio della fase II corrispondente esattamente come livello al

quei saggi cioè che rivelarono l'esistenza delle strutture della II fase, al di sotto di quelle già parzialmente visibili della III fase e che misero in luce nell'area della stradella 109 b un tratto del lato lungo della prima fase.

Nel saggio sul lato occidentale si poté almeno in un punto ricontrollare la stratigrafia a partire dal suolo del piccolo edificio 319-321, addossato al megaron 317 ad un livello più alto. Al livello di questo suolo furono raccolti



FIG. 44 - MEGARON 317: L'INTERNO VISTO DA SE AL TERMINE DELLO SCAVO.

ancora tre frammenti di ceramica a vernice rossa che sembrano riferibili al periodo bruno.

Lo strato al di sotto (taglio II) per tutta l'altezza delle strutture della quarta fase edilizia e di quelle a grandi blocchi della terza fase, conteneva quasi esclusivamente ceramica del periodo giallo con solo pochi frammenti del periodo rosso.

Già nel taglio terzo al livello di alcuni filari di blocchetti e placche sottostanti ai grandi blocchi e costituenti una specie di fondazione rispetto ad essi, la ceramica del periodo giallo è totalmente assente e quella del periodo rosso diventa esclusiva.

Gli orli delle fruttiere, pur presentando cornetti stilizzati sono però di una grossezza e rotondità e il profilo delle coppe è così depresso

e curvilineo da ricordare ancora molto da vicino i tipi del periodo verde. Il che ci porta in una fase ancora molto arcaica del periodo rosso. Compagno d'altronde anche frammenti di ceramica striata (early aegean).

Lo stesso orizzonte si ebbe anche nella stretta intercapedine fra le strutture della seconda fase sottostanti a quelle più recenti e il tratto di muro del megaron della prima fase venuto in luce nell'area della stradella 109 b (taglio IV). La ristrettezza dello spazio non consentì un maggiore approfondimento.

Nel saggio orientale, nell'area della stradella 107, immediatamente al di sotto del suolo raggiunto dagli scavi del 1931, si era già in pieno orizzonte del periodo rosso assolutamente puro. Questo strato corrispondeva a



FIG. 45 - MEGARON 317: LA PARTE SETTENTRIONALE DEL VANO AL TERMINE DELLO SCAVO, VISTA DA SE.

tutta l'altezza delle strutture da noi attribuite alla III e alla II fase edilizia.

Al di sotto dei muri della II fase si trovò uno strato molto ricco di cocciame, tutto tipico del periodo verde, caratterizzato da frammenti di coppe ad alto piede rigonfio con anse a cannone perforato sull'orlo e da altri pezzi significativi con abbondanti frammenti di ceramica importata striata.

Esso corrispondeva alla struttura originaria (fase I) dell'edificio.

EDIFICIO A OVEST DEL MEGARON 317

Al fianco occidentale del grande megaron 317 nella sua metà sud venne ad appoggiarsi in epoca tarda una costruzione molto povera, nella quale si riconosce un solo ambiente definito (321) che è una piccola stanza rettangolare, misurante m 2,05 in senso N-S per 3,05 in senso E-O (figg. 47, 48).

Nei muri che lo delimitano si riconosce una sola porta all'estremo sud della parete occi-

dentale. Di essa si conserva in posto anche la pietra di cardine presso lo stipite meridionale.

Nell'interno di questo vano, nell'angolo N-E era in situ il fondo di un grande pithos. Nell'angolo nord-ovest invece il fondo di un altro grandissimo pithos era stranamente incastrato nello spessore stesso del muro settentrionale della stanza, il quale faceva verso lo esterno una convessità per abbracciarlo.

A questo vano 321 si accedeva dalla piazza 106 attraverso un diverticolo o vicoletto chiuso (110) che imboccava sul lato orientale di essa e girava poi ad angolo retto terminando, sbarrato da un muro trasversale, subito al di là della porta del vano 321.

Al muro meridionale di questo piccolo edificio verso il vicolo 110 si affiancava un sottile murello parallelo ad esso, alla distanza di m 0,35-0,70 che al momento dello scavo conservava ancora uno o due filari di pietre, oggi completamente scomparso. Il breve spazio fra esso e il muro del vano 321 apparve agli scavatori diviso da un piccolo tramezzo in due

ripostigli. L'uno, quello più orientale, misurante 1,50 di lunghezza lastricato con placche di pietra, l'altro alquanto più largo (m 0,55-0,70) ma più corto (m 1,25) aveva invece il suolo terroso. Il muro sottile che li delimitava verso Sud ad oriente di essi acquistava maggiore spessore (m 1-1,25).

con due gradini, che usufruisce dell'anta originaria come stipite settentrionale.

Questo piccolo spazio 319 che dobbiamo dunque pensare lievemente sopraelevato rispetto alla piazza, era lastricato con placche irregolari. La sua lunghezza in senso Nord-Sud è di m 2,95; la sua larghezza è maggiore



FIG. 46 - MEGARON 317: VEDUTA DELLA FRONTE.

È probabile che questi due ripostigli fossero mangiatoie per animali che venivano lasciati nello stretto vicolo.

Ad Oriente del vano 321 è uno stretto spazio 319 che esiteremmo a pensare un vano coperto, ma che con più verisimiglianza considereremo un piccolo andito scoperto. Esso è delimitato verso Est dall'anta occidentale del grande megaron 317 nella sua costruzione del periodo giallo (fase IV) e dal suo prolungamento verso Sud nella sua ricostruzione più tarda (fase V).

Era accessibile dal vestibolo 318 del megaron attraverso una porta larga un metro,

nella parte meridionale (m 1,30 ca) che in quella settentrionale (m 0,80) ove viene ristretto dalla maggiore larghezza dell'anta del megaron.

Nell'angolo S-O di questo piccolo spazio 319 si rinvenne in situ un focolare, costituito da un rettangolo di m 0,55 × 0,60 formato sul lato nord da una macina riadoperata e da qualche altra pietra e sul lato Est da una grande lastra irregolarmente triangolare. Su di esso era ancora in posto una pentola di impasto (D. 0,33).

Sul lato Nord di questo spazio 319 una porta, larga m 0,90, la cui soglia era costi-

tuita da due grandi lastre, e di cui restava in posto all'angolo Nord dello stipite orientale la pietra di cardine, lo metteva in comunicazione con un altro angusto andito o corridoio 320 anch'esso rozzamente lastricato, allungato in senso E-O e largo non più di m 1,10 a 1,30. Il suo suolo era ad un livello un poco supe-

Ad occidente del vano 321 e dell'andito 320 è un altro piccolo spazio limitato ad ovest da un tratto di muro sensibilmente curvo, che sembrerebbe la continuazione del vicolo 110 al di là del suo sbarramento (110 b).

Ancora più ad occidente vennero in luce tracce dell'incontro di due poderosi muri



FIG. 47 — GLI EDIFICI SUL LATO OCCIDENTALE DELLA PIAZZA 106 VISTI DA NORD OVEST.
In primo piano il vano 322 e il vicolo (poi sbarrato) 110; al di là di esso il vano 321.

riore (cm 30) a quello dell'andito precedente 319 e del vano principale 321.

È possibile che questo spazio 320 facesse originariamente parte del vano 321 e che sia stato diviso da esso in un secondo momento. Sul lato settentrionale del vano 320 si aprono due porte. Quella orientale strettissima presso il cui stipite occidentale era ancora in posto la pietra del cardine, sboccava forse sulla stradella 109 circostante il megaron 317 e a questo livello presentava un suolo lastricato così come gli anditi 319 e 320. La porta occidentale si apriva all'esterno in uno spazio sul quale non si estese ancora lo scavo.

(largh. m 0,70-0,75) che per la nobiltà e la solidità della loro struttura e per il fatto che sembravano scendere profondamente nel terreno (lo scavo intorno ad essi non è ancora stato fatto) si rivelano indubbiamente di età più antica e non hanno alcun rapporto con la misera costruzione tarda che abbiamo esaminato.

LA CASA ABSIDATA (figg. 49-52)

Sul lato occidentale della piazza 106 a sud della tarda costruzione affiancata al grande megaron 317 e separato da essa da una stra-

della corrente in senso est-ovest (110) è un edificio di forma insolita che si affaccia verso la piazza 106 con la convessità di una ampia abside.

Sembra che almeno originariamente esso fosse isolato così come il grande megaron 317 e che una seconda strada 111 anch'essa in direzione Est-Ovest, più tardi soppressa, imboccante dietro il pozzo, lo separasse dal vasto complesso di edifici esistenti più a Sud.

Questo singolare edificio consta di una sala quadrangolare 323 di cui il muro occidentale non è stato ancora messo in luce dallo scavo, la quale misura in senso Nord-Sud m 2,25-2,80.

I muri di essa non sembrano di struttura unitaria, nonostante che abbiamo tutti lo stesso piano di base alquanto superficiale.

Il muro meridionale infatti presenta uno spessore notevolmente superiore agli altri (centimetri 90) pur essendo fatto anch'esso di ciottoli e grosse pietre. Il muro settentrionale è invece più sottile (m 0,50).

Al centro del suo lato orientale si apre una porta, larga m 0,85 la quale immette in un vasto annesso 324-325 avente nel suo peri-

metro esterno la forma di un ferro di cavallo, di cattiva costruzione a ciottoli e blocchi irregolari come la sala precedente. All'interno questo annesso curvilineo non è unitario.

Lo divide longitudinalmente in senso Est-Ovest un tramezzo, anche esso non perfettamente rettilineo, ma che anzi descrive una curva con convessità verso Nord.

Questo tramezzo non giunge fino a contatto col muro orientale, ma si interrompe un poco prima lasciando lo spazio di una porta larga cm 67 di cui si ritrovò la soglia costituita da un'unica lastra (cm 63 × 45) e una pietra di cardine sita presso l'angolo Nord-Ovest.

L'ambiente 324, alquanto più vasto, che rimane a Nord del tramezzo presenta una pavimentazione a lastre e ciottoli che non esiste invece nell'ambiente meridionale 325.

Questo è a sua volta diviso in senso Est-Ovest da un altro muro rettilineo che corre a pochissima distanza dal muro perimetrale curveggiante di sud. Lo spazio che rimane a Sud di questo secondo muro longitudinale è di pochi centimetri, sicché non si vede come



FIG. 48 - IL VANO 321 VISTO DA NO.
Nello sfondo la piazza 106.

questo muro possa essere coesistito col resto della costruzione.

Ma intanto esso ha lo stesso piano di base e lo stesso livello di culmine degli altri muri ed è quindi assai difficile affermare la sua non contemporaneità. Ci si potrebbe chiedere se esso non costituisse semplicemente una specie di bancone al piede del muro perimetrale nell'interno del vano meridionale 325, bancone fatto allo scopo di posarvi sopra, sollevandole dal terreno, provvigioni o suppellettili.

Tale muro è d'altronde chiaramente addossato in un secondo momento costruttivo al muro curvilineo periferico che ha invece struttura unitaria.

È probabile che al centro dell'abside vi fosse una porta che rendesse accessibile dalla piazza 106 il vano lastricato settentrionale 324 che avrebbe costituito così l'atrio d'ingresso del vano retrostante 323. In realtà non si trovò di essa né una soglia né stipiti definiti

sebbene il muro perimetrale presentasse in questo punto una interruzione.

Incerto resta come fosse sistemato lo spazio a sud di questo edificio absidato, e intercorrente fra esso e il complesso di edifici dell'insula VI.

In questo spazio esistono infatti dei murelli divisorii in senso Nord-Sud che sembrano averlo sezionato in vani, lasciando delle aperture di porte.

È evidente un primo divisorio che si stacca dagli edifici meridionali senza raggiungere l'edificio absidato subito ad ovest del pozzo. Un'altro murello si stacca invece dal nord a m 2,40 dal primo e si interrompe molto prima di raggiungere il muro meridionale.

Un terzo murello si stacca da questo verso nord, non in esatta concordanza con esso, ma alquanto più ad ovest.

Purtroppo pochissimo resta di questi murelli. Il secondo soprattutto è oggi quasi scom-



FIG. 49 - L'EDIFICIO ABSIDATO 323-325 VISTO DA SO.
In primo piano la strada 111, poi occupata da vani di abitazione.

parso. Si riconosce però chiaramente che almeno i primi due non fanno parte delle strutture dei due edifici sud e nord ma si appoggiano ad esse da cui sono indipendenti. È probabile che siano aggiunte posteriori, di un momento in cui la strada 111 venne soppressa ed usurpata dai privati.

forse al terremoto che distrusse la città alla fine del periodo giallo (figg. 35, 36). In questo strato di pietre, dello spessore medio di circa un metro, si trovò uno spillone di bronzo.

Gli scavatori osservarono che lo strato di pietrame era più spesso, scendeva cioè, a mag-



Fig. 50 - GLI EDIFICI SUL LATO OCCIDENTALE DELLA PIAZZA 106 VISTI DA SO.
A sinistra l'edificio absidato 323-325; a destra il pozzo.

La singolarità della pianta dell'edificio 323-325, che sembra unica per la sua forma curvilinea nel complesso dell'architettura di Poliochni, il suo isolamento, la sua posizione sulla piazza principale vicino ad un edificio pubblico quale certamente è il grande megaron 317, fa sorgere il dubbio che possa trattarsi anche per esso di un edificio connesso con la vita pubblica o religiosa della città.

B. STRATIGRAFIA E CATALOGO DEI RINVENIMENTI

MEGARON 317

Negli scavi del 1931 l'interno del vano fu trovato suggellato in superficie da una caduta di pietre che evidentemente corrispondeva al crollo della parte superiore dei muri dovuto

giore profondità nella metà orientale del vano (come risulta evidente, anche dalla fig. 43) ed anche all'esterno sul fianco orientale dell'edificio; mentre nella metà occidentale lo strato terroso risaliva.

Il deposito diventava uniformemente terroso nelle due metà alla profondità di m 0,95-1,10 dal culmine conservato dei muri, alla profondità cioè a cui si estendeva un primo suolo, quello su cui si rinvennero gli scheletri.

L'approfondimento dello scavo rivelò che al di sotto di questo primo suolo ne esisteva un secondo, ugualmente evidente e caratterizzato. Questi due piani di abitazione sovrapposti corrispondono chiaramente alle due ultime ricostruzioni dell'edificio e cioè alla quarta e alla quinta, avvenuta durante il periodo giallo, essendo in rapporto sia con le strutture murarie, sia con le due sovrapposte soglie della porta.

Materiali rinvenuti sul primo suolo di abitazione (suolo degli scheletri) alla profondità di m 1,12-1,20 dal culmine conservato dei muri e nel riempimento sottostante.

Olletta sferico-schiacciata con basso orletto verticale intorno alla larga bocca, di argilla a superficie lucida, dipinta in colore rosso vivo. È priva di anse. Alcuni frammenti dell'orlo furono raccolti nel togliere gli scheletri. A. 12,7; D. 13,5 (tav. CCVI, d).

601, 625

Grande fiasco sferoidale con piccolo collo cilindrico a orlo diritto. È fornito di due piccole anse a nastro poste verticalmente sulla linea di massimo diametro e di due grandi prese ad orecchio con vertici incurvati verso la bocca, i cui attacchi inferiori si prolungano in nervature formanti piccole volute. A. 30; D. mass. 26; D. b. 8 (tav. CXCIV, b, e) 607

Estremità di due prese ad orecchio analoghe a quelle del fiasco 607 e appartenenti ad altro esemplare della stessa forma. Impasto a superficie levigata ma non lucida, brunastra. $11,6 \times 6$ e $9,7 \times 6,5$. 605

Frammentino di voluta forse della base delle stesse prese. $4,3 \times 3,8$. 592

Numerosi frammenti comprendenti parte dell'orlo, un'ansa e tratti di un cordone con tagli obliqui, a finta corda, di un grande pithos di impasto molto depurato e ben cotto, quasi argilla, a superficie naturale, rossiccia.

Trovati a varie riprese nel pietrame e nella terra di riempimento del vano. D. b. cm 54

589, 592, 593, 598, 603

Metà di minuscola olletta d'impasto a superficie levigata, non lucida, bruno-grigiastra che doveva essere elevata su peducci conici, di uno dei quali resta l'inizio. È a corpo globulare decorato con fascio di linee incise verticali ed è fornita di una presa a prisma triangolare distaccantesi poco dalla parete all'estremità che è forata verticalmente. Il collo, che doveva essere cilindrico, è spezzato al suo inizio. A. 5,7; D. 5,8 (tav. CCII, i). 597

Grande fiasco a corpo ovoidale con piede appiattito e con basso collo cilindrico a orlo diritto fornito di due piccole anse a cordone verticale applicate sotto la metà dell'altezza. Argilla a superficie dipinta in rosso vivo. A. 71; D. b. 20 (tav. CCXVIII, e) 1284

Ansa quasi a cannone formato da largo nastro. Argilla acroma « protoegee ». $10 \times 7,6 \times 5,8$. 608

Bell'esemplare di *depas* quasi completo, salvo piccolo tratto dell'orlo, di argilla dipinta in rosso. È a corpo molto sottile in basso, che si allarga fortemente alla bocca. Alt. 22; D. b. 8,2 (tav. CXCI, a) 627

Frammenti di pentola a tre piedi di piccole dimensioni, con ansette a cordone, di impasto sottile a superficie grezza brunastra. È di forma più che

emisferica. Dal suolo degli scheletri. D. appross. bocca 20. 617

Frammento di fuseruola biconica con estremi limitati. 1,2; D. 3,5. 606

Metà di fuseruola biconica. A. 2,7; D. 3. 611

Quattro fuseruole di cui:

Una conico-concava, lucida, bruna A. 1,6; D. 2,6.

Altra sferico-schiacciata A. 1,8; D. 3,3.

Altra biconica A. 2,8; D. 3,8.

Altra biconico-sferica A. 2; D. 2,8. 613

Ciottolo appiattito, irregolarmente circolare, di arenaria rosea, con due scodelle contrapposte. $10,7 \times 4,2$. 590

Mazzuolo formato da ciottolo ovoidale appiattito con solco intorno alla minore circonferenza. $8 \times 5,4 \times 3,8$. 609

Ciottolo appiattito discoidale, con foro biconico mediano. D. 8; Sp. 1,1. 610

Una ventina di schegge informi di selce. —

Suolo a m 1,50 circa dal culmine dei muri e approfondimento dello scavo al di sotto, fino a m 1,80 di profondità.

Il suolo corrisponde alla ricostruzione dell'edificio nel periodo giallo ed è in rapporto col filare di lastre aggettanti sotto la base del muro Ovest e della metà settentrionale del muro Est.

Il materiale raccolto su di esso è del periodo giallo. L'approfondimento parziale dello scavo al di sotto, che risulta evidente anche dalle fotografie (figg. 43, 44, 46) ha raggiunto livelli del periodo rosso, come è dimostrato da ceramiche di questa età che vi sono state raccolte.

Mentre per la ceramica una distinzione per età può essere fatta con sicurezza su base tipologica, più difficile è attribuire all'una o all'altra fase le altre classi di materiali raccolti in questo scavo.

Ceramica del periodo giallo:

Pentola a tre piedi di impasto grezzo, a orlo diritto senza alcuna modanatura, di forma più che emisferica, ma con fondo alquanto appiattito. (tav. CCXIX, f) 628

Frammenti di forse due vasi di impasto grezzo, uno dei quali può essere una pentola a tre piedi, l'altro è fornito invece di basso e largo piede. 630

Metà di scodella a calotta sferica di argilla acroma, grezza, rossiccia e nerastra. Ha il fondo appiattito. A. 3,5; D. 16,1. (tav. CCV, b) 631



FIG. 51 — L'EDIFICIO ABSIDATO 323-325 VISTO DA NORD.

In primo piano il vano 324, lastricato.

Frammentucolo di vasetto di impasto alquanto lucido, bruno, a profilo carenato, con traccia dell'attacco di ansa a cordone. Reca sulla spalla una decorazione incisa a crudo con liscia di pesce fra due linee verticali. $4,9 \times 4,8$. 615

Numerosi frammenti di ceramica in parte di argilla acroma o anche verniciata in rosso vivo. La maggior parte appartiene a scodelle a calotta sferica tipiche del periodo giallo.

Ceramica del periodo rosso:

Frammenti di pithoi a superficie rossa.

Frammenti di coppe fonde e di bacili più che emisferici con linea incisa parallela all'orlo.

Grande bacile fondo (ricordato dal giorno di scavo)

Altro bacile (id).

Altre classi di materiali di meno facile determinazione cronologica:

Splendida fuseruola biconica di impasto a superficie ben levigata bruno-grigia, chiara. Decorata con fini incisioni a semicerchi concentrici. A. 2,8; D. 3,3. (tav. CCXXXI, e). 618

Fuseruola biconica grezza, deforme. A. 3,5; D. 3,7. 622

Frammentucolo di fuseruola cilindrica. $2,6 \times 1,8$. 616

Spillone completo di bronzo di verga a sezione cilindrica con capocchia piramidale. L. 11,1; D. 0,3; D. capocchia 0,5 (tav. CCXXXVII, 4) 648

Frammentucolo di sottile verga cilindrica. L. 3,4; D. 0,4. 649

Frammento di spatola d'osso ricavato da costola con margine levigato, arrotondato. L. $6 \times 1,2$. 650

Accetta in pietra verde, biconvessa, con bullone arrotondato conserva in tutto il corpo la traccia della picchiettatura con cui le è stata data la forma voluta. Taglio levigato, sensibilmente obliquo. $7,9 \times 4 \times 2,3$; rinv. nel 1951; (tav. CCLVII, 8). 1072

AREA DELLA STRADA 109 — DINNANZI AL MURO NORD DEL MEGARON 317.

Grande pentola a tre piedi con corpo quasi cilindrico a orlo diritto e con fondo alquanto appiattito non conservante anse. Conserva invece un intero piede molto alto a somiglianza del quale si sono potuti ricostruire gli altri due. Impasto grezzo. Rinvenuta il 3-X-1932. A. 34,5 — D. b. 31. 560

EDIFICIO A OVEST DEL MEGARON 317 (VANI 319-321)

Lo scavo si arrestò al primo piano di abitazione a poco più di una ventina di cm dal piano di campagna e non fu approfondito al di sotto.



FIG. 52 - L'EDIFICIO ABSIDATO 323-325 VISTO DA OVEST.
Nello sfondo la piazza 106.

Grande fiasco di argilla acroma a corpo ovoidale con piccolo fondo piatto con collo cilindrico e con due anse a cordone verticali impostate sotto la linea di massimo diametro. A. 51; D. 11,7 (tav. CCXIII, d).

638

Coperchio a campana di impasto. È a corpo conico con piano superiore lievemente sporgente, sul quale si imposta una gabbia formata da quattro nastri verticali che si incrociano al centro per sorreggere un'appendice a presa cilindrica, a orlo svasato. A. 22; D. 13,8 (tav. CXCIV, e).

1275

Frammenti di una grande olla di mezzo-impasto acromo, giallastro, con basso collo lievemente svasato, con due anse ad anello cordoniforme orizzontale e con fondo piano, non ricostruibile. Il collo è stato levigato a stecca e le striature lasciate da questa sembrano avere un intento decorativo. Si ha infatti un bordo superiore liscio e poi una larga fascia con striature alternativamente verticali e oblique come la successione di una serie di grandi N. A. orlo 7,6; D. b. 26.

639

Scodella a calotta sferica senza anse, di argilla grezza con fondo appiattito. A. 4; D. 18 (tav. CCIV, j).

635

Altra analoga incompleta. A. 4,5; D. 17,5. (tavola CCV, h).

636

Largo frammento di scodella analoga, fornita di un'ansa a cordone impostata orizzontalmente sotto l'orlo. Argilla a superficie dipinta in rosso. A. 8,5; D. ca. 30.

637

Collo cilindrico di un grande fiasco di argilla ben depurata, ben cotta, acroma, rossiccia. Doveva appartenere a esemplare analogo al n. 638. A. 8,44 D. b. 12,8.

604;

Frammento di disco ricavato da frammento di vaso di argilla a superficie rossa con foro biconico mediano. 3,2 × 2,7 (tav. CCXXXIV, d.).

634

Fuseruola biconica schiacciata. A. 2,4; D. 4,6.

643

Spillone di bronzo a corpo cilindrico. Integro, dritto con testa formata da due globuli adiacenti. L. 11,3; D. 0,4; L. capocchia 0,8 (Tav. CCXXXVII, 2).

646

Mazzuolo a rocchetto di arenaria biancastra con largo solco fra due dischi, uno dei quali concavo, l'altro alquanto convesso. A. 5,2; D. 5,8 (Tav. CCLXII 3)

633

Ciottolo irregolarmente discoidale, sbozzato, con foro biconico centrale. D. 8,6; sp. 3,4.

644

Scheggia di selce con margine concavo tagliente ritoccato a sega. L. 4,2 × 1,7.

645

CASA ABSIDATA (VANI 323-325)

Lo scavo interessò solo lo strato del periodo giallo e incontrò un solo suolo corrispondente alla base dei muri.

Vaso a corpo sferico-schiacciato sormontato da largo e alto collo cilindrico, rigido con breve orletto rigido teso orizzontalmente intorno alla bocca. È elevato su tre peducci conici, alquanto torti all'infuori all'estremità, ed è fornito di due ansette a prima triangolare perforate verticalmente e di due piccole bugne applicate un poco più in alto al centro delle due facce. Sulla spalla sono incisi quattro angoli doppi, con vertice in alto con trattini orizzontali intermedi. Una linea incisa corre alla base del collo. A. 23,5; D. b. 11,5 (Tav. CXCIX, b).

389

Piccolo vaso di forma analoga al precedente. Il corpo è globulare, il collo cilindrico con orlo rigido obliquo. È elevato su basso peduccio discoidale. Posizione di rinvenimento incerta. A. 14,5; D. b. 6,6 (Tav. CXC VII, f). 327

STRADETTA III FRA LA CASA ABSIDATA E L'ISOLATO VI (fig. 52)

Piastra ovale ricavata da frammento di vaso di argilla acroma con margini levigati. Ai due estremi del maggior diametro sono due tacche nel margine. 7,4 × 6,4 (Tav. CCXXXIV, c). 640

Pentola a tre piedi di forma profonda, più che emisferica di impasto grezzo. I piedi sono stati ricostituiti in gesso. D. b. 24 (Tav. CCXIX, d). 1640

SCAVI PIETROGRANDE, SENZA INDICAZIONE PIÙ PRECISA DI PROVENIENZA

Grande bacile fondo a forma tronco-conica con orlo che si incurva alquanto verso l'interno. Era fornito di tre anse a cannone orizzontale semicilindrico, con margini rilevati, delle quali non resta altro che l'impronta. Un solco intorno alla parete continuava la perforazione di tali anse che non erano esattamente equidistanti. Impasto a superficie lucida e nerastra. A. 31; D. b. 39.

Pentola a corpo più che emisferico di impasto grezzo, fornita di un'ansa ad archetto verticale e di tre piedi spezzati, due all'attacco, uno a metà lunghezza (restaurati in gesso). Sc. 1931 dal « vano a NO del pozzo ». A (prima del restauro) 21; D. b. 22. 1640

Fiasco a corpo sferoidale con piccolo fondo appiattito e stretto collo cilindrico del quale manca l'orlo. Era fornito di una ansetta a cordone verticale fra la spalla e l'orlo. Mezzo impasto acromo. A. 22,5; D. 20; D. b. 6 (Tav. CCVII, a). 642

C. SAGGIO 1953 SUL LATO OCCIDENTALE DELLA PIAZZA 106

Sul lato orientale della piazza 106 fu aperto nel settembre 1953 un saggio di scavo per accertare la stratigrafia della zona in rapporto soprattutto allo strato del periodo bruno che solo nella piazza 106 e nel tratto superiore della strada 105 era stato trovato in situ dal Pietrogrande.

Premeva di accertare se le costruzioni su questo lato della piazza appartenessero al periodo bruno o al periodo giallo o se almeno su

di esse si estendesse uno strato del periodo bruno e per quale spessore.

Questi essendo gli obiettivi, il saggio ebbe una limitata ampiezza. Si aprì dalla piazza 106 alla balza una trincea allungata in senso E-O che misurò m 7,50 di lunghezza per 2,40 di larghezza. Essa mise in luce alcuni muri appartenenti a due diverse fasi edilizie dei quali fu scavato troppo poco perché si possa definire da essi una pianta organica di edificio. I muri più antichi scendono fino ad un livello un poco inferiore a quello del suolo della piazza, dato che il suolo doveva essere in lieve declivio. Essi furono scoperti per un'altezza di m 1-1,20 dal loro culmine conservato.

A questo strato di costruzioni appartiene un muro in direzione NS limitante l'edificio 327 verso la piazza, muro che dopo un percorso scoperto di m 1,35 dal margine S della trincea, forma una risega e prosegue con spessore diminuito verso Nord.

Ad esso corrisponde un muro parallelo alla distanza di m 3,05 da esso, il quale, uscendo come esso dal margine S della trincea, dopo soli m 1,25 gira ad angolo ottuso verso Ovest, ma termina con uno stipite netto a soli m 1,45 dall'angolo. Esso viene a delimitare lo spazio 327, ma lasciando un'ampia apertura di m 2,30 fra il suo termine e il muro occidentale.

Ad un livello di poco superiore a quello della base di questi muri, si estende al nord e ad Est di questo spazio 327 un lastricato 328 di placche di medie dimensioni piuttosto serrate che giunge fino alla balza e che presumibilmente doveva continuare nella zona ora inghiottita dal mare.

Ad un livello più alto, di poco inferiore al culmine conservato dei muri predetti, si ha un altro muro in senso NS che attraversa lo spazio 327 quasi assialmente e che termina nettamente poco prima del margine N della trincea.

Al suo estremo meridionale aderisce ad esso verso Ovest un piccolo dente di muratura.

Materiale riferibile al periodo bruno in strato che sembra pressoché puro fu trovato solo nel primo taglio corrispondente all'altezza del murello più superficiale, sia ai due

lati di esso, sia, con maggiore abbondanza, verso Est, al di sopra cioè del piccolo cortile lastricato 328.

Fra il materiale di questo taglio la ceramica a vernice rossa è relativamente abbondante e si presenta con forme tipiche. Si ha un frammento di tazza a pareti orizzontalmente scanalate al tornio, alcuni frammenti di ollette o altri vasi chiusi, due anse verticali a cordone cilindrico. Fra i vasi di forma chiusa, a fondo piano, uno è interessante per la lucidatura fatta a stecca a striature verticali rade che si avvicina in qualche modo ad una « burnish decoration ».

Più numerosi di ogni altra forma i frammenti di scodelle a calotta sferica, talvolta con orlo alquanto rilevato.

Si ha qui anche frammenti di un depas a vernice rossa di forma molto larga.

La ceramica buccherioide grigia a vernice nerastra è rappresentata da una coppa a calotta sferica a orlo diritto sul quale si imposta un'ansa ad anello fiancheggiata a distanza da piccole prominente coniche nonché da pochi frammenti di scodelle.

Nella ceramica di impasto raffinato acromo, si hanno numerosi frammenti delle solite scodelle. Qualche volta tornite, più spesso splasmate a mano.

Frammenti non numerosi di ciottollette tornite, probabilmente del tipo ben noto a fondo piano con spirale sottostante e con ondulazioni fatte dal tornio sulle pareti, di colore rossiccio piuttosto scuro.

Fra i fiaschi o bottiglie si ha un frammento di collo, tornito, con orletto espanso che incontra a spigolo vivo le pareti, ma privo di risega alla base.

Un'ansa a cordone verticale di un vaso chiuso, orcio o fiasco o pentola, presenta la-

teralmente presso l'attacco inferiore due tacche coppelliformi.

Ricordiamo alcune grandi scodelle o ciottole, di cui almeno alcune tornite, a superficie rossiccia scura.

Si hanno poi frammenti di alcune grandi pentole o caldaie più che emisferiche a orlo diritto superiormente piano, a pareti relativamente spesse, con grosse anse a cordone verticale se non proprio tornite, fatte certo almeno con l'aiuto di un tornio primitivo o di una ruota.

La ceramica di impasto grossolano è scarsa, e rappresentata soprattutto dai frammenti di una pentola sferoidale a orlo diritto, a pareti sottili che doveva essere elevata su tre piedi.

Altri frammenti molto sminuzzati di pentole a tre piedi possono forse essere considerati intrusioni.

Nei due tagli sottostanti si ha ancora frammenti di ceramica a vernice rossa, ma in prevalenza appartenenti a scodelle, nessun pezzo può riferirsi con sicurezza a forme tipiche ed esclusive del periodo bruno. Si ha sempre qualche frammento di impasto raffinato buccherioide a vernice nerastra; abbondante ceramica di impasto raffinato acromo fra cui alcuni pezzi sicuramente torniti, ma con profili che non sono estranei al periodo giallo, e ceramica di impasto grezzo, in massima parte forse appartenente a pentole a tre piedi. Questa sembra rappresentare una percentuale maggiore nel terzo taglio che nel secondo.

I muri più profondi sembrerebbero pertanto potersi attribuire a fasi tarde del periodo giallo, nelle quali già la ceramica a vernice rossa e l'uso del tornio sono largamente diffusi, mentre il muro più recente dovrebbe essere datato al periodo bruno.



CAPITOLO III

L'ISOLATO VI

(Seavi Ricci 1930 e Carducci 1932-1933)

A) DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

L'isolato VI (figg. 53-76) si estende a Sud-Ovest della piazza 106 e ad Ovest del primo tratto della grande strada 105 che da essa discende con tenue pendio verso Sud.

È costituito da un massiccio complesso di fabbricati apparentemente unitario, ben delimitato e chiuso da muri continui (anche se non rettilinei, ma formanti alcuni denti e riseghe) sul lato nord e su quello Est che fiancheggia la strada, aperti invece verso sud, ove la fronte delle costruzioni è assai irregolare essendo costituita da una serie di corpi avanzati e di profonde reintranze.

Non è stato raggiunto dallo scavo il limite occidentale dell'isolato, che potrebbe essere presumibilmente rappresentato da una ipotetica prosecuzione rettilinea verso Nord della strada 112 che delimita su questo lato i due isolati contigui verso Sud e cioè gli isolati VII e VIII.

Dinnanzi al complesso di fabbricati costituenti l'insula VI si estendeva un vasto cortile o spazio scoperto che giungeva verso Sud fino al muro settentrionale continuo ed unitario dei fabbricati del successivo isolato VII.

Questo spazio, forse originariamente libero, è stato via via suddiviso e ingombrato da costruzioni e altri adattamenti di servizio delle abitazioni, così come d'altronde accade anche oggi nei cortili o piccoli giardini delle case lemnie.

Lo scavo dell'isolato VI fu iniziato nel 1930 dal Ricci che ne mise in luce il gruppo di am-

bienti dell'estremo Sud-Est (vani 401c-407); (figg. 53-57), mentre l'anno successivo il Pietrogrande, delineando il tracciato della strada 105 e della piazza 106, ne definiva il perimetro orientale e parzialmente quello settentrionale in prossimità del pozzo quadrato.

Lo scavo della maggior estensione dell'area dell'isolato fu eseguito dal Carducci che nello anno 1932 scoperse due terzi orientali, nel 1933 il terzo occidentale di quanto è stato messo in luce.

Se i limiti dell'insula sono quelli che abbiamo supposto, resterebbe ancora da scavare una stretta fascia sul lato occidentale di essa.

La planimetria delle costruzioni dell'insula VI è alquanto complessa.

Non si tratta di un'unica abitazione, ma di diverse abitazioni distinte, almeno quattro, ciascuna con un proprio megaron e un certo numero di vani interni, ma ciascuna di esse indipendente e senza comunicazione con le altre, anche se con esse strutturalmente connessa.

La complessità della pianta e le irregolarità spesso apparentemente irrazionali che essa presenta, dimostrano con evidenza che questo insieme di fabbricati ha raggiunto l'aspetto finale attraverso una lunga serie di trasformazioni e di adattamenti, la cui successione cronologica relativa solo in qualche caso appare certa, in altri è solamente ipotetica.

Nell'esame delle strutture messe in luce con la campagna del 1932 il Della Seta riconosceva due fasi edilizie ben distinte, ciascuna delle quali peraltro può essere la risultante di adattamenti successivi. Egli notava una sensibile



FIG. 53 - LA PARTE SE DELL'ISOLATO VI (SCAVO RICCI 1930) VISTA DA EST.

In primo piano la strada 195 lungo la quale si allineano da destra i vani 402, 403 e 404. Dietro al 402 il vano 407. (Foto presa nel 1932 all'inizio degli scavi Carducci).

differenza anche nella stessa tecnica muraria delle due fasi.

L'edificio originario, o meglio quale doveva risultare alla fine di quella che possiamo considerare come la prima fase, era costituita da tre abitazioni distinte facenti parte di un unico corpo di fabbrica, aventi cioè fra di loro muri comuni.

Al centro dell'edificio era il megaron 412 (figg. 64, 65) di forma trapezoidale, con porta al centro del muro sud e avente al di dietro, e cioè verso Nord, un solo grande vano rettangolare, diviso peraltro da due tramezzi ad angolo retto fra loro in angusti anditi che dovevano avere soprattutto la funzione di magazzini e depositi delle provviste (figg. 64, 66).

L'abitazione occidentale si affiancava al megaron 412 col suo vano più interno (418); un vano rettangolare piuttosto grande diviso in tre recessi da due brevi tramezzi (figg. 66, 67). Gli altri due vani invece, il piccolo trapezoidale 417 (fig. 68) il megaron 416 con il suo vestibolo delimitato da due ante (figg. 68, 69), si protendevano tutti in avanti verso Sud, oltre la fronte dell'abitazione mediana.

L'abitazione orientale si protendeva anche essa col suo vano più avanzato (408) che pen-

siamo dovesse avere la funzione di megaron, oltre la fronte dell'abitazione mediana. Al megaron di questa (412) si affiancavano due lunghi e stretti corridoi, 409 e 410, che si allargavano al loro termine settentrionale in due camerette un poco più ampie (fig. 63).

Di questa abitazione doveva far parte originariamente anche un vano rettangolare (401) estendentesi verso Est al quale non è escluso che ne seguissero altri, poi scomparsi, verso Sud a fianco del megaron 408.

Le stranezze di questa planimetria, quel protendersi in avanti dei vani 416 e 417 da una parte, la irrazionale forma a baionetta dei due lunghi corridoi affiancati 409 e 410 non fanno davvero pensare ad un progetto unitario organicamente concepito, ma sembrano piuttosto la risultante di adattamenti, di rattoppi imposti dalla necessità.

In realtà mentre la casa occidentale e quella centrale sono strutturalmente unitarie, quella orientale appare costruita almeno in parte indipendentemente da esse. Il lungo muro che la divide dalla abitazione centrale non è infatti un muro singolo, ma un doppio muro, risultante dalla giustapposizione di due muri affiancati. Il Della Seta pertanto denominò



FIG. 54 - LA STRADELLA 115 CHE SEPARA L'ISOLATO VII (A SINISTRA) DALL'ISOLATO VI (A DESTRA).
In primo piano la strada 105. A destra il piccolo recinto 405 e il vano 404.

« edificio A » questa abitazione orientale e « edificio B » il complesso costituito dalle abitazioni centrale (vani 412-414) e occidentale (vani 416-418). Contrassegnò poi come « edificio C » le strutture messe in luce con la successiva campagna 1933.

Manterremo queste comode denominazioni del giornale di scavo.

Mentre l'abitazione centrale e quella occidentale non sembrano aver subito modificazioni nella seconda fase, l'abitazione orientale (edificio A) venne profondamente trasformata. Il vano che si protendeva verso Est (401) fu demolito e ricostruito più stretto, ma molto più allungato (figg. 58-60), quasi raddoppiato nella sua lunghezza verso Sud; forse per esigenze urbanistiche volendosi da parte della comunità rettificare e regolarizzare la larghezza della strada principale della città. Ed allora sorse in prosecuzione di questo ricostruito vano 401 lungo il margine della strada una serie di altri vani consecutivi (402, 403, 404) a cui altri se ne affiancarono più ad Ovest in prosecuzione

del vano originario 408 (vani 406, 407) (figg. 53-57). È possibile che almeno alcuni di questi vani in margine alla strada siano venuti a costituire un'altra abitazione indipendente, forse accessibile dalla strada stessa.

Anche l'abitazione costituita da un grande megaron (425) e da due vani ad esso affiancati (419, 420) messa in luce dal Carducci nello scavo del 1933 (figg. 70-74) è successiva alla prima fase strutturale del complesso scavato nel 1932. I suoi muri si appoggiano al lungo muro perimetrale occidentale di quello senza far corpo con esso e con un piano di base lievemente più elevato.

Dopo questo sguardo preliminare di insieme passiamo alla descrizione dei singoli elementi edilizi).

EDIFICIO A: *prima fase costruttiva.*

L'edificio originario doveva consistere di una stanza rettangolare, non perfettamente regolare (408) misurante all'interno m. 2,75 ×

3,10 avente una porta d'ingresso larga 0,75 al centro del muro meridionale.

Anche sul lato orientale, presso l'angolo S.E., si apre una porta di eguale ampiezza.

Ma sulla fronte esterna meridionale il muro Est non termina all'incontro col muro frontale. Al contrario si prolunga al di là di esso per la lunghezza di m. 1,60 formando una specie di anta che delimita ad est un piccolo vestibolo antistante alla sala. Non esiste traccia di un anta corrispondente sul lato occidentale del vestibolo. Dobbiamo quindi supporre che lo eventuale tetto di esso fosse sorretto su questo lato da un pilastro ligneo.

Dalla sala principale, o megaron, della casa (408) (fig. 63) si accede attraverso una porta aperta nell'angolo N.E. (largh. 0,85) ad un largo e stretto corridoio (409) a cui se ne affianca, nella stessa ampiezza del megaron 408, un secondo, parallelo (410) in comunicazione col primo attraverso una porta che si apre nel lungo muro che li divide (lucce 0,65).

Entrambi questi corridoi si allargano al loro estremo settentrionale facendo un dente verso Ovest. La loro larghezza non supera in

genere i m. 1,30-1,40 e in qualche punto del 409, non raggiunge neppure i m. 1,15.

Solo all'estremità settentrionale il vano 409 raggiunge la larghezza di m. 2 e il vano 410 quello di m. 1,75. Difficilmente questi vani lunghi e stretti potranno pensarsi usati quali abitazione. Anche per analogia con i ben noti magazzini dei palazzi minoici di Creta, sembrerebbe più verisimile supporre che essi fossero dei magazzini e che lungo una delle pareti di essi si venissero allineando le provviste annuali della famiglia lasciando solo uno stretto passaggio. Ma una ampia porta (lucce m. 1,25) sul muro orientale di 409 (in esatta corrispondenza con quella che sul muro occidentale dà accesso al 410), indica che della casa doveva far parte un altro vano sito più ad Est (401).

Il Della Seta ritenne, con fondatezza, che il vano 401, quale appare attualmente, appartenga ad una ricostruzione più tarda dell'edificio e che in particolare siano da attribuire ad una fase seriore i suoi muri Nord ed Est.

Del vano originario, appartenente alla prima fase costruttiva, si poté ricostruire la pianta



FIG. 55 - LA ZONA SE DELL'ISOLATO VI (SCAVO RICCI 1930) VISTA DA EST DURANTE LA CAMPAGNA 1932.
In primo piano la strada 105, lungo la quale si allineano da sinistra i vani 404; 403; 402.

in base ad alcuni avanzi di muri di cui si conservavano i filari più profondi al di sotto del suolo e dei muri stessi del vano ricostruito.

Il muro Nord, prendendo inizio poco oltre la porta di ingresso si prolungava verso Est al di là del muro orientale della fase recente, passando sotto la fondazione di esso e continuando in quella che è attualmente l'area stradale.

Di esso si riconobbe anche l'angolo N.E. mentre del suo lato orientale è conservato solo un breve tratto che termina con netto stipite e che fa quindi pensare alla presenza di una porta. Non rimane alcuna traccia della sua prosecuzione al di là di questa.

Come muro Sud di questo vano originario si può riconoscere un tratto di muro con direzione Est-Ovest che attraversa il vano 401 ricostruito, a circa metà della sua lunghezza e che presenta all'esterno nell'angolo occidentale, un risalto di muratura che potrebbe essere un focolare o un semplice sedile. Il vano 401 originario avrebbe avuto dunque una forma più quadrata del vano ricostruito, presentando

minore lunghezza (m. 4,10) nel senso Nord-Sud, ma maggiore larghezza (m. 4,75) nel senso Est-Ovest.

La porta esistente sul lato orientale del vano farebbe supporre l'appartenenza a questa abitazione anche di un altro vano o forse di altri due vani a Sud del 401. Ma il prolungamento di questo stesso vano 401 verso Sud e il successivo vano 402 quali apparvero al momento dello scavo, furono considerati dal Della Seta come appartenenti ad una seriore ricostruzione e trasformazione della casa.

L'edificio A nella sua struttura originaria ci appare dunque come una casa di abitazione con una pianta organica con megaron (408) aperto a mezzogiorno e preceduto da vestibolo e stanze retrostanti da esso accessibili destinate ad abitazioni o a magazzino.

La vastità della stanza interna 401 e la possibilità dell'esistenza di un'altra stanza a sud di essa compensano in qualche modo la ristrettezza del megaron di ingresso, piccolo in realtà quando lo si confronti con gli ambienti corrispondenti delle altre abitazioni adiacenti.



FIG. 56 - I VANI SUDORIENTALI DELL'ISOLATO VI (SCAVO RICCI 1930) VISTI DA NORD.

In primissimo piano i vani 401c (a sinistra) e 408 (a destra). A sinistra la strada 105.

La seconda fase costruttiva.

In un momento successivo alla sua costruzione originaria l'edificio A subì delle trasformazioni e degli ampliamenti.

Il vano 401 fu demolito e ricostruito in forma diversa (figg. 58-62) più stretto di quanto non fosse inizialmente. Il suo muro settentrionale fu spostato alquanto più a Nord di quello corrispondente del vano originario.

Il suo muro orientale, che lo limita verso la strada 105, all'incontro con la fondazione superstite del muro Sud del vano originario fa una piccola risega, ma prosegue poi con uguale direzione ulteriormente verso Sud. Prima che esso incontri il breve muro meridionale, si apre in esso una porta che sbocca direttamente sulla strada 105.

settentrionale (401a) corrispondente all'incirca al vano originario scomparso e una porzione meridionale, lievemente più stretta, divisa a sua volta dal breve tramezzo in una maggior area interna (401b) e in un piccolo andito di ingresso retrostante alla porta (401c). Sia questo piccolo ingresso 401c che una parte almeno dello spazio 401b presentavano il suolo lastricato con placche irregolari. Notiamo che il suolo della parte settentrionale, 401a, doveva essere ad una quota almeno di una ventina di cm. più elevata di questo lastricato, come indica il culmine conservato dei muri delle costruzioni anteriori affioranti sotto il suolo medesimo.

La porta che metteva in comunicazione il vano originario 401a col corridoio 409, è stata occlusa con una accurata muratura. Si ha



FIG. 57 - I VANI SUDORIENTALI DELL'ISOLATO VI VISTI DA NO.

All'estremo sinistro l'angolo del vano 408 cui fanno seguito i vani 407 e 406 prospicienti sul cortile 411 (in primo piano).
A destra isolato VII.

Dallo stipite settentrionale di questa porta si distacca verso l'interno del vano un breve tramezzo, un poco obliquo.

Il vano 401 in questa ricostruzione veniva dunque ad assumere una forma più stretta, ma molto più allungata del presunto vano originale; al quale si sarebbe sovrapposto e risultava distinguibile in tre parti: una porzione

quindi la impressione che questo vano 401 sia stato distaccato in questa età dalla casa 408-410 e sia venuto a costituire una piccola, povera abitazione indipendente che avrebbe avuto il suo ingresso direttamente dalla strada 105. Il tramezzo a lato della porta aveva evidentemente la funzione di proteggere l'intimità della casa sottraendo l'interno di essa agli sguardi

di chi passava sulla strada. La zona lastricata 401b-c doveva costituire il cortiletto scoperto e il vestibolo dell'unica stanza di abitazione o piccolo megaron 401a.

Per quanto angusta questa stanza fu probabilmente ulteriormente suddivisa da un tramezzo che si distaccava dal suo muro occidentale.

In realtà al momento dello scavo il vano di ingresso 401c fu trovato ingombro da due grandi pithoi affiancati verso Est, mentre un terzo pithos era un poco più ad ovest. Fra questo e il più settentrionale dei due erano due grossi vasi minori e due pentole a tre piedi (figg. 61, 62).

L'ingresso dell'abitazione era quindi completamente sbarrato, il che fa pensare che essa fosse stata nuovamente annessa all'abitazione

un certo tempo in diretta comunicazione col vano 408, attraverso una porta già da noi ricordata. Questa porta peraltro fu successivamente occlusa.

Il suolo del vano 402 presenta una pavimentazione di placche litiche.

È probabile che il muro orientale del vano 402 si prolungasse originariamente verso Sud venendo a costituire il muro di cinta verso la strada 105 del cortile antistante all'isolato VI.

Più tardi questa parte del cortile fu occupata da un corpo di fabbrica che prolungava verso Sud l'edificio A. Si tratta di alcuni vani di struttura piuttosto irregolare, disposti in due serie, i cui rapporti reciproci non sono sempre chiari.

In prosecuzione del vano 402, lungo la strada 105, addossato a quello che era presumibilmente il muro di cinta, sorse il vano 403, al-



FIG. 58 — L'ANGOLO NE DELL'ISOLATO VI COL VANO 401 VISTO DA EST.
A destra il pozzo della piazza 106. In primo piano la strada 105 al suo sbocco nella piazza.

maggiore, anche se non è facile capire come ad essa si accedesse.

Non pare che di questa piccola abitazione facesse parte il vano 402, consecutivo verso Sud sempre lungo il margine della strada. Non esiste infatti alcuna porta del muro che da esso la divide.

Invece questo vano 402 è stato, almeno per

lungato in senso Nord-Sud. Il suo muro orientale non è unitario, ma forma una sensibile risega a metà circa della lunghezza del vano.

In questo stesso muro, a nord della risega, si riconosce la traccia di una porta successivamente otturata. Nessuna porta si riconosce invece negli altri muri perimetrali per cui resta incerto in che rapporto questo vano stesse con



FIG. 59 - IL VANO 401 VISTO DA NO.

Lo scavo si è arrestato al suolo del periodo giallo.

gli altri vani adiacenti. È possibile che fosse accessibile solo dalla strada.

Si riconobbe in esso un solo piano di abitazione al livello della base dei muri, indicato da un recinto di pietre, forse un focolare, nell'angolo Sud-Est, i fondi di due pithoi nello angolo Nord-Est e scarsi resti di altri vasi verso il centro.

Al vano 403 fa seguito, sempre lungo il margine della strada 105, un altro vano minore, 404, in comunicazione attraverso una porta con un altro vano 406, adiacente ad esso verso Ovest.

Non si riconosce, nonostante la notevole

altezza conservata (circa 50 cm.) alcuna altra porta nei muri perimetrali di questi due vani. Neppure si riconosce, con evidenza in essi un piano di abitazione. Nel vano 406 anzi, lo scavo fu spinto alquanto al di sotto del presumibile suolo originario di esso, senza che si potesse riscontrare alcuna traccia della sua sistemazione interna.

Per quanto in comunicazione fra di loro questi due vani 404 e 406 non sono di struttura unitaria. Il 406 infatti si protende alquanto più verso Sud del 404 e lo spazio a Sud di questo, corrispondente alla maggior prominente del 406, è stato occupato da uno stretto ripo-



FIG. 60 - IL VANO 401 VISTO DA NO.

Lo scavo, approfondito sotto il suolo del periodo giallo, ha messo in luce più antiche strutture del periodo rosso.

stiglio (405) delimitato da un muretto sottile e grossolano che non poteva raggiungere grande altezza.

L'intervallo fra il vano 406 e quello che era il vano di ingresso originale della casa nel primo periodo (408) fu occupato da un vano stretto e allungato (407) che veniva a svilupparsi parallelo al 403 e alla parte meridionale del 402.

La forma di questo vano è alquanto irregolare perché la porzione del suo muro orientale costruito nella seconda fase, non è venuta a prolungare quella che era originariamente l'anta del vestibolo del megaron 408, ma si è arretrata alquanto rispetto ad essa.

Il vano 407 si apriva direttamente con una porta presso il suo angolo Sud-Ovest verso il cortile 411. Un breve tramezzo staccantesi dal suo muro orientale divideva il suo terzo meridionale (407a), quello direttamente apren-

tesi sul cortile 411, dai due terzi più interni (407b) e proteggeva un focolare situato immediatamente a Nord di esso.

È possibile che questo vano 407 sia venuto a costituire in questa epoca il vano di ingresso, il megaron della casa A e che la sua parte meridionale 407a abbia costituito il cortiletto e vestibolo antistante alla stanza vera a propria 407b.

Il retrostante megaron originario 408, perduta la sua pristina funzione, subì anch'esso delle trasformazioni. Già abbiamo ricordato l'otturazione della porta che lo metteva in comunicazione col vano 402, dinanzi alla quale venne a impiantarsi un piccolo recinto quadrangolare costituito da lastre messe per diritto, che il Della Seta non ritenne di poter interpretare come focolare non avendo ritrovato in esso né ceneri né carboni. Il vano ricevette anche un tramezzo che dovette essere posto

in senso obliquo per lasciare libero il passaggio dalla porta meridionale aperta verso il 407, alla porta settentrionale, dante invece accesso al corridoio 409.

EDIFICIO B.

L'edificio B dello scavo 1932 (figg. 64-69) è strutturalmente assai più semplice e più unitario dell'edificio A. Pur essendo rimasto in uso per tutto il periodo giallo, la sua costruzione appartiene, salvo minimi rimaneggiamenti, ad un unico periodo che è sostanzialmente quello delle parti più antiche dell'edificio A, se pur non rappresenta un momento un poco posteriore ad esso.

In questo edificio B, nonostante la sua unitarietà costruttiva, si riconoscono chiaramente due nuclei di abitazione, l'uno occupante la parte Nord Est (vani 412, 413, 414) l'altro la parte Sud-Ovest (vani 416, 417, 418). Non sembrano esistere comunicazioni fra queste due abitazioni come non ne esistono fra di esse e gli adiacenti edifici A e C.

In entrambe si ripete lo stesso schema planimetrico già visto nell'edificio A, costituito da un megaron rettangolare, aperto verso mezzogiorno e preceduto da un vestibolo, dal quale megaron si accede ad altre stanze più interne, destinate ad abitazioni o a magazzino.



FIG. 61 — IL VANO 401c CON I PITHOI IN SITU VISTO DA O DURANTE GLI SCAVI 1932.

La casa nord-orientale (vani 412-413-414).

Il megaron di essa (figg. 64-65) si trova molto arretrato verso Nord rispetto alle due abitazioni che lo fiancheggiano. Esso si apre infatti su un cortiletto trapezoidale (411b) che si insinua profondamente fra di esse.

Ma è come di regola preceduto da un vestibolo coperto di cui è evidente l'anta orientale in aggetto rispetto al muro orientale che divide il cortiletto dalla casa A al quale aderisce.

Sul lato occidentale di questo vestibolo è stato ricavato, forse in un momento successivo, un piccolo ripostiglio.

Una larga porta (m. 1,10) immette dal vestibolo nel megaron, ampia sala trapezoidale lungo m. 5,60 e misurante m. 3,70 sul lato Sud e m. 2,50 su quello nord.

Nell'angolo Nord-Est è il focolare costituito da un ammasso triangolare di pietre con ceneri e carboni.

Una porta (luce 0,85) sul lato Nord, un poco eccentrica, dà accesso ad un piccolo, angusto passaggio (413) dal quale attraverso un'altra porta, di cui resta evidente la soglia, anch'essa sul lato settentrionale, si usciva in un'area che era stata forse un tempo una strada separante il complesso di edifici che ora esaminiamo da quello stesso edificio di forma absidata che occupa il lato orientale della piazza 106. Ma in un secondo momento almeno, quest'area dovette essere stata occupata dalle case adiacenti come dimostrano alcuni tramezzi che la dividono in senso Est-Ovest in almeno due vani.

È probabile che l'apertura della porta in questione sia appunto di tale epoca e fatta per incorporare alla casa degli ambienti posti a settentrione risultati dalla soppressione della stradina.

Dal vano 413 una porta, di cui resta in posto la pietra di cardine dava accesso ad un altro vano maggiore (fig. 66), ad esso affiancato verso occidente (414) misurante m. 3,20 × 3,20 cir-



FIG. 62 - IL VANO 401c CON I PITHOI IN SITU VISTO DA E (DALLA STRADA 105).

ca, e cioè quasi perfettamente quadrato: diviso da un tramezzo in direzione Est-Ovest.

Il muro occidentale di questo vano si presenta fortemente sconnesso nella sua struttura con scivolamento dei filari superiori verso occidente rispetto ai sottostanti e con forte inclinazione delle fronti verso quel lato.

due ante laterali (m. 0,45 la orientale - m. 1,25 la occidentale).

Una porta, anche in questo caso eccentrica, sul lato Nord dà accesso ad un piccolo vano trapezoidale (417; assi m. $2,75 \times 1,90$ circa fig. 68), dal quale si accede sempre verso Nord ad un altro vano maggiore (418) di forma più



FIG. 63 - IN PRIMO PIANO IL VANO 408 COL TRAMEZZO OBLIQUO (VISTO DA SE).
Dietro ad esso i lunghi corridoi 409 a destra e 410 a sinistra. All'estrema destra parte dei vani 402 e 401. A sinistra nello sfondo il cortile 411b e il megaron 412.

Ciò può essere effetto di un terremoto o di un semplice crollo causato da infiltrazioni di acqua.

La casa sud-occidentale (vani 416, 417, 418).

È costituita da tre vani allineati in una sola fila in senso Sud-Nord (figg. 66-69).

Anche qui la sala più meridionale (416) è un grande megaron, trapezoidale, lungo m. 4,70 e misurante m. 3,20 sul lato Sud e m. 2,35 su quello Nord. Al centro del lato meridionale si apre la porta (luce 0,85) preceduta da un vestibolo nettamente designato dall'aggetto delle

irregolarmente rettangolare (m. $5,50 \times 2,40-2,80$) diviso in tre scomparti (a, b, c) da due tramezzi partenti dal suo muro orientale. Anche questi due tramezzi costituiscono strutturalmente una unità con le rimanenti murature della casa e il vano 418 è quindi stato creato così come oggi ci appare (figg. 66-67). Esso è evidentemente un magazzino.

Singolare è la curvatura che presentano i muri, soprattutto quelli orientali, della casa 416-417-418. Curvatura senza dubbio dovuta al desiderio di usufruire quanto più possibile dello spazio disponibile rispettando determinate servitù nei confronti di altre abitazioni vicine, quella ad esempio di non restringere

eccessivamente l'ampiezza della fronte del megaron 412 pur estendendosi nello spazio aperto ad esso antistante.

Il Della Seta credette di poter notare una certa differenza nel tipo della muratura fra la metà settentrionale e la metà meridionale del vano 416. Quest'ultima parte ha infatti apparentemente fondazioni più superficiali ed è costituita attualmente da un solo filare di pietre, alcune delle quali piuttosto grandi che danno alla muratura un aspetto particolare.

Ma un riesame accurato delle strutture di tutta la casa ha permesso di osservare anche un'altra differenza strutturale fra la metà settentrionale e quella meridionale del vano 417.

Anche qui infatti il piano di fondazione dei muri che nella parte settentrionale così come nell'adiacente vano 418 scende a circa 70-80 cm. dal culmine conservato risale con brusco scalino a circa cm. 50 da esso e tale si mantiene fino a metà circa del vano 416 ove fa un altro balzo risalendo a non più di cm. 20-25 dal culmine dei muri.

Nel vano 417 in entrambe le pareti fra le due parti settentrionale e meridionale è una evidente ripresa verticale della muratura e sembra di scorgere la conformazione di uno stipite. Ci potremmo quindi chiedere se il vano 418 non sia stato originariamente il megaron della casa, preceduto a sud dal vestibolo le cui ante costituirebbero appunto la parte Nord del vano 417.

Tutta la parte a Sud e cioè i vani 417 e 416, sarebbero una aggiunta fatta in un secondo momento.

È da osservare però che questi cambiamenti della struttura e del piano di fondazione dei muri avvengono esattamente in coincidenza con l'incontro di un muro profondo trasversale appartenente a costruzioni più antiche già distrutte al momento in cui sorse il nuovo edificio e che i muri dei vani 417 e 416 vengono sempre a sovrapporsi immediatamente al culmine conservato di essi. Sembra quindi più probabile che si tratti non di una diversità di tempo nella erezione delle varie parti dell'edificio, ma piuttosto di un adattamento del piano di fondazione alle irregolarità della superficie del terreno.

RAPPORTI STRUTTURALI E CRONOLOGICI FRA GLI EDIFICI A E B.

Le tre abitazioni affiancate A (408-409-410) B (412-413-414 e 416-417-418) corrispondenti tutte ad un unico schema planimetrico ed aventi lo stesso piano di costruzione e di abitazione originaria devono essere coesiste per lungo tempo, essendo sorte all'incirca nello stesso periodo.

Tuttavia, mentre le due abitazioni dell'edificio B formano strutturalmente un'unità, unico essendo il muro che le divide, la casa A è almeno in parte una costruzione indipendente. In muro che divide i vani 410-408 del megaron 412 e dall'antistante vestibolo è infatti costituito in gran parte dalla sua lunghezza dallo affiancamento di due muri indipendenti, uno dei quali è stato certo costruito prima dell'altro.

Questa giustapposizione dei muri cessa al terzo settentrionale del vano 410, là dove esso forma un dente allargandosi verso occidente.

La struttura della parte terminale non solo del vano 410, ma anche dell'adiacente 409 è unitaria con quella dell'adiacente complesso edilizio B e una netta interruzione della struttura edilizia si riscontra anche nel muro divisorio fra 410-409 subito a Nord del dente che esso forma.

Nella costruzione di quello che abbiamo considerato come l'originario edificio A si devono aver avuto dunque due distinte fasi costruttive una delle quali, la più settentrionale, si identifica con la costruzione dell'edificio B; l'altra invece indipendente da essa.

Non è facile stabilire quale sia la più antica di queste due fasi.

Tuttavia la maggiore regolarità della pianta della parte centro meridionale dell'edificio E e le deformazioni che invece si constataano nell'edificio B dovute senza dubbio alla necessità di adattarsi a condizioni edilizie preesistenti farebbero pensare ad una priorità della parte centro-meridionale dell'edificio A.

Esso sarebbe stato quindi originariamente costituito dal megaron 408 preceduto dal suo

vestibolo; dai lunghi corridoi 409 e 410 terminanti al punto in cui ora si allargano e dal grande vano 401 nella sua struttura originaria. L'edificio avrebbe dunque avuto una fronte rettilinea, unitaria verso Nord. Il dente for-

CORTILI ANTISTANTI AGLI EDIFICI A E B

Le tre abitazioni degli edifici A e B prospettavano verso mezzogiorno su uno spazio scoperto, un vasto cortile 411, che si spingeva



FIG. 64 - AL CENTRO IL MEGARON 412 VISTO DA NO.

In primo piano i vani 413-414. A sinistra del megaron il lungo vano 410; a destra il vano 418 con pithoi in situ.

mato dal muro divisorio fra 409 e 410 costituirebbe ancora un residuo di questa fronte originaria, tagliata poi ai due lati per prolungare verso Nord, ampliandoli, i due vani 409 e 410 al momento della costruzione dell'edificio B.

Il quale edificio B, non potendosi espandere maggiormente verso Est a causa dell'esistenza dell'edificio A, né verso Occidente per la presenza anche da questa parte di qualche altro impedimento, avrebbe dovuto ricorrere all'espedito di portare l'uno innanzi all'altro i due megara che non vi era spazio sufficiente per costruire affiancati.

Da ciò la strana contorsione della casa 416-418 e l'arretramento della casa 412-414.

certo un tempo fino alla strada che divide l'isolato VI dal VII (figg. 68, 76).

In una successiva fase edilizia la parte orientale di questo spazio fu occupata dall'ampliamento dell'edificio A (vani 403-407).

Anche a sud dell'edificio B gli scavi misero in luce resti di muri senza che peraltro si potesse giungere a definire un complesso organico di costruzioni né a precisare il periodo costruttivo a cui appartengono data la cattiva conservazione dei resti e il fatto che lo scavo è stato fatto qui solo in superficie.

In una fase tarda infatti, quando certo il piano di abitazione dei vani era salito molto al di sopra di quello originario (forse il periodo in cui si ocluse la maggior parte delle porte

e in cui si aprirono le porte a un livello più alto, nei vani 401 e 403, tutto lo spazio rimasto scoperto ricevette una grossolana e forse incompleta lastricatura con placche irregolari di diverse grandezze.

Forse di un momento diverso, e non coesistente col primo è un secondo sbarramento formato da tre tratti di muro a forma di Z che separa la parte meridionale 411 a del cortile, attraverso la quale si poteva accedere al



FIG. 65 - IL MEGARON 412 VISTO DA NORD.

Restano in situ gli elementi caratterizzanti il suolo del periodo giallo. Nell'approfondimento dello scavo già si delinea il vano sottostante del periodo rosso.

Una piccola costruzione trapezoidale 415 con assi interni di circa m $1,50 \times 1,70$ sorse a Sud del megaron.

Due monconi incompleti di muro quasi in prosecuzione verso SE dell'anta orientale del megaron 416 sembra abbiano diviso lo spazio originariamente unitario in due lembi; uno ad occidente antistante al megaron stesso, l'altro ad oriente; fronteggiante i vani 407 e 406.

megaron 416 e al vano 407 da una appendice più interna 411 b antistante al megaron 412.

Questo muro a Z lascia ad entrambi gli estremi due passaggi.

In quello occidentale è in posto presso lo stipite Ovest una pietra da cardine che indicherebbe la presenza di una porta o di un cancello.

Nel cortile interno 411 b all'altezza dell'angolo del vano 408 è una specie di gradino o

sbarramento formato da alcune lastre di pietra messe verticalmente, forse per regolare il deflusso delle acque piovane.

L'AREA DELLO SCAVO CARDUCCI 1933

A parte la presenza di muri di costruzioni più antiche, che affiorano qua e là nel terreno e che non sono stati fin'ora ricercati non essendosi fatto nella zona scavo in profondità, si riconosce anche qui due ordini di costruzioni, una più antica e una più recente. Ma le costruzioni della seconda fase non sono qui, come nell'edificio A, ampliamenti in trasformazioni dell'edificio preesistente. Si tratta invece di un edificio nuovo, che non ha alcun rapporto con quello preesistente, del quale anzi il Della Seta ritenne fondatamente che presupponesse la distruzione.

L'edificio recente (edificio C) è un grande megaron 425 aperto verso mezzogiorno e preceduto da un ampio vestibolo 426 al quale

sono annesse sul lato orientale almeno due stanze 419-420 che uniscono lo spazio fra esso e l'adiacente edificio B.

In parte al di sotto del megaron 425 e dinanzi ad esso verso Sud sono i resti di costruzioni precedenti (edificio D) che non si connettono in alcun modo ad esso e che certamente non esistevano più nel momento in cui il megaron 425 è sorto.

L'EDIFICIO DELLA FASE PIÙ RECENTE (EDIFICIO C)

L'edificio più recente è un grande megaron 425 perfettamente rettangolare che è venuto ad occupare la parte settentrionale dell'area in questione (figg. 70-72).

È l'ambiente più ampio di tutto l'isolato VI misurando m 7,35-7,80 nel senso nord-sud e m 3,40 nel senso Est-Ovest. È preceduto a mezzogiorno da un ampio vestibolo 426 le cui due ante, regolari e di uguale lunghezza si



FIG. 66 - A SINISTRA I VANI 414b E 414a.

A destra il magazzino 418c con pithoi in situ. Dietro ad essi il vano 413 a sinistra e il megaron 412 a destra.

prolungano per m 3. Al centro del lato meridionale è la porta (largh. m 1,20). I muri perimetrali di questo vano 425 e del suo vestibolo 426 sono conservati per una piccola altezza di non più di cm 30-40, corrispondente cioè a due o tre filari di pietre, e appaiono costruiti con pietre irregolari e blocchi con una larghezza oscillante fra i cm 50 e 60. Posano su uno strato di semplice terra alto dai 10 ai 20 cm che si interpone fra la loro base e lo strato di pietre cadute o il culmine dei muri degli edifici sottostanti. Solo il muro settentrionale del megaron 425 in condizioni di conservazione peggiore degli altri, e indicato ora da un solo filare, in parte incompleti, di blocchi, riposa ad un livello di base lievemente superiore a quello dei muri di Est e di Ovest.

Nessun ambiente doveva aggiungersi al megaron 425 verso occidente poiché il suo muro su questo lato si presenta ininterrotto, senza porte, e nessun muro si attacca esternamente ad esso.

Non sappiamo che cosa vi fosse al Nord perché lo scavo ancora non si è esteso su quel lato.

Un piccolo saggio, di non più di un metro di larghezza, ivi aperto nel 1953 rivelò che il muro settentrionale del megaron stesso scende a profondità molto maggiore di quella degli altri muri di esso e raggiunge all'incirca il livello di base dei muri degli edifici A e B.

Il materiale raccolto in tale saggio, dalla sommità fino alla base dei muri è tutto esclusivamente del periodo giallo predominando in esso la caratteristica ceramica di argilla, per



FIG. 67 - IL MAGAZZINO 418c CON I PITHOI IN SITU VISTO DA OVEST
Dietro ad esso il vano 413 a sinistra e il megaron 412 a destra.

cui la corrispondenza di livelli può considerarsi confermata da quella del materiale.

Da questo muro si distacca verso Nord un tratto di muro che non fu seguito oltre la trincea, che prolunga la linea del muro orientale del megaron stesso. Esso è superficiale e conserva un solo filare di pietre.

Al centro del megaron fu trovata in situ una pentola. Essa non posava sul piano di base dei muri, ma ad un livello alquanto più elevato e indicava quale era il piano di abitazione del vano. Che questo piano fosse alquanto più elevato della base dei muri è d'altronde indicato anche dalla quota del culmine dei muri di edifici precedenti affioranti sotto il suolo del vano.

traverso una porta aperta all'estremità nord del suo muro orientale. Essi utilizzavano, con un piano di abitazione più elevato, il preesistente muro occidentale dei vani 414 e 418 ed appoggiarono ad esso, con piano di posa molto più alto e corrispondente a quello dei muri del megaron, i loro muri divisorii.

Il più settentrionale di questi vani, 419 (fig. 72), presenta il muro Est e il muro Nord raccordati in curva. Un grande blocco al centro del suo muro settentrionale potrebbe essere la soglia di una porta che mettesse in comunicazione con altri eventuali vani situati più a Nord.

Questo blocco, ricordiamolo, era stato preso dagli scavatori come punto di riferimento nei



FIG. 68 - I VANI 417 A SINISTRA e 416 A DESTRA, VISTI DA OVEST.

Sotto il suolo di questi affiorano strutture del periodo rosso. Dietro ad essi il megaron 412 (a sinistra) e il cortile lastricato 411 (al centro e a destra)

Una serie di vani intimamente connessi col megaron veniva invece a trovarsi sul lato orientale di esso e ad occupare lo spazio esistente fra esso e il muro perimetrale dell'edificio B (figg. 71-74).

A questi vani si accedeva dal megaron at-

rilievi di tutta la parte meridionale del villaggio riportando ad esso negativamente tutte le quote dello scavo.

Nell'angolo Nord-Est, arrotondato, del vano 419, è un recinto irregolarmente quadrangolare, fatto a quanto pare con una sola fila di

blocchi che potrebbe essere un focolare, vi si trovò in situ una pentola;

Sul lato meridionale del vano 419 si trovarono in posto una serie di grandi pithoi di argilla di cui si conservava solo il fondo dato lo scarso spessore dello strato di terra in cui erano immersi. Due di essi erano affiancati al termine della parete orientale e il maggiore occupava l'angolo Sud-Est. Un terzo, adiacente a questo, veniva a chiudere gran parte della luce della porta apertesi nel muro sud del vano. Altri due vasi minori, un boccale a corpo ovale e lungo collo e un altro ridotto a pochi frammenti, occupavano l'angolo Sud-Ovest. Quasi al centro di esso, e all'incirca allo stesso livello di base dei vasi, era una grande placca; un'altra era nell'angolo sud-ovest fra i due vasi e il terzo pithos.

Una porta non al centro del muro, ma spostata alquanto verso Ovest, immetteva dal

rimanendo se vi fosse o meno uno stipite occidentale. Entrambe queste porte presentavano evidenti tracce di essere state occluse in un periodo successivo, forse per stabilire una soglia ad un livello un poco più elevato di quello originario.

La occlusione era fatta con grosse pietre e con minori lastroline poste talvolta in senso verticale.

Vi sarebbero quindi due piani di abitazione distinti, l'uno corrispondente alla base dei muri, l'altro all'incirca alla sommità oggi conservata di essi.

La porta del lato meridionale di 420 immette in un altro vano 421 che è possibile abbia fatto ancora parte dell'edificio che stiamo studiando (fig. 74).

Di questo vano 421 non si conserva il muro meridionale. Un breve tratto di muro staccantesi dal muro longitudinale che divide l'edi-



FIG. 69 - IL MEGARON 416 (I CUI MURI SONO RIDOTTI A UN SOLO FILARE DISCONTINUO DI PIETRE) VISTO DA NORD-OVEST (IN PRIMO PIANO OBLIQUO A DESTRA MURO MODERNO DI DELIMITAZIONE DEGLI SCAVI).

È stato approfondito lo scavo lungo il lato esterno del suo muro O. Dinanzi al megaron e a fianco di esso il cortile lastricato 411-

vano 419 nel successivo vano 420 (figg. 73, 74), vano rettangolare, allungato nel senso NS, avente un'altra porta sul lato meridionale, anch'essa non centrale, ma spostata un poco verso occidente. Di questa porta si riconobbe con sicurezza solo lo stipite orientale, incerto

ficio B dall'edificio C sembra infatti essere a livello notevolmente più basso e appartenere ad età più antica. Un piccolo tratto di muro in prosecuzione sud dell'anta orientale del vestibolo 426, alla distanza di m 1,10 ad esso, fu, ipoteticamente considerato dagli scavatori

come una traccia della parete occidentale del vano 421. Tale breve tratto di muro (lunghezza 0,70) posa infatti sulla terra allo stesso livello del complesso di muri del megaron 425 degli altri ambienti ad esso connessi.

porte fra 419 e 420 e fra 420 e 421, piano di abitazione a cui appartiene pure una pentola di argilla trovata nell'angolo Nord Ovest e alcune placche esistenti invece ad occidente del recinto.



FIG. 70 - IL MEGARON 425 VISTO DA NO.

In realtà la degradazione progressiva della superficie della collina ha reso difficilmente riconoscibili o ha completamente distrutto le vestigia delle costruzioni di questo livello a partire da questo punto verso Sud.

Nell'angolo Sud-Est del vano 421 si riconobbe però al momento dello scavo un recinto quadrangolare, con angolo libero arrotondato costruito con pietre in uno o due filari. Esso fu trovato occupato solo da terra e pietre senza traccia di ceneri o carboni, ma esisteva in esso un profondo mortaio di pietra vulcanica.

Questo recinto appartiene al piano di abitazione più elevato presentato dal vano, quello cioè corrispondente alla occlusione delle

L'EDIFICIO D (figg. 74-76)

A Sud dell'edificio C, e in parte anche al di sotto di esso, lo scavo ha messo in luce tracce di una costruzione più antica che potremo chiamare «edificio D», certo già distrutta quando esso fu costruito, ma appartenente anch'essa al periodo giallo.

Grosso modo si può pensare che l'edificio C appartenga alla stessa fase più tarda in cui fu trasformato e ingrandito l'edificio A e che queste più antiche costruzioni corrispondano alla fase nella quale sorsero le parti originarie degli edifici A e B.

È difficile renderci conto della planimetria e del significato di questo edificio D perché

di esso è stata messa in luce solo una fascia, mentre forse altrettanta superficie è ancora da scavare, ed anche perché le strutture di esso, nella parte meridionale, sono assai distrutte dalla erosione superficiale del terreno.

riore, al livello cioè dei suoi filari più alti. Più verso Sud, in corrispondenza al vano 429 sembra formato da due diverse strutture sovrapposte di cui quella inferiore, rappresentata solo da uno o due filari, alquanto agget-



FIG. 71 — IL MEGARON 425 (A DESTRA) E IL VANO 419 (A SINISTRA) VISTI DA NORD.

Si riconosce comunque una serie di tre ambienti rettangolari allineati in senso Nord-Sud, (figg. 71, 74, 75), delimitati verso Est da un unico lungo muro la cui struttura peraltro ad un attento esame si rivela non unitaria. Solo del piccolo vano mediano 428 si conoscono tutte le dimensioni. Degli altri due maggiori vani di Nord 427 e di Sud 429 non è stato ancora ritrovato il limite occidentale.

Il vano 427 viene ad estendersi in gran parte sotto il vestibolo 426 e in piccola parte anche sotto il megaron 425 dell'edificio C. I muri che lo delimitano sui lati Nord ed Est hanno un piano di base notevolmente più profondo di quelli delle rimanenti strutture. Il muro che delimita ad Est i vani 428 e 429 ne prolunga l'allineamento verso Sud congiungendosi ad esso ad un livello notevolmente supe-

riore, al livello cioè dei suoi filari più alti. Più verso Sud, in corrispondenza al vano 429 sembra formato da due diverse strutture sovrapposte di cui quella inferiore, rappresentata solo da uno o due filari, alquanto agget-

tante verso Est rispetto al filo di quella sovrapposta.

La struttura inferiore potrebbe rappresentare la continuazione al di là di una interruzione, del muro Est del vano 427.

Invece i muri che delimitano il vano 428 dividendolo dai vani 427 e 429 sono di struttura più superficiale.

Superficiale è anche lo spezzone di muro, mal conservato, che delimita il vano 429 verso Sud, inserendosi entro strutture più antiche risalenti al periodo rosso. La sua superficialità potrebbe essere comunque in rapporto col livello più elevato del terreno al momento della sua costruzione, livello dipendente dalla presenza di questi ruderi di strutture più antiche.

Al lungo muro orientale di questi tre vani

aderisce verso Est un altro piccolo ambiente, 423, rettangolare, di m 3,35 in senso NS per 1,50-1,70 in senso EO, avente una sola porta ben definita verso Nord. I suoi muri sono di struttura unitaria e piuttosto profondi. All'interno di esso furono trovati i fondi di tre pithoi alquanto infossati nel terreno e presso

a collo cilindrico, e più tardi «saggio dei tre pitharia» a causa di tre pithoi da esso messi in luce, probabilmente quelli della sezione e del vano 401. Interessò ovviamente anche gli ambienti vicini e diede luogo a rinvenimenti notevoli, fra cui quello dell'askos a teste di ariete.



FIG. 72 - IL VANO 419 VISTO DA NE.
Dietro ad esso il megaron 425.

uno di questi una lastra litica. Il piano di abitazione del vano 429 è indicato da due placche trovate nell'angolo Nord Est e dal fondo di un pithos infossato nel terreno presso il centro della parete orientale. Nello spazio scoperto 424, interposto fra l'edificio D e l'edificio B, si conservano tenui tracce di muri superficialissimi, quasi completamente distrutti dall'erosione del terreno e che comunque, a causa del livello della loro base, sembrerebbero riferibili ad una fase più tarda di quella delle altre strutture vicine.

B) STRATIGRAFIA E CATALOGO DEI RINVENIMENTI

Uno dei primi saggi aperti sul suolo di Poliochni dal Ricci alla fine dell'agosto 1930 venne a ricadere nella zona sud-orientale dell'isolato VI. Esso fu chiamato saggio del vaso

Successivamente esso fu esteso verso Sud, fino al vicolo 115 con quello che fu chiamato lo «scavo Forzos». Solo a partire dal 15 settembre 1930 i vani di esso ricevettero una numerazione. L'intero edificio fu contrassegnato come II B per distinguerlo dall'edificio I B corrispondente all'isolato VII e agli edifici I A e II A che contemporaneamente venivano messi in luce ad Est della strada 105. I vani messi in luce dal Ricci in tutto o in parte furono sette. Sulla loro numerazione esiste qualche incertezza.

Uno schizzo a pag. 77 del giornale di scavo 1931 darebbe le seguenti indicazioni:

- 1 II B = vano 405
- 2 II B = » 406
- 3 II B = » 404
- 4 II B = » 407 a
- 5 II B = » 403
- 6 II B = forse vano 402

Il che contrasta in qualche modo con l'indicazione del giornale scavi 1930, p. 21, che ricorda una pavimentazione di lastre e due pentole in situ nel vano I II B, che sarebbe difficile identificare nell'angustissimo ripostiglio 405.

Lo scavo fu poi ripreso ed esteso dal Carducci nel 1932.

Lo scavo si arrestò in genere alla base dei muri degli edifici dello strato superiore e fu riconosciuto in essi un solo suolo di abitazione.

Un livello più antico, sempre riferibile al periodo giallo, venne in luce solo nel vano 401, indicato soprattutto dai resti murari che indicavano una trasformazione subita dal vano, sempre peraltro come parte integrante del complesso edilizio di cui faceva parte. Il riferimento cronologico al periodo fu da noi ricontrollato con piccoli saggi nel 1951.

Un livello di abitazione più elevato di quello indicato dalla base dei muri degli edifici è indiziato nella parte meridionale del cortile 411 dal livello di alcuni tratti del lastricato di esso e dalle disordinate costruzioni che sono venute ad ingombrarlo.

Il riferimento dei materiali rinvenuti a questi diversi livelli non è agevole dalle indicazioni pervenute. Gli scavatori sospettarono l'esistenza di un altro livello di abitazione molto più elevato di quello corrispondente alla base dei muri, in corrispondenza piuttosto con la sommità conservata di essi. Ne sarebbero stati indizi la otturazione di alcune porte e alcune soglie sopelevate che essi ritennero di poter riconoscere.

Questi indizi sembrano peraltro molto deboli e incerti, potendosi spiegare le alterazioni altrimenti, con diverse destinazioni dei singoli vani.

E d'altronde lo scavo degli altri edifici della stessa età, fatto successivamente, non ha confermato questa ipotesi sul piano generale della vita della città.

La quasi totalità del materiale si può quindi considerare proveniente dal suolo su cui si svolgeva la vita quando questi edifici, così come tutti gli altri dello stesso strato, furono distrutti.

Una distruzione violenta è infatti indiziata

(anche se in modo meno appariscente che in altri edifici contemporanei) dal considerevole numero di vasi trovati in situ nei singoli vani.

In alcuni vani lo scavo è stato approfondito al di sotto del suolo del periodo giallo, nei sottostanti strati del periodo rosso, mettendo in luce resti di abitazioni e di strade di questo periodo, totalmente discordanti nella planimetria da quelle che sono venute ad impostarsi sulle loro rovine. Non sembra potersi riconoscere alcuna continuità planimetrica fra le due età.

I risultati di questi saggi in profondità sono stati resi noti nel primo volume di quest'opera quando abbiamo preso in esame il periodo rosso.

Nei vani 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, nel cortile 411 e nei vani 413, 414, 418 lo scavo non scese in alcun modo al di sotto del suolo dell'abitazione superiore. (Salvo un piccolo saggio in 409 per ricercare la continuazione di un muro profondo venuto in luce in 401).

I materiali in essi raccolti appartengono quindi senza eccezione al periodo giallo.

MATERIALI DEGLI SCAVI RICCI 1930 E 1931

Saggio «dei tre pitharia» detto precedentemente del vaso a collo cilindrico (forse 401 e zone all'intorno)

Grande vaso a forma di barilotto con collo cilindrico alla sommità del ventre e con due estremità piane, discoidali, a margini rilevati. Questi dischi sono sormontati da due protomi di ariete rivolte col muso verso l'alto. Al margine di questi dischi si ricollegano due coppie di anse cordoniformi ad anello orizzontale. Impasto depurato rossastro a superficie non lucida. A. 35,5; Lungh. 49,5; Largh. 30; D. b. 9,5 (rinvenimento nel «Saggio dei 3 pitharia» il 10 settembre 1930, (Tav. CCXX, a). 2347

Quattro fuseruole di cui tre biconiche e una a sezione ottagonale schiacciata, ricavata forse da una fuseruola sferico-schiacciata, limata all'intorno e alle due estremità. A. 2,5 D. 4,5 (rinv. 29 VIII e 2 IX 1930 nel «saggio del vaso dal collo cilindrico») 2341

Oggetto conico allungato in marmo bianco forse delle Cicladi, a superficie ben levigata, regolarissima. Si restringe formando lieve gola ad un estremo,

mentre all'altro, maggiore, è fortemente usurato con grandi scheggiature della parete. Sembra quindi che fosse usato come pestello o martello. L. 19; D. 6,6 (dal saggio dei 3 pitharia I, IX, 1930). 2337 a

Mazzuolo ricavato da ciottolo ovoidale di peperino con solco largo e profondo all'intorno. Le due teste, non perfettamente simmetriche sono emisferiche e presentano entrambe traccia di percussione al centro. A. 8; D. 6,8 (rinv. id.). 2337 b

- Due frammenti della parte superiore di brocchette con collo cilindrico tagliato obliquamente e con ansa verticale a sezione cilindrica. Una di esse (A. 8) con labbro leggermente espanso, l'altra con collo cilindrico (A. 9). Rinv. ivi 13.IX.

Vasetto quasi integro, biconico, con collo leggermente espanso, senza anse, di argilla rossastra. A. 10. Rinv. id.

Trincea a Sud del «saggio dei tre pitharia».

- «Numerosi frammenti di argilla con ingubbiatura di colori diversi, frequentemente rossa. Comprendevasi larghe scodelle a labbro appena incurvato, grandi anse a nastro e a protuberanza mammellare (2 sett. 1930).

- «Vasetto quasi integro, ovoide con manico a nastro e tre piedi «a orecchio d'asino» argilla con ingubbiatura bruno-caffè. Forse aveva due appendici a cornetti». Rinv. id. a prof. 1,25.

«Scavo Forzos»

- Grande anfora di argilla rossastra con collo cilindrico e due anse impostate verticalmente a metà del ventre. A. 45; D. mass. 35; D. b. 10, Rinv. 15 settembre 1930 (Tav. CCXIII e). 2321

- «Frammenti di vasi a becco» (cioè con bocca tagliata obliquamente) Rinv. 13-IX.

- «Frammento di bicchiere biansato (depas?) di argilla rossastra» Rinv. id.

- «Frammenti di bicchiere biansato di forma cilindrica, leggermente espanso verso l'alto di argilla depurata marrone (depas?) A. 11,5.

- «Martello a rocchetto con solco profondo per la immanicatura».

Vano 1 II B (forse vano 405)

- Il giornale scavi (p. 21) ricorda che vi fu trovata una pavimentazione a lastre e che vi furono lasciate in posto due pentole a tre piedi.

- Framm. di bicchiere a calice traforato: D. 13. Rinvenuto il 27.IX.1930 nell'angolo NO a prof. 0,42 dal piano di campagna.

- Fuseruola biconica decorata ad angoli acuti: D. 3,5. Rinv. id.

Vano 2 II B (forse vano 406)

- «Vasetto biconico con collo espanso e fondo circolare, di argilla depurata marrone, con traccia di ansa. A. 12. Rinv. 20.IX.1930.

- «Grande vaso intero ovoidale con collo corto leggermente espanso, con due anse orizzontali a sezione circolare sulla pancia, tubetto con foro conico nella parte inferiore, su base circolare. Impasto depurato rosso A. 48. Rinv. ritto fra le pietre a cm 40 dal muro E il 30.IX.1930.

- «Altri frammenti di vasi nel passaggio».

Vano 3 II B (forse vano 404)

- «Frammento di depas marrone, A. 11,5. Rinv. 19.IX.30.

- «Fuseruola rozza. Rinv. 29.IX. nell'angolo NE.

- «Martello di pietra nero-rossastra con estremità cuspidate e solco nel mezzo. L. 6,5. Rinv. id.

- Fuseruola biconica tronca con concavità sulla faccia tronca e decorata sul margine di questa con tre angoli incisi, ciascuno con linea bisettrice mediana, A. 2,4; D. 4,2 (Tavv. CCXXVIII g; CCXXXIII g) 663

Vano 5 II B

- Ciottolo ovoidale con solco di immanicatura longitudinale; 7,5 × 4 × 5,5. 660

- Fuseruola biconica regolare, limata ai due estremi; A. 2, 1; D. 3,3. 662

- Fuseruola biconica molto schiacciata, di impasto rossiccio; A. 2,4; D. 4. 662

Vano 6 II B

- Ciottolo di arenaria di forma irregolarmente ovale, appiattita con foro biconico mediano; 10,5 × 9 × 3,7. 661

MATERIALI DEGLI SCAVI CARDUCCI 1932 E 1933

Vano 401

Gli scavatori credettero riconoscervi tracce di un piano di abitazione al livello del culmine conservato dei muri indiziato dalla occlusione della porta verso 409 e da una soglia so-prelevata che credettero di riconoscere su di essa.

Evidenti invece sono i due livelli edilizi corrispondenti alla ricostruzione subita dal



FIG. 73 - IL VANO 419 VISTO DA N.
Dietro ad esso il 420. A destra il megaron 425.

vano in un momento successivo alla sua costruzione.

Per gli scavi eseguiti sotto il suo suolo nei livelli del periodo rosso vedi Vol. I pag. 527.

- Frammenti del collo e della spalla di un grande pithos di impasto molto ben cotto, a pareti relativamente sottili, a superficie molto grossolana, sommariamente levigata, brunastra. L'orlo superiormente piano è fortemente espanso e a profilo sottile, tagliente. Il collo era decorato con più linee spezzate a zig-zag correnti orizzontalmente all'intorno, grossolanamente incise. Non si conosce però l'altezza del collo e pertanto il numero di tali linee. D. bocca circa 38-39; Misure fr. $29 \times 8,5$; $17,5 \times 8$; (Tav. CCXVII j) 24

- Parte inferiore di un depas a corpo cilindrico sottile, con inizio delle due anse. Argilla a superficie rossa non ingubbiata, ma ben levigata. L. (attuale) 11,2; D. base 3,4; D. mass. att. 4,8 (Tav. CXCHII, b). 43

- Vasetto a corpo ovoidale, alquanto depresso e cioè con massimo diametro sotto la metà dell'altezza con larga bocca lievemente ovale circondata da orlo diritto, senza alcun ingrossamento o modanatura. È fornito di due grandi anse a sottile cordone cilindrico ad arco molto espanso impostate verticalmente. Argilla depurata, sottile, ben cotta, con superficie rossa conservante traccia di una verniciatura di colore rosso vivo. A. 8,2; D. bocca 6,7 e 7,1; L. anse 14,6; (Tav. CCIII, f). 51

- Ciotoletta a calotta sferica, senza anse, di argilla ben cotta, grezza, rossiccia, plasmata a mano e imperfettamente levigata. A. 4,3; D. 16,5; 16

- Due frammenti di scodella d'argilla, la maggiore più levigata, nocciola, l'altra rossa, avente una ansa ad archetto orizzontale applicata sotto l'orlo. I) $16,5 \times 15,5$; diam. ca. 30; II) $9,4 \times 7,5$; (Tavola CCV, g). 91 a e b

- Collo cilindrico con bocca tagliata obliquamente, ansa verticale a cordone e inizio della spalla di una brocca d'argilla grezza a superficie non ben levigata, rossiccia. Probabilmente fatto al tornio. A. 9,8; D. bocca 9,2; Lungh. fr. 15,5 (Tav. CCIX, a).

Recuperato nel 1951 presso i pithoi nella sez. 401c.
1612

- Corpo ovoidale, con fondello piccolo, piano, e inizio dell'ansa di altra brocca analoga, mancante del collo. Argilla grezza, ben levigata, rossiccia. Esecuzione a tornio. Restaurato. A. 29,5; D. mass. 28,5; prov. id. 1612

- Ansa ad archetto cilindrico di argilla, come sopra, forse di grande olla o fiasco. 14,7 × 8,5. Prov. id. 1612

- Frammenti di alcune scodelle di argilla a calotta sferica senza anse, alcune delle quali a superficie grezza, altre con superficie ingubbiata in colore rosa o rosa-violaceo. Prov. id. 1606

- Disco fittile, forato al centro, ricavato da frammento di vaso di argilla a superficie grezza, rossiccia, chiara. D. 8. 68

- Fuseruola biconica. A. 3,1; D. 3,5. 39

- Fuseruola globulare, irregolare. A. 2,6; D. 2,8. 17

- Due fuseruole biconiche. A. 2; D. 2,5; A. 1,8; D. 2,5. 25

- Due ciottoli ovali appiattiti di arenaria violacea, con foro biconico mediano. 6,7 × 5,7 × 3,4 e 6,2 × 5,3 × 2,5. 20 e 21

- Bella lama regolare, sottile, a sezione trapezoidale di selce bianca con forte ritocco dentellato su entrambi i margini. 4,7 × 1,5. 23

- Scheggia lamiforme di diaspro rosso. 60

Dal vano 401 senza indicazione di profondità

- Fuseruola sferico-schiacciata con concavità in una delle faccie. A. 1,9; D. 3,9. 14

- Fuseruola biconica molto schiacciata. A. 2,8; D. 3,5. 15

- Fuseruola biconica. A. 2,1; D. 2,9. 52

- Scheggia lamiforme di selce. 3,8 × 2,1. 72

- Scheggia di selce. 3,9 × 2,2. 53

Vano 403 (Scavo 1932, vano A3)

- Frammenti di una grande olla sferoidale con basso orlo quasi verticale, lievemente espanso al sommo, di mezzo impasto a superficie naturale giallo-rossastra. A. collo 7; D. 2,25. 3956

- Collo cilindrico di grande bottiglia o fiasco di mezzo impasto a superficie naturale (11,5; 11,5) e frammenti probabilmente di altri due esemplari analoghi (che potrebbero però anche stati forniti di un'ansa verticale, perché incomplete. A. 10; 11,5; 5,6; 11,3. 3957

- Scodella a calotta sferica, priva di anse, quasi completa (mancante solo di un largo fr. dell'orlo) di mezzo impasto a superficie naturale rossiccia. A. 5; D. 18 (Tav. CCIV, b). 3958

Vano 404

- Spalla e collo di olletta a basso collo con orletto espanso, fiancheggiato da due prese a linguetta verticale aderente al collo e alla spalla, attraversata da piccolo foro, una sola delle quali si conserva. L'orlo è sbocconcellato. Argilla acroma, rossiccia. D. bocca 6; Misure fr. 6 × 7. Raccolto nel 1951 nella ripulitura del vano. 1448

Vano 409 (Scavo 1932 A 8)

- Metà di fiasco globulare del tipo a due anse ad anello e a due lunghe appendici a orecchio. Resta l'attacco di un'ansa e la parte inferiore della lunga appendice, spezzata, con nervature a voluta alle radici. Il vaso era elevato su peduccio forse originariamente conico, poi spezzato e limato. Del collo cilindrico si conserva solo l'inizio. Impasto piuttosto depurato non molto cotto, con superficie recante traccia di una ingubbiatura bruno-giallastra alquanto lucida. A (attuale) 15; D. mass. 15,5 (Tavola CXC VIII, g). 27

- Pentola a tre piedi molto larga, ma a pareti sottilissime, mancante delle anse e dell'orlo. I piedi sono spezzati. Mis. attuali A. 26; D. 36,7. 3960

- Frammenti di un fiasco a due anse ad anello verticale e a due lunghe appendici a orecchio equino, non ricostruibile. 3961

Vano 410 (Scavi 1932 A 9)

- Grande brocca con corpo ovoidale e con collo cilindrico lievemente svasato posto non esattamente sull'asse verticale del vaso, ma un poco spostato di lato. Il taglio della bocca è obliquo. Ansa a cordone che va con andamento piuttosto obliquo da metà del collo alla spalla. A. 36; D. mass. 22,5 (Tav. CCVII, b). Rinvenuta nell'angolo NE a prof. m 1. 96

- Ascìa piatta di bronzo di forma quasi triangolare, allungata. Si restringe infatti fortemente verso il tallone, mentre il taglio, quasi rettilineo, ma non esattamente perpendicolare all'asse maggiore, si espande alquanto ai lati. L'incontro delle faccie con i lati è a spigoli molto vivi. Le faccie sono sensibilmente incavate al centro. L. 6,8; La. taglio 2,9; La. tallone 0,5; spess. 0,5; (Tav. CCXXXVI, c). 22

Cortile 411a (Scavo 1932 B 1)

- Frammentucolo dell'orlo di coperchio a campana conservante parte del piano superiore e l'inizio di uno dei montanti verticali della gabbia. 5 × 3. 147

- Presa a orecchio d'asino, appuntita al vertice, e quivi attraversata da foro verticale, aderente a parete di olletta di impasto a superficie non lucida grigiastria. 6 × 5 (Tav. CCII, g). 148



FIG. 74 - IL VANO 420 VISTO DA N.

A destra il vestibolo 426 del megaron. Nello sfondo i resti dell'edificio D.

Vestibolo 411b antistante al megaron 412 (Sc. 1932 B2).

- Ansa e due frammenti della parete di un grande pithos di argilla grezza decorato con cordone a cupelle.

Rinvenuto nel piccolo ripostiglio del vestibolo 411b antistante al megaron 412. 171

- Parte terminale della gabbia sormontante un coperchio a campana di impasto grigio bucherioide con superficie esterna ingubbiata di nero lucido. Comprende l'inercio dei quattro montanti verticali della gabbia stessa e la presa terminale cilindrica con capocchia a disco. A. $5 \times 6,5 \times 4,5$; (tav. CXCVIII, b). 31

- Minuscola fruttierina su alto peduccio conico di impasto grossolanissimo, non levigato, di colore bruno e nerastro. Sull'orlo della coppa sono accennate le tre coppie di appendici a linguetta triangolare. A. 3,6; D. 5-5,2. 765

- Fondo di vasetto minuscolo di fattura estremamente grossolana. A. 3,5; D. 3,7. 765b

- Accetta (?) in pietra verde, di forma triangolare allungata, pianoconvessa. Ne resta il tallone arrotondato, ma manca la parte verso il taglio. $5,9 \times 3,3 \times 1,2$ 745

Megaron 412 (Scavi 1932 vano B3).

Strato fino a m. 1,20 circa di profondità.

- Vaso a corpo globulare su tre peducci conici con grande collo cilindrico e orlo orizzontalmente espanso. È fornito di due presine e decorato sulla spalla con quattro fasce incise formanti angoli col vertice in alto, internamente tratteggiate. A. 20; D. 9,5 (Tav. CXCIX, a). 32

- Boccaletto a corpo sferico-schiacciato con collo cilindrico e ansa verticale a cordone dall'orlo alla spalla. È possibile che la bocca fosse tagliata obliquamente. Ma del collo si conserva solo un piccolo frammento aderente all'attacco dell'ansa. Superficie levi-

gata, ma non lucida, giallastra. A. 11,4; D. mass. 9,8 (Tav. CCVIII, h). 33

- Frammenti di un fiasco non ricostruito a corpo sferoidale e collo cilindrico di argilla a superficie grezza, giallastra e nerastra. Doveva essere fornito di due anse ad anello formate da nastro allargato agli attacchi, impostate verticalmente e di due lunghe prese a orecchio equino con volute in prosecuzione degli attacchi inferiori. (Tav. CXCVIII, e). 34

- Boccaletto a corpo sferico-schiacciato con collo lievemente svasato e bocca a taglio lievemente obliquo, fornito di un'ansa a cordone impostata verticalmente dall'orlo alla spalla. Superficie levigata, ma non lucida, rosa. A. 10,5; D. bocca 7; D. mass. 10,5. Da prof. 0,55 (Tav. CCVIII, g). 47

- Metà di fiasca di forma schiacciata quasi lenticolare con collo accentuatamente ovale fiancheggiato da un'ansa verticale a cordone formante arco ribassato che si distacca poco dalla spalla. Ne manca tutto

- Frammento di un fiasco con anse ad orecchie equine. (Tav. CXCVIII, e). 34

- Fuseruola biconica di impasto a superficie lucida grigia e rossiccia. A. 2,8; D. 3,5. Da prof. 1,20.

- Altra biconico-sferica. A. 2,8; D. 3,5. 10

- Grande spillone di bronzo di verga cilindrica con capocchia sferoidale. L. 12,6; D. 0,5; D. capocchia 0,9. Da prof. 1,20 (Tav. CCXXXVII, 1) 61

- Striscia di piombo a sezione semicilindrica probabilmente frammento di staffa per riparazione di un vaso. L. 6,6; D. 0,6. Da prof. 1,10 (Tav. CCXXXIX, 19). 38

- Cuspide di punteruolo d'osso tratto da scheggia acuminata di diafisi forse di pecora. L. 5,7; Sp. 0,7. Da prof. 1,10.

- Rocchetto con estremi lievemente convessi di basalto (?) nero, lucido con larghe scheggiature dei margini dovute a percussione. L. 5,9; D. 3,5 (Tav. CCLVIII, 10). 19



FIG. 75 - I VANI 428 (A SINISTRA) E 429 (A DESTRA) VISTI DA NO.

il fondo e l'orlo. A. (attuale) 13,7; D. $12 \times 9,6$. Da prof. 0,85 (Tav. CCXVI, e). 29

- Frammenti di alcune scodelle, a calotta sferica molto aperta, di argilla depurata, ben cotta a superficie lucida, nerastra, certamente fatte al tornio. D. circa cm. 28. Da prof. 1,10-1,20. 44

- Frammenti di vasetto a corpo sferoidale di impasto a superficie grezza grigia, non ricostruibile.

- Penna di ascia da battaglia spezzata a metà della perforazione cilindrica. La penna è a taglio curvo, ma molto tagliente, alquanto prominente da una sola parte. L. 7,1; A. 4,4; Sp. 4,3. Da prof. 1,20 (Tav. CCLX, 1). 63

- Scheggia lamiforme di selce con dentellatura di un tratto del margine tagliente. L. $2,3 \times 1,2$. Da prof. 0,80. 12

Strato di pietrame fra m. 1,20 e 1,30 prof. e strato terroso immediatamente sottostante (1,35-1,50 prof.).

- Frammento del ventre di vasetto di argilla a pareti sottili a superficie ingubbiata, rossa, non lucida, analogo come materia al vasetto inv. 51 del vano 401. 4,8 × 3,7. Da prof. 1,50 circa. 54b

- Frammento del ventre di vasetto di argilla probabilmente tornito, a superficie marrone lucida. 3,2 × 3,6. Da prof. id. 54a

- Fuseruola biconica di argilla a superficie ben levigata, ma non lucida, bruno-grigia. È decorata su una faccia con sottili linee oblique, lievemente curve, a girandola, sull'altra faccia con piccoli punti impressi. A. 3; D. 3,8 (Tavv. CCXXVIII, f; CCXXXII p; CCXXXIII, f). 42

- Grossa fuseruola biconica limata ad un estremo. A. 3,6; D. 5. Da prof. 1,35. 41

- Fuseruola biconica. A. 2,8; D. 3,4. Da prof. 1,40. 46

- Altra limata ai due estremi. A. 2,8; D. 3,5. Da prof. 1,50. 48

- Piccola fuseruola sferoidale. A. 2,5. D. 2,4. Da prof. 1,50. 65

- Punteruolo cilindrico d'osso. In due frammenti. L. 4,9. D. 0,3. Da prof. 1,50. 49

Materiali senza indicazione di profondità.

- Fuseruola biconica regolarissima. A. 2,7. D. 3,3. 79

- Ciottolo ovoidale allungato in pietra verde con estremità spianate per usura quale lisciatoio o percussore. 8,5 × 4,6 × 3,8. 83a

- Ciottolo irregolarmente cilindrico di arenaria grigia con estremità logorate per usura quale trituratore o pestello. 8,4 × 4 × 3,6. 83b

- Due lamette di selce (Tav. CCLXIV, 9,35) 50, 70

Vano 413 (Sc. 1932 B4).

- Bocca e parte della spalla forse di grande olla sferoidale di argilla grezza rossiccia con larga bocca circondata da orlo basso ad imbuto. D. bocca 21,6. (Tav. CCXVII, l). 1602

- Frammenti di alcuni vasi di argilla depurata, probabilmente torniti, a superficie lucida di colore rosso vivo. 1605

- Olla globulare con larga bocca circondata da basso orlo ad imbuto. Era fornita di due anse ad anello orizzontale, entrambe spezzate. Impasto bruno giallastro con chiazze nerastre. A. cm. 32. (Tav. CCXII, b). 172

- Punteruolo robusto ottenuto levigando la punta acuminata di una scheggia di diafisi bovina. 6 × 1,2. 13

Vano 414 (Id. B5).

- Vaso a corpo globulare con grande collo cilindrico terminante con orlo orizzontale, elevato su tre peducci conici. È fornito di due prese a prisma triangolare verticalmente forato e di due piccoli bitorzoli. Nei quattro intervalli fra prese e bitorzoli sono incise sulla spalla quattro coppie di angoli con vertice in alto. Impasto depurato a superficie rossiccia poco lucida. A. 17,8. D. 12,5; Rinvenuto presso il muro N a cm. 40 da esso a prof. 0,90. (Tav. CXCIX, c). 30

- Frammenti di quattro scodelle a calotta sferica prive di ansa. Due di esse sono di argilla grezza rossiccia, plasmate a mano e mal levigate. Le altre due sono di fattura molto più perfetta, tornite, ben levigate, con superficie lucida, l'una dal colore rosso vivo, l'altra nerastra. 1437

- Fondello di depas del tipo a cilindro sottile di argilla a superficie rossa. Conserva l'attacco superiore di una delle anse. A. 5,2; D. 2,3. 1437

- Ansa e piccolo tratto di parete di altro depas analogo. L. 10,7. 1437

- Ansa ed anello di grosso vaso, forse alto fiasco, ovoidale, di argilla grezza rossiccia. 12 × 6,5. 1437-

- Frammento di orlo di pentola a tre piedi d'im. pasto a superficie poco lucida marrone. 7,5 × 6,1. 1437

- Spillone di bronzo ad asticciola cilindrica con capocchia sferico-schiacciata. L. 7,3; D. 0,3; D. capocchia 0,5; Rinv. a prof. m. 1 (Tav. CCXXXVII, 11) 35

Vano 416 (Id, vano B8).

- Frammenti non restaurabili di più pentole a tre piedi.

- Fuseruola sferico-schiacciata di impasto. A. 2,5; D. 4. 149

- Pugnale a lama allungata con margini convessi formanti angolo vivo con la linea di base e con punta arrotondata. È fornito di un codolo di immanicatura a linguetta allungata più larga alla base e con estremità arrotondata. L. 15,8; largh. 3,3. Rinv. a 0,40 dal p.c. (Tav. CCXXXVI, l). 36

Vano 417 (Id. B7).

- Frammento della parete di grande vaso di argilla a superficie grezza, rossiccia, fornito di un piccolo becco di versamento cilindrico. 15,7 × 13. 28

- Pentola a tre piedi di impasto molto grossolano a orlo semplice, senza alcuna modanatura o rilievo. In frammenti non ricostruibili (sotto il suolo, sopra lo strato di pietrame di distruzione dello strato sottostante). 165

*Materiali rinvenuti nello scavo
Carducci 1932 nell'area degli
edifici A e B.*

*Ceramiche riferibili tipologicamente al periodo
giallo.*

– Collo cilindrico di grande brocca di mezza argilla rossastra. Al collo aderisce l'attacco superiore di una ansa cilindrica a cordone. A. 9,5; D. b. 10,8. 95

– Frammento di altra brocca di dimensioni molto minori, in cui si conserva l'ansa cilindrica che va dalla spalla al collo cilindrico, il quale aveva la bocca lievemente obliqua. A. 8; Lungh. fr. 11; D. collo 7. 95

– Frammento di una olla globulare di impasto lucido bruno, imperfettamente levigata, con basso orlo rigido lievemente imbutiforme intorno alla larga bocca. Fr. 11,4 × 16,5; D. bocca 22. 95

– Piccolo frammento della parete di un'olla del tipo con prese ad orecchie equine nel quale si conserva la voluta formata da una nervatura in rilievo che prosegue l'attacco inferiore della presa. 8,5 × 7. 90

– Larga porzione di un depas cilindrico a fondello piano, a superficie rosso-brunastra. Entrambe le anse sono spezzate al loro attacco. A. 15; D. 6; (Tav. CXCI, h). 40

– Frammento dell'orlo di un altro depas a superficie lucida rossa, conservante l'attacco superiore di una delle anse. A. 7,6; D. 6,5.

– Fondello di un altro depas minore con anse spezzate all'attacco. A. 4,7; D. 4.

*Ceramiche riferibili tipologicamente al periodo
rosso.*

– Piccolo frammento di coppa più che emisferica di impasto non lucido, bruno chiaro, con ansa ad archetto cordoniforme orizzontale sotto l'orlo. 5 × 8,5. 89

– Frammento di pentolina emisferica internamente lucida con ansa ad anello impostata fra l'orlo e la parete, a cordone allargantesi agli attacchi e carenato al vertice, scendente verso l'orlo con faccia piana a triangolo isoscele. 6 × 8,5. 95

– Beccuccio di versamento cilindrico di impasto a superficie rossa lucida. L. 3,9; D. 1,7. 94

– Ansa di olla protoegea. 8,5 × 7,2. 95

*Materiali di incerta attribuzione ai periodi giallo
o rosso.*

– Minuscola paletta di bronzo ad asticella a sezione quadrangolare, arcuata, allargata ad un estremo a triangolo isoscele e piegata ad angolo ottuso (in due

frammenti) L. 5,7; La. 1 (Tavv. CCXXXIX, 2; CCLIII, i). 988

– Ciottolotto allungato in pietra verde, con una faccia spianata per essere stato largamente usato quale liscioio o brunitoio forse per l'interno di coppe o scodelle. 5,5 × 2,3 × 1,3 (Tav. CCLXI, 5) 93

– Lametta di selce con dosso erto e margine tagliente, dentellato, con ritocco inverso. 4,5 × 1,1 (Tav. CCLXIV, 19). 26

– Lametta id. con entrambi i margini dentellati ed uno di essi lucido per usura. 3,5 × 1,3 (Tav. CCLXIV, 23) 5

– Frammento di lama di selce bianca con dosso erto formato dal cortice del nucleo e con margine tagliente dentellato e lucido. 2,8 × 1,5 (Tav. CCLXIV, 22). 9

– Lametta di selce bruna con margine dentellato e lucido. 2,5 × 1,2. 10

Vano 419 (C 1).

– Grande pithos ovoidale, alquanto deforme, molto rastremato verso il piccolo fondello piano, con orlo superiormente piano espanso orizzontalmente. È fornito di tre piccole anse ad anello verticale formate da largo nastro. Un cordone plastico orizzontale con tagli obliqui congiunge l'attacco superiore delle anse. A. 1,10; D. bocca 40; (Tav. CCXVIII, e). 175

– Frammenti di un'olla a corpo sferoidale fornita di grandi prese a orecchie equine, delle quali non resta altro che traccia dell'attacco, mentre si conserva il fondo piano e una delle anse ad anello nastroiforme verticale. Impasto lucido biccheroide, nerastro. 1436

– Boccaletto a corpo sferoidale con orlo cilindrico e ansa a cordone fra la spalla e l'orlo, di argilla grezza rossiccia, non perfettamente levigata. È plasmato a mano e manca di quasi tutta la bocca e dell'ansa. A. 12,5; D. mass. 10,2. 130

– Spalla e collo di boccaletto analogo al precedente ma di fattura più fine, tornito. La bocca è tagliata orizzontalmente. A. fr. 7,5; D. bocca 7; (Tav. CCIX, j). 131

– Fuseruola emisferica di argilla. La faccia piana è decorata con tre cerchi concentrici di piccoli fori impressi, lo spigolo arrotondato con linee curve incise. A. 2,3; D. 3,8 (Tavv. CCXXVIII, e; CCXXXIII, e). 100

– Spillo di sottile verga di bronzo a sezione quadrangolare con una estremità pungente e altra arrotondata. L. 7,5; D. 0,2; (Tav. CCXXXVIII, 24). 103

– Mazzuolo litico a rocchetto con profondo solco semicircolare fra due teste emisferiche o meglio semiovoidali. L. 7; D. 6,5 e 6. 126

– Ciottolo discoidale con foro mediano e spianamento della superficie intorno al foro medesimo. A. 2; D. 6,8. 102

Vano 420 (C 2).

- Due frammenti di scodelle a calotta sferica, molto aperte, l'una di argilla grezza rossastra, l'altra di argilla a superficie lucida nera. $8,3 \times 6,6$; D. 25 e $14,5 \times 9,5$; D. 34. 152

- Frammento di largo piede conico, molto basso, di argilla grezza, giallastra. A. $4,5 \times 8$. 154

- Frammento di ansa a piastra semicircolare forata, sopraelevata forse sull'orlo di scodella di impasto grossolano brunastro. $5,8 \times 4,5$. 153

- Cerchietto di sottile verghetta di bronzo appiattita, nastroforme a capi sovrapposti, forse piccola armilla. D. cerchietto 3,7; sp. verga $0,25 \times 0,15$; (Tav. CCXXXIX, 5). 101

- Punteruolino tratto da scheggia di diafisi ovina. $3,4 \times 1$. 97

- Fuseruola sferico-schiacciata di impasto a superficie levigata nera, decorata con fini incisioni. Su cia-

Megaron 425 e Vestibolo 426 (C 10, 11).

- Frammentucolo di vaso di argilla molto depurata, sottile, ben cotta, con superficie lucidissima giallo-rossastra, con foro di riparazione. $5 \times 3,7$. 120

- Fuseruola biconica, asimmetrica, decorata con incisioni. Su una faccia linee radiali intervallate con un punto impresso. Sull'altra cerchio irregolarmente concentrico al foro e linee radiali. D. 3,5; A. 2 (Tavv. CCXXVIII, d; CCXXXII, q; CCXXXIII, c). 99

- Fuseruola biconica con scodelletta incavata in una delle facce. A. 1,5; D. 3,5. 112

- Fuseruola biconica grossolana. A. 2,3; D. 3,6. 113

- Fuseruola biconica. A. 2,5; D. 3. 1609

- Verghetta di bronzo a sezione romboidale con un estremo rastremato a codolo, l'altro appiattito



FIG. 76 - LA STRADELLA 113a FRA L'ISOLATO VI (A SINISTRA) E L'ISOLATO VII (A DESTRA) VISTA DA OVEST. A sinistra l'estremità meridionale del vano 429. A destra le strutture del periodo rosso dell'isolato VII.

scuna faccia è una croce o meglio stella crociforme a quattro raggi tracciati con duplice linea di contorno e tratteggiati all'interno con serie di piccoli tratti affiancati longitudinali. Intorno al massimo diametro fascio di 4 linee orizzontali. A. 2,1; D. 3,4 (Tavv. CCXXVIII, a; CCXXXII, s). 104

a lancetta, forse usata quale bulino inserita in un manichetto ligneo o osseo. L. 3,7; D. 0,3; (tav. CCXXXVIII, 11). 108

- Nucleo cilindrico sfaccettato di ossidiana, dal quale sono state staccate tutto intorno numerose lamette. L. 3,5; D. 1. 114

- Coltellino regolare a sezione triangolare di selce con ritocco dentellato sui margini, più regolare sul margine destro. 5 × 2. 107
- Lametta di selce senza ritocco. 4,1 × 1. 121
- Scheggia lamiforme di selce. 3,5 × 2. 123

«Edificio D» e spazi scoperti adiacenti.

Nella zona meridionale dello scavo Carducci 1933 l'erosione di superficie era stata assai forte, gli strati del periodo giallo erano fortemente demoliti e in qualche punto strutture del periodo rosso venivano ad affiorare pressoché allo stesso livello. Lo strato archeologico pertanto risultava meno puro che nelle zone adiacenti e materiali dei due periodi possono facilmente essere frammisti.

Se nella ceramica una distinzione è assai facile su base tipologica, assai più difficile essa è per le altre classi di materiali.

Spazio 422 (C 4).

- Depas a corpo cilindrico piuttosto largo e corto con fondello convesso e con orlo notevolmente espanso. Le anse, di cui si conservano solo tracce degli attacchi inferiori e brevi tratti degli attacchi superiori, si riattaccavano superiormente alquanto in basso. Impasto a superficie grigio-nerastra. A. 17; D. bocca 9,5; id. corpo 6,5; (presso il muro ovest). (Tav. CXCII, b). 106
- Gruppo di frammenti di coppe di argilla a superficie lucida, rossa. 1439
- Frammento della spalla di grande vaso di impasto a superficie lucida bruna decorato con larghissimi solchi radiali divisi da accentuate nervature. Riferibile al periodo rosso. 10,5 × 7. 1439
- Mazzuolo a rocchetto litico con largo solco semicircolare fra due teste a facce lievemente convesse. 6,3 × 6,1 × 5,2 (Tav. CCLXII, 4). 1438

Vano 423 (C 3).

- Fuseruola sferico-schiacciata. A. 3,2; D. 3,5. 119

Spazio 424 (C 6).

- Larga porzione di una coppa fonda semiovoidale con orletto alquanto espanso, di argilla acroma, rossiccia e grigiastrea. A. attuale 11,7; D. bocca 16,6 (Tav. CCXXIII, h). 1440

- Frammento di pentola a tre piedi di impasto grossolano, comprendente l'inizio di un piede e una ansa ad anello nastriforme verticale. A. 17,5; L. 12. 1444

- Frammento dell'orlo di coppa ad alto piede di impasto lucido, bruno, con orlo ingrossato a cordone dal quale si protende una prominenza conica simboleggiante l'ansa. Riferibile al periodo rosso. 5,8 × 5. 1442

- Cilindro fittile di impasto, longitudinalmente forato. L. 6,5; D. 4 (Tav. CCXXXIV, o). 1441

- Lametta di selce biancastra con sbrecciature dei margini. 3,4 × 1,1. 158

- Metà di vaschetta in pietra arenaria violacea. 6 × 13,5 (Tav. CCLXIII, 5). 1443

Vano 428 (C 9).

- Collo tubolare lungo e stretto di brocca o aiguillère di impasto bucceroide grigio con traccia di una ingubbiatura bruno-nerastra. È fiancheggiato da lunga ansa cilindrica che scendeva alla spalla e che doveva contrapporsi a un becco di versamento che a giudicare dal breve tratto superstite dell'orlo dovremmo supporre allungatissimo a becco di cicogna. L. fr. 14,2; D. bocca 4,5. La forma sembra trovare qualche riscontro o comunque un inquadramento soddisfacente solo nel periodo bruno. (Tav. CCLXXV, a). 117

- Vaso gemino di impasto a superficie nerastra non lucida risultante dalla giustapposizione di due orcioli ovoidali con piccola bocca e orlo un poco espanso. Era sovrapposto su tre peducci conici (mancanti e ora di restauro) e fornito di due ansette a linguetta orizzontale forata e rivolta alquanto verso l'alto. A. 9; Lungh. 15 (Tav. CCIII, a). 129

- Frammento di coppa profonda più che emisferica di argilla a superficie lucida rosso vivo. Sotto l'orlo reca una grande ansa ad anello impostata verticalmente. 16 × 11; D. ca. 32 (Tav. CCXXIII, k). 116

- Fuseruola biconica. A. 2,6, D. 3. 128

- Estremità di una presa ad aculeo di impasto grossolano nerastro. È a sezione rettangolare allargantesi a coda di rondine e assottigliantesi all'estremo che è forato. L. 4,5 × 3,3. 1445a

- Fuseruola di impasto, biconica, asimmetrica, con piccolo incavo a scodellina su una delle facce. A. 2,4; D. 4. 1445b

Vano 429 (C 8).

- Frammento di scodella di argilla a superficie lucida rossa. 14 × 10,5; D. ca. 30. 150

- Fuseruola biconica. A. 3; D. 4,5. 139

Vani 428 o 429 (C 8-9).

- Depas a corpo tubolare sottile mancante dell'orlo e della anse. Argilla a superficie rossa. A. (attuale) 17,5; D. bocca 6; (Tav. CXCH, d). 111
- Oreioletto di impasto a superficie bruno-grigia con corpo sferoidale e inizio del largo collo cilindrico, mancante dell'orlo. Sulla linea di massimo diametro a 90 gradi l'uno dall'altro sono un beccuccio cilindrico e l'attacco inferiore di una ansa verticale a cordone che doveva risalire fino al collo o all'orlo. A. 9; D. mass. 8; (Tav. CCIII, e). 110
- Fuseruola biconica, regolarissima, a superficie levigata, lucida. Reca su una delle faccie due insisioni contrapposte a croce. A. 3; D. 3; (Tav. v. CCXXVIII, e; CCXXXIII, d). 98
- Fuseruola sferico-schiacciata. A. 2; D. 3,4. 124
- Scheggia lamiforme di selce con dosso erto e con ritocco a dentelli sul margine tagliente parzialmente lucido per usura. L. 3,9 × 1,7. 127

*Materiali dello scavo Carducci
1933 (area edifici C e D) per-
venutici senza indicazioni di
provenienza.*

- Grande scodella di impasto buccheroide nerastro, ricostruita da un largo frammento. D. 29,3; A. 6, 8 (Tav. CCIV, h). 140
 - Collo cilindrico con becco di versamento ogivale e inizio della spalla di una brocca di mezza argilla rossastra. L'ansa cilindrica fra spalle e orlo è spezzata. A. 15; D. b. 8,6; (Tav. CCIX, e). s.n.
 - Piccolo frammento di grande depas di mezza argilla buccheroide lucida, nera, conservante traccia dell'attacco di una delle anse. 9,3 × 5,5. 115
 - Piccolo frammento di un grande becco di versa-
- mento, di forma ogivale, di impasto buccheroide grigio con superficie ingubbiata di colore nero lucido. Ha un piccolo foro di riparazione sulla linea mediana. L. 9; La. 7,5. 115
 - Vaso a corpo ovoidale, mancante del collo, di impasto grossolano, brunastro, mal levigato e alquanto deforme. È fornito di due ansette orizzontali forate, entrambe spezzate. A. 13,8; D. mass. 14,8. 138
 - Elemento globulare del piede di una piccola fruttiera di impasto di forma tipica del periodo rosso. A. 6,5. 142
 - Beccuccio lungo, tubolare, che si espande alla bocca in un vero becco di versamento. Esso doveva essere impostato obliquamente nella parete ed essere collegato al vaso da un ponticello. Impasto levigato, bruno. L. 8. 143
 - Coperchietto a tronco di cono allargato sormontato da pomello sferico-schiacciato, cavo, perforato a V. Impasto grezzo bruno-grigio. A. 3; D. 4,8 (Tavv. CCXXV, g; CCXXXIV, g). 141
 - Piccola fuseruola sferico-schiacciata, decorata su un lato con corona di semicerchi e con forellino, sull'altro con cerchio inciso e cerchio di puntini allo interno di esso. Sulla linea di massimo diametro altra serie di punti. A. 1,3; D. 3; (Tavv. CCXXVIII, b; CCXXII, r; CCXXXIII, b). 125
 - Fuseruola biconica, lucida, limata ad un estremo. A. 2; D. 3. 118
 - Grossa fuseruola biconica limata ad entrambi gli estremi. A. 2; D. 4,5. 109
 - Fuseruola sferico-schiacciata. A. 2,5; D. 3,5. 134
 - Fuseruola globulare. A. 2 × 2,5. 144
 - Fuseruola biconica. A. 2; D. 3,5. 144
 - Frammento di nastro di bronzo spezzato ad un estremo, ove si inspessisce forse per unirsi allo strumento di cui esso costituiva il codolo o la linguetta di immanicatura. L. 4,8; La. 1,8 (Tav. CCXXXVI, f). 136



L'ISOLATO VII

(Scavi Ricci 1930-1931)

A) DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

L'isolato VII, scavato dal Ricci nelle campagne del 1930 e 1931, è occupato nella sua metà orientale da un unico edificio che è nel tempo stesso uno dei più vasti e dei più regolari come pianta dell'intero villaggio.

Si tratta di una grande casa con un megaron centrale (506) aprentesi col suo vestibolo (505) su un ampio cortile lastricato (522-523) e con due serie di grandi vani molto regolari affiancati al megaron su entrambi i lati (figg. 77-83).

Almeno nel periodo del suo massimo splendore questo edificio dovette costituire un'unica abitazione signorile. Più tardi esso fu forse suddiviso in due distinti nuclei di abitazione, mentre il cortile, anch'esso suddiviso, veniva via via sempre più ingombro da disordinate fabbriche, che ne riducevano la superficie scoperta a poco più che degli angusti passaggi.

È la progressiva decadenza, conseguente forse ad un sovraffollamento della città e ad una diminuita potenza economica di quelle poche grandi famiglie le cui spaziose abitazioni davano il carattere alla città nelle prime fasi del periodo giallo, che constatiamo in tutti gli edifici di questo periodo.

Verso Est l'edificio è limitato dalla strada 105 e prospetta su di essa con un muro rettilineo nel quale non si aprivano porte (figg. 54, 83-85). È incerto se potessero aprirsi delle finestre ad un livello superiore a quello del culmine conservato dei muri.

Questo muro si prolunga anche a Sud del termine dell'edificio vero e proprio come recin-

zione del piazzale antistante e una porta si apriva qui, nel punto ove termina il muro di elevato dell'edificio e inizio il muro di cinta e cioè fra l'edificio principale e un'altra minore costruzione indipendente (vano 525) che è venuta ad appoggiarsi al muro di cinta sul suo lato interno, venendo a costituire una specie di piccolo propileo o portineria dell'edificio stesso (figg. 83 a sin.; 84).

Doveva essere questa originariamente la porta di ingresso all'abitazione, ma in un secondo momento essa fu otturata.

Verso Nord l'isolato era delimitato da una stradella secondaria (115) larga circa m. 1,90 che imboccava perpendicolarmente dalla strada principale 105, e che doveva costituire il normale accesso alle diverse abitazioni che costituivano l'isolato VI (figg. 54, 76).

Incerti restano invece i limiti dell'isolato VII verso Ovest. Su quel lato infatti l'erosione a cui è stata soggetta la superficie della collina aveva completamente distrutto lo strato della età gialla a partire dal punto in cui incominciava a farsi sensibile il pendio.

Il termine dello strato dell'età gialla era costituito da un sensibile gradino riconoscibilissimo nelle fotografie eseguite al momento dello scavo, quando, era stato tolto appena lo strato terroso superficiale (cfr. fig. 77 a dr.). Da questo punto verso Ovest venivano ad affiorare in superficie le strutture dello strato sottostante e cioè del periodo rosso che costituiscono l'« edificio B » dello scavo Ricci, mentre le strutture del periodo giallo costituiscono il suo « edificio A ».

Vi era naturalmente una stretta fascia nella quale le strutture del periodo giallo venivano progressivamente degradando fino a scomparire, ma le tracce che ancora poterono essere riconosciute al momento dello scavo sono ora completamente scomparse sicché la loro interpretazione resta impossibile.

tentrionale di esso. Ben conservato per tutta l'altezza attuale del muro il ringrosso settentrionale, verso la stradetta 115. Sul lato occidentale invece, verso il vano 508 e il cortiletto 507 il ringrosso, conservato per scarsa altezza al momento dello scavo, aveva l'aspetto di un sedile o bancone appoggiato al muro e sul cul-



FIG. 77 - L'ISOLATO VII (SCAVO RICCI 1930) VISTO DA NORD OVEST.

All'estremità destra si nota il gradino che segna il termine occidentale dello strato del periodo giallo, al di sotto del quale affioravano in superficie le strutture del periodo rosso.

La sala principale del palazzo è costituita da un grande megaron (vano 506) di forma regolarmente rettangolare, misurante m. 7,60 in senso N-S per 3,80 in senso E-O. È una delle più vaste sale dello intero villaggio. Esso comunica a mezzo di un'ampia porta (luce m. 1,25) situata al centro del suo muro meridionale, con un vestibolo lastricato (505) di eguale larghezza, aperto sull'antistante cortile 522 nel quale si estende lo stesso lastricato (figg. 77-80, 92).

Il lastricato è sorto con l'edificio stesso. Non solo esso è al livello della base dei muri, ma le placche di esso si estendono anche al di sotto delle pareti laterali del vestibolo che su di esse sono venute ad impiantarsi.

I muri perimetrali del megaron 506 appaiono ringrossati, raddoppiati sul lato esterno almeno fino ad una certa altezza in tutta la metà set-

tentrionale di esso si trovarono in situ fondi di grandi vasi.

Sul lato orientale, verso il vano 502 il ringrosso si riduceva a pochi filari di pietre.

Due porte, simmetriche fra di loro, quasi all'estremità settentrionale dei muri lunghi, mettevano in comunicazione il megaron con gli ambienti e gli spazi che ad esso si affiancavano ad Est e ad Ovest. La porta occidentale peraltro, riconoscibile strutturalmente, fu in un secondo tempo otturata.

Una porta, anch'essa successivamente otturata, si apriva anche sul fianco orientale del vestibolo 505, mettendolo in comunicazione con l'adiacente vano 504.

Il suolo del megaron era indicato da una macina ovale, in superficie piana presso il muro Ovest e da una pentola del solito tipo a tre piedi (D. cm. 22) infossata nel pavimento verso

il centro del vano a m. 2,90 dal muro Nord entro una chiazza di terra bruciata rossiccia.

Nel vestibolo 505 si trovò un mortaio litico (alt. cm. 20) presso l'ingresso e vicino ad esso un blocchetto con incavo, forse pietra da cardine. Un'altra pietra simile era nell'angolo Nord-Ovest.

di pithoi decorati con cordone plastico a impressioni digitali e numerosi frammenti di vasi di impasto depurato erano presso la porta fra 501a e 502.

Entrambi i vani erano in comunicazione attraverso porte aprentesi al centro dei loro lati brevi meridionali con la coppia di maggiori



FIG. 78 - L'ISOLATO VII (SCAVO RICCI 1930), VISTO DA NORD.
Veduta panoramica.

Al megaron 506 si affiancano verso Est due coppie di vani (fig. 54, 85, 86). I due più settentrionali 502 e 501, di forma regolarmente rettangolare erano da esso direttamente accessibili attraverso la porta già ricordata aprentesi all'estremità Nord del suo muro orientale ed erano in comunicazione fra loro attraverso una porta in asse con la precedente e di uguale larghezza aprentesi nel muro che li divideva.

Il vano 502, notevolmente maggiore, misurava m. 4,50 × 2,70-3,10. L'altro 501, occupante l'angolo NE dell'isolato, appariva diviso da un tramezzo mediano in due parti distinte che furono contraddistinte come 501a la settentrionale e 501b la meridionale. Nel passaggio fra 501a e 501b erano sul suolo i frammenti

vani (504 e 503) che si estendeva a Sud di essi (figg. 81, 86-90), a fianco della metà meridionale del megaron e del suo vestibolo. Il vano 504 d'altronde si apriva con una porta direttamente sul vestibolo e con un'altra, verso Sud, sul cortile (fig. 81).

Il vano orientale 503 invece, che era un corridoio, o meglio forse un magazzino lungo e stretto, era accessibile solo dall'adiacente vano 504, oltreché a Nord dal 501, e non aveva aperture esterne.

Questo vano allungato 503 si prolungava verso Sud, verso il cortile, oltre la linea della fronte dell'adiacente vano 504. Veniva cioè a sporgere formando un dente.

È da notare però che questo dente non è in

esatta corrispondenza col muro interno che divide i due ambienti fra loro, ma è spostato alquanto verso Ovest rispetto ad esso in modo da dar luogo all'estremità sud-ovest del vano 503 ad una specie di piccolo ripostiglio, quasi un armadio a muro. Questa irregolarità strutturale, farebbe pensare ad un rimaneggiamento subito dall'edificio in un momento successivo alla sua costruzione, ad un prolungamento del vano 503 che nel tempo stesso veniva in certo qual modo a delimitare una specie di vestibolo dinnanzi al vano 504.

Le porte che mettevano in comunicazione i vani settentrionali 502 e 501 con i vani meri-

assunse allora le funzioni di un megaron ed è possibile che proprio in questa occasione il vano 503 sia stato prolungato verso Sud venendo col dente aggettante che ne risultava a determinare una specie di vestibolo dinnanzi ad esso, che ne accentuava il carattere. Anche l'antistante cortile, originariamente unitario, venne ora diviso da un muro Nord-Sud in due parti, ciascuna delle quali in rapporto con l'abitazione che su di essa si apriva.

Sul suolo dei vani 503 e 504 si rinvenne un notevole numero di pithoi e di altri vasi in situ in massima parte addossati alle pareti. Di essi ci resta la descrizione fatta al momento dello



FIG. 79 - L'ISOLATO VII IN CORSO DI SCAVO, VISTO DA NORD.
Nel megaron 503 è iniziato lo scavo in profondità sotto il suolo del periodo giallo.

dionali 504 e 503 furono successivamente otturate, così come fu otturata la porta che metteva in comunicazione il vano 504 col vestibolo 505. I due vani 504 e 503 pertanto furono separati dal resto della casa, e vennero a costituire una abitazione indipendente. Il vano 504

scavo e una precisa documentazione fotografica (figg. 86-90).

Nel vano 503, addossato alla parete che lo divide dal 504, poco a Sud della porta, era un grande pithos completo, anche se lesionato, rovesciato obliquamente, con bocca verso Nord.



FIG. 80 - I VANI CENTRALI DELL'ISOLATO VII IN CORSO DI SCAVO VISTI DA SUD OVEST.
A sinistra i vani 519 e 507. A fianco di essi il megaron 506 col suo vestibolo 505. Al di là di essi i vani 504-501.

Era a corpo cuoriforme, fortemente rastremato verso il fondello piano con basso collo e orlo tendente ad espandersi. Era fornito di tre anse verticali formate da robusto nastro applicate sulla spalla, i cui attacchi superiori erano congiunti da un cordone plastico decorato a impressioni digitali. Alt. cm. 93 ca.; circonferenza mass. 1,80; diam. fondello cm. 18.

- Dirimpetto ad esso, addossato al muro Est del vano era un pithos minore, molto più frammentario con anse ad archetto cordoni-forme impostate orizzontalmente sulla spalla.

- A m. 1,10 a Sud del precedente, sempre addossati alla parete Est erano i frammenti molto mutili di un altro grande vaso non ricostruibile.



FIG. 81 - I VANI 504 (A SINISTRA) E 503 (A DESTRA) VISTI DA SUD.
In primo piano il cortile 523. A destra la strada 105 in corso di scavo.

- A m. 0,60 del precedente verso il centro del vano erano i frammenti di un orcio ovoidale di dimensioni minori.

Nel vano 504, addossati alla parete Est, cioè al divisorio da 503, erano:

- Subito a Sud della porta i frammenti sparsi di un pithos schiacciato « con collo ad imbuto e ansa triangolare impostata dalla spalla alla prominenza maggiore ».

- Fra le due parti del vaso precedente, addossato alla parete, era un altro vaso, minore, sferoidale, in frammenti (diam. cm. 35), appartenente al tipo dei fiaschi ad orecchie, ma queste erano simbolizzate da un semplice tratto di cordone plastico formante un angolo arrotondato col vertice verso l'alto e alla base di questi due spirali.

Questi motivi si alternavano con due anse a perforazione orizzontale.



FIG. 82 - L'ISOLATO VII (SCAVO RICCI 1930) VISTO DA SUD QUALE APPARIVA ALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA 1953 (ALL'INIZIO DELLO SCAVO DELL'ISOLATO VIII).

In primo piano l'angolo NE del megaron 605 ancora non scavato (a sinistra) e i vani 658 e 622 al centro. A destra la strada 105.

- Più a Sud, un pithos in due gruppi di frammenti, la parte inferiore adagiata sulla pancia, la superiore, alquanto spostata più a Sud, rimasta eretta. Era a corpo ovoidale con alto collo cilindrico a orlo espanso, decorato con un cordone plastico a ditate alla base del collo e con una bugna in rilievo sulla spalla.

Simmetricamente alla porta che immette ai quattro vani orientali, si apriva nel muro occidentale del megaron 506 una porta che dava accesso a un'altro quartiere. La porta tuttavia appariva occlusa in un secondo momento, per cui è evidente che anche questo quartiere, che un tempo faceva parte della grande casa, fu

ad un certo momento staccata da esso, venendo a costituire un'altra abitazione indipendente (fig. 91).

I vani in cui si entrava presentavano notevoli tracce di rimaneggiamenti.

Agli scavatori nel 1931 essi apparvero costituiti da un cortiletto a forma di L (507) di cui la parte meridionale era lastricata con placche rade distanziate. Nell'angolo NO di questo presunto cortiletto avrebbe trovato posto un piccolo vano quadrangolare (vano 508) misurante all'interno m. $2,75 \times 2$ accessibile mediante una stretta porta sul suo lato orientale.

Al centro di questo piccolo vano (508) erano sul suolo due pentole a tre piedi (l'una con anse verticali D. cm. 25, l'altra con anse orizzontali D. cm. 28) e due mortai di pietra (cm. 22×23 e cm. 29×25).

Ma una ripulitura del suolo del cortile 507 fatta da noi mise in luce il culmine di un muro indubbiamente appartenente alla originaria costruzione di questa parte dell'edificio, che prolungava verso Est il muro meridionale del

estendeva fino alla parete del megaron e il cortiletto 507 sarebbe rimasto interamente a sud di esso.

A sud del cortiletto 507 e ad occidente del vestibolo del megaron si trovano altri due piccoli vani affiancati. Quello orientale (vano 519) era accessibile direttamente dal cortiletto 507 attraverso una stretta porta. Quello orientale appariva invece suddiviso in due vani minori 520 a Nord e 521 a Sud, comunicanti fra loro attraverso una porta al centro del muro divisorio, quest'ultimo apertosi all'esterno con una porta nel suo lato Ovest.

Non chiaro è il limite meridionale del vano 519. Il suo muro originario si impiantava sul culmine di un muro più profondo e più antico, attribuibile al periodo rosso, scendente per circa 60 cm. più in basso di tutti gli altri muri dell'edificio, ma fu distrutto in un momento successivo quando al di sopra di esso venne a sovrapporsi il termine del muro di una delle costruzioni che in età più tarda vennero ad ingombrare il piazzale meridionale.

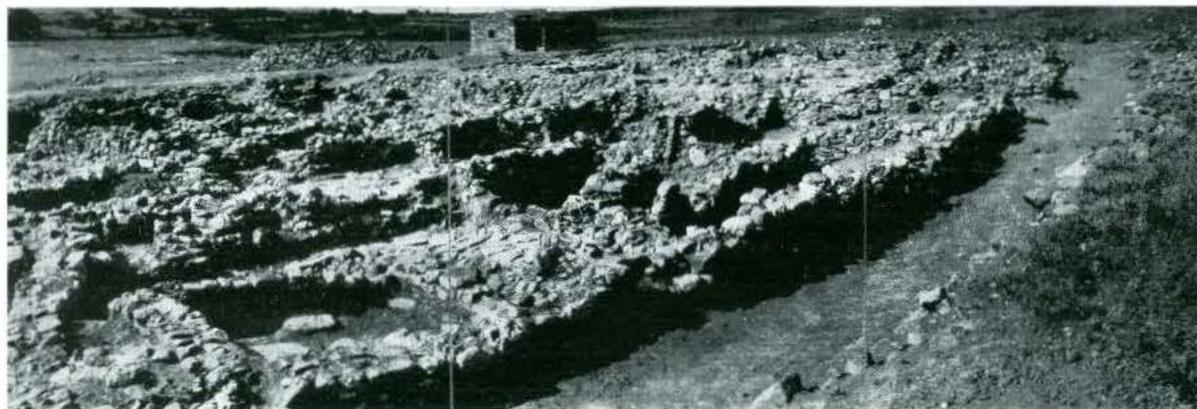


FIG. 83 - VEDUTA PANORAMICA DELL'ISOLATO VII QUALE APPARIVA ALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA 1953.

Lungo la strada 105 da sinistra in primo piano; il vano 525 e dietro ad esso il cortile lastricato 523; i vani 504 e 503. Al di là di essi il cortile 522 col vestibolo lastricato 505 e il megaron 506.

piccolo vano 508 fino ad incontrare il muro del megaron 506.

Il muro est del vano 508 nella sua ultima ricostruzione appariva evidentemente di struttura superficiale e aveva la base al livello del culmine di questo muro profondo. In origine quindi il vano 508 era assai più ampio e si

Questo piccolo annesso costituito dai vani 519-521 sembra essere stato costruito in un momento successivo, anche se pure a poco intervallo di tempo, rispetto al megaron e al vestibolo. I suoi muri vengono infatti ad appoggiarsi a quelli dell'edificio principale senza far corpo con essi e sono anche di spesso-



FIG. 84 - LA ZONA MERIDIONALE DELLO SCAVO RICCI 1930 E L'AREA DELLO SCAVO MORRICONE 1931 A SUD DI ESSO VISTE DA EST.

In primo piano la strada 105. Al di là di essa lo spazio 523 e il vano 525 ancora in corso di scavo.

re lievemente maggiore (cm. 65-70 anziché 50-60).

Dal vano 508 una porta sullato occidentale dava accesso ad altri vani siti più ad ovest che evidentemente facevano ancora parte dell'edificio.

In essi però le strutture del periodo giallo erano ridotte al momento dello scavo a scarse tracce che oggi sono interamente scomparse. È quindi impossibile allo stato attuale delle cose renderci conto se tali strutture avessero ricalcato solo con lievi modificazioni quelle più antiche, del periodo rosso o se ne fossero del tutto distaccate.

Dalle fotografie conservate si rileva la esistenza, al momento dello scavo, di un muro superficiale in direzione Est-Ovest che divideva il vano 514 immediatamente adiacente al vano 508 verso Ovest da un altro vano, 518, sito più a Sud, ad Ovest del cortile 707. Questo muro in prosecuzione del divisorio fra 508 e 507 non coincideva col muro più antico divi-

dente i vani 514 e 518 del periodo rosso, ma si trovava alquanto più a Nord di esso.

Ugualmente non coincidente col muro sottostante dell'edificio rosso era il muro superficiale che divideva il vano 518 dal cortile 707.

Che cosa si sia incontrato al momento dello scavo più a Sud del vano 518 non ci è dato riconoscere con esattezza. Sappiamo solo che in questa zona si incontrò uno strato corrispondente al periodo giallo, ricco di ceramiche di argilla, nel quale vennero alla luce anche alcuni vasi di cui rimangono fotografie, ma che non furono da noi ritrovati.

In tutta la rimanente porzione dell'isolato, a Nord Ovest e ad Ovest dei complessi che abbiamo fin qui descritto, non pare che delle strutture del periodo giallo si conservasse alcun vestigio.

I muri che qui affioravano sembra fossero tutti riferibili al periodo rosso, come attestano i rinvenimenti ceramici fin dalla superficie.



FIG. 85 - L'ANGOLO NE DELL'EDIFICIO VII VISTO DA EST.

In primo piano la strada 105. Al di là essa la parte Nord dei vani 503 e 504 (a sinistra) e i vani 501 (parzialmente ricolmato) e 502 (a destra).

Dinnanzi alla fronte dell'edificio che abbiamo fin qui esaminato si estendeva un ampio piazzale (522-523) che originariamente giungeva probabilmente fino al muro periferico settentrionale dell'edificio consecutivo verso Sud (isolato VIII). Più tardi, forse quando l'edificio VII originario fu suddiviso in tre abitazioni indipendenti, questo piazzale fu anche esso suddiviso e invaso da costruzioni disordinate (fig. 82-84).

Questo piazzale, almeno nella parte immediatamente antistante al vestibolo 505 e ai vani 504 e 503, era pavimentato, così come il vestibolo 505 con lastre di pietra accuratamente connesse fra loro (figg. 83, 92).

Abbiamo notato anzi come i muri laterali costituenti le ante del vestibolo si impostino

sopra questo lastricato, preconstituito dunque fin dal momento stesso della costruzione dello edificio.

Forse fin dal primo momento il piazzale fu chiuso verso la strada 105 da un muro di recinzione del quale già abbiamo fatto cenno, prolungante il muro perimetrale Est dell'edificio e di analoga struttura.

A questo muro di recinzione venne ad appoggiarsi un piccolo vano (525) rettangolare, allungato in senso N-S misurante all'esterno m. 3,80 × 2,50, con porta sul lato Nord, indipendente dall'edificio principale (fig. 83 a sin.; 84).

L'angolo Sud-Est di questo vano era occupato da una grandissima lastra di pietra misurante m. 1,05 × 1,15. Nel breve intervallo fra questo piccolo vano (525) e il fronte Sud dello

edificio principale, si apriva nel muro di cinta quella porta già da noi ricordata, successivamente otturata che doveva costituire l'originario accesso dalla strada 105 al cortile.

Le trasformazioni e le vicissitudini subite dal cortile in momenti successivi non sono fa-

Ci si rende conto peraltro che alla triplice suddivisione dello edificio in abitazioni distinte corrisponde una triplice suddivisione del cortile.

Un lungo muro rettilineo alquanto obliquo rispetto all'orientamento dei muri dell'edificio VII e raccordato piuttosto con l'orientamento



FIG. 86 - I VANI 504 (A SINISTRA) E 503 (A DESTRA) VISTI DA SUD AL MOMENTO DELLO SCAVO CON I VASI IN SITU.

Dietro ad essi i vani 502 (a sinistra) e 501 (a destra). A destra la strada 105 in corso di scavo (1930).

cilmente ricostruibili dato il complicato groviglio di muri più volte rifatti e spostati, e il disordinato avvicinarsi di effimeri adattamenti, e dato anche lo stato in cui ci sono pervenuti i manufatti, ridotti sovente ad un solo filare discontinuo di pietre, mal protetto da uno strato terroso troppo sottile e superficiale.

Il sovrapporsi l'uno sull'altro di diversi spezzoni di muri rende possibile stabilire nei singoli punti una cronologia relativa di ciascuno di essi, ma resta impossibile farsi una chiara idea dell'aspetto dell'insieme nei singoli momenti successivi.

generale dei muri del successivo edificio VIII venne a limitare verso Ovest lo spazio 522 antistante al megaron 506-505, separandolo da quello che doveva spettare invece all'abitazione occidentale, a quell'abitazione cioè che si svolgeva intorno al cortiletto scoperto 507 e della quale oltre i vani oggi conservati (508, 519, 520, 521) potevano far parte anche altri vani siti più ad Ovest, oggi scomparsi. È probabile che questa abitazione occidentale fosse accessibile da Ovest e cioè attraverso qualche diverticolo dipartentesi dalla strada 112 che forse ancora sopravviveva nel periodo giallo.

La parte meridionale dell'area antistante a questo edificio occidentale è occupata da vani (618, 619, 620) che, dato l'orientamento dei loro muri, preferiremmo supporre connessi con l'edificio VIII e forse gravitanti intorno ad un cortiletto scoperto (616) dal quale potevano

all'abitazione occidentale da quella (522) antistante al megaron 506-505 penetra stranamente con la sua testata entro il vano 519 sovrappo-
nendosi non solo al lastricato del cortile, ma anche alla traccia del muro meridionale di esso o meglio forse ad un muro più antico, scendente



FIG. 87 - IL VANO 503 VISTO DA SUD AL MOMENTO DELLO SCAVO (1930).

prendere aria e luce. Tuttavia dato lo stato di distruzione dei resti del periodo giallo in questa zona pochissimo è ciò che si può dire con certezza. Il cortile antistante all'abitazione occidentale sarebbe stato pertanto ridotto alle sole aree 623, 628 e forse ad altre aree più a Ovest.

Osserviamo che il lungo muro obliquo che è venuto a dividere l'area (623-628) antistante

in profondità nel terreno e presumibilmente risalente al periodo rosso sul quale il vano 519 è stato costruito.

In realtà un muro terminale del vano 519 verso Sud, del periodo giallo, non è riconoscibile.

Il muro che è venuto a dividere la parte del cortile lastricato (522) antistante al megaron

506-505 da quella (523) antistante ai vani 504 e 503 è stato ricostruito almeno tre volte spostandolo sempre più verso occidente.

La costruzione più antica (sempre però più recente dell'edificio VII perché sovrapposta al lastricato del cortile originario) si conserva solo per uno o due filari al di sotto delle ricostruzioni seriori, le quali sono basate ad un livello ancora più alto e sono di fattura più grossolana. Il secondo muro prolunga verso Sud

l'anta orientale del vestibolo 505, ma si interrompe a guisa di stipite e doveva quindi lasciare un passaggio aperto fra i cortili 522 e 523. Il più recente sembra continuare fino ad incontrare l'edificio VIII, ma non raggiunge a Nord l'anta del vestibolo 505. Al contrario lascia un intervallo nel quale ha poi trovato posto un focolare.

Il cortile 523, antistante all'abitazione costituita dai vani 504 e 503, era forse originaria-



FIG. 88 - IL GRANDE PITHOS DEL VANO 503 VISTO DA EST (IN SECONDO PIANO IL VANO 504).

mente limitato verso Sud da un muro sulla linea del muro meridionale del vano isolato 525.

Più tardi il limite sembra essere stato spostato alquanto verso Sud e rappresentato da un muro obliquo, alquanto incurvato, prolungantesi a Sud del vano 525 fino alla strada 105.

L'occlusione della porta originaria a Nord di 525 fa supporre che l'ingresso al cortile 523 e all'abitazione orientale sia stato spostato a Sud di tale vano isolato, il quale peraltro non

pantisi intorno all'angolo Nord Est dell'edificio VIII.

Anche qui peraltro si notano tracce di successive trasformazioni e chiusure e sembra che ad un certo momento la parte meridionale del cortile 522 sia stata occupata da un vano (522b) adibito a magazzino, nel quale si rinvenne il fondo di un grande pithos. Come si accedesse allora all'abitazione centrale non appare chiaro.



FIG. 89 - I VANI 503 (A SINISTRA) E 504 (A DESTRA) VISTI DA NORD AL MOMENTO DELLO SCAVO (1930).

avrebbe dovuto più esistere perché il passaggio fosse possibile.

Nell'angolo Sud-Ovest del cortile 523 venne ad insediarsi un piccolo ripostiglio, 524, grossolanamente costruito ed anch'esso almeno due volte rifatto, forse in correlazione con i successivi rifacimenti del muro divisorio fra 523 e 522. Forse in occasione degli ultimi rimaneggiamenti il cortiletto 523, dinnanzi ai vani 504 e 503 ricevette una nuova pavimentazione di piccoli ciottoli (fra i quali è anche riadoperata una pietra da cardine) che si imposta al di sopra del primo lastricato, al fine di rialzare il livello.

Al cortile 522 e all'abitazione centrale costituita dal megaron 505-506 e dai vani 502 e 501 è possibile che si accedesse dalla strada 105 attraverso gli spazi 622 e 621 svilup-

B) STRATIGRAFIA E CATALOGO DEI RINVENIMENTI.

L'isolato VII è stato il primo ad essere messo in luce sulla collina di Poliochni. Lo scavo di esso, esteso pressoché a tutta l'area dell'edificio del periodo giallo, ma non al cortile antistante, è stato infatti eseguito dal Ricci nella campagna del 1930, durante la quale furono anche scoperti sette vani dell'estremità sud orientale dell'isolato VI (vani 401 e a 407) e alcuni ambienti di due isolati ricadenti sul lato orientale della strada 105. Questi ultimi furono poi ricoperti.

Il primo saggio, aperto dal Caputo e dal Ricci il 28 agosto 1930, corrispose appunto al più meridionale di questi isolati del lato orientale e trovò due pithoi in situ per cui fu denomina-

to «saggio dei due pitharia». Un piccolo saggio detto «Saggio del vaso a collo cilindrico» e poi «saggio dei tre pitharia») venne a ricadere negli ambienti sud-orientali dell'isolato VI. Esso fu poi esteso e denominato Scavo Forzos dal nome del capo operaio che lo eseguiva.

Altri saggi più a Sud («Saggio del I pithari» e «saggio della porta con dromos») divennero poi lo scavo Kyriazis e corrisposero all'incirca ai vani 501-502.

A partire dal 15 settembre si incominciarono a delineare le planimetrie dei diversi edifici e i vani ricevettero una numerazione provvisoria.

Si riconobbe cioè l'esistenza di quattro insulae, due a Est della strada 105, che furono contrassegnate come casa I A quella a Sud e II A quella a Nord, e due a Ovest della strada medesima, separate fra loro da una stradetta, 115, che fu chiamata Vicus. Di queste quella a Sud fu contrassegnata come casa I B e corrisponde all'isolato VII, quella a Nord come casa II B e corrisponde ai vani sudorientali dello isolato VI.

I vani della casa I B (isolato VII) ricevettero una numerazione che fu peraltro sensibilmente modificata nella descrizione definitiva dello intero isolato fatta al termine della campagna successiva (1931).

La numerazione dei vani secondo il giornale di scavo del 1930 risulta la seguente.

Vano	1 IB	=	parte Nord del vano 501
»	2 IB	=	parte Sud del vano 501
»	3 IB	=	vano 502
»	4 IB	=	vani 503 e 504
»	5 IB	=	megaron 506
»	6 IB	=	vestibolo 505
»	7 IB	=	spazio 507
»	8 IB	=	vano 507 b
i	9 IB	=	forse vano 520
»	10 IB	=	vano 519

Nel giornale scavi del 1931 per esempio la numerazione del megaron e del vestibolo è invertita.

Mentre nei saggi iniziali erano stati fatti approfondimenti fino talvolta a m. 2,50 di profondità, raggiungendo pertanto gli strati del periodo rosso, nello scavo sistematico in esten-

sione lo scavo si arrestò al suolo del periodo giallo, sul quale in alcuni ambienti furono trovati numerosi vasi in situ che già abbiamo descritto almeno per quanto riguarda i vani 503 e 504, per i quali abbiamo anche una esauriente documentazione fotografica.

Solo nel 1932 il Morricone finì di mettere in luce il cortile antistante all'edificio del periodo giallo e aprì nel megaron 506 e nel vano 504 dei saggi in profondità che raggiunsero gli strati del periodo azzurro (cfr. vol. I, pag. 468 e segg.).

Scavo Kyriazis (vani 501 o 502)

– Fiasca lenticolare con alto collo cilindrico e bocca tagliata molto obliquamente, con ansa verticale cilindrica. Impasto depurato a superficie ingubbiata rossastra. A. 31; D. 17,4; Sp. 14; rinv. 16/IX/30 (Tav. CCX, c). 2339

– Fiasca a corpo ovoidale e fondo rastremato con alto collo cilindrico, sottile, che termina con una bocca espansa. Ansa cilindrica dalla spalla al collo. A. 28,5; D. mass. 14,1; rinv. id a cm. 70 dalla precedente (Tav. CCX, a). 3984

– «Bicchiere biancato a sottili pareti di argilla depurata di colore rosso A. 7,3 (non identificato).

– «Due grandi pithoi di cui uno ancora confitto nel terreno, l'altro inclinato con pancia schiacciata». Dentro e fuori di essi:

– «Sette colli cilindrici, alcuni senza labbro, altri a labbro lievemente espanso, di impasto argilloso».

– «Collo a beccuccio (cioè tagliato obliquamente) a labbro leggermente espanso».

– «Labbro di cratere».

– Piede di pentola.

– Fr. di vaso riparato con staffa di piombo.

– «Frammenti di vaso a collo cilindrico a labbro espanso orizzontalmente, con foro al di sotto. È a corpo sferoidale con due anse ad orecchio impostate orizzontalmente con foro nel mezzo. Impasto fine arrossato».

– «Frammento con decorazione a spina di pesce».

– «Frammenti di bicchiere a calice con peduccio conico. Il calice lavorato a giorno sostiene il vero bicchiere cilindrico. A. 19; D. 12».

– «Grande frammento di ciotola di argilla depurata».

– «Mazzetta di pietra».

Saggio «della porta con dromos».

– «Frammento di teglia di argilla non depurata a orlo rientrante. Ansa forata».

– Pentola a tre piedi.



FIG. 90 - IL VANO 504 VISTO DA NORD AL MOMENTO DELLO SCAVO CON VASI IN SITU.



FIG. 91 - IL MEGARON 506 VISTO DA EST.

Dettaglio della parete occidentale con la porta occlusa. In secondo piano gli spazi 507 e 508.

«Saggio del primo pithari».

– Piccola fuseruola lenticolare di impasto decorata con tre triangoli tratteggiati incisi. A. 1,1; D. 2,4; rinv. 2/IX/1930 (Tav. CCXXVII d; CCXXXI, d). 2343

Vano 501 a (11B).

– Frammenti di un piccolo depas a superficie marrone con orlo espanso. Misura fr. maggiore cm. 8 (ricordato dal giornale scavo pag. 18 ma non ritrovato)

– Fuseruola biconica-tronca con profonda concavità su una delle facce, di impasto lucida nero. A. 2,4; D. 3,7 (rinv. 25/VIII/1931 giornale scavo, p. 85). 673

Vano 501 b (21B).

– Fuseruola grezza di forma biconica con concavità su una delle facce. A. 2,4; D. 4,4 824

– Sulla porta fra 1 IB e 2 IB frammenti di pithoi decorati sulla spalla con scodellette impresse, con collo cilindrico e con orlo espanso orizzontale (pag. 19).

Vano 502 (31B).

Sulla porta fra 501 a e 502 altri frammenti di vasi (pag. 19).

– (p. 19). Mazza litica irregolare con foro centrale. L. 16 (non identificata fra i materiali pervenutici).

– (p. 24). Fuseruola biconica grezza (id.).

Vani 503 e 504 (41B).

I vasi trovati in situ e descritti in precedenza non furono ritrovati fra i materiali conservati.

– Ago di bronzo con cruna spezzata. L. 6,7. 2340a

– Rozzo cilindro d'impasto, longitudinalmente forato. L. 5,6; D. 3,7. (tav. CCXXXIV, p). 2340b

– Fuseruola sferico-schiacciata di impasto grezzo,



FIG. 92 - IL MEGARON 506 COL VESTIBOLO LASTRICATO 505 VISTO DA SUD QUALE APPARIVA AL PRINCIPIO DELLA CAMPAGNA 1953.

I muri perimetrali del vano sono in gran parte crollati travolti dal frangimento delle pareti terrose della trincea dello scavo in profondità 1932 ora ricolmato.

decorata con circoletti impressi. A. 2,1; D. 4,2 (Tav. CCXXXIII, o). 2340c

- Cinque schegge lamiformi di selce. 2340d
- Sferetta di pietra bianca.

Vestibolo 505 (6IB).

- Lama di coltellino di bronzo a mezza foglia, con chiodetto e foro per essere fermata al manico. Lu. 7; La. 2 (giorn. sc. pag. 24, non ritrovata).

- Scodelletta di alabastro a struttura finemente lamellare (rinv. 25/VIII/1931, pag. 84 giorn. sc.). 668

- Due fuseruole, l'una biconica-tronca, schiacciata, A. cm. 1; D. 3,2; l'altra sferoidale, un poco schiacciata all'estremità, D. 2,7; A. 2,3 (rinven. id.). 669

Megaron 506 (5IB).

- Piccolo frammento di spillo di bronzo. L. 2,5 (giorn. sc. 1930 p. 23-24, non ritrovato).

- Verghetta di bronzo a forma di scalpello, terminante a cuspide. L. 6,5 (id.).

- Martellino litico con profonda scanalatura centrale. Lu. 9; La. 6 (p. 23, id.).

- Fuseruola biconica d'impasto a superficie nerastra. A. 2,4; D. 2,9. 2340

- Mazza d'arenaria ellissoidale, appiattita con foro centrale $10 \times 6 \times 3$ (rinv. 25/VIII/1931, p. 85 giorn. sc.). 670a

- Ciottolo appiattito di peperino, incavato sulle due facce, forse per farne una mazza; 10×6 ; spess. 3 (rinv. id.). 670b

Spazio 507 (7IB).

È indicato nel giornale di scavo come «cucina» perché vi si rinvenne al centro della parte Nord un focolare, sul ringrosso del muro esterno del megaron 506, che formava una specie di bancone erano in situ due pithoi. Presso di essi fu rinvenuto un bicchiere biancato:

- «Vasetto sferico-schiacciato, quasi biconico, con piccola base circolare e labbro leggermente espanso. Ansa a sezione circolare che partiva da presso il labbro raggiungendo la prominenza massima, A. 9,5; (giorn. sc. p. 20, non ritrovato).

- Frammento di spillone bronzeo con testa incurvata, spezzata. L. 3,8; D. 0,3 (rinv. 2/X/1930). 2344 bis.

- Rocchetto di alabastro a struttura lamellare, con estremità convesse. L. 4,5; D. 2,1 (giorn. sc. 1930 p. 21). 2341

Vano 507 b (8IB).

- Pentola a tre piedi presso il muro Nord. Due anse poste fra i piedi e l'orlo poco espanso. A. 16 (giorn. sc. p. 22, non ritrovata).

Vano 519 (10IB).

- Frammenti di un vaso di forma ovoidale con alto collo cilindrico, mancante della parte superiore, con anse a sezione quadrangolare, impostate verticalmente (Giorn. sc. p. 20, non ritrovato).

- Vaso sferoidale a piccola base; sulla spalla tracce di ansa a sezione circolare che doveva ricollegarsi all'orlo. Collo alto, mancante della parte superiore. Impasto rossastro-paonazzo. A. 22 (ivi, p. 21; id.) (presso muro Sud).

- Pentola a tre piedi biansata, mancante del fondo. D. 22; A. 17. Era a cm. 65 dal muro S. All'esterno di essa la terra era arrossata (ivi, p. 88; id.).

- Mazza di pietra con foro iniziato, ma non completato (ivi, p. 23; id.).

Vani 520-521.

- Larga porzione del corpo tubolare di un depas, assai snello, a superficie giallastra conservante l'attacco inferiore delle anse e mancante dell'orlo (Tav. CXCIII, e). 825

Fascia occidentale dell'isolato VII.

È difficile riconoscere attraverso il giornale di scavo la posizione precisa di rinvenimento dei materiali in quei lembi dello strato del periodo giallo che si estendevano ad ovest dei vani 508, 507, 520 fino al punto in cui l'erosione del fianco della collina aveva completamente demolito tale strato lasciando in superficie il sottostante strato del periodo rosso. Le indicazioni, poste quando ancora non si era proceduto ad una numerazione definitiva dei vani sono infatti alquanto ambigue.

- Grande anfora a corpo cuoriforme, con collo ad imbuto e due anse a nastro impostate verticalmente fra il ventre e la spalla. Impasto bruno chiaro. A. 49; Db. 14 (Tav. CCXIII a). 2348

- Fuseruola biconica di impasto marrone decorato con una fila di punti impressi; $3 \times 3,3$. Rinv. nel «vano presso il vicus adiacente al vano NO dell'8 IB». (Tav. CCXXVII, f). 722b

- Pestello di forma tronco-conica di marmo bianco. $10 \times 5 \times 3,8$. Rinvenim. sporadico 1951 nel vano 511. (Tav. CCLXII, 12). 2311

Strada 115 (Vicus).

- Parte inferiore di depas di impasto a superficie rossa con attacco inferiore delle due anse. Rinv. 17/IX/1931 a N. del vano 506. L. 9; D. base 3,5 (Tav. CXCIII, a). 728

- Asticciola cilindrica di bronzo acuminata. Rinv. 17/VIII/31; vico 115; L. 7,5 (Tav. CCXXXVIII, 22).
656
- Sottile nastro di bronzo. Rinv. 17/VIII/31 presso muro del meg. 506; L. 7,7; La 4; (Tav. CCXXXIX, 17).
657
- Frammento informe di bronzo (giorn. sc. 1930, p. 23).
- Lisciatoio in pietra nera (ivi).
- Piccola ascia in tre frammenti di pietra nera lavorata, di forma triangolare; A. 6 (ivi; p. 21; rinv. presso l'angolo di 3 IB).

Dagli scavi 1930 senza indicazione di provenienza.

- Brocchetta a corpo sferico e collo cilindrico di argilla rossastra mancante dell'ansa. A. 13,5 (Tav. CCVIII, f).
2342

C) *SAGGI 1930 AD EST DELLA STRADA 105*

Nella campagna del 1930, prima ancora di iniziare lo scavo sistematico dell'isolato VII e della parte meridionale dell'isolato VI, il Ricci eseguì alcuni sondaggi ad Est della strada 105, fra essa e il margine della collina. Di questi saggi, che furono poi ricoperti, non abbiamo una esauriente descrizione, non ci resta altro che uno schizzo planimetrico ed alcune fotografie. È pertanto assai difficile dagli appunti di scavo renderci conto del significato di ciò che fu messo in luce. D'altronde, per il fatto che questi saggi non furono sviluppati, non si arrivò a definire un organico complesso edilizio come quelli che invece più sistematicamente furono messi in luce sull'opposto lato occidentale della strada 105.

Una parte almeno dei muri che furono messi in luce apparteneva a case del periodo giallo e sul suolo dei vani (nessuno dei quali fu compiutamente definito) si trovarono in situ fondi di pithoi dai quali il primo saggio iniziato il 28 Agosto prese il nome di «saggio dei due pitharia».

Un altro saggio fu aperto pochi giorni dopo (2 Settembre) alquanto più a Nord. Fra essi fu messo in luce uno spazio lastricato che fu ritenuto un cortile. Si giunse a riconoscere che

doveva trattarsi di due edifici diversi (di ciascuno dei quali si riconobbero cinque ambienti) che furono contrassegnati come edificio I A quello più a Sud e edificio I B quello più a Nord. Il primo corrispondeva al «saggio dei due pitharia».

Lo scavo fu anche spinto in profondità fino a m 2,70 dal piano di campagna e si osservò la differenza nella qualità della ceramica fra gli strati di superficie e quelli più profondi.

Il materiale proveniente da questi sondaggi può essere quindi solamente catalogato tipologicamente nel suo insieme.

«Saggio dei due pitharia» (casa I A).

- «Frammenti di un tegame sferoidale, tronco, con labbro eretto e due anse leggermente oblique. (Rinv. 9/IX/30, prof. 0,45 »).
- «Fuseruola fittile biconica decorata a triangoli internamente striati». Rinv. 2/IX.
- Pestello cilindrico-rastremato di marmo (Tav. CCLXII, 14).
2337
- Mazza sferoidale di pietra bigia con incavo di immanicatura. Rinv. 1/IX.
2337b
- Fuseruola litica.
- Varie schegge di lame di selce.

Trincea a Nord del «saggio dei due pitharia» (casa I A).

- «Vaso di argilla di tenue spessore, rossastra, ben cotta » con manico a nastro impostato verticalmente e lungo collo. A. 30; D. 30; Rinv. 2/IX.

Vano 2 I A.

- Mazza di pietra con perforazione non terminata A. 7 (Rinv. 1/X/30).

Vano 3 I A.

- Ciottoletto di arenaria violacea, ovale, appiattito con foro mediano (piccola mazza ?). Rinv. 1/X/1930 nel vano 3 IA cm. 7,2 × 5,3 × 3 (Tav. CCLXI, 17).
1394

Casa II.

- Sferetta litica (Rinv. id.).

L'ISOLATO VIII

(Saggi Morricone 1932-1933 e scavo Rizza 1953 e 1956)

A. DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

L'isolato VIII, scavato dal Rizza nel 1953, ha contorni ben definiti.

È limitato infatti ad Est dalla grande strada Nord-Sud 105, a Sud della piazzetta 103 e dalla stradella 124 che imbocca da essa. Anche verso Ovest il suo limite era originariamente segnato da una strada e cioè dalla strada Nord-Sud 112, parallela alla strada principale.

Il tracciato di questa stradella 112 ha però subito notevoli variazioni nel tempo, durante il periodo rosso a causa di successivi spostamenti verso Ovest ed infine essa è stata soppressa nel corso del periodo giallo, quando l'isolato VIII venne ad estendersi con alcuni ambienti al di sopra della sua area, giungendo fino a contatto col muro perimetrale Est del megaron 832 dell'isolato XIII ed occupando anzi anche una stretta fascia del cortile ad esso antistante.

Il muro perimetrale dell'edificio corrispondente al periodo giallo è però in parte scomparso su questo lato nell'erosione a cui è andato soggetto il terreno già ormai sul principio del pendio e i limiti pertanto in alcuni punti, specie verso l'angolo Sud-Ovest, restano incerti.

Sul lato settentrionale, l'isolato VIII congloba nella sua metà ovest anche tutti i vani scavati dal Morricone nel 1932 e costituenti la sua zona D. Esso si estende pertanto da questa parte fino ad un diverticolo (116) che, staccandosi verso Est dalla stradella occidentale 112, divide tali vani dall'edificio B dello isolato VII (scavo Ricci 1931).

Anche qui però, all'angolo Nord-Ovest dell'isolato VIII, le strutture del periodo giallo non sono conservate a causa dell'erosione del terreno e gli esatti limiti non possono essere pertanto ritrovati.

Nella metà orientale del lato Nord l'isolato VIII terminava forse originariamente con un muro rettilineo verso l'ampio piazzale 522-525 antistante all'edificio A dell'isolato VII. Ma in un secondo momento esso venne ad estendersi in parte sopra questo piazzale con un'altra serie di piccoli vani addossati al suo muro perimetrale originario.

L'isolato VIII può essere distinto, dal punto di vista strutturale e architettonico, in tre sezioni. La prima di essa (A) occupante il terzo Nord orientale dell'area, è costituita da un grande megaron (605) col suo vestibolo (604) e da alcuni vani ad esso adiacenti verso Ovest e con esso comunicanti.

Si tratta di un corpo di fabbrica di pianta regolarissima e di struttura unitaria al quale vennero successivamente appoggiati sul lato orientale alcuni piccoli vani, indipendenti e di povera struttura, che occuparono la stretta fascia di terreno rimasta fra il suo fianco e la grande strada 105 (vani 655-658).

Ad ovest dell'edificio principale si sviluppano i quartieri di abitazione (sezione B) costituiti da un insieme di piccole stanze che si svolgono intorno ad un corridoio (611) e a un cortiletto (616) scoperti, dai quali prendevano aria e luce che li separavano dal corpo di fabbrica orientale.

Questi vani vengono ad appoggiarsi al muro

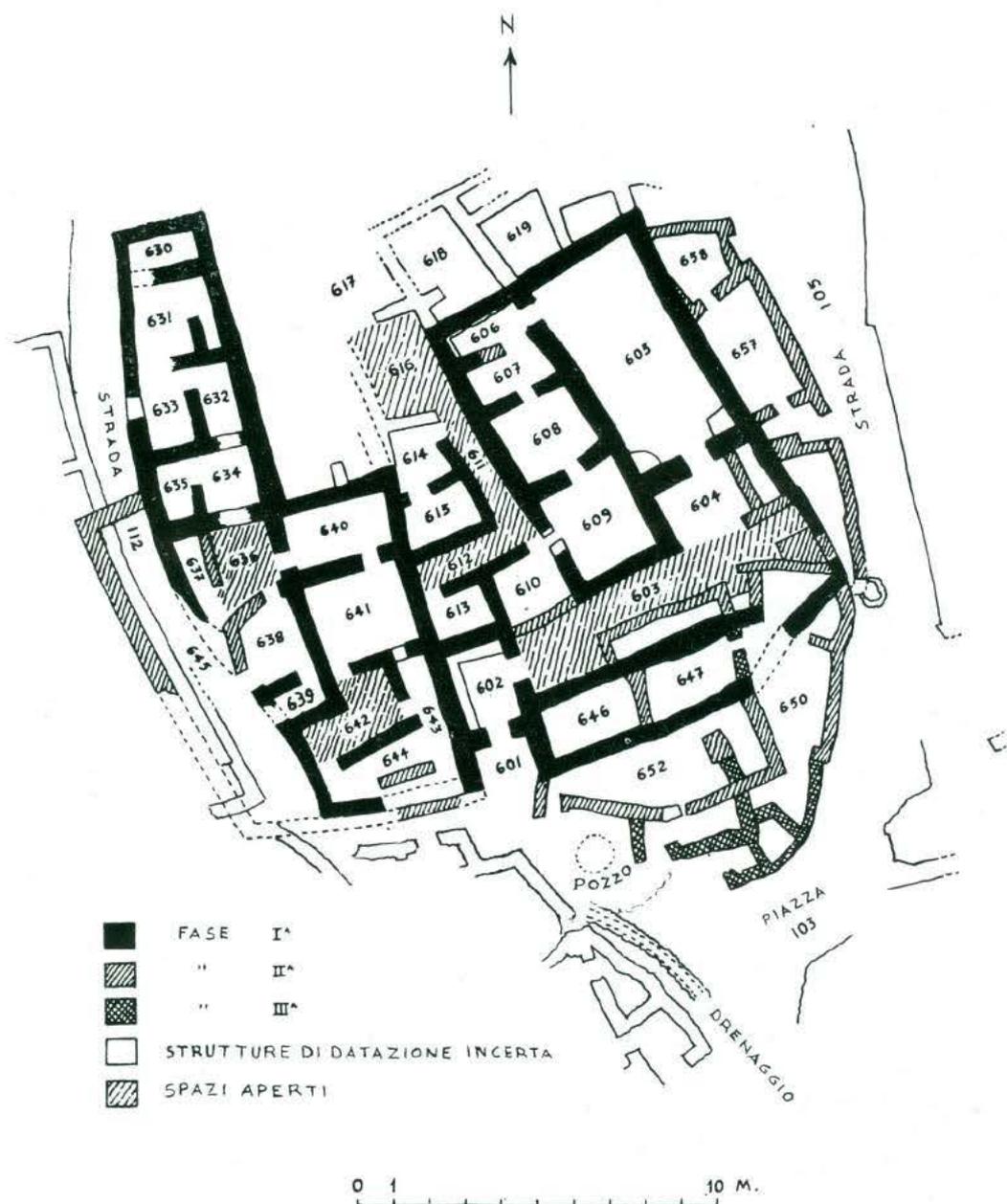


FIG. 93 - ISOLATO VIII: PLANIMETRIA GENERALE CON INDICAZIONE DELLE DIVERSE FASI COSTRUTTIVE.

perimetrale orientale di un'altra abitazione indipendente che occupa il terzo occidentale dell'area, costituita anch'essa da stanze intorno a due cortili lastricati.

Queste due sezioni, quella mediana comprendente i quartieri di abitazione della casa principale e quella costituente la casa occidentale comprendono anche i vani già scavati dal Mor-

ricone nel 1932, la cui connessione con gli altri vani è talvolta difficilmente riconoscibile per il fatto che le strutture superficiali sono nel frattempo deteriorate e in parte scomparse, senza che di esse fosse stato fatto un rilievo o una esauriente documentazione fotografica.

La terza sezione (E) comprende invece un insieme di vani un po' irregolari sviluppatisi

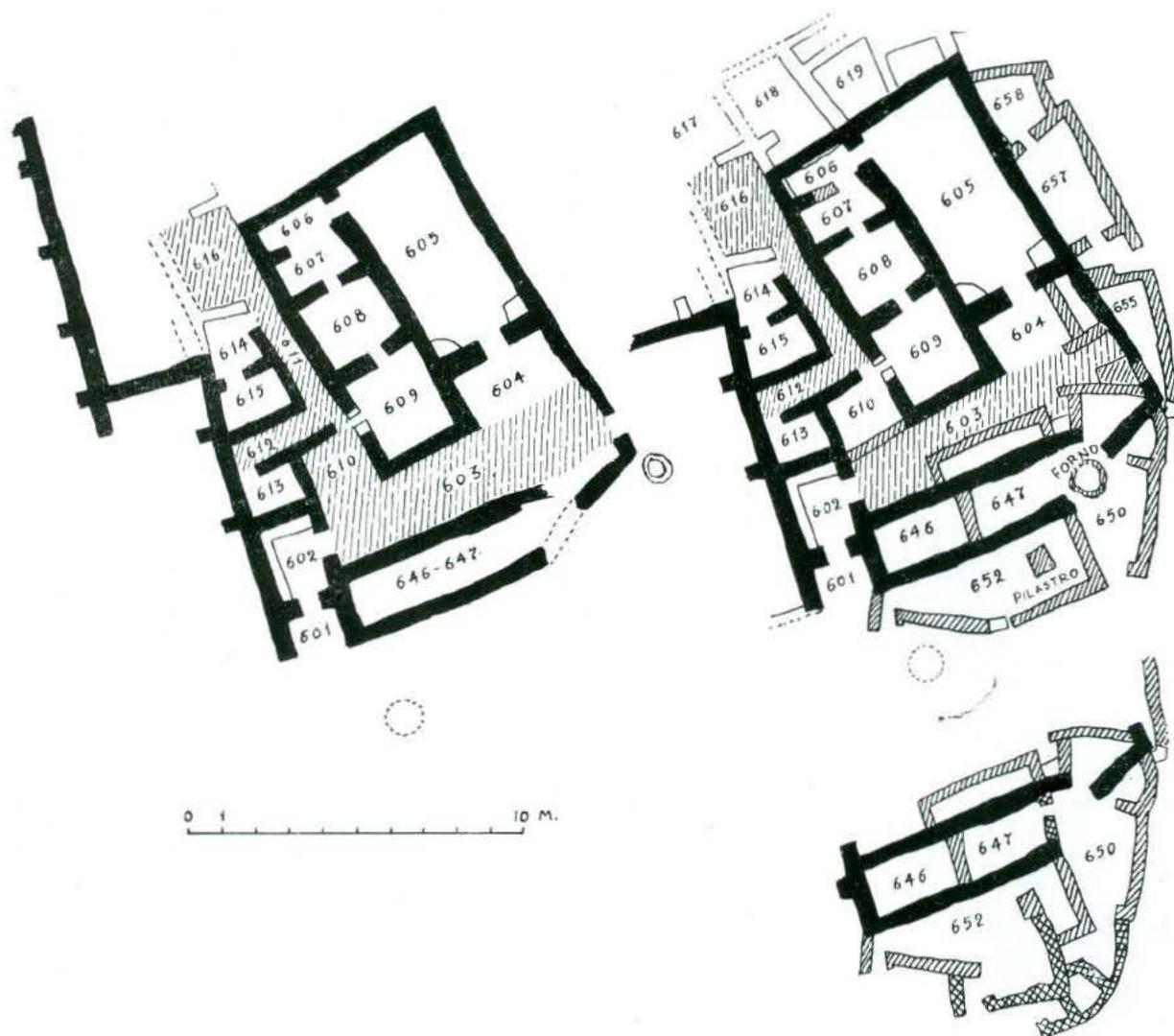


FIG. 94 -- ISOLATO VIII: LA PROGRESSIVA ESPANSIONE DELL'ABITAZIONE PRINCIPALE ATTRAVERSO TRE DISTINTE FASI COSTRUTTIVE.

attraverso successive fasi costruttive a Sud del piazzale antistante al megaron 605, usurpando via via sempre nuove porzioni del suolo pubblico della piazza antistante.

L'ABITAZIONE PRINCIPALE

La sezione A.

La sezione A comprende il grande megaron 605 e una serie di quattro vani (606 a 609) adiacenti verso Ovest ad esso e al suo vestibolo. È quindi costituita da un corpo di fabbrica regolarissimo di forma rettangolare, misu-

rante circa m. 12,50 in senso Nord-Sud, per m. 9,50 in senso Est Ovest.

La sua struttura appare unitaria ed organica senza pentimenti o rimaneggiamenti.

È quindi una costruzione sorta in un solo momento, secondo un piano preciso, ben determinato.

Il suolo dei diversi vani che lo costituiscono è ad un livello pressoché uniforme. I muri hanno tutti la base sullo stesso piano e conservano un'altezza uniforme di circa m. 1,30. Il loro spessore è costante intorno ai m. 0,60-0,65.

La maggior parte della superficie è occupata

dal grande megaron 605 di forma rettangolare, misurante all'interno m. 8,50 per m. 4,50. Esso si apre con una porta della larghezza di m. 1,10, al centro del suo lato meridionale, verso un vestibolo (604) le cui due ante si prolungano per m. 2,50 e terminano a stipite.

guisa di mangiatoia o di legnaia addossato all'anta e protetto all'estremo dalla maggior sporgenza del muro terminale.

La porta di comunicazione fra il vestibolo 604 e il megaron 605 ha una soglia formata da diverse lastre e da una lastra maggiore lunga

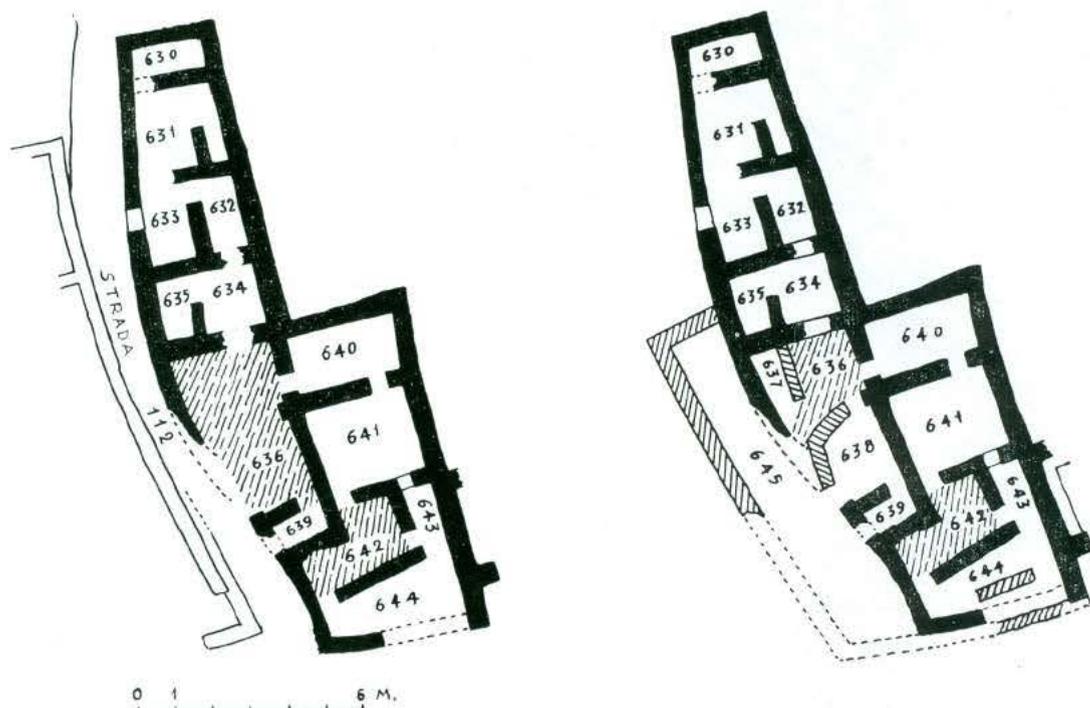


FIG. 95 - ISOLATO VIII: L'ABITAZIONE OCCIDENTALE E LE TRASFORMAZIONI DA ESSA SUBITE.

Il vestibolo 604 prospetta a sua volta su un cortile (603) che si estende dinnanzi a tutta la fronte meridionale dell'abitazione centrale (Sezioni A e B).

Il vestibolo 604, così come il cortile 603, è pavimentato con fitte lastre di pietra. In un momento più tardi sul lato orientale di questo vestibolo fu ricavato un ripostiglio (604 b) costruendo un muro longitudinale parallelo all'anta a m. 0,80 da essa ed un muro terminale ad essa perpendicolare che si prolunga verso O per m. 0,50 al di là dell'incontro con tale murello aggiunto.

Non vi è traccia di porta che desse accesso a questo ripostiglio. È da supporre pertanto che non si trattasse di un piccolo vano, troppo stretto d'altronde per essere utilizzabile, ma piuttosto di un bancone di limitata altezza a

quasi quanto la luce della porta stessa sul margine Nord. All'angolo interno dello stipite orientale aderisce ancora la pietra di cardine nella quale girava la porta.

Il megaron aveva nei due angoli ai lati della porta due banchi di cui l'uno, quello Est, quadrangolare, di m. 0,80 x 0,90 e alto m. 0,45; l'altro, quello ovest, con fronte ad arco di cerchio e con lati di m. 0,90 e 0,90 e alto 0,20.

Il suolo del megaron non era lastricato nella sua maggior superficie, ma aveva però alcune lastre sparse ed un piccolo tratto di pavimentazione formata da lastre serrate dinnanzi alla parte centrale del suo muro Nord. In corrispondenza di tale lastricato, aderenti al muro stesso, erano due lastre di pietra poste verticalmente, perpendicolari ad esso che potevano servire di appoggio ad un sedile o a un bancone

che potremmo immaginare di legno. Presso l'angolo Nord-Est era un piccolo recinto delimitato da un breve murello (alt. 0,15) che si staccava dalla parete orientale.

Nell'angolo N.O. era pure un gruppo di pietre che sembravano disposte con un certo ordine. Si trattava evidentemente dei resti di quello che era la sistemazione interna, l'arredamento della sala. Arredamento del quale senza dubbio la massima parte doveva essere in legname. Non si riscontrò in essa un vero focolare.

Dall'angolo Nord Ovest del megaron una porta dalla luce di m. 0,70 immette nei vani che lo fiancheggiano verso Ovest.

Sono quattro vani consecutivi (606-609) tutti di uguale larghezza (m. 3,15 a 3,45 circa).

Il primo di essi (606) è in realtà solo uno stretto corridoio ampio m. 1-1,15 circa e ci si potrebbe chiedere se esso non fosse occupato da una scaletta di legno immettente nei vani della sezione B aventi un piano di abitazione a quota più elevata.

Aderente all'angolo N.O. della porta di comunicazione col megaron era in situ la pietra di cardine.

Il vano 606 comunica col successivo vano 607 verso sud mediante un'ampia apertura all'estremità orientale del muro che li divide che non sembra una vera porta, mancando di essa uno stipite Est.

Si potrebbe in realtà considerare i vani 606 e 607 come costituenti originariamente un'unico vano, suddiviso poi da un tramezzo, tanto più tenendo conto che questo tramezzo era in un primo tempo più breve, si arrestava cioè a circa un terzo della larghezza del vano (doveva cioè essere limitato all'opportunità di proteggere il fianco del grande pithos dello angolo S.O.) ed è stato prolungato in un secondo tempo.

La sua parte orientale è infatti occupata da un unico grandissimo pithos (21 bis) largo quanto il vano medesimo. Un secondo pithos di minori dimensioni (22) occupa il suo angolo SE.

Il vano 608 consecutivo verso Sud è più ampio, quasi quadrato (lung. m. 3). Nel suo angolo NO era in situ un enorme pithos bellissimo, integro, alquanto affondato con la sua

base nel terreno e circondato verso la stanza da un murello ad arco di cerchio formato da una successione di sei blocchetti. Sul lato Sud del vano erano sul suolo alcune placche. Più ampia ancora la quarta ed ultima stanza della serie (vano 609, misurante in senso N.S. m. 3,65 a 4,00). Essa aveva il suolo ad un livello lievemente più elevato di quello dei vani precedenti e si accedeva ad essa mediante due scalini ricavati nella luce della porta.

Anche questo vano 609 aveva grandi vasi aderenti alle pareti fra i quali un pithos nell'angolo N.E.

Sul lato occidentale del vano 609 si apre una porta che ha subito nel tempo sensibili rimaneggiamenti. Originariamente essa era al centro della parete e il suo stipite meridionale si trovava a m. 1,47 dal muro Sud. La sua luce era di m. 0,85. I suoi stipiti, regolarmente conformati con lastre e placche, scendevano fino alla base del muro.

Essa immetteva in un altro vano quadrangolare (vano 610) adiacente verso Ovest ai due terzi meridionali del vano 609. In un secondo momento la porta fu spostata alquanto verso Nord per disimpegnare tale vano 610 e immettere direttamente dal vano 609 in un piccolo corridoio (611) iniziante a Nord di quello. Allo stipite meridionale fu pertanto aggiunto un breve tratto di muratura per spostarlo m. 0,50 più a Nord, e lo stipite settentrionale fu tagliato all'incirca per uguale lunghezza conformandosi grossolanamente a stipite la muratura superstite.

La nuova porta però non giunse fino alla base dei muri, ma rimase con la sua soglia ad un livello alquanto più elevato corrispondente ad un suolo del vano 609 più elevato di quello originario.

Per completare la descrizione architettonica della zona A osserviamo che mentre i muri del megaron e del vestibolo sono strutturalmente unitari, quelli dei vani 606-609 sono appoggiati ad essi. La costruzione è dunque avvenuta in due momenti anche se immediatamente successivi, come dimostra la organicità della pianta. Si tratta cioè più di un procedimento di tecnica costruttiva che di un pentimento o di una trasformazione.

La sezione B.

Parlando del vano 609 della sezione A e della porta del suo lato Ovest, già abbiamo incominciato ad accennare ai primi vani della sezione B che si svolge ad occidente di quella.

In seguito allo spostamento della porta, dal vano 609 si entrò direttamente nel corridoio 611, lungo e stretto corridoio che si svolge parallelamente ai vani affiancati al megaron. La sua larghezza varia da m. 1,40 al suo estremo meridionale a m. 0,90 nel suo tratto mediano



FIGG. 96, 97 - PANORAMA GENERALE DELL'ISOLATO VIII DA NORD-EST.

Da sinistra la strada 105 e la piccola abitazione (vani 658-655) che la fianeggia interponendosi fra essa e l'edificio principale; il megaron 605 con la trincea dello scavo in profondità. Al di là di esso il vestibolo lastricato 604 e il cortile 603; i vani 606-609 affiancati al megaron, e al di là di essi, la zona B.

Abbiamo detto come dal vano 609 si accedesse in un primo momento ad un vano quadrangolare (vano 610) che fu più tardi disimpegnato spostando più a Nord la porta di comunicazione. Questo (610) misura m. 2,35 (N-S) per 2,70 (E-O) ed era anch'esso adibito a magazzino o deposito poiché nella sua metà occidentale erano in situ tre pithoi.

Questo corridoio 611 doveva certamente essere a cielo scoperto. Da esso infatti dovevano prendere luce e aria i vani circostanti. Verso di esso dovevano spiovere le acque dei loro tetti e soprattutto quelle dei tetti dell'edificio A. Il suo suolo in notevole pendenza da Nord verso Sud e infatti percorso longitudinalmente da un canale di condotta d'acqua,

che si prolunga anche attraverso il consecutivo vano 610, ma di cui non fu per ora ricercata l'ulteriore continuazione verso Sud.

È però logico supporre che esso si prolunghi fino a sboccare in quel canale scoperto dal D'Agostino sul lato occidentale della piazzetta

quale si sarebbe aperto il vano 609 e che solo più tardi esso sia stato chiuso e coperto. Il suo muro meridionale infatti non fa corpo con le murature a cui si appoggia né a destra, né a sinistra e per la sua scadente struttura ha l'aspetto di un tamponamento aggiunto.



103 che circonda il muro curvilineo dell'isolato IX.

Come in questo, così anche nel tratto scoperto sotto il corridoio 611 il canale è formato da due serie di placche poste verticalmente a formare le fiancate e da una serie di lastre maggiori di copertura, mentre il fondo doveva essere costituito dalla terra naturale.

Il fatto che questo canale si prolunghi anche sotto il suolo del vano 610 fa pensare che questo in un primo momento potesse non esistere ed essere anch'esso uno spazio scoperto verso il

D'altronde la porta verso il corridoio 611 risulta obliqua ed è un evidente adattamento. All'estremo sud del corridoio 611 si accedeva da esso verso occidente ad un altro breve tratto di corridoio perpendicolare (612) il cui suolo è almeno in parte lastricato. È incerto se anche esso potesse essere a cielo scoperto come il corridoio 611. La lastricatura potrebbe farlo supporre. Da esso si passava verso Sud ad un'altra stanzetta (vano 613) affiancata ad Ovest al vano 610, ma senza comunicazione con esso.

Dalla parte settentrionale del corridoio 611



FIG. 98 — LA ZONA OCCIDENTALE DELL'ISOLATO VIII VISTA DA NO.

In primo piano la stradella curvilinea 112. Lungo questa si succedono da sinistra i vani 630, 631, 633-632, 634-35 ecc. A destra della strada affiorano le strutture dell'isolato del periodo rosso.

si accedeva attraverso una porta, sempre verso Ovest, ad un'altro piccolo vano trapezoidale (614) comunicante con un'altro vano alquanto maggiore e più regolare (615) situato più a Sud e adiacente, ma senza comunicazione, col corridoio 612.

Assai più difficile è rendersi conto di che cosa veniva a trovarsi a Nord del corridoio 611. Entriamo qui infatti nella zona scavata dal Morricone nel 1932 i cui muri superficiali sono in parte scomparsi.

Il corridoio sboccava in uno spazio quadrangolare (616) di m. 4 in senso N-S per m. 2,90 in senso E-O che veniva ad estendersi verso settentrione anche lievemente oltre il termine Nord dell'edificio A. Da questo spazio o cortile 616 si accedeva ancora verso Nord ad una

altra stanza rettangolare 617 dalla quale si passava ad un altro vano maggiore 618 ad essa affiancato verso Est e retrostante al vano 606.

Questo vano 618, allungato in senso N-S (L. m. 4) è sensibilmente trapezoidale (largh. all'estr. N. m. 2,60, all'estr. S m. 3).

Un dente di muratura uscente dalla sua parete occidentale presso l'angolo SO sembra formare una specie di piccolo recesso o armadio a muro.

Ad Oriente del vano 618 e a Nord della parte mediana del megaron, si estendeva un altro vano, forse in un secondo momento suddiviso da un murello superficialissimo Est-Ovest in un vano maggiore 619 a Sud e in uno stretto andito 620 a Nord.

Non è chiaro allo stato attuale di distru-



FIG. 99 - LA ZONA SUD-OCCIDENTALE DELL'ISOLATO VII VISTA DA NO.

In primo piano strutture del periodo rosso dell'isolato XIII (vani 834-833) e la stradella 112 sulla quale è venuto a sovrapporsi nel periodo giallo il vano 645 (a destra in alto). Lungo la strada 112 si allineano da sinistra i vani 631, 632-633, 635-634, e il cortile lastricato 636.

zione dei ruderi se e dove si trovasse la porta di accesso dal vano 618 ai vani 619-620.

Tutti questi vani hanno muri superficialissimi dei quali si conservava anche al momento dello scavo non più di uno o due filari di pietre e che affioravano quasi sul piano di campagna. Solo il muro divisorio fra i vani 619 e 620 si impianta su un muro più antico e più profondo col quale viene a coincidere, ma la differenza fra le due strutture sovrapposte appare abbastanza evidente.

Del muro che delimitava verso Nord questa serie di vani 617-620 si conservano solo alcuni tratti. La maggior parte di esso è andata distrutta nell'erosione dei margini dello scavo in profondità fatto dal Morricone nella fascia più

a Nord e cioè nell'intervallo fra questo isolato VIII e l'isolato VII.

È molto incerto se altri vani venissero ad estendersi in una serie ancora più a Nord di questa. Sembra in realtà di poterlo escludere per il fatto stesso che il Morricone scelse questa zona per approfondire lo scavo. Almeno sembrerebbe di poter escludere che tracce di essi fossero conservate. D'altronde la loro presenza avrebbe reso oscuro il vano 618.

Tutto il complesso edilizio che abbiamo fin qui esaminato, sebbene strutturalmente indipendente dalla casa A, da un punto di vista della funzione fa ancora parte di essa, dalla quale è accessibile.

Ugualmente rientrante in questo complesso

è con tutta probabilità da considerare un'altra serie di vani estendenti all'Ovest del vano 614, del cortile 616 e del vano 617.

In questa zona però lo stato di distruzione delle strutture di superficie rimaste per un ventennio esposte alle intemperie è tale che

Della stessa epoca è un altro muro Nord-Sud alla distanza di m. 2,80 a 1,80 da esso ancora più verso Ovest. Incerta è la connessione con gli edifici che siamo venuti fin qui esaminando di due spezzoni di muri incontranti ad angolo retto che sono invece superficiali e che sembrano



FIG. 100 - LA ZONA MERIDIONALE DELL'ISOLATO VIII VISTA DA SUD.

In primo piano la piazza 103 che si prolunga a destra nel largo lastricato 104 e nella strada 105. In secondo piano da sinistra i vani 652, 653, 650 (col forno).

incertissima resta la stessa divisione di essa in vani distinti.

Incerto è innanzi tutto il limite del vano 617 verso occidente che forse dobbiamo supporre (poche pietre superstiti sembrerebbero indicarlo) sulla prosecuzione ideale verso Nord del muro che delimita ad Ovest i vani 613, 612, 615, 614.

Un muro di cui affiora il culmine in superficie su questo lato del vano, è in realtà di epoca molto più antica e connesso con altre strutture evidentemente appartenenti al periodo rosso.

passare al di sopra del culmine delle murature più antiche.

Mal se ne vede infatti la connessione logica con l'insieme dell'edificio. Essi sembrerebbero segnare l'angolo Nord-Est di un vano isolato e non presentano traccia di prosecuzione né verso Est né verso Nord. Sembra invece di poter riconoscere più chiaramente il limite occidentale del cortiletto 616 e del vano 614. Un breve tratto di muro superstite parallelo ad esso alla distanza di m. 1,40 sembrerebbe indicare la divisione dello spazio retrostante in due

vani l'uno ad Est, l'altro ad Ovest, dei quali invece è impossibile ritrovare il limite Nord, se pure di questo non è superstita traccia un breve avanzo di muro a m. 3,25 dal loro muro meridionale.

Alquanto ipoteticamente si potrebbe sup-

del periodo rosso e già da noi ricordata, potrebbe appartenere ad una costruzione sorta in una fase alquanto più antica e demolita per far luogo alle nuove costruzioni che siamo venuti fin qui esaminando.

Il lungo muro che delimita sul lato Ovest



FIG. 101 - LA ZONA SUDORIENTALE DELL'ISOLATO VIII VISTA DA EST.

In primo piano la strada 105 sul cui suolo è stato riscavato il pozzo assorbente. Al di là della strada il vano triangolare 655 e dietro ad esso il cortile lastricato 603.

porre che dal cortile 616 si accedesse verso Sud-Ovest a un grande vano 627 con tramezzo Nord Sud partente dalla parete meridionale (meglio forse che a una coppia di vani affiancati) e verso Nord-Ovest a un grande vano (625) che si sarebbe sviluppato a fianco del vano 617.

La squadra di muri 626 esistente in questa zona al di sopra delle costruzioni più profonde

gli spazi 625, 626, 627, gira ad angolo retto verso Est segnando il limite meridionale di questo e prosegue poi nuovamente verso Sud costituendo il limite occidentale dei vani 614, 615, 612, 613, 602 sembra veramente rappresentare il limite dell'abitazione che abbiamo fin qui esaminato. Esso è infatti di struttura unitaria, di larghezza maggiore dei muri che dividono gli altri vani fra loro e non presenta,

almeno fino all'altezza per la quale è conservato, alcuna traccia di porta o di interruzione.

Al di là di esso verso occidente si sviluppa un'altra serie di vani, che, pur facendo parte dello stesso isolato costituisce però una abitazione distinta.

solo piano di abitazione. Abbiamo visto infatti come dal megaron si salga per gradi al livello dei vani occidentali.

Già i vani 606, 607 e 608 avevano un suolo lievemente superiore a quello del megaron. Dal vano 608 si passava al 609 per mezzo di due gradini. Un'altro alto gradino era fra il



FIG. 102 - L'INGRESSO ALL'EDIFICIO PRINCIPALE DELL'ISOLATO VIII VISTO DA EST.

A sinistra in primo piano il lastricato intorno alla bocca del pozzo rotondo e la strada 124. A destra il vestibolo 601 del piccolo propileo 602 e l'inizio di questo. Dietro ad essi i vani 644, 643 e 641.

L'intero edificio occupante le zone A e B, per quanto costruito certamente in momenti successivi e ancora forse successivamente ingrandito, costituisce però nel suo complesso un insieme unitario ed è stato certo per parecchio tempo in uso nella forma definitiva in cui attualmente ci si presenta.

Per quanto vi sia un dislivello di circa 50 cm. fra il suolo del megaron 605 e dei vani 606-609 da una parte e quello dei rimanenti vani più ad occidente dall'altra, si ha in realtà un

vano 609 e il corridoio scoperto 611 che aveva il suolo in sensibile pendio.

I vani a fianco di questo (611 e 614) hanno verso di esso soglie piuttosto alte, presentanti anzi tracce di rialzamento avvenuto in un secondo momento. Ma ciò non tanto a causa del più elevato suolo di tali vani, quanto piuttosto per impedire che in essi penetrasse l'acqua dal corridoio 611 in caso di forti piogge.

La casa si svolgeva quindi con ambienti a livelli diversi, ma i suoli di essi devono consi-

derarsi contemporanei. Per quanto la casa sia stata certo in uso per un tempo notevole, non si riconosce nella quasi totalità dei vani altro che un solo piano di abitazione.

Rimaneggiamenti posteriori a questo primo suolo si osservarono solo nei vani 614 e 615. Il muro che divide questi due vani si sovrappo-

ne del suolo non era mutato, o se tali pentole, con alcune altre venute in luce nel vano 614, non indicano piuttosto un suolo precedente a tutta la costruzione. Ciò sembra però improbabile perché della eventuale costruzione anteriore alla attuale non esiste traccia.

Solo sotto il suolo del cortile 616 si fece un



FIG. 103 - ISOLATO VIII.

Il megaron-propileo 602 (in primo piano) con banchine lungo due lati e il cortile 603, lastricato, visti da Ovest.

pone infatti a due delle solite pentole, affondate nel terreno che appare combusto all'intorno, le quali evidentemente erano state disposte prima che il muro venisse costruito.

Questo muro però ha lo stesso piano di base di quelli circostanti. È difficile dire se i due vani 614 e 615 costituissero originariamente un solo vano al centro del quale fossero state affondate nel terreno le due pentole e se quindi il muro divisorio sia stato fatto solo in un secondo momento, quando però ancora il livello

saggio di scavo in profondità. Il materiale raccolto è molto misto. Vi predomina la ceramica tipica del periodo rosso, ma vi si associa anche notevole quantità di ceramica di argilla del periodo giallo e fra essa non pochi frammenti di scodelle a superficie rossa lucida.

È da pensare che si tratti di un terreno che è stato rimaneggiato durante il periodo giallo, forse in occasione della costruzione del vicino megaron 605 e vani adiacenti o della costruzio-



FIG. 104 - ISOLATO VIII.

Il megaron 605 col suo vestibolo 604, lastricato. A sinistra i vani 609-606.

ne della fognatura imboccante dal cortile 616 e seguente il corridoio 611.

Tutto il complesso dei vani che costituiscono il quartiere di abitazione ad ovest del megaron e dei magazzini 606-609 è stato indubbiamente costruito non solo dopo la costruzione di essi, ma anche dopo la costruzione dell'abitazione occidentale dell'isolato.

Il muro che divide i vani dell'una da quelli dell'altra abitazione è infatti unitario, di notevole spessore e legato con i muri dell'abitazione occidentale che da esso si dipartono, mentre quelli dell'abitazione centrale si appoggiano ad esso senza legarsi.

Tutto ciò presuppone però che l'area dello isolato fosse già esattamente divisa fra due proprietari diversi e che il proprietario della area occidentale nell'edificare la propria casa abbia dovuto rispettare i diritti del vicino ad una successiva edificazione nell'area di sua proprietà, astenendosi quindi dall'aprire luci o riversare le acque dei propri tetti su di essa.

Il cortile e la sezione meridionale (E).

Il megaron 605 e i vani che lo fiancheggiavano verso Ovest (609, 610, 613) prospettavano su un vasto cortile scoperto, lastricato (603) dal quale prendevano aria e luce e che formava

ancora parte integrale dell'abitazione centrale. La sua pavimentazione proseguiva in continuazione di quella del vestibolo 604 senza che vi fosse alcuna distinzione fra di esse.

Questo cortile interno della casa subì nel corso degli anni parecchie modificazioni e venne ad essere via via sempre più ingombro da piccole strutture posticce, rispondenti alle necessità domestiche, ma, almeno in un primo tempo doveva essere sgombro e di forma assai regolare, subrettangolare allungato nel senso Est Ovest. Doveva essere allora uno spazio ben racchiuso e tutto all'intorno alti muri o piccole costruzioni di servizio lo separavano dalla piazza 103/104 e dalla strada 105 che lo circondavano su due lati.

Questa recinzione proteggeva l'intimità della casa.

Abbiamo visto che in un primo tempo il vano 610 non doveva esistere e che il muro che lo delimita verso il cortile ha tutto l'aspetto di un aggiunta seriore.

Originariamente quindi il cortile doveva avere una forma a L e prolungarsi direttamente in quell'andito scoperto 611 che si interpone fra il corpo di fabbrica della zona A e quello della zona B.

La canaletta di drenaggio e di fognatura che percorre assialmente questo andito si prolunga



FIG. 105 - PICCOLO RECESSO SUL LATO EST DEL VESTIBOLO 604.

infatti al di sotto del vano 610 e del cortile (sotto il quale peraltro ancora non è stata ancora ricercata con lo scavo). Gli edifici della zona A e quelli della zona B, pur facendo parte integrante della stessa abitazione, erano quindi in un primo tempo strutturalmente separati.

L'ingresso ufficiale alla casa avveniva attraverso un minuscolo propileo a forma di regolare megaron (602) proceduto dal suo vestibolo (601) che si apriva proprio alle spalle del

grande pozzo rotondo della piazza 103, già piuttosto all'inizio della strada 124 che sulla vera e propria piazza.

Questo propileo è un corpo di fabbrica di nobile e robusta struttura con pareti dello spessore di m. 0,75-0,80. Il vestibolo, largo m. 2,40, è fiancheggiato da due ante che si protendono per circa m. 1,60.

La larga porta al centro della parete immette nella piccola sala regolarissima di m. 3,25 ×

2,40. Lungo i suoi muri Ovest e Nord corre una bassa banchina, o sedile, alto poco più di una ventina di cm. sul quale potevano sostare le persone che aspettavano di essere ricevute o posare le loro merci i venditori che venivano ad offrirle ai padroni.

La porta di accesso al cortile 603 si apriva sul suo lato orientale. Era cioè collocata in modo da impedire ai passanti una vista diretta

dell'interno della casa. Gli sguardi profani non andavano oltre il piccolo propileo.

Al fianco orientale del propileo veniva ad aderire un fabbricato molto allungato in senso Est-Ovest che limitava sul lato meridionale il cortile 603 per quasi tutta la sua lunghezza separandolo dalla piazza sulla quale veniva a costituire la vera e propria fronte dell'isolato.

Doveva trattarsi originariamente di un unico



FIG. 106 - IL MEGARON 605 VISTO DA SUD CON VASI IN SITU DINNANZI ALLA PORTA DI INGRESSO AL VANO 606

vano della uniforme larghezza di m. 2,00, di cui non conosciamo esattamente la lunghezza perché il suo lato breve orientale ha subito successivi rimaneggiamenti e il muro che lo chiudeva su questo lato nell'ultima fase era certamente più tardi della sua prima costruzione. D'altronde anche questo stesso vano venne successivamente diviso da un tramezzo aggiunto, in due parti pressoché uguali fra loro (646 e 647).

Il muro che li divide, in cui non si riconoscono porte, sembra infatti essere stato costruito in un momento più tardi e con un piano di base sensibilmente più elevato dei muri perimetrali con i quali non fa corpo.

I muri perimetrali di questo vano, così come il divisorio, si presentano violentemente sconnessi e i loro culmini non seguono un livello uniforme. Il muro meridionale, rettilineo si allinea perfettamente con le



FIG. 107 - IL MURO OCCIDENTALE DEL MEGARON 605 VISTO DA NE.

terminazioni delle ante del vestibolo di ingresso 601.

Il muro settentrionale corre parallelamente ad esso alla distanza di m. 2,00 e si presenta con i suoi filari superiori fortemente inclinati verso Sud forse per effetto di un crollo o di un terremoto.

Rispetto alla porta che dal megaron-propileo

maneggiamenti dell'edificio che presto esamineremo. Ma immediatamente ad Est di tale muro la prosecuzione del vano è bloccata dalla presenza di un forno rotondo del quale si conserva solo la parte inferiore con due filari di pietre e di cui manca invece tutta la volta. Forno che bloccherebbe completamente l'ingresso al vano 647.



FIG. 108 - IL MEGARON 605 VISTO DA NORD.

602 immette nel piazzale lastricato esso è simmetrico ed equidistante col muro meridionale dei vani 610 e 609.

Ciò sembrerebbe indicare che non si tratta di aggiunte disordinate, ma di corpi di fabbricato armonicamente coordinati con tutto l'insieme dell'edificio.

Né l'uno né l'altro muro presentano porte o aperture, così come non ne presenta il muro occidentale verso il megaron-propileo 601-602. Al vano si sarebbe potuto accedere quindi solo dal lato Est, se pure invece esso non era chiuso tutto all'intorno e accessibile solo dall'alto, avendo la funzione di granaio o di deposito di altre derrate.

Attualmente il più orientale dei vani in cui esso è suddiviso (vano 647) è limitato ad oriente da un muro perpendicolare ai muri periferici Nord e Sud. Ma si tratta evidentemente di un muro di costruzione più tarda, connesso a ri-

È ovvio che questa porta, e pertanto anche il muro orientale del vano 647, furono costruiti quando già il forno era andato in rovina e il piano del nuovo suolo si estendeva sopra i resti di esso. Ma è d'altra parte evidente che per costruire il forno si tagliò il muro meridionale dell'edificio 646-647 originario.

Questo infatti si presenta verso Oriente tronco e con terminazione non regolarizzata. Al di là del forno verso Oriente si ritrova ugualmente troncata, la continuazione di tale muro, non più nella stessa direzione Ovest Est, ma obliqua in senso Sud Ovest-Nord Est e la si segue fino all'incontro, ad angolo ottuso col muro che delimita a Est il piazzale lastricato 603 verso la grande strada 105.

Immediatamente a Nord di tale angolo in questo muro orientale del piazzale 603 si apre verso la strada 105 una porta, della luce di m. 0,90 successivamente bloccata. Lo stipite

Nord si prolunga per m. 2,10 fino ad incontrare l'anta del vestibolo del megaron.

Oltre all'ingresso principale, ufficiale, attraverso il propileo 601-2 la casa aveva dunque, almeno in un determinato momento, un ingresso secondario direttamente sulla via 105. Questa porta peraltro fu successivamente otturata.

vestibolo 604 sia stata ingombrata da un ripostiglio (604 b) che doveva avere analoga funzione.

In corrispondenza con lo stipite sud della porta otturata fu costruito un breve tratto di muro che partendo diretto verso Ovest si arresta dopo m. 3,80.

Esso forma angolo acuto col tratto obliquo



FIG. 109 - LA PORTA DEL MEGARON 605 E IL VESTIBOLO LASTRICATO 604 VISTI DA NORD.

Il cortile venne ad essere progressivamente ingombrato, come già abbiamo accennato, da diverse piccole costruzioni disordinate e irregolari. Al muro del lungo vano meridionale 646-647 venne addossato un altro manufatto stretto e allungato, troppo stretto per aver potuto costituire in qualsiasi modo un vano di abitazione e d'altronde privo di porte. Poteva essere anch'esso un silos o un deposito di derrate oppure una legnaia (648).

Altri manufatti furono addossati al muro orientale. Abbiamo visto come una parte del

del muro di cinta originario e delimita con esso e con la fronte orientale, ricostruita, del vano 647 un piccolo spazio triangolare (649) il cui suolo lastricato con pietre irregolari è in sensibile pendio con punto più elevato al vertice orientale.

Qui, proprio in corrispondenza col punto più elevato del suolo nel muro obliquo SO-NE, si apre una finestrella rettangolare alta m. 0,37 e larga m. 0,55.

La quota a cui essa si trova nel punto più elevato, del suolo del cortile, esclude assoluta-

mente che essa potesse servire a dare sfogo verso la strada 105 alle acque piovane che confluivano nel cortile stesso.

Potrebbe non essere accidentale che questa finestrella si trovi in corrispondenza con un

In un momento più tardo rispetto a quello della sua costruzione originaria, alla fronte meridionale e sudorientale dell'isolato VIII vennero addossate delle altre strutture di forma assai irregolare e di pessima struttura, con



FIG. 110 - L'ANGOLO SO DEL MEGARON 505 COL BANCONE ARCUATO.

piccolo pozzo rotondo, del diametro di m. 1,50 circondato da muratura a secco piuttosto grossolana di ciottoli, che era stato già identificato dal D'Agostino nel 1931 nell'area della strada 105 da lui scavata. La sua struttura è quella di un pozzo perdente a pareti permeabili e a fondo terroso.

Ci si potrebbe chiedere se questo pozzetto non fosse destinato a raccogliere le acque provenienti da questa finestrella attraverso una tubazione che avrebbe potuto essere in materiale deperibile, per esempio, in legname.

muri generalmente di spessore scarso e sovente ineguale.

È difficile determinare in che rapporto queste nuove fabbriche fossero con l'abitazione principale, se cioè esse rappresentassero dei servizi di essa (magazzini, laboratori di una attività artigianale od agricola) o se invece ne fossero del tutto indipendenti.

Questa espansione dell'isolato avvenne a spese del suolo pubblico, riducendo quella che era la originaria estensione della piazza 103. Ciò è tanto più evidente in quantoché il lastricato stesso della piazza, a grandi placche, con-

tinua sotto i nuovi vani aggiunti e i nuovi muri si sovrappongono ad esso.

I nuovi vani ora costruiti non poterono avere una forma regolarmente rettangolare, ma dovettero adattarsi allo spazio disponibile

si sovrapponga ai resti del forno indica che queste aggiunte sono state fatte quando esso era ormai scomparso.

È probabile che l'ingresso principale di questo vano 652 fosse sul lato Sud esattamente



FIG. 111 - IL MURO OVEST DEL MEGARON 605 E LO STIPITE DELLA PORTA APRENTESI SUL VANO 606 (A DESTRA)

e alla necessità di non ingombrare eccessivamente le vie di traffico.

Il vano 652 sviluppato a Sud del lungo edificio 646-647 a causa della presenza del pozzo pubblico e dell'imbocco della stradella 124 che si doveva rispettare risultò trapezoidale, con un lato, quello di Sud-Ovest, obliquo agli altri, tutti invece ad angolo retto fra loro.

Questo vano aveva la stessa lunghezza di quello 646-647 a cui si addossava ed anzi la sua fronte orientale, prolungata verso Nord, venne a costituire quel seriore limite, attraversato da una stretta porta, del vano 647 che abbiamo già ricordato. Il fatto che questo muro

all'estremità del muro obliquo di Sud-Ovest, che terminava infatti con uno stipite definito prima di essere successivamente prolungato. Il vano si apriva cioè direttamente sulla piazza 103. Ma un altro angusto ingresso, non sappiamo se nella costruzione originaria o in un momento più tardo, fu ricavato proprio nel suo angolo acuto occidentale alle spalle del pozzo e fu protetto da un breve tratto di muratura costruito in prosecuzione dell'anta orientale del propileo 601, ma goffamente alquanto obliquo rispetto ad essa.

All'interno del vano 652 dovette essere fin dall'inizio un robusto pilastro quadrangolare

di muratura, misurante m. 1,50 × 1 di lato, la cui presenza pressoché equidistante dai lati Nord, Est e Sud sembrerebbe indicare che il vano non sia stato costruito ad uso di abitazione, ma piuttosto per una attività agricola o artigianale.

Ad Est del vano 652 già forse in un primo momento doveva essere stato costruito un angusto ripostiglio semicircolare (651) addossato al tratto obliquo Sud-Ovest-Nord Est del vecchio muro di recinzione del cortile 603. Non è da escludere che questo ripostiglio potesse essere in connessione col forno, costituendone per es. la legnaia o un deposito per le cose che aspettavano di essere cotte. Esso bloccò la finestrella del muro di cinta, di cui abbiamo a suo tempo parlato.

Quando fu costruito il nuovo vano 652 si costruì, in prosecuzione del muro di questo ripostiglio 651, un tratto di muro obliquo lie-

vemente curvilineo che venne a delimitare un'altro vano (650) affiancato al precedente e avente anch'esso ingresso dall'estremità Sud.

Abbiamo visto che quando questi vani furono costruiti il forno aveva cessato di esistere. Pertanto questo nuovo vano 651 poteva essere in diretta comunicazione col cortile 603.

In quanto al forno abbiamo già detto che esso era stato ricavato entro le strutture dell'edificio più antico, del quale aveva troncato il muro di cinta meridionale.

Esso è di forma lievemente ovale e misura all'interno m 1,10-1,25 di diametro. Se ne conserva solo la parte inferiore per un'altezza di m. 0,25, mentre manca interamente la volta. Ben riconoscibile è la faccia interna della muratura che lo circonda, costituita da piccole pietre fortemente arrossate dalla cottura, connesse con terra anch'essa diventata di colore



FIG. 112 - I VANI 609, 608, 607 E 606 VISTI DA SUD.
A sinistra il vano 610 e il corridoio 611, a destra il megaron 605.

rosso vivo. Sembra anche potersi riconoscere l'imboccatura in una interruzione del perimetro verso Sud-Est. Incerto è invece il perimetro esterno. La muratura che lo circondava doveva essere di notevole spessore. Verso Nord essa veniva a far corpo col prolungamento del muro settentrionale del vano 646-647. Verso Nord Est non doveva avere una fronte definita insinuandosi sotto il lastricato del piccolo recesso triangolare 649.

In un terzo momento costruttivo la fronte dell'edificio E venne spostata ancora ulteriormente verso Sud sempre a spese del suolo pubblico venendo a determinare una vera e propria strettoia nella strada e a smembrare quella che era originariamente un'unica piazza in tre minori piazzette o larghi, nel minore dei quali, proteso verso Nord-Ovest, venne a trovarsi il pozzo rotondo.

Il vano che subì profonde trasformazioni fu il 652.



FIG. 113 — ISOLATO VIII.
La serie dei vani 636-939 vista da Nord.



FIG. 114 - IL VANO 607, CON I DUE PITHOI, VISTO DA OVEST.

Si troncò allora, per ampliarlo, buona parte del suo muro meridionale. A partire dal pilastro centrale si costruì un tratto di muro parallelo al muro Est del vano alla distanza di m. 1,10 da esso, che incrocia il muro sud nel punto in cui esso venne troncato e si prolunga ancora m. 2,00 verso Sud, girando poi ad angolo retto verso Ovest in modo da costituire il nuovo muro meridionale del vano.

Dal vano principale 652 a venne quindi ora

a distaccarsi un piccolo recesso a Nord-Est retrostante al pilastro.

L'ingresso che si apriva forse originariamente verso Sud si aprì ora verso Ovest fra il termine Ovest del nuovo muro Sud e il termine Est del vecchio muro obliquo di Sud Ovest alquanto prolungato oltre la sua originaria terminazione a stipite.

Tuttavia ad impedire una diretta visione dell'interno del vano dalla piazzetta 103 fu



FIG. 115 - IL PITHOS MAGGIORE NEL VANO 607 VISTO DA EST.

costruita davanti alla nuova porta un'anta di muratura prolungantesi m. 1,80 verso Sud.

Ancora successivamente l'angolo che veniva a risultare fra la fronte avanzata del vano e la fronte originaria più arretrata del vano 650, fu chiuso da un muro curvilineo che prolungò la curva formata dal muro orientale del vano stesso; venne così a formarsi dinanzi alla porta del vano 650 una piccola appendice triangolare

che fu ulteriormente suddivisa mediante un muricciolo ad angolo ottuso che separò dal rimanente l'angolo meridionale (ripostiglio 653).

Il nuovo muro curvilineo, che prese inizio dall'estremo del muro orientale del vano 650, non giunse però esattamente a ricongiungersi all'angolo SE dell'ampliato vano 652, ma venne a passare ancora un'altro metro più a sud di esso invadendo un'altra piccola zona del

suolo pubblico e lo oltrepassò di altri m. 1,40 verso Ovest venendo a dar luogo ad un minuscolo ripostiglio (654) ad una specie di nicchia aperta verso Ovest, di meno di un metro quadrato di superficie.

In questo nuovo muro curvilineo non si riconoscono porte. Il vano 650 e i suoi annessi non dovevano quindi avere accesso dall'esterno. Ad essi si doveva accedere dal cortile interno 603.

Parecchie considerazioni è possibile fare su questa seriore espansione meridionale dello isolato VIII. Abbiamo visto che i vani di essa non sembrano aver mai servito da abitazione.

Essi furono piuttosto magazzini o ambienti adibiti ad usi industriali o artigianali. La povera e irregolare struttura di essi contrasta con la bella architettura dell'edificio principale.

Alla loro funzione accenna forse anche per il vano 650 la presenza del forno, ma certo per il vano 652 il pesante pilastro dell'angolo Nord-Est che non ha un senso dal punto di vista della struttura architettonica dell'edificio, ma che certamente lo aveva in rapporto alle attrezzature che potevano esistere nel vano. Potremmo supporre che esso servisse di appoggio a qualche impianto la cui presenza abbia richiesto l'ampliamento del vano verso Sud.



FIG. 116 - ISOLATO VIII. IL VANO 608 COL GRANDE PITHOS IN SITU NELL'ANGOLO NORD-OVEST.
Nello sfondo i vani 607, 606.

Ma il fatto che per tali impianti si sia consentito da parte della comunità l'occupazione progressiva del suolo pubblico indurrebbe a pensare che le attività che si svolgevano in questi vani fossero pubbliche o avessero almeno una notevole utilità pubblica.

È possibile che a questa attività sia connessa la notevole prosperità della famiglia che abitava nella grande casa.

Di quando forte sia stato l'interesse pubblico

all'ampliamento dei locali in questione, potrebbe essere prova anche il fatto che per consentire tale ampliamento e nel tempo stesso per lasciare un conveniente accesso al pozzo rotondo e un sufficiente largo intorno ad esso si dovettero sacrificare alcuni vani della casa A dell'isolato IX che stava sul lato occidentale della piazza 103.

Il muro frontale di essa verso la piazza fu arretrato e conformato in curva riducendo ad



FIG. 117 - IL GRANDE PITHOS DEL VANO 608 DOPO L'APPROFONDIMENTO DELLO SCAVO SOTTO IL SUGLO DEL VANO VISTO DA SE.

un angusto ripostiglio triangolare quello che era stato il vano 702 e trasformando radicalmente anche l'adiacente vano 701.

L'ABITAZIONE OCCIDENTALE.

I vani di questa abitazione si sviluppano intorno ad un cortile centrale lastricato (636-638) che in un momento successivo venne forse occupato da una stanza costruita nella sua metà meridionale (638), ma che almeno originariamente sembra essere stato unitario.

È un grande spazio rettangolare, misurante m. 6,55 in senso N-S per m. 2,40 in senso E-O. Il suo suolo era interamente lastricato con grandi placche di pietra e in sensibile pendio

verso l'angolo Sud-Ovest per facilitare il dislivello delle acque verso la strada 112.

L'angolo Sud-Ovest è infatti l'unico punto in cui il cortile giunga a contatto con la strada; ed è qui che possiamo supporre che fosse fin dalla fase più antica l'ingresso dell'abitazione.

Purtroppo il muro periferico della casa verso la strada, corrispondente a questa fase, non è conservato.

Si potrebbe anche, e più fondamente, supporre che l'ingresso avvenisse invece attraverso la stanzetta rettangolare 639 esistente sul lato sud del cortile.

Si tratta di un piccolo corridoio lungo quanto è largo il cortile medesimo e comunicante con esso attraverso una porta aperta all'estremità orientale del muro che li divide. La pa-



FIG. 118 - IL VANO 698 VISTO DA OVEST.

rete meridionale di questo corridoio quasi alla sua metà fa un dente e in corrispondenza di esso si trova in situ nel terreno una pietra di cardine indicante che qui si trovava una porta. Si potrebbe supporre che questo corridoio avesse la funzione di un modestissimo propylon per impedire a chi passava per la via la visione diretta dell'interno della casa.

Stanze si aprono tutt'intorno al cortile. Ad

occidente della metà settentrionale di esso, fra esso e la strada 112, trova posto un piccolo ripostiglio (637) piuttosto che un vero vano, limitato ad occidente dal muro perimetrale, curvilineo, della casa verso la strada.

Sul lato Nord è un grande vano rettangolare (634) dal quale si accede verso occidente ad un altro vano minore (635) che viene a trovarsi a Nord del ripostiglio 637. Non si riconoscono



FIG. 119 - IL MURO OVEST DEL VANO 608 DOPO LA RIMOZIONE DEL PITHOS.

porta di comunicazione fra questi due vani e altri due (632-633) esistenti a Nord di essi e comunicanti fra di loro. Nella parte meridionale del vano orientale (632) sono in situ i fondi di tre grandi pithoi.

In realtà la mancanza di una traccia di porta nel muro che divide i vani 632 e 633 dai vani 634 e 635, muro del quale non si conserva più di uno o due filari di pietre, può forse solamente spingersi col fatto che il suolo andava progres-



FIG. 120 - IL PITHOS NELL'ANGOLO NE DEL VANO 609.

Il vano occidentale (633) in una fase molto antica doveva aprirsi direttamente sulla strada 112. Lo indica una porta, successivamente occlusa, di cui sono riconoscibili gli stipiti quasi al centro della parete. Ma si tratta in realtà di un muro del periodo rosso col quale il muro dell'edificio del periodo giallo è forse venuto a coincidere. Poiché di questo non sono oggi più conservate altro che tenui tracce è impossibile riconoscere se tale porta abbia continuato ad esistere. Nulla ci permette di affermarlo.

sivamente innalzandosi quanto più si procedeva verso Nord e che nei due vani settentrionali era ad un livello lievemente superiore che negli altri due e che tale dislivello era superato da un breve gradino.

La porta avrebbe quindi avuto la soglia ad un piano superiore al culmine conservato del muro.

Forse per la stessa ragione non si riconosce traccia di porte neppure nel muro che divide i vani 632 e 633 da un altro vano sito più a Nord (631). Si tratta questa volta di un unico

vano quadrato il cui suolo era alquanto più elevato di quello dei vani predetti.

La presenza di due fondi di pithoi in situ nell'angolo Sud-Ovest esclude che si possa pensare ad una porta in tale punto ove il muro

il muro più recente probabilmente veniva a coincidere.

Il muro superficiale orientale continua verso Nord anche al di là del suo incontro col muro Nord del vano (631) fino ad incontrare un altro



FIG. 121 - IL VANO 609 VISTO DA SUD.

non è più conservato. Nel terzo orientale si stacca dal muro sud un breve tramezzo diretto verso Nord che creava un ripostiglio nell'angolo SE.

Un'altro fondo di pithos è in situ nell'angolo Nord-Est. Il muro settentrionale di questo vano appartiene ancora alle strutture del periodo giallo così come il suo muro orientale. Del muro occidentale invece tutta la parte superiore, relativa a questo periodo, si può considerare scomparsa e ciò che affiora è invece il muro più antico, del periodo rosso col quale

muro ad esso parallelo, alla distanza di m. 1,15 che segna il perimetro esterno dell'edificio del periodo rosso.

Anche qui, come sul lato occidentale, dobbiamo forse supporre che i limiti dell'isolato abbiano continuato ad essere gli stessi anche nel periodo giallo e che quindi il piccolo stretto vano 630 risultante a Nord del 631 abbia ancora fatto parte dell'edificio del periodo giallo che stiamo esaminando.

Se, come riteniamo verisimile, questi vani settentrionali 633, 632, 631, 630, hanno ancora



FIG. 122 — LA SERIE DEI VANI 613 (IN PRIMO PIANO) 610 (CON VASO IN SITU) E 609 (MAGGIORE NELLO SFONDO) VISTI DA OVEST.

A sinistra il corridoio 612

fatto parte dell'abitazione occidentale dell'isolato VIII, indubbiamente hanno dovuto avere almeno delle finestre sulla strada 112, verso la quale doveva scendere anche il displuvio dei loro tetti.

Sul lato orientale del cortile 636-638, si trovano due grandi vani, i maggiori della casa. Solo il più a Nord di essi (640) è accessibile dal

cortile attraverso una porta. Al secondo, meridionale (641) si eccede dal vano 640 attraverso una porta a prentesi all'estremo orientale del muro che li divide.

Questo vano 641 non doveva avere neppure finestre verso il cortile 636-638. Almeno non poteva averne nell'ultima fase, quando la metà meridionale del cortile venne occupata dal

vano 638. Esso prendeva luce da un'altro cortiletto minore (642) anch'esso lastricato, avente la forma di una L che si svolgeva con i suoi due rami intorno all'angolo SE del piccolo vano 639.

Sul lato orientale di questo cortiletto veniva a trovarsi un piccolo ripostiglio (643) allungato in senso N-S (m. 2,80 × 1,20 - 0,90) che doveva essere adibito a deposito, poiché in esso si trovarono in situ i frammenti di parecchi grandi vasi che ne occupavano tutta l'area e,

Una porta all'estremità occidentale del cortiletto 642 dà accesso a questo spazio di cui il terzo occidentale, adiacente alla porta stessa, presenta la stessa pavimentazione a lastre del cortile medesimo. Può darsi quindi che esso fosse ancora uno spazio scoperto. Nei due terzi orientali lo spazio 644 è invece diviso da un murello mediano di spina in senso Est-Ovest terminante a stipite ad entrambi gli estremi, in due corridoi paralleli e quasi di uguale larghezza congiunti col corridoietto Nord-Sud



FIG. 123 - IL VANO 610 CON PITHOI IN SITU VISTO DA EST.
Nello sfondo il vano 613.

nascosto alla base di uno di essi un tesoro di oreficerie (Tavv. CCXL-CCLII).

Esso si apriva sul cortiletto 642 attraverso una porta. Non aveva invece alcuna delimitazione sul lato sud, attraverso il quale si congiungeva al vano consecutivo 644. L'estremo lembo meridionale della casa (vano 644) a Sud del cortiletto 642 presenta strutture alquanto complesse che pongono interessanti problemi di interpretazione.

643 esistente sul lato orientale del cortile 642.

Questa disposizione indurrebbe veramente a chiederci se non fosse questo il vano di una scala conducente ad un piano superiore. Ma questa sopraelevazione in realtà non potremmo immaginarla altro che al di sopra dei vani 641 e 640.

Verso Ovest l'isolato VIII ebbe un tempo come limite la strada 112. Ciò avvenne durante

tutto il periodo rosso, ma forse anche durante le prime fasi del periodo giallo.

In un secondo momento l'isolato venne ad espandersi anche sull'area della strada che cessò di esistere. Sul lato occidentale del cortile lastricato venne costruito un grande ambiente

no 635. Non vi erano certamente vani sulla stessa linea più a Nord, dato che essi avrebbero tolto l'aria, la luce e il displuvio delle acque dei tetti ai vani più settentrionali dello edificio 633-630.

Invece il suo muro occidentale si interrompe



FIG. 124 - IL CORRIDOIO 611 CON CANALETTA DI DRENAGGIO SOTTO IL SUOLO, VISTO DA NORD.
A sinistra il vano 615; a destra il vano 608.

rettangolare allungato in senso Nord Sud che, sovrapponendosi alla strada, giunse col suo muro occidentale a contatto col muro orientale del grande megaron 832 dell'adiacente isolato e che invase anche una stretta fascia del cortile 831 antistante a tale megaron.

Il muro settentrionale di questo vano si stacca perpendicolarmente dall'originario muro periferico dell'isolato VIII a metà circa del va-

dopo un percorso di m. 7,90 e non si conserva traccia del muro meridionale del vano, scomparso nell'erosione del terreno superficiale.

È incerto pertanto se a Sud di questo vano 645 ne esistessero altri che sarebbero venuti ad estendersi ad ovest del cortiletto 642 e dell'andito lastricato 644 e avrebbero formato l'angolo Sud-Ovest dell'edificio. La loro originaria presenza sembra molto probabile.

Incerto resta pure se questa ultima serie occidentali di vani che si sovrappose alla strada 112 sia stata costruita insieme all'edificio stesso del periodo giallo, a cui appartengono le altre stanze, o rappresenti invece un'aggiunta fatta in un momento posteriore.

L'abitazione occidentale sembra aver subito poche trasformazioni e pochi rimaneggiamenti. Il più importante di questi sembra essere stato la costruzione del vano 638 su quella che era originariamente la metà meridionale del cortile centrale 636. Di questo si conservò sotto il



FIG. 125 - IL VANO 619 VISTO DA NORD; A SINISTRA I VANI 622 E 621.
Nello sfondo il megaron 605.

In realtà i muri del vano 645 non hanno un piano di base sensibilmente diverso da quello dei rimanenti muri dell'edificio del periodo giallo e la loro maggiore superficialità o più forte distruzione dipendono dalla maggiore erosione subita dalla collina in questo punto. Si nota d'altronde che il muro Nord di esso fa corpo col muro occidentale del vano 635.

suolo del nuovo vano la originaria lastricatura.

Una porta metteva in comunicazione il vano 638 con l'adiacente vano 645. È probabile che in questo momento sia stato costruito anche il ripostiglio 637 sul lato Nord-occidentale del cortile medesimo, dato che il suo muro verso questo si allinea perfettamente con quello evi-

dentemente rifatto, che divide il vano 638 dal 645.

Traccia di un altro rimaneggiamento si può forse anche riconoscere all'estremo sud dello edificio. Il muro più recente che segna il perimetro meridionale di questo, lungo il vano 644, e che corrisponde strutturalmente al muro di spina della presunta scala, raddoppia infatti verso l'esterno un muro più antico, più interno, che sembra costituisse il limite più antico dell'isolato, precedente quindi alla sistemazione della presunta scala.

Il muro più esterno, più superficiale, si interrompe prima. Il più interno, di poco più profondo, séguita ancora un poco verso occidente e viene a formare angolo col muro ovest dell'edificio.

Proprio in questo punto affiora al di sotto la testata di un muro attribuibile al periodo rosso.

In quanto al muro perimetrale dell'isolato VIII verso la stradella 112 esso è in massima parte riferibile al periodo rosso. Ciò che rimane delle strutture del periodo giallo sovrapposte a quelle è in realtà piuttosto scarso. I tratti principali sono quelli in corrispondenza dell'andito lastricato 644 e del cortiletto 642 e poi in corrispondenza del ripostiglio 637 del vano 635.

Nel tratto intermedio corrispondente al vano 639 e al cortile 636-638 esso è sostituito dal muro più recente dell'età della costruzione del vano 638 che rappresenta un rimaneggiamento successivo.

L'ABITAZIONE ORIENTALE

Al fianco orientale del megaron 605 venne ad addossarsi in un momento più tardo una povera abitazione che occupò la ristretta striscia di terreno rimanente fra esso e la strada, adattandosi al tracciato di questa.

Il piano di abitazione di questi vani è notevolmente più elevato di quello del megaron 605. È infatti a m. 0,55 dal culmine conservato del muro del megaron, mentre il suolo di questo è a m. 1,30.

È anche da supporre che l'altezza d'aria di questi vani fosse molto bassa, dovendo

essi ricevere sul proprio tetto il dislivello delle acque del tetto del megaron 605.

La casa consta di due vani principali. Il maggiore di essi (657) è anch'esso un vero piccolo megaron, irregolarmente rettangolare, con porta al centro del lato meridionale e preceduto da un piccolo vestibolo (656) la cui anta orientale è lunga m. 0,70.

Il suolo di questo vano 657 è indicato dalla soglia della porta fatta da alcune piccole lastre, da un piccolo ciottolato nella zona vicino alla porta, da un mortaio di pietra addossato alla parte sud del muro occidentale, da un basso bancone di muratura a contorno curvilineo nell'angolo Nord Est e da alcune placche sparse presso di esso. Inoltre da parecchi vasi frammentati che si trovarono schiacciati al suolo e ammassati nella parte Nord del vano e soprattutto nell'angolo Nord-Est al di sopra del bancone.

Dal piccolo megaron 657 si passa attraverso una porta ad un altro vano (658) minore, trapezoidale, sito a Nord di esso, anch'esso addossato alla parete del grande megaron 605.

Della parete settentrionale di questo vano 658 si conserva solo un breve tratto aderente all'angolo N.E.

Frammenti di numerosi vasi furono rinvenuti schiacciati sul pavimento.

Ancora in posto erano una grande anfora acroma, (inv. 6075) coricata, addossata al muro Ovest con bocca verso Sud (singolare per la posizione delle anse ai lati del collo) e un grande pithos grezzo ancora in piedi, (inv. 6042) mancante della parte superiore, nell'angolo Sud-Est.

Nel breve spazio davanti al vestibolo del piccolo megaron erano sparsi i frammenti di un grande vaso acromo.

Un largo blocco di muratura e una porta, successivamente otturata, dividono questo piccolo spazio da un vano (655) situato più a Sud, di forma irregolarmente triangolare il cui muro orientale curvilineo segue la curva della strada 105.

Al vertice sud il vano non è chiuso, ma sembra prolungarsi ancora per qualche metro in uno strettissimo corridoio, lastricato con grandi placche, che viene ad estendersi din-

nanzi alla porta bloccata che originariamente dava accesso al piazzale lastricato 603 antistante al grande megaron 605. Le placche anzi vengono parzialmente a sovrapporsi al culmine di cinta del piazzale.

Al vertice del triangolo, prima che inizi questo stretto budello è infossata nel terreno la parte inferiore di un grande pithos a fondo rastremato.

Nell'angolo Nord-Est del vano triangolare 655 fu trovato al piano di pavimento un cranio di bambino compreso entro frammenti di vasi diversi. Sotto di esso era uno spillone di bronzo.

B. STRATIGRAFIA E DESCRIZIONE DEI SUOLI.

SEZIONE A.

Il megaron 605, il suo vestibolo 604, i quattro vani 606-609 sul fianco occidentale di essi e il piazzale antistante verso Sud, hanno un piano di pavimento a m. 1,60-1,70 circa dal piano di campagna.

La stratificazione del terreno al di sopra del suolo di abitazione era la seguente:

1) Strato superficiale di terriccio granuloso, leggero, friabile, di spessore variabile da m. 0,10 a m. 0,30.

2) Strato di terriccio giallastro sabbioso compatto, nel quale già incominciava ad affiorare il culmine dei muri, quasi sterile di materiale.

3) Riempimento dei vani costituito dal pietrame proveniente dal crollo dei muri. Nei vani 606-609 si trovava in superficie una massa compatta di pietrame che diventava meno fitta via via che si scendeva verso il piano del pavimento.

Una maggiore quantità di pietrame era accumulata nell'interno del megaron e del vestibolo. Ciò era dovuto evidentemente al fatto che, essendo il vano di maggiori proporzioni, il muro era crollato all'interno di esso. Nella parte centrale infatti il pietrame era meno abbondante, mentre si infittiva lungo i lati. Insieme al pietrame era precipitata l'argilla che fungeva da materiale di collegamento, il

che aveva conferito alla massa del materiale caduto una particolare consistenza che rendeva lo scavo alquanto difficile.

Il materiale del riempimento, pietre e argilla, era infatti identico a quello con cui erano costruiti i muri e aveva la stessa consistenza del muro. Le stesse condizioni di riempimento si verificavano anche nel piazzale.

M e g a r o n e vestibolo.

Della pavimentazione del vestibolo 604, delle placche sparse e del lastricato dinnanzi alla parete Nord del megaron, degli altri apprestamenti aderenti a questa e dei due banconi negli angoli SE e SO già si è parlato nella descrizione architettonica.

Sul suolo del megaron si rinvennero i resti di numerosi vasi schiacciati, talvolta quasi polverizzati dal crollo dei muri. Ogni gruppo di frammenti fu contraddistinto con un numero:

I più appariscenti erano un grande pithos (16) nell'angolo SE dinnanzi al bancone e un fiasco a lunghe orecchie equine (15) deposto su un fianco con bocca verso Est presso lo stipite occidentale della porta.

Un gruppo di frammenti molto sminuzzati (3) era nel piccolo ripostiglio formato dalle due lastre verticali al centro del muro Nord. Numerosi gruppi, che costituivano in realtà un'unica distesa (4, 7, 8, 10, 11), erano sparsi intorno al fondo di un pithos (9) addossato al muro Ovest immediatamente a Sud della porta di comunicazione col vano 606. Essi si prolungavano con altri due gruppi (5-6) verso il centro del vano.

Altri tre gruppi erano più a Sud aderenti al muro Ovest. Aderente a questo muro, a m. 2,80 dalla porta del vano 606, si trovò un cilindretto di avorio istoriato.

Nel vestibolo due gruppi di frammenti (19 e 20) erano allineati proprio nell'asse della porta, un terzo (18) aderente alla parete Ovest, in quarto (17) un poco ad est di questo. Poco più a Sud sul limitare del vestibolo si trovò un singolare oggetto fittile di forma arcuata con due fori.

Un vaso schiacciato (21) era nell'angolo SO del ripostiglio 604 b sul fianco est del vestibolo.

Vano 606

Vi si rinvennero solo due frammenti: l'uno del collo e della spalla di un vaso acromo rossiccio (1), l'altro di un'ansa o becco di vaso (2). Della pietra di cardine all'angolo della porta verso il megaron già si è detto.

Vano 607.

Tutto il lato Ovest era occupato da un grande pithos (21 bis) ed un altro di minori

dimensioni (22) era nell'angolo SE. Al centro del vano erano i frammenti di un vasetto acromo (23).

Vano 608

Aderente al muro S, ad O della porta, era una grande lastra. Già è stato ricordato il grande pithos (24) addossato all'angolo NO, col fondo infossato nel suolo e circondato da un giro di pietre di sostegno disposte a guisa di murello.



FIG. 126 - I VANI 619 (A SINISTRA) E 618 (A DESTRA) VISTI DA NORD.
Nello sfondo a sinistra il megaron 605; a destra i vani 606-609.

Presso il lato O della porta Nord, fra questa e il pithos, erano frammenti di un altro vaso acromo (25). Un'altro fiasco di argilla, acromo, con due coppie di anse verticali sovrapposte, ancora integro e vuoto internamente (26) si trovò al centro del vano alquanto verso N. Sulla bocca del vaso era appoggiata come a chiuderlo una sottile lastra di pietra. A. m. 1,25 a S dello stipite O della porta N, presso il cerchio di pietre intorno al grande pithos, era un fiasco (27) con prese ad orecchie equine, ancora integro. Circa 10 cm. più a Sud frammenti di altri vasi di impasto grezzo (28) e subito a Sud altro gruppo di frammenti (29).

Vano 609.

Già sono stati ricordati la pietra di cardine all'angolo O della porta N e i gradini della medesima.

Nell'angolo NE erano numerosi frammenti di uno o due grandi vasi di argilla acroma (30). Poco a Sud di essi una scodella ansata (31). Frammenti di un altro grande vaso di argilla (32) erano ivi presso, aderenti al muro Est. Presso il muro S i frammenti di uno o più vasi grezzi (33).

SEZIONE B.

I vani di questa sezione, sia quelli annessi all'abitazione centrale, sia quelli più ad ovest, costituenti l'abitazione occidentale, si trovarono in situazione diversa da quelli della zona A.

Essi infatti venivano a trovarsi ad un livello molto più elevato. Il loro suolo era in media a circa m. 0,50-0,60 dal piano di campagna e i muri affioravano a solo cm. 20-30.

Tolto lo strato superficiale 1, già in molti punti incominciavano ad affiorare non solo i culmini dei muri, ma anche talvolta i frammenti dei vasi sparsi sul piano di pavimento.

In condizioni intermedie venivano a trovarsi il vano 610 e la parte sud del corridoio 611 dove, essendo il piano di pavimento a livello inferiore, si trovava un riempimento terroso di maggiore spessore.

Vano 610.

Quasi al centro del vano fu rinvenuta un'olla biansata di impasto grezzo (15).

Aderente al muro S un pithos (16) il cui fondo era infossato nel suolo. Adiacente ad esso, nell'angolo SO, era un altro pithos (17). Un terzo pithos (18) di maggiori dimensioni e mancante della parte superiore, era poco a Nord di esso aderente al muro O. Fra i due una lastra di pietra.

Vano 612.

Una pietra di cardine si trova aderente al lato N a m. 0,60 dal suo estremo E, esattamente in corrispondenza di una risega di detto muro. Essa farebbe supporre che qui, anziché all'estremo E del muro, si trovasse la porta che divide dal corridoio 611.

Nella zona NO del vano è un lastricato formato da cinque placche.

Vano 613.

Un piano di abitazione è attestato solo da due placche.

Vano 614.

Lungo il vano Est furono rinvenuti tre gruppi di vasi in frammenti indicati con i numeri 1, dinnanzi alla porta, 3 e 4 presso l'angolo SE.

Presso l'angolo NO si rinvenne in posto, affondato nel suolo, il fondo di un pithos (2).

Vano 615.

Sul piano di pavimento corrispondente alla base dei muri di superficie non si trovarono vasi.

Due pentole del solito tipo a tre piedi (39 e 40) evidentemente infossate nel suolo, vennero in luce sotto la base del muro Sud del vano, ivi deposte evidentemente prima che il muro venisse costruito. Un fondo di vaso grezzo allo stesso livello era attestato da pochi frammenti un poco più a Nord.

Anche le due pentole 39 e 40 dovettero essere lasciate in posto per non demolire il muro sovrastante. Già abbiamo accennato ai problemi che pongono queste pentole, attestando esse un piano di abitazione anteriore alla costruzione dei muri del vano 615, ad un livello che in realtà si identifica o almeno si differenzia di pochissimo da quello del vano stesso.

V a n o 618 (scavo Morricone).

Nell'angolo SE, aderente al muro settentrionale del megaron 605, si trovò un grande pithos affondato nel terreno. La sua bocca era a livello del suolo del periodo giallo. Esso era dunque interamente infossato nel terreno, ma il suo intimo contatto col muro del megaron 605 implica che esso non può essere di età diversa da questo. Infatti all'interno del pithos si trovarono frammenti di scodelle di

argilla tipiche del periodo giallo. Il pithos, che fu recuperato, è di tipo insolito, con tre anse a mezzo rocchetto poco prominenti, non forate, applicate sulla spalla (Tav. CCXVIII, c).

V a n o 619.

Anche in esso erano in situ i frammenti di un pithos, già messo in luce dal Morricone, aderente al muro est, a circa m. 1,80 del muro Sud.

CORTILE E SEZIONE MERIDIONALE (E).

Dal punto di vista stratigrafico la sezione Sud si veniva a trovare in una condizione intermedia fra quella della sezione A e quella della sezione B. I muri infatti sono conservati per altezza minore di quelli della sezione A, ma molto superiore di quelli della B e sono in



FIG. 127 - L'ESTREMITÀ NORD-OVEST DELL'ISOLATO VIII VISTA DA SUD DURANTE LO SCAVO MORRICONE (1931)
A sinistra i vani 632, 631, 630. Al centro gli spazi 626 e 625. A destra lo scavo approfondito nelle aree 616, 617. Nello sfondo lo isolato VII del periodo rosso.

gran parte di cattiva struttura o fortemente sconnessi per cui l'affioramento dei culmini era irregolare e il carattere del riempimento variava a seconda della direzione dei crolli avvenuti.

In taluni vani infatti si trovò un riempimento prevalentemente terroso. Altri invece erano riempiti di pietrame (40).

Megaron propileo 601-602.

Lungo i lati Nord e Ovest del megaron 602 corre una bassa banchina o sedile.

Sul suolo del vano sono alcune placche sparse. Sulla banchina presso l'angolo NE erano frammenti di due vasetti di argilla (65 e 66) sminuzzatissimi. Nell'angolo NO del vestibolo erano tracce del fondo di un vaso grezzo (67) che non si poté recuperare.

Sul suolo del vestibolo 601 erano due placche

e un lastricato dinnanzi all'ingresso del medesimo.

Le condizioni stratigrafiche del vano 602 erano analoghe a quelle del vano 610 con un riempimento prevalentemente terroso.

Zona 603 c.

Estremo orientale del cortile antistante al megaron 605. Sul bancone costruito dinnanzi alla porta otturata nel muro di recinzione verso la strada 105, era una pentola a quattro anse verticali (34).

Vano 646.

Nell'angolo NO un grande pithos schiacciato (56).

Nell'angolo SO due vasetti l'uno (57) a corpo sferoidale con grande collo cilindrico e anse



FIG. 128 - L'ABITAZIONE OCCIDENTALE: I VANI 632 (A SINISTRA) E 633 (A DESTRA) VISTI DA NORD CON FONDI DI PITHOI IN SITU.

In primo piano il vano 631.

triangolari, l'altro (58) un depas, sotto il quale erano altri frammenti.

Togliendo il pithos 56 venne in luce un gruppo di frammenti fra i quali si poterono distinguere un vasetto globulare di impasto con due ansette verticali forate, (56a) un'altro a corpo globulare allungato (56b), frammenti di parecchie scodelle di argilla, un depas privo di anse, rotto sotto l'orlo, uno spillo di bronzo.

Nell'angolo NE resti di un pithos (61) e sotto di esso numerosi frammenti fra cui si distinsero due scodelle di argilla. Ad ovest di questo pithos, presso il muro N, due placche; altre tre nell'angolo SE posteriori alla costruzione del divisorio fra il vano 646 e il 647.

V a n o 6 4 7 .

All'interno del vano, verso il centro, furono rinvenuti il fondo di un pithos ancora inserito nel suolo (60) e a NE di esso un depas (59).

Lungo i due muri Nord e Sud, al loro centro, tracce di lastricato ad un livello più elevato del culmine conservato del forno.

Ripostiglio triangolare 649.

È interamente lastricato, con suolo in notevole salita verso il vertice Est. L'area del vano era interamente ricoperta da una massa di frammenti di uno o più pithoi (35).

V a n o 6 5 0 a .

Sul suolo affiorava la lastricatura a grandi placche, in sensibile pendio da Est verso Ovest, che apparteneva originariamente alla piazza 103, sulla quale il vano era venuto ad estendersi.

Nell'angolo NO su un cumulo di terra combusta, scavando il quale venne in luce il forno, era la metà di un pithos, spaccato longitudinalmente con la rottura in alto (40).

A sud di esso metà di altro grande pithos (42) spaccato nella stessa maniera e nella medesima posizione, ma più in alto nell'interramento che aveva colmato il vano. Tra i due pithoi, un poco verso Est, era una tazza di argilla (41).

Aderenti al muro Ovest, a Sud del pithos 42, erano due vasetti di argilla con corpo a bariotto su tre peducci in frammenti (45 e 46) e a Sud di essi un mortaio litico.

Aderenti al muro Est nel terzo meridionale due vasetti di argilla (43 e 44) posanti direttamente sul lastricato.

V a n o 6 5 0 b .

Anche in esso è stata scoperta sul lato Est la lastricatura della piazza 103 in sensibile discesa.

Nell'angolo NO, sul suolo terroso, furono rinvenuti resti di un cranio umano molto rovinato. Frammenti ceramici sparsi sul piano di pavimento.

Piccolo ripostiglio semicircolare 651.

Sull'ingresso aderente alla parete N, a m. 0,60 dalla sommità di essa, leggermente più in alto del piano su cui furono trovati gli altri vasi, era un'ascia piatta di bronzo. (L. 10,5; sp. 0,8; largh. penna cm. 3).

Poco oltre, sempre aderente al muro N, era un vaso di argilla schiacciato di cui si vedeva dall'alto il fondo piatto (36).

Ad Est di esso erano due boccaletti di argilla col fondo ancora sul pavimento e con bocche accostate (37 e 38).

Al centro della curva meridionale un'anfora di argilla a corpo ovale allungato e collo cilindrico (39) sotto la quale era una scodella di argilla (39).

Proprio sull'ingresso si trovò un vasetto di pietra finemente decorato (39 bis).

V a n o 6 5 2 a .

Dinnanzi alla porta di ingresso al ripostiglio 652 b, erano i frammenti di un grande pithos (52). Verso il centro del vano erano sul suolo due ciottoli con scodelletta.

Nell'angolo estremo NO era una pentola di impasto grezzo (55).

Nel piccolo vestibolo 652 C antistante alla



FIG. 129 - IL CORTILE LASTRICATO 636-638 VISTO DA OVEST.
Nello sfondo lo spazio 627 e i vani 640 e 641.

porta principale in cui riaffiorava il lastricato della piazza 103, proprio su questo, erano i frammenti di due vasi, l'uno di argilla, l'altro di impasto grezzo (53-54).

Ripostiglio 652b.

Aderenti alla parete Nord e nell'angolo NE erano due grandi pithoi (47 e 48).

Quello presso l'ingresso (47) era interamente conservato e decorato con cordone inciso a denti di lupo e due anse verticali a nastro.

Quello nell'angolo (48) di proporzioni maggiori. Sul pavimento, ai piedi dei due pithoi era un vasetto di impasto grigio (49) a ventre globulare con collo cilindrico e anse ad orecchio su tre peducci.

Poco a SO, presso il muro O, una piccola

anfora di argilla (50) molto frammentaria coricata su un fianco.

Di fronte ad essa, aderenti al muro E, frammenti di un pithos (51).

V a n o 6 5 3 .

Presenta una lastricatura compatta ad un livello sensibilmente più elevato di quello dei vani 650 a, b e che sembra pertanto essere propria del vano e non quella originaria della piazza 103.

ABITAZIONE OCCIDENTALE

La situazione stratigrafica dei vani dell'abitazione occidentale era praticamente identica a quella dei vani della sezione B dell'abitazione principale.

V a n o 6 3 1 .

Nell'angolo SO, dove una interruzione del muro farebbe supporre una porta di comunicazione col vano 633, era in situ il fondo di un grande pithos.

V a n o 6 3 2 .

È in realtà solo una parte dell'adiacente vano 633, da cui è separato da un tramezzo. Sul lato Sud erano in posto i fondi di due pithoi (7 a E; 8 a O). A contatto del primo verso N era un fiasco di argilla (9) con bocca verso SO, di cui la parte del ventre più affiorante era andata distrutta.

V a n o 6 3 3 .

Presso l'angolo SE era il fondo di un pithos (10).

V a n o 6 3 4 .

Nell'angolo NE lastricato formato da tre placche e pietre minori fra le quali, aderenti al muro N, erano frammenti di un piccolo vaso

(11). Ad Ovest del lastricato un mortaio litico. Più oltre, sotto una placca, resti di altri vaso.

V a n o 6 3 6 .

La superficie è interamente lastricata a placche molto serrate, ma più rade sul lato Est. Presso l'angolo SE una scodella di impasto grezzo (29) e ad O di essa un mortaio litico.

V a n o 6 3 8 .

Il suolo era coperto di frammenti ceramici fra i quali distinguibili gruppi appartenenti a singoli vasi.

Sulla porta di ingresso dal cortile 636 era un primo gruppo (17) in parte schiacciato sotto una macina.

Più ad Ovest, aderenti al muro N, frammenti di un grande vaso a fondo piatto (31).

A Sud di essi frammenti di un vaso di impasto a lungo collo e ventre globulare con anse a linguetta forate (32).

Ancora più a Sud, vaso acromo schiacciato (33).

A SE di esso, verso il centro del vano, vasetto apodo globulare a lungo collo (34).

A S del 33 coppa di argilla (35).

Presso il muro Sud altra scodella (36).

Dinnanzi alla porta Sud, aderenti al muro E, frammenti confusi di vari vasi (37).

Nel vano della porta, aderente allo stipite O, brocchetta di argilla di cui affiorava dalla massa dei frammenti il collo e parte del ventre (13).

Nell'angolo NE pentola a tre piedi, di cui affiorava l'orlo sul piano di pavimento (30) diam. cm., 23, interamente disfatta, ma la cui forma era conservata dalla terra compatta che la riempiva.

Nell'angolo SO del vano, allo stipite S della porta occidentale era in posto la pietra di cardine.

V a n o 6 3 9 .

A metà del lato S, ove questo muro forma un dente, era in posto una pietra di cardine. Ad Ovest di essa, sempre aderente al muro S, una lastra di pietra.



FIG. 130 - IL CORTILE LASTRICATO 636-638 VISTO DA NORD-OVEST.
In 638 distesa di frammenti di vasi, in situ.

Vano 640.

Presso il centro del muro Sud erano due pentole (5), l'una dentro l'altra, di cui la più esterna molto frammentaria. Un poco a NE di esse un'altra pentola (14) mancante dello orlo, tutte da supporre almeno in parte infossate nel suolo. Nell'angolo SE era una terza pentola (28) infossata più profondamente. A livello dei vasi si rinvenne uno spillo di bronzo (l. 5,5) privo della testa. Il suolo di abitazione del vano si può considerare non conservato.

Vano 641.

Si trova in condizioni diverse perché qui il piano di abitazione è indicato da lastre e da vasi frantumati.

Esso è conservato perché evidentemente doveva trovarsi a quota assoluta inferiore a quella del vano, 640, trovandosi il vano alquanto più in basso nel pendio.

Nell'angolo SE era in situ il fondo di un grande pithos (19).

Aderenti al muro E e all'angolo NE erano frammenti (20) di almeno tre vasi di argilla e di impasto.

Ad Ovest della porta del vano 640 erano i frammenti di un grande vaso di argilla (21) schiacciati su due placche.

Poco più ad Ovest il fondo di un vaso grezzo (22).

Nell'angolo NO frammenti di uno o più grandi vasi (23).

Poco più ad Ovest il fondo di un grande vaso grezzo (22).

Nell'angolo NO frammenti di uno o più grandi vasi (23).

Al centro del muro O aderivano i frammenti di un grande vaso grezzo (24), al cui fondo era attaccato un disco di piombo, forse per restauro.

Presso la stessa parete, più a Sud, frammenti di un altro vaso di impasto grezzo (25).

All'angolo E della porta verso il cortile 642 era in posto la pietra del cardine.

Poco a NE di essa altri frammenti di vasi (26). La soglia della porta era coperta di frammenti di vasi (27).



FIG. 131 - I VANI 640 (IN PRIMO PIANO) E 641 VISTI DA NORD.

Nella luce della porta resti di vasi in situ.

Cortiletto 642.

Il suolo è interamente lastricato a placche molto serrate, più rade solo nella zona SE.

Ripostiglio 643.

Aderente al muro Est fondo di pithos parzialmente infisso nel suolo (38). A lato di esso verso Sud era sepolto un vasetto contenente un tesoro di oreficerie. (Pagg. 284 e segg.; tavv. CCXXXVII, 30-32; CCXXXVIII, 26-27; CCXL-CCLII). Sparsi sul suolo del vano altri frammenti del medesimo pithos e del fondo di alcuni altri.

Vano 644.

Il terzo Ovest è lastricato come il cortile 642. Nell'angolo estremo SE è una pietra di cardine, della quale però è difficile capire il significato non riconoscendosi traccia di porte nei muri adiacenti.

TESTIMONIANZE DI UNA DISTRUZIONE VIOLENTA

Il fatto che in tutto l'isolato VIII sul piano di abitazione ultimo sia stato trovato una innumerevole quantità di vasi frantumati rima-

sti al loro posto, ma schiacciati al suolo dal pietrame caduto dai muri, induce a ritenere che la distruzione di questo edificio sia stata improvvisa e dovuta ad una catastrofe.

Non essendosi osservate tracce di incendio, l'ipotesi più probabile è quella di un violento terremoto che avrebbe distrutto non solo questo, ma anche gli altri edifici del periodo giallo.

Distruzione violenta, completa, della casa che non fu certo più ricostruita sulla stessa pianta e sulle stesse fondazioni dei muri. Che al di sopra di essa, ad un livello superiore, sul piano formato dalle macerie sistemate, siano sorte in età più tarda altre costruzioni; non possiamo né affermarlo né escluderlo, non conservandosi alcun lembo degli strati a cui esse potevano corrispondere. È una cosa probabile, ma comunque certo le basi dei muri di esse non raggiunsero in alcun punto il livello che era conservato in superficie al momento dello scavo.

Effetti di questo violento terremoto possono considerarsi quei crolli e quelle sconnessioni dei muri che abbiamo potuto riscontrare in molti punti, soprattutto delle zone A ed E, cioè in quelle zone dove l'elevato dei muri si conserva per maggiore altezza.

I punti in cui tali crolli erano più evidenti sono i seguenti:

Megaron 605.

Porta di ingresso. Entrambi gli stipiti sono crollati quasi fino alla base.

Parete Est. Tutta la parte centrale si presenta fortemente sconnessa e inclinata verso l'interno del vano per una lunghezza di circa 5 metri. Lo strapiombo raggiunge i cm. 35 con una altezza di m. 1,05. La faccia interna del muro è completamente sconnessa, quella esterna nei filari superiori è fortemente inclinata.

Parete Ovest. Verso il centro della parete si nota per la lunghezza di circa 2 metri una incurvatura verso l'interno del vano. Più a Nord invece, verso la porta di comunicazione col vano 608, il muro è fortemente rovesciato verso Ovest ed anche qui lo strapiombo raggiunge i cm. 35 con una altezza di m. 1,15. Anche lo stipite N della porta è alquanto sconnesso.

Vani 606-609.

La terminazione a stipite del muro divisorio fra il vano 606 e il 607 si era rovesciata verso la luce del passaggio con uno strapiombo che superava i cm. 50. Tutto il muro appare quindi sconnesso nella sua parte più elevata.

Il muro divisorio fra il vano 607 e il vano 608, a Ovest della porta, per quanto abbastanza verticale appare però scivolato verso Nord rispetto ai suoi filari inferiori. Lo scivolamento allo stipite della porta supera i cm. 15.

Zona Sud. Vani 646 e 647.

Gli effetti del terremoto sono particolarmente evidenti in questo vano i cui muri appaiono smozzicati, con culmine non uniforme. Il muro Nord nel suo tratto estremo di Est è fortemente rovesciato verso Sud. Lo strapiombo supera i cm. 30, con 70 cm. di altezza.

Ancora più forte è verso il centro del vano 646 ove il muro non potrebbe rimanere in piedi se si togliesse la terra che lo sostiene. Più oltre verso ovest, sempre formando ondulazioni marcatissime, il muro è meglio conservato.



FIG. 132 - IL VANO 641 VISTO DA OVEST.

Nello sfondo da sinistra il vano 615, il corridoio 612 e il vano 613.

Il muro divisorio fra il vano 608 e il vano 609 su entrambi i lati della porta, ma soprattutto sul lato Ovest, appare fortemente inclinato verso Sud. Lo strapiombo anche qui con una altezza di m. 0,80 è di circa cm. 30. Tutti i muri del vano 609 d'altronde sono sconnessi e inclinati.

Il divisorio fra i vani 646 e 647 è rovesciato verso Ovest al punto da essere quasi totalmente distrutto. Il muro O del vano 647 è alquanto inclinato verso Est. Il muro Sud è in gran parte crollato lasciando un culmine tutto irregolare.

Sempre il muro Sud all'angolo SE del vano

647 si è aperto e ammucchiato su se stesso in modo che non presenta più una faccia definita verso l'interno del vano.

Il muro Est del vano 647 ha subito forti movimenti. La porta si è certamente molto ristretta per scivolamento dello stipite Nord dovuto alla violenta spinta esercitata su di esso dal muro Nord che abbattendosi verso l'interno del vano si è spezzato contro di esso.

C. CATALOGO DEI RINVENIMENTI

Vestibolo 601 (inv. 6031).

Frammenti di ceramica di mezzo impasto pochi dei quali significativi.

- Un frammento della spalla e collo di olla globulare a orlo basso.
- Un frammento di coperchio a campana con inizio di uno dei montanti della gabbia.
- Vari frammenti di un fiaschetto o brocchetta.
- Un frammento di scodella grezza.
- Una pietra di cardine con scodellette. Fori contrapposti cm. $11 \times 8,5 \times 4,5$.

Vano 602 (inv. 6031) *sulla banchina*.

- Frammenti di un fiaschetto con prese a orecchie equine e con due anse ad anello verticali di mezzo impasto bucheroidi grigio, sminuzzati. (Gruppi 64 e 65).

Sparsi:

- Tre frammenti di scodelle, una delle quali con fori di riparazione.
- Un frammento di fuseruola d'impasto con traccia di linea incisa. (Tav. CCXXIX, h).
- Una grossa pietra di cardine con cavità su una sola faccia. Cm. 17×14 ; A. 6.
- Un ciottolo irregolarmente ovoidale di arenaria con soleo all'intorno.

Cortile 603 (n. inv. 6024).

- Grande bacile a tronco di cono alquanto rigonfio con piccolo fondello appiattito, fornito di quattro anse ad anello cordoniforme verticali, applicate nel terzo superiore del vaso. Mezzo impasto acromo rossiccio. La bocca è alquanto ovale. A. 31,5; D. b.

47,8-44 (vaso 34). Ripostiglio all'estremo est del cortile. (Tav. CCXIV, d). 6062

- Parte inferiore di depas. A. 12; D. base 2,5. (Tav. CXCIII, f). 6024/1
- Fondello di altro. A. fr. 2,5; D. base 2,7 6024/2
- Frammento di scodella. 6024
- Due frammenti dell'orlo di olla con collo notevolmente alto. id.
- Frammento di pithos di mezzo impasto a superficie molto consunta decorato con un nastro in rilievo recante inciso un motivo a chevrons. Misure fr. $13,6 \times 10$; (dinnanzi al vano 609) (Tav. CCXXI, h). 6024/5

- Piccolo frammento di un tavolino di impasto con piano superiore poco lucido, nerastro, bassa parete grezza alla quale aderisce l'attacco di un'ansa orizzontale a cordone. L. fr. 8,3; La 3, 4; A. 3,5. 6024

- Fuseruola biconica-schiacciata con scodelletta, di impasto, decorata con coppie di foglioline impresse. D. 3,2; A. 1,8 (Tavv. CCXXIX d; CCXXXI, m). 6024/3

- Tre grossi ciottoli con foro biconico mediano. Due in peperino, uno in granito. Misure $16,5 \times 12,5 \times 8,2$; $17,6 \times 13,9 \times 7,5$; $15,4 \times 14,8 \times 6,4$. 6024/3

- Altro grosso ciottolo con scodelletta; $13,3 \times 11,3 \times 3,8$.

- Ciottoletto ovale appiattito con due tacche contrapposte sul margine. $6,2 \times 5,4 \times 2,2$. 6024/4

Vestibolo 604.

Gruppo 17.

- Frammenti di grande fiasco di argilla ben cotta di colore rosso intenso, con anse ad anello. 6006/17

Gruppo 18.

- Pochi frammenti di un grande vaso di mezzo impasto poco cotto, bruno mattone, molto friabile. 6006/18
- Collo cilindrico di fiasco grezzo. A. 8,5; D. b. 11,3. 6006/18

Gruppo 20.

- Collo e spalla di brocca a collo cilindrico e corpo globulare di mezzo impasto molto rosso. L'orlo è sbocconcellato. 6006/20a

- Molti frammenti di un fiasco di mezzo impasto giallo-rosato, un po' farinoso non ricostruibile. Ne resta una delle anse ad anello verticale. 6006/20b

- Larga porzione del corpo e frammenti del collo e della spalla di un fiaschetto globulare a fondo piano di mezzo impasto non molto cotto nocciola, con pie-



FIG. 133 - IL VANO 644 ALL'ANGOLO SO DELL'ISOLATO VIII VISTO DA OVEST.

cola ansa ad archetto verticale applicata sul ventre.
Collo sensibilmente conico. (Tav. CCXXIV, c).
6006/20 c.

Gruppo 21.

- Collo e spalla di anfora con anse ai due lati del collo di mezzo impasto giallo-nocciola, molto grezzo.
A. fr. 13,5 × 24; D. b. 10,7 (Tav. CCXIV, c).
6006/21

- Frammenti di quattro scodelle di cui una con ingubbiatura rossa.
6006/21

Sparsi.

- Larga parte di una scodella grezza e frammenti di molte altre.
6007/3

- Frammenti di colli cilindrici di vasi di forma incerta (fiaschi, brocche, ecc.).
id.

- Frammento della base di una presa a orecchio equino. 7,5 × 8.
id.

- Piccolo frammento di coppa tronco-conica a orlo lievemente svasato di mezzo impasto sottile grigiastro bucceroide. A. fr. 7,6; La 8. (Tav. CCXXIII f).
6006

- Fuseruola a scodellata di impasto A. 2,0; D. 3,4; Tav. CCXXVI, m).
6006

- Singolare oggetto fittile di impasto a superficie alquanto grezza non perfettamente levigata. È di forma ovale con un lato rettilineo presso il quale sono due fori. Il lato rettilineo presenta una profonda scanalatura. L. 9,8; La. 5,3; sp. 1,7 a 0,9. (Tav. CCXXXIV, b; CCLIII, h).
6006/5

- Piastrina rettangolare di osso avente un foro presso una estremità e due fori, allineati sull'asse lungo, presso la altra estremità. Nella zona intermedia sono cinque cerchietti incisi con punto mediano. L. 5,5; La 1,4; sp. 0,4. (Tav. CCLV, 9).
6006/4

- Oggettino d'osso a forma di mandorla spezzato ad un estremo di osso, perfettamente levigato su tutta la superficie. L. 2,1; La. 0,8; sp. 0,5 (Tav. CCLV, 6).
6006/2

- Fuseruola sferico-schiacciata di pietra ollare. A. 1,9; D. 3,4. (Tav. CCLVIII, 3).
6006/1

Megaron 605.

Suolo

- Orcioletto minuscolo globulare con basso peducio e con collo spezzato. Alla base del collo era una



FIG. 134 - IL VANO 645, CHE NEL PERIODO GIALLO SI È SOVRAPPPOSTO ALLA STRADA 112, VISTO DA NORD.
A sinistra il cortile lastricato 636-638.

linea orizzontale incisa. Era fornito di due presette a linguetta orizzontale forata, spezzate, dopo la rottura delle quali si cercò di forare la spalla al di sopra, senza perfezionare il foro. A. 4,7; D. 0,5 (vaso 1) (Tav. CCII, f). 6005/1

- Pentola a tre piedi (spezzati) con corpo più che emisferico e due anse ad archetto verticale contrapposte. Alquanto deformato. A. 17,5; D. b. 22-23,7 (Tav. CCXIX b) (vaso 2). 6082a

- Altra simile incompleta. A. 17,3; D. b. 24 (vaso 3). 6082 b

- Metà di tazzina semiovoidale fornita di ansa ad anello molto espanso, formato da cordone sottile, impostata verticalmente sulla parete e comprendente gran parte dell'altezza del vaso. Altri frammenti comprendenti parte del fondo e l'altra ansa non riattaccano. Mezzo impasto plasmato a mano, sottile, ben cotto con superficie ingubbiata, lucida, nocciola. Presso il vaso 3. A. 6,3; (Tav. CCIII, b). 6005/3

- Pentola a tre piedi di forma sferoidale con orlo alquanto rientrante e con anse ad anello verticale. Impasto grezzo bruno-nerastro. Se ne conserva circa metà con un solo piede ed un'ansa. A. 15,5; D. mass. 23,2 (vaso 6). 6005/6

- Bottiglia a corpo ovoidale con piccolo fondello piano, con alto collo cilindrico distinto dalla spalla e

con orlo svasato. È fornita di due anse ad anello cordoniformi impostate verticalmente sulla linea di massimo diametro. Mezzo impasto acromo giallastro. A. 43,5; D. b. 11,7 (gruppo 7) (Tav. CCXIII, f). 6050

- Gruppo di scodelle a calotta sferica di mezzo impasto, prive di anse. Una sola di esse è a superficie ingubbiata in rosso. Le altre sono acrome. Tutte sono plasmate a mano. D. 18,4 e A. 4,7; D. 19 e A. 4,9 e frammenti di altri 3 esemplari (gruppo 7) (Tav. CCIV, d, i). 6005/7

- Grande fiasco a corpo cuoriforme con piccolo collo cilindrico fornito di due anse ad anello verticale formate da nastro robusto che si allarga agli attacchi e di due grandi prese ad orecchio equino fortemente ripiegate i cui margini si prolungano alla base in due ampie nervature incurvate a spirale. Mezzo impasto poco cotto a superficie ingubbiata nerastra alquanto lucida. Il fondo e una presa sono di restauro. A. 34,5; D. b. 9,4 (vaso 8) (Tav. CXCIV, a, b.). 6051

- Collo e spalla di bottiglia o anfora a corpo ovoidale con collo cilindrico piccola rispetto al grande corpo. Mezzo impasto a superficie rossastra. A. 22; D. b. 11,2 (vaso 9). 6005/9, A

- Largo frammento dell'orlo di scodella a calotta sferica di mezzo impasto plasmato a mano, con superficie rossa lucida. È fornita di un'ansa ad anello im-



FIG. 135 - L'ESTREMITÀ ORIENTALE DEL CORTILE 603 COL BANCONE DI MURATURA IN CUI È INSERITO UN PITHOS.

A destra il vano triangolare 649 con uno strato di frammenti vascolari.

postata orizzontalmente e rivolta alquanto verso l'alto. D. 21,7; L. fr. 16,7 (presso il vaso 9) (Tav. CCV, d). 6005/9 B

- Orcioletto piriforme schiacciato di impasto poco cotto, nerastro, fornito di due prese a linguetta orizzontale forata sulla linea di massimo diametro. L'orlo è sbocconcellato. A. 4,8; D. m. 6,2; D. b. 3; (presso il vaso 9) (Tav. CCII, h). 6005/9 C

- Olla a corpo sferoidale con basso orlo svasato intorno alla larga bocca. Fornita di due anse ad anello impostate orizzontalmente sulla linea di massimo diametro. Mezzo impasto acromo, giallastro. A. 30,5; D. b. 20,7 (vaso 13) (Tav. CCXI, e). 6052

- Frammenti estremamente disfatti di una pentola a tre piedi di impasto poco cotto nerastro. (Vaso 15). 6005

- Sul suolo del megaron si raccolsero inoltre numerosi frammenti di ceramica, quasi tutti di mezzo impasto acromo. Pochi di impasto. La maggior parte dei frammenti appartiene a scodelle a calotta sferica oppure a grandi vasi chiusi, prevalentemente da supporre bottiglie o olle. Si hanno infatti frammenti di colli cilindrici delle une e di orli verticali delle seconde. Si raccolsero qui anche frammentucoli relativamente numerosi di vari esemplari di depades quasi tutti ingubbiati di rosso o di bruno-nerastro.

All'infuori dei depades di alcune scodelle, e della ricordata tazza a grandi anse, la ceramica ingubbiata in rosso è rappresentata solo da due piccoli frammenti l'uno conservante l'inizio di un'ansa cilindrica, l'altro l'inizio di un collo cilindrico. Possiamo ricordare anche alcuni frammenti di due pithoi (vasi n. 9 e 16). Tutta la ceramica qui raccolta è plasmata a mano.

- Una fuseruola biconica decorata con sei linee radiali incise (Tav. CCXXXII, n). 6005/3

- Dieci fuseruole di impasto e frammento di una altra. Sono di forme molto diverse. Una conica con faccia concava: A. 1,9 x 2,5; Altra emisferica: A. 2; D. 4,1; Tre sferico-schiacciate: A. 2,5; D. 4,2 - A. 2,7; D. 3,7 - A. 3; D. 4,5 - Quattro biconiche: A. 2,5; D. 3,3 - A. 2,4; D. 3,7 - A. 2,2; D. 4 - A. 2,5; D. 3,8. Una biconica con scodelletta: A. 2,4; D. 3,4 (Tav. CCXXVI, c, f). 6005/2

- Tre piastre di cui una irregolarmente circolare, le altre due più allungate e framm. di una quarta, ricavate da frammenti di vasi di mezzo impasto grezzo con due tacche contrapposte sul margine. 1) 7,6 x 7,6; 2) 9,5 x 7,5; 3) 9,3 x 5,6. 6005/3

- Manicotto ovoidale di impasto grezzo a superficie scrostata e scheggiata. Forato longitudinalmente. L. 7,1; D. 5,4; gruppo 9 (Tav. CCXXXIV, n). 6005/4

- Spillone di bronzo con capocchia emisferica,

nodulo al principio dello stelo, che è contorto (Tav. CCXXXVII, 18). 6005/8

- Altro a capocchia biconica, piegato. (Tav. CCXXXVII, 24). 6005/6

- Placchetta rettangolare di pietra verdolina, spezzata ad un estremo che dovremmo supporre forato (cfr. Tav. CCLVIII 4, 6) $5,7 \times 3$; spess. 1,6 a 1,2; (Tav. CCLVIII, 5). 6005/14

- Sigillo cilindrico di avorio con scene figurate in tre ordini e tracce di figurina seduta su un estremo della quale restano i piedi e traccia del sedile. A. 4,9 - D. 1,8 sul suolo, presso la parete Ovest al suo centro (Tav. CCLIV). 6019

- Spatola di sottile lamina d'osso, ricavata da costola con una estremità arrotondata e l'altra spezzata (in frammenti) L. 5,4; La. 1,5; sul lastricato del lato Nord. 6005/11

- Mazzuolo ricavato da ciottolo ovoidale con solco all'intorno. $6,8 \times 5,1 \times 4,5$. 6005

- Ciottolo ovale di arenaria giallastra con foro biconico mediano. $7,1 \times 6 \times 2,8$. 6005

Primo taglio sotto il suolo.

La ceramica è come quella raccolta sul suolo, tutta riferibile al periodo giallo.

- Pochi frammenti di un grande pithos e di due altri vasi minori non ricostruibili e la cui forma è imprecisabile. 6014/1

- Brocca a corpo sferoidale con collo cilindrico a bocca tagliata obliquamente, fornita di un'ansa a cordone verticale fra la sommità del collo e la spalla. Mezzo impasto acromo, rossastro. A. 32; D. b. 8,8 (Tav. CCVII, d). 6053



FIG. 136 - IL BANCONE DI MURATURA NELL'ANGOLO SE DEL CORTILE 603 COL PITHOS IN SITU.

Al di là del muro il vano triangolare 649 con frammenti vascolari.

- Scalpello di pietra verde rigonfia, quasi cilindrico, con entrambe le facce levigate; tallone arrotondato; filo spezzato. Lu. 8,1; Largh. massima 2; spessore massimo 1,5 (Tavv. CCLIII d; CCLVII, 13). 6005/14

- Ciottoletto cilindrico-rigonfia di pietra nerastra, perfettamente levigato su tutta la superficie. Le estremità sono convesse, L. 5,5; D. 2,1 (gruppo 8) (Tavv. CCLIII e; CCLVII, 4). 6005/5

- Armilla formata da sottile nastro di piombo argentifero spezzata in due frammenti. Lungh. svolta diam. 3,9; Largh. 0,4-0,6 spess., 0,2 (Tav. CCXXXIX, 25). 6111/1

- Sottile e lungo scalpello di bronzo di verga a sezione quadrangolare con taglio lievemente arcuato ed espanso ad un estremo e taglio non affilato e non espanso all'altro estremo. L. 11,1; Spess. verga 0,5 \times 0,4; (Tavv. CCXXXVIII, 1; CCLIII j).

Tagli successivi.

Pentola di impasto a corpo emisferico e tre piedi (spezzati). È fornita di due ansette ad archetto verticale. Era inserita nello strato rosso, sotto il suolo del megaron. A. 21,5; D. 24,5. (Tav. CCXIX, e).
6014/2

Vano 606 (n. inv. 6020).

– Metà del collo e frammento del corpo di grande fiasco di argilla grezza, rossastra. Il collo è cilindrico con orlo alquanto espanso. D. b. 12,7. 6020/1

– Frammento di presa ad orecchio equino di insolita grandezza di impasto lucidissimo nero. È il più bell'esemplare noto di questo tipo. La. 10,2; Lu. 14,4
5020/2

– Staffa di piombo, per riparazione di un vaso. L. 5 (Tav. CCXXXIX, 20). 6020/8

– Nastrino di bronzo. L. 3,8; La. 0,5; (Tav. CCXXXIX, 10). 6020/9

Vano 607 (inv. 6021)

Dallo strato di riempimento, a m. 0,20 dalla superficie nell'angolo SO.

– Anforetta sferoidale con due anse a cordone fra la spalla e la metà del collo. Mezzo impasto rossiccio poco cotto, fortemente disgregato, non ricostruibile. (Tav. CCIV, a). 6021/1

– Altra della stessa forma, alquanto maggiore. È possibile avesse altre due anse sul ventre. 6021/2

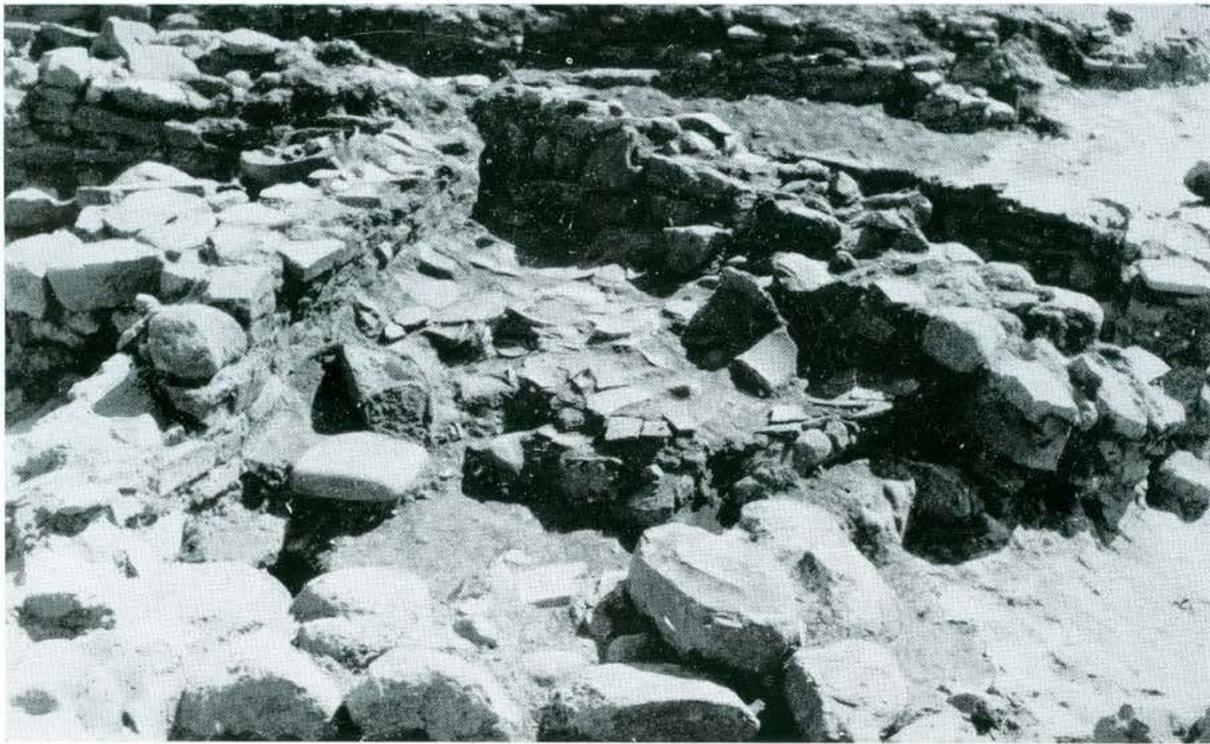


FIG. 137 – IL VANO TRIANGOLARE 649 VISTO DA OVEST.

Nell'angolo distesa di frammenti vascolari. In basso a destra il forno non ancora interamente messo in luce.

– Peduccio rastremato di vaso di impasto lucido bruno. L. 6,8. 6020/3

– Collo di anfora con due anse laterali. La. fr. 18,5; A. 15; La. bocca 10,8. 6020/4

– Collo cilindrico di anfora o fiasco. A. 9. 6020/5

– Frammento dell'orlo di coppa brunastra. 11 × 6,8 (Tav. CCXXIII, e). 6020/6

– Un fondello di vaso elevato su tre peducci. 8,7 × 8,7. 6020/7

Sul suolo del vano.

– Grande scodella a calotta sferica di mezzo impasto acromo rossastro non tornita con fondello appiattito. Se ne conserva circa un terzo. A. 7; D. 28,7; (vaso n. 23) (Tav. CCIV, e). 6021/23

– Pochi frammenti, fra cui il collo cilindro-conico di un grande fiasco di mezzo impasto. A. collo 8,3; D. bocca 12.

- Vari frammenti di scodelle.
- Un'ansa di depas.
- Frammenti disfatti di altro fiasco.
- Frammenti dell'orlo di grande olla o pithos.
- Un piede di pentola di impasto sottile.
- Metà di scodella con superficie ingubbiata di colore nocciola. A. 5,7; D. 19,5.
- Un punteruolo d'osso da costola. L. 5; La. 1,9.

diametro e di due prese ad orecchio equino, non molto grandi e alquanto rigide, i cui margini si prolungano alla base in due nervature curvilinee. Mezzo impasto poco cotto con ingubbiatura lucida marrone. A. 19,2; D. b. 6,3 (vaso n. 27) (Tav. CXCV, a, d). 6055

- Anforetta a corpo sferoidale con collo cilindrico alquanto stretto e allungato, con orlo svasato, fornita di quattro anse verticali a cordone cilindrico.



FIG. 138 - IL VANO 650 VISTO DA NORD.

In primo piano a destra i pithoi nell'area dove poi è venuto in luce il forno. Il suolo del vano è costituito dal lastricato della Piazza 103, sull'area della quale il vano è stato costruito.

Vano 608 (inv. 6022).

- Enorme pithos a corpo affusolato con piccolo orlo orizzontalmente espanso e cordone plastico a tacche oblique corrente orizzontalmente all'altezza delle tre robuste anse applicate verticalmente sulla spalla. A. 165,5; D. mass. 109; D. b. 76. (Tav. CCXVIII a; figg. 116, 117).

- Frammenti del collo cilindrico e della spalla di un fiasco di argilla grezza, molto cotta, rossiccia, di fattura molto grossolana. A. collo 8,2; D. b. 10,3 (gruppo 25). 6022/25A

- Fiasco a corpo sferoidale con piccolo collo cilindrico su basso peduccio conico. È fornito di due ansette verticali ad anello impostate sulla linea di massimo

Due di esse vanno da metà del collo alla spalla, altre due formano un piccolo anello verticale sulla linea di prosecuzione delle anse superiori all'altezza del massimo diametro. Mezzo impasto con traccia di verniciatura della superficie. Fattura molto fine. Integra, salvo tratto dell'orlo e due anse, di un lato solo. A. 26; D. b. 8,5 (vaso n. 28) (Tav. CCXV, c). 6056

- Metà (dall'orlo alla base) di un fiaschetto a corpo cuoriforme allungato su alto peduccio conico e con collo cilindrico che doveva essere fornito di due anse verticali ad anello formato da un nastro robusto a margini rilevati e di due grandi prese a orecchio equino. Resta un'ansa e la base della presa, spezzata, il cui margine si prolungava in una nervatura sottile che si avvolge a spirale. Impasto piuttosto grezzo

bruno-rossiccio, fattura grossolana. A. 26; D. mass. 18,3 (gruppo 29) (Tav. CXCVIII, a). 6022/29

- Frammenti di una grande olla sferoidale con orlo basso verticale intorno alla larga bocca e con orlo appiattito. Argilla grezza giallastra, ben cotta, sottile. Il vaso potrebbe essere ricostruito con larghe integrazioni (gruppo 29). 6022/29C

- Collo cilindrico e spalla di un grande fiasco di

argilla sottile, ben cotta, di colore rossastro. D. bocca m. 9,1-9,7. 6022/1

- Coperchietto lenticolare di impasto grezzo con presa a linguetta longitudinalmente forata al centro della faccia superiore e due fori agli estremi di questa superficie grezza, rossiccia e nerastra. A. 2; D. 4,4 (Tavv. CCXXV, i; CCXXXIV, m). 6022/3

- Scheggia informe di selce bruna. 6022/4



FIG. 139 - ISOLATO VIII.

IL FORNO NELL'ANGOLO NORD-OVEST DEL VANO 650.

argilla giallo-nocciola del quale non si conserva il corpo. A. collo 9; D. b. 12 (gruppo id.). 6022/29A

- Collo e inizio della spalla di altro fiasco analogo di argilla di colore più rosso perché più cotta. A. collo 8; D. b. 10,4 (gruppo 29). 6022/29B

- Frammenti di una scodella fonda a calotta sferica con orlo rientrante di fattura grossolana di argilla grezza. D. b. ca. 22,5 (gruppo 29). 6022/29D

- Frammento di altra simile più aperta. 6022/29E

- Vari frammenti di due colli cilindrici di vasi di argilla sottile ben cotta, l'uno proprio bucceroide e più fine, più lucido; l'altro più spesso e internamente bruno-rossiccio, grigio solo all'esterno. 6022/2

- Collo e parte del corpo di una grande brocca di

Vano 609 (inv. 6023).

Strati di superficie.

- Metà superiore dell'olletta di impasto ben cotto sottile a superficie alquanto deteriorata, che non conserva lucido, grigiastro. La spalla è globulare e passa senza distinzione a un basso collo con orlo espanso. È fornita di due prese contrapposte a cannone verticale. È decorata ad intaglio; alla base del collo serie di angoli con vertice in alto; all'altezza delle anse fascia formata da due linee a zig zag e da una rettilinea mediana risultante da quattro serie di triangolo-



FIG. 140 - IL FORNO NELL'ANGOLO NO DEL VANO 650 VISTO DA NE.

letti intagliati. A. 7,3; D. 13; D. b. 7,4; (Tav. CCXXI, a).

- Frammenti di questo vaso sono stati trovati dispersi, negli strati superficiali sopra il megaron 605, il vano 645 (strada 112, d) e il megaron 831.

- Presa ad orecchio equino di grande fiasco d'impasto poco cotto grigiastro. Si conservano anche le nervature arcuate che continuano i margini della presa. A. 23; La. 19. (Tav. CXCVIII, f).
6023/2

Suolo.

- Grandiosa olla di mezzo impasto rossiccio a corpo cuoriforme, con orlo basso, cilindrico, intorno alla larga bocca. È fornita di due anse ad anello impostate orizzontalmente sul ventre. A. 48,5; D. b. 31,5; (vaso 30) (Tav. CCXI, c).
6086

- Frammenti sbriciolati di grande pithos (fra gruppi 30 e 31).
6023/30

- Grande ciotola a orlo rientrante di argilla, di cui si conservano integri circa i due terzi con un'ansa

ad anello alquanto ogivale, impostata orizzontalmente e rivolta obliquamente verso l'alto. A. 12; D. 25 (gruppo 31) (Tav. CCV, f). 6023/31A

- Frammenti estremamente mutili di una pentola a tre piedi di impasto nerastro, non ricostruibile (gruppo 32). 6023/32A

- Frammenti di un fiasco o bottiglia di argilla sottile, rossiccia (gruppo 32). 6023/32

- Dischetto di bronzo con rilievo su un lato e cerchio di perline sull'altro. D. 0,2. 6023/3

- Sbavatura di bronzo fuso. (Tav. CCXXXIX, 7). 6023/4

- Lametta di selee con margine lucido ritoccato a dentelli, L. 1,8; la. 1,2. (Tav. CCLXIV, 31). 6023/5

Vano 610 (inv. 6026).

- Frammenti molto sminuzzati di un pithos di impasto molto friabile. Si vede un'ansa cordoniforme ad anello. Non ricostruibile. 6026/15

- Frammento di un grande pithos di impasto grezzo, ben cotto, rosso scuro. Rimangono due anse verticali a nastro attaccate circa a metà del collo e alla spalla. 6026/16

- Circa metà di una scodella a calotta sferica del solito tipo di mezzo impasto, ingubbiata, di color nocciola. 6026/16a

- Pochi resti di altro grande pithos con ansa cordoniforme ad anello. 6026/17

- Frammento di una grande pentola a tre piedi con ansa cordoniforme verticale ad anello. (Tav. CCXXXIII, j). 6026/18

- Metà di macina ovale piano-convessa. 18 x 13; alt. 7,4. 6026/1

- Ciottolo discoidale recante al centro traccia di percussione per essere stato usato come incudine. 11 x 10; alt. 4,5. 6026/2

- Ciottolo ovale allungato con traccia di percussione ad un estremo per essere stato usato come pestello. 13,5 x 7,5. A. 5,5. 6026/3

Corridoio 611 (inv. 6025).

- Depas di mezzo impasto bucceroide grigio a superficie ingubbiata nerastra. È di fattura finissima ed elegante, a corpo cilindrico che si allarga sensibilmente verso la bocca svasata. Le anse cilindriche formano un cerchio perfetto. A. 22,4; D. b. 7,3 (Tav. CXCI, d). 6058/12

- Ceramica di mezzo impasto fra cui: Pochi frammenti di orli di grosse olle e piccoli pithoi, molto grezzi. Collo, in frammenti, di brocca. È cilindrico con bocca tagliata obliquamente e con ansa cilindrica contrapposta al becco. D. 10,5 x 9,8; A. 8,3 (Tav. CCIX, b). 6025

Vano 612 (Inv. 6029).

- Un largo frammento di scodella molto grezza. 6029

- Una fuseruola biconica tronca, d'impasto nerastro. A. 1,6; D. 3 (Tav. CCXXVI, j). 6029

Vano 613 (Inv. 6030).

- Vasetto minuscolo globulare. 6030

- Piccola fuseruola biconica ornata con tre gruppi di tre coppie di linee radiali incise. A. 1,9; D. 3,1 (Tav. CCXXXI, k; CCXXIX, b). 6030

Vano 614 (inv. 6027).

- Grande fiasco di impasto rossastro a corpo ovoidale, con collo cilindrico e con orlo spezzato. È fornito di due anse verticali a largo anello formato da cordone. A. 41,5; (Tav. CCXIII, e). 6079

- Collo e inizio spalla di grande fiasco di argilla grezza rossiccia di cui manca tutto il corpo. Ha l'orlo svasato. D. b. 13,4 (vaso 1) (Tav. CCXVII, f). 6027/1a

- Pochi resti di vaso di mezzo impasto di cui non si riconosce né la forma né il tipo (vaso 2). 6027/2

- Resti di una pentola di impasto a 3 piedi con anse ad anello e di più fiaschi estremamente sminuzzati e incompleti (gruppi 3 e 4). 6027/3 e 4

Vano 615 (inv. 6028).

Suolo.

- Frammenti sminuzzatissimi di un fiasco a orecchie equine di mezzo impasto poco cotto, lucido, bruno-rossiccio. Ne resta frammenti di una presa con volute alla base, del collo cilindrico, del fondo piano e un'ansa intera.

- Frammenti di diverse scodelle di mezzo-impasto grezzo.

- Una fuseruola grande, biconica, con scodellina su una faccia. A. 2,5; D. 5,1.

- Una fuseruola sferico-schiacciata. A. 2,3; D. 3,4. (Tav. CCXXVI, n).

Taglio sotto la fondazione dei muri, a livello delle due pentole venute in luce sotto la fondazione di essi.

- Ceramica di argilla grezza del periodo giallo senza pezzi significativi: molti frammenti di scodelle, anse cilindriche forse di un depas.

- Fondo di un grosso pithos che era parzialmente infisso nel terreno.



FIG. 141 - ISOLATO VIII: DUE PITHOI IN SITU NELL'ANGOLO NORD-EST DEL VANO 652.
Nello sfondo il vano 650.

- Ascia-martello completa di cui si era iniziata la lavorazione ma che non aveva ricevuto né il foro né la levigazione della superficie. L. 14; A. 3,8; La. 5,2.

Cortile 616 e aree all'intorno

Vi è stato fatto un saggio di scavo sfogliando in cinque tagli un deposito che si presentava del tutto unitario (materiali contrassegnati 6013 1 a 5). Molta ceramica di mezzo-impasto, specialmente scodelle a vernice rossa e alcune grigie bucheroidi, frammista a ceramica di impasto dei tipi propri del periodo rosso.

Si tratta evidentemente di un terreno che è stato rimaneggiato, forse in occasione della costruzione del muro ovest del megaron 605 e della canaletta di drenaggio. La grande abbondanza di ceramica a vernice rossa potrebbe indicare fasi inoltrate del periodo giallo. Da notare nei tagli 4 e 5 due frammenti di vasetti di argilla depurata, certamente importati.

- Vari frammenti di scodelle di argilla, alcune delle quali con orlo superiormente piano (tav. CCXXIII a, c, d). 6091

- Una fuseruola sferico-schiacciata decorata con cerchio inciso, fiancheggiato da puntini. A. 2,3; D. 4,1 (Tav. CCXXIX i; CCXXXI o). 6091

Vano 619.

- Appendice completa ad orecchio equino di un grande fiasco di argilla brunastra. Da un saggio aderente alla parete N del megaron 605 (tav. CXCVIII, d). 6093/2

Vano 618.

- Grande pithos, integro A. m. 1,14; D. b. 0,50; D. mass. 0,78. (Tav. CCXVIII, c). 2349

Vano 632.

- Frammenti di un fiasco a collo cilindrico con due anse orizzontali ad anello di mezzo impasto di colore rosso scuro contenente particelle silicee molto grandi. L'impasto non sembra locale. Pareti di grande spessore che lo differenziano dagli altri vasi analoghi locali. 6035

- Cerehietto di sottile verga di piombo, a capi aperti. (Tav. CCXXXIX, 1). 6035



FIG. 142 - I PITHOI NELL'ANGOLO NE DEL VANO 652b.

Vano 633.

– Pithos ovoidale con parte inferiore fortemente rastremata e piccolo fondello piano, con basso orlo verticale, lievemente svasato intorno alla larga bocca. È fornito di due minuscole anse ad anello impostate orizzontalmente e rivolte alquanto verso l'alto. Mezzo impasto grezzo rossiccio. Fattura grossolana, notevolmente deforme. A. 78; D. b. 29,2 (vaso 10). (Tav. CCXVIII, b). 6085

– Cilindretto litico (tav. CCLVIII, 2). 1132

Vano 634.

– Piccolo fiasco a corpo cuoriforme elevato su alto pieduccio conico e con collo cilindrico, mancante dell'orlo, di impasto bucherioide a superficie poco lucida, nerastra. È fornito di due anse ad anello verticale formato da robusto nastro e di due grandi prese ad orecchio equino entrambe spezzate. A. 21,3; D. m. 16,7; D. b. 8,2 (vaso n. 11). (Tav. CXC VII, b, d). 6080

– Frammenti estremamente sminuzzati (inv. n. 6036) nei quali si possono con molta fatica riconoscere:

Un frammento comprendente la voluta alla base della presa a orecchie equine di un fiasco al quale si possono riferire pochi i frammentucoli, alcuni dei quali del collo.

Tre frammenti di un piccolo pithos decorato con cordone a tacche digitali.

Pochi frammenti di un depas di argilla.

Alcuni frammenti di scodelle.

Un frammento dell'orlo di grande bacile emisferico. (Tav. CCXXIV, a).

Vano 638.

– Frammenti di un fiasco o bottiglia a collo cilindrico difficilmente ricostruibile (D. bocca 10,5) e pochi frammenti di altro fiasco o anfora a pareti più sottili (gruppo 12). 6037/12

– Resti di un fiasco a collo cilindrico; pochi sminuzzatissimi frammenti di un vaso di impasto di cui rimane un'ansa ad anello, cordoniforme; di un fiasco di colore grigiastro con prese ad orecchie equine; di una pentola di forma imprecisata (gruppo 13). 6037/13

– Resti di una brocchetta monoansata con collo cilindrico e bocca tagliata obliquamente (gruppo 13). 6037/13a

– Resti estremamente sminuzzati di una pentola d'impasto del solito tipo a tre piedi con anse ad anello verticale. Si poté misurare l'altezza (cm. 18) e il diametro massimo (cm. 23) nella terra indurita dalla cottura che le stava intorno e che ne conservava la forma (gruppo 30). 6037/30

– Resti di un piccolo pithos di impasto grezzo del tipo senza collo e con orlo svasato (gruppo 31). 6037/31

– Pochi frammenti di vari vasi di mezzo impasto, pochi frammenti di un pithos decorato con cordone a ditate (gruppo 35). 6037/35

– Grande fiasco o bottiglia con orlo fortemente svasato (gruppo 36). 6037/36

– Pochi frammenti di un'anfora a corpo cilindrico-ovoidale come quello dei fiaschi, ma con anse a cordone ai lati del piccolo collo cilindrico (gruppo 36). 6037/36

– Pochi frammenti di una pentola a tre piedi (gruppo 36). 6037/36

– Alcuni frammenti di una scodella grezza (gruppo 36). 6037/36

– Vaso a corpo sferoidale sormontato da grande collo cilindrico con orlo espanso, sbocconcellato. È sopraelevato su basso peduccio conico ed è fornito di due anse triangolari, quasi a linguetta, attraversate da perforazione verticale. Mezzo impasto poco cotto a superficie ingubbiata, lucida, bruna. A. 23,6; D. b. 16,6 (attuale); (vaso 32) (Tav. CCI, a). 6060

– Boccaletto a corpo sferico-schiacciato con collo cilindrico insolitamente alto a bocca svasata. È fornito di un'ansa a cordone cilindrico dal terzo superiore del collo al ventre. Mezzo impasto poco cotto con superficie ingubbiata. A. 15,1; D. b. 8,2 (vaso 34) (Tav. CCVIII, a). 6061

– Gruppo di frammenti (inv. 6037) di diversi vasi di mezzo impasto fra i quali si notano:

a) Parecchie scodelle a calotta sferica del tipo più comune (tav. CCXXIII, b).

b) Un frammento di scodella o ciotola tronco-conica a parete rigida con superficie ingubbiata in rosso e lucidata a stecca.

c) Il collo e l'ansa di una brocca monoansata. Il collo è cilindrico con orlo svasato e con bocca tagliata obliquamente. Diam. bocca 7,2. Alt. collo 6,3 (Tav. CCXXIII, i).

d) Un frammento del collo di un'anforetta biancata con le due anse a cordone ricollegantisi a metà del collo svasato. Diam. bocca 6,8.

e) Vari frammenti di colli di fiaschi o bottiglie.

– Parte superiore di coperchio a campana di cui manca tutto l'orlo discendente. Si conserva tutto il piano superiore aggettante alquanto all'intorno e la gabbia che lo sormonta formata da quattro montanti che si uniscono al centro. Manca il bottone terminale. Mezzo impasto poco cotto a superficie lucida bruno-rossiccia. A. att. 10,7; D. 15,2 (Tav. CXCVI, e). 6037

– Otto fuseruole di impasto grossolano. Tav. CCXXVI, b, c, g, h, o). La maggiore è di forma conica. A. 2,9; D. 7,7. Delle altre, due sono emisferiche 1) Alt. 1,8; D. 3,5; 2) A. 2; D. 3,4.

Una sferico schiacciata. Alt. 2,5; D. 3,4.

Le rimanenti biconiche, una delle quali con cuppella. 1) Alt. 2,3; D. 3,8; 2) A. 2; D. 2,7; 3) A. 2,2; D. 3,9; 4) A. 1,7; D. 3,2.

- Lisciatoio di forma regolarmente parallelepipedica spezzato ad un estremo. In pietra verde chiara. L. 5,6; La. 2,9; sp. 1,8. 6037/1

- Ciottolo discoidale di peperino convesso su una faccia e con larga conca molto regolare, levigata, sull'altra. $14 \times 12,8 \times 5$. 6037/3

- Ciottoletto ovale appiattito con due cuppelle contrapposte. $6,5 \times 5,3 \times 2,5$. 6037/4

- Ciottolo allungato in pietra verde con estremi usurati per essere stato usato come pestello. $11,6 \times 6 \times 4,9$. 6037/2

- Grande ciottolo piano-convesso accuratamente spianato su una faccia, al centro della quale è stata ricavata una scodellina rotonda regolarissima poco profonda, cm. 18×14 (Tav. CCLXIII, 3). 6037

Vano 640.

- Frammenti estremamente sminuzzati e consunti di vasi di mezzo impasto, poco cotto, in cui si riconosce:

a) Frammenti del collo e inizio della presa di un fiasco con prese ad orecchio equino e collo cilindrico, nerastro.

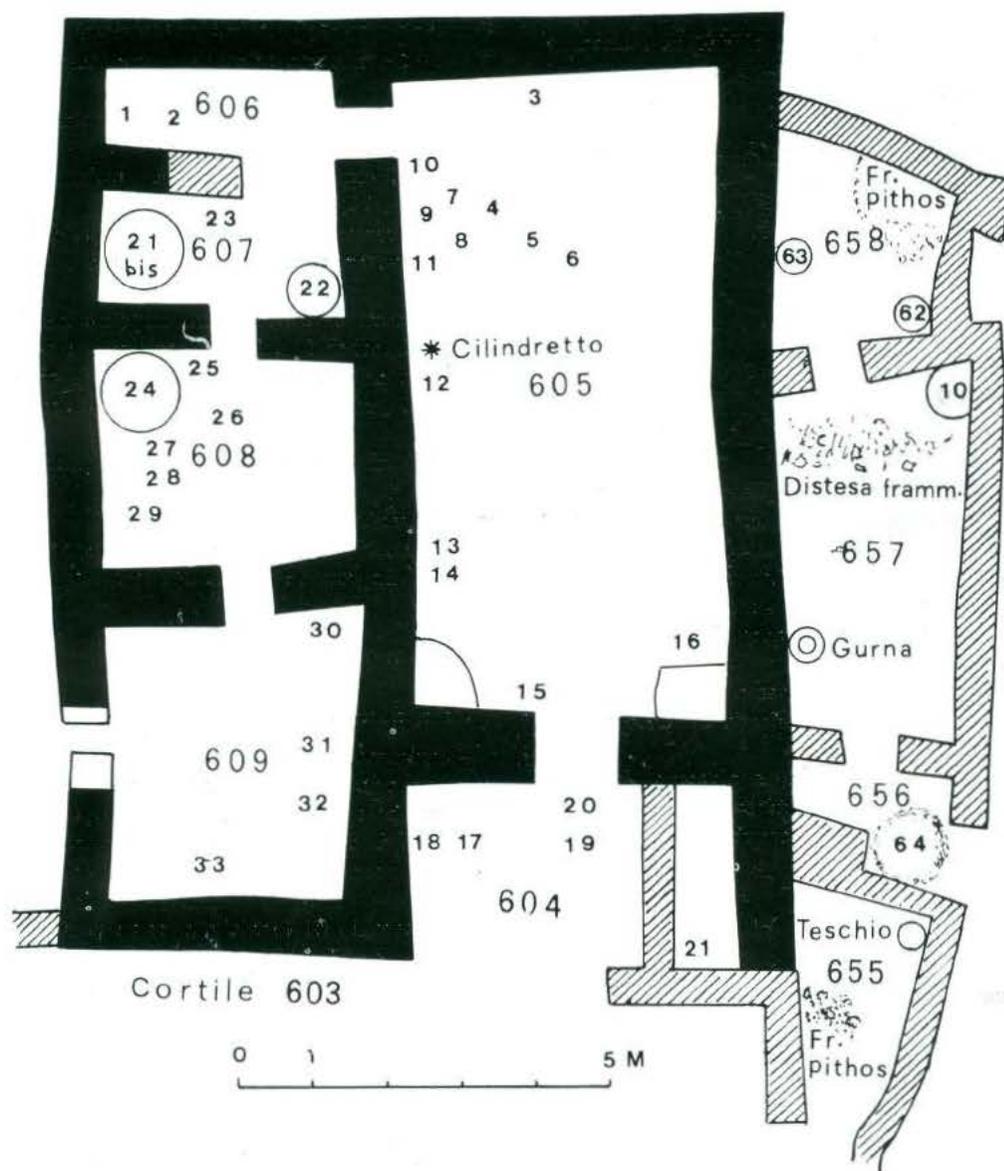


FIG. 143 - ISOLATO VIII: LOCALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI SUL SUOLO DEI VANI 604-609 E 655-658.

b) Un collo cilindrico con orlo svasato, in minuti frammenti.

c) Un'ansa forse di depas dipinto in rosso scuro.

d) Vari frammenti di scodelle.

e) Due colli cilindrici e un fondello di fiaschi.

f) Resti di un fiaschetto globulare con collo cilindrico lungo e stretto, con due anse a cordone che vanno dalla sommità del collo alla spalla. Impasto depurato poco cotto, nerastro. Superficie con leggera ingubbiatura semilucida nocciola. Tutti 6032

- Olla cuoriforme con basso orlo lievemente svasato intorno alla larga bocca e fornita di due anse cordoniformi ad anello alquanto ogivale impostate orizzontalmente sulla linea di massimo diametro. Impasto a superficie levigata, ma non lucida, bruno-nocciola. A. 24,5; D. b. 16 (vaso 5) (Tav. CCXI, a). 6057

- Spillo di bronzo a sezione cilindrica mancante della capocchia L. 7,5; D. 2,5; (nello strato di pietrame del riempimento). (Tav. CCXXXVIII, 23). 6032

- Due mazzuoli a solco tratti da ciottoli ovoidali, l'uno più, l'altro meno allungato, entrambi molto rozzi. 12,5 × 7,2 × 6; 6,4 × 5,5 × 4,5. 6032

Vano 641.

Gruppo 20.

- Frammenti di almeno quattro diversi pithoi:

1) Uno con collo cilindrico basso e largo, verticale, con orletto ingrossato, di mezzo impasto rossiccio. D. b. 30.

2) Frammenti di altro pithos a collo cilindrico, alto e largo a profilo lievemente incurvato, con cordone plastico a ditate alla base. D. b. 29. (Tav. CCXXIV, e).

3) Frammenti di altro pithos a collo cilindrico e orlo espanso orizzontalmente. Mezzo impasto rossiccio. (Tav. CCXXIV, f).

4) Frammenti dell'orlo di un pithos di impasto poco cotto, molto fragile, brunastro. È anch'esso a collo cilindrico e a orlo espanso orizzontale. 6033/20

Gruppo 21.

- Resti di un pithos a collo cilindrico e orlo orizzontale decorato con cordone plastico a tacche oblique, dal quale prendono inizio piccole anse ad anello verticale cilindrico (Tav. CCXXIV, b). 6033/21

Gruppo 23.

- Frammenti di più pithoi forse gli stessi dei gruppi 20-24.

Gruppo 24.

- Fondo di pithos a fondello semplicemente appiattito di mezzo impasto mal cotto. Presenta una interessante riparazione antica in piombo, quasi al centro del fondo, costituita da due calotte discoidali, l'una interna; l'altra esterna. Quest'ultima è più piatta e sottile (D. 8,6 × 9). Quella interna è più grossolana e convessa (D. 5,8). Restano alcuni frammenti della parte superiore con decorazione a impressioni digitali. (Tav. CCXXXIV, s). 6033/24

Gruppo 26.

- Resti di un gran numero di vasi di mezzo impasto, rossiccio, in cui si riconoscono:

a) Un'olla con orlo basso, verticale, intorno alla bocca.

b) Il collo cilindrico di un grande fiasco. A. collo 7,7; D. b. 11,6;

c) Frammenti del collo di un'altro fiasco: A. 8,3; D. b. 10,8.

d) Frammenti del collo e spalla di una brocchetta con ansa a cordone fra l'orlo e la spalla. A. collo 5,6.

e) Resti di un fiasco di impasto nerastro, poco lucido, bucceroide. Se ne conserva il collo troncoconico a orlo diritto. Si può pensare che fosse un fiasco con prese ad orecchie equine. A. collo 6; D. b. 8,9.

f) Pochissimi resti di un fiasco con prese ad orecchie equine prolungantisi alla base in nervature spiraliformi.

g) Pochi frammenti di pithos decorato con cordone ad impressioni digitali. Tutti 6033/26

Gruppo 27.

Sulla porta fra i vani 640 e 641:

- Frammenti di un'olla molto grande o piccolo pithos a orlo verticale basso, di mezzo impasto grezzo, rossiccio, probabilmente analogo all'esemplare 6086 ma di dimensioni ancora maggiori.

- Frammenti di una pentola a tre piedi. Tutti 6033/27

- Coperchio di forma cilindrica piuttosto elevata con piano superiore lievemente aggettante all'intorno sormontato da una gabbia formata da tre montanti a nastro, spezzato. A (attuale) 10,2; D. 11 (gruppo 26) (Tav. CXCVI, f). 6059

- Sottile nastro di bronzo che doveva essere tre volte attorcigliato intorno ad un oggetto a sezione quadrangolare di materia deperibile, forse di legno. L. nastro cm. 0,45. Spess. id. 0,1. Misure in sezione dell'oggetto intorno a cui si avvolgeva 2,7 × 1,2; (Tav. CCXXXIX, 16). 6033

- Sottile nastro di bronzo, contorto ad un estremo. L. 4,2; la. 0,6; sp. 0,1 (Tav. CCXXXIX, 9) 6033

Spazio 642 (materiali inventariati 6034)

- Frammenti di due colli cilindrici di fiaschi o brocche di mezzo impasto. A. 9; D. b. 10,3; e A. 8; D. b. 10,8.

- Frammenti di un vaso globulare di mezzo impasto molto sottile rosso, striato, che potrebbe essere di importazione fornito di ansa a largo cannone nella quale si nota un angolo e una linea incisi.

Ripostiglio 643.

- Metà di brocchetta di mezzo impasto acromo rossiccio a pareti sottili a fondo piano, mancante del collo e conservante l'attacco inferiore dell'ansa a cordone. Vi si riconoscono tracce di una ingubbiatura bruno-nerastra. Sepolta nel terreno presso il fondo di un pithos rimasto in situ, conteneva il tesoro di oreficerie che sarà descritto a parte. 6112

Spazio 644.

- Frammenti molto mutili di un fiasco di mezzo impasto. 6083

Vano 645 - area della strada 112 - tratto C.

Sul suolo.

- Due frammenti dello stesso vasetto globulare di impasto sottile, grigio, decorato ad intaglio, sicuramente di importazione cicladica, di cui altri frammenti, ricollegabili, erano stati trovati nel vano 609. Anche qui sulla spalla fascia orizzontale formata da due linee spezzate, a zig-zag, fiancheggiate da quattro serie di triangoletti incavati. A. fr. 5,7; D. b. 7,3 (cfr. tav. CCXXI, a). 6039

- Frammento di ansa a robusto cordone schiacciato avente intorno alla base una serie di nervature radiali rilevate, forse non locale. (Tav. CCXXI 1). 6039

- Fondello di depas cilindrico a vernice rossa. A. 4,3; D. base 3,2. 6039

- Frammento di fiasco forse alquanto lenticolare con carena fra le due calotte, sulla quale si imposta un'ansetta spezzata. 6039

- Grossa fuseruola conico-convessa, con tacche sull'orlo. A. 3,2; D. 5,5 (Tav. CCXXIX, f). 6039

Saggio sotto il suolo.

Per meglio chiarire il significato e la cronologia delle diverse strutture che in questo punto si sovrappongono in scarso spessore di terreno, è stato qui approfondito lo scavo, in quella che era originariamente l'area della strada 112.

Fin dal primo taglio, salvo poche intrusioni di ceramica di impasto depurato del periodo giallo, la quasi totalità del materiale è di impasto tipico del periodo rosso. Vi si riconoscono tutte le forme caratteristiche di questa età. Elementi piriformi del piede di fruttiere, peducci di ciottolette a tre piedi, frammenti di coppe fonde con solco intorno all'orlo o con anse a cannone orizzontale. Vari frammenti di orli ingrossati a nastro di pentole a tre piedi.

Vi sono anche frammenti di ceramiche di importazione, fra cui un frammento di orlo di olla a basso collo conico, con orlo a imbuto, rigido, la base di una ansa a nastro di un vaso lucido bruno, il cui attacco è circondato da una raggera di brevi nervature rilevate, varie anse di grossi vasi di argilla depurata. 6039/1

Vano 646.

Gruppo 56.

- Resti di un grande pithos con collo cilindrico e con cordone a tacche.

- Boccaletto ovoidale, deforme, con piccolo collo cilindrico e bocca tagliata obliquamente con ansa verticale a cordone, spezzata. Impasto grezzo, mal levigato, rossiccio-violaceo. A. 9,1; D. b. 3,2. 6049/56 c

- Olletta minuscola, sferoidale, con basso orlo cilindrico, quasi completamente mancante, fornita di due presette a piccolo cannone verticale, una delle quali mancante. Impasto grossolano, bruno-violaceo, poco lucido. Fondo convesso con piccola umbilicatura (Tav. CCII, d). 6049/56d

- Parte superiore di un boccaletto globulare a collo cilindrico con ansa verticale, di mezzo impasto grezzo. Orlo alquanto espanso. A. fr. 10,5; D. b. 6,2 (Tav. CCIX, i). 6049/56 e

- Depas cilindrico a superficie ingubbiata di colore bruno giallastro, mancante delle anse e della parte superiore. A. 17; D. b. (Tav. CXCH, g). 6049/56 f

- Frammenti di numerose scodelle e altri vasi grezzi di mezzo impasto. (Tav. CCV, a). 6049/56 g

- Frammenti di una scodella di mezzo impasto a superficie poco lucida. 6049/56 m

Gruppo 57.

- Vaso a corpo sferoidale sormontato da grande collo non perfettamente cilindrico, ma alquanto conico e con orlo espanso. È sopraelevato su tre peducci di cui si conserva solo traccia dell'impostazione ed è

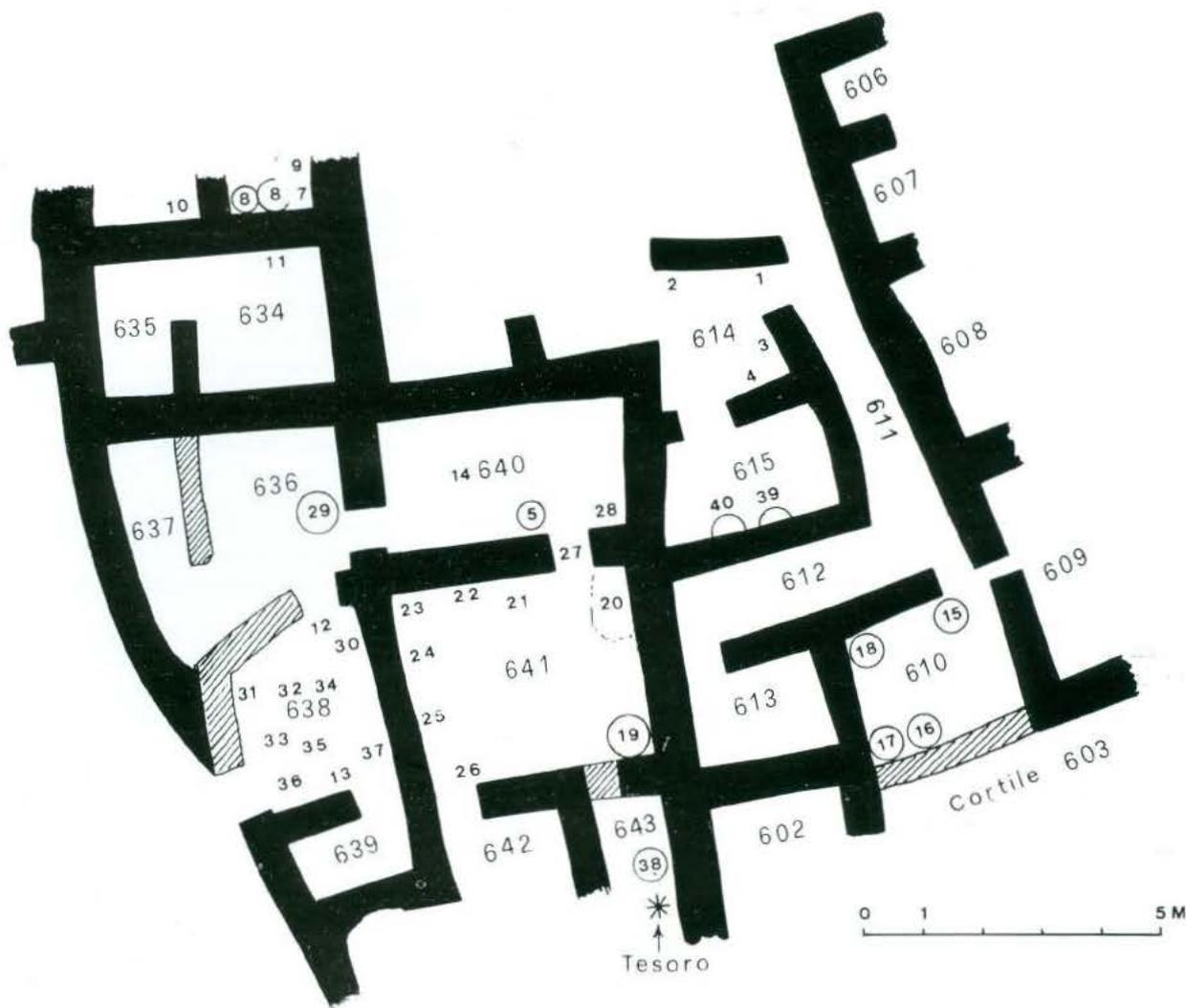


FIG. 144 - ISOLATO VIII: LOCALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI SUL SUOLO DEI VANI 610-643.

fornito di due prese triangolari arrotondate aderenti alla parete, da cui si distaccano solo al vertice, che è attraversato da foro verticale. Mezzo impasto poco cotto nocciola, con ingubbiatura poco lucida, brunastra. A. 25,5; D. b. 11 (Tav. CC, a). 6071

- Resti sminuzzatissimi di un fiasco ad orecchie equine, su basso peduceo conico. Impasto poco cotto, nero, bucceroide, friabilissimo. 6049/57

Gruppo 58.

- Depas di forma piuttosto larga e corta a corpo conico con bocca alquanto espansa. Le anse, piuttosto robuste, entrambe spezzate, si ripiegavano in alto verso la parete con curva depressa. Mezzo impasto ben cotto ingubbiato, rossastro. A. 19,2; D. b. 8,4 (Tav. CXCI, 6). 6072

Gruppo 61.

- Ciottola fonda con fondello piano, con parete a profilo curvo e con lievissima gola intorno all'orlo. Mezzo impasto poco cotto, color terra di Siena, con traccia di ingubbiatura bruna. Priva di anse. A. 8,5; D. b. 19 (Tav. CCVI, e). 6074

- Metà di una scodella grezza di argilla. A. 6; D. 20,4 (Tav. CCIV, e). 6049/61

- Resti di un pithos grezzo rossastro e di un altro più grezzo. 6049/61 A-B

Sparsi.

- Metà di una fuseruola sferoidale tronca, decorata su una faccia con coppie di archetti incisi. A. 3,3; D. 3,7 (Tavv. CCXXIX, g; CCXXXII, h). 6049 n

- Fuseruola emisferica. A. 2,6; D. 4 (Tav. CCXXVI, i). 6049
- Fuseruola biconica.
- Altra sferico-schiacciata con scodelletta.
- Spillo di bronzo ad asta cilindrica con capocchia emisferica. L. 5,2; D. 0,25; D. capocchia 0,7 (nel pie-trame di riempimento). 6049
- Punteruolo a corpo quadrangolare allargato nella porzione verso il codolo, con punta allungata, sottile, acuminata, a sezione circolare. L. 6,7 (Tav. CCXXXVIII, 20). 6049
- Punteruolino di bronzo, di verga a sezione qua-drangolare. L. 3,5; sp. 0,4 (Tav. CCXXXVIII, 18). 6049 m
- Cilindretto cavo di osso ricavato da un segmento di diafisi bovina limato ai due estremi e levigato su tutta la superficie. Presso uno degli estremi la parete è attraversata da un foro. L. 4; D. 2,3 e 2,8 (in superfic-
ie) (Tav. CCLV, 7) 6049 l
- Grosso ciottolo con foro biconico, cm. 17,7 × 14 × 9. 6049
- Pestello a forma di omphalos cilindrico con una estremità piana e l'altra convessa. La superficie è tutta accuratamente lavorata mediante picchietta-tura. A. 6,9; D. 7,4 e 7,2. 6049

Vano 647.

- Grande depas di forma molto elevata a corpo ci-lindrico, mancante dell'orlo. Le anse, di cui una di restauro, sono piuttosto robuste e formano un arco non molto espanso, depresso al vertice. Mezzo impasto rossastro ben cotto. Superficie serostata per larghe zone. A (attuale) 25,5; D. b. 8 (vaso 59) (Tav. CXCII, c). 6073
- Presa ad orecchio equino, grande e ricurva completa, appartenente ad un fiasco di mezzo im-pasto poco cotto, grigiastro. L. 25,6; La. 11,5. 6048/1
- Pochi frammenti di un vaso globulare che dove-va essere elevato su peduccio conico, e che era for-nito di due strane prese a prisma a sezione triangolare applicate e forate orizzontalmente a decorate ciascuna con tre linee trasversali incise. Mezzo im-pasto poco cotto, bucceroide, nerastro. Misure di ciascuna ansa: A. 2,4; L. 4,7 (Tav. CCII, j, l) 6048/2
- Collo cilindrico a orlo svasato di fiasco di mezzo impasto rossastro (fatto al tornio) D. b. 21,5. 6048/3
- Frammento di scodella o ciotola quasi emisferica di mezzo impasto rossastro, pesante. Misure fr. 16,8 × 12,5. 6048/4
- Ciottolo semivoidale schiacciato, attraversato da foro di litodomo. La faccia piana, lievemente convessa, presenta traccia di usura come pestello. 6,9 × 5,5 × 4.

Ripostiglio 648.

- Collo cilindrico a orlo espanso di un pithos. 6050/1
- Frammento di olla ad alto orlo cilindrico intorno alla larga bocca. 6050/2
- Frammenti di una tazza fonda più che emisferica con ansa ad archetto verticale. A. framm. 11. (Tav. CCXXIII, l). 6050/3
- Vari frammenti di scodelle. 6050
- Due grossi ciottoli, uno dei quali piano-convesso, l'altro, irregolare, biconvesso, con foro biconico me-diano. 16,5 × 16 × 6,5; 14 × 13,7 × 7,8. 6050/4 e 5

Ripostiglio 649 (nell'angolo Sud-Est del cortile 103).

- Frammenti di due diversi pithoi, uno dei quali ad alto collo cilindrico. 6102/2 e 3
- Frammenti di un'olla a basso colletto cilindrico di mezzo impasto giallastro della quale resta un'ansa ad archetto cordoniforme orizzontale. È probabil-mente analoga al n. 6086 del vano 609. 6102/1
- Frammenti di diverse scodelle grezze. 6102/5
- Fuseruola del tipo a scodelletta, molto schiac-ciata. È decorata sulla faccia superiore con quat-tro coppie di angoli incisi. D. 3,5 (Tav. CCXXIX, e; CCXXXI, l). 6102/4

Vano 650.

- Frammenti di un grande pithos di impasto de-corato con cordone plastico a tagli obliqui. Oltre ad alcuni frammenti dell'orlo e della decorazione si con-serva una robusta ansa a largo nastro. (Vaso 40). 6044/40
- Scodella a calotta sferica con fondo lievemente appiattito di mezzo impasto grezzo, rossiccio con chiazze nerastre, alquanto deformata. A. 5; D. b. 17,7-18,4 (vaso 41). 6067
- Frammenti di grande pithos di impasto rossiccio scuro, decorato con sottile cordone plastico a impres-sioni digitali. Le anse, di cui una conservata, erano ad archetto cordoniforme. (Vaso 42). 6044/42
- Vasetto a corpo globulare con collo cilindrico e due ansette a corta linguetta, orizzontale, forata. Presenta due fori contrapposti immediatamente sot-to l'orlo. Manca il fondo. Impasto poco cotto, nera-stro. Forse forma *Troy C. 32*? (Vaso 43) (Tav. CCII, e) 6044/43
- Resti di una pentola d'impasto con orlo diritto e anse ad archetto (gruppo 44). 6044/44 a
- Pochi frammenti del ventre di un fiasco di mezzo impasto di cui si conserva un'ansa ad anello (gruppo 44). 6044/44 b
- Spalla e collo di una brocchetta con bocca oriz-

zontale e con ansa cilindrica dall'orlo alla spalla (gruppo 44) (Tav. CCIX, h). 6044/44 c

- Vasetto plastico di argilla depurata, a forma di porcellino, a corpo ovoidale, elevato su tre peducci conici. Nel muso, molto schematizzato, sono espressi plasticamente il naso e le orecchie. L. 22; A. 14; La. 12,2 (vaso 45) (Tav. CCXX, c-d). 6044/45

- Metà di un vasetto gemino formato da due elementi sferico-schiacciati con collo cilindrico, ciascuno montato su tre peducci conici e fornito di una ansetta. Sulla faccia principale della metà conservata quattro linee verticali incise. Impasto poco cotto bruno-violaceo. A. 10,1; D. 7,4 (Tav. CCIII, c). 6044/46

- Depas del tipo cilindrico, rigido, di argilla sottile, rossa, con superficie ingubbiata rosso-violacea. A. 19,7 (Tav. CXCI, e). 6044/4

- Collo cilindrico stretto e allungato di brocca che doveva essere a lungo becco con ansa cilindrica (non conservata) dai due terzi del collo alla spalla, contrapposta al becco. A. collo 10,5. 6044/5

- Appendice di fiasco ad orecchie molto corte ridotte quasi ad una linguetta, ma con volute alla base. Misure fr. 8,5 x 8,2. 6044/6

- Fuseruola emisferica con scodellina al centro della faccia piana. Impasto nerastro a superficie bruna. A. 2,8; D. 4,2 (Tav. CCXXVI, k). 6044/3

- Mazzuolo a rocchetto con largo solco e teste poco convesse. L. 6,2; D. 4,4 e 4,8. 6044/1

- Pestello litico ricavato da ciottolo di forma cilindrica schiacciata con traccia di percussione allo estremo e a metà delle due facce. 12,5 x 5,8 x 4,6. 6044/2

Dall'appendice meridionale 650 b (inv. 6045/35)

- Frammenti di quattro vasi diversi mancanti di tutti gli elementi caratteristici.

- Frammento di una scodella grezza.

- Frammento di ansa di pithos di impasto grezzo, bruno con tre cordoni a tacche sui margini e sulla carena mediana, cm. 7 x 6. Un altro frammento (6047) della medesima ansa o di altra dello stesso pithos fu rinvenuta nel contiguo vano 652.

Ripostiglio 651.

- Parte del fondo e della parete di un vaso chiuso, forse fiasco o bottiglia di argilla rossa mancante di tutta la parte superiore e delle anse (vaso 36). 6063

- Boccaletto a corpo sferico-schiacciato, con collo alquanto svasato e bocca orizzontale fornito di una ansa verticale a cordone dall'orlo alla spalla. Mezzo impasto depurato con ingubbiatura alquanto lucida rossiccia. A. 11; D. b. 7 (vaso 37). (Tav. CCVIII, i). 6063

- Boccaletto a corpo sferico-schiacciato con collo cilindrico molto basso. L'ansa a cordone che doveva andare verticalmente dall'orlo alla spalla è spezzata. Mezzo impasto rossastro con traccia di ingubbiatura rossastra alquanto lucida. A. 11,9; D. b. 6,4 (vaso 38). 6064

- Scodella a calotta sferica con fondo lievemente appiattito, di mezzo impasto grezzo, rossiccio. A. 4,8; D. b. 16,8 (gruppo 39). 6065

- Resti di un fiasco di mezzo impasto con anse ad anello cordoniforme verticali di cui una è conservata così come pochi frammenti del collo cilindrico. Sulla ansa, in basso a sinistra, sei linee incise verticali (id.). 6043

- Due anse ad anello cordoniforme di vaso di forma ignota (id.). 6043

- Vasetto cuoriforme di pietra ollare grigio verdastro, spezzato in più frammenti e mancante dell'orlo e di parte della spalla. È lavorato al tornio. Ha un basso peduccio sagomato e quattro minuscole presine semicilindriche orizzontali. È decorato con una fascia orizzontale e quattro fasce verticali scendenti dall'orlo al piede, tratteggiate a lisca di pesce, finemente incise a punta dura, che incrociano la fascia orizzontale in coincidenza delle 4 anse. A. 6,2; D. mass. 6,7 (id.) (Tavv. CCXXII, a; CCLIII, b). 6066

- Ascia piatta di bronzo a corpo molto allungato, con faccie piane incontranti i margini a spigolo vivo. Tallone arrotondato. Taglio a sezione simmetrica, lievemente arcuato e alquanto aggettante ai due estremi. L. 10,6; La. 2,8; sp. 0,7 (Tavv. CCXXXVI, a; CCLIII, l). 6087

Vano 652.

Maggior estensione del vano (652 a).

- Frammenti di un grande pithos ad alto collo cilindrico di impasto ben cotto, rossiccio. Rimane un'ansa verticale ad anello formata da largo nastro (gruppo 52). 6047/52 a

- Pochi frammenti di un pithos di dimensioni minori di mezzo impasto grezzo, decorato con cordone ad impronte digitali. Ne resta un'ansa ad anello verticale formato da robusto nastro (id.). 6047/52 b

- Resti di un fiasco di mezzo impasto. Collo cilindrico e orlo diritto. L'ansa ad archetto cordoniforme verticale reca diversi segni incisi: superiormente una croce, sotto cinque linee (gruppo 53). 6047/53

- Grandissima ansa a nastro di un pithos enorme. (id.).

- Ansa di altro pithos ad archetto cordoniforme orizzontale, con attacco a linguetta rilevata, ben distinta dalla parete a cui aderisce (id.). 6047/53

- Corpo di grande fiasco cuoriforme mancante del fondo e del collo che doveva essere piccolo, cilindrico. È fornito di due anse ad anello verticale formate da nastro allargato verso gli attacchi i cui margini si

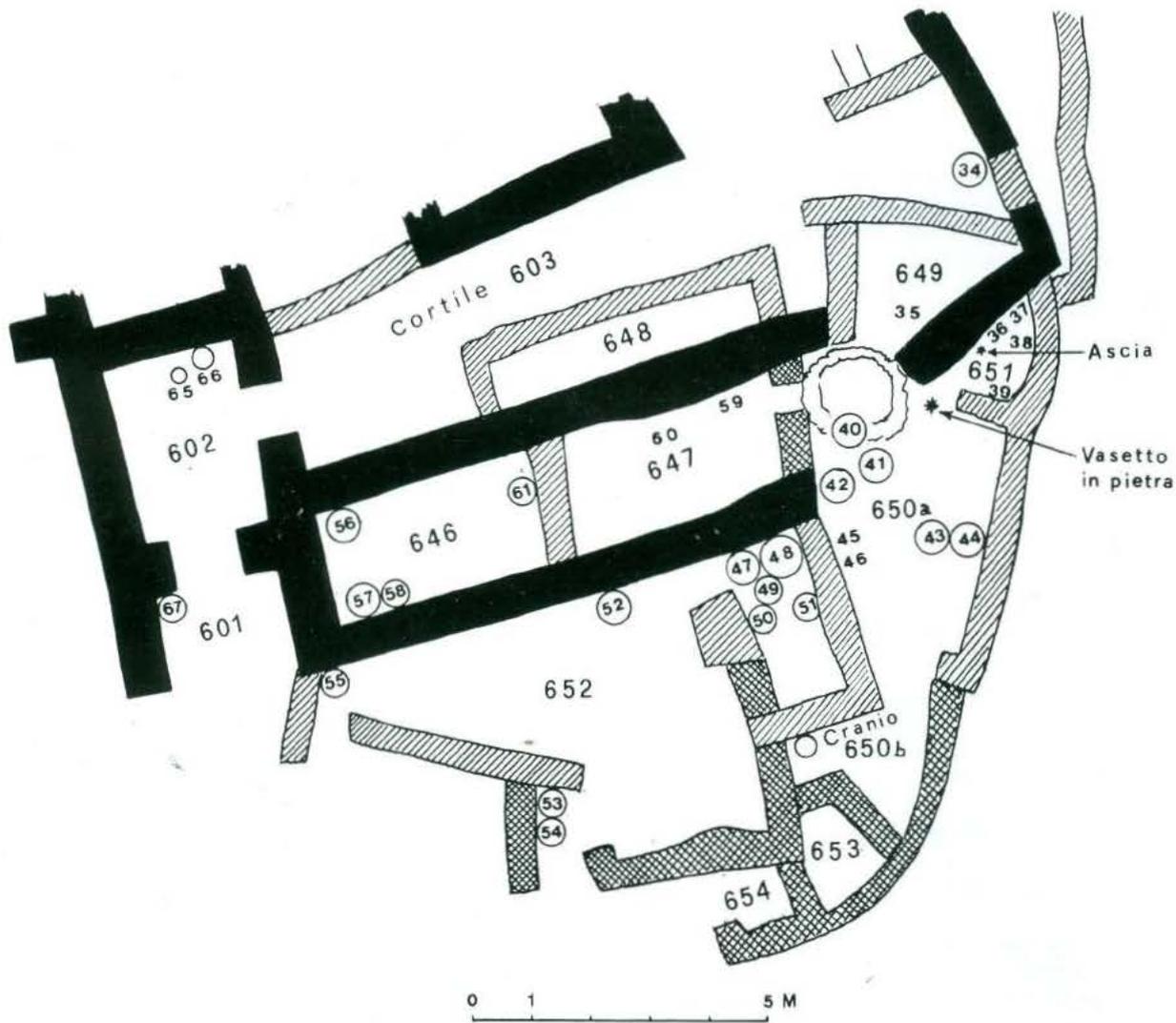


FIG. 145 — ISOLATO VIII: LOCALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI SUL SUOLO DEI VANI E SPAZI 601-603 E 646-654

prolungano in nervature allungate orizzontali e di due prese ad orecchio equino, i cui margini si prolungano in nervature a spirale. Mezzo impasto poco cotto, bucceroide, con tenue traccia di ingubbiatura lucida bruna. A. attuale 22,8; D. mass. 37,5 (vaso 54). 6070

— Frammenti di una pentola di impasto, a tre piedi (vaso 55) 6047

— Frammenti di una olletta sferico-schiacciata con basso orletto verticale di mezzo impasto poco cotto con ingubbiatura rossastra, poco lucida. Misure fr. $9,5 \times 13$ (Tav. CCXXIII, g). 6047/5

— Vari frammenti di scodelle grezze. 6047

— Fuseruola biconica schiacciata di impasto grezzo. A. 1,8; D. 3. 6047/7

— Pomello piano-convesso forato, tratto da testa di femore bovino D. 4,4; A. 1,1 (Tav. CCLV, 8). 6047/8

— Due grosse pietre piatte con foro biconico mediano. Una di esse è solo una larga scheggia. $16 \times 14,2 \times 5,4$ e $17 \times 14,5 \times 5,8$. 6047/9, 10

Zona a Est del pilastro (652 b).

— Anforone a corpo cuoriforme con alto collo cilindrico e orlo lievemente espanso, fornito di due anse verticali ad anello formato da nastro che si allarga alquanto verso gli attacchi. Alla sommità della spalla, un poco sotto l'attacco del collo, corre un cordone plastico decorato con profondi tagli ad angoli. Da questo cordone si dipartono verso il basso quattro decorazioni incise a spina di pesce con linea longitudinale mediana, simili a foglie di palma. In basso poco sopra il fondo è un foro con beccuccio cilindrico poco sporgente. Argilla rossastra. Alquanto deforme.

A. 69; D. mass. 51; D. b. 23,5 (vaso 47) (Tav. CCXIV, b) 6084

– Frammenti di grande pithos decorato con cordone a impressioni digitali, fornito di anse a nastro (vaso 48). 6046/48

– Vasetto a corpo sferico-schiacciato con collo cilindrico piuttosto alto e orlo espanso orizzontale, elevato su tre bassi peducci costituiti da piccoli bitorzoli e fornito di due anse funiculari triangolari aderenti alla parete e attraversate al vertice da perforazione verticale, entrambe spezzate. Al sommo del collo, sotto l'orlo, sono due fori contrapposti. Mezzo impasto a superficie ingubbiata lievemente lucida giallastra annerita da incendio su quasi metà della circonferenza. È decorato con un fascio di quattro linee incise verticali al centro di ciascuna faccia. A. 10,9; D. b. 5,5 (vaso 49) (Tav. CXC VII, h). 6068

– Anfora a corpo ovoidale allungato, sensibilmente deforme, con collo cilindrico piuttosto elevato non distinto dalla spalla. È fornita di quattro anse verticali a cordone cilindriche. Due di esse vanno dalla sommità del collo alla spalla, altre due formano un piccolo anello intorno al massimo diametro. Mezzo impasto acromo. Fattura pesante e grossolana. A. 39; D. b. 9,8 (vaso 50) (Tav. CCXV, a). 6069

– Metà del ventre di boccaletto globulare a collo cilindrico (mancante) e ansa verticale a cordone, di impasto bucherioide, poco cotto, sminuzzatissimo (presso anfora 50) 6046/50 a

– Scodella molto grezza, bucherioide, disfatta con ansa ad anello (ivi). 6046/50 b

– Frammenti di pithos con anse a cordone (vaso 51). 6046/51

– Frammenti sminuzzatissimi di un vasetto globulare a grande collo cilindrico con anse a linguetta semicircolare forata (forse forma Troy C. 35 o C. 32) A. fino alla base del collo 7,5. 6046/1

– Fondello di piccolo depas. A. 3,8; D. 3,3 6046/2

– Resti di diverse scodelle grezze. 6046/5

– Fuseruola emisferica con profonda concavità sulla faccia piana, a profilo netto, a spigoli vivi, di impasto lucido nerastro. È decorata sulla faccia convessa con sei linee radiali incise, quattro delle quali riunite a coppie. A. 2,2; D. 3,5 (Tavv. CCXXIX e; CCXXXI, n). 6046/3

– Fuseruola biconica tronca, con lieve concavità della troncatura. Impasto nero. A. 3,2; D. 3. 6046/4

Ripostiglio 654.

Fu scavato nel 1931 dal D'Agostino quando fu messa in luce la piazza 103 sulla quale esso prospetta o meglio nella quale si proietta. Nonostante le minuscole dimensioni del vano e la poverissima struttura vi fu allora trovato in situ un materiale cospicuo, mentre pochis-

simi altri oggetti vi furono raccolti durante la ripulitura fattane del 1953 dal Rizza.

Poiché all'estremità Ovest del muro che chiude verso la piazza questo piccolo vano fu trovata una grande pietra (forse il banco di vendita se il vano era una botteguccia) le indicazioni del giornale di scavo del 1931 sono « intorno alla grande pietra » « vano ad Est della grande pietra » o simili.

Materiali dello scavo 1931.

– Collo di askos o brocca di mezza argilla giallo rossastra con bocca tagliata obliquamente e inizio di ansa verticale a cordone. A. 5,2; D. 6; Rinv. 8-IX-31 dove si perde la prosecuzione del tratto convesso del muro occidentale cioè in 654 o ivi presso. 978 b

– Frammenti di un grande pithos di impasto grezzo, rossiccio, decorato con cordone plastico orizzontale, a coppelle sopra il quale si impostano due robuste anse a nastro con margini rilevati. (Non ricostruibile). Trovato ivi 8-IX-31. 994

– Grosso ciottolo ovoidale di calcare, forse trituratore. 17 X 10; Rinv. ivi.

– Brocchetta a corpo sferoidale con fondo piano e collo cilindrico fornita di un'ansa a cordone dal ventre alla sommità del collo. Bocca tagliata orizzontalmente. Impasto a superficie sommariamente levigata ma non lucida, ingubbiata di colore marrone. A. 14, 5; D. b. 6,4; D. m. 14; Rinv. 23-IX-31 « intorno alla grande pietra » (Tavv. CCVIII, c). 932

– « Teiera » a corpo sferico schiacciato con largo collo cilindrico, su basso piede alquanto conico fornita di un becco cilindrico obliquo. La bocca è sormontata diametralmente da un manico a cordone longitudinale rispetto al beccuccio al quale è congiunto da un sostegno a ponticello. Ad entrambi gli attacchi dell'ansa corrispondono nel collo tre nervature verticali. Mezza argilla a superficie grezza rossiccia; A. 19; D. b. 8,4 (Tav. CCXV, d). 933

– Nell'interno del vaso erano: Una fuseruola biconica schiacciata con scodellina su una delle facce di impasto nerastro lucido. A. 2,4; D. 4 e una valva di conchiglia. Rinv. id. 935

– Fiaschetto a corpo sferoidale su piccolo peduccio conico, con piccolo collo lievemente conico. È fornito di due anse ad anello nastriforme verticali spezzate e di due prese alte, ricurve a orecchio equino, entrambe spezzate. Impasto a superficie nerastra, poco lucida. A. 16; D. 15; D. b. 5; Rinv. id. (Tav. CXCVI, a, d). 934

– Spalla e collo cilindrico con bocca tagliata obliquamente e ansa verticale a cordone fra l'orlo e la spalla di brocchetta di mezza argilla acroma, giallo-rossastra. A. 8; D. b. 4,5; Rinv. ivi, 22-IX (Tav. CCIX, f.). 988

- Fuseruola biconica; cm. 3,3 × 4,2. 935
- Altra id. cm. 2,6 × 3,9. id.
- Altra con scodellina intorno a uno dei fori. id.
- cm. 2,5 × 3,5. id.
- Altra a superficie corrosa, cm. 2,3 × 3,6. id.
- Spillone di bronzo ad asta cilindrica con capocchia sferoidale o con punta spezzata. L. 8,3; D. 0,3; D. cap. 0,7; Rinv. 24-IX-31 a prof. 0,50 p.d.e. Tav. CCXXXVII, 9 936
- Frammento di sottile nastro di bronzo avvolto a spirale. 1,4 × 0,5. Rinv. id. 937
- Piccola zagaglia d'osso perfettamente levigata, appuntita ai due estremi; 4,9 × 0,5 Rinv. 27-IX-32 (Tav. CCLV, 13). 938
- Mazza calcare con leggero incavo per immanicatura. 4,8 × 8,5 × 5,0; Rinv. 22-IX-31 con vaso 988 (Tav. CCLXII, 5). 990
- Macina di peperino. 28 × 21 × 9 Rinv. 23-IX-31. s.n.
- Mortaio di peperino. 38 × 26 × 16 Rinv. 23-IX-31. s.n.
- Martello di peperino. 8,7 × 5,5 × 5,0 Rinv. 23-IX-31. s.n.
- Ciottolo ovale appiattito giallastro, sbizzato con foro biconico mediano. 5,8 × 5,2 × 2,5. 993

Materiali dello scavo 1953.

- Bottone sormontante la gabbia di un coperchio a campana. A. 3; D. 3,3. 6045/37
- Collo e spalla di boccalletto di mezzo impasto. D. 6,5. id.
- Piede di ciotoletta a tre piedi d'impasto (tipo riferibile al periodo rosso). id.

Vano 656.

- Largo frammento dell'orlo orizzontalmente espanso di un piccolo pithos (Tavv. CCXVII, k; CCXXIV, d). 6040 a

- Vari frammenti di vasi diversi (scodelle, anse di un fiasco, ecc.).
- Ciottolo di granito con solco all'intorno. 6040 b
- Frammento di un pestello cilindrico di marmo bianco. 6040 c

Vano 657 (n. inv. 6041).

Resti di almeno quattro fiaschi di argilla non ricostruibili.

Resti di più pithoi non ricostruibili.

Vari frammenti di scodelle di argilla.

Una fuseruola di impasto, conica, nera, decorata con quattro semicerchi concentrici e punti impressi (Tav. CCXXIX, a; CCXXXI, p).

Due fuseruole inornate e metà di altra.

Frammenti di uno spillone d'argento.

Spillone cilindrico di bronzo con capocchia sferoidale (Tav. CCXXXVI, j).

Vano 658.

- Grande anforone a corpo allungato rastremato verso il fondo convesso. Collo cilindrico fiancheggiato da due robuste anse a cordone. Argilla rossastra. A. 67,5; D. b. 13,8 (Tav. CCXIV a) (vaso 63) 6075

- Frammenti di un grande pithos (non ricostruito). Vaso 62. 6042 a

- Resti di alcuni altri pithoi grezzi di impasto rossastro. 6042 b

- Olla di impasto rossastro (non ricostruita). 6042 c

- Frammenti di una staffa di piombo che doveva riparare uno dei pithoi (Tav. CCXXXIX, 21-22) 6042 d



L'ISOLATO IX

(Scavi Paribeni 1933 e 1934)

A. DESCRIZIONE TOPOGRAFICA.

L'isolato IX ha limiti ben definiti. A Sud esso è delimitato dalla grande strada 102. A est dalla piazzetta 103, dal diverticolo che da essa sale al pozzo rotondo e dalla stradella 124 che da questo si diparte verso NE; a nord dalla prosecuzione di questa strada e dalla strada 123 che la continua verso Ovest. Verso occidente il limite dell'isolato è segnato dai grandi magazzini 28 e 29 ricavati nello spessore delle mura urbiche della città più antica.

Questi grandi magazzini segnano il limite del pianoro superiore della collina e l'inizio della balza occidentale.

La zona su cui si estende l'isolato IX è quasi pianeggiante, solo in lievissimo declino dal verso SO.

Questa zona fu scavata dal Paribeni negli anni 1933 e 1934.

Durante la prima campagna, dal settembre-ottobre 1933 fu scavata la metà orientale dell'area. Si mise qui in luce una vasta casa di abitazione del periodo giallo, dalla pianta organica e in se completa che fu denominata « edificio A » e una stretta fascia di terreno ad Ovest di essa.

Lo scavo fu continuato l'anno successivo, 1934, fino al ciglio della collina che segnava il limite dell'area assegnata al Paribeni. La rimozione dello strato terroso di superficie, effettuata su tutta l'area, portò alla scoperta dei grandi vani 28 e 29, delle due più antiche cinte murarie e dei sottostanti magazzini 31.

La scoperta di questi grandiosi e singolaris-

simi monumenti polarizzò, come è naturale, l'interesse degli scavatori e il loro scavo assorbì tutto il tempo e tutte le energie fino alla fine della campagna.

Mancò il tempo e la possibilità di ritornare sull'area del pianoro superiore, della quale non fu proseguito lo scavo, rimanendo in essa affiorante solo il culmine dei muri che si erano venuti delineando dopo la rimozione dello strato di terra superficiale e dello strato di pietre cadute ad esso immediatamente sottostante.

Ciò che fin'ora si è scoperto degli edifici che dovevano esistere in questa zona è troppo poco perché si possa rendersi esatta ragione del significato di ogni parte di essi.

È già possibile però, vedere che le costruzioni del periodo giallo, che occupavano la parte orientale di quest'area, vanno qui progressivamente degradandosi e scomparendo, demolite dall'erosione subita dalla superficie, e che al di sotto di essi affiorano costruzioni di età più antiche, del periodo rosso, alle quali esse si sovrapponevano in completa discordanza.

L'EDIFICIO A (SCAVO 1933).

L'edificio A occupa, con i suoi annessi, una area pressoché semicircolare compresa nella grande curva formata dallo sbocco della strada principale 102 nella piazza 103 e dall'inizio della stradella 124 che, salendo da questa al pozzo, prosegue poi verso Nord-Ovest.

Questa forma semicircolare (fig. 146) dei suoi contorni gli ha valso il nome di edificio

absidato o edificio semicircolare con cui è stato denominato nei primi giorni dello scavo, quando ancora non si erano completamente delineate le sue strutture.

tengono quindi entrambe ad un unico strato culturale e la differenza cronologica fra di esse non può essere molto forte.

Il vano principale dell'edificio è costituito da



FIG. 146 - LA PIAZZA 103 VISTA DA SUD OVEST.

È iniziato lo scavo dell'isolato IX. Già è stato asportato lo strato di humus superficiale ed è stato raggiunto lo strato di pietrame corrispondente al crollo dell'elevato dei muri.

Si riconobbe però successivamente che questa forma semicircolare esso non dovette averla fin dall'origine, ma venne ad acquistarla in un secondo momento, in seguito a rimaneggiamenti della sua struttura originaria forse per adattarla ed inquadrarla nel rinnovato piano urbanistico della città.

Da un attento esame delle strutture il Della Seta credette infatti di poter distinguere nettamente due fasi edilizie attraverso le quali l'edificio A sarebbe venuto acquistando le sue caratteristiche nonché rimaneggiamenti seriori soprattutto marginali.

I muri delle due fasi edilizie principali riposano però su un unico piano di base, appar-

un grande megaron (707) (figg. 153, 155) misurante m. 5,10 in senso Nord-Sud e m. 3,40-3,70 in senso Est-Ovest, preceduto verso Sud da un vestibolo col quale comunica attraverso una larga porta esistente al centro del muro che li divide (fig. 154).

Di questo vestibolo 706 si riconosce con evidenza l'anta orientale, assai allungata, terminante con netta struttura a stipite a m. 3,45 dal suo inizio.

L'anta occidentale sembra prolungarsi ancora maggiormente verso Sud, venendo forse a costituire la fronte orientale di due ambienti (711-712) esistenti più ad Ovest, ai quali si accede attraverso due porte che la attraversano

Una porta sul lato nord del megaron 707, non proprio al centro della parete, ma spostata alquanto verso occidente, lo mette in comunicazione con un altro grande vano (708) sito a settentrione di esso, di minor lunghezza, ma più largo, estendendosi maggiormente verso Est (figg. 156, 158).

Il Della Seta ritenne che questo, 708, fosse il vano terminale verso settentrione della casa

704, affiancato ad esso verso Oriente. Vano irregolarmente rettangolare, fornito verso Nord di una stretta appendice, quasi un profondo ripostiglio, che viene ad usufruire dello spazio risultante dalla maggior larghezza del vano 708 rispetto al megaron 707.

È incerto quale fosse il limite meridionale originario del vano 704 poiché il muro, alquanto obliquo, che lo limita oggi verso sud, divi-



FIG. 147 - L'AREA DELL'ISOLATO IX ALL'INIZIO DELLO SCAVO 1933 QUANDO GIÀ È STATO ASPORTATO LO STRATO DI HUMUS SUPERFICIALE, VISTO DA OVEST.

A sinistra la strada 124 e la bocca del pozzo rotondo. In primo piano il lungo muro che delimita verso Ovest i vani 710-708, 707, 706.

e che anzi il suo muro Nord originario non fosse quello che lo limita attualmente da tale parte, ma si trovasse spostato alquanto verso Nord nell'area poi occupata dai due piccoli vani affiancati 709 e 710 aggiunti in un momento successivo.

Tale muro Nord del vano 708 egli pensava infatti si dovesse riconoscere in un muro venuto in luce sotto il suolo del vano 710 e facente corpo con la struttura del muro occidentale di 708 col quale invece non fa corpo il muro settentrionale attuale di questo vano.

Dal megaron 707 un'altra porta, aprentesi all'estremo meridionale del muro Est, mette in comunicazione con un altro grande vano,

dendolo dal contiguo vano 703, sembra di struttura più recente.

Il Della Seta avanzò l'ipotesi che esso costituisse la continuazione verso Est del muro meridionale del megaron 707, il quale effettivamente da questa parte potrebbe sembrare troncato non presentando una terminazione perfetta.

Si dovrebbe però pensare che verso Est tale presunto muro meridionale del vano 704 presentasse una porta, poiché non vi è nessuna traccia del suo attacco da questa parte ove esiste un netto angolo di perfetta costruzione formato dal muro Est del vano 704 e dal muro sud dell'adiacente vano 702.

Entrambi questi muri appartengono infatti ancora senza dubbio alla struttura originaria dell'edificio, come rivela il carattere della loro struttura.

Al vano 704 aderiva dunque verso Oriente un'altro vano, 702, con esso comunicante attraverso una porta a prentesi sull'estremo Nord del muro che li divide.

Di questo vano 702 non conosciamo la originaria lunghezza nel senso Est-Ovest poiché il muro che lo delimita attualmente verso Oriente e settentrione è evidentemente di rifacimento più tardivo.

Non sappiamo se altri vani facessero ancora parte della casa agli angoli Nord-Est e Sud-Est. Comunque di essi non resta oggi alcuna traccia.

Dell'edificio originario facevano sicuramente ancora parte i due vani 711 e 712 che si estendevano ad Ovest del vestibolo 706 e che si aprivano con due porte verso di esso.

stante 706. Essa presenta verso occidente un limite ben definito. Il muro che la delimita da questa parte non presenta infatti aperture.

In un secondo momento, forse in occasione di una generale risistemazione della strada 102 e della piazza 103, all'edificio vennero aggiunti nuovi ambienti, mentre altri vennero trasformati e parzialmente ricostruiti. L'insieme dell'edificio venne quindi ad adattarsi all'andamento curvilineo della strada e della piazza, assumendo la sua definitiva fisionomia.

Sul lato orientale il vano 702 che era forse originariamente rettangolare dovette essere parzialmente demolito e ridotto di dimensioni, risultando ora delimitato sui lati nord ed est da un unico muro curvilineo, corrente dallo angolo nord-ovest all'angolo Sud-Est.

Questo muro, di fattura assai più scadente di quelli dell'originaria costruzione, investe anche l'estremo angolo Nord-Est del vano 704, appoggiandosi e parzialmente nascon-



FIG. 148 - L'ISOLATO IX VISTO DA EST ALLA FINE DELLA CAMPAGNA 1933.

Essi costituiscono un corpo di fabbrica isolato del resto dell'edificio e sono in comunicazione fra loro attraverso una porta a prentesi nel muro che li divide.

La casa A ci appare quindi tutta raccolta intorno al megaron 707 e al cortiletto anti-

dendo il termine del muro settentrionale di esso e la sua eventuale continuazione come muro Nord originario del vano 702.

Anche lo stipite settentrionale della porta che mette in comunicazione il vano 704 con vano 702 dovette essere rifatto in questa occasione.

Lo stesso muro curvilineo seguitando verso Sud e girando poi ad angolo retto verso Ovest, viene a delimitare un'altro piccolo vano, 701, posto a Sud del vano 702. Vano che si apre sulla via 102 con una porta verso mezzogiorno. L'ingresso era protetto ad oriente da una breve anta sporgente che, con la curva prominente del muro periferico del vano 703 veniva a delimitare una specie di minuscolo vestibolo lastricato con piccole placche.

Due grosse placche posate su altre pietre minori sembravano formare una specie di sedile sul lato occidentale di questo vestibolo. Una lunga pietra, messa per ritto, formava lo stipite Ovest della porta la cui soglia era costituita da due serie di placche.

Il piccolo vestibolo è però da considerare più tardo del rimanente perché l'anta appoggiava sulla terra ad un piano alquanto superiore a quello degli altri muri e delle placche del lastricato alcune venivano a sovrapporsi al canale di scolo che circondava la curva dello edificio.

in modo da lasciare spazio per la comunicazione col vano 701 e fu ricostruito alquanto obliquo rispetto all'orientamento del vano.

A Sud di esso sorse il nuovo vano 703 a forma di quarto di cerchio delimitato sul lato ovest dell'anta del vestibolo 706 e da un suo prolungamento e sui lati Sud ed Est da un unico muro curvilineo. Questo vano comunicava probabilmente col vano 704 attraverso una porta aperta all'estremo ovest del suo muro settentrionale la cui esistenza può essere supposta esistendo ivi una ampia breccia, ma di cui non si conservano gli stipiti.

Il vano 704 avrebbe dunque ora preso luce solo attraverso il piccolo vano d'ingresso 701. Forse in questa occasione la porta che metteva in comunicazione il vano 704 col megaron 707 fu chiusa e i vani orientali della casa (701, 702, 703 e 704) vennero a costituire una abitazione indipendente.

Alla casa originaria sarebbe rimasto quindi in quest'epoca solo il megaron 707 col suo vestibolo 706 e il vano retrostante 708.



FIG. 149 - L'ISOLATO IX VISTO DA EST ALLA FINE DELLA CAMPAGNA 1933.

In primo piano, al di là della curva del canale di fognatura, i vani 701 e 702.

Il vano 701 comunica col vano 704 per mezzo di una porta che usufruisce come stipite settentrionale dell'angolo sud-ovest del vano 702 e come stipite meridionale dell'angolo Nord-Est del vano 703. Il muro meridionale del vano 704 fu forse spostato sensibilmente più a Sud

Anche i due vani 711 e 712 sul lato ovest del vestibolo che forse originariamente avevano fatto parte della casa nel periodo del suo massimo splendore, cessarono di farne parte.

Anche lo spazio antistante al megaron 707 e al suo vestibolo 706, fu delimitato con un

muro di recinzione curvilineo verso la strada 102 in prosecuzione del muro periferico del vano 703. Ma è da pensare che esso sia rimasto sempre scoperto, per le esigenze non solo della aereazione e illuminazione del megaron 707, ma anche del displuvio delle sue acque.

Tuttavia questo spazio fu intensamente sfruttato e suddiviso. Si costruì infatti un muro longitudinale Nord-Sud che separava i due terzi orientali dall'area da una stradella a fondo cieco, 706b, che venne ad occuparne il terzo occidentale.

Il cortiletto antistante al megaron risultò quindi ora notevolmente rimpicciolito. Esso era accessibile dalla stradella cieca 706b attraverso un'ampia porta, aprentesi nel muro divisorio, della quale si conserva evidente lo stipite meridionale con in situ la pietra di cardine. Questo muro divisorio è molto rozzo e irregolare.

Lo scopo di questa suddivisione può essere stato quello di creare un ingresso indipendente alla casa, risultante ora dei tre soli vani 706, 707, 708 e ai due vani 711 e 712 che originaria-

mente ne facevano parte, aprendosi sullo stesso cortiletto 706 e che ora vennero forse a costituire una piccola abitazione indipendente.

La stradina risultante dalla suddivisione del cortile e imboccante direttamente sulla grande strada (102) serviva di ingresso comune alle due abitazioni. Sul fondo di questa stradiciola la zona del vestibolo a occidente della porta del megaron venne a costituire un minuscolo ambiente (706 c), ripostiglio più che vano, nel cui angolo Nord Ovest fu trovato in posto un grande pithos (diam. 0,60-0,65).

Il cortile, così come la stradetta, ricevette una nuova grossolana lastricatura fatta con grosse lastre di pietra, la quale venne ad impostarsi al di sopra di uno strato di cocciame proveniente dalla distruzione di numerosi vasi di argilla chiara o di argilla rozza mal depurata. Strato di cocciame che si estendeva attraverso la porta sia nel cortiletto 706 che nella stradina e penetrava in parte nel contiguo vano 712.

La stradina al suo sbocco nella strada principale 102 aveva una grossa lastra ed era fian-



FIG. 150 - L'ISOLATO IX VISTO DA NORD.

In primo piano la strada 124 e a sinistra il pozzo rotondo. Verso destra si susseguono i vani 709, 708 e 707. A sinistra di essi i vani 705 e 704.

cheggata ad Est da una breve anta con testata regolare che si spingeva fino a raggiungere, senza sorpassarlo, il limite di tale soglia. La sporgenza di questa anta dalla linea del muro sud del cortile 706 è identica a quella che verso occidente forma l'angolo Sud-Est del vano 711.

Questa anta sembrerebbe quindi fatta per ristabilire una regolare linea frontale all'ingresso.

Altri piccoli ambienti vennero addossati all'edificio verso settentrione. Furono questi un vano (705) allungato in senso Nord-Sud, che occupò l'angolo formato dal muro orientale di 708 e dal muro settentrionale di 704 e 702 e due minuscoli vani 709 e 710 che si addossarono all'ambiente 708. Sembra anzi che al momento della costruzione il muro settentrionale originario di 708 sia stato demolito e ricostruito alquanto più a Sud onde lasciare ad essi maggior spazio.

Questi tre vani però vennero a trovarsi ad un livello di terreno alquanto più elevato (circa em. 70-80) di quello dei rimanenti vani dell'edificio A e cioè al livello a cui si trovano la bocca del pozzo rotondo e la stradina 124.

Non sembra che abbiano mai avuto comunicazione con la casa a cui si addossarono, non esistendo traccia di porte verso di essa.

Dovettero quindi essere degli ambienti indipendenti direttamente accessibili dalla strada 124.

Il vano 705 è un irregolare vano allungato in senso Nord-Sud, chiuso a Oriente a Nord da un rozzo muro e presentante parziale lastricatura, soprattutto nella parte Nord. Pare presentasse due porte. Una, strombata, nell'angolo Sud-Est, l'altra, attestata solo dalla presenza di un lastrone che potrebbe costituire la soglia, sul lato Nord.

Non essendosi trovato in esso lo strato superficiale di pietre cadute che si estendeva uniformemente su tutto il resto della casa, il Della Seta si chiese se non potesse trattarsi di un cortiletto scoperto.

La costruzione di questo vano, che sembra sovrapporsi parzialmente all'inizio del canale di scolo che circonda l'edificio A, deve essere posteriore a questo che, a sua volta sembra posteriore al rifacimento dell'edificio in forme curvilinee e presupporlo.



FIG. 151 - L'ISOLATO IX VISTO DA NORD.

In primo piano i vani 709 a sinistra e 710 a destra. Dietro di essi il vano 708 e il megaron 707. In alto a destra l'area dello scavo 1934 nella quale è stato rimosso solo lo strato superficiale.



FIG. 152 - LO SCAVO PARIBENI 1933 VISTO DA OVEST.

A sinistra la strada 124. In primo piano i vani 715 (a sinistra) e 714 (a destra). Dietro ad essi i vani 710 e 708.

I muri periferici dei due vani 709 e 710, data la quota più elevata a cui essi si trovano rispetto all'edificio A, sono conservati per piccola altezza (cm. 35-50).

Il vano 709 si apriva a Nord sulla strada 124 con una porta, alla quale oltre agli stipiti si riferivano un pilastrino di pietra fitto verticalmente presso lo stipite occidentale e forse anche una grossa placca attraversata da un foro da parte a parte, che avrebbe potuto servire per il saliscendi.

Il vano 709 comunica col vano 710 attraverso una porta di cui resta la grande soglia posata sulla terra. Del vano 710 non si conservava la parete occidentale, forse andata distrutta a causa della sua superficialità. Sotto il suolo del vano 710 comparvero due muri paralleli in senso est-ovest. Il più meridionale dei due sembra far corpo con la prosecuzione verso Nord del muro occidentale del vano 708 e il Della Seta pensò quindi che potesse riconoscersi in esso il muro settentrionale originario del vano 708, vano che sarebbe stato poi un po' rimpicciolito per lasciare spazio ai vani 709 e 710 al momento della loro costruzione.

EDIFICIO A - STRATIGRAFIA E DESCRIZIONE DEI SUOLI

Lo scavo nella casa A fu spinto solo al livello di base dei suoi muri, al livello cioè del suo presumibile piano di abitazione originario.

Solo nel megaron 707 fu fatto un saggio di scavo al di sotto di tale suolo, mettendosi in luce i resti di costruzioni più antiche che non hanno però alcun rapporto planimetrico né strutturale con l'edificio A.

Da un punto di vista architettonico l'edificio A mostra tracce di un totale rimaneggiamento in un periodo che non può essere molto lontano da quello della sua costruzione non essendovi sensibile differenza nel livello del suolo.

Scarsi sono invece gli indizi di rimaneggiamenti più tardivi ad un livello del suolo più elevato e questi si limitano alla sola aggiunta dell'anta orientale del piccolo vestibolo del vano 701 e forse alla suddivisione del cortile 706.

Questo suolo più elevato è invece ben attestato dai rinvenimenti.

Da un punto di vista stratigrafico, prescin-

dendo dai resti di costruzioni anteriori venuti in luce nel solo vano 707, si osservarono indizi di due distinti piani di abitazione.

Uno, originario al livello di base dei muri, un'altro a circa cm. 45-50 più in alto. Questi due piani di abitazione erano ben riconoscibili nel megaron 707 e nel vestibolo 706, dove erano chiaramente marcati dalle due soglie sovrapposte nella porta che li unisce.

Nell'interno del megaron 707 il piano di abitazione superiore a livello della soglia più alta era indicato da:

- frammenti di un grande pithos ingombranti la porta di comunicazione col vano 708 e in parte estendentisi in questo;
- recinto di placche nell'angolo Nord-Ovest.
- una vaschetta di pietra con canale e inizio del foro attraverso la parete presso il muro Ovest a circa un terzo della sua lunghezza dall'angolo Nord-Ovest.
- un fondo di vaso in argilla ivi presso;
- una macina alquanto più ad Est.
- un'altra nell'angolo Sud-Ovest;
- una terza nella parte meridionale della porta;
- lastre di pietra sparse nella parte meridionale e lungo la parete Est;
- una coppa di argilla rossa presso l'angolo Sud-Est;
- due pentole a tre piedi, l'una più a Nord dell'altra, al centro del vano evidentemente infisse nel suolo.

Il piano di abitazione inferiore, oltreché dalla soglia e dalla base dei muri, era indicato da:

- una pentola a tre piedi infissa nel terreno un poco ad Ovest delle due del piano precedente e a livello inferiore ad esse.

Nel vano 707 lo scavo in profondità spinto al di sotto della fondazione dei muri raggiunse un terzo piano di abitazione non più connesso con l'edificio A, ma con gli edifici che lo avevano preceduto. Questo piano di abitazione a m. 0,50-0,60 al di sotto del precedente, era segnato da:

- una macina rovesciata presso il muro più settentrionale dei due profondi.
- una pietra di cardine trovata sul lato Est del vano.

Nell'adiacente vestibolo e spazio aperto antistante il piano di abitazione superiore, corrispondente alla soglia sovrelevata, era rappresentato da:

- una serie di placche in continuazione della soglia stessa;
- uno strato di cocciame attraverso la porta di comunicazione con la stradina a fondo cieco e lastricato impostato su di esso;
- una pietra di cardine presso lo stipite Sud di questa porta.

Il piano di abitazione inferiore, a circa cm. 50-60 al di sotto del primo, era rappresentata da:

- alcune lastre di pavimentazione nello angolo Nord-Est;
- un collo di askos di fronte al muro Nord presso tali placche;
- un gruppo di frammenti di vasi di argilla a sud di questo verso il centro del cortile;
- una pentola presso il centro del muro orientale;
- un'altro vaso ovoide di argilla bruciata contiguo ad essa verso Sud;
- un frammento di altro vaso di argilla a largo piede concavo ad Ovest dei precedenti verso il centro del cortile.
- una piccola pentola a tre piedi ad Ovest del precedente;
- un altro vaso di rozza argilla corcicato verso il muro sud prima dell'angolo Sud-Ovest.

Nel vano 708 si raggiunse un solo piano di abitazione corrispondente certo al piano superiore dei vani 707 e 706. Esso era a circa cm. 50-70 dal culmine conservato dei muri ed era attestato da:

- un grande pithos in frammenti sulla porta di comunicazione con 707;
- tre grandi pithoi al centro del vano;
- un'altro pithos presso il muro Sud;
- una lastra di pietra nell'angolo Nord-Ovest, sovrapposta ai frammenti di un quinto pithos di cui avrebbe potuto rappresentare la copertura;
- un gruppo di dieci coppe emisferiche d'argilla poste una dentro l'altra presso il muro occidentale, non lungi dall'angolo sud-Ovest.
- una mazza presso il muro orientale.

- una macina nell'angolo Sud-Est;
- un'altra macina appoggiata al muro orientale presso l'angolo Nord-Est.

Nel vano 704 si ebbero testimonianze di entrambi i piani di abitazione. A quello superiore apparteneva:

- una pentola e tre macine presso l'angolo Sud-Est;
- una pentola infossata nel suolo al centro del vano;
- una pentola id. presso il tratto Nord del muro occidentale;

A quello inferiore, a livello della base dei muri:

- una macina presso il tratto Nord del muro Ovest;
- due macine alquanto più a Nord;
- frammenti di uno o due grossi vasi aggruppati presso il muro occidentale.

Nel vano 702 lo scavo non raggiunse il suolo originario. Ma il livello più alto sembra appartenere a una grande lastra di pietra posata su un'altra esistente nell'angolo Nord.

Nel vano 701 il suolo inferiore era attestato dalle soglie delle porte. A quello superiore, circa cm. 45 più in alto, appartenevano:

- una macina presso il muro Nord;
 - due vasi di argilla contigui, adiacenti ad essa verso Sud;
 - un'altra macina nell'angolo Nord-Est;
- Il Della Seta osservò la singolarità della mancanza di soglie al piano di abitazione più alto, del quale pertanto era esitante a riconoscere l'individualità.

Nel vano 703 il piano di abitazione superiore era attestato solo da:

- una pentola infossata nel suolo sull'asse della porta verso 706;
- un vasetto id. proprio fra gli stipiti di questa.

Il piano inferiore da:

- un mortaio di pietra al centro del muro Nord.

In quanto ai vani addossati all'edificio A verso Nord (705, 709, 710) abbiamo detto come il loro suolo fosse ad un livello notevol-



FIG. 153 - LO SCAVO PARIBENI VISTO DA OVEST.

In primo piano lo spazio 713a con lastriato nella sua parte meridionale. Dietro ad esso il megaron 707.

mente più alto (70-80 cm.) rispetto a quello degli altri vani dell'edificio stesso non in conseguenza di un aumentato livello del terreno, ma in rapporto al pendio stesso del colle, corrispondendo essi al piano della stradetta 124.

La loro seriorità rispetto all'originaria costruzione dell'edificio A risulta da altri elementi e precisamente per il vano 705 dal rapporto in cui esso si trova col canale di scolo che ciruisce l'edificio A e per i vani 709 e 710, dal loro sovrapporsi all'originario muro settentrionale del vano 708.

Nei vani 709 e 710 il livello del piano di abitazione era indicato solo dalle soglie delle porte.

Nel vano 705 invece era indicato dai seguenti rinvenimenti:

- una macina rovesciata nell'angolo Nord-Est;
- una pentola con tracce di fuoco ivi;
- una brocchetta nell'angolo Nord-Ovest;
- due coppe emisferiche presso il lato Ovest parte Nord;
- una pentola presso il lato ovest parte mediana;
- un mortaio di pietra presso il lato Ovest parte Sud;
- un piccolo recinto chiuso da una placca posta per diritto e da poche pietre, forse focolare, nell'angolo Sud-Ovest;
- una grande lastra che sembra formare una specie di tavola nella parte Nord del vano. Essa era a livello di circa cm. 30 superiore a quello degli altri rinvenimenti.

Nell'interno del vano 712 si estendeva presso la porta lo strato di cocciame che abbiamo osservato nell'antistante stradella 706 b e nel cortile 706 a.

La porta rivelata traccia di un nuovo piano di ingresso e di abitazione al di sopra di tale strato. Nel contiguo vano 711 solo un piano di abitazione era attestato da rinvenimenti al livello della soglia della porta bloccata, verso 706. Ad esso corrispondevano:

- una pietra di cardine vicino allo stipite nord di tale porta;
- tre macine rovesciate e una larga placca al centro della stanza;

- due grosse pietre di fronte alla porta bloccata;

- un grande pithos nell'angolo Nord-Ovest.

Tutte le ceramiche raccolte sui suoli di questo edificio sono di tipi riferibili al periodo giallo.

Solo i resti più antichi apparsi nello scavo in profondità sotto il suolo del megaron 707 appartengono ad età più antica e cioè a fasi finali del periodo rosso.

L'AREA DELLO SCAVO 1934.

Ad Ovest della casa A non esiste un complesso edilizio ugualmente organico e ben definito.

Da questa parte infatti, a poca distanza dal muro perimetrale ovest dell'edificio A, lo strato del periodo giallo a cui esso apparteneva scomparire, distrutto dall'erosione del terreno che ha cancellato le tracce degli edifici di questa età, portando ad affiorare in superficie resti di strutture più antiche.

Delle costruzioni che durante il periodo giallo potevano occupare quest'area non restano oggi altro che miseri avanzi, insufficienti a indicarci una pianta organica di abitazione.

Sul fianco occidentale del megaron 707 doveva estendersi un'ampio spazio scoperto (713) verso il quale sicuramente defluiva l'acqua dei suoi tetti.

A questo cortile interno 713 si accedeva dalla grande strada 102 attraverso un vicoletto curvilineo, 125, che girava alle spalle dei vani 711 e 712. Questo vicoletto ha una larghezza media di m. 1,40, ma si restringe molto in corrispondenza dell'angolo NO del vano 712. È possibile anzi che ad un certo momento sia stato qui interrotto, come farebbe pensare un piccolo dente di muratura che da questo angolo si protende a sbarrarlo e che con un'altro dente analogo, alquanto più a sud, forma un minuscolo ripostiglio o focolare all'aperto.

Il vicolo nel suo primo tratto è lastricato con piccole placche.

Un'altro lastricato analogo è nel punto dove il vicolo stesso, a Nord del vano 712, sbocca nel cortiletto interno 713. Questo cortile in-

vece, nella sua maggiore estensione non è lastricato.

Al centro di esso sta una piattaforma rettangolare sostenuta da murelli tutto all'intorno e lastricata.

Il muro settentrionale di essa sembrava

Siamo cioè al livello del suolo più elevato dei due riconosciuti in questo edificio.

Sotto questo suolo erano infossati alcuni vasi e cioè il fondo di un pithos a sud della piattaforma e tre pentole a tre piedi a Nord di essa.



FIG. 154 - IL CORTILETTO 706 ANTISTANTE AL MEGARON VISTO DA NORD OVEST CON VASI IN SITU.
Nello sfondo in alto a destra la strada 102.

prolungarsi irregolarmente verso Est fino a raggiungere il lungo muro perimetrale dell'edificio A.

Su questa piattaforma era in situ un fondo di vaso.

Questa piattaforma, così come il lastricato del cortiletto allo sbocco del vicolo 125 e quello all'inizio del vicolo stesso, corrispondono certo ad un periodo tardo, in cui il suolo era già notevolmente sovrlevato rispetto al piano di fondazione dei muri dell'edificio A.

Ma nel cortile vi era anche traccia di un suolo più antico, a livello della base dei muri, e cioè circa cm. 40 al di sotto del piano superiore. Questo era indicato da due zone di terra arrossata a Sud-Ovest e a Nord-Ovest della piattaforma, e presso la prima, da una breve zona pavimentata a piccole lastre.

Verso Nord questo cortile è limitato dalla fronte di un corpo di fabbricato che si apre verso di esso, aderendo alla parete dell'edificio A in corrispondenza dei vani 708 e 710, prolun-

gandosi però anche alquanto più a Nord di essi.

Sono due vani, uno a Nord dell'altro. Il primo, 714, di dimensioni maggiori è un vano rettangolare, con porta al centro del suo muro Sud.

tronchi, sul ciglio del terreno che si abbassa sensibilmente da quella parte. Non parve vi fosse comunicazione fra il vano 715 e il 717.

A nord del vano 715, nell'irregolare spazio 716, si conserva un breve tratto di muro di età incerta.



FIG. 155 - IL MEGARON 707 VISTO DA SE.

Lo scavo in profondità al di sotto del suolo del periodo giallo ha messo in luce muri trasversali e vasi in situ del periodo rosso. In alto a sinistra porta verso il vano 708. A destra porta occlusa verso 704.

Il suo piano di abitazione originario, al livello stesso della base dei muri, era indicato da due pentole trovate in situ verso il centro della stanza, una più ad occidente, l'altra, minore, più ad oriente, esattamente al di sotto di un murello di poche pietre, in senso N-S, che in un momento più tardo, ad un livello un poco superiore, era venuto a tramezzare il vano.

A nord del vano 714 è un altro vano minore, 715, forse comunicante con esso attraverso una porta che doveva esistere all'estremo occidentale del muro che li divide. Anche qui il piano di abitazione era indicato da un mortaio di pietra trovato nell'angolo SO.

A questo vano 715, aderisce verso O un terzo vano 717, alquanto maggiore di esso, ma del quale non si conserva il muro occidentale. I suoi muri S e N appaiono infatti oggi

A Nord di questo affiora un lungo muro curvilineo, certo di età più antica e risalente al periodo rosso, che in tale età doveva dividere l'area di cui ci occupiamo dalla stradella 123, che proseguiva il tracciato della via 124 verso Ovest.

Il cortile 713 doveva estendersi anche in questo spazio a sud del vano 717 e a Ovest del 714.

Quale fosse però il limite occidentale di questo cortile non sappiamo, perché delle costruzioni che si svolgevano ad Ovest di esso non rimane traccia.

Affiorano invece nel terreno su questo lato, resti di età più antiche appartenenti a strati sottostanti.

Allo strato del periodo giallo appartengono invece ancora alcuni resti di costruzioni che si

conservano ad Ovest del vicolo 125, lungo la grande strada 102.

Sono costruzioni troppo distrutte perché si possa definire una pianta di edificio e renderci ragione del significato di ogni muro.

spazio, 722, sul quale si estende un lastricato, che lo fa supporre un cortile scoperto.

Il suolo di questo corridoio 719 era indicato da una placca e da parecchi vasi infissi nel terreno.



FIG. 156 — IL VANO 708 VISTO DA OVEST.

Si riconosce comunque traccia di tre vani affiancati lungo la strada 102, e forse appartenenti tutti direttamente su di essa.

Il primo incominciando da Est, fiancheggiante cioè il vicolo 125, è un lungo e stretto corridoio, 719, che non supera in qualche punto i m. 1,30-1,50 di larghezza. Esso si apre sulla strada 102 con una porta all'estremo Ovest del muro meridionale.

Un tratto di muro lo divide a Nord da un'altro spazio consecutivo 720, mentre resta incerto il suo limite Nord Ovest verso un'altro

A fianco del vano 719 verso Ovest è un'altro vano, 721, la cui unità costruttiva potrebbe essere solo apparente. È cioè possibile che i muri che lo chiudono verso Ovest e verso Nord Ovest non avessero alcuna relazione costruttiva con quelli che lo chiudono invece ad Est e a Nord-Est e che facessero parte di una costruzione di età diversa.

Di questo vano si riconosce però chiaramente la porta, che si apriva con due scalini sulla strada 102 e che era preceduta nell'area di questa da un piccolo lastricato.

Nell'angolo NE un mortaio di pietra al centro di un piccolo lastricato indicava il suolo di abitazione. Presso di esso erano i frammenti di un vaso di mezzo impasto rosso decorato con rombi incisi a stecca. Quasi al centro della stanza erano la bocca e il collo di un largo vaso, mentre aderenti alla parete occidentale si trovarono una coppa ad alto piede ed un coperchio di vaso. Tipi tutti appartenenti al periodo giallo.

Nello spazio adiacente, 723, un suolo di abitazione era indicato da alcune placche e un allineamento di pietre in senso NS, da una distesa di frammenti di vasi e da una pentola a tre piedi infissa nel suolo.

I limiti Ovest e Nord di questo spazio non sono definiti.

I muri che affiorano ad occidente del vano 717, del cortile 713 e dello spazio lastricato 722 appartengono sicuramente ad età più antiche.

Il fatto però che non siano stati eseguiti qui scavi sistematici, né accertato il livello di base dei singoli muri, rende assai difficile stabilire rapporti definiti fra i singoli spezzoni di muri affioranti.

Si tratta per di più, in molti casi di tratti di muri estremamente distrutti, conservanti non più di uno o due filari di pietre, e di cui manca la continuazione.

Comunque si ha l'impressione che si sovrappongano qui resti di edifici di almeno due momenti costruttivi diversi, tutti però probabilmente rientrati nei limiti del periodo rosso in quantoché un sondaggio effettuato nel 1952 rasente alla faccia orientale del muro perimetrale del grande magazzino 28 al livello di base dei muri più profondi ha restituito frammenti ceramici di questo periodo.

Costruzioni delle fasi finali del periodo rosso si sovrapporrebbero in discordanza a resti di case delle fasi iniziali dello stesso periodo.

A questa fase più antica si dovrebbe attribuire una serie di vani venuti ad appoggiarsi al muro orientale dei grandi magazzini 28 e 29.

Sono, a partire dal Sud, i vani 724, 725, 727, 728 e 729. Mentre alcuni spezzoni di muri più superficiali sembrerebbero delineare un vano 726 che si sovrapporrebbe ai due mediani

(725 e 727) della serie più antica. Questi vani più antichi hanno probabilmente rifatto o, addirittura creato ex novo, un prospetto orientale al muro perimetrale del grande magazzino 28.

Prospetto che, data la funzione di terrazzamento che aveva questo muro, è possibile che in età più antiche non esistesse.

In realtà i saggi di scavo qui eseguiti hanno dimostrato che questo prospetto orientale del muro Est del vano 28 non scende al di sotto del livello di base dei muri del periodo rosso che da esso si dipartono più o meno perpendicolarmente.

È anzi probabile che i due vani 727 e 728 abbiano distrutto la parte superiore di questo muro antico, quella parte cioè che si innalzava al di sopra del loro suolo e che lo abbiano sostituito con un loro muro, di gran lunga più sottile, che sarebbe quello che, con diminuito spessore rispetto al maggior tratto, limita ora il vano 28 verso Est nel suo tratto più settentrionale.

Solo il più settentrionale dei vani di questa serie, quello indicato col n. 729, è stato scavato interamente fino al livello di base dei suoi muri dall'Accame nel 1936.

Il vano 729 appare come una stanza piuttosto ampia, trapezoidale, meglio che rettangolare, avendo il muro Ovest notevolmente obliquo rispetto agli altri tre che si incontrano invece ad angolo retto fra loro.

I suoi muri, specie quello Sud e quello Est si presentano fortemente sconnessi. Ci si può chiedere se questo sia effetto di un violento terremoto o se sia dovuto semplicemente ad un cedimento del terreno che avrebbe causato una forte rotazione di alcuni tratti di questi muri.

Nel muro meridionale si riconoscono con evidenza due fasi costruttive distinte. La parte inferiore è costruita molto accuratamente con placche e blocchetti in struttura molto serrata e in essa si aprono due porte i cui stipiti sono conformati molto regolarmente.

Questo muro ha subito cedimenti notevoli. Il suo tratto occidentale, oltre la porta Ovest, si è fortemente abbassato verso questa, sicché lo stipite è ora notevolmente inclinato verso l'interno della porta stessa.

Nella porta orientale lo stipite Est si è addirittura rovesciato verso Est con un tratto del muro adiacente.

Al di sopra di questa struttura più antica, sconnessa, si è venuto ad impiantare un nuovo muro che ha conservato la porta occidentale, ma che ha soppresso quella orientale.

Altrettanto sconnesso si presenta il muro Est, dove nel tratto meridionale la parte superiore si è rovesciata verso l'interno del vano, mentre quella inferiore si era rovesciata invece verso l'esterno. I due movimenti sembrerebbero però essere avvenuti in epoche diverse forse sempre in conseguenza di un progressivo cedimento del suolo.

Anche nel muro Nord, presso il suo estremo Est, si apre una porta che usciva sulla strada 123, porta però successivamente otturata.

Il muro occidentale è solo il prospetto sistemato della robusta muratura che riveste il magazzino antico 29. A differenza del muro meridionale questi tre altri muri sono costi-

tuiti prevalentemente con ciottoli e blocchi irregolari.

Il piano di abitazione a un livello di poco superiore a quello della base dei muri era indicato da una serie di grandi placche, alcune delle quali dinnanzi alla porta otturata del lato Nord, altre sparse nel quarto S.O. del vano, e da un piccolo mortaio aderente al muro N, ad O della porta bloccata.

Quattro pentole del solito tipo erano infisse sotto questo suolo. Due di esse erano presso l'angolo NE. Altre due sull'asse della porta SO verso il centro della stanza, sottostanti le placche.

Dal livello più recente, corrispondente alla ricostruzione attestata architettonicamente dal muro sovrapposto all'antico, non si raccolsero testimonianze stratigrafiche.

Il suolo più antico, così come il piano di base dei muri della costruzione inferiore corrisponde al livello di base degli altri vani della serie addossata al grande magazzino 28, che abbiamo attribuito alle fasi iniziali del periodo rosso.



FIG. 157 - L'ANGOLO NO DEL VANO 708 VISTO DA SE DOPO L'APPROFONDIMENTO DELLO SCAVO SOTTO IL SUOLO DEL PERIODO GIALLO

La ricostruzione potrebbe invece corrispondere alle strutture più recenti, come quelle che limitano il vano o spazio 726 e che abbiamo attribuito a fasi evolute di questo stesso periodo

B. CATALOGO DEI RINVENIMENTI.

Vano 701.

- Metà di fuseruola biconica d'impasto. A. 2,1; D. 2,4. 1542
- Corto punteruolo di bronzo ad asticciola cilindrico-schiacciata con estremità appuntita e altra arrotondata. L. 3,1; D. 0,3. (Tav. CCXXXVIII, 12). 1482
- Asticciola cilindrica di bronzo appuntita ad un estremo, forse punta di spillone. L. 3,6; D. 0,4. (Tav. CCXXXVIII, 8). 1488
- Metà di grosso anello in arenaria con foro biconico. D. 15; A. 7,1. 1487

Vano 702.

- Mazzuolo litico a soleo con estremità emisferiche. $13 \times 7,5 \times 9$. (Tav. CCLXIII, 6). 1462
- Ciottolo quadrangolare di arenaria con foro biconico mediano. 9×10 ; spess. 4,3. 1464
- Ciottolo discoidale di granito con foro biconico mediano. D. 9,7; A. 5,7. 1466

Vano 703.

- Fuseruola sferico-schiacciata di impasto non lucido, un poco scrostata, finemente decorata con incisioni duplici sottilissime. A. 2,7; D. 4,2. (Tav. CCXXVII a; CCXXXIII, k). 1546
- Ciottolo ellissoidale in arenaria giallastra con due rozze cuppelle contrapposte $12,5 \times 10,5 \times 5$. 1497
- Altro più irregolare id. $13,3 \times 8,5 \times 5,4$. 1498
- Altro minore ellissoidale. $8,5 \times 7,3 \times 4,2$. 1501

Vano 704.

- Frammenti di vasetto sferoidale elevato su tre peducci conici e fornito di due anse a cannone verticale probabilmente della forma *Troy C 25*. È di un impasto biccheroide poco cotto, nerastro, fragilissimo. Era decorato con fasce verticali incise di losanghe fiancheggiate da ciascun lato da fasci di tre linee parallele incise. Vi erano probabilmente tre fasce su ciascun lato e quella mediana doveva avere le losanghe formate da una coppia di linee anziché da una

sola linea. Le anse cilindriche sono decorate a solchi orizzontali. I frammenti sono troppo scarsi e troppo sminuzzati perché sia possibile la ricomposizione del vaso. (Tav. CCH, k, m, n, o). 1991

- Due fuseruole biconiche con scodolletta e una emisferica id. di impasto grezzo. $4 \times 2,4$; $3,9 \times 2$; $3,2 \times 2,2$. 1462/1472/1556

- Spillone di bronzo con capocchia conica superiormente piana. L. 6,5, D. 0,2, D. Cap. 0,7. (Tav. CCXXXVII, 17). 1495

- Spillone di bronzo con capocchia piramidale. L. 8,8; D. 0,35, D. cap. 0,7. (Tav. CCXXXVII, 7). 1482

- Grande lastra di pietra, di forma quadrangolare con largo foro biconico mediano. $19,3 \times 18,3$. 1555

- Ciottolo di selce rotondo, con due facce piane e con margine sbizzato a picchiettatura. D. 7,8 e 5,3. 1458

- Grande ciottolo discoidale di peperino, accuratamente sbizzato con foro biconico mediano. D. 18,6; A. 8,6. 1475

- Altro minore, meno regolare, di arenaria giallastra. D. 8,7; A. 3,7. 1554

- Ciottoletto di pietra levigata, piano-convesso. 1471

- Piccola accetta in pietra verde piano-convessa, fortemente, ma irregolarmente levigata su tutte le facce e sui margini, che sono però faccettati e non perpendicolari alle facce principali. È di forma quadrangolare smussata, con tallone alquanto arrotondato e filo in parte scheggiato. L. 5,1; La. 3,2; Sp. 1,2. (Tav. CCLVII, 15). 1471

- Tre lame irregolari di selce a dorso erto con ritocco a dentelli sul margine tagliente, alquanto irregolare, lucidato dall'usura. L. $4,7 \times 2$ e $4,6 \times 1,2$. (Tav. CCLXIV, 1, 3, 34). 1470 e 1507

- Cinque schegge lamiformi di selce. 1489, 1476, 1517, 1476, 1484

Vano 705.

- Una fuseruola biconica tronca con scodolletta su una faccia. A. 2,4; D. 3,8. 1453

Cortile e vestibolo 706.

- Vasetto sferico-schiacciato di impasto a superficie poco lucida bruno-chiara, mancante del collo che doveva essere cilindrico. Era elevato su tre peducci conici ora spezzati ed è fornito di due prese a linguetta orizzontale forata, allungate e un poco rivolte verso l'alto e di due piccole bugne alternate con esse. È una variante della forma *Troy c. 25*. A. att. 13; D. mass. 18,2. (Tav. CII, a). 1995

- Parte inferiore di un grande depas a superficie ingubbiata di colore rosso conservante l'inizio di en-



FIG. 158 - IL VANO 708 VISTO DA SUD.

trambe le anse. Il fondo è a tronco di cono. A. 9,4; D. 6,5. (Tav. CXCIII, d). 1994

- Grande scodella a calotta sferica di mezzo impasto a superficie ingubbiata di colore rosso. D. cm. 39 A. 11. (Tav. CCV, c). 1992

- Brocchetta a corpo sferoidale con ansa a cordone dall'orlo alla spalla, di impasto depurato, poco cotto, a superficie opaca, brunastra, rossiccio allo interno. Ridotto in minuti frammenti. Era presso il muro del vano 711, a m. 1,05 dall'angolo sulla strada 102. 1452

- Frammenti di altra brocchetta probabilmente analoga, della quale manca grande parte dell'orlo e dell'ansa. D. 10,6. 1997

- Due fuseruole biconiche. 1553

- Fuseruola sferico-schiacciata di impasto rossastro

decorata su ciascuna faccia con un triangolo formato da un fascio di linee incise. A. 2,3; D. 4,3. (Tavv. CCXXVIII, j; CCXXXIII, j). 1552

- Scalpello di bronzo a corta asticciola quadrangolare tronca ad un estremo, con taglio simmetrico all'altro. L. 2,1; La. 0,6. 1500

Megaron 707.

- Ciotola a fondo emisferico con fondello appuntito e con orlo lievemente rientrante; formante carena con la parete. Era probabilmente sopraelevata su tre peducci conici dei quali resta traccia dell'attacco. Impasto poco cotto, nerastro alla frattura, con superficie imperfettamente levigata a chiazze dal



FIG. 159 - VEDUTA PANORAMICA DELLO SCAVO PARIBENI 1934 PRESA DA NORD.

In primo piano a sinistra si delinea in superficie il vano 729 e dietro ad esso gli spazi 728 e 727-726. Più verso destra affiorano i vani 29 e 28 del periodo azzurro ancora non scavati in profondità.

nerastro al nocciola. A att. 6,7; D. 16,5. (Tav. CCVI, a). 1614

- Grande cuspidi di lancia in bronzo con lama di forma triangolare a sezione lievemente biconvessa e con punta alquanto arrotondata. È fornita di lungo codolo a nastro. L. 24,3; La. 4,4; sp. 0,4. (Tav. CCXXXV, c). 1427

- Lungo ago cilindrico di bronzo con cruna formata da biforcazione dell'asta stessa i cui due lobi si ricongiungono e si saldano al di là del foro. Storto da colpo di piccozzino. L. att. 11; D. 0,2 a 0,6. (Tav. CCXXXVIII, 25). 1473

- Spillone di bronzo ad asticciola cilindrica con testa a nastro avvolto a spirale. L. 0,7; La. 0,2; id. capocchia 0,6. (Tav. CCXXXVI, m). 1479

- Frammento di larga lama di selce a sezione trapezoidale con ritocco a sega su uno dei margini. L. 3,3; La. 3. 1486

- Altra lama di selce ialina con un margine seghettato e cortice sull'altro; $4 \times 1,4$ (Tav. CCLXIV, 20). 1496

- Due lame regolari di selce a sezione trapezoidale con ritocco a sega di uno dei margini levigato dallo uso. L. $3,9 \times 1,2$; L. $4,2 \times 1$. (Tav. CCLXIV, 24). 1503, 1498

- Due schegge lamiformi di selce, una delle quali con rozza dentellatura del margine. 1490-1499

Vano 708.

- Coppa apoda più che emisferica, con lieve modanatura dell'orlo; che risulta lievemente rientrante rispetto alla parete e fornita di due anse ad archetto cordoniforme impostate orizzontalmente poco sotto l'orlo. Mezzo impasto rossiccio a superficie naturale. Ricostruita da alcuni larghi frammenti. A. 12,7; D. b. 18,5. (Tav. CCVI, b). 2000

- Quattro scodelle a calotta sferica di mezzo impasto rossastro a superficie naturale. Sono tutte di fattura molto corrente, più o meno deformi, plasmate a mano. Due di esse sono più o meno complete, le altre sono reintegrate. D. 18,5; A. 4,8 (fondo convesso); D. 18,5; A. 5,7 (fondo piano); D. 18,8; A. 5,5 (id.); D. 18,5; A. 5,2 (id.). (Tav. CCIV, f, g). 1999

- Frammenti di altre scodelle identiche non restaurate (misure identiche). Id.

- Frammenti di altro esemplare di dimensioni molto maggiori e di fattura alquanto più fine con superficie ingubbiata di colore rosso pallido. D. 34. Id.

- Grande coltello in bronzo a fiamma con dosso erto alquanto concavo e filo più rettilineo, alquanto convesso. Spezzato alle due estremità. L. 9,2; La. 2,4; sp. 0,4. (Tav. CCXXXVI, d). 1472

- Punta arrotondata di coltello o pugnale di bronzo, molto sottile. L. 2,5; La. 1,2; sp. 0,1. 1478 a

- Frammento curvo di sottile nastrino di bronzo, forse parte di un anello. L. 1,9; la. 0,3. 1478 b
- Cuspide di punteruolo o spillo di bronzo. L. 2,6; La. 0,2. 1478 c
- Spillone di bronzo ad asta cilindrica con grossa capocchia globulare molto ossidata. In due frammenti L. 6; sp. 0,2; D. cap. 0,8. 1478 d
- Due schegge informi di selce. 1492-1485
- Grande ciottolo discoidale di granito biancastro con foro biconico mediano. 15,1 × 14,6 × 5. (Tav. CCLXII, 19) 1494
- Ciottoletto ovale di arenaria con foro biconico irregolare. 8,2 × 6,4 × 3,7. 1459
- Ciottolo piatto di pietra verde di forma triangolare con traccia di usura quale lisciatoio. 12 × 7,1 × 3,2. (Tav. CCLXI, 1). 1474

Vano 710.

- Ciottolo irregolarmente triangolare di arenaria viola con due cuppelle contrapposte. 12 × 7.
- Altro più irregolare con coppella mal fatta. 10,2 × 7 × 4,4.

Vano 711.

- Ciottolo irregolare ovale appiattito di arenaria giallastra con foro biconico mediano. L. 8,3 × 7,2; A. 3,1. 1512
- Ciottoletto ovoidale di peperino con selce longitudinale all'intorno. 5,5 × 4,8 × 3,8. (Tav. CCLXII, 9). 1504
- Fuseruola biconica irregolare nerastra. 1510

Materiali dello scavo Paribeni 1933 trovati senza indicazione di provenienza.

- Largo frammento di fiasco di argilla acroma rossastra con collo rigido conico, corpo sferoidale, piccola ansa ad anello verticale. Del corpo si conserva solo stretta fascia dal collo all'ansa. D. mass. 38; D. b. 7,8. (Tav. CCXVI, a). 2263
- Piccolo collo conico forse di esemplare analogo minore. A. 4; D. b. 5. 2263
- Frammenti di quattro colli cilindrici di fiaschi di mezzo impasto. 2259, 2263
- Larga porzione della spalla e del collo di grande olla di mezzo impasto rossastra sferoidale con basso collo cilindrico intorno alla larga bocca più alto su un lato che sull'altro (forse semplice deformità di fattura). A. fr. 17,5; D. b. 24. (Tav. CCXVII, i). 2259
- Frammento di altra minore, impasto superficie grigiasta. A. fr. 10; La. 12. Id.
- Frammento di olletta sferoidale ingubbiata opaca giallastra con basso orletto intorno alla larga bocca Id.
- Metà di scodella a calotta sferica acroma, grezza, e frammenti di altre quattro. D. 22. (Tav. CCV, e) Id.
- Frammenti di alcune scodelle a superficie ingubbiata lucida rossa. 2260
- Frammento di scodella grezza con ansa ad anello impostata orizzontalmente sotto l'orlo. Id.
- Frammento di scodella a superficie ingubbiata, lucida, rossa, con gola molto accentuata intorno all'orlo. Id.
- Spalla, collo, ansa di brocchetta di mezzo impasto rossiccio con bocca orizzontale. 2259
- Frammenti di tre esemplari di «depas» ingubbiati in rosso, uno dei quali minuscolo. Id.



FIG. - 160 L'AREA DELLO SCAVO PARIBENI 1934 VISTA DA OVEST.
In primo piano si delinea il lungo vano 28 del periodo azzurro.

- Frammenti vari di pithoi e varie anse a robusto nastro verticale. Id. 2260
- Tre frammenti di coppe fondo più che emisferiche, grezze con anse ad anello cordoniforme verticale. Id. 2260
- Frammenti di coperchio conico, molto allargato, aperto al vertice. D. 18; 11 × 8,7. (Tav. CCXXV, c). 2260
- Frammento di altro a corpo cilindrico con piano superiore che si espande all'interno D. 18,6. (Tav. CCXXV, b). 2260
- Frammento di sottilissima vergchetta bronzea. L. 2,4; D. 0,1. (Tav. CCXXXIX, 14). 1558
- Cilindretto rigonfio di pietra durissima nera lucida. L. 3,5; D. 1,5. (Tav. CCLVII, 1). 1463
- Ascia martello di peperino a tallone corto e larga penna. Di lavorazione incompiuta. Foro non terminato. 10,4 × 4,8 × 4,2. (Tav. CCLIX, 5). 1543
- Lametta regolare di selce opalina a dosso erto con margine tagliente dentellato. 4,1 × 1,3 (Tav. CCLXIV, 17). 1559
- Mazzuolo a solco in arenaria violacea. L. 5,2 × D. 5,6 × 4,8.

Spazio 713 (estremità meridionale lastricata).

- Larga porzione di un'olla cuoriforme del tipo a lunghe appendici a orecchio equino. Se ne conserva il fondo, una delle prese con nervature a voluta alla base, spezzata poco sopra il distacco dalla spalla, una delle anse ad anello verticale formato da nastro a margini rilevati allargantesi verso gli attacchi e lo inizio della seconda ansa. Manca tutto un lato e l'intero collo. È d'impasto depurato a pareti molto spesse insufficientemente cotto, nerastro nella frattura, a superficie ben levigata, ma non lucida, bruno-violacea chiara. A. att. 19,5; D. 22,9 (Tav. CXCVIII, h). 1993
- Spillone di bronzo con capocchia globulare. L. 8, sp. 0,2. 1548
- Dodici fuseruole biconiche, una e metà di altre sferoidali ed una sferico-schiacciata. 1508, 1509, 1511, 1530, 1532, 1533, 1534, 1536, 1537, 1550, 1525, 1516, 1526
- Bel coltello a fiamma con dosso erto, convesso, e con taglio concavo fornito di codolo di immanicatura a lunga linguetta con margini volutamente scabri onde meglio fissare l'adesione al manico. L. 12; La. 1,7; Sp. 0,3. (Tav. CCXXXVI, e). 1551
- Frammenti di lamina di bronzo forse appartenenti a lama di coltello, sminuzzati. 1517
- Vergchetta di bronzo a sezione quadrangolare. L. 5; Sp. 0,2. 1528
- Bel punteruolo da tibia di piccolo mammifero forse lepore. L. 7,6. (Tav. CCLV, 3). 1541
- Punteruolo-spatola d'osso, da costola. L. 9,3; La. 1,7. 1527

- Largo robusto scalpello triangolare ricavato da scheggia di diafisi bovina con punta larga e robusta, margini e base levigati. 7,3; 3,2. (Tav. CCLVI, 9). 1547
- Punteruolo spuntato da frammento semicilindrico di diafisi ovina. L. 6,2-1,1. 1549
- Scheggia di osso piatto forse utilizzata alla punta. 1539
- Bella lama di selce regolarissima con ritocco a sega su uno dei margini. L. 4,8 × 1. (Tav. CCLXIV, 16). 1529
- Ciottolo ovale allungato con 2 piccole coppelle contrapposte e tacca sul margine. 12,6 × 6,8 × 2,6. 1514

Vano 714.

- Fuseruola biconica. D. 3,3 × 2,3. 1522
- Accetta in pietra verde, molto spessa a sezione quasi circolare, con tallone lungo, rastremato, di forma molto regolare, ottenuta con picchiettatura e taglio ottenuto con faccettature levigate. Il taglio è estremamente consunto, forse perché il pezzo è stato a lungo usato come martello e ridotto alla larghezza di cm. 1,6. L. 10,2; La. 5,5; Sp. 4,4. (Tav. CCLXI, 7). 1515
- Ciottolo ellissoidale in arenaria giallastra con foro biconico mediano. 8 × 4,8 × 3,3. (Tav. CCLXI, 18). 1519

Vano 715.

- Spalla di oletta di argilla molto rossa, striata, forse di importazione (Early Aegean) con collo conico e orlo svasato mancante. Reca inciso sulla spalla un segno a doppia ascia. Misure fr. 15,2 × 11,7. (Tav. CCXXI, d). 1524
- Estremità di punteruolo d'osso. 3,6 × 0,8. 1557
- Ciottoletto ovale allungatissimo di peperino con lievi solchi all'intorno, l'uno longitudinale, l'altro trasversale. 7,4 × 3,8 × 2,8. (Tav. CCLXII, 10). 1520

Vano 718.

- Oggetto discoidale in pietra vulcanica con una faccia piana, l'altra convessa di forma molto regolare ottenuta mediante picchiettatura della superficie. A. 3,5; D. 5,6 (Tav. CCLXII, 18). 1617

Spazi e vani 713 a 718.

- Ciottolo ovoidale di pietra grigia con solco all'intorno appena iniziato a picchiettamento. cm. 7,5 × 6 × 5 (Tav. CCLXII, 8). 1914

Vicolo 125.

- Lametta di selce grigio-azzurra con margine seghettato. 3 × 1,6. (Tav. CCLXIV, 8). 1577

Spazi 721, 723, 724.

- Frammento della spalla e inizio collo di vaso di impasto a superficie non levigata decorato con profonde irregolari incisioni, certamente di fabbrica non locale. Una incisione orizzontale corre alla base del collo, alcuni tratti verticali o obliqui sulla spalla. 8,8 × 13,3; Rinv. 15.IX.1934 presso la gurna di 721. (Tav. CCXXI, e). 1582

- Coperchio di impasto a calotta sferica sormontato da alta presa conica. D. 15. Rinv. 15.IX.34 in 721 (Tav. CCXXV, d). 1581

- Spillone di bronzo a capocchia quadrangolare piramidata. L. 9,4 × 0,3; D. cap. 0,4; da 721 o 724 (Tav. CCXXXVII, 5). 1574

- Ascia martello di cui si era iniziata, ma non portata a termine la lavorazione. La perforazione è appena iniziata, su un solo lato. La forma generale era stata ottenuta a picchiettatura. La lavorazione fu evidentemente abbandonata in seguito alla scheggiatura di un fianco. L. 14; La 5; A. penna 6,2; D. martello 3,5; da 724 (Tav. CCLIX 1). 1513

- Scheggia di ascia martello a ferro da stiro con perforazione cilindrica, spaccata longitudinalmente e con grossa scheggiatura laterale. L. 11,5; A. 6; sp. att. 2,6; da 723 (Tav. CCLIX, 3) 1788

- Coltellino di selce avana di forma regolare con margine seghettato. L. 5,4 × 1,6 (Tav. CCLXIV, 14) 1900

Spazio 26 (a margine della strada 102a, strato superficiale).

- Fuseruola biconica rossastra decorata su una faccia con lievi incisioni radiali. A. 3,2; D. 3,7; Rinv. 22.IX.1934. (Tav. CCXXVIII, i; CCXXXIII, i). 1667

Area del lungo vano 31 (strato superficiale).

- Fuseruola sferico-schiacciata con ampia scodellata decorata intorno a questa con triangoli punteggiati. A. 2; D. 3,4; Rinv. 30.X.1934 in 31 (Tavv. CCXXVIII, h; CCXXXIII, h). 1936

Zona NO dello scavo Paribeni. 1934.

- Manichetto cilindrico schiacciato di impasto grezzo allargantesi ad una estremità, forata, spezzato all'altra. L. 6; La 2; D. 1,5; Rinv. 18.IX.34. (Tavv. CCXXXIV, j). 1592

Materiali dello scavo Paribeni 1934 trovati senza indicazione di provenienza.

- Fiaschetto ad orecchie, di argilla dipinta in rosso, a corpo sferico, poggiante su tre peducci, con collo cilindrico terminante con un orlo piatto, con due fori al di sotto corrispondenti alle due anse verticalmente forate applicate sul ventre. Alla stessa altezza di queste sono due simboliche orecchie ridotte ad un solo tratto di cordone applicato alla parete che ne delinea la forma. A. att. 13; D. mass. 10; D. b. 5,5. Rinven. il 27.X.1934 (Tav. CXC VII, g). 1924

- Frammento dell'attacco inferiore di ansa a nastro di impasto a superficie non levigata, certo di importazione, decorata con incisioni a liscia di pesce. em. 7 × 9; Rinv. 11.IX.1934 (Tav. CCXXI, i). 1572

- Coperchietto di impasto con presa a capezzolo. D. 4; A. 2,7; in superficie (Tav. CCXXXIV, h). 1666

- Penna di ascia martello a perforazione cilindrica spezzata. L. 6; A. penna 5,6 (Tav. CCLX, 5). 1685

- Ciottolo ovale appiattito con foro biconico mediano. (Tav. CCLXI, 19). 2290

- Tre lamette di selce con qualche ritocco sul margine. L. 2,4 × 1,5; 3,1 × 1,4; 1,9 × 1,6 (Tav. CCLXIV, 2, 15) dalla zona Ovest. 1565, 1587

GLI EDIFICI XX E XXI
(Scavi Sestieri 1933 e 1934)

A. DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

Sul lato meridionale della grande strada 102 si sviluppano due grandi case di abitazione del periodo giallo che furono scavate dal Sestieri, la prima, quella più ad Est (isolato XX), nella campagna del 1933, la seconda, ad Ovest (isolato XXI) nel 1934.

Entrambe queste case prospettano sulla strada 102 col loro lungo e unitario muro settentrionale e si sviluppano verso Sud con più serie di ambienti. Di entrambe non è però conservato il limite meridionale completamente scomparso nell'erosione del pendio della collina che, al di là di una fascia larga m. 10-12 a Est e m. 5-7 ad Ovest dal ciglio della strada, ha asportato gli strati del periodo giallo incominciando ad erodere quelli sottostanti dei periodi rosso e verde.

Sotto il suolo delle due case del periodo giallo affiorava quindi verso il loro limite sud il culmine dei muri delle costruzioni di periodi precedenti che si sviluppano più a Sud.

L'ISOLATO XX (figg. 161-168).

Si trova a Sud della piazza 103 e del primo tratto della strada 102. Verso Est è limitata dalla stradella rettilinea Nord-Sud (127) con fognatura mediana, scavata dal D'Agostino nel 1932, verso la quale prospetta con un muro rettilineo, unitario, come quello che la limita verso Nord.

Già abbiamo detto come incerto, perché non conservato, sia il suo limite meridionale. Al-

trettanto incerto resta in gran parte il suo limite occidentale, chiaramente definito solo nella prima serie di vani fiancheggianti la strada 102.

Gli scavatori pensarono che qui, fra l'isolato XX e l'isolato XXI, corresse uno stradino in senso N-S (strada 128).

La casa si compone di tre ordini di vani allineati in senso Est Ovest e si riconobbero tracce di almeno un vano di un quarto ordine più a Sud. La disposizione degli ambienti di questa casa si differenzia da quella delle altre case dello stesso periodo che abbiamo visto più a Nord, delle case cioè degli isolati VI, VII, VIII e IX. Non troviamo più infatti il caratteristico megaron preceduto dal vestibolo, aperto verso mezzogiorno. La stanza principale della casa, preceduta da uno spazio aperto, nella quale dunque anche qui può riconoscersi un vero e proprio megaron (1010), si apre questa volta verso Ovest. La diversità dell'orientamento è certo dovuta alla posizione della strada dalla quale avveniva l'ingresso alla casa. Al megaron 1010 si doveva accedere dalla strada 102 che era a Nord della casa. L'apertura verso Ovest, piuttosto che verso Est, è consigliata dalla direzione dei venti invernali dominanti, che sono quelli di Nord-Est.

Cortile 1009.

Dalla strada 102 si accede alla casa attraverso una unica porta di ingresso che interrompe il lungo muro perimetrale di essa nel suo terzo occidentale.

Da questa porta si accede ad un vasto spazio irregolarmente rettangolare, 1009, allungato in senso Est Ovest. Si tratta probabilmente di un piazzetto o cortile antistante al megaron 1010. Il suo suolo è lastricato a placche e questa lastricatura sembra essere in declivio

è stata forte e qualsiasi traccia delle strutture o del suolo del periodo giallo è scomparsa.

Del megaron 1010 è possibile riconoscere il vestibolo, la cui anta settentrionale sarebbe costituita dal breve tratto del muro perimetrale Nord terminante con lo stipite Est della



FIG. 161 - L'AREA DELL'ISOLATO XX ALL'INIZIO DELLO SCAVO 1933 APPENA RIMOSSO LO STRATO TERROSO SUPERFICIALE, VISTA DA OVEST.

Si delineano gli allineamenti dei vani 1009-1010-1011 a sinistra, 1014-1015 al centro, 1018-1019 a destra.

verso la porta Nord per avviare verso di essa il deflusso delle acque piovane.

Sul lato Nord questo cortiletto 1009 è delimitato dalla continuazione del muro perimetrale della casa, sul lato Ovest da un breve tratto di muro, alquanto obliquo al precedente, che si interrompe dopo poco percorso essendo scomparsa la sua eventuale continuazione.

È possibile che il cortiletto 1009 si estendesse verso Sud non solo dinnanzi al megaron 1010, ma anche dinnanzi alle due serie di vani ad esso affiancati verso Sud. Ciò resta però molto incerto perché qui l'erosione del terreno

porta sulla strada 102, mentre l'anta meridionale sarebbe costituita da un breve tratto di muro che si prolunga verso Ovest entro il piazzale sulla linea di prosecuzione del muro Sud del megaron stesso. Poche pietre superstiti, alquanto disordinate, potrebbero far supporre che almeno in un certo momento quest'anta fosse stata prolungata a formare una chiusura sul lato Sud del cortiletto 1009.

Al lato meridionale di questa anta Sud è stato appoggiato, forse in un momento più tardo, un piccolo ripostiglio (1013), quadrato, di m. 1,80 per 1,40, interamente occupato da un grande pithos tutt'ora in situ in frammenti.



FIG. 162 - L'AREA DELL'ISOLATO XX ALL'INIZIO DELLO SCAVO 1933 APPENA RIMOSSO LO STRATO TERROSO SUPERFICIALE, VISTA DA OVEST.

In primo piano al centro e a sinistra si delineano il vano 1013 col pithos in situ e il vano 1014 di cui è chiaramente riconoscibile il recesso curvilineo. A fianco di essi la serie dei vani 1017-1018-1019. Oltre ancora il vano 1025 con i fondi di cinque pithoi e il vano 1020. In alto a destra lo scavo Inglieri 1932-33.

Ripostiglio delimitato sul lato Sud da un tratto di muro identico all'anta meridionale del vestibolo sulla prosecuzione del muro divisorio Est-Ovest fra la seconda e la terza serie di vani.

Nell'angolo Sud Est del vestibolo 1009 era un piccolo pithos di argilla rossa decorato con una fascia rilevata nella quale doveva alternarsi un'incisione a spina di pesce con una ad angoli, pithos contornato alla base di una serie di pietre.

Nell'angolo Nord Est era una grossa pietra

piatta collocata sopra due o tre file di pietre minori, che aveva l'aspetto di un sedile o di un bancone.

Al centro del piazzale 1009, antistante al vestibolo, sul lastricato, si trovò un'altro pithos di argilla rossa in frammenti. Dinanzi al muro occidentale di esso si raccolsero invece alcuni frammenti dello stesso grande bacile di marmo cicladico di cui maggior numero di frammenti aveva raccolto il D'Agostino nella vicina piazzetta 103. Ivi stesso erano frammenti di un vaso di argilla a tronco di cono.

Megaron 1010. (figg. 163, 166).

La porta che immette dal vestibolo nel megaron 1010 si apre non proprio al centro, ma lievemente più a Sud del centro del muro che li divide. La soglia è formata da una grande lastra di pietra. All'angolo Est dello stipite Sud è in posto presso di essa la pietra di cardine. Il megaron, pur non avendo la grandiosità di quelli di altri edifici contemporanei, è pur sempre la stanza maggiore della casa. È perfettamente rettangolare e misura m. 5,65 in senso EO per m. 2,70 in senso NS.

In esso oltre alla porta di ingresso si aprono altre due porte. Una all'estremo N del suo muro orientale, l'altra presso l'estremo O del suo muro meridionale.

Questo muro meridionale si presentava al momento dello scavo fortemente rovesciato verso l'interno del vano dal terremoto che evidentemente ha distrutto la casa e, data la sua fortissima inclinazione, è oggi completamente crollato.

Il piano di abitazione del vano era indicato da:

- due placche nell'angolo SO;
- una macina presso il tratto N del muro O;
- due mortai litici dinnanzi al muro N;
- una macina su cui posa una lastra di arenaria, sormontata dai frammenti di forse cinque vasi, presso l'angolo di Nord-Est;
- una macina presso lo stipite S della porta E;
- una placca presso l'angolo SE;
- due pentole a tre piedi affondate nel suolo sull'asse longitudinale del vano;

Al di sotto di questo piano di abitazione l'approfondimento dello scavo mise in luce il culmine di un muro longitudinale più profondo che piega ad angolo verso Sud proprio sotto la soglia della porta di ingresso.

In questo muro è riimpiegato un mortaio litico.

Vano 1011. (fig. 166).

È un piccolo vano quasi quadrato a Est del megaron 1010 e con esso comunicante. Occupa l'angolo NE della casa. Un'altra porta si apre al termine E del suo muro S, anch'esso fortemente sconnesso dal terremoto.

Questo vano era stato adibito a magazzino. Lo dice la quantità di pithoi e di altri vasi che vi furono ritrovati dagli scavatori. Il piano di abitazione era indicato da:

- un grande pithos contro il centro del muro N. Intorno ad esso a Ovest e a Sud erano i frammenti di altri vasi. Si riconoscevano due vasi ad alto collo, uno maggiore e uno minore in argilla rossa;
- un altro pithos minore aderiva al centro del lato E;
- un altro era presso lo stipite della porta S e presso di esso erano frammenti di altri vasi di argilla rossa, fra cui uno ad alto collo;
- a livello dei vasi era una placca nell'angolo NE.

Vano 1015.

Dal vano 1011 si passava al vano 1015 che si trova ad un livello lievemente superiore. Nella porta che li mette in comunicazione si riconoscevano infatti alcune placche che sembravano accennare a gradini.

Il vano 1015 era un minuscolo ripostiglio quadrato (m. 1,60 × 1,30) sul cui suolo erano alcune placche e qualche pietra.

Vano 1014.

È un lungo corridoio che si svolge a Sud del megaron 1010 e di una buona metà del retrostante vano 1011. Ha la stessa larghezza del vano 1015 col quale viene a formare la seconda serie di vani. Ma fra il vano 1015 e il vano 1014 non pare vi fosse comunicazione.

Al vano 1014 si accedeva dal megaron 1010 attraverso una porta all'estremo Ovest del muro che li divide. Dinnanzi a questa porta si estendeva, nel vano 1014, un ciottolato.

L'angolo SO del vano era occupato da un recinto ad arco di cerchio delimitato da un muretto alto m. 0,40. Nell'interno di esso fu trovato un vaso ovoide, con collo cilindrico, prese forate e tre piedini.

Ad Est di questo recinto, dinnanzi al muro S, si trovavano alcune placche che indicavano il livello del suolo alquanto più in alto della



FIG. 163 - LA SERIE DEI VANI 1009-1010-1011 IN CORSO DI SCAVO.
A destra i vani 1014 e 1015 già parzialmente scavati. A sinistra in alto la piazza 103.

base del muro. Su una placca posava un piccolo pithos, dietro a cui era un altro vaso di argilla a lungo collo.

Dal muro Sud, nel suo terzo orientale, si stacca verso l'interno del vano un breve tramezzo (lung. m. 0,65) che crea una specie di ripostiglio nell'angolo SE. In questo spazio, aderenti al muro S, si trovavano due grandi pithoi. Il maggiore aderiva al tramezzo e posava su una placca che era a livello della base del tramezzo stesso.

L'altro pithos, minore, era più vicino all'angolo SE del vano.

Aderenti al muro Nord, all'incirca in corrispondenza del tramezzo, erano, a partire da Est, una placca, una macina e un mortaio di pietra.

Vano 1018.

A Sud dei vani 1014 e 1015 si riconobbe una terza serie di vani che, pur formando parte integrale dello stesso edificio, è incerto se ap-

partenessero ancora alla stessa abitazione costituita dai vani precedenti o se piuttosto non appartenessero ad un'altra abitazione distinta, di cui i vani principali potevano svilupparsi più a Sud.

Non si riconoscono infatti porte di comunicazione fra i vani 1014 e 1015 e questi della terza serie (1017, 1018, 1019).

Parallelo al vano 1014 e con uguale lunghezza in senso EO è un grande vano rettangolare (1018) del quale restano in realtà solo poche tracce.

Il suo suolo era infatti a livello notevolmente superiore a quello dei vani siti più a Nord ed era stato già fortemente eroso dalla degradazione della superficie. Non restava più alcuna traccia del piano di abitazione vero e proprio nella maggior parte della sua area, ma rimanevano ad indicarlo i fondi di parecchi pithoi di argilla che dovevano essere alquanto infossati nel terreno.

Anche dei muri perimetrali del vano restavano sul lato meridionale solo poche tracce.



FIG. 164 - L'AREA DELL'ISOLATO XX IN CORSO DI SCAVO, VISTA DA OVEST.

Si distinguono a partire da sinistra le diverse serie di vani: 1009-1010-1011; 1012-1013-1014 e a destra il vano 1025 e dietro ad esso il 1020. Dinanzi al vano 1025, in quello che era lo spazio 1016, è stato iniziato lo scavo in profondità (1028-1029).

In particolare erano distrutti gli angoli SE e SO. Invece al di sotto del suolo affiorava il culmine di muri più antichi.

Uno correva parallelo al lato Nord del vano ad immediato contatto con esso.

Vano 1019.

Ad Est della parte settentrionale del vano 1018 e a Sud del piccolo vano 1015 era un altro minuscolo vano, o meglio ripostiglio, quadrangolare, la cui superficie era occupata da un grande pithos aderente all'angolo NO e da due vasi minori presso la parete Est.

Sotto il fondo di questi vasi erano grosse pietre.

Vani 1025 e 1020.

Dei vani che si dovevano estendere a Sud del vano 1018, pochissimo è conservato. Solo a Sud della metà occidentale di esso si poté riconoscere la traccia di un altro vano, 1025, di cui erano interamente scomparsi i muri Sud ed Ovest, ma di cui restava invece ancora un tratto del muro Est.

Il piano di abitazione di questo vano era indicato da una serie di pithoi, tre dei quali,

uno maggiore al centro e due minori ai lati, aderivano alla parete orientale. Un quarto era a contatto col più a Nord dei tre. Un quinto era a m. 0,40 ad Ovest del pithos meridionale.

Del vano adiacente, verso Est (1020) al di là del muro divisorio, non restava alcuna traccia, affiorando qui resti di età anteriore.

L'ISOLATO XXI (figg. 169-174).

Si trova sul lato Sud della strada 102, in prosecuzione verso occidente della casa 1933 (isolato XX).

La separa da essa un breve stacco che è possibile rappresenti l'inizio di uno stradino dirigentesi verso Sud (strada 128), ma che potrebbe essere solo un breve vicolo di accesso alle due case.

Ha una pianta molto diversa da quella della casa precedente. È costituita infatti da una serie di stanze disposte intorno ad un cortiletto centrale, 1007, aperto verso Sud.

Si conservano di essa due ordini di stanze, un primo ordine costituito da quattro piccoli vani (1002-1003-1004-1005) affiancati lungo la fronte verso la strada 102. Poiché questa fron-



FIG. 165 - IL « VANO DEI CINQUE PITHOI » 1025 VISTO DA SUD OVEST.

A destra l'angolo del vano 1026 con altro pithos. A sinistra fondo di altro pithos nell'area poi interessata dallo scavo in profondità che ha messo in luce i vani 1029-1028 del periodo verde. Nell'angolo superiore sinistro la successione dei vani 1017-1018.

te non è perfettamente rettilinea, ma sensibilmente concava verso la strada, questi quattro vani risultano sensibilmente trapezoidali con lato breve a Nord e disposti quasi a raggiera.

Il secondo ordine è costituito dal cortiletto mediano 1007 e dai due vani che lo fiancheggiano ai lati (1006 e forse 1008).

Non pare che la casa avesse un'ingresso verso la grande strada 102. Il suo muro perimetrale verso di essa non presenta infatti aperture. La sua fronte non giunge però verso Ovest a ricongiungersi con l'edificio che segue su tale lato, ma si interrompe prima, lasciando fra il suo termine e questo edificio un breve stacco (1001) largo m. 2,30 circa e profondo solo m. 2,60. Neppure da questo piccolo stacco sembra potesse accedersi alla casa, non essendovi traccia di porta (fig. 169).

Dobbiamo quindi pensare che alla casa si potesse accedere dal vicolo 128.

I muri di questa casa sono di struttura irregolare senza disposizione ordinata dei filari.

Blocchi grandi e piccole pietre sono mescolati senza nessuna preoccupazione della loro maggiore o minore staticità.

Dei quattro vani settentrionali il più ad Ovest (1002) è un piccolo ambiente quasi quadrato al quale non si riconosce porta di accesso.

Sembra avesse una lastricatura a ciottoli di cui restano avanzi presso il muro Ovest e verso il centro. Il piano di abitazione è confermato anche dall'esistenza in posto nell'angolo SO di una pentola di impasto descritta nel giornale di scavo. Il rilievo fatto nella stessa campagna indicherebbe anche un secondo vaso verso il centro.

Nell'angolo Nord-Ovest del vano 1002 si trovò una lancia di bronzo, appoggiata obliquamente con la punta in terra.

Il vano adiacente ad Est (1003) è trapezoidale con lato stretto a N e con porta a S verso il cortile 1007. Dinnanzi al suo muro settentrionale è un rozzo lastricato a placche, che



FIG. 166 - L'ISOLATO XX VISTO DA NORD EST.

In primo piano lo sbocco della strada 127 (con proprio canale di fognatura) nella grande strada 102 (a destra). Nell'edificio si susseguono i vani 1011-1010 e 1009. A fianco di essi verso sinistra i vani 1015 e 1014.

indica il piano di abitazione. A questo appartenevano anche un'altra placca isolata presso l'angolo SE e una fiasca a corpo lenticolare che fu trovata appoggiata un po' obliquamente, con la bocca contro il muro, a 0,90 dall'angolo NO.

Nel vano si raccolsero anche una presa di fiasco a orecchio d'asino e frammenti di scodelle di argilla.

Il vano 1004 è anch'esso trapezoidale con lato stretto a N e con porta sul lato meridionale avente rozzi stipiti. Il piano di abitazione era qui dato da tre placche isolate, una al centro del vano (cm. 37 × 25), un'altra presso l'angolo Sud Est, una terza presso lo stipite Est della porta e inoltre da due macine rovesciate, una presso lo stipite Est e l'altra presso il muro orientale.

Nel vano si trovarono i frammenti di un vaso impasto con decorazione applicata.

Il vano 1005, all'angolo NE della casa, è anch'esso trapezoidale e allungato con porta a Sud, della quale non sono conservati gli stipiti, ma presso cui si trovarono alcune placche.

Il piano di abitazione era indicato da altre placche sparse nel tratto più a Nord della stanza e da alcuni vasi e cioè:

- una scodella di mezza argilla, rovesciata, nell'angolo NO;
- un altro vaso di argilla rossa, in gran parte interrato, sempre nell'angolo NO;
- un collo con attacco dell'ansa, di argilla rossa, aderente al muro 0, a 0,75 da N;
- un'anfora o brocca di argilla rossa, schiacciata, presso l'angolo SO.



FIG. 167 - LA STRADA 127, CHE FIANCHEGGIA VERSO EST L'ISOLATO XX, VISTA DA SUD CON I RESTI DEL CANALE DI DRENAGGIO CHE LA SOLCA. (cfr. fig. 28)

A fianco di essa verso sinistra resti di costruzioni del periodo verde (vani 1022 ecc.) e più oltre, a livello superiore, le ultime tracce dell'edificio del periodo giallo. Si riconoscono i fondi di grandi pithoi nei vani 1018 e 1019.



FIG. 168 - L'AREA DELLA STRADA 127 VISTA DA SUD.

A sinistra di essa l'isolato XX. Si susseguono in esso, a partire da sinistra, il vano 1019 (con fondo di grande pithos), i vani 1015 e 1014 e i vani 1011 e 1010. Si distingue difficilmente il tracciato della strada 102 che separa l'isolato XX dall'isolato IX che si estende al di là di essa.

Assai incerta è la disposizione di altri vani a Sud dei quattro descritti. Si conservano infatti qui in superficie solo spezzoni di muri appartenenti ad epoche diverse, tutti conservanti non più di uno o due filari di pietre che si sovrappongono in tenue spessore di terreno e che si confondono fra loro in modo che assai difficile è riconoscere a quale fase ciascuno di essi deve essere attribuito e stabilire una relazione fra loro.

Ciò anche perché lo scavo non è stato esteso e approfondito quanto sarebbe stato necessario per riconoscere una pianta organica nelle strutture di una determinata età e riconoscere quanto deve essere attribuito invece a fasi più evolute.

L'unico vano ben definito è un vasto ambiente quasi quadrato che si estende a Sud del vano 1002 e dello stacco 1001, fra l'edificio 1934 e il «bouleuterion» 14 e giunge fino a contatto con la parete di questo. A questo vano è stato dato il numero 1006. È probabile che esso abbia fatto ancora parte della casa del periodo giallo a cui appartengono i vani 1002-1005, ma certamente è stato costruito in una fase più antica e risale forse già al periodo rosso.

Il suo piano di abitazione era indicato dal fondo di un pithos, di impasto nell'angolo SE

sostenuto da pietre all'intorno, dai frammenti di una pentola di impasto rosso e da due placche. Non si riconoscono porte nei muri di questo vano.

Sembrerebbe logico supporre che ad Est del vano 1006 e a Sud dei vani 1003 e 1004 dovesse trovarsi un cortile dal quale tali vani potessero essere accessibili e ricevessero aria e luce. Ma i limiti di questo cortile non sono oggi riconoscibili, come non è riconoscibile un ipotetico vano 1008 ad Est di esso.

Certamente non connessi con la casa sono infatti alcuni muri apparsi verso Sud-Est, che devono essere attribuiti ad età più antica.

B. STRATIGRAFIA E CATALOGO DEI RINVENIMENTI.

ISOLATO XX.

Cortiletto e vestibolo 1009.

— Boccaletto a corpo ovoidale con alto collo cilindrico e ansa a robusto cordone che corre dalla sommità del collo al ventre. Mezzo impasto a superficie ingubbiata giallastra con chiazza di colore rosso vivo. A. 20; D. b. 8. (Tav. CCVIII, b). 4220



FIG. 169 — LA STRADA 102 E AL DI LÀ DI ESSA A SINISTRA PARTE DELL'ISOLATO XXI (VANI 1003, 1002 E INGRESSO 1001) A DESTRA IL «BOULEUTERION» 14 VISTI DA NORD.

- Tre fuseruole di cui due coniche con concavità su una faccia ($2,5 \times 3,9$; $2,3 \times 4,3$). (Tav. CCXXVI, q), una biconica, smussata ($3 \times 4,3$). 4217

- Fuseruola emisferica con concavità al centro della faccia piana. Sul margine sono ripetute cinque volte due linee curve concentriche. $2,5 \times 4,2$. (Tavv. CCXXVII, k; CCXXXI, j). 4218 a

- Fuseruola lenticolare a spigolo smussato, decorata grossolanamente con linee ondulate, incise e punti impressi. $2,3 \times 4,3$. (Tavv. CCXXVII, i; CCXXXI, h). 4218 b

- Ciottoletto ovale, appiattito, di arenaria con foro mediano. $3 \times 2,5$. 4207

- Lametta di selce biancastra a sezione triangolare con ritocco inverso e lucidatura per usura su uno dei margini. $2,3 \times 1 \times 0,3$. 4292

$2,5 \times 4$) e una discoidale con facce concave ($3 \times 1,5$). (Tav. CCXXVI, s, t). 4210

- Tre fuseruole di cui una biconica decorata con otto serie radiale di quattro puntini impressi ($1,9 \times 3,3$). Una biconica arrotondata ($3 \times 3,5$) e una sferoidale ($2,8 \times 4$). (Tavv. CCXXVI, p; CCXXXI, i; CCXXVII, j). 4213

- Punteruolo di bronzo ad asticciola cilindrica e capocchia piramidale. L. 9,5; D. 0,3; Lato cap. 0,5. (Tav. CCXXXVII, 29). 4216

- Spillone bronzo. 4111

- Estremità di spillo cilindrico d'osso. L. 2,8. 4212

- Mazzuolo ricavato da ciottolo ovoidale di arenaria con solco all'intorno $9,5 \times 6,6 \times 5,8$. 4215

- Bella lama a sezione triangolare di selce biancastra con dentellatura su un orlo lucidato dall'usura. $5,5 \times 1,3 \times 0,4$. (Tav. CCLXIV, 12). 4211 a

- Una scheggia e una lama di selce. 4211 b, 4214

Megaron 1010.

- Boccaletto a corpo sferico schiacciato con collo svasato e ansa a cordone dalla sommità del collo al ventre, di mezzo impasto ben levigato conservante tracce di ingubbiatura, color nocciola. A. 16; D. b. 8,6 (Tav. CCVIII, d). 4219

- Tre fuseruole di cui due biconiche ($2,5 \times 3$ e

Vano 1011.

- Vaso a corpo cuoriforme con grande collo cilindrico molto svasato e con orlo superiormente piano. Doveva essere sopraelevato su pieduccio conico, spez-



FIG. 170 - L'ISOLATO XXI VISTO DA SUD.

In primo piano a sinistra lo spazio 1007, a destra le strutture 1031 risalenti al periodo rosso. Al di là di esse da sinistra i vani 1002, 1003, 1004 e 1005. Nello sfondo l'area dello scavo Paribeni 1934.

zato. È fornito di due anse a linguetta rivolta obliquamente verso l'alto, continuante la linea di profilo della parte inferiore del vaso, forate verticalmente, ma spezzate all'estremità. Mezzo impasto poco cotto grigio-brunastro a pareti piuttosto spesse e a superficie levigata. A. 20,3; D. b. 11,4. (Tav. CC, c).

4262

- Frammenti di un grande vaso di mezzo impasto piuttosto sottile, ben levigato, nocciola, che recava

Spazio 1012.

- Fuseruola biconica (4,2 × 1,5) e metà di altra, lucida. A. 3; D. 3,7. 4232

- Asticciola cilindrica di bronzo alquanto contorta. L. 8; D. 0,3. (Tav. CCXXXIX, 11). 4230

- Sottile asticciola cilindrica di bronzo acuminata ai due estremi. L. 10,9; Sp. 0,2. (Tav. CCXXXVIII, 16). 4231 a



FIG. 171 - L'EDIFICIO XXI VISTO DA EST.

In primo piano il vano 1005. Si succedono al di là di esso i vani 1004, 1003, 1002. A destra la strada 102.

sul ventre un largo riquadro decorato con quattro linee spezzate correnti verticalmente, tracciate con larghe incisioni della stecca sull'argilla fresca. Misure fram. principali 16,4 × 9 e 11,1 × 6. (Tav. CCXXI, d).

4279

- Bottone a lungo stelo cilindrico con capocchia espansa, piana, come quella di un chiodo. È possibile sormontasse la gabbia di un coperchio a campana. Mezzo impasto brunastro con traccia di ingubbiatura rossa. A. 5; D. 3. 4223

- Fuseruola emisferica di impasto. 3,7 × 1,4. 4261

- Fuseruola globulare grezza. 2,5 × 3. 4266

- Due fuseruole biconiche. 3,0 × 3,8 e 2,2 × 3,4. 4288, 4289

- Asticciola cilindrica di bronzo acuminata ai due estremi. L. 5,6; D. 0,3. 4221

- Lama regolare di selce variegata bruna e giallastra con ritocco a dentelli su un margine levigato dall'uso. 3,9 × 7 × 0,4. (Tav. CCLXIV, 10). 4222 a

- Scheggia, lamiforme di selce. 3,4 × 2,5. 4222 b

- Frammento di sottile asticciola cilindrica di bronzo. L. 3,8; D. 0,3. 4231 b

- Due lamette regolari di ossidiana, una delle quali con grossolano ritocco inverso su un margine. 2,8 × 1,4 e 2,9 × 1,2. 4235 a, b

- Due lame irregolari di selce. 3,5 × 1,1 e 4,7 × 1,5. 4233 a, b

Vano 1014.

- Orecchio a corpo ovoidale a fondo piatto con corto collo e orlo svasato, fornito di due anse a linguetta semicircolare orizzontale con grande foro. Mezzo impasto a superficie rossiccia. Alquanto deforme. A. 25,3; D. b. 11. (Tav. CCVI, e, f). 4226

- Pochi frammenti del ventre di un fiasco globulare con grandi prese ad orecchio equino i cui margini si proseguono alla base con nervature arcuate. Resta parte del ventre con una presa spezzata. Mezzo impasto poco cotto, bucheroidale, nerastro. Misure fr. princip. A. 21; L. 23. 4225



FIG. 172 - L'EDIFICIO XXI VISTO DA EST.

In primo piano il vano 1003, dietro esso il vano 1002, a destra la strada 102.



FIG. 173 - L'EDIFICIO XXI VISTO DA OVEST

In primo piano l'andito di ingresso 1001. Al di là di esso il vano 1002 e a destra il vano 1006.

- Fuseruola sferico-schiacciata di impasto decorata con tre fasci radiali di tre linee spezzate su ciascuna faccia. A. 2,1; D. 4. (Tavv. CCXXVII, g; CCXXXI, f). 4228
- Ciottolo discoidale con 2 coppelle contrapposte, forse pietra di cardine. D. 9; A. 5. 4229
- Tre schegge di selce. 4227

Zona 1017.

- Tazzina più che emisferica con fondo appiattito di impasto rossiccio, grossolanamente plasmata e levigata. A. 3,5; D. 5,5. 4237

Vano 1018.

Strato del periodo giallo (?)

- Fuseruola conica di impasto. A. 1,8; D. 3,8. (Tav. CCXXVI, r). 4238
- Scheggia lamiforme a dosso erto di selce con ritocco a larghi dentelli sul margine tagliente lucidato dell'uso. 3,9 × 1,2. 4236

Strato del periodo rosso (?)

- Vasetto minuscolo a corpo ovoidale con basso orlo svasato intorno alla bocca, fornito di quattro ansette verticali ad anello sulla linea di massimo diametro. Impasto grezzo nerastro. A. 4,7; D. mass. 4; D. b. 2,2. (Tavv. CCIII, g; CCXXV, e). 4235

Spazio 1016 e sua estensione meridionale.

«Zona intorno alla costruzione irregolarmente rotonda».

(corrisponde probabilmente alla zona 1016 o alla parte meridionale della zona 1012).

- Scalpello di bronzo con corpo ingrossato a sezione quadrangolare, con estremo conformato a scalpello, l'altro appuntito. L. 5,7; Sp. 0,4-0,6. (Tav. CCXXXVIII, 2). 4255
- Sottile asticella cilindrica di bronzo, appuntita ad una estremità, spezzata all'altro e piegata ad angolo. L. 7,9; Sp. 0,2. 4254
- Amo di bronzo di verga a sezione circolare con capocchia appiattita. L. 4,2 × 1,5; sp. 0,3. 4253 a
- Frammento di spillone di verga bronzea a sezione circolare con capocchia sferico-schiacciata. L. 4,3; sp. 0,4; D. cap. 0,9. 4253 b
- Scheggia lamiforme di selce. 4258

«Zona crani»

(corrisponde negli strati superficiali all'area nella quale, approfondendo lo scavo, si delineò il vano 1029. Fu denominata così essendosi qui trovato in uno strato di pietre frammenti di uno o due crani umani).

- Vasetto minuscolo con parte inferiore a tronco di cono incontrante a spigolo molto acuto, la spalla breve e con orlo espanso intorno alla bocca molto larga. È fornito di due piccole anse applicate verticalmente sulla carena, una sola delle quali conservata. Impasto grezzo nerastro. A. 3, D. b. 4. (Tav. CCIII, i; CCXXV, f). 4251 c
- Vasetto minuscolo irregolarmente sferoidale di impasto grezzo nerastro con due fori contrapposti poco sotto l'orlo. A. 1,7; D. m. 1,8. (Tav. CCIII, h; CCLIII f). 4251 a
- Oggettino minuscolo fittile a forma di accetta a taglio curvo e a tallone arrotondato, spezzato su un lato e con foro trasversale che non l'attraversa. 2 × 1,1. (Tav. CCLIII, g). 4251 b
- Tre fuseruole di cui due biconiche ed una emisferica, ma sfaccettata per ridurla a forma ottagonale, con scodellina sulla faccia piana. A. 2,2; D. 3,3. (Tav. CCXXIX, j; CCXXXII, e). 4248
- Disco forato da fr. di vaso di impasto poco lucido bruno. 4,3 × 4. 4252
- Fr. di verghetta curva a sezione circolare di piombo argentifero. Lievemente ritorta. L. 3,5; D. 0,2. 4250
- Fr. di verghetta cilindrica di bronzo. L. 3,9; D. 0,4. 4249
- Ciottolo di forma cilindrica in peperino. La forma regolare è stata ottenuta mediante sbazzatura. Su una faccia inizio di perforazione. Si voleva forse farne una fuseruola litica. A. 3,4; D. 3,8 (Tav. CCLXI, 4). 4256
- Tre schegge di selce. 4247

Stessa zona, tagli successivi, (Materiale di cronologia incerta).

- Frammento di un grosso vaso di impasto con staffa di riparazione in piombo costituita da due verghette rettilinee semicilindriche congiunte fra loro attraverso il foro della parete. Spessore parete 2,3; Lu. staffa 7,7. (Tav. CCXXXIV, r). 4257
- Fuseruola, o meglio vago di collana biconico di impasto lucido. A. 1,6; D. 2. (Tav. CCXXXII, 1). 4300
- Asticciola di bronzo a sezione quadrangolare, acuminata, L. 5,5; D. 0,4 (Tav. CCXXXVIII, 6). 4377
- Lametta a specchio d'arancio irregolare con dorso abbattuto e margine tagliente dentellato lucidato dall'uso, forse elemento di falchetto. 28 × 1,1. (Tav. CCLXIV, 6). 4296 a
- Lama di selce regolare con entrambi i margini taglienti. 4,6 × 1,8. (Tav. CCLXIV, 38). 4286

Spazi 1020 e 1025 e loro estensione meridionale.

- Vasetto a corpo cuoriforme lievemente carenato elevato su tre bassi peducci e sormontato da alto e largo collo cilindrico alquanto rastremato verso l'alto con orlo espanso.

Sotto l'orlo la parete è attraversata da due piccoli fori contrapposti. Sul massimo diametro sono due bugne e due prese a orecchio arcuato aderenti alla parete da cui si distaccano solo al vertice, forato. Mezza argilla con traccia di ingubbiatura grigiastra. A. 21; D. b. 10,6. Rinvenuto a sud del vano dei 5 pithoi (1025) già nell'area del vano 1026. (Tav. CC, b).

4291

- Due fuseruole l'una biconica, l'altra sferico-schiacciata A. 2; D. 2,6, A. 3; D. 2,8. Dallo spazio 1020.

4239

- Frammento di un peso litico ovoidale in ematite nerastra. (Tav. CCLVII, 3).

4204

Strada 127 (ad Est della casa XX).

- Spillo di argento ad asticciola cilindrica con grande capocchia emisferica, spuntato. L. 4; D. 0,2 D. cap. 0,6.

4259

- Due frammentucoli di verghette a sezione circolare di bronzo. 2,3; sp. 0,3 e 1,8; sp. 0,2.

4260 a, b

Strada 128 (fra le case XX e XXI).

- Intero corpo mancante solo del fondello e delle anse di un depus a corpo assai snello e bocca fortemente espansa. A. att. em. 21,6 (Tav. CXCH, c).

4598

- Frammento di spillo di bronzo a sezione quadrangolare. L. 2,9; D. 0,3.

4246

- Fuseruola cilindrica in pietra ollare. A. 2,7; D. 3,7. (Tav. CCLVIII, 1).

4247

- Una lametta e una scheggia di selce con dentellatura su un margine lucidato per usura. 2,7 × 1,6 × 1,5.

4244

- Tre schegge di selce.

4243

Ceramica d'argilla dell'isolato XX (scavo Sestieri 1933) senza più precisa indicazione di provenienza.

- Largo frammento di olla sferoidale con alto orlo intorno alla larga bocca. A. orlo 7,7; D. b. 23. (Tav. CCXVII, d).



FIG. 174 - L'EDIFICIO XXI VISTO DA OVEST.

In primo piano il vano 1004. Al di là di esso il vano 1005, e poi la stradetta 128. A sinistra in alto la strada 102.

- Frammenti di alcune olle minori con orlo più basso.

- Collo di grande fiasco, con inizio della spalla. Anzi che cilindrico, come normalmente, è sensibilmente conico. A. 10,7 D. b. 11. (Tav. CCXVI I, h).

- Frammenti di due colli cilindrici di grandi fiaschi. A. 11,3 e 10,7.

- Collo cilindrico con bocca tagliata molto obliquamente e senza alcun aggetto dell'orlo, appartenente ad una grande bocca. A. 12; D. 9,5. (Tav. CCLIX, g).

- Collo cilindrico di brocca minore, con ansa cilindrica contrapposta al becco di versamento A. 8,3; D. b. 7,5.

- Frammento di altro analogo.

- Frammento di depas. 4598

- Pentola a tre piedi sferoidale, con orlo lievemente rientrante, con due anse a cordone verticali contrapposti e con piedi spezzati. Impasto naturale rossastro, alquanto levigato, simile a quello degli altri vasi del periodo giallo di cui è tipico esponente. A. 23; D. b. 24. (Tav. CCXIX, e). 4591

- Base di ansa a largo nastro di argilla rossastra non lucidata, certamente di importazione, con decorazione incisa. 6 x 6. Rinv. in superficie. (Tav. CCXXI, j). 4202

ISOLATO XXI.

Vano 1002.

- Daga in bronzo a forma di triangolo molto allungato, con punta arrotondata e fornita di codolo a linguetta lievemente trapezoidale, all'estremo del quale è un foro rotondo. Altri due fori minori sono sulle alette della lama. È di lamina sottile lievemente biconvessa. L. 22; La. 4,4; sp. 0,4. Rivenuta il 3-IX-34 nell'angolo N-O del vano sul piano di abitazione. (Tav. CCXXXV, b). 4350

- Piccola punta di bronzo molto ossidata. L. 1,3; D. 0,4. Trovata il 28.VIII.34 nell'angolo N-O del vano. Potrebbe essere un chiodetto dell'impugnatura della daga 4350. 4314

- Ciottolo sferico-schiacciato in peperino con due piccole coppelle contrapposte. 7,2 x 6,6 x 4,5 (nell'angolo S-E). 4315

Vano 1003.

- Fiasca a corpo sferico-schiacciato di mezzo impasto con ingubbiatura rossastra. È fornita di uno stretto collo cilindrico e di un'ansa a cordone, man-

cante, così come l'orlo. A. 25,5; D. 19 x 21. (Tav. CCX, b). 4320

- Frammenti estremamente sbriciolati di un grande vaso di mezzo impasto poco cotto a superficie ingubbiata bruna, purtroppo non ricostruibile, che presentava una insolita decorazione costituita da un largo e sottile nastro applicato alla parete, sicuramente in senso orizzontale, sul quale corre una duplice serie di incisioni profonde a spina di pesce, alternate con punti profondamente impressi i quali hanno oltrepassato lo spessore del nastro e intaccato la superficie del vaso. Il nastro è ovunque distaccato. Si conservano anche le due anse ad anello formato da largo nastro con margini rilevati e allargantesi notevolmente verso uno degli attacchi, decorate con una nervatura longitudinale e con incisioni a spina di pesce alternate con fori. Misure dei due frammenti principali del ventre: 13,4 x 8 o 12 x 11. Largh. fascia 4,2. Misure ansa: A. 7,4; largh. 8 e 4,2. Pezzi di questo vaso sono stati trovati anche nei vani 1002 e 1004. (Tav. CXCI, j, k, l). 4316, 4318, 4325

- Grande presa a orecchio equino con estremità fortemente accartocciata d'un fiasco di argilla a superficie ingubbiata bruna. Non è da escludere che appartenga al vaso di cui sopra. 19 x 9,2. (Tav. CXCI, i). 4319

Vano 1004.

- Fuseruola sferoidale di impasto non lucido e di forma non perfettamente regolare, decorata con sottilissime incisioni triplici o quadrangolari fatte evidentemente con uno strumento a più punte. Si ha una fascia rettilinea lungo il massimo diametro e fasce semicircolari, attraversate da segmenti ora verticali ora orizzontali, su entrambe le facce. A. 2,2; D. 2,5. Dallo strato superficiale. (Tav. CCXXVII, h) 4321

- Grossa fuseruola biconica, lucida, bruna. A. 4,2. D. 4,5. 4324 a

- Fuseruola sferico-schiacciata, grezza. A. 3,5; D. 4,3. 4324 b

- Fuseruola emisferica, concava, grezza. A. 1,7; D. 3,1. 4326

- Sottile asticella cilindrica di bronzo. L. 7,4. Spess. 0,2. 4322

- Ciottolo sferico-schiacciato con coppelle contrapposte poco profonde. 5,2 x 7,5 x 7. 4323

- Scheggia lamiforme di selce. 4326 a

Sterro superficiale zona a Sud dei vani 1004-1005.

- Lametta regolare di ossidiana. L. 2,9; La. 0,8. (Tav. CCLXIV, 33). 4327

Spazio 1007.

- Ciottolo ovale appiattito, con scodellatta inca-
vata. $7 \times 5,5 \times 2,2$. (Tav. CCLXI, 11). 4306

*Zona a SO dell'isolato XXI
(forse ove poi si fece la trin-
cea 1032).*

- Ascia-martello mancante della penna, spezzatasi
in corso di lavorazione. L'oggetto ha già ricevuto
mediante picchiettatura la forma voluta, ma ancora

non si è iniziata né la perforazione, né la levigatura
della superficie. $8,5 \times 4 \times 4,2$. (Tav. CCLIX, 2). 4311

*Dall'area dell'isolato XXI (ma-
teriali di cronologia incerta).*

- Coperchietto con piano superiore discoidale,
corte pareti cilindriche, sormontato da due promi-
nenze che sembrano essere montanti di una presa;
D. 4,7; A. 2; Rinven. di superficie nell'area a Sud
dell'isol. XXI. (Tav. CCXXV, h; CCXXXIV, i). 4294

- Piccola fuseruola in steatite nerastra di forma
tronco-conica perfettamente levigata e lucida. Rin-
ven. id. A. 1; D. 2,4; (Tav. CCLVII, 16). 4357



ESAME TIPOLOGICO DEI RINVENIMENTI



IL PERIODO GIALLO

LA CERAMICA

I caratteri della ceramica.

Rispetto ai periodi precedenti il periodo giallo rappresenta nella ceramica un cambiamento quasi totale.

Cambiano sia la qualità dell'argilla che la massima parte delle forme vascolari. Poche sono quelle che sopravvivono.

La continuità evolutiva, che attraverso il periodo verde ricollegava tipologicamente il periodo rosso al periodo azzurro e al periodo nero, sembra spezzarsi. La ceramica del periodo giallo è in massima parte di un'argilla molto più depurata, contenente cioè una percentuale molto minore di tritume siliceo.

I primi scavatori di Poliochni la chiamarono « argilla » in contrapposizione con « l'impasto » dei periodi precedenti. Ma in realtà, quando la si confronta con la vera argilla figulina, perfettamente depurata, delle fasi più avanzate dell'età del bronzo, dell'età classica o dell'età moderna si vede che non è una vera argilla. È ancora un'impasto, anche se più depurato di quello più antico.

Si potrebbe chiamarla in un certo senso « mezza-argilla » o « mezzo-impasto » perché la differenza qualitativa del vero impasto dei periodi dal nero al rosso c'è ed è appariscente. Salta all'occhio a prima vista e contraddistingue nettamente gli strati. Questa ceramica di mezza-argilla è quasi sempre a superficie opaca, di un colore che va dal giallo al giallo-rossastro, al rosa e al nocciola chiaro, raramente arriva ad un tono più scuro, ad un bruno-nocciola. Le pareti dei vasi sono in

generale piuttosto sottili e la cottura è quindi buona e abbastanza uniforme.

Chiazze di diversi colori (per esempio di un tono più rosso in un vaso giallastro) sono frequenti e certamente dovute a correnti di aria durante la cottura. Le superfici non essendo lucide, le incrostazioni aderiscono ad esse con molto maggiore facilità che nelle ceramiche più antiche, lucidate, sicché molto sovente una pulitura perfetta del vaso è difficile ad ottenersi.

In generale i vasi plasmati nella mezza argilla opaca sono di forme estremamente semplici. Corrispondono alle necessità elementari della vita e sono conformati nel modo più razionale per adempiere alla loro funzione. Sono scodelle, ciotole, brocche, anfore per attingere l'acqua, crateri e pithoi per la conservazione delle derrate, bacili ecc. Nulla nella loro forma rispecchia esigenze ornamentali e le decorazioni sono rarissime, del tutto eccezionali. Ma la sobrietà stessa delle forme raggiunge sovente una notevole eleganza.

Rari sono i vasi più grossolani, di un impasto scadente, grigiastro, identico a quello in cui erano plasmati i vasi più grossolani del periodo rosso. Essi si riducono ad un'anforetta a qualche tazza e ad un certo numero di frammenti.

Ma di fronte alla ceramica di uso comune esiste, ed è relativamente frequente nel periodo giallo, una ceramica più fine comprendente in generale vasi nella conformazione dei quali alle esigenze funzionali si associano indubbiamente intenti ornamentali.

In essi compaiono talvolta elementi che non sono dettati dalla logica e che potrebbero derivare da lunghe tradizioni o da prescrizioni rituali o magiche.

La ceramica in cui sono plasmati questi vasi è anche più depurata di quella della classe precedente, ma è in generale meno cotta, più tenera, più fragile e si sbriciola con maggiore facilità nella rottura.

È sempre di colore più scuro, che va da un nocciola carico ad un bruno-violaceo, al brunoastro, al grigio e talvolta anche al nerastro.

Le superfici non conservano sempre la lucidatura che pure devono avere originariamente ricevuto. In parecchi casi alla lucidatura si associa anche una ingubbiatura di colore rosso vivo o nerastro che imparenta strettamente queste ceramiche alla classe della « urfiniss » del proto-elladico II, anzi le fa rientrare in essa.

Nella quasi totalità dei casi vi è una corrispondenza fra forme e qualità di ceramica.

In questa seconda classe di ceramica sono plasmati i fiaschi con grandi appendici a orecchie equine, le pissidi a corpo globulare e a grande collo cilindrico e i depades.

Ma in questi ultimi ricorre con grande frequenza il colore rosso vivo, che è ignoto nelle forme sopra ricordate e che si ritrova invece in un certo numero di tazze e di scodelle.

Ma non mancano eccezioni alla regola. Non mancano cioè vasi delle forme ora ricordate plasmati nella stessa mezza argilla giallastra o rosea dei vasi di uso comune e non mancano esemplari di forme generalmente appartenenti alla prima classe di ceramiche, plasmati invece nella materia caratteristica della seconda classe.

Le forme della ceramica del periodo giallo sono sostanzialmente quelle stesse delle fasi inoltrate di Troia II. Si può dire che tutte quelle che ne sono caratteristiche ritrovino ivi stringenti confronti.

Ma la qualità della ceramica è sostanzialmente diversa. La ceramica di Troia II, anche nelle fasi più avanzate, è ancora una ceramica di impasto lucido del tutto simile a quella che a Poliochni caratterizza i periodi dal nero al rosso. Troia perpetua pertanto anche in questa età delle tradizioni artigianali vecchie di molti secoli e non le rinnova, non introduce nuove tecniche.

Poliochni invece tronca nettamente con queste tradizioni artigianali, introduce tecniche di lavorazione e modi di cottura del tutto diversi e più progrediti.

Non vi è dubbio che ciò avvenga per influenza dei centri della civiltà dell'Egeo con cui essa è evidentemente in più stretto contatto commerciale.

La nuova tecnica è infatti quella della Urfiniss, caratteristica del protoelladico. Poliochni dunque, pur restando fedele ad una vecchia tradizione culturale anatolica dalla quale discende, risente molto più fortemente di Troia gli influssi egei ed evolve più rapidamente.

Ciò è dovuto evidentemente alla sua posizione più occidentale rispetto a Troia ed alla insularità di Lemnos, alla sua più viva partecipazione agli scambi marittimi e alla navigazione egea.

La decorazione delle ceramiche locali.

Abbiamo detto che nella prima fra le due classi in cui abbiamo diviso le ceramiche del periodo giallo la decorazione è del tutto eccezionale. Infatti possiamo ricordare solo l'ansa ritorta di una brocchetta (tav. CCIX, m) le nervature triplici, verticali, che prolungano sul collo gli attacchi dell'ansa di una « teiera » (tav. CCXV, e) e la coppia di piccoli arieti, stilizzati che decorano il barilotto (tav. CCXX, a).

Solo nei pithoi e intorno alla base del collo di un grande cratere (tav. CCXII, c) troviamo dei cordoni plastici a tacche che sembrano imitare una corda che lega il vaso.

Un cordone plastico alla base del collo ricorre anche in un anforone di insolite proporzioni nel quale si associa con una decorazione incisa a liscia di pesce o meglio a foglia di palma (tav. CCXIV, b).

Nelle ceramiche della seconda classe la decorazione è assai più diffusa, o meglio essa ricorre con frequenza in una sola forma vascolare, nelle pissidi a corpo globulare e a grande collo cilindrico (tavv. CXC VII g; CXCIX a-d; CC d; CCII j-o). Tutti gli esemplari più fini di questa forma recano una decorazione incisa: linee verticali, fasci di linee alternati con serie di losanghe, coppie di angoli incisi con tratteggio intermedio, denti di lupo punteggiati, linee spezzate orizzontali ecc. Anche le bugne che talvolta vi ricorrono possono essere considerate una decorazione.

Nei fiaschi hanno una funzione decorativa (oltreché magica ?) le grandi appendici a orecchio equino, con le piccole volute che ne fiancheggiano la base.

Ma un esemplare frammentario di questa forma dallo scavo Sestieri (tav. CXCH i-l) presenta anche un nastro in rilievo corrente sul ventre e una nervatura sulle anse, entrambi decorati con profondi intagli.

LE FORME CARATTERISTICHE DELLA CERAMICA PIÙ FINE.

«*Depas amphikypellon*» (tav. CXCI-CXCH).

È la forma più caratteristica. Largamente diffusa nel periodo giallo, era assolutamente ignota nelle età precedenti.

Si tratta generalmente di vasi assai fini, plasmati con cura, di forma regolare, con pareti sottili, quasi sempre a superficie ben levigata e lucidata. Molti esemplari sono di un bel rosso vivo.

Dieci hanno potuto essere ricostruiti e permettono di distinguere due gruppi notevolmente diversi.

In un primo gruppo le anse formano un cerchio quasi perfetto. Gli appartengono i vasi più fini, più eleganti. In essi il corpo del bic-

chiere è snello, allungatissimo, quasi cilindrico e si allarga poi fortemente a guisa di tromba presso la estremità. Le anse sono di una sottigliezza e di una fragilità estreme. L'insieme del vaso è un capolavoro di leggerezza e eleganza.

Appartengono a questo gruppo gli esemplari tav. CXCI a, d, e; CXCH c.

In un secondo gruppo le anse, partendo dal fondello e descrivendo un'ampio arco verso l'alto, ridiscendono a ricollegarsi al corpo cilindrico del vaso che, almeno in alcuni esemplari, è assai più tozzo e largo. Quasi sempre questi vasi sono di robustezza e pesantezza maggiore dei precedenti e più adatti all'uso quotidiano.

A questo tipo appartengono gli esemplari tavv. CXCI b, c; CXCII b, d, e.

Intermedi fra i due tipi possono considerarsi gli esemplari tav. CXCII a, c.

Meno facilmente classificabili sono alcuni esemplari frammentari (tav. CXCH a-h), dei quali peraltro potrebbero appartenere al primo tipo gli esemplari c ed e, mentre apparterebbero al secondo tipo gli esemplari a, b, f, g, h.

DEPADES. CATALOGO DEGLI ESEMPLARI RINVENUTI.

Isolato X. (Sc. Monaco 1933-34).

2834	—	Sterro Mura	Fondello
------	---	-------------	----------

Strada 102 (Sc. Monaco 1933).

2385	—		Fondo esempl. rosso
2371	—		Id.
2374	—		Id.
2377	—		Fondo grande esempl. nero.
2379	—		Fondo esempl. bruno.

Piazza 104, inizio strada 105. (Sc. D'Agostino 1931-32).

906	—		Fondello e pochi fram. di esemplare a ingubbiatura rossa.
-----	---	--	---

Piazza 106 e edifici circostanti (Sc. Pietrogrande 1931-32).

1246	CXCII e	Str. 105 e 106	Esempl. ricostruito A. att. 17
243	CXCII a	Str. presso megaron 317	Id. A. att. 18
s. n.	—	Str. 105-106	Frammenti di altri 17 esemplari.
627	CXCI a	Megaron 317	Esempl. completo ingubb. rosso; A. 22.
s. n.	—	Saggio a Est della Piazza 106	Framm.

Isolato VI (Sc. Carducci 1932-33).

43	CXCIII b	Vano 401	Parte inferiore.
1437 a	—	Vano 414	Fondello con attacco di un'ansa.
1437 b	—	Id.	Fr. ansa e tratto parete.
106	CXCII b	Vano 422	Completo bruno-grigiastro, anse ricostruite. A. 16,6.
111	CXCII d	Vano 428-429	Bocca obliqua, anse ricostruite. A. 17,6.
40	CXCIII h	Sporad. 1932	Parte inferiore di grande esemplare.
95 a	—	» »	Fr. orlo, rosso, con attacco di un'ansa.
95 b	—	» »	Fondello piccolo esemplare.
115	—	» 1933	Framm. parete esempl. bucceroide nerv. orizzontale.

Isolato VII (Sc. Ricci 1930-31).

738	CXCIII a	Vicolo 115	Base esempl. rosso con inizio ansa.
825	CXCIII e	Vani Ovest	Stretto, tubolare, giallastro, mancante anse e orlo.

Isolato VIII (Scavo Rizza 1953).

6024/1	CXCIII f	Cortile 603 (?)	Parte inferiore.
6024/2	—	»	Frammento.
s. n.	—	Megaron 605	Vari frammenti sparsi.
6021	—	Vano 607	Frammento ansa.
6058	CXCI d	Vano 611 (1)	Esempl. completo, lucido, nerastro, snello. A. 22,2.
6036	—	Vano 634	Minuscoli frammenti.
6072	CXCI b	» 646	Completo, anse restaurate, ingubbiatura rossa A. 19,3.
6049/56 f	CXCIII g	» 646	Corpo senza anse.
6073	CXCII c	» 647	Grande esemplare mancante orlo. A. 25,5.
6044/4	CXCI e	» 650	Completo, aeromo, rossastro, anse ricostr. A. 19,5.
6046/2	—	» 652	Fondello piccolo esemplare.
6039	—	Strada 112, c	Fondello, ingubbiatura rossa.

Isolato IX (scavo Paribeni 1933-34).

1994	CXCIII d	Vano 706	Fondello, ingubbiatura rossa.
2259	—	Sporadico 1933	Frammenti di tre esemplari, ingubbiatura rossa, di cui uno minuscolo.

Fra isolati XX e XXI (scavo Sestieri 1933).

4598	CXCIII e	Strada 128	Esemplare quasi completo, mancante anse e fondello A. att. 21,6.
------	----------	------------	--

Edificio a Est della Piazza 103 (Sc. D'Agostino 1931-32).

945	CXCI c	Vano D	Completo, brunastro, non lucido ansa originale molto grande. A. 28,3; D. b. 12.
987	—	Vano C	Ansa completa e frammento parete esemplare rosso.

Il primo tipo, quello con anse descriventi un cerchio perfetto, non sembra trovare confronti fuori di Poliochni.

Il secondo tipo è invece largamente diffuso, ma è soprattutto rappresentato da molti esemplari a Troia, tanto che lo si è sempre considerato come un elemento tipicamente troiano, anche se di qui diffuso o imitato localmente in altre parti. In realtà la frequenza con

cui esso compare a Poliochni con varianti come quella sopra ricordata, che a Troia non compaiono, dimostra che esso è un elemento caratteristico di tutto il complesso culturale di cui Troia e Poliochni fanno parte.

Sul *depas* e la sua diffusione si vedano gli studi del Bittel (2). Tavole aggiornate della sua distribuzione sono state pubblicate dal Mellaart (3).

¹ *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, pl. XV, e *Boll. d'Arte*, 1957, p. 205, fig. 19.

² *Kleinas. Stud.*, pp. 132-135.

³ *Beicesultan*, I, map. IX, p. 256.

A Troia il depas (nella seconda variante) è stato classificato come forma A 45.

Esso compare a partire da Troia II c, diventa comune in II d, II f e II g. La sua assenza in II e è in rapporto con la estrema scarsità di ceramica raccolta in questo strato (1).

In questi livelli esso è presente, come a Poliochni, in ceramica sia rossa, sia grigia con ingubbiatura nerastra. Ma anche, come non si riscontra a Poliochni, in ceramica « proto-egea » (2).

Lo si ritrova a Troia III (3), a Troia IV (4) dove è più raro, ma compare ancora nelle due varietà rossa e grigia.

Gli scavi americani non ne hanno trovato in Troia V mentre Schliemann ve ne avrebbe raccolto alcuni esemplari (5).

Assai dubbia sembrerebbe l'attribuzione di due esemplari grigi a Troia VI-VII fatta dallo Schmidt (6).

Nell'ambito della cultura troiana il depas compare sull'opposta sponda dell'Ellesponto al Tumulo di Protesilao (7).

In quello della cultura di Yortan lo si ha a Bozhüyük (8).

Un depas di argento, l'unico esemplare metallico finora conosciuto, proveniente dalla Troade, è entrato da alcuni anni nelle collezioni del British Museum (9).

Il depas è presente a Bayraklı. Un depas del tipo classico a superficie nero brunastra è stato trovato ad Afrodizia, in Caria (10) insieme a parecchi esemplari di tazze-depas kantharoidi presentati lo stesso tipo di anse, ma corpo più allargato e peduccio di base (11). Ma ad Afrodizia è anche un esemplare di depas presentante una insolita decorazione a solcature (12). Esso trova riscontro in un esemplare di ignota provenienza del museo di Antalya (13).

A Beicesultan nei livelli XII-VIII corrispondenti a Troia III e IV il depas si ritrova in forme diverse da quelle troiane e poliochnite e cioè nella forma kantharoidi (14), o fornito di piede (15) mentre nel livello VI se ne è scoperto un singolare esemplare dipinto (16) che dimostra la straordinaria perduranza del tipo.

Nella forma a tazza, corto ed allargato si ritrova a Tarsus (17) e a Mersin (18).

Non manca nell'Anatolia centrale: se ne ha per esempio esemplari a Polath (19) e a Kültepe (20).

Nelle isole dell'Egeo sono stati rinvenuti depas a Samos negli scavi dell'Heraion (21), a Chalandriani di Syros (22) e ad Hagia Irini di Kea (due esemplari) (23).

Sul continente greco a Tirinto (24), e ad Orchomenos (25).

Un esemplare è stato trovato in Bulgaria a Svilengrad (26).

Fiaschi con appendici a forma di orecchie equine e relativi coperchi (tavv. CXCIH-CXCVIII e fig. 90)

A differenza del « depas amphikypellon » che non aveva precedenti nelle fasi più antiche della civiltà di Poliochni, i fiaschi con appendici a forma di orecchie equine con i loro coperchi a campana sembrano ricollegarsi alla tradizione locale, non tanto per ciò che riguarda queste strane appendici, quanto per la loro stessa forma e per quella dei loro coperchi.

Si tratta di vasi talvolta anche di grandi dimensioni, altre volte di dimensioni medie e anche piccole, con corpo ora perfettamente sferoidale, ora invece cuoriforme, forniti di un collo rigidamente cilindrico che, almeno nei grandi esemplari, è piccolo rispetto alle dimensioni del vaso e che doveva essere interamente nascosto dal coperchio.

Tutti recano due piccole anse contrapposte, ad anello formato da cordone o da largo nastro, impostate verticalmente sulla linea di massimo diametro o subito al di sopra.

Alternate con queste anse e nascenti alla stessa altezza sono le due grandi appendici ad orecchie equine che si rivolgono verso l'alto giungendo fino all'altezza dell'orlo del vaso.

¹ *Troy*, I, pp. 209, 230.

² *Ivi*, fig. 381, n. 35852.

³ *Troy*, II, pp. 6, 10, 21, 53 e fig. 67.

⁴ *Ivi*, p. 110, 127, 204; fig. 160 n. 37878 e fig. 186 n. II.

⁵ *Ilios*, pp. 299, 535-536, 577.

⁶ *Schl. Samml.* n. 3174, 3175.

⁷ *Protésilas*, p. 59, figg. 76, 1-4; 77, 1-4; 78.

⁸ BOSSERT, tav. 19, n. 121, 123.

⁹ B.M.Q., 27, 1963-64 p. 79, tav. XXIX b; C. RENNREW, A.J.A., 71, 1967, p. 16, tav. 10, C.

¹⁰ A.J.A., 73, 1969, p. 57, pl. 25, fig. 18.

¹¹ *Ivi*, pl. 24, fig. 8; pl. 25, figg. 13, 15; pl. 27 fig. 28; 75, 1971, pl. 29, fig. 34.

¹² A.J.A., 72, 1968, p. 131, pl. 54, fig. 3.

¹³ *Ivi*, fig. 4.

¹⁴ *Beicesultan*, fig. P. 47, 61.

¹⁵ *Ivi*, fig. P. 52, 17, 20, 21; P. 55 n. 46.

¹⁶ *Ivi*, fig. P. 67, 2 e tav. 27, 1-3.

¹⁷ *Tarsus*, II, pl. 266.

¹⁸ *Mersin*, fig. 124, 12, dalla trincea X.

¹⁹ *Anat. Stud.* I, 1951, fig. 10 n. 24 e tav. IV, a, dai livelli VIII e X.

²⁰ *Kültepe*, II, tav. LIII n. 498.

²¹ *Samos*, I, p. 44; tav. 28, 7; 47, 7, 9.

²² *Ephem Arch.* 1899, pp. 108, 122; CASKEY, *Chalandriani in Syros, Essay in Memory of Karl Lehmann*, 1964, p. 63 sgg., fig. 8; cfr. A.J.A., 71, 1967, tav. 10, d.

²³ A.J.A., 74, 1970, p. 283 tav. 71, fig. 44.

²⁴ *Tiryns*, IV, pl. 32-35.

²⁵ *Orchomenos*, III, p. 56, n. 45.

²⁶ *Миков, Svilengrad*, p. 22, fig. 12.

Talvolta la loro punta si ravvolge a spirale. Sempre le loro radici si prolungano in nervature che formano volute spiraliformi più o meno ampie sul ventre del vaso.

Gli esemplari di dimensioni maggiori sono costantemente apodi, a fondo semplicemente appiattito ed in essi in generale le singolari appendici sono più slanciate, più allungate.

Gli esemplari di dimensioni minori sono invece quasi sempre elevati su un peduccio conico, non molto alto, e hanno appendici generalmente più ridotte.

Si sono potuti ricostruire interamente, sia

pure talvolta con larghe integrazioni, undici esemplari, dei quali cinque appartenenti alla prima classe e sei alla seconda.

Ma esistono frammenti di numerosi altri esemplari non ricostruibili, nei quali la mancanza del fondo lascia incerta l'attribuzione all'una o all'altra delle due classi.

Particolare interesse presentano alcuni frammenti di un esemplare, unico finora del suo tipo, presentante una ricca decorazione costituita da un nastro operato applicato in rilievo sia intorno al ventre che sulle anse (tav. CXCIII i-l).

CATALOGO DEGLI ESEMPLARI RINVENUTI.

A - Esemplari maggiori a fondo appiattito, ricostruibili.

2575	CXCIV, c, d	Suolo strada 102	Ricostruito da frammenti conservanti un'ansa, una appendice spezzata e il collo conico. A. 46.
607	CXCV, b, c	Megaron 317	Quasi completo, appendici integre. A. 30.
6051	CXCIV, a, b	Isolato VIII megaron 605 (1)	Dimensioni poco minori di 2575.
1993	CXCVIII, h	Isolato IX, vano 713 a	Metà del ventre con un'ansa e l'inizio di un'appendice spezzata. Mancano spalla e collo.

B - Esemplari elevati su peduccio, ricostruibili.

27	CXCVIII g	Isolato VI, vano 409	Larga scheggia conservante un'ansa spezzata, l'inizio di un'appendice e del collo. Piede spezzato. A. 14,6
6022	CXCVIII a	Isol. VIII, vano 608	Forma insolitamente allungata, corpo ovoidale; conserva un'ansa e l'attacco di un'appendice. A. 26.
6055	CXCV a, d	Isol. VIII, vano 608 (2)	Integro, globulare, lucido, bruno, appendici corte e rigide. A. 19,3.
6080	CXCVII b, d	Isol. VIII, vano 634	Cuoriforme, anse ricostruite, appendici spezzate allo inizio, manca l'orlo. A. 21,3.
934	CXCVI a, d	Isol. VIII, vano 654	Globulare, nerastro, collo conico, anse e appendici spezzate. A. 16,2.
968	CXCVII a, c	Isol. a E di Piazza 103, vano D	Sferoidale, bruno, anse e appendici spezzate. A. 23,7.

Frammenti minori.

2599	—	Strada 102	Appendice.
605	—	Megaron 317	Estremità di due appendici.
592	—	Id.	Frammento di voluta, forse appartenente all'esemplare 605.
3961	—	Isol. VI, vano 409	Frammenti di piccolo esemplare non ricostruibile.
34	CXCXVIII e	Id., vano 412	Piccolo, grezzo, giallastro e nerastro, non ricostruito, conserva un'intera appendice. A. 15,5.

¹ *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, pl. XVII, a *Boll. d'Arte*, 1957, p. 204, fig. 17, b, c.

² *Boll. d'Arte*, 1957, p. 204, fig. 16, c.

1436	—	Id. vano 419	Frammenti di esemplare bucceroide con traccia dello attacco delle appendici e conservante un'ansa.
90	—	Id. sporad. 1932	Piccolo frammento conservante la voluta di base di una appendice.
6031	—	Isol. VIII, prop. 602	Frammento di piccolo esemplare nerastro a piede conico.
6006	—	Id. vestib. 604	Minuscolo frammento di appendice.
6020/2	—	Id. vano 606	Frammento di grande appendice, larga, lucida, nera.
6023	CXCVIII f	Id. vano 609	Appendice completa grigiastra di grandi dimensioni staccata dalla parete. A. 25,5.
6029	—	Id. vano 615	Frammenti sminuzzati di piccolo esemplare.
6093	CXCVIII d	Id. vano 619 + 621	Larga scheggia con una intera appendice. A. 23,1.
6036	—	Id. vano 634	Minuscolo frammento di spirale.
6037/16	—	Id. vano 638	Pochi frammenti sminuzzati.
6032	—	Id. vano 640	Pochi frammenti di esemplare nerastro.
6033/26	—	Id. vano 641	Frammenti di spirale.
6049/57 i	—	Id. vano 646	Rosti sminuzzati di esemplare nerastro.
6048/1	—	Id. vano 647	Grande appendice completa.
6044/6	—	Id. vano 650 a	Appendice corta, con voluta di base, di piccolo esemplare acromo.
6070	—	Id. vano 652 a	Parte del corpo con anse e orecchie.
s. n.	—	Isol. IX, sporad. 1934	Due frammenti (ansa e base di appendice) di piccolo esemplare giallastro.
4225	—	Isol. XXI, vano 1003	Larga porzione del ventre con inizio di una appendice di cui restano le volute di base. Impasto nerastro.
4316 a, 4319 e 4325	CXCIII i-l	Ivi	Intera appendice (A. 19), intera ansa a nastro insellato con cordone mediano decorato a intaglio (8,3 × 7) e larghi framm. del ventre recanti insolita decorazione formata da fascia di argilla (alt. 4) con intagli a lisca di pesce e punti impressi.

A questi fiaschi appartengono dei coperchi di forma cilindrica o lievemente tronco-conica, assai alti, con piano superiore lievemente aggettante rispetto alla parete, sul quale si elevava una gabbia formata da tre o quattro montanti nastriformi che si congiungevano al centro ove erano ancora sormontati da una colonnina cilindrica che si allargava a capocchia di chiodo alla sommità.

Questo tipo di coperchi è una evidente deri-

vazione dai coperchi di anfore in uso fin dal periodo azzurro. Identica è rimasta la forma del coperchio stesso, mentre le quattro anse ad archetto e il cono mediano che lo sormontavano hanno ceduto il posto alla gabbia.

Della gabbia stessa d'altronde avevamo già qualche esempio fin dai periodi verde e rosso.

Si ricordi per esempio il coperchietto di impasto lucido della scavo Ricci, tav. CXLVIII e.

Del tipo a quattro montanti abbiamo un esemplare integro e alcuni frammenti.

1275	CXCV, e	Vani a Ovest del megaron 317	Esemplare integro.
6037	CXCVI, e	Isol. VIII, vano 638	Piano superiore con l'intera gabbia ma con pomello spezzato. Superficie bruno-giallastra. D. 14,5. (1).
31	CXCVIII b	Isol. VI, vano 412	Pomello con inizio dei 4 montanti, nerastro. A. 5.

¹ *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955 pl. XVII, d.

Del tipo a tre montanti si ha un esemplare quasi completo e parecchi frammenti.

3985	CXCVIII c	Prov. incerta	Interamente ricostruito. Superficie lucida rossa. Piano superiore molto aggettante. Gabbia completa, manca pomello. A. orlo 8,9; A. totale 13,2; D. 12,7.
2594	CXCVI g	Suolo strada 102	Intero piano superiore con la gabbia e pomello di esemplare brunastro. A. 13; D. 13.
2579	—	Id.	Piano superiore di altro con traccia della gabbia.
2584	—	Id.	Altro frammento simile.
6059	CXCVI f	Isol. VIII, vano 641	Parte inferiore completa con inizio dei tre montanti spezzati. Brunastro. D. 11; A. orlo 7,3. (1)

Di tipo non classificabile

147	—	Isol. VI, vano 411 a	Frammento di orlo con traccia dell'attacco di un montante.
6045/37	—	Isol. VIII, vano 654	Bottono a capocchia che sormontava una gabbia.
4223	—	Isol. XX, vano 1011	Pomello cilindrico, altissimo con capocchia.

Un tipo particolare di coperchio a gabbia ci è offerto da un esemplare trovato in superficie nello scavo dell'isolato VIII. In esso infatti la gabbia, di cui resta traccia dell'attacco di uno dei montanti, nasce non da un piano, ma da una cupola convessa (tav. CCXXV, a).

Questa forma si ritrova a Troia II, peraltro molto attenuata nelle sue caratteristiche. Le appendici o orecchie vi sono sempre molto ridotte e non prendono l'ardito slancio degli esemplari di Poliochni.

Gli Americani distinguono in questa classe di vasi due forme diverse C 31 e C 5 in base a piccoli dettagli accessori.

Nel vaso da essi considerato come C 31 (2) l'appendice prende un certo sviluppo plastico e il fiasco ha un basso peduccio a tacco.

Negli esemplari che essi riconducono alla forma C 5 (3) la base è semplicemente appiattita (in 35561 rastremata) senza la presenza di peduccio e le appendici sono ridotte a un semplice motivo decorativo formato da un cordone in tenue rilievo che ne delinea la forma, come nell'esemplare rinvenuto dal Ricci nello scavo del vano 504 dell'isolato VII e non conservato (4).

In questa forma stilizzata continua anche in Troia III (5), in Troia IV (6) e in Troia V (7).

Vasi più o meno simili, ora apodi, ora con peduccio, talvolta anche notevolmente alto, ma sempre caratterizzati dalle appendici ad orecchie, vere, ma sempre poco prominenti o ridotte a un semplice simbolo, sono elencate da H. SCHMIDT (8).

Il tipo si ritrova anche a Thermi dove la base delle appendici ricurve è attraversata da largo foro (9).

Un esemplare identico ai nostri e che potrebbe essere stato veramente importato da Poliochni (anziché da Troia come a suo tempo era stato supposto) è stato trovato a Lerna (10).

Il tipo del coperchio a campana cilindrico, che a questi vasi senza dubbio apparteneva, era già presente a Poliochni nel periodo rosso (11). A Troia corrisponde alle forme D 7 (a 3 montanti) e D 8 (a quattro).

Esso si ritrova in forme sensibilmente diverse a Samo e a Beycesultan nel livello XI. In queste località infatti i montanti sono di preferenza a cordone cilindrico (solo in qualche esemplare di Samo a nastro) e i due archetti che si inrociano non si fondono, ma restano sempre distinti fra loro, anche se saldati, e manca la presa cilindrica al di sopra (12).

Del tutto simili ai nostri sono invece gli esemplari trovati ad Afrodizia (13).

⁸ *Schl. Samml.*, N. 433-435; 327; 530; 638; 1368; 1371; 1949; 2226 tutti attribuiti a Troia II-V; cfr. *Ilios*, n. 170 dalla seconda città; 349-35, 354; 355 dalla « città bruciata »; 1144 dalla quarta città.

⁹ *Thermi*, tav. XXXVII, n. 442, 443.

¹⁰ CASKEY, *Hesperia*, XXIII, 1954, p. 23, pl. 11b.

¹¹ Cfr. vol. I p. 645, ove riferimenti.

¹² *Samos*, I, pl. 17, nn. 1, 2; 43, nn. 3, 10, 12, 13; *Beycesultan*, fig. P 49 n. 10 = forma 20.

¹³ *A.J.A.* 75, 1971, pp. 135, 138; tav. 29, fig. 29; tav. 30, fig. 41.

¹ *Ivi*, c; *Boll. d'Arte*, 1957, p. 105, fig. 18, b.

² *Troy*, I, p. 236 e fig. 403 n. 35640.

³ *Ivi*, p. 233, fig. 389 nn. 351160, 35485, 35561 e fig. 390 n. 35490.

⁴ Cfr. fig. 90.

⁵ *Troy*, II, p. 28, fig. 74.

⁶ *Ivi*, p. 130, fig. 164, n. 371226.

⁷ *Ivi*, p. 244, figg. 244, nn. 23 e 247 n. 36-39.

Fiaschi ginecomorfi (tav. CXCVI).

Strettamente imparentato con i fiaschi precedenti è un vaso di forma analoga a corpo sferoidale, apodo, con fondello appiattito e con collo basso, cilindrico, nel quale le due anse ad anello verticale, anziché alternarsi con le appendici ad orecchie, si inseriscono all'interno di esse e le appendici stesse d'altronde si allargano e si accorciano, venendo a costituire una specie di cresta o di orecchio semicircolare al di sopra delle anse.

Al centro di una delle facce del vaso, alla stessa altezza delle anse, è una coppia di prominente emisferiche mammellonari che non ha corrispondenza sul lato opposto.

Questo accenno ginecomorfo ben si accorderebbe con un coperchio a volto umano come quelli tanto frequenti a Troia nei livelli 3 e 4.

Ma di tali coperchi non abbiamo alcun indizio a Poliochni. D'altronde la sensibile espansione dell'orlo rende problematica l'esistenza di un coperchio. Il vaso descritto (Inv. 2398; tav. CXCVI b. e) proviene dal suolo della strada 102 (scavo Monaco 1934).

Esistono, rinvenute nella stessa zona, due appendici mammellonari forse di un altro esemplare analogo (Inv. 2383).

Vasi ginecomorfi compaiono a Troia in entrambe le varianti, quella cioè in cui il volto umano stilizzato ricorre sul collo stesso del vaso e quella in cui il collo è liseo e in cui evidentemente il volto doveva essere rappresentato sul coperchio.

Il primo tipo è stato classificato dagli Americani come C 30. Nei loro scavi compare a partire da II g (1), ma Schliemann ne trovò numerosi esemplari sia nella seconda città che nella città bruciata (2).

Continua in Troia III (3), in Troia IV (4) e in Troia V (5). Un piccolo esemplare riportabile a questo tipo è ad Afrodizia (6). Il tipo in cui rientra il nostro esemplare, nel quale il vaso reca solo i seni, è classificato a Troia come C 7 e C 8 e ad esso vanno riferiti i coperchi a volto umano tipo D 13 (7).

Il tipo C 7-C 8 non è stato trovato a Troia II, ma solo a Troia IV (8) o a Troia V (9).

Un vaso simile si ha a Beycesultan nel livello XVI (E B 2) (10).

Entrambi questi tipi antropomorfi trovano larga diffusione nella penisola balearica giungendo fino all'Ungheria (11).

Pissidi

Un altro tipo di vasi di carattere non solo funzionale, ma anche ornamentale è caratterizzato da un corpo sferoidale sormontato da un collo cilindrico assai alto e largo, alto talvolta quanto il ventre stesso, e terminante con un orlo espanso orizzontalmente.

Raramente questi vasi hanno un fondo semplicemente appiattito. Più sovente essi si innalzano su un piede conico più o meno alto, oppure su tre peducci.

Le anse sono sempre a perforazione verticale, ma possono essere di tipi diversi. Talvolta sono a cannone assai allungato, con foro longitudinale molto stretto, appena sufficiente a farvi passare una cordicella.

Il cannone stesso si espande agli estremi insellandosi al centro e può essere decorato con solchi trasversali (tavv. CXCVII e; CXCIX d; CC, d; CCII j, l, n).

Più frequentemente le anse sono triangolari a forma di orecchio di gatto perforate al vertice, là dove si distaccano maggiormente dalla parete.

In qualche caso questo tipo di ansa si semplifica, riducendosi a una linguetta semicircolare o quadrangolare, forata (tav. CC, a).

In corrispondenza con le anse è sovente sull'orlo una coppia di fori, entro i quali doveva passare la cordicella che attraversava le anse.

Il che può far pensare che questi vasi fossero sospesi. Ma è più probabile invece che queste cordicelle fissassero un coperchio discoidale. Questi vasi, di non grandi dimensioni, dovevano quindi probabilmente contenere liquidi pregiati, unguenti, sciroppi o simili e possono quindi essere denominati pissidi.

¹ *Troy*, I, p. 236, fig. 405.

² *Schl. Samml.*, 302-314.

³ *Troy*, II, p. 31, fig. 79.

⁴ *Ivi*, p. 133, fig. 168.

⁵ *Ivi*, p. 246, figg. 242 o 258, 14; Cfr. *Schl. Samml.*, nn. 302-304 da Troia II-V.

⁶ MELLINK, A.J.A. 72, 1968, p. 131, pl. 54, fig. 2a-2b.

⁷ *Troy*, II p. 29, figg. 61 e 74.

⁸ *Ivi*, p. 130, fig. 185.

⁹ *Ivi*, p. 244, fig. 243.

¹⁰ *Beycesultan*, I, fig. P. 26, 1.

¹¹ KALICZ, *Die Pecceler Kultur*, p. 43 tipi I, 2 e 4, p. 99.

Molti esemplari sono inornati, altri presentano al centro di ciascuna faccia una bugna in rilievo. Altri, con o senza bugna, hanno sulla spalla una decorazione incisa a linee verticali, a chevrons duplici, talvolta con tratteggio ecc. Particolarmente elegante la decorazione dell'esemplare frammentario tav. CCII m-o.

Interessante è l'esemplare minuscolo tav.

CXCVII g, in cui i peducci, collocati in posizione singolarmente periferica, si ingrossano all'attacco al fondo del vaso, e in cui una coppia di nervature rilevate sembra ricordare il motivo delle appendici a orecchie equine della classe di vasi esaminata precedentemente. Con questa il vasetto sembra costituire un elemento di transizione.

Esemplari elevati su tre peducci (cfr. *Troy*, C 35).

2408	—	Suolo strada 102	Esemplare parzialmente ricostruito mancante del fondo.
597 ¹	CCII i	Megaron 317	Larga scheggia di esemplare minuscolo conservante un peduccio e un'ansa molto prominente. Manca il collo. Sul ventre decorazione a linee verticali incise A. 5,6.
389	CXCIX b	Edificio absidato 323-325	Completo con due anse a orecchietta e due bugne. Sulla spalla si ripete quattro volte una decorazione incisa formante un chevron duplice tratteggiato. I piedi si curvano all'infuori. A. 23.
32	CXCIX, a	Isol. VI, vano 412	Simile al precedente, ma più tozzo con piedi rigidi. Anse meno prominenti. Nei campi fra esse e le bugne simile decorazione. A. 19,8.
30	CXCIX c	Isol. VI, Vano 414	Simile ai precedenti, più sferoidale. Decorazione più semplice a chevron duplici non tratteggiati.
6071	CC a	Isol. VIII, vano 646	Corpo sferoidale, collo conico, tozzo, senza bugne né decorazione. Peducci ricostruiti. A. 25,1. (1)
6068	CXCVII h	Isol. VIII, vano 652 b	Piccolo, basso, a corpo schiacciato. Anse a orecchietta spezzate, peducci minuscoli. Due fori contrapposti sull'orlo. Decorato sul ventre con quattro linee verticali. A. 10,8. (2)
1995	CCII a	Isol. IX, vestib. 706	Corpo sferico-schiacciato di esem. bruno, mancante del collo. Peducci spezzati. Anse a linguetta pesante e due bugne. A. fr. 12,5.
1924	CXCVII g	Isol. IX, sporad. 1934	Minuscolo, presenta la singolarità di avere alternate con le due anse a linguetta quadrangolare, due nervature arieggianti alla forma delle appendici a orecchio equino. Collo stretto. I peducci presentano insolito ingrossamento nelle parti superiori.
4291	CC b	Isol. XX, area vano 1026	Completo, regolare. Con bugne, ma senza decorazione. Peducci rigidi. A. 24.
931	CXCIX d	Edif. a E di Piazza 103, vano C	Biconico schiacciato, anse a cannone insellato, senza bugne. Sulla spalla decorazione rozzamente incisa. Peducci alti a linguetta. A. 22,3.
969	CCII, c	Edificio a E di piazza 103, vano D	Corpo sferoidale di es. bruno mancante del collo con anse a linguetta.
974	CCII, b	Strada 124, presso pozzo	Corpo sferoidale di es. con anse a orecchietta, senza bugne, peducci spezzati. Manca il collo; nerastro. A. 13.

Esemplari su piede conico. (cfr. *Troy*, C 32).

2366	CXCVII, c	Suolo strada 102	Piccolo, basso, tozzo, con due anse a cannone alternate con anse a orecchietta non forate e quindi solo ornamentali. A. 11,5.
------	-----------	------------------	---

¹ *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, p.l. XVI, c.

² *Bull. d'Arte*, 1957, p. 205, fig. 18, c.

82	327	CXCVII, f	Edif. absid. 323-25	Anse a linguetta, bugne, piede spezzato, collo largamente ricostruito. A. att. 14.
156	6605/1	CCII, f	Isol. VIII, Meg. 605	Minuscolo, grossolano. Se ne conserva solo il corpo sferoidale, manca il collo. Piede e anse spezzati. A. 4,4.
156	6060	CCI, a	Isol. VIII, Vano 638	Piede parzialmente restaurato. Anse a linguetta, orlo rigido corroso. A. 23,5. (1)
720	4262	CC, e	Isol. XX, Vano 1011	Collo insellato, anse a orecchio pesante, quasi a linguetta quadrangolare. Piede spezzato. A. 20,2.
78	946	CC, d	Edif. a E. di Piazza 103, vano D	Anse a orecchio, orlo rigido con due fori contrapposti. Superficie ingubbiata, nerastra. Sulla spalla denti di lupo incisi, punteggiati. A. 20,5.

Esemplari apodi.

11	2390	CCI, e	Suolo strada 102	Argilla giallastra, anse a linguetta triangolare. A. 19.
	6005/9 c	CCII, h	Isol. VIII, Meg. 605	Corpo sferico-schiacciato, collo conico, fondo convesso, anse a linguetta.
	6045/56 b	CCII, d	Isol. VIII, vano 646	Minuscolo a corpo sferoidale conservante un'ansa a cannone e l'inizio del collo. A. 6,7.

Esemplari di tipo incerto (mancanti del piede).

11	2408	CCI b	Suolo strada 102	Anse a orecchio pesanti. Completo, ma mancante del fondo.
	148	CCII, g	Isol. VI, vano 411a	Ansa a orecchio triangolare, forata.
	6044/43	CCII, e	Isol. VIII, vano 650 a	Metà superiore di es. piccolo, nerastro con anse a linguetta e due fori contrapposti sull'orlo.
6	6041/1	—	Isol. VIII, vano 652 b	Pochi frammenti di esemplare con ansa a linguetta semicircolare forata.
	6048/2	CCII, j, l	Isol. VIII, vano 647	Pochi frammenti comprendenti entrambe le anse nelle quali il cannone verticale si trasforma in un prisma a sezione triangolare solcato da tre tagli trasversali.
	1991	CCII, k, m-o	Isol. IX, vano 704	Frammento di esemplare con anse a cannone scanalate orizzontalmente da otto solchi. Il ventre reca decorazione incisa a fasce verticali di losanghe fiancheggiate da tre e tre linee rette.

Nelle pissidi gli scavatori di Troia fanno una serie di minute distinzioni, che in realtà corrispondono solo a varianti di uno stesso tipo fondamentale, le cui caratteristiche sono un corpo globulare, talvolta alquanto schiacciato, collo cilindrico generalmente con orlo espanso, che esclude un coperchio a campana, ma ammette invece un coperchio discoidale, e ansette a perforazione verticale che possono variare da cilindriche al tipo a bugna o a quello ad orecchio di gatto.

Anche a Troia si trovano le tre varianti fondamentali non distinguibili fra loro se non per la forma del piede: apoda (C 28), a piede (C 32) e a tre peducci (C 35). A ciascuna di esse si affianca una variante minore, a collo corto, cilindrico e non espanso (C 27 apoda; C 31 a piede; C 34 a tre peducci). Quest'ultima

serie non trova diretta corrispondenza a Poliochni, dove anche gli esemplari minuscoli sembrano sempre avere (quando lo conservano) un collo con orlo espanso.

Tutti e tre i tipi, C 28, C 32 e C 35, sono caratteristici di Troia II (2) anche se si potrebbe supporre una derivazione da tipi già presenti a Troia I. Nessuno degli esemplari troiani peraltro presenta decorazioni.

Essi continuano in Troia III (3) e in Troia IV (4). La presenza in Troia V del tipo apoda C 28 è incerta negli scavi americani (5), ma sarebbe attestata negli scavi Schliemann (6).

² *Troy*, I, pp. 236, 237, figg. 401-403.

³ *Troy*, II, pp. 30-31, fig. 78.

⁴ *Ivi*, pp. 133-134, figg. 167, 168, 185.

⁵ *Ivi*, p. 246.

⁶ *Schl. Samml.*, n. 2458.

¹ *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, pl. XVI, d.

Pissidi analoghe, e in qualche caso con decorazioni particolarmente simili a quelle di Poliochni, si ritrovano a Manika nell'Eubea (1), ma anche a Jasos (2).

Sono largamente diffuse nella cultura di Yortan (3). Trovano anche numerosi confronti a Beycesultan nei livelli XV (4) e XIV (5), a Kusura B (6) e ad Afrodizia (7).

Il Kalicz (8) osserva che questa è una delle forme che dall'Anatolia si è più largamente diffusa nella penisola balcanica.

LE FORME DELLA CERAMICA DI USO COMUNE

Vasi di forme aperte

Scodelle (tavv. CCIV-CCV).

Le scodelle, che dovevano essere il piatto nel quale normalmente si consumavano i cibi, sono estremamente comuni negli strati del periodo giallo. Si può dire anzi che rappresentino la forma di gran lunga più comune. Se ne trovò pressoché in ogni ambiente, ma in alcuni ambienti adibiti evidentemente a ripostiglio se ne raccolse talvolta un gran numero tutte

riunite insieme. Per es. nel vano 708 dell'isolato IX (tav. CCIV, f, g. Inv. 1999).

Sono sempre a calotta sferica, assai aperta, a fondo generalmente convesso, ma talvolta anche appiattito, plasmate senza l'aiuto del tornio e pertanto non di rado irregolari. La superficie solo raramente è ben levigata e lucida, in generale è al contrario piuttosto grezza e irregolare.

Le loro dimensioni sono pressoché costanti. I diametri si aggirano infatti intorno ai cm. 18,5 con oscillazioni fra i cm. 17 e 20.

Non mancano frammenti più fini a superficie levigata, lucida, rossa o più sovente brunonerasta, ma appartengono in genere a esemplari di dimensioni maggiori.

Ma gli esemplari di maggiori dimensioni; i piatti da portata, sono meno comuni. Se ne è potuto ricostruire tre soli, l'uno dei quali a superficie lucida bruna dell'isolato VI (rinv. 1951; Inv. 140; Diam. cm. 29,5; tav. CCIV, h). Un secondo dall'isolato VIII (vano 607; Inv. 6021/23; Diam. cm. 29,3; tav. CCIV, c) ed infine un terzo grandissimo (diam. cm. 36; dall'isolato IX; vestib. 706; Inv. 1992; tav. CCV, c).

2407	—		
2410 a, b	—	} Suolo strada 102	Frammenti orlo di cinque esemplari.
2594	—		
2389 a	—		
2389 b	—	Suolo strada 102	Metà scodella ingubbiata rossa.
631	CCV, b	Megaron 317	Metà esemplare grezzo.
635	CCIV, j	Edif. presso meg. 317	Esemplare grezzo, completo.
636	—	Id.	Altro mancante di un frammento.
16	—	Isol. VI, vano 401	Completa, grezza.
1606	—	» »	Frammenti di vari esemplari a vernice rosa o rosa-violaceo o grezzi.
3958	CCIV, b	» vano 403	Quasi completa, grezza.
44	—	» vano 412	Vari frammenti di esemplari nerastri lucidi, bucheroidi, fatti al tornio. Uno dei quali a orlo svasato.
1433	—	» vano 414	Frammenti di quattro esemplari di cui due grezzi, plasmati a mano, mal levigati, uno tornito, a superficie lucida rossa, altro id. nero.
152 a	—	» vano 419	Fr. di es. grezzo rossastro.
152 b	—	» »	Framm. di es. lucido, nero.
1439	—	» vano 422	Vari frammenti a superfici lucida rossa.

¹ PAPAVALILEIOU tav. H.; RENFREW, p. 103 e fig. 7, 3.

² RENFREW, *ivi*.

³ BOSSERT, tavv. 16, n. 85, 94 da Yortan; 109 da Mardagan; 111 da Balikesir; 112 da Babaköy.

⁴ Beycesultan, p. 157; fig. P. 33; tav. XXII, 2, 7.

⁵ *Ivi*, p. 167; fig. P. 41.

⁶ Kusura I, tav. VII, 13, 14.

⁷ KADISH, A.J.A., 73, 1969, tav. 26, fig. 21; 75, 1971, tav. 29, fig. 34.

⁸ Die *Peceler Kultur und Anatolien*, fig. a p. 43 e p. 99.

150	—	Isol. VI, vano 429	Un frammento grezzo.
140	CCIV, h	» sporad. 1933	Grande scodella bucceroide ricostruita interamente da larghi frammenti.
6002	—	Isol. VIII Sup. zona B	Frammenti di diverse scodelle grezze rosse e bucceroidi.
6091	—	Id.	Altri frammenti id.
6091	CCXXIII, a, c, d	Id.	Tre frammenti di scodelle con orlo spianato e lieve risalto interno.
6031	—	Id. vani 601 e 602	Vari frammenti di cui uno con foro di riparazione.
6006	—	Id. vestib. 604	Frammenti di scodelle grezze.
6005/7	CCIV, d, i	Id. megaron 605	Gruppo di cinque scodelle tutte plasmate a mano, di cui due parzialmente ricostruite, e una ingubbiata in rosso.
6021/1	CCIV, a	Id. vano 607	Largo frammento di es. ingubbiato nocciola.
6021/23	CCIV, c	»	Oltre metà di grande esemplare grezzo. D. 28,7.
6026/16 a	—	Isol VIII, vano 610	Frammento esemplare ingubbiato nocciola.
6029	—	» vano 612	Largo frammento grezzo.
6028	—	» vano 615	Gruppo frammenti grezzi.
6036	—	» vano 634	Pochi frammenti di scodelle grezze.
6037/36	—	» vano 638	» »
6037	CCXXIII, b	» »	Frammenti di tre scodelle grezze di cui una ricostruita per metà.
6049/61	CCIV, e	» vano 646	Metà di scodella grezza.
6049/56, g	—	» id.	Gruppo frammenti di numerose scodelle grezze.
6049/56, h	CCV, a	» »	Scodella a superficie lucida rossa.
6048/4	—	» vano 647	Frammento di grande scodella grezza.
6102/5	—	» vano 649	Piccoli frammenti.
6045/35	—	» vano 650 b	Un frammento di scodella grezza con fondo piano.
6067	—	» vano 650 a	Scodella intera grezza con fondo appiattito. (1)
6065	—	» vano 651	» »
6047	—	» vano 652 a	Frammento di almeno quattro esemplari grezzi.
6041	—	» vano 657	Vari frammenti di scodelle grezze.
1999	CCIV, f, g	Isol. IX, vano 708	Complesso di almeno sette scodelle identiche, rosse, arome, grezze. Qualeuna a fondo convesso, le più appiattite. Frammenti di altre due maggiori, più fini, ingubbiata in rosso. D. ca. 18,5.
1992	CCV, c	» vestib. 706	Grande scodella a superficie lucida, rossa, ricostruita. D. 39.
2959	CCV, e	» zona A	Metà di scodella grezza e frammenti di altre quattro.
2560	—	» »	Pochi frammenti di diversi esemplari ingubbiatura rossa.
2840	—	Isol. XII, superficie	Gruppo di frammenti.
s. n.	—	Sporadici da tutto lo scavo	Parechie centinaia di frammenti di esemplari grezzi, una cinquantina di esemplari ingubbiati in rosso, alcuni frammenti bucceroidi.

Le scodelle a calotta sferica, talvolta con fondello appiattito, sono estremamente comuni a Troia, dove da II b incominciano ad essere frequentemente fatte al tornio che talvolta causa ondulazioni o cesure nella linea di profilo, e sono classificate come forme A 1 e A 2 (2). A Troia III sono altrettanto comuni e sempre tornite (3).

In Troia IV diventano generalmente alquanto più profonde e con orlo tendente lievemente ad incur-

varsì all'interno (4). Continuano in Troia V, diventando molto più rare (5).

Gli scavatori di Troia osservano d'altronde la larghissima diffusione del tipo della scodella attraverso tutta l'Anatolia fin dal neolitico e la sua presenza anche in molti siti della Grecia, soprattutto nel protoelladico II.

Particolarmente vicini ai nostri gli esemplari di Afrodizia (6).

¹ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 205, fig. 18, d.

² *Troy*, I, pp. 224-226, figg. 371-374.

³ *Troy*, II, p. 24, figg. 62, 63.

⁴ *Ivi*, p. 122, fig. 155.

⁵ *Ivi*, pp. 238-239, fig. 239.

⁶ *A.J.A.*, 75, 1971, pl. 30, fig. 39.

Ciotole ansate (tav. CCV, d, f-h).

Sono assai meno frequenti che le scodelle semplici; presentano un profilo simile, ma sono alquanto più fonde e sovente con orlo sensibilmente rientrante.

Presentano anse formate da un cordone cilindrico, che si assottiglia al vertice dell'arco, impostate orizzontalmente sotto l'orlo e rivolte alquanto obliquamente verso l'alto. Dobbiamo pensare che queste anse fossero due contrapposte, sebbene nessun esemplare le conservi

entrambe, dato che tutti ci sono pervenuti frammentari.

Sono generalmente di fattura più accurata che le scodelle comuni, hanno la superficie meglio levigata, più lucida, talvolta di colore giallastro, altre volte rosso vivo, anche se non mancano esemplari grezzi acromi. Un esemplare scadente è buccheroida. I diametri si aggirano intorno ai cm. 25, l'altezza all'orlo intorno ai cm. 10.

Questa forma era già presente nel periodo rosso, ove era rappresentata dal finissimo esemplare vol. I, tav. CXXXVIII, c.

636	CCV, h	Edificio a Ovest del megaron 317	Largo frammento di scodella ingubbiata di rosso.
91 a, b	CCV, g	Isol. VI, vano 401	Due esemplari frammentari conservanti ansa.
116	—	» vano 428	Framm. id. lucido, rosso.
6005/9 b	CCV, d	Isol. VIII, meg. 605	Lucida, rossa.
6023/31	CCV, f	» vano 609	Oltre metà di grande ciotola conservante un'ansa.
6046/50 b	—	» vano 652 b	Ciotola grossolana deforme, buccheroida.
2260	—	Isol. IX, sporad. 1933	Un frammento grezzo con ansa.

Le scodelle a orlo più decisamente rientrante, ansate o non, sono classificate a Troia come forma A 12 quando il loro profilo presenta una lieve carena e A 16 quando è arrotondato.

La carenatura non compare a Poliochni altro che nell'esemplare tav. CCVI a, elevato su tre peducci. Le scodelle di Poliochni rientrano nel tipo A 16 che è molto comune a Troia II (1), a Troia III (2), Troia IV (3) e Troia V (4).

Scodelle e tazze fonde.

Non sembrano costituire in questa fase a Poliochni un tipo definito presentante caratteristiche costanti. Vi si possono riferire solo esemplari singoli, ciascuno con proprie caratteristiche.

— Una coppa biansata, ricostruita con larghe integrazioni da alcuni frammenti, si distingue

dalle normali ciotole ansate non solo per essere molto più fonda, ma anche per la modanatura dell'orlo, che non è rientrante, ma a colletto molto basso e verticale, distinto dalla spalla. È a superficie rossa, non ingubbiata (2000, dall'isol. IX, vano 708; tav. CCVI, b).

— Una ciotola fonda, quasi emisferica, a fondello appiattito, che è stata interamente ricostruita, presenta intorno all'orlo un lieve risalto, piuttosto che una vera gola. Non aveva anse, la superficie è ingubbiata, bruna (6074, dall'isol. VIII, vano 646, tav. CCVI, c).

— Un frammento di scodella a superficie lucida rossa con una gola assai accentuata intorno all'orlo formante col fondo convesso uno spigolo vivo (2260, dall'isol. IX, sporad. 1933, cfr. vol. I, tav. CXXXIX, a del periodo rosso).

— Un frammento con profilo analogo proveniente dal suolo della strada 102.

— Esistono frammenti di alcune tazze emisferiche o sferoidali con orlo rientrante (6022; 6020/6 dall'isol. VIII, vani 608 e 606; tav.

¹ *Troy*, I, p. 227, fig. 375.

² *Troy*, II, p. 24, fig. 64.

³ *Ivi*, p. 124, figg. 156, 157, 176, 177, 4-7; 180, 4-10; 182, 2-4.

⁴ *Ivi*, p. 240, fig. 254, n. 3-8; 256, n. 2,5; 257 n. 5-6; 258 N. 1.

CCXXIII, e) una delle quali (6050/3 dall'isol. VIII, vano 648) presenta un'ansa ad archetto verticale.

Alcuni frammenti appartengono a scodelle tronco-coniche, con pareti tese o addirittura svasate:

44	—	Isol. VI, vano 412	Piccolo frammento dell'orlo svasato.
6006	CCXXIII, f	Isol. VIII, vest. 604	Frammento di piccola tazza, bucceroide grigia.
6037	—	Isol. VIII, vano 638	Frammento di scodella a pareti tese, con ingubbiatura rossa.

A questi può essere riavvicinato un frammento di una tazza fonda o bicchiere a pareti svasate (1440, dall'isol. VI, vano 424, tav. CCXXIII, h).

Un'altra scodella aveva invece un'ansa costituita da un lobo semicircolare forato, sollevato sull'orlo in continuazione della parete (153; dall'isol. VI, vano 420; cfr. per es. Vol. I, tav. XXXIX, a del periodo azzurro; CXVI, f, g, del periodo verde).

Vasi per versare liquidi

Grandi brocche.

Un'altra delle forme più comuni negli strati del periodo giallo è quella delle grandi brocche a corpo più o meno sferoidale, talvolta lievemente biconico, con un collo cilindrico in generale piuttosto piccolo e basso rispetto al corpo, con bocca sempre tagliata obliquamente e con una robusta ansa a cordone impostata fra la spalla e il collo e ricollegantesi a questo qualche volta all'orlo, ma più sovente alquanto al di sotto.

Questa forma è rappresentata da una serie di esemplari interi o che hanno potuto almeno essere ricostruiti:

642	(tav. CCVII a)	dallo scavo Pietrogrande 1931. Alt. 22,7 mancante della bocca e dell'ansa.
6053	(ivi, d)	dal megaron 605, alt. 31 (1)
978	(ivi, e)	dall'edificio a E della piazza 103 vano D, alt. 23,7.
1612		dall'isolato VI, alt. 37
2573	(ivi, e)	dal suolo della strada 102, alt. 21,7 di colore nerastro.
96	(ivi, b)	dall'isolato VI, vano 410, alt. 36.

Ma le appartiene anche una quantità di esemplari frammentari conservanti il collo e l'ansa del vaso (tavv. CCIX a-g; CCXXIII i).

Da essi, come da alcuni degli esemplari completi (per es. 6053) si vede che la bocca formava sovente un becco ad angolo assai accentuato.

Boccaletti.

Non meno numerose che le grandi brocche, sono le brocchette di piccole dimensioni presentanti analoghi caratteri.

Poche sono quelle che hanno il taglio della bocca orizzontale (tav. CCVIII, a, i; CCIX j). La gran maggioranza ha la bocca tagliata più o meno obliquamente in modo da determinare un becco di versamento.

¹ *Proc. Prehist. Soc.* XXI, 1955, pl. XVI, a. *Bull. d'Arte*, 1957, p. 204, fig. 16, a.

Il corpo, qualche volta sferoidale (tav. CCVIII b), è più frequentemente sferico-schiacciato.

Possiamo ricordare i seguenti esemplari meglio conservati:

4220	(tav. CCVIII b)	dall'isolato XX, vano 1010; A. 18,5 con parte dello orlo integrata.
932	(ivi, e)	dall'isol. VIII, vano 654; A. 14,4; bruna con orlo sbocconcellato.
4219	(ici, d)	dall'isolato XX, vano 1010. A. 12,5 mancante di parte dell'ansa.
2391	(ivi, e)	dal suolo della strada 102. A. 8,5; piccola, bruna, con solco fra spalla e collo, bocca molto obliqua.
2342	(ivi, f)	dallo scavo Ricci 1930. A. 12,1; mancante dell'ansa.
47	(ivi, g)	dall'isolato VI, megaron 412. A. 11,2; con ansa ricostruita.
33	(ivi, h)	prov. id; A. id. Collo largamente ricostruito.
6063	(ivi, i)	dall'isolato VIII, vano 651. A. 10,7. (1)

L'esemplare 6061 (ivi, a) dall'isolato VIII vano 638, A. 11,7 ha un collo insolitamente alto, cilindrico, con orlo svasato.

I numerosi frammenti (per es. tav. CCIX h-i) non presentano sostanziali varianti di forme.

Interessante è il frammento 1102 dello scavo Morricone (ivi, m) appartenente ad un esemplare di fattura molto fine che presenta la singolarità di avere un'ansetta a cordone ritorto.

Brocche e brocchette. Elenco degli esemplari frammentari ad eccezione di quelli ricostruiti già precedentemente ricordati.

2572 a	—	Suolo strada 102	Collo con bocca obliqua, spalla e ansa.
2572 b	—	Id.	Collo brocchetta.
2402	—	Id.	Collo e spalla altra, grezza.
2299	CCIX, d	Strada 105, zona Sud	Collo e spalla.
1612 a	CCIX, a	Isol. VI vano 401	Collo, bocca tagliata obliquamente e ansa.
1612 b	—	»	Corpo cuoriforme di grande brocca mancante del collo.
130	—	» vano 419	Ovoidale rossiccio, collo e ansa nastriforme spezzati.
131	CCIX, j	»	Collo e spalla di es. rossiccio.
95 a	—	» Spor. 1932	Collo cilindrico con bocca orizzontale.
95 b	—	»	Spalla, collo, ansa di esemplare minore, bocca obliqua.
	—	» Strada	Collo, ansa e spalla di esemplare a becco ogivale; sulla ansa nervatura longitudinale.
6022	—	Isol. VIII vano 608	Collo stretto, bocca obliqua.
6025	CCIX, b	» vano 611	Collo grande brocca.
6037 a	CCXXIII, i	» vano 638	Collo snello, bocca molto obliqua.
6037 b	—	»	Collo e spalla di brocca.
6033/26	—	» vano 641	Collo e spalla di brocca medie dimensioni.
6034	—	» vano 642	Collo cilindrico grande.
6049/56 c	—	» vano 646	Brocchetta a corpo ovoidale, collo stretto, bocca obliqua, ansa spezzata.
6049/56 e	CCIX, i	»	Collo, ansa, spalla, bocca obliqua.
6044/44	CCIX, h	» vano 650 a	Parte superiore di esempl. a bocca orizzontale.
6064	—	» vano 651	Brocchetta con collo basso cilindrico, bocca orizzontale, ansa spezzata.
6046/50 a	—	» vano 652 b	Esemplare incompleto, bucceroide.

¹ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 205, fig. 18, a.

1102	CCIX, m	Se. Morricone	Frammenti di collo con ansa tortile.
1452	—	Isol. IX vano 706	Brocchetta brunastra a superficie opaca in frammenti.
1997	—	» spor. 1933	Frammenti di altra non ricostruibile.
2259	—	» »	Collo, ansa e spalla di brocca a bocca obliqua.
982	CCIX, e	Largo 104	Collo largo e corto con bocca obliqua di gr. esemplare.
978 b	—	Isol. VIII vano 654	Collo piuttosto alto, cilindrico.
978 b	—	» »	Collo
989	—	Largo 104	Altro.
988	CCIX, f	Isol. VIII vano 654	Brocchetta a collo piccolo, conico, stretto, con bocca obliqua.

Le brocche del periodo giallo, e soprattutto quelle di piccole dimensioni (boccaletti), trovano i loro precedenti nel periodo rosso, dove questa forma è stata già da noi ampiamente discussa (vol. I, p. 639, tavv. 143-145) notando che si tratta di una forma sostanzialmente estranea al mondo anatolico, propria piuttosto dell'ambiente cicladico.

Nel periodo rosso non si avevano grandi brocche, ma solo boccaletti, quasi sempre a bocca orizzontale e con diversi tipi di ansa ora espandentesi dalla spalla, indipendentemente dal collo (tav. CXLIII a-f), ora invece riattaccantesi al collo e sovrappresentandosi su di esso (tav. CXLIII k; CXLV a-c).

Nel periodo giallo la forma in qualche modo si standardizza. La bocca orizzontale diventa piuttosto rara (tav. CCVIII a, i; CCIX j) e quando compare presenta l'orlo generalmente alquanto espanso. L'ansa ormai si ricollega quasi sempre all'orlo senza sovrapporsi o sovrapprendendosi di poco su di esso (tav. CCVIII g, h), mentre è assai raro che si ricollegli al collo più in basso dell'orlo (tav. CCVIII, a).

Grandi brocche simili a quelle di Poliochni sono molto frequenti a Troia, dove ne è stata fatta una classificazione molto sottile basata sulla orizzontalità o obliquità della bocca, la posizione dell'attacco superiore dell'ansa ora sull'orlo stesso, ora un poco più basso sul collo ecc. (forme B1, B3, B18). Elementi che sembrano in realtà accidentali e di scarso significato.

Considerando la forma nel suo complesso possiamo dire che essa è molto comune a Troia II (1) e altrettanto a Troia III (2) e che va scomparendo in Troia IV, dove ormai la bocca incomincia a diventare trilobata (B24) (3).

Per i boccaletti si veda quanto è stato detto esaminando quelli del periodo rosso (vol. I, p. 639). Boccaletti analoghi ricorrono a Samos (4) e a Iasos.

Ad Afrodizia compaiono boccaletti con ansa molto espansa che ritorna al ventre e non al collo o all'orlo come i nostri del periodo rosso (vol. I, tav. CXLIII,

a-f) (5). Tipi analoghi sono anche a Karataş Sema-yük (6).

La diffusione di questi tipi nella penisola balcanica è stata messa in evidenza dal Kalicz (7).

Anse ritorte, come quella della tav. CCIX m, ricorrono invece con una certa frequenza nel mondo anatolico (8).

Fiaschette.

Sono ancora da ricordare qui tre fiaschette di cui due a corpo lenticolare, una a corpo ovoidale con fondo appuntito fornite di uno stretto collo cilindrico e di un'ansa a cordone fra la spalla e il collo.

La prima, (inv. 2339, dal «saggio Kyriazis» vani 501-502 dell'Isol. VIII; A. 31; diam. 17,4 e 14; tav. CCX, c; ora al Museo di Atene), ha un lungo collo con bocca tagliata obliquamente.

Nella seconda, assai simile (inv. 4320; dall'isol. XXI; vano 1003; A. 25,5; diam. 19 e 21, ivi b), il collo è spezzato, ma doveva essere più corto che nella precedente poiché l'ansa si riattacca ad esso più in basso.

Nella terza, ovoidale, l'alto collo termina con una bocca espansa a taglio orizzontale (inv. 3984; Prov. come 2339; A. 28,5; diam. corpo 14,1; ivi a).

Ad esse bisogna ravvicinare un quarto esemplare frammentario (inv. 29 da isol. VI megaron 412) mancante dell'intero collo, del quale l'ansa conservata si ricollegava alla base (A. 12,5; DD 10 e 13) plasmato nella argilla brunastra tenera tipica della nostra classe seconda;

⁵ A.J.A., 75, 1971, pl. 25, fig. 4.

⁶ A.J.A. 68, 1964, tav. 81, fig. 18 ecc.

⁷ *Peccer Kultur*, p. 45, tipo 18, pag. 99.

⁸ *Beicesultan*, fig. P. 31, 1, 2, 7, 8; cfr. fig. P. 29, P. 30 1, 2 e tav. XXIII ecc.; *Kusura II*, figg. 8 n. 4; 10 nn. 6, 7, 8; 12, tav. LXXXIII, 5 ecc.; Afrodizia; A.J.A., 75, 1971, tav. 30, fig. 40.

¹ *Troy*, I, pp. 230-232, figg. 383-385 e 387.

² *Troy*, II, pp. 26-27, figg. 70-71.

³ *Troy*, II, p. 128, fig. 161.

⁴ *Samos*, I, tav. 47, 4, 6.

un piccolo frammento con carena fra le due calotte e inizio dell'ansa (6039, strada 112c, scavo 1953); due beccucci, con bocca tagliata obliquamente come nell'esemplare 2339 (inv. 996 dallo scavo D'Agostino; lung. 9,5; tav. CCIX, k e 143 dall'isol. VI; sporad. 1933, di impasto brunastro non lucido) e infine un beccuccio cilindrico con bocca orizzontale espansa come quella dell'esemplare 3984 (Prov. incerta; A. 6,2; D. b. 4,8; Tav. CCIX, n.).

Vasetti con becco di versamento (teiere).

Fra i vasi destinati a contenere e versare liquidi, va ricordato una brocchetta proveniente dal vano 654 dell'Isol. VIII (n. 933; alt. 18,7; tav. CCXV, d) a corpo sferico schiacciato su basso piede con collo largo e piuttosto basso intorno alla bocca, fornito di un becco di versamento obliquo nascente dal ventre, a guisa di una moderna caffettiera; un'ansa ad archetto formato da cordone sovrasta diametralmente la bocca ed è prolungata da un secondo archetto di cordone più sottile che congiunge l'orlo al beccuccio. Sulla parete esterna del collo in corrispondenza degli attacchi dell'ansa sono tre nervature verticali.

Il tipo è molto singolare e troverà confronti soprattutto più tardi, durante il periodo bruno, ma la qualità dell'argilla sembra essere quella del periodo giallo.

Un altro vasetto di piccole dimensioni a corpo globulare e collo cilindrico presentava invece un beccuccio più corto (ora spezzato) applicato orizzontalmente sul ventre a 90 gradi con un'ansa di cui non resta altro che la traccia dell'attacco che possiamo supporre fosse a cordone verticale dal ventre all'orlo (inv. 110, da isol. VI, vano 428-429; A. 8,3; tav. CCIII, e).

Vasetti di forma analoga si ritrovano a Troia II (1) ed anche a Troia III (2) e a Troia IV (3).

Per l'ansa sormontante diametralmente la bocca cfr. vol. I, p. 636.

Un esemplare particolarmente simile al nostro tav.

¹ Forma B 9, *Troy*, I, p. 232; fig. 387, n. 35.482; *Schl. Samml.*, nn. 497; 1735; 1737.

² *Troy*, II, p. 27;

³ *Ivi*, p. 128, fig. 161 e 183, 17.

CCXV d è ad Afrodisia (4). Un altro a Karataş Semayük (5) Il tipo è presente anche a Mersin (6).

Vasi per il trasporto e la conservazione dei liquidi

Orci

L'orcio con cui si attingeva l'acqua alla fontana era, come è naturale, uno dei recipienti di più largo uso domestico. Fra interi e frammentari se ne è trovato infatti almeno una settantina di esemplari. Una diecina di essi ha potuto essere ricostruita. Nella maggior parte di essi (tav. CCXIII) le altezze variano da cm. 43,5 a 55. Il corpo generalmente ovoide o cuoriforme è talvolta più snello, più allungato (ivi f) altre volte più globoso, sferoidale (ivi b) sormontato da un collo piuttosto stretto più o meno alto, che può essere cilindrico con orlo alquanto svasato (ivi f, g) oppure sensibilmente conico (ivi, e) oppure al contrario imbutiforme (ivi, a, d).

La caratteristica di questi vasi è di essere forniti di due robuste anse ad archetto, formate da cordone cilindrico impostate verticalmente a metà dell'altezza del ventre o anche un pochino più sotto. La loro posizione doveva essere dettata dalla necessità di afferrarle comodamente quando si portava il vaso sul capo. Un solo esemplare (tav. CCXIII a) le presenta applicate un poco più in alto, al di sopra della linea di massimo diametro. Questo esemplare presenta anche il fondo convesso. Gli altri lo hanno tutti appiattito.

Si distaccano dalla regola un esemplare di dimensioni enormi (alt. cm. 69) e di grande pesantezza, non fatto quindi per il trasporto della acqua, il quale presenta la singolarità di avere alla base, presso il fondo, un beccuccio di spina per spillarne il liquido e che è decorato sulla spalla con foglie di palma incise (tav. CCXIV, b) ed un altro invece di dimensioni molto ridotte, un orcioletto alto circa cm. 27, sferoidale a collo alquanto conico (tav. CCXXIV, c).

⁴ A.J.A., 75, 1971, p. 138, tav. 29, fig. 34.

⁵ MELLINK, A.J.A., 68, 1964, pl. 81, fig. 20.

⁶ *Mersin*, fig. 123, nn. 5, 6 dai livelli XIV-XIII.

La gran massa di esemplari frammentari non sembra distaccarsi, per ciò che si può riconoscere, dalle caratteristiche generali (tav. CCXVI, a, d; CCXVII a-g).

Orci ad anse basse, collo libero. Esemplari completi, ricostruiti.

2591	CCXIII g	Strada 102	Grande esemplare. A. 55.
638	CCXIII d	Vani 317-321	Altro più ovoidale. A. 51 (1).
1284	CCXIII f	Megaron 317	Grande esemplare completo, ovoidale, con collo corto e anse basse. A. 71.
6050	CCXIII f	Isol. VIII, megar. 605	Altro, snello, collo lungo, cilindrico, anse basse. A. 43.5 (2).
6079	CCXIII e	Isol. VIII, vano 614	Altro cuoriforme, tozzo, collo corto e conico, anse basse (3).
6006/20	CCXXIV e	Isol. VIII, vestib. 604	Fiaschetto globulare, superficie camoscio, collo conico.
6084	CCXIV b	Isol. VIII, vano 652	Grandissimo esemplare, vero pithos, con foro di spina alla base, decorato con foglie di palma incise. A. 69 (4).
2321	CCXIII e	Isol. VI, sc. 1930	Esemplare alto, a larga base, collo corto, conico. A. 45.
2322	CCXIII b	"	Esemplare basso, globulare con lungo collo cilindrico anse a metà altezza. A. 48.
2348	CCXIII a	Isol. VII, vano 514	Esemplare ovoidale a fondo convesso, collo imbutiforme rigido, anse collocate piuttosto in alto verso la spalla. A. 49.

Frammenti di orci con collo libero.

2572	CCXVI d	Suolo strada 102	Largo frammento di esemplare globoso, con collo cilindrico. A. Framm. 32,5; D. b. 11,1.
2603	CCXVII b	"	Collo.
2406	"	"	Largo frammento del corpo, senza collo.
2588	"	"	Collo e spalla di altro.
2407	"	"	Id.
s.n.	"	"	Resti di altri cinque esemplari almeno.
602	"	Megaron 317	Collo.
460	CCXVII e	Sc. Pietrogrande	Collo e spalla.
s.n.	"	"	Numerosi frammenti di colli.
3957	"	Isol. VI vano 403	Un collo completo e frammenti di altri 2.
1604	"	" strada	Metà di un collo.
6006/17,20	"	Isol. VIII Vest. 604	Frammenti di due esemplari non ricostruibili.
6006/18	"	Isol. VIII Vest. 604	Collo cilindrico di altro.
6005/9 a	"	Isol. VIII megar. 605	Collo e spalla.
6020/1	"	Isol. VIII vano 606	Frammento di collo.
6020/5	"	"	Altro Id.
6021	"	" vano 607	Colli frammentari alquanto conici di due esemplari.
6022/29 a	"	" vano 608	Collo e parte della spalla.
6022/29 b	"	"	Altro Id.
6022/25 a	"	"	Frammento di collo.
6023/32	"	" vano 609	Frammento di un esemplare.
6027	CCXVII f	" vano 614	Collo e parte della spalla.
6035	"	" vano 632	Frammenti di un esemplare a pareti molto spesse di impasto insolito, forse importato. Collo conico.
6037	"	" vano 638	Frammenti sminuzzati di un esemplare.
6037/32	"	"	Esemplare in frammenti.

¹ *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, pl. XV, d.

² *Boll. d'Arte*, 1957, p. 203, fig. 14, a.

³ *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, pl. XV, e.

⁴ *Ivi*, pl. XV, a; *Boll. d'Arte*, 1957, p. 202, fig. 13, a.

6037/36	—	Isol. VIII vano 638	Frammento di grande esemplare con orlo fortemente svasato.
6037	—	» »	Frammento di collo cilindrico.
6033/26	—	» vano 641	Frammenti di due colli di cui uno conico, nerastro.
6034	—	» »	Collo conico.
6038	—	» vano 644	Pochi frammenti di un esemplare con anse orizzontali.
6048/3	—	» vano 647	Collo.
6044	—	» vano 650 a	Pochi frammenti di un esemplare.
6043	—	» vano 651	Pochi frammenti di un grande esemplare anse ad archetto cordoniforme verticali in una delle quali sei trattini incisi.
6047/53/3	—	» vano 652 a	Ansa con segno crociforme e con trattini incisi.
6041	—	» vano 657	Resti di almeno quattro esemplari.
1175 a	CCXVII a	Se. Morricone	Collo.
1175 b	CCXVII g	»	Collo.
2263	CCXVI a	Isol. IX 1933	Largo frammento comprendente il collo conico, parte della spalla e un'ansa di esemplare globoso. D. max 38; D. b. 7, 8.
2263	—	»	Frammenti di tre colli di cui uno come il precedente.
981	—	Se. D'Agostino	Collo.
s.n.	CCXVII e	»	Collo.
s.n.	CCXVII d	Se. Sestrieri	Collo e inizio spalla.

Anche gli orci si trovano a Troia a partire dalla fase IIC (forma C 10) e sono molto comuni in tutti i successivi livelli di Troia II (1), a Troia III (2) e a Troia IV (3). Ne sono stati trovati anche frammenti a Troia V (4).

Questa forma si ritrova con molta frequenza a Samos, dove peraltro le anse non sono mai verticali, ma orizzontali, come nei due nostri esemplari minuscoli tav. CCVI e, f (5).

Il Milozić osserva che questa diversa forma di anse, orizzontali, anziché verticali, differenzia il tipo diffuso nelle isole e nella Grecia continentale da quello troiano. Cita infatti gli esemplari di *Korakou* fig. 8; *Ziguriès*, p. 85 sgg. Tavv. 73, 74; *Eutresis*, p. 153, 157, 159 e *Orchomenos* III tavv. 3-4. Ma ricorre anche a Tarsus (6).

D'altronde l'ansa orizzontale non è ignota neppure a Troia II, dove ricorre nelle ultime fasi nella forma C 15 (7).

Non mancano a Troia II esemplari forniti di due anse verticali e due orizzontali (8).

A Samos stesso ricorre il tipo con ansette verticali applicate sulla spalla, come il nostro esemplare tav. CCXIII a (9).

¹ *Troy*, I, p. 234, figg. 391-394; cfr. *Schl. Samml.*, nn. 2485-2488, 2490-2493.

² *Troy*, II, p. 29, fig. 75.

³ *Ivi*, p. 131; fig. 163.

⁴ *Ivi*, p. 245.

⁵ *Samos*, I, p. 47 e tav. 26, 10; 40, 7; 41, 30; 42, 10.

⁶ *Tarsus*, II, tav. 350.

⁷ *Troy*, I, p. 235, fig. 390, n. 35431.

⁸ *Troy*, I, fig. 396, n. 35489.

⁹ *Samos*, I, tav. 40, 2.

Anfore.

Molto meno frequenti erano le vere e proprie anfore, simili a quelle ancor oggi in uso, fornite di due robuste anse ai lati del collo, fra questo e la spalla.

Di questo tipo si è potuto ricostruire un solo esemplare assai grande (alt. 67,5) e quindi poco maneggevole, a fondo convesso (tav. CCXIV, a), (10) ma esistono frammenti di diversi esemplari analoghi.

Le loro dimensioni dimostrano che si trattava di vasi destinati piuttosto all'immagazzinamento dei liquidi che al loro trasporto quotidiano.

Erano diffuse peraltro anche delle anforette, generalmente di modeste dimensioni presentanti, anziché due, quattro anse e cioè due fra il collo e la spalla e altre due sempre collocate verticalmente, e sulla stessa linea, più in basso al di sotto del massimo diametro del ventre.

Riunivano cioè i caratteri degli orci e delle anfore e si prestavano bene sia ad essere sollevati da terra, che ad essere portati sul capo.

¹⁰ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 202, fig. 13, b.

Di questo tipo abbiamo due esemplari ricostruiti (tav. CCXV a, c) e tutti gli elementi di un terzo.

Si conserva però un notevole numero di frammenti di colli, con anse ai lati (tavv. CCXIV,

c; CCXV, b, e; CCLIX, l) che potrebbero appartenere ad altri esemplari analoghi, ma anche a semplici anforette biansate come quella alta solo cm. 20, di cui si è trovato un esemplare nello scavo dell'isolato VII (inv. 725).

Grandi anfore con anse ai lati del collo. Esemplari completi o ricostruiti.

6075 CCXIV, a Isol. VIII vano 658 Grande anforone a fondo convesso A. 67,5.

Anfore a 4 anse, due ai lati del collo e due sul ventre, verticali.

6056 CCXV c (1) Isol. VIII vano 608 Esemplare completo a corpo sferoidale un poco schiacciato. A. 26.
 6069 CCXV, a (2) » vano 652 b Esemplare maggiore, ovoidale. A. 39.
 2570 — Strada 102 Esemplare frammentario di cui resta tutta la parte superiore e, non ricollocate, le due anse. Misura fr. 22 × 20.

Frammenti di anfore con anse ai lati del collo.

6006/21 CCXIV, c Isol. VIII vest. 604 Collo e inizio spalla con anse.
 6020/4 — » vano 606 Id.
 6021 — » vano 607 Frammento collo id. e altri framm. corpo.
 6037/36 — » vano 638 Frammenti di grande anfora.
 6037 — » » Piccolo frammento di collo con orlo svasato.
 6032 — » vano 640 Frammento di fiaschetto con anse analoghe alle anfore, ma collo molto più stretto.
 725 — Isol. VII spazio 520 Anforetta ovoidale con collo cilindrico piuttosto alto raccordato alla spalla e con orlo alquanto espanso. Due anse verticali dall'orlo alla spalla. Impasto grigio. A. 20,5.
 2570 CCXV, b suolo strada 102 Collo alquanto svasato, con due anse ai lati, raccordantisi alla spalla.
 2303 CCLIX, l » Collo simile.
 s.n. — Spor. sc. Pietro-grande Frammento collo.
 931 — Isol. XXVI spazio C Collo con inizio delle due anse forse di esemplare a quattro anse.
 986 CCXV e Id. Altro collo analogo.

Le anfore con due anse verticali ai lati del collo corrispondono a Troia alla forma B 6 che compare solo a Troia II ed è comune in II g (3). Un esemplare frammentario è anche in Troia IV (4).

¹ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 203, fig. 14, c.

² *Ivi*, pag. 204, fig. 16, b; *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, pl. XVI, c.

³ *Troy*, I, p. 231, fig. 385, nn. 36850, 36819, 35506; cfr. *Schl. Samml.*, 1561, 2141, 2676, 2677; *Ilios*, nn. 427, 428 dalla città bruciata; 1087, 1088 dalla Quarta città.

⁴ *Troy*, II, p. 128.

I grandi anforoni a fondo rastremato corrispondono invece alla forma C 9 che a Troia compare per la prima volta nella fase II d. (5).

A Samos un grande esemplare della casa I è decorato con bugne applicate su tutta la superficie (6).

Anfore con le anse verticali ai lati del collo sono anche a Karataş Semayük (7).

⁵ *Troy*, I, p. 233, fig. 389; cfr. *Schl. Samml.*, nn. 2482, 2489;

⁶ *Samos*, I, tav. 23, 11.

⁷ A.J.A. 71, 1967, p. 261, tav. 82, fig. 4 dalla trincea 31 e p. 261, tav. 83, fig. 45 dalla trincea 59.

Le anforette a quattro anse verticali (due ai lati del collo, due sul ventre) non sembrano trovare confronto fuori di Poliochni. Solo un confronto molto vago può essere offerto da un vaso di Beycesultan, livello XIV (1).

Sulla diffusione del tipo dell'anfora nella penisola balcanica cfr. KALICZ, *Peceler Kultur*, forma 43, p. 49 e 100.

Vasi per la conservazione delle derrate.

Pissidi e orcioli.

I vasetti di forma chiusa più o meno globosa o cilindrica atti a conservare piccole quantità di derrate che si possono considerare come pissidi o orcioli, sono relativamente poco numerosi.

Un orciolo cuoriforme con collo basso tronco-conico molto inclinato e orlo espanso presenta due prese a linguetta molto allargata e poco prominente, forata, impostate orizzontalmente a metà altezza e rivolte alquanto verso il basso. (4226; dall'Isol. XX, vano 1014; A. 25,5; tav. CCVI, e, f).

Ad un vasetto di forma globosa o comunque più che emisferica appartiene un frammento conservante una coppia di prese a cannone verticale (s. n. dall'isolato IX, sporadico 1934), che ricordano quelle da noi prese in considerazione in vol. I, pp. 573, 574, 623, 641; tavv. LX, i; LXI, l; CXVIII, p; CXLV, l.

Di altri vasetti di forma globosa con basso orletto intorno ad una larga bocca si conservano frammenti che consentono la restituzione del profilo, ma non conservano le anse.

Uno di essi (inv. 601/625 del megaron 317, tav. CCVI d) a superficie rossa ingubbiata, ha potuto essere interamente ricostruito con integrazioni. Di altri due restano solo i frammenti (6047/5 dall'isolato VIII, vano 652 a, tav.

CCXXIII, g; 2259 dall'isolato IX, 1933) il primo acromo, il secondo con ingubbiatura bruno-giallastra.

Crateri.

Fra i vasi di maggiori dimensioni destinati alla conservazione delle vettovaglie sono molto comuni i crateri a corpo globulare o cuoriforme, di argilla generalmente sottile, giallastra, con orlo ora rigido, diritto o alquanto imbutiforme, ora incurvato all'infuori, intorno ad una larga bocca. Il fondo è sempre appiattito, apodo. Presentano una coppia di anse ad archetto formato da cordone o a linguetta forata semicircolare o allargata impostate orizzontalmente sulla linea di massimo diametro.

Di questa forma si hanno esemplari grandissimi come quello interamente ricostruito tav. CCXI, e che presenta un diametro alla bocca di cm. 32,5 o quello ancora maggiore tav. CCXII, e di cui resta solo la parte superiore che raggiunge i cm. 40.

L'esemplare minore, fra quelli ricostruiti (tav. CCXI, b) misura di d. b. cm. 15.

Si distaccano dagli altri l'esemplare tav. CCXI, d per la forma più stretta ed elevata e il collo rigido, cilindrico e un grande esemplare integro, pervenutoci senza indicazione di provenienza (forse scavo Moricone 1932-33 ?) a corpo ovoidale, fornito di un beccuccio cilindrico di spina collocato presso la base come un mastello per bucato che per le dimensioni può essere ormai considerato un pithos (tav. CCXII, a).

A recipienti di forma analoga, con larga bocca, appartengono anche due bassi colli cilindrici, uno dei quali con orlo lievemente svasato, l'altro più rigido, decorato alla base con una serie di impressioni digitali (tav. CCXXIV, e, f).

2597	CCXII e	Suolo strada 102	Collo e spalla di grandissimo esemplare (D. b. 40,2) decorato alla base del collo con cordone a tacche.
2592	CCXI b	»	Esemplare completo, orlo alquanto svasato. A. 25; D.b. 15.

¹ *Beycesultan*, fig. P. 42, n. 2 forma 32.

2572	—	Suolo strada 102	Framm. collo di altro esemplare.
2394	CCXI d	»	Completo, di forma più stretta ed elevata. Collo rigido. (A. 28; D. b. 15).
639	—	Vano 319-321	Frammenti di grande esemplare giallastro.
s.n.	—	Sporad. scavo Pietrogrande	Frammenti di esemplare nerastro, grezzo.
s.n.	—	Id.	Quattro anse a linguetta forata larga e sottile, forse di crateri.
172	CCXII b	Isol. VI vano 413	Esemplare completo, cuoriforme, con orlo rigido, imbutiforme, anse spezzate ad anello orizzontale. A. 31; D.b. 26.
1602	CCXVII l	» »	Bocca e parte della spalla di grande esemplare a orlo molto espanso, argilla gialla.
3956	—	» vano 403	Frammenti di un esemplare non restaurato.
95	—	» spor. 1932	Frammenti di orlo di impasto lucido bruno.
2,3	—	» strada 105c	Due anse a linguetta larga, sottile, forata, forse di cratere o anfora.
6031	—	Isol. VIII vano 601	Frammento di collo.
6052	CCXI e	Isol. VIII meg. 605	Esemplare completo, sferoidale, con due anse ad anello orizzontale, orlo basso, svasato. A. 30,5; D. b. 20,5. (1).
6022/29 c	—	» vano 608	Esemplare frammentario, non ricostruito.
6086	CCXI e	» vano 609	Grande esemplare completo, anse ad archetto orizzontale. A. 50; D. b. 32,5. (2).
6057	CCXI a	» vano 640	Piccolo esemplare completo. A. 24; D.b. 16. (3).
6033/27	—	» vano 640	Frammenti del collo di altro grande esemplare, simile a 6086.
6033/26	—	» vano 641	Frammenti collo e spalla.
6050/2	—	» vano 648	Frammenti collo.
6102/1	—	» vano 649	Frammenti di esemplare con anse a cordone orizzontale non restaurate.
6042	—	Isol. VIII vano 658	Frammenti di un esemplare.
6039	—	Strada 112 lungo isol. VIII	Due anse a linguetta larga, orizzontale, forata, forse di crateri o anfore.
2259 a	CCXVII i	Isol. IX 1933	Larga porzione di spalla e collo di grande esemplare di argilla con orlo che è più alto su un lato che sull'altro forse per deformazione nella cottura.
2259 b	—	»	Frammenti di vari esemplari minori.
s.n.	CCXVII h	Isol. XX o XXI	
6033/20 a	CCXXIV e	Isol. VIII vano 641	Collo cilindrico rigido decorato alla base con una serie di impressioni digitali. D. b. 28,8; A. collo. 14.
6033/20	CCXXIV f	»	Frammenti di collo cilindrico a orlo espanso. D. b. 29.

Corrispondono a Troia alla forma C 13 che compare per la prima volta nella fase II C e che si ritrova regolarmente in tutte le fasi successive (4), a Troia III (5) e a Troia IV (6). A Samos assumono una forma più chiusa, più ovoidale (7).

Altri siti offrono solo confronti molto generici scarsamente significativi. Ad Afrodizia per esempio la stessa funzione poteva essere adempita da recipienti

globosi con orlo tendente ad espandersi e presentanti le anse verticali anziché orizzontali che dovevano essere innanzitutto pentole per cottura (8). Non manca peraltro un recipiente a larga bocca e anse orizzontali, ma più ovoidale dei nostri (9).

Bacili.

Dal cortile 603 (gruppo 34) dell'isolato VIII si è potuto ricostruire un grande recipiente tronco-conico simile per forma e di-

¹ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 203, fig. 14, b.

² *Ivi*, p. 204, fig. 17, a.

³ *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, pl. XVI, b.

⁴ *Troy*, I, p. 234, fig. 398; cfr. *Schl. Samml.*, nn. 2514, 1514).

⁵ *Troy*, II, p. 29, fig. 74, n. 34288.

⁶ *Ivi*, p. 132, fig. 165, n. 33125, cfr. *Ilios*, 1103 e *Schl. Samml.*, 437.

⁷ Cfr. *Samos*, I, tav. XXVI, 3.

⁸ A.J.A. 73, 1969, pl. 25, fig. 14; pl. 26, fig. 20; 75, 1971, pl. 29, fig. 34.

⁹ *Ivi*; tav. 28, fig. 28.

mensioni ad una delle nostre conche per il bucato.

È fornito di quattro robuste anse ad archetto verticale, cordoniforme (6062 A. 31,5; D. b. 48; tav. CCXIV d) (1).

Alcuni frammenti dell'orlo di un altro esemplare anche maggiore (D. b. cm. 60 ca.) provengono dall'isolato VIII vano 634 (inv. 6036; tav. CCXXIV a).

Il tipo era già presente nel periodo rosso (2) e corrisponde alla forma C 21 di Troia, che compariva forse già a Troia I, ma che è presente in tutte le fasi di Troia II (3) e a Troia III (4), mentre più tardi, a Troia IV e V si trasforma sensibilmente presentando una accentuata rientranza dell'orlo. Per ulteriori confronti vedi quanto è stato detto nel vol. I, loc. cit.

Pithoi.

Numerosissimi frammenti di pithoi sono stati rinvenuti nello scavo delle case del periodo giallo, ma nella massima parte dei casi si trattava solo dei fondi rimasti inseriti nel suolo dei vani, mentre tutta la parte superiore era scomparsa. Troppo poco quindi per renderci conto della loro forma e delle loro caratteristiche. Di altri pithoi si conserva qualche cosa di più e cioè, parte del ventre, e della spalla o si sono raccolti frammenti, ma il numero di quelli che hanno potuto essere ricostruiti o dei quali è stato possibile riconoscere il profilo è esiguo.

Dobbiamo innanzi tutto dividere questi grandi recipienti in diverse categorie.

Vi sono da una parte degli esemplari, generalmente maggiori, che presentano delle caratteristiche proprie abbastanza costanti e che quindi formano una vera categoria a se stante.

Vi sono invece dei grandi vasi che si avvicinano nella forma a quelli delle classi che abbiamo precedentemente esaminato, crateri, anfore, ecc. e che si distinguono da essi solo per le maggiori dimensioni.

Esaminiamo dapprima i veri e propri pithoi:

Abbiamo di essi tre esemplari ricostruiti, uno dei quali è di dimensioni veramente co-

lossali (tav. CCXVIII a) raggiungendo l'altezza di m. 1,65, gli altri due comunque superiori al metro (ivi, b. c). Sono tutti di forma ovoidale, senza un vero e proprio collo, hanno un orlo espanso intorno alla larga bocca e presentano costantemente tre anse. Uno di essi è decorato con un cordone plastico.

Un altro pithos simile, triansato e decorato con cordone plastico, era stato rinvenuto dal Ricci nello scavo del vano 503 dell'isolato VII. Altri erano stati trovati dal Carducci nello scavo dell'isolato VI. Vediamo pertanto che il tipo era largamente diffuso. Ad esso si può riportare una quantità di frammenti rinvenuti nel corso degli scavi, dai quali non si può riconoscere la forma, ma nei quali si ritrovano grandi, robustissime anse o decorazioni a cordoni.

Descriviamo qui gli esemplari ricostruiti e diamo un elenco dei frammenti più significativi. - Tav. CCXVIII a; dall'isolato VIII, angolo NO del vano 608.

È un pithos di grandissime dimensioni, certamente uno dei maggiori trovati nella preistoria egea. a corpo affusolato molto rastremato verso il fondo che è convesso. Il pithos stesso poteva reggersi solo se era inserito nel terreno, come infatti è stato trovato. La larga bocca è circondata da un orletto rigido orizzontale, superiormente piano. Sulla spalla sono applicate tre anse molto robuste, ciascuna a triplice cordone a tacche, imitanti il ravvolgimento di una corda. Un cordone plastico analogo, orizzontale, congiunge i loro attacchi superiori. A. m. 1,655; D. m. 1,09; D. b. m. 0,76.

- Tav. CCXVIII c; inv. 2349; dall'isol. VIII, vano 618, presso muro sud, rinvenuto nello scavo Morricone 1932, recuperato nel 1952.

Corpo ovoidale con collo cilindrico alquanto svastato, fornito di tre prese non forate a forma di rochetto applicate sulla spalla. Impasto chiaro, giallastro. A. 1, 14; D. b. 0,50; D. mass. 0,78.

- Tav. CCXVIII d; Inv. 175; dall'isol. VI, vano 419.

Corpo affusolato con fondello piano piccolissimo. Bocca piuttosto stretta con orletto orizzontale allo intorno. Anche qui si hanno tre anse verticali a robusto anello, congiunte ai loro attacchi superiori da un cordone plastico. Il vaso è sensibilmente deforme, il

¹ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 203, fig. 15.

² Vol. I, p. 646, tav. CLX, e.

³ *Troy*, I, p. 236, fig. 400; cfr. *Schl. Samml.*, 281, 282, 2510; *Ilios*, 437, 438.

⁴ *Troy*, II, p. 30, fig. 77.

ventre è più rigonfio su un lato che sull'altro e la bocca risulta alquanto obliqua. A. 1,09; D. max. 76; D. b. 40.

- Tav. CCXVIII b; inv. 6085; dall'isol. VIII, vano 633.

Piccolo pithos ovoidale con fondello piccolo e con alto orlo lievemente imbutiforme intorno alla bocca. È fornito di due anse ad archetto impostate orizzontalmente sul ventre e rivolte verso l'alto. A. 77,5; D. max. 58; D. b. 28,5.

- Tav. CCXVIII e; inv. 1284; dal megaron 317.

Piccolo pithos a corpo ovoidale con collo cilindrico a guisa di fiasco e due anse ad archetto cordoniforme

applicare verticalmente a metà altezza del ventre. Colore rosso: A. 73; D. max. 56; D. b. 20.

Figg. 14 e 15; dall'isolato VI, vano 418 c.

Metà inferiore di un grande pithos che doveva essere simile agli esemplari tav. CCXVIII a. c.: per la forma ovoidale, il fondo molto rastremato e la presenza di tre anse verticali congiunte ai loro attacchi superiori da cordone acciaccato con impressioni digitali. Manca tutta la parte al di sopra delle anse. A. 1,08; D. max. 86.

Figg. 14 e 15; dall'isolato VI, vano 418 c.

Fondo di grande pithos a corpo molto basso e rigonfio con piccolissimo fondello. Ne manca tutto ciò che è al di sopra della linea di massimo diametro. A. conserv. 53; D. 76.

2597	—	Suolo strada 102	Parte superiore di grande esemplare.
589, 593	—	Megaron 317	Frammenti di grande pithos con cordone a tagli obliqui simile a corda.
598, 603	—	Isol. VI vano 413	Ansa e due frammenti della spalla di pithos con cordone a cuppelle.
172	—		
6036	—	Isol. VIII vano 634	Piccolo frammento di pithos con cordone a impressioni digitali.
6037	—	» vano 638	Piccoli frammenti di altro id.
6033/26	—	» vano 641	Frammento di altro id.
6033/21	—	» »	Frammento di altro con cordone a tagli obliqui.
6049/56	—	» vano 646	Frammenti di pithos con cordone.
6044/40	—	» vano 650 a	Numerosi frammenti di pithos decorato con cordone a tagli obliqui conservante ansa a largo nastro.
6044/42	—	» »	Frammenti di altro con cordone a impressioni digitali e anse a archetto cordoniforme.
6045/35	—	» vano 650 b	Ansa tricolata di pithos con costole a tacche oblique.
6047/52 b	—	» vano 652 a	Frammenti di pithos a cordoni.
6046/48	—	» vano 652 b	Numerosi frammenti di pithos con cordone a impressioni digitali e anse nastroiformi.
6041	—	Isol. VIII vano 657	Resti di un pithos decorato con cordone ad angoli incisi.
994	—	Isol. XXVI vano D	Frammenti di pithos con anse a nastro insellato.
5152-5153	—	Sc. Griffo Torrione	Frammenti di pithos a cordoni.
		trapezoidale	
3148	—	Id.	Ansa tricolata di pithos.

Una seconda classe di pithoi è costituita invece da esemplari di dimensioni superiori al normale, ma corrispondenti alle forme che già abbiamo preso in considerazione. Queste maggiori dimensioni e il maggior peso del recipiente fanno sì che esso non sia più idoneo per le funzioni a cui dovevano adempiere gli esemplari

di dimensioni normali, per esempio per andare ad attingere acqua al pozzo o alla fontana, ma impongono un uso diverso di sola conservazione, l'uso cioè proprio del pithos.

Rientrano in questa classe alcuni grandi crateri che abbiamo almeno in parte già considerato esaminando questa categoria di vasi.

Abbiamo visto infatti come di fronte ad esemplari di modeste dimensioni (tav. CCXI a, b, d, e) ve ne fossero alcuni molto maggiori, come quello della stessa tav. CCXI, c, o quello ancor maggiore della tav. CCXII, c di cui resta solo la parte superiore. Ad esso si possono riavvicinare gli esemplari tav. CCXVII h, i, e quelli della tav. CCXXIV e, f; tutti rappresentati solo da frammenti dell'orlo e della spalla, sufficienti peraltro ad attestare le notevoli dimensioni del vaso.

Ancor meglio rientra nella categoria dei pithoi il grande esemplare tav. CCXII, a di maggior pesantezza e robustezza e a corpo più ovoidale, più alto che quello dei crateri, anche se si avvicina ad essi per la forma dell'orlo e delle anse.

È fornito di un beccuccio di versamento applicato vicino al fondo per spillare il liquido che esso conteneva. È quindi senz'altro un vaso per immagazzinamento di liquidi e non per trasporto di essi.

È probabile che a grossi vasi più o meno analoghi, di fattura pesante, robusta, appartenessero gli orli, fortemente rovesciati all'infuori, delle tavv. CCXVII k, l e CCXXIV b, d, vasi del cui corpo nulla si conserva.

Alla stessa categoria appartiene anche lo esemplare tav. CCXVII j che si differenzia dagli altri per la maggiore rigidità del profilo, la maggiore leggerezza e la insolita decorazione a grossolani zig-zag orizzontali incisi sulla spalla.

Rientrano in questa classe anche alcuni grandiosi orci o anforoni, come quello già a suo luogo esaminato tav. CCXIV b, che presenta anch'esso, come l'esemplare ora ricordato tav. CCXII a, un foro di spina presso il fondo.

I maggiori fra i nostri pithoi (tav. CCXVIII, a, c, d) possono essere fatti rientrare nella forma C II di Troia che inizia in II c e continua nelle fasi successive (1). Gli esemplari più vicini ai nostri sarebbero i nn. 35607 e 35605. In essi le anse sono due anziché tre come nei nostri. Tre anse si trovano a Troia nel pithos *Schl. Samml.* 2527 che abbiamo a suo tempo confrontato con i pithoi del periodo rosso, con i quali ha più stringenti analogie (2).

¹ *Troy*, I, p. 234, fig. 395.

² Vol. I, p. 647.

Il tipo si ritrova anche a Troia IV (3).

Le finte anse a rocchetto dell'esemplare tav. CCXVIII e trovano confronto nel pithos *Schl. Samml.* 2531 e lo stesso tipo, d'altronde assai elementare, ricorre in altre località anatoliche, per esempio ad Aphrodisias (4) e ha larghi confronti a Beycesultan (5).

Un esemplare colossale come il nostro tav. CCXVIII a è stato rinvenuto a Karataş Semayük (6).

Il pithos tav. CCXVIII, b corrisponderebbe invece alla forma troiana C 12, caratterizzata anche essa dalla coppia di anse orizzontali a robusto cordone.

Questo tipo si può considerare come l'evoluzione di quello che nel periodo rosso avevamo considerato come « tipo C » (7). D'altronde anche gli scavatori di Troia osservano che il loro tipo C 12 è l'evoluzione della forma C 4 di Troia I (8). Il tipo C 12 continua anche in Troia IV (9).

L'esemplare tav. CCXVIII, c, rientrerebbe piuttosto nella forma C 10, già da noi esaminata, cioè negli orci dai quali si distingue solo per le maggiori dimensioni.

La decorazione a cordone plastico nei pithoi troiani è assai rara e comunque ricorre alla base del collo e non all'altezza dell'attacco inferiore delle anse (10). Si ritrova d'altronde in molte altre località dell'Anatolia e dell'Egeo (11).

Vasi per la preparazione e la cottura dei cibi.

Pentole a tre piedi.

Le pentole con piedi spezzati trovate inserite nel suolo delle case del periodo giallo sono numerosissime, ma la gran maggioranza di esse era così disfatta che non se ne poté recuperare altro che delle briciole. Solo cinque hanno potuto essere ricostruite e in esse i piedi sono tutti di restauro, perché nessuna di esse conservava quelli originali.

Esse mostrano che il tipo si era sensibilmente modificato dal periodo rosso. Infatti mentre

³ *Troy*, II, fig. 164, p. 131, es. 37, 1227.

⁴ A.J.A., 75, 1971, 2, tav. 30, fig. 38.

⁵ *Beycesultan*, fig. 34 dal liv. XV.

⁶ MELLINK, A.J.A., 70, 1966, tav. 57, fig. 9-10.

⁷ Vol. I, p. 648.

⁸ *Troy*, I, p. 234, fig. 397.

⁹ *Troy*, II, p. 131, fig. 164.

¹⁰ *Troy*, I, fig. 397, n. 37, 1188 di Troia II; *Schl. Samml.*, 2527, 2529.

¹¹ Cfr. p. es. *Beycesultan*, fig. P 62, 1 dal livello VIII; *Orchomenos* III, tav. XXXIII, 2,3 ecc.

quelle di tale età avevano la parete rigidamente verticale e l'orlo diritto era quasi sempre circondato da un nastro lievemente sporgente. le pentole del periodo giallo sono generalmente sferoidali con bocca già alquanto più stretta del ventre e qualsiasi demarcazione dell'orlo è scomparsa. Sono tutte fornite di una coppia di ansette ad archetto formato da robusto cordone impostate verticalmente, ma non è più una regola assoluta che una delle anse sia applicata in corrispondenza di un piede.

I piedi sono meno obliqui che nel periodo rosso e in qualche caso sono del tutto verticali.

Gli esemplari ricostruiti sono i seguenti:

	dall'isolato X, vani 801-803; A. 29;	
D. b. 25. Tav. CCXIX a (1)		2365
	dall'isol. VIII, megaron 605; A. 25,3;	
D. b. 23,5; ivi, b		6082
	dall'isol. XX; A. 28,7; D. b. 24,	
ivi, c		4591
	dagli ambienti a NO del pozzo della	
	piazza 106; A. 32,2; D. b. 24; ivi, d	1640
	dal megaron 317 (rinv. 11-X-1932)	
(due piedi antichi) ivi, f		628
È degno di nota l'esemplare inv. 6014/2 dal megaron 605 (ivi, e) per la insolita forma a scodella emisferica (A. ricostr. 21,5; D. b. 24,5).		

Principali esemplari frammentari.

2397	—	Strada 102	Parte di pentola con tutto un piede.
560	—	Strada a N. del Meg. 317	Pentola cilindrica, fondo piano, con un piede intero, senza anse.
617	—	Megaron 317	Fr. di es. grezzo, più che emisfer. ansette a cordone.
630	—	Id.	Fr. di altro.
3960	—	Isol. VI vano 409	Fr. mancante di anse, collo e piedi.
165	—	Id. vano 417 (sotto suolo giallo)	Molto grossolano, non ricostruibile.
6005/6	—	Isol. VIII megar. 605	Metà esempl. tipico, con un'ansa vert., orlo liscio. (2).
6026/18	CCXXIII j	Id. vano 610	Fr. di grande esempl. analogo.
6037/36	—	Id. vano 638	Pochi frammenti di due esemplari.
6033	—	Id. vano 640/41	Frammenti.

Per i confronti vedi quanto è stato detto nel vol. I, p. 644 a proposito degli esemplari del periodo rosso.

Il profilo che le pentole assumono nel periodo giallo viene a corrispondere esattamente al tipo D 24 di Troia II (3) che sembra conservarsi a Troia III e V (4).

Pentole apode.

Di fronte alle pentole elevate su tre piedi vi erano anche, sebbene molto meno frequenti, delle pentole apode, forse a fondo convesso od appiattito, plasmate con lo stesso impasto grossolano. Ad esse possono essere riferiti solo alcuni frammenti (tav. CCXXIII, k-m).

116	CCXXIII k	Isol. VI, vano 428	D. b. cm. 32.
6050/3	CCXXIII l	» VIII, rip. 648	D. b. cm. 42.
6011	CCXXIII m	» »	D. b. cm. 70.

Attingitoi.

Un piccolo attingitoio a corpo ovoidale, con ansa ad anello verticale, di fattura molto grossolana e pesante, a superficie bruno-grigiastra

non levigata (inv. 2385; A. 7,5; tav. CCIII d) si ricollega evidentemente agli esemplari, generalmente alquanto più profondi che comparivano nel periodo rosso (vol. I, p. 642, tavv. CXL, g; CXLVI g-j; CLVIII, 1, 2).

¹ *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, pl. XVII, b.

² *Boll. d'Arte*, 1957, p. 205, fig. 18, c.

³ *Troy*, I, p. 240, fig. 406, n. 361151.

⁴ *Troy*, II, p. 33, fig. 74; p. 248, fig. 243.

Esemplari del tutto analoghi sono ad Afrodizia (1).

La forma è diffusa nella prima età del bronzo della Macedonia a Kritsanà (2) e nella penisola balcanica (3). È peraltro una forma troppo elementare perché i confronti possano avere reale significato.

Vaso colatoio.

Dallo scavo Morricone (rinv. 1/6-X-1932) proviene un singolare fiaschetto a corpo sferoidale con alto collo lievemente tronco-conico, di impasto rossiccio, il cui corpo è crivellato di fori irregolarmente distribuiti su tutta la superficie. Conserva traccia dell'attacco di un'ansa applicata assai in basso, verso il fondo e, all'interno, di una divisione orizzontale.

La scarsa profondità del rinvenimento (0,60 dal piano di campagna) indicata dal biglietto accompagnante fa pensare che esso possa appartenere al periodo giallo, nei cui materiali peraltro non ha confronti.

Alt. 30, 5; D. max 28; D. b. 11; Tav. CCXVI e; Inv. 1129.

Vasi a colatoio di forma globulare erano già presenti nel periodo rosso (4) e sono stati quindi ivi presi in considerazione.

Ai confronti allora istituiti si aggiunga oggi Samos (5).

Forme particolari

Barilotto decorato con teste di ariete.

Resta finora unico negli strati del periodo giallo un grande fiasco a forma di barilotto rigonfio a sezione circolare, rastremato verso i due estremi e sormontato al centro da un piccolo collo cilindrico. Le due testate piane, perfettamente discoidali, aggettano alquanto all'intorno e ad esse si vengono a collegare due coppie di anse ad archetto orizzontale formato

da robusto cordone. Ciascuna delle due testate è sormontata da una prominente conica, fiancheggiata da due volute, che suggerisce l'idea di una testa di ariete.

Proviene dai primi saggi effettuati dal Ricci nel 1930 ad Est della strada 105, all'altezza dell'isolato VII (Inv. 3983, A. 35,5, Lu 48, tav. CCXX).

Questo vaso, la cui appartenenza al periodo giallo è evidente per il tipo della ceramica di mezza argilla, riprende con insolite misure un tipo che nel periodo rosso era rappresentato solo da esemplari di piccole dimensioni e lo arricchisce con la presenza di anse e di decorazioni di carattere teriomorfo.

I barilotti sono stati da noi ampiamente considerati prendendo in esame gli esemplari del periodo rosso (6).

Sulla diffusione del tipo nella penisola balcanica cfr. KALICZ (7).

Vaso configurato a forma di porcellino.

A corpo ovoidale su tre peducci conici. È stato ricostruito da parecchi frammenti con larghe integrazioni in gesso. Se ne conserva però l'intero muso (Inv. 6044 dal vano 650 a dell'isolato VIII, L. 22, A. 14, tav. CCXX c-d) (8).

È probabile che esso fosse un askos come quello molto simile di Troia Schl. Samml. 607.

Un altro esemplare, anch'esso probabilmente a forma di porcellino, ma mancante del muso è stato trovato ad Afrodizia (9).

Altri askoi hanno invece la forma di uccello come quello di Karatas Semayük (10) e alcuni esemplari di Troia (11).

Più lato confronto offrono alcuni esemplari di Beycesultan che hanno quasi perduto la caratterizzazione teriomorfa (12).

La continuazione del tipo nel medio elladico è attestata da un esemplare di Eutresis (13).

¹ A.J.A., 73, 1969, p. 57, tav. 25, fig. 19 ed anche tav. 23, fig. 3; cfr. anche A.J.A., 71, 1967, pl. 83, fig. 47 da Karatas Semayük.

² *Prehist. Maced.*, n. 171; cfr. n. 305 di prov. incerta.

³ KALICZ, *Peceler Kultur*, tav. 9; BANNER, *Die Peceler Kultur*, tav. IX, 12; XI, 4.

⁴ Vol. I pp. 642-643, tavv. CXXXIV f; CXLIV h.

⁵ *Samos*, I, tavv. 41, 21; 47, 11.

⁶ Vol. I, p. 642, tav. CXLVIII a, b.

⁷ *Peceler Kultur*, fig. 45 n. 11; cfr. BANNER, *Die Peceler Kultur*, 1956, tav. VI, 1; XXI, 23.

⁸ *Proc. Prehist. Soc.* XXI, 1955, pl. XVII, e.

⁹ A.J.A., 73, 1969, p. 64, tav. 25, fig. 12.

¹⁰ A.J.A., 71, 1967, p. 253, tav. 76, fig. 10.

¹¹ *Schl. Samml.* 608, 1481.

¹² *Beycesultan*, fig. P. 67, 12, 15.

¹³ *Eutresis*, p. 160, fig. 223.

Ciotole su tre piedi.

Unica è una ciotoletta che doveva essere elevata su tre peducci (1614, dall'isol. IX, megaron 707; D. 16,5; tav. CCVI, a).

Essa si ricollega ad un tipo molto comune nel periodo rosso (cfr. vol. I, p. 633, tav. CXXI a, b; CXXII a-g), ma si distingue nettamente dagli esemplari di quel periodo non solo per la qualità dell'impasto, che è ora a superficie grigia, non lucida, ma anche per la grossolanità dell'esecuzione e per il profilo carenato.

Classificata a Troia come forma A 17 era già presente a Troia I (1) e si ritrova ancora a Troia II (2), ma non sembra continuare oltre.

Tazza-kantharos.

Il tipo della tazza-kantharos e cioè della tazza a corpo globoso, sferoidale o semiovoidale, fornito di due grandi anse verticali a sottile cordone simili a quelle del «depas», che conosciamo, rappresentato da almeno un esemplare, nel periodo rosso (vol. I, tav. CXLVII b) si ritrova nel periodo giallo con un esemplare intero, presentante la caratteristica ingubbiatura rossa della superficie levigatissima e la bocca sensibilmente ovale (51, da isol. VI, vano 401; A. 8,4; D. b. 7,2 e 6,7; tav. CCIII f) e con la metà di un altro esemplare analogo conservante una delle anse (6005/3 dall'isol. VIII, megaron 605; A. 6; tav. CCIII b).

La forma è stata analizzata in vol. I, p. 637. Vedi anche quanto è stato detto parlando dei *depades*, ove sono state ricordate le tazze biansate ad esso strettamente imparentate di cui il presente tipo è una variante.

Vasetti gemini.

Sono rappresentati da quattro esemplari, di cui solo uno giuntoci pressoché intero e cioè l'es. 129 (tav. CCIII a) dal vano 428 dell'isolato VI (A. cm. 9; lung. 15).

Esso risulta dalla giustapposizione di due orcioletti ovoidali con piccola bocca e orletto

espanso, forniti di due anse a linguetta orizzontale forata e soprelevati su tre peducci.

Un secondo esemplare, molto più frammentario, proviene dallo stesso isolato VI e frammenti di un terzo (inv. 2372) sono stati raccolti sul suolo della strada 102. Un quarto (inv. 6044/46) proviene dall'isolato VIII (tav. CCIII e; A. 9,7; lung. circa 16). Differisce dai precedenti inquantoché doveva avere non tre, ma sei peducci avendone tre il solo vasetto conservato (il secondo manca e resta di esso solo traccia). È decorato sul ventre con linee incise verticali distanziate.

Un vasetto gemino, di forma peraltro alquanto diversa dalla nostra, è stato trovato a Troia I ove è classificato come forma D 31 (3).

Simile ad esso per la forma cilindrica dei vasetti, un esemplare di Philakopi (4). Più simile ai nostri l'esemplare di Thermi (5). Due esemplari triplici da Yortan sono al Br. Mus. (6). A Beycesultan un esemplare quadruplice è nel livello XVII b dell'EB I (7).

Gemini, triplici o quadruplici sono notevolmente numerosi a Tarsus nei livelli dell'EB 2 e EB 3 (8).

Un vasetto gemino è a Mersin (9).

Nelle Cicladi, oltre al già ricordato vasetto di Philakopi, sono esemplari duplici (10) e kernoi a elementi numerosi (11) che sono stati confrontati con la figurazione che compare su uno degli spilloni aurei di Troia (12).

Vasetti minuscoli.

I vasetti minuscoli nel periodo giallo sono piuttosto rari. Ne possiamo ricordare quattro soli. Il primo è un orcioletto ovoidale con orlo basso ed espanso intorno a una bocca piuttosto stretta e con quattro anse ad archetto verticale sul ventre (tavv. CCIII g; CCXXV, e; 4235, isol. XX vano 1018, A. 4, 7).

Il secondo è una specie di cratere a corpo accentuatamente biconico, con orlo espanso e

¹ Troy, I, p. 76, fig. 230, 265, 16 n. 33159.

² Philakopi, tav. IV, n. 2, p. 87; ZERVOS, fig. 75.

³ Thermi, tav. XXXVI, n. 360.

⁴ B.M.C., I, I n. A 62, A. 63.

⁵ Beycesultan, fig. P. 20, n. 3; forma 22.

⁶ Tarsus, nn. 177, 347, 360, 361, 362 dell'EB II; nn. 620-623 dell'EB III.

⁷ Mersin, fig. 127, 5 della trine. X.

⁸ DUSSAUD, *Civ. Préhell.*, fig. 61; ZERVOS, figg. 128, 139.

⁹ ZERVOS, figg. 142, 143, 145-151.

¹⁰ DUSSAUD, fig. 77.

¹ Troy, I, p. 62.

² Ivi, p. 227, fig. 412, nn. 25, 26.

anette ad anello verticale contrapposte sulla carena. (Tavv. CCIII i; CCXXV f; 4251 c, prov. id.; A. 3,1; D.b. 4,3).

Il terzo è un minuscolo bicchierino sferoidale con due piccoli fori contrapposti presso l'orlo (tav. CCIII h; 4251; prov. id.; A. 1,6; D. 1,7).

Si aggiunga un quarto esemplare incompleto in frammenti, globulare, dal vano 613 dello isol. VIII (inv. 6030).

Alcuni altri vasetti, differenti solo per le dimensioni dagli esemplari maggiori, sono stati presi in esame con la categoria alla quale appartengono (tav. CCII d, f, h, i).

Coperchi.

Se si eccettuano i coperchi a campana, sormontati da presa a gabbia, che abbiamo preso in esame insieme ai vasi ai quali appartenevano (1), sono pochissimi i coperchi rinvenuti nei livelli del periodo giallo.

Dallo spazio 721 dell'isolato IX, scavo 1934, proviene un coperchio a calotta sferica, concavo-convesso, sormontato da presa conica del diam. di cm. 14,8 (inv. 1581; tavv. CCXVI b; CCXXV, d).

Fra i materiali sporadici dello scavo 1933 dell'isolato IX è un frammento di coperchio a tronco di cono, aperto superiormente. Forse lo si potrebbe meglio classificare come un imbuto. (D. 18; inv. 2260; tav. CCXXV c).

Di identica provenienza un'altro più strano oggetto che ricorda, nella forma i coperchi del periodo azzurro (2), con piano superiore aggettante lateralmente rispetto ad un corpo cilindrico; ma presenta un foro mediano. (Tav. CCXXV, b).

Un esemplare frammentario (2623) dello scavo Monaco 1933 ricordante la forma dei coperchi tipici delle pentole del periodo azzurro (3), largo e piatto con presetta ad anello eccentrica è assai singolare per la qualità dell'argilla rossastra che non permette davvero di riferirlo al periodo azzurro e anche per l'insolita deco-

razione radiale in cui si alternano linee semplicemente incise con altre nella tecnica «stab and drag».

È probabile che si tratti di un pezzo impertato. La posizione di rinvenimento, in uno dei saggi aperti nella campagna per ricercare la eventuale continuazione extraurbana della strada principale a 25 m. dalla porta 101, esclude d'altronde un preciso riferimento cronologico. (Tav. CCXXI, c).

Dallo scavo Morricono (tav. CCI, d) proviene un singolare oggetto (inv. 1107, A. 5,2; D. b. 5,4) del quale è assai incerto il riferimento al periodo giallo o a quello rosso e che non trova fin'ora confronti nel materiale di Poliochni.

Ha la forma di un bicchiere semiovoidale con orlo diritto e fondo convesso, ma ritengo si debba interpretarlo piuttosto come un coperchio. Infatti è fiancheggiato da due prese verticali allungatissime aventi esternamente la forma di un prisma quadrangolare, con margine dentellato e con perforazione longitudinale appena sufficiente per il passaggio di una cordicella. La posizione di tali prese, molto ravvicinate al fondo convesso, sembrerebbe indicare che l'oggetto dovesse essere usato rovescio, non come bicchiere, ma come coperchio.

Il tipo delle prese può trovare confronto solo nei già ricordati frammenti con prese analoghe, ma a prisma triangolare. (Tav. CCII; 1, n.).

Per la forma a Troia cfr. *Ilios*, 252.

I coperchietti di piccole dimensioni non sono molti e non corrispondono a un tipo ben determinato, essendo assai diversi fra loro.

— Un esemplare dell'isolato VI (n. 141; diam. 5, alt. 3,2; tav. CCXXV g; CCXXXIV, g) è a calotta concavo-convessa e sormontato da una presa a cilindro schiacciato cava, con foro a V.

— Un secondo esemplare è invece a disco biconvesso sormontato da una presa a linguetta con foro orizzontale longitudinale, mentre due fori, sulla stessa linea, attraversano il coperchio stesso presso i suoi margini (inv. 6022; dall'Isol. VIII, vano 608; tavv. CCXXV, i; CCXXXIV m; D. 4,3; A. 1,9).

— Incerto se possa considerarsi un coperchietto, un frammento, sbocconcellato tutto all'intorno, con una bugna arrotondata al centro che ne rappresenterebbe

¹ Tavv. CXIV, e; CXCIV, e-g; CXCVIII, b, e; CCXXV, a.

² Vol. I, tavv. LXIV-LXVIII.

³ Vol. I, tav. LXXV.

la presa. (Dalla superficie dell'isol. IX, 1934; 4,7 × 4,4; A. 2,5; tav. CCXXXIV h; 1666).

— Un frammentucolo dalla superficie dell'isol. XXI, sembrerebbe una imitazione minuscola dei coperci dei fiaschi con appendici a orecchie equine. Il piano superiore di esso aggetta alquanto tutto intorno rispetto alla parete cilindrica, che è spezzata e da essa si elevano nella metà conservata due prominente spezzate che potrebbero essere due dei quattro montanti della gabbia (inv. 4294; D. 4,7; A. 2; tavv. CCXXV, h; CCXXXIV, i).

— È assai incerto se si debba attribuire al periodo giallo un turacciolo fittile dello scavo Morricone, cilindrico, con piano superiore espanso al di sopra del quale si eleva una grossa presa ad anello (inv. 1179; A. 7,6; D. 4,7; tav. CCXXXIV k).

Ceramica importata.

Fra gli innumerevoli frammenti ceramici raccolti negli strati del periodo giallo ve ne sono pochissimi che per la qualità dell'impasto, per il trattamento delle superfici o per la presenza di insolite decorazioni non sono da considerare prodotti dell'artigianato locale, ma piuttosto pezzi importati da diverse regioni dell'Egeo o dall'Anatolia. Purtroppo di alcuni di essi, raccolti nei vecchi scavi, non conosciamo con esattezza i dati di provenienza e quindi la loro appartenenza al periodo giallo non è sicura. Dato che si trattava in generale di pezzi di scarso significato abbiamo preferito non prenderli in considerazione e limitare il nostro esame ai pezzi di provenienza stratigrafica sicura o, se meno sicura, di eccezionale interesse.

Fra questi ultimi è da considerare un frammento di olletta cicladica dipinta dello stile di Syros trovato dal Monaco nel 1933 in terreno già smosso, in parte proveniente dai livelli superficiali della strada 102, ma in parte dallo sterro delle mura a Nord della porta 101, dove già affioravano livelli del periodo rosso (Tav. CCXX b) (1).

Da livelli sicuri dell'isolato VIII vano 609 provengono alcuni frammenti dei quali si è potuto ricostruire la parte superiore (spalla e

bocca) di una pisside globulare, decorata ad intaglio, anch'essa certamente di fabbrica cicladica (stile di Syros). Ha intorno alla bocca un orletto basso, espanso ed è fornita di due ansette a cannone con perforazione verticale.

La decorazione consiste in una serie di triangoletti alla base del collo e in una duplice fascia a zig-zag rilevata fra triangoletti incavati, corrente alquanto più in basso sulla spalla. (Inv. 6023/1; D. 13,2; D. b. 7,5; Tav. CCXXI, a) (2).

È possibile che analoga origine si debba supporre per un'altra olletta di cui resta solo il fondo con una piccola zona della spalla. Doveva essere alquanto deforme e aveva l'orletto espanso. Non se ne conservano le anse. Era decorata nella metà inferiore con linee incise radiali partenti dal fondello e aventi un andamento assai irregolare e sulla spalla con linee incise che avrebbero dovuto essere orizzontali, ma che in realtà corrono obliquamente.

(Inv. 902, dalla strada 105; Sc. D'Agostino; A. 9,8; D. 11,3; Tav. CCXXI, b) (3).

Esistono inoltre frammenti di vasi « protoegei » sferoidali con anse a largo nastro, che ricordano strettamente quelli che si ritrovavano già nel periodo azzurro, che erano comunissimi nel periodo verde e meno nel periodo rosso. Essi sono ora assai rari. Le forme sia dei vasi sia delle anse, sembrano all'incirca le stesse, e si conserva, almeno sul lato interno, la caratteristica striatura delle superfici, ma il colore sembra alquanto diverso, più bruno-rossiccio (4).

Frammenti minuscoli, ma significativi, di questa classe sono stati trovati dal Rizza nello scavo dei vani 632 e 642 dell'isolato VIII (6034, ansa nastriforme con angoli incisi e

² Cfr. pisside da Syros: ZERVOS, fig. 216 con decorazione particolarmente analoga alla nostra, ma meglio conservata. Il motivo ricorre su numerose padelle cicladiche. Per la forma e il tipo delle anse cfr. piuttosto ZERVOS, fig. 201.

³ Cfr. vol. I, pag. 650, tav. CXXX, b del periodo verde e confronti ivi.

⁴ Cfr. vol. I, p. 582; tavv. LXXVIII-LXXX (periodo azzurro), pp. 649-650, tavv. CXXIX-CXXX (periodi verde e rosso). Una *skoral ware* si trova frequentemente nella piana di Konya. Il Mellaart si chiede se non sia imparentata con quella « Early Aegean » di Troia; cfr. *Anat. Stud.*, IV, 1954, p. 191.

¹ Cfr. p. es. TSOUNTAS, *Kykladika*, *Ephem. Arch.*, 1899, tav. VIII, nn. 7, 8; ZERVOS, fig. 237; Cfr. anche frammento nostro vol. I, p. 585, tav. LXXX a, rinvenuto in livelli del periodo azzurro.

6035 frammento di vaso globoso a pareti spesse con correttivi di colore azzurraastro).

Molto sovente i frammenti di questa classe recano decorazioni incise nell'argilla molle; un segno a clepsidra o un fascio di incisioni radiali, disordinate, sul ventre, angoli, lische di pesce, e una specie di croce di Lorena sulle anse. (Tav. CCXXI, d, e, f, i, j, k; f e k sono di cronologia meno sicura).

Ritengo che fra le ceramiche importate protoegee si debba annoverare anche un collo di piccolo pithos dello scavo Carducci (inv. 24 dal vano 401; lungh. fr. 29,5; D. b. 44) a superficie notevolmente granulosa, color nocciola scuro, con una insolita decorazione a zig-zag orizzontali sul collo (tav. CCXVII j) e frammenti della spalla di altro pithos con larga fascia verticale recante all'interno vari zig-zag verticali profondamente incisi a crudo (dallo scavo Sestieri, vano 1011; inv. 4279; 23,5 × 8,5; tav. CCXXI g).

Anche la decorazione ad angoli incisi e punti su un nastro rilevato che compare in un frammento di pithos dell'isolato VIII cortile 603 (tav. CCXXI, h) sembra estraneo all'ambiente locale.

Frammenti di pithoi con decorazioni analoghe sono stati trovati a Troia II (1). Altrettanto può dirsi per un'ansa a cordone che reca intorno all'attacco alla spalla una serie di brevi nervature radiali, che non ha confronti nella ceramica locale (dall'isol. VIII, strada 112 e tav. CCXXI, l).

È quasi sicuramente di importazione il coperchio frammentario piatto, simile nella forma a quelli del periodo azzurro, ma di diverso impasto e decorato, della tav. CCXXI, c.

¹ Frammenti di pithoi con decorazioni analoghe sono stati trovati a Troia II (*Troy*, I, p. 237, 243, 294, 297; tav. 111 nn. 37998, 37999, 371187); cfr. *Schl. Samml.*, 2540-2541; il n. 2544 è particolarmente affine al nostro.

GLI OGGETTI FITTILI

Le fuseruole

Le fuseruole fittili sono anche più numerose che nei periodi precedenti e presentano nel complesso sensibili innovazioni tipologiche. Continuano, ma vanno facendosi percentualmente più rari, i tipi sferoidali sferico-schiacciati, biconico-sferici e biconici che erano prima di gran lunga prevalenti. La limatura può essere tanto forte da asportare tutto un lato fino al massimo diametro sicché una fuseruola biconica diventa di forma conica.

Invece si diffonde e diventa subito prevalente un tipo del tutto nuovo, quello cioè con scodellotta incavata ad uno degli estremi. Mentre nel periodo rosso le fuseruole erano generalmente di piccole dimensioni e raramente superavano i cm 3,5 di diametro (eccezionale un esemplare dello scavo Carducci con diam 5,4) ora sono frequentemente alquanto maggiori, con diam. intorno ai cm 4,5-4,6.

Una delle maggiori è l'esemplare tavola CCXXIX g con diam. 5,6. Ma sono ora frequenti anche fuseruole minuscole con diametri minori di cm 2 che sembrerebbero piuttosto vaghi di collana che fuseruole vere e proprie.

La più minuscola è quella della strada 102, inv. 2462, con diam. 1,6. Eccezionali sono una fuseruola globulare (2643; tav. CCXXXII d) attraversata da due larghe perforazioni perpendicolari fra loro e rispetto al foro assiale e una fuseruola faccettata ottagonalmente (4248; sc. Sestieri; tavv. CCXXIX j; CCXXXII e) Comunissima diventa ora nelle fuseruole la decorazione incisa, che era pressocchè ignota nel periodo azzurro e ancora assai rara nel periodo rosso. Il repertorio dei disegni che vi compaiono risulta evidente dalle fotografie e dai disegni.

Fuseruole ornate

2458	CCXXXII j	Strada 102	Minuscola.
2462	CCXXXII k	» »	Id.
2463a	{ CCXXXII b } { CCXXX c }	» »	Con triangoli tratteggiati.
2463b	{ CCXXXII d } { CCXXX f }	» »	Con perforazioni a croce.
2466	CCXXX e	» »	Emisferica con semicerchi e punti.
2468a	—	» »	Sferico schiacciata con losanghe incise.
2468b	CCXXX g	» »	A scodellette con 5 punti impressi.
2470	{ CCXXXII a } { CCXXX b }	» »	Con fascia punteggiata.
2473	CCXXX a	» »	Altra idem su entrambe le facce.
2525	CCXXX h	» »	Emisferica e conica con cerchi incisi.
2527	CCXXX d	» »	Lenticolare, decorata ad angoli plurimi.
927	CCXXXII e	Strada 105 Sud	Sferico-schiacciata con angoli multipli.
941	CCXXXII f	» » »	Con fila di punti.
947	CCXXXIII m	» » »	Con due serie di foglioline impresse.
260	CCXXXI e	« Cardo Nord »	Biconica, a raggi incisi.
284	CCXXXII g	» »	Inornata, fortemente limata
381	CCXXXII o	» »	Linee radiali incise.
382	CCXXXI b	» »	Con linee radiali.
462	CCXXXII m	» »	Minuscola, biconica, inornata
535	CCXXXII i	» »	Inornata.
1033	CCXXXI a	Sc. Pietrogr. Spor.	Con fila di punti.
618	CCXXXI e	Megaron 317	Biconica, con semicerchi concentrici.
663	{ CCXXVIII g } { CCXXXIII g }	Is. VI vano 404	A scodelletta con angoli incisi.
42	{ CCXXVIII f } { CCXXXII p } { CCXXXIII f }	Is. VI vano 412	Biconica a girandole e a punti.
100	{ CCXXVIII e } { CCXXXIII e }	» » » 419	A raggi e punti.
104	{ CCXXVIII a } { CCXXXII s } { CCXXXIII a }	» » » 420	Sferico schiacciata con triangoli a croce.
98	{ CCXXVIII e } { CCXXXIII d }	» » » 428-29	Con segni crociformi.
99	{ CCXXVIII d } { CCXXXII q } { CCXXXIII e }	» » » 426	Con raggi e punti.

125	{ CCXXVIII b } { CCXXXII r } { CCXXXIII b }	» Sporad. 1933	Con semicerchi e serie punti.
722b	CCXXVII f	Isol. VII vano 509	Con punti impressi.
700	CCXXVII e	» » sporad.	A scodelletta con foglioline.
2340	CCXXXIII o	Se. Ricci 1930 Spor.	
5001	{ CCXXVII b } { CCXXXIII l }	Spor. Estr. N. col- lina	Con foglioline impresse.
5002	{ CCXXVII c } { CCXXXIII n }	Id.	Con chevrons incisi.
2343	{ CCXXVII d } { CCXXXI d }	Is. VII saggi 1930	Lenticolare con triangoli-quadrettati.
6005/3	CCXXXII n	Is. VIII meg. 605	Tratti radiali incisi.
6031/3	CCXXIX h	Is. VIII vano 601-02	Framm. sferico-schiacciato con tratti incisi.
6024/3	{ CCXXIX d } { CCXXXI m }	» » vest. 604	A scodelletta con angoli incisi.
6049	{ CCXXVI i } { CCXXXII h }	» » vano 646	Emisferica inornata.
6030	{ CCXXIX b } { CCXXXI k }	» » vano 613	A scodelletta con coppie di linee rad.
6049 N	{ CCXXIX g } { CCXXXII h }	» » vano 646	A scodelletta framm. con semicerchi inc.
6102/4	{ CCXXIX e } { CCXXXI l }	» » vano 649	» » » con chevrons incisi.
6046/3	{ CCXXIX e } { CCXXXI n }	» » vano 652b	» » » con linee radiali.
6041	{ CCXXIX a } { CCXXXI p }	» » vano 657	» » » con semicerchi incisi.
6039	CCXXIX f	» » strada 112c	Grande esemplare con tacche sul perimetro.
6091	{ CCXXIX i } { CCXXXI o }	» » area 616-626	Sferico-schiacc. con fascia di punti o trattini.
1546	{ CCXXVII a } { CCXXXIII k }	Isol. IX vano 703	Sferico-schiacc. con due serie di pentagoni incisi.
1542	{ CCXXVIII j } { CCXXXIII j }	Isol. IX vano 706	Id. con fasci di linee incise.
1936	{ CCXXVIII h } { CCXXXIII h }	» » vano 31	A scodelletta con triangoli punteggiati.
1667	{ CCXXVIII i } { CCXXXIII i }	» » sp. 25 sup.	Biconica con tratti radiali incisi.
4218a	{ CCXXVII k } { CCXXXI j }	Isol. XX vano 1009	A scodelletta con semicerchi incisi.
4218b	{ CCXXVII i } { CCXXXI h }	»	1009 Lenticolare con linea serpeggiante e punti.
4213	{ CCXXXI i } { CCXXVII j }	»	1010 A scodelletta con file radiali di punti.

4228	{ CCXXVII g } { CCXXXI f }	Isol. XX vano 1014 Sferico schiacciata, zig-zag plurimi inc.
4248	{ CCXXIX j } { CCXXXII e }	» » zona crani Ottagonale, sfaccettata.
4321	CCXXVII h	Is. XXI vano 1004 Sferica, angoli e semicerchi plurimi.
4300	CCXXXII l	» » vano 1029 Minuscola, biconica, inornata.

Le fuseruole a scodelletta che a Poliochni rappresentano la novità del periodo giallo comparivano già, assai raramente, a Troia I, dove ne è segnalata una nelle fasi medie (del tipo 17) e due (del tipo 23) nelle fasi tarde (1), ma diventano percentualmente preponderanti (anche se non quasi esclusive come a Poliochni) a Troia II (2).

La diffusione di questi tipi e il loro significato sono stati d'altronde già ampiamente trattati nel vol. I, pp. 655-657.

Una fuseruola con duplice perforazione a croce che si può in qualche modo riavvicinare alla nostra frammentaria, che è a triplice perforazione (Tavola CCXXX, f; inv. 2463) si ha a Troia III (3).

Beycesultan presenta un'evoluzione dei tipi delle fuseruole che corrisponde abbastanza fedelmente a quella da noi osservata. Anche qui il numero delle fuseruole va aumentando dai livelli del tardo calcolitico a quelli del EBA e le dimensioni tendono ad aumentare dall'EB 1 all'EB 2.

Alla fine del livello XIII appare qualche esemplare

appiattito, lenticolare, che trova confronto in esemplari del nostro periodo rosso.

Il tipo a scodelletta proprio del nostro periodo giallo non compare prima del livello XII, ma si mantiene poi per tutte le età successive fino alla media età del bronzo e oltre (4).

Dischi fittili

I dischi forati ricavati da frammenti di vasi, che erano abbondantissimi nel periodo azzurro e meno abbondanti nei periodi verde e rosso, si fanno ora rari. Nello scavo se ne è raccolto un piccolo numero. Altrettanto scarsi sono i dischi analoghi, ma non forati, che non erano certo connessi con la filatura, ma piuttosto potevano essere usati come coperchietti.

Alcuni di essi presentano due tacche assai marcate ai due estremi di un diametro.

Dischi forati.

634	CCXXXIV d	Vani 319-321	Frammento di vaso con foro eccentrico.
361	CCXXXIV a	Se. Petrog- Sporad.	
455		» »	
1289		» »	
285	CCXXXIV e	» »	
198	CCXXXIV f	» »	
68		Isol. VI vano 401	Disco da vaso di argilla.

Piastre da frammenti di vasi con tacche contrapposte.

640	CCXXXIV c	Vicolo 111
6005/3a-c		Is. VIII meg. 605

Piastre semplici da frammenti di vasi con margine limato.

375		Se. Pietrog. Sporad.
340		» »

¹ Troy, I, p. 49, tavv. 221 e 222, nn. 33116 e 33264.

² Troy, I, p. 217, tabella 11.

³ Troy, II, p. 39, tav. 56, n. 33289.

⁴ Beycesultan, p. 277, figg. F 5 ed F 6.

Cilindri e pesi fittili.

Sono stati raccolti negli strati del periodo giallo tre cilindri fittili con perforazione assiale (1182, sc. Morricone; L. 6,3; D. 4,5; tavola CCXXXIV q; 1441, isol. VI, spazio 424; L. 6,7; D. 5, ivi o; -2340; sc. Morricone; L. 5,5; D. 3,4, ivi, p.) ed un peso simile ad essi; ma di forma più rigonfia, ovoidale e con superficie più irregolare. (6005/4 dal megaron 605; L. 7; D. 5,2, tav. CCXXXIV, n).

Piccoli manici

Ricordiamo due piccoli manici cilindrici di impasto grezzo, a superficie non levigata né lucidata, con estremità appiattita e forata.

Non è certo peraltro, date le circostanze del loro rinvenimento, che appartengano al periodo giallo (inv. 1101, tav. CCXXXIV, l; dallo sc. Morricone, L. 7,7 e 1592, ivi, j; sporad. dallo scavo Paribeni 1934; L. 5,7. Altro simile 1445 a dall'isol. VI, vano 428).

Tavolini

— Un frammento rinvenuto nel cortile 603 dell'isol. VIII sembra appartenere ad un tavolino fittile analogo a quelli che conoscevamo nel periodo azzurro (vol. I, tav. LXIX). Conserva un'ansa ad anello cordoniforme applicata orizzontalmente sulla parete verticale.

Manico di spazzola

— Dall'isol. VIII vestibolo 604 proviene un singolare oggetto di cui è incerto il significato. È una piastra ovale allungata con un lato lungo rettilineo, ingrossato, recante una profonda scanalatura longitudinale. Presso di essa sono due fori che evidentemente servivano a fissare ad esso l'oggetto che era inserito nella scanalatura. Nella forma ricorda il manico di una spazzola moderna. (Inv. 6005/5; Tavv. CCXXXIV b; CCLIII h). (1)

Come manici di spazzole infatti oggetti ravvicinabili al nostro sono stati considerati a Troia e a Beycesultan.

¹ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 206, fig. 20.

A Troia II alcuni esemplari presentano una forma alquanto diversa dal nostro. Sono più corti e più larghi e il manico assume una forma conica con foro per sospensione al vertice (2).

Più vicino al nostro è un esemplare trovato a Troia III (3) che è similmente allungato e assottigliato verso l'alto. In esso peraltro, come negli esemplari di Troia II, la faccia inferiore presenta numerosi piccoli fori nei quali dovevano essere fissati con mastice i ciuffi di peli. Nel nostro i ciuffi di peli dovevano essere tenuti solo dal mastice oppure vi era un elemento intermedio di materia deperibile.

Il che d'altronde si deve supporre anche per un esemplare di Beycesultan (4) la cui faccia inferiore presenta quattro fessure longitudinali.

Gli scavatori di Troia ricordano i numerosi esemplari analoghi ritrovati da Schliemann nella « città bruciata » (5) e quelli di Bozhüyük (6), di Alaca (7) e di Alishar (8).

Altri oggetti

— Nello scavo dell'isol. XXI (zona cranii) si rinvenne un minuscolo simulacro fittile di ascia a ferro da stiro (inv. 4251; cm 2 × 1,1 Tav. CCLIII g).

— Dallo scavo Monaco 1934 proviene un pomello a forma di testa di chiodo espanso e piano superiormente, spezzato all'inizio dello stelo cilindrico (inv. 2832; D. 4,8).

*LE OREFICERIE**IL TESORO DEL VANO 643.*

Il rinvenimento del tesoretto è stato descritto nella relazione preliminare pubblicata poco dopo la scoperta (9). Questa avvenne al principio della campagna 1956 quando, dopo due anni di interruzione (1954 e 1955), si ripresero i lavori di scavo a Poliochni.

L'isolato VIII era stato messo interamente in luce nella campagna del 1953. Ma ci si era

² *Troy*, I, p. 283, fig. 369, nn. 36296, 36295, 35282, 3556, 3546, 3557, ecc.

³ *Troy*, II, p. 15, fig. 55, n. 33183.

⁴ *Beycesultan*, tav. XXXIII, a dal livello XV « Shrine A ».

⁵ *Schl. Samml.* 8803-8830 cfr. *Ilios* nn. 488-489.

⁶ A. KOERTGE, *Ath. Mitt.* 24, 1899, p. 34 sgg., tav. III nn. 1 e 2.

⁷ *Alaca*, 1936, tav. CX, n. 81.

⁸ *Alishar*, I, fig. 85, nn. c 483, 483.

⁹ *Illustrated London News*, August, 3, 1957, p. 197; *Boll. d'Arte*, 1957, pp. 193-217; Illustrato a colori in F. MARZ, *Crete and Early Greece*, Art of World, X, London 1962, p. 61, pl. II.

allora fermati al suolo battuto dei vani degli edifici del periodo giallo, senza addentrarci al di sotto di essi altro che in alcuni saggi stratigrafici in profondità, che sono stati a suo luogo descritti. In particolare il vano 643, piccolo corridoio lungo m 2,80, con larghezza variante da m 0,85 a m 1,20, appariva troppo angusto per poter essere stato una stanza di abitazione, e lo si poteva quindi pensare adibito a ripostiglio o piccolo magazzino. Infatti in esso erano stati raccolti frammenti molto sminuzzati di parecchi vasi non ricostruibili e neppure identificabili nella forma e resti di alcuni pithoi, che dovevano essere allineati lungo la parete est, di uno solo dei quali il fondo rimaneva ancora chiaramente riconoscibile, infisso parzialmente nel suolo.

In tutta questa zona d'altronde le strutture erano molto distrutte e ridotte a non più di uno o due filari di pietre, con un'altezza in generale non superiore ad una trentina di centimetri.

Il suolo, riconoscibile dalla terra battuta, più compatta, non era stato toccato e in esso era stato lasciato in situ il fondo del pithos.

Nei primi giorni della campagna del 1956, prima del nostro arrivo nell'isola, si procedeva, sotto la direzione dell'assistente Cav. Gaetano Bottaro, a ripulire gli scavi dalle erbacce e dai cardì, che nei due anni di interruzione vi avevano prosperato.

Fu appunto tirando una pianticella di cardo spinoso che le radici portarono in luce alcuni pezzi di oreficeria.

Il tesoretto era stato evidentemente nascosto dai padroni della casa, seppellendolo vicino alla base di un pithos, nel più angusto e forse oscuro fra i ripostigli, ma era sepolto a minima profondità, pochi centimetri al di sotto del suolo battuto, ed era contenuto nel fondo di una comune brocchetta di impasto rossastro, non lucida, di cui si poté ricostruire solo una minima parte, ma che conservava traccia dell'attacco inferiore dell'ansa.

Il fatto che questo tesoro sia stato lasciato in posto e non sia stato recuperato dai proprietari dopo la distruzione della casa stessa è un altro dei molti indizi che attestano una distruzione violenta, improvvisa, dell'edificio.

Il catalogo dei pezzi che compongono il tesoretto è stato dato nella relazione preliminare nel Bollettino d'Arte. In tale occasione abbiamo osservato come il numero relativamente rilevante di oggetti rotti, scompagnati o contorti, più che del cofanetto di gioielli di una dama pliochnita faccia pensare che si tratti di una riserva aurea, di un tesoro di famiglia, valevole soprattutto come accumulo di materiale prezioso, come potrebbe essere un ripostiglio monetale di età classica. La stessa interpretazione d'altronde deve darsi per i «tesori» troiani.

Ripetiamo comunque qui tale catalogo.

A) *Spillone*

Grande spillone formato da uno stelo verticale terminante superiormente con due spirali e da una barra orizzontale terminante invece con una sola spirale, rivolta verso l'alto ad entrambe le estremità. Questa barra, a sezione quadrangolare, è assottigliata ed allargata mediante martellatura al suo centro e forata per lasciar passare lo stelo verticale, il quale, cilindrico nella parte inferiore, diventa quadrangolare al di sopra dell'incrocio. All'incrocio è una legatura formata da due giri di sottile filo aureo ritorto. Sulla barra orizzontale posano due uccelli, simmetricamente rivolti verso l'esterno. Le loro code si incrociano sovrapponendosi alle due spirali terminali dello stelo verticale, a cui sono saldate.

Il corpo degli uccelli è formato da una coppia di sottili lamine d'oro sbalzate e saldate lungo i margini. Si assottiglia verso la coda e il becco è stretto e allungato.

Gli occhi sono indicati da una prominente emisferica ottenuta a sbalzo, circondata da un cerchietto di filo ritorto, che in un caso è caduto.

Un altro tratto di filo ritorto analogo circonda orizzontalmente sui due lati il corpo degli animali, passando dinnanzi al petto e prolungandosi lievemente al di là della coda.

Ciascun animale ha tre zampe di robusta verga aurea formata dalla successione di tre o quattro globuli. A. (al centro) cm 9,8; La. 6,2. (tav. CCXL).

Figure di uccelli assai simili nell'aspetto, ornano la sommità di spilloni, molto più semplici del nostro, trovati a Syros (1) e a Thermi (2).

Il Canby (3) mette in evidenza l'origine centro-anatolica di questo motivo richiamando il confronto con oggetti rituali di Alaca e di Horoztepe (4), ma soprattutto con pendagli che potevano essere tratti da una forma di fusione litica del Louvre (AO 5685) nei quali coppie di uccelli affrontati sormontano coppie di spirali o di dischi. D'altronde gli stessi steli a globuli che sostengono i nostri uccelli trovano confronti ad Alaca (5).

B) Orecchini a pendagli

1) Si compone di varie parti.

Un cestello semicilindrico formato da una piastra di filigrana risultante dalla giustapposizione di tre avvolgimenti a spirale, stretta e allungata, saldati fra loro, di un sottile filo d'oro.

Nei avvolgimenti laterali il filo gira sette volte, in quello mediano cinque.

I fili formanti i due avvolgimenti laterali, venendo a fondersi con quelli del avvolgimento mediano, che si prolunga più di essi, formano il gancetto, lungo e sottile, che doveva entrare nel foro del lobo auricolare.

Sul lato anteriore questo cestello è decorato e rafforzato da quattro barrette orizzontali, che ad esso sono saldate, negli intervalli fra le quali sono tre serie di minuscole perline. Queste tre serie comprendono la superiore dodici le altre due tredici perline ciascuna.

Alla parte inferiore del cestello è saldata una robusta barretta trasversale a nastro che supera un poco, lateralmente, la larghezza del cestello medesimo. Essa è decorata superiormente con piccole tacche oblique incise e reca nella parte inferiore cinque fori. In ciascuno di questi fori si innesta una catenella.

¹ Quattro esemplari: Tsountas, *Ephem Arch.*, 1899, tav. 10, n. 13.

² Thermi, tav. XXV, n. 3118, 3119).

³ J. V. CANBY, *Early Bronze « Trinket » Moulds*, Iraq, XXVII, 1965, pp. 42 sgg.

⁴ AKURGAL-HIRMER, *The Art of the Hittites*, New York, 1962, tav. 12, dr; tav. 8, 9; *Horoztepe*, pl. XIV, 2; XVII.

⁵ Alaca 1937-39, tav. CLXXXVI, tomba K.

Ciascuna di queste cinque catenelle reca inserita ogni due maglie una fogliolina cuori-forme di sottile lamina d'oro. Le foglioline sono dieci per ciascuna catenella.

Al termine di ciascuna catenella è un pendaglio a forma di idolo stilizzato formato di sottile lamina d'oro e decorato a sbalzo con due serie ciascuna di tre punti orizzontali e con una rosetta mediana formata da una borchia centrale circondata da otto punti, sbalzati in senso contrario e cioè incavati, laddove le altre decorazioni sono invece prominenti. (tavv. CCXLI; CCLI b).

2) Altro orecchino gemello al precedente e in tutto identico ad esso. Solo il gancetto di sospensione è alquanto più corto e piegato più in basso, certo perché spezzatosi nell'antichità e malamente riparato (tav. CCXLII).

3) Altro orecchino di tipo analogo ai precedenti. Il cestello è fatto anche qui da tre avvolgimenti di filo d'oro, di cui i due laterali formati da 10 mezzi giri, quello mediano da due. Il gancetto formato dall'unione dei tre fili saldati fra loro è molto breve perché spezzato in antico.

Sul lato anteriore del cestello sono saldate tre borchie emisferiche con margine espanso dentellato.

Alla parte inferiore del cestello è saldata una barretta trasversale di uguale lunghezza, alla quale sono saldati cinque anellini, da ciascuno dei quali pendeva una catenella. Una delle catenelle è ora staccata dal suo sostegno. In ciascuna catenella sono inserite sei foglioline lanceolate di lamina d'oro.

Le due catenelle estreme, e cioè una di quelle in posto e quella staccata, recano solo cinque foglioline, la sesta essendo evidentemente perduta.

Tre delle catenelle in posto e quella staccata conservano al loro estremo la parte superiore del pendaglio a forma di idoletto, spezzato.

È possibile che a questo orecchino si debba riferire un pendaglietto di questo tipo, mancante appunto della parte superiore, decorato a sbalzo con due serie di punti e con una rosetta con borchia centrale maggiore circondata da piccoli punti (tavv. CCXLIII; CCLI a).

4) Altro orecchino identico al precedente. In

esso però il gancetto si era spezzato alla base ed è stato malamente riattaccato con una saldatura di argento che ha distrutto la borchia ornamentale mediana.

Anche qui una catenella è staccata. Delle catenelle due conservano sette foglioline, altre due sei, quella staccata solo cinque.

I pendagli a forma di idoletto sono decorati con due serie ciascuno di punti a sbalzo, in alcuni più fini, in altri lievemente maggiori e non hanno le rosette che invece comparivano negli altri esemplari 1 e 2. Uno dei pendagli è staccato (tav. CCXLIV).

Orecchini a papavero

1-2) Paio di orecchini a sferetta e pendagli. Essi sono costituiti da tre elementi:

- Un anello di sottile verga d'oro, aperto e a capi che si sovrappongono, uno dei quali doveva essere inserito nel foro del lobo auricolare. Alla base questo anello si appiattisce e si allarga in una piastrina con foro circolare.

- Un corpo ovoidale cavo, aperto ai due lati estremi.

- Una serie di otto chiodetti d'oro con capocchia formata da un cerchietto di filo d'oro saldato all'estremità dello stelo. I chiodetti penetrano entro il corpo ovoidale attraversano la piastrina forata dell'anello superiore e le loro estremità vengono ripiegate intorno a questa in modo che essi fissano fra loro i tre elementi, la cui unione è d'altronde rafforzata da saldatura. Uscendo dal corpo ovoidale i chiodetti formano una corona tronco-conica come gli stami di un fiore. Sono in oro molto bianco (tav. CCXLV a, c).

3) Altro orecchino di identico tipo, ma di dimensioni lievemente minori e di fattura più grossolana, il corpo mediano è qui quasi cilindrico, i chiodetti sono alquanto più corti (tav. CCXLV, e.)

4) Altro orecchino ancora dello stesso tipo, ma nel cui anello i capi si sovrappongono solo per brevissimo tratto. Il corpo mediano ha la forma di una sfera schiacciata. I chiodetti, piuttosto grossi, in numero di sette, sono mobili. Nell'anello è inserito un piccolo laccio di filo d'oro (tav. CCXLV, d).

5) Altro orecchino di tipo analogo e di splendida fattura. In esso i capi dell'anello non si sovrappongono, ma quello che deve penetrare nel foro del lobo auricolare è piegato in modo da adattarsi meglio alla sua funzione. Il corpo mediano è qui faccettato ad esagono ed è marginato ai due estremi da due coroncine dentellate.

I chiodetti, in numero di undici, non sono qui rigidi, ma graziosamente incurvati e le loro capocchie formano una corona intorno ad una borchietta emisferica mediana.

Le estremità dei chiodetti non sono visibili come negli altri esemplari, ma saldate alla estremità superiore del corpo sferoidale. La piastrina formata dall'allargamento dell'anello superiore non è cava, ma forma verso l'interno una convessità emisferica circondata da piccoli punti incisi ed è quindi fissata al rimanente solo dalla saldatura (tav. CCXLV, b).

D) *Orecchini a conchiglia*

1-2) Paio di orecchini a conchiglia di grandi dimensioni, formati da sei verghette d'oro saldate insieme che convergono rastremandosi verso i due estremi. All'estremo superiore si fondono venendo a formare una sola verghetta cilindrica ricurva che doveva penetrare nel foro del lobo auricolare (tav. CCXLVI, 18, 19)

3-4) Paio di orecchini di tipo analogo ai precedenti, ma di dimensioni minori. Sono stati trovati uniti, inseriti l'uno nell'altro e non vi è dubbio quindi che costituissero un paio, ma sono lievemente differenti l'uno dall'altro, essendo costituiti l'uno da cinque l'altro da sei verghette d'oro (ivi, 20-21).

5-6) Paio di orecchini di tipo e dimensioni analoghi ai precedenti, ma di elettro anziché d'oro. Come questi sono stati trovati inseriti l'uno nell'altro. Sono fra loro identici essendo formati entrambi da cinque verghette (ivi, 16, 17).

7) Orecchino di tipo analogo ai precedenti, di medie dimensioni, formato da sette verghette d'oro (ivi 22).

8-9) Due orecchini del medesimo tipo, di dimensioni piuttosto piccole formati entrambi da sei verghette. Differiscono fra loro nel co-

lore, uno di essi essendo di oro più bianco, l'altro più rosso (ivi 11, 24).

10-12) Tre orecchini di tipo analogo ai precedenti, ma formati dall'unione di cinque verghette d'oro. Il maggiore di essi è di oro più bianco degli altri due (ivi, 1, 12, 15).

13-14) Due orecchini di identico tipo, ma formati da quattro verghette. Uno di essi è alquanto più largo e di colore più chiaro dell'altro (ivi 10, 14).

15-22) Gruppo di otto orecchini trovati inseriti a catena uno dentro l'altro.

Tre di questi sono del tipo analogo ai precedenti. Uno, minuscolo, è formato da quattro verghette. Uno, di dimensioni piuttosto piccole, da cinque verghette. Uno alquanto maggiore da sei verghette.

Gli altri cinque presentano in più una decorazione applicata ad entrambi gli estremi della conchiglia. Sono tutti formati da sei verghette e sono di dimensioni medie.

La decorazione è costituita costantemente da due serie di minuscole sferette comprese fra tre barrette trasversali. In un solo esemplare all'estremo superiore si ha una sola serie di sferette fra due barrette (ivi 2-9; tav. CCLI, d).

23) Orecchino di tipo analogo, a sei verghette, decorato nella metà inferiore con tre borchiette emisferiche con margine espanso finemente dentellato (tav. CCXLVI, 13; CCLI, e).

E) *Orecchino a goccia*

Orecchino di tipo del tutto diverso formato da due verghette d'oro cilindriche, convergenti a V e alquanto ingrossantesi verso il punto in cui si saldano fra loro (tav. CCXLVI, 23).

F) *Torques*

Torques di pesante verga d'oro con estremità ripiegate ad uncino e terminanti con capocchie coniche. È ripiegato a formare due spire e mezza, forse per essere usato a guisa di braccialetto (tav. CCXLVI, 25).

Altro torques di verga più sottile e di oro più bianco. È sfinato alle estremità ripiegate

ad uncino e terminanti con piccole capocchie coniche. Come il precedente è avvolto a formare due spire e mezza (ivi, 26).

G) *Bottoni*

— Sedici bottoni a borchietta emisferica, con margine espanso, di lamina d'oro sbalzato. Ciascuno di essi ha saldato all'interno un anellino. Diametro intorno a mm 8 (tavv. CCL, 1-16; CCLII, 12).

H) *Elementi di collane*

Una innumerevole quantità di elementi di collana in oro di forme diversissime. Non è facile farne un catalogo completo, dati appunto il loro numero e la varietà dei tipi. Basti dire che si va da perle massicce che raggiungono il peso di gr 0,75, a perle di dimensioni anche maggiori, ma formate da sottile lamina aurea, a cerchietti minuscoli che in qualche caso non raggiungono neppure il peso di gr 0,005. Questi ultimi anzi sono i più numerosi e recuperarli tutti nel terreno, in cui si erano sparpagliati con lo strappo delle radici delle erbe, è stata impresa che ha richiesto somma pazienza e che poté essere portata a termine solo sui tavoli del laboratorio, ove la terra era stata trasportata.

Le fotografie e i disegni, ingranditi parecchie volte rispetto al vero, di una larga scelta di elementi nella quale tutti i tipi principali sono rappresentati, valgono meglio di qualsiasi descrizione ad illustrare questo complesso, che trova esatto riscontro in quello troiano formante parte del « Tesoro di Priamo » e negli altri minori, dei ripostigli D, E, F.

In realtà tutti i tipi trovati a Poliochni si ritrovano a Troia, ove al contrario esistono anche alcuni tipi che a Poliochni non compaiono.

Esaminiamo rapidamente questi tipi incominciando dai più complessi ed elaborati:

1) Tipo a quattro spirali, formato da due spezzoni di filo avvolti ad entrambi gli estremi, giustapposti e tenuti insieme da un elemento cilindrico. È rappresentato a Poliochni da un

solo esemplare frammentario, conservante cioè solo due delle quattro spirali originarie (largh. mm 7,3; peso gr 0,15; tav. CCL 17; CCLII, 13).

2) Perle ad alette, discoidali, formate dalla giustapposizione di due sottili lamine d'oro, saldate fra loro e distaccantisi l'una dall'altra solo lungo una linea diametrale in modo da dar luogo ad un tubetto cilindrico nel quale viene a passare il filo. Sono 55, di forme e di dimensioni alquanto diverse. Alcune esattamente circolari, altre di forma più o meno accentuatamente ellissoidale (diam. da mm 6,7 a 4,3; peso medio gr. 0,07; tavv. CCXLVII, c; CCLII, 14-16).

3) Cinquantadue perle biconiche molto allungate di lamina sottile di oro molto bianco, internamente cave. La maggior parte di esse si presenta alquanto schiacciata, parecchie sono addirittura bucate. Sono tutte di forma e dimensioni identiche, sicchè si direbbero fatte con l'aiuto di una matrice. O forse meglio la lamina aurea rivestiva un nucleo interno di una sostanza deperibile non giunta fino a noi, per esempio di cera, fatto entro uno stampo. Lunghezza di ciascuna mm 10; diam. mass. mm 3, peso gr 0,07; (tavv. CCXLVIII c, d; CCL, 20,22).

4) Cinquantotto perle a forma di rotellina dentata, massicce ma sottili e con largo foro mediano. Sono tutte perfettamente identiche fra loro.

È evidente che esse non dovevano stare riunite fra loro. Dovevano invece essere alternate con perle di altro tipo, per esempio con quelle biconiche allungate esaminate precedentemente. Diam. mm 3,3; sp. 0,7; peso gr 0,03 (tavv. CCXLVIII b; CCL 28; CCLII 21).

5) Undici perle a forma di anello, massiccio e pesante, il cui margine esterno non è liscio, ma costituito da un'alternanza di sei lobi e sei solchi, che dà loro un aspetto simile a quello degli spicchi di un arancio. Sono tutte identiche fra loro. Alt. di ciascuna mm 2; diam. 4,3; peso gr 0,27 (tavv. CCXLVIII a; CCL, 31; CCLII, 22).

6) Centotrentacinque perle a forma di prisma quadrangolare con facce piane e con foro cilindrico. Sono di oro massiccio e piuttosto

pesanti. Non sono identiche fra loro, ma variano notevolmente sia nell'altezza che nella lunghezza del lato. In alcune una delle facce che sezionano il prisma è lievemente obliqua. Lato mm 1,8 a 2,5; alt. da mm 0,7 a 1,4. Il peso medio è di gr 0,05 (tavv. CCXLVII b; CCL 18, 35; CCLII, 24, 25).

7) Otto perle sferico-schiacciate ed altre ovoidali di sottile lamina d'oro internamente cave. Alcune di esse tendono ad una forma biconica. Probabilmente dovevano avere una anima di sostanza deperibile non giunta fino a noi, che le rinforzava, analogamente a quanto abbiamo osservato per le perle cave biconiche allungate. Alt. mm 3 a 4 e 6,3; diam. mm 4,3 a 5; peso gr 0,06 (tavv. CCXLVII, a; CCL, 23, 25, 27, 32, 33; CCLII 17).

8) Numerosissime perle di forma ovoidale sferoidale o sferico-schiacciata, in massima parte sensibilmente biconiche, avendo una lievissima carena mediana.

Sono tutte massicce e piuttosto pesanti. Le maggiori, ovoidali, giungono al peso di gr 0,3, le minori, sferico-schiacciate o biconico sferiche, non superano i gr 0,17. Lunghezza da mm 4 a 1,5; diam. da mm 2,5 a 3,2 (tavv. CCXLVII, d; CCL, 26, 32, 33; CCLII, 18).

Le perle biconico-sferiche o sferico-schiacciate sono (salvo miglior conto) 108. Le ovoidali 22.

9) Due piccole perle biconiche di dimensioni analoghe alle precedenti ne differiscono per essere facettate ad esagono. Alt. mm 2,6; diam. mm 3,7; peso gr 0,25 (tavv. CCL, 34; CCLII, 23).

10-11) Uniche sono una perla biconica alquanto allungata ed una perla ovoidale, di dimensioni piuttosto grandi, di oro massiccio.

La prima misura lunghezza mm 6,1; diam. 5. La seconda lunghezza 3,6; diam 4,3 ed ha il foro interno più largo. Il peso di ciascuna di esse è gr 0,75 (tavv. CCL, 21; CCLII, 2, 19).

12) Una enorme quantità di perle a semplice cerchietto d'oro che si direbbero ottenute segmentando un cilindro cavo. Il loro diametro e la loro altezza variano moltissimo, così come varia il loro spessore.

Ve ne sono di più consistenti, più robuste, più alte (mm 1,3) che raggiungono il peso di

gr 0,9 (tavv. CCXLIX; CCL, 19, 36, 37, 39; CCLII 5, 10).

La massima parte è però più sottile, in qualche caso di sottigliezza estrema.

I loro diametri variano da mm 3 a mm 1,2 le loro altezze da mm 0,6 a 0,2.

I loro pesi da gr 0,01 a meno di gr 0,005. Il numero di queste perle sale a parecchie migliaia.

I) Una barretta d'oro

A forma di nastro con un estremo arrotondato e l'altro spezzato, attraversata da sei fori (lung. mm 24,4; largh. 2,6; peso gr 0,66) (tavv. CCL, 41; CCLII, 11).

È probabilmente un frammento di qualche monile.

Oggetti d'argento, bronzo, pietra dura

Alcune centinaia di sottili cerchietti di argento (diam. medio cm 0,8) in gran parte saldati fra loro dall'ossidazione si da formare due segmenti di cilindro ricurvo. È probabile che originariamente costituissero un monile rivestendo un'anima di materia deperibile che li teneva riuniti (tav. CCXXXVIII, 26).

- Verghetta di argento a sezione quadrangolare, cava internamente, incurvata e spezzata (lung. cm 3,7; spess. 0,45; tavola CCXXXVII, 30).

- Due aghi di bronzo, lunghi e sottili, uno dei quali conservante la cruna forata (lung. cm 9,5 e 7,8; tav. CCXXXVII, 31, 32).

- Una perlina sferica-schiacciata in pietra dura rossastra (diam. mm 4; tav. CCL, 24).

Nella relazione preliminare abbiamo messo in evidenza le strettissime analogie che ricorrono fra singoli pezzi del tesoro di Poliochni e pezzi dei diversi tesori venuti in luce a Troia negli scavi dello Schliemann e successivamente in quelli dell'Università di Cincinnati. Si può aggiungere oggi un nuovo tesoro, proveniente probabilmente dalla Troade, entrato recentemente a far parte delle collezioni del Museo dell'Università di Pennsylvania (1).

Lo spillone presenta la stessa struttura di base dei due trovati dallo Schliemann nel «Tesoro di

Priamo» (2) e di quello del nuovo tesoro ora ricordato.

Gli orecchini a cestello e catenelle sono di un tipo rappresentato con qualche variante da quattro esemplari nel «Tesoro di Priamo» (3), da uno nel Tesoro I» (4) e da due nel «Tesoro F» (5), ma anche, e in forme anche più esuberanti, da quattro esemplari del tesoro dell'Università di Pennsylvania.

Il motivo dei cestelli ritorna nella testata di un doppio spillone che poteva essere tratto da una matrice litica pubblicata dal Canby (6).

Non trovano confronto gli orecchini a papavero e quello a goccia, ma molti invece ne trovano gli orecchini a conchiglia; una cinquantina di esemplari nel «Tesoro di Priamo»; un'altra quindicina complessivamente nei ripostigli D, E, F, J, N, Q, R, undici nel tesoro dell'Università di Pennsylvania anche qui sovente inornati, ma talvolta presentanti decorazioni a granulazione o a borchiette applicate identiche o molto simili a quelle di alcuni dei nostri.

La matrice sopra citata ed un'altra analoga del Louvre (7) ci indicano come questi orecchini potevano essere prodotti.

Anche i torques, rinvolti nella stessa maniera a guisa di braccialetto sono presenti con due esemplari nel «Tesoro di Priamo» (8) mentre un frammento di un terzo è nel ripostiglio J (9). Un altro esemplare identico è nel tesoro dell'Università di Pennsylvania.

Frequenti sono a Troia, nel grande tesoro, i bottoni a borchietta con anellino.

Fra gli elementi di collana è particolarmente significativo quello a spirale rinvolte, che si può supporre che fossero originariamente quattro, due delle quali spezzate. Ma anche se fosse nato con due sole spirali come si presenta attualmente, resterebbe pur sempre importante la sua stretta analogia con gli esemplari a quattro spirali del «Tesoro di Priamo» (10) e il fatto che lo stesso tipo si ritrovi nelle tombe reali di Alaca Hüyük (11) e con confronto meno stringente in quelle di Ur (12).

Gli altri tipi trovano tutti confronto a Troia (13). Le perle ad alette in particolare anche nel tesoro trovato dagli scavi americani nel vano 252 (250 esemplari) (14).

Alcune, come quelle a prisma quadrangolare, quelle a leggerissimo cerchietto, quelle esagonali ecc.

² Schl. Samml., 6133 e 6134.

³ Ivi, 5878-5881.

⁴ Ivi, 6036.

⁵ Ivi, 6004-6005.

⁶ Iraq, XXVII, 1965, p. 42, tavv. IXb. XI.

⁷ Ivi, tav. IXc.

⁸ Schl. Samml., 5940, 5941.

⁹ Ivi, 6044, p. 236.

¹⁰ Ivi, fig. a, p. 236.

¹¹ Alaca, 1935, tav. CCXLIX, 1517-1520, dalla tomba T.M.; Horoztepe, tav. XIX, 8.

¹² Ur, II, pl. 220.

¹³ Schl. Samml., fig. eit.

¹⁴ Troy, I, p. 337, fig. 356, tipo 17 e fig. 357.

¹ G. F. Bass, Expedition, vol. 8, n. 4, Summer 1966; Id., Am. Journ. Arch., 74, 1970, pp. 335, sgg., tavv. 85, 86.

si ritrovano anche nel ripostiglio dell'Università di Pennsylvania.

In questo ripostiglio d'altronde, che è pervenuto al Museo dell'Università di Pennsylvania per acquisto, pezzi del tutto simili a quelli dei tesori di Troia e di Poliochni si associerebbero ad altri, e cioè a pendagli anch'essi decorati con un motivo a quattro spirali, che trovano invece stringente riscontro nelle tombe reali di Ur. Il che rafforzerebbe la dimostrazione di quei rapporti fra le due regioni che già la presenza degli elementi di collana con lo stesso motivo sopra ricordati poteva far supporre.

Anche la barretta d'oro, con una serie di fori trova un confronto nel « Tesoro di Priamo ».

Anellini d'argento, alquanto minori dei nostri, ed anch'essi saldati insieme dall'ossido, si hanno a Troia nei tesori D (1) e J (2). Nel tesoro N è un braccialetto di verga d'argento a sezione quadrangolare (3).

OGGETTI PREZIOSI TROVATI FUORI DEL TESORETTO

Oggetti di elettro e argento

– Un orecchino a conchiglia del tipo identico alla serie più numerosa del tesoro.

È a foglia allargata formata da quattro nervature. È di elettro assai povero d'oro perché di colore argenteo. Trovato in superficie nell'area dell'isolato XIII potrebbe essere attribuito sia al periodo giallo che a quello rosso. cm 1,0 × 0,7; tav. CCXXXVI, g 2799

– Uno spillone d'argento a verga cilindrica dall'isol. VIII, vano 657 (4) ivi, j 6041

– Un'altro spillone id con capocchia a fungo e soleo al di sotto all'inizio dello stelo. Dalla strada 127, scavo Sestieri. 4259

– Una barretta id biconica con solco mediano. Dal Largo 104; L. 4,5; diametro massimo 0,6; Tav. CCXXXVI, k 913

– Un anellino id aperto, di sottile verga cilindrica, forse orecchino (?) mm 8 × 11 dalla strada 102; ivi, h. 2537

– Un frammento di verghetta cilindrica ritorta dall'isol. XX, zona crani. 4250

– Un chiodino a sezione circolare con capocchia. (dalla strada 102; L. 7; D. capocchia 0, 5). 2538

¹ *Ilios*, p. 545, nn. 863 e 864; *Schl. Samml.*, 5995-5999.

² *Ilios*, p. 561, n. 922; *Schl. Samml.*, 6054.

³ *Schl. Samml.*, 6130.

⁴ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 206, fig. 21, b.

Uno spillone a capocchia in argento è a Troia II (5) dove non mancano neppure esemplari in oro (6).

Il leoncino di piombo

È un pezzo di eccezionale interesse per la cui descrizione rinviamo a quanto è stato detto a p. 51 (inv. 2784, tav. CCXXXV, λ).

La sua unicità, fra i rinvenimenti di Poliochni fa verisimilmente pensare che si tratti di un oggetto importato le cui origini non sono peraltro facilmente identificabili.

Figurette, soprattutto idoletti, di sottile lamina di piombo fuso, ricavate evidentemente da matrici, sono note nel mondo anatolico un poco più tardi dell'età a cui il nostro pezzo dovrebbe essere riferito, nei primi secoli del II millennio a. C. e cioè in età protoittita.

Si ricordino gli « idoletti » plumbei e le numerose forme di fusione per la loro produzione rinvenuti ad Alishar, a Bogazköy, a Kültepe ecc. (7).

Ma particolarmente significativa è una forma di fusione proveniente da Abu Habba (8) dalla quale poteva essere tratta una dozzina di oggettini diversi in piombo, probabilmente tutti di carattere sacrale o profilattico, alcuni dei quali sono evidentemente dei pendaglietti, perché forniti di un anellino-appiccagnolo. Fra questi sono un capride con lunghe corna (stambecco?) incedente a testa bassa verso sinistra e un uccello a lungo becco volto verso destra.

L'analogia di questi due animali col nostro leoncino è molto stretta, anche se nel capride non è indicata la linea del terreno, che in esso è presente. Ma identiche sono le proporzioni, lo stile, identico l'appiccagnolo collocato sulla schiena nel punto più opportuno per assicurare la giusta posizione del pendaglietto. La parentela fra i due oggetti mi sembra innegabile, non solo dal punto di vista tipologico, ma anche da quello stilistico. Si confronti il

⁵ *Troy*, I, p. 269, fig. 359, n. 37759.

⁶ *Ivi*, fig. 357, nn. 37528, 37522.

⁷ BOSSERT, *Altanatolien*, pp. 40-41, tavv. 71-72, nn. 349-358, 360 da Alishar; nn. 362, 365 da Bogazköy; 363 forse da Kültepe, 364, 366 di provenienza ignota.

⁸ Br. Mus. 91902; – *Ivi*, tav. 72, N. 359; *Oppenheim Festschrift*, 1933, tav. VI, n. 6; CANBY, *Iraq*, XXVII, 1965, pl. IX d.

trattamento della criniera del leone resa con due serie di trattini paralleli, con quello delle ali dell'uccello.

È evidente che il nostro leoncino proviene da una matrice del tutto simile a quella di Abu Habba.

Su un'altra matrice analoga del Louvre (AO 1526) insieme ad altri pendaglietti ricorre una altra figura di leone incedente, presentante come il nostro alla base la striscia del terreno, anche se di fattura più grossolana.

In entrambe queste matrici e in altre due analoghe l'una del Louvre (AO 5685) già ricordata (1), l'altra di recente rinvenimento (2) acquistata ad Izmir ricorrono insieme ai soliti pendagli, ad orecchini, a spilloni ecc., anche delle figure femminili nude del tutto simili ad uno degli idoletti di Alishar (3) ma anche ad un idoletto in piombo di Troia (4), che lo Schliemann afferma di aver trovato nella « città bruciata » e cioè nello strato di distruzione di Troia II e quindi in una posizione stratigrafica che ben corrisponde alla fine di Poliochni gialla.

Queste matrici dimostrano quindi la stretta correlazione fra il leoncino di Poliochni e l'idoletto femminile di Troia, mentre d'altronde, come già abbiamo visto in precedenza, forniscono interessanti elementi di contatto anche col tesoro di oreficerie.

Queste matrici erano comunemente attribuite all'età protoittita.

Il Canby ha dimostrato con valide ragioni che esse devono invece appartenere agli ultimi secoli del III millennio, e cioè all'età di Troia II, delle tombe reali di Alaca, del proto-dinastico III della Mesopotamia, dell'E B III di Tarsus ecc.

È vero d'altronde che trattandosi di oggetti di carattere rituale il loro uso può essersi prolungato.

La posizione stratigrafica assai ben documentata in cui il nostro leoncino è stato trovato conferma la datazione più alta sostenuta dal Canby.

Esso è stato trovato infatti fra il pietrame della massicciata stradale proprio in un punto del tracciato della strada 102 vicinissimo a quello su cui si estendeva la grande distesa dei vasi frantumati che costituiscono uno dei complessi più tipici del periodo giallo e vi è stato trovato dopo che già lo strato di questa età era stato asportato, mettendo in luce il battuto stradale, e dopo che le piogge invernali avevano dilavato il pietrame di questo battuto.

Sembrirebbe quindi difficile da un punto di vista stratigrafico ammettere che il leoncino sia posteriore al momento della grande distruzione che segna la fine del periodo giallo.

LA METALLOTECNICA

PIOMBO

I frammenti di piombo trovati nello scavo ad eccezione di un nastro sottile ripiegato a cerchio a guisa di armilla e spezzato in tre parti (6111/1 dall'isol. VIII, megaron 605, sotto il suolo; D. cerchio circa 4,2; largh. nastro da 0,4 a 0,6; spess. 0,2, tav. CCXXXIX 25), appartengono tutti a staffe per la riparazione di grossi vasi. Come tali devono interpretarsi i frammenti n. 38, 903, 5020, 6042 (tav. CCXXXIX, 19-24) in gran parte a verga semicilindrica.

Ma oltrecchè frammenti staccati si conservano alcune interessanti legature in piombo ancora aderenti alle pareti dei vasi.

Una di esse ripara il fondo di un grosso vaso grezzo, con pareti dallo spessore da cm 2 a 1,3 (6033/24, dall'isol. VIII, vano 641, tavola CCXXXIV s). È costituita da due dischi di cui quello esterno più largo e sottile (diam. 8,8-9,0) quello interno più stretto, ma più spesso e convesso (diam. 6-6,2) saldati fra di loro attraverso la parete del vaso.

Un secondo frammento triangolare della parete di un pithos (spess. 1,4 Inv. 997 dal largo 104; tav. CCXXXIV, t) presenta invece due robuste staffe (L. 8,5 e 9,3) convergenti a V e saldate fra loro al vertice. Ciascuna di esse è formata da una coppia di sbarre semi-

¹ CANBY, loc. cit., tav. X a.

² *Ivi*, tav. IX a-c, tav. XI.

³ BOSSERT, n. 349.

⁴ *Ilios*, p. 360, n. 226; *Troia und Ilion*, p. 362, Beil. 44 n. V; *Schl. Samml.* 6446.

cilindriche saldate fra loro attraverso i fori praticati nella parete.

Un terzo frammento (4257, spess. parete em 2,3, tav. CCXXXIV r) presenta una sola staffa lunga cm 7,7 di cui però la verga interna è perduta.

BRONZO

Cuspidi di lance

– A sezione alquanto biconvessa, a margini rettilinei con punta arrotondata. La lama si mantiene piuttosto larga per tutta la sua lunghezza. Al suo termine, poco prima dell'inizio del lungo codolo, sono due fori. Un terzo foro è presso l'estremità del codolo. Dall'isol. IX vano 707; L. 24,5; La. 4,6; tav. CCXXXV, e 1427

– A sezione biconvessa, di forma molto più snella, con margini lievemente concavi e punta più stretta. Anche qui si hanno i due fori laterali alla base della lama e un terzo foro presso la estremità del lungo codolo. Dall'isol. XXI, vano 1002; Lu. 22; La. 4,2 tav. CCXXXV, b 4350

– Esempio di minori dimensioni e in peggiori condizioni di conservazione perché contorto e corroso dall'ossido. Vi erano probabilmente anche qui i due fori laterali alla base della lama ma si conserva, evidentemente solo quello dell'estremo del codolo rastremato e arrotondato. Dall'isol. VI vano 416, tav. CCXXXVI, l; L. 15,9; La. 3,4; 36

Non è impossibile che al periodo giallo, anziché a quello rosso possa appartenere l'esemplare dello scavo Morricono, isol. VIII, vani 623/624. N. inv. 1172 per il quale non abbiamo precisi dati di rinvenimento.

Tutti questi esemplari non differiscono molto tipologicamente da quelli del ripostiglio dell'isolato XIII ai quali pertanto rinviamo per l'inquadramento tipologico (1).

Coltelli.

Due esemplari, di cui uno frammentario, e probabili frammenti di altri tre.

– Lama a dosso lievemente arcuato, con taglio alquanto concavo e punta stretta. Lungo codolo a nastro non forato, con margini grossolanamente dentellati mediante martellatura.

Dall'isol. IX, vano 713; Lu. 11,9; La. 1,6, tav. CCXXXVI, e 1551

– Lama di altro coltello a fiamma con dosso alquanto concavo e taglio lievemente convesso. Punta e codolo spezzati.

Dall'isol. IX, vano 708, Lu. 9,2; La. 2,4, tav. CCXXXVI, d 1472

– Punta arrotondata di coltello o lancia. Rinv. ivi, 1478

– Frammento di lama con dosso e taglio rettilinei.

Dall'isol. VI, sporad 1933; Lu. 4,5; La. 1,5; Tav. CCXXXVI, f 136

– Frammentucoli sminuzzatissimi di lama bronzea, forse appartenenti ad un coltello. Dall'isol. IX, vano 713 1517

Il coltello Tav. CCXXXVI e, è assai simile a quello del periodo rosso vol. I, Tav. CLXXV, 12 e trova riscontro a Troia in esemplari dello scavo Schliemann (2).

Quello della Tav. CCXXXVI d, con dorso concavo e taglio convesso, probabilmente un rasoio, trova anch'esso confronti in un esemplare troiano dei vecchi scavi (3).

Asce piatte

Sono tre, di cui una spezzata.

– Di forma allungata, assai snella, robusta e sensibilmente biconvessa con taglio alquanto espanso e arrotondato (4).

Dall'isol. VIII, vano 651, Lu. 10,5; La. 2,7, Tavv. CCXXXVI a, CCLIII, l 6087

– Corta, triangolare, con taglio rettilineo. Tutte le facce, comprese quelle laterali sono alquanto incavate.

Dall'isol. VI vano 410, Lu. 5,7; La. 3,1, Tav. CCXXXVI, c 22

– Solo tallone con termine arrotondato di una ascia allungata, simile alla 6087, ma di dimensioni alquanto maggiori. Il taglio è spez-

¹ Vol. I, tav. CLXXI, d.; pp. 525, 660.

² Schl. Samml., n. 6193-6195.

³ Schl. Samml., 6189-6191, 6202 ecc.

⁴ Boll. d'Arte, 1957, p. 207, fig. 23, a.

zato. Dalla strada 102. Lu. 7,5; La. 2,4. Spess. 0,9. Tav. CCXXXVI, b 2642

L'esemplare Tav. CCXXXVI a, corrisponde ai tipi del ripostiglio dell'isolato XIII, anche se ha il tallone più arrotondato.

L'esemplare ivi, c è invece di una forma meno comune, che il Deshaies comprende nel tipo H della sua classificazione delle asce, tipo che considera proprio dell'isola di Cipro e che al di fuori di Cipro si ritroverebbe solo a Kayseri (1).

Spilloni

Gli spilloni a capocchia sono molto numerosi. Almeno trenta esemplari possono considerarsi provenienti da strati sicuri del periodo giallo, mentre per un'altra ventina la provenienza stratigrafica è meno sicura e una parte di essi potrebbe in realtà provenire da livelli del periodo rosso o in cui si mescolano materiali del periodo giallo e del periodo rosso.

La massima parte di essi ha una capocchia di forma globulare o sferico-schiacciata, talvolta decisamente emisferica o a calotta sferica piano-convessa. Altri esemplari presentano invece una capocchia piuttosto piramidale o bipyramidale, evidentemente sagomata a mezzo di un martello

Ma vi sono esemplari che si distaccano dai tipi comuni e presentano qualche singolarità.

Due esemplari (tav. CCXXXVI m, n) hanno una testa a nastro ravvolto. La somiglianza con essi di un esemplare del periodo rosso (tav. CLXXVI, 17) è soltanto apparente perché questo era in realtà a corpo nastroforme.

Un lungo esemplare con punta spezzata (CCXXXVI o) presenta una cruna nello stelo, poco sotto la capocchia emisferica. In questo caso l'analogia con un esemplare del periodo rosso (tav. CLXXVII, 4) è evidente.

In un terzo esemplare all'inizio dello stelo, subito dopo la capocchia sferico-schiacciata, è una nervatura anulare rilevata (CCXXXVI, i). Un'altro esemplare di tipo insolito presenta una testa a T formata in realtà da due prominente globulari (tav. CCXXXVII, 2).

Qualche esemplare ha una testa a cono rovescio, che ricorda un poco i chiodi moderni per ferri da cavalli (ivi 17).

Fra gli esemplari dei tipi normali uno è notevole per la regolarità e la robustezza (ivi, 1). È il più lungo della serie misurando cm 12,7, mentre l'esemplare più corto (ivi, 14) misura solo cm 4,5.

Catalogo degli spilloni di bronzo da strati sicuri del periodo giallo.

N° inv.	Tavola	Provenienza	Caratteristiche
2534	CCXXXVII 23	Strada 102	
2548	—	» »	
2546	CCXXXVII 22	» »	Capocchia a chiodo
2545	—	» »	» sferico-schiacciata
2748	CCXXXVII 13	» » superf.	» piramidale
964	CCXXXVI i	Strada 102 (1932)	Con anello rilevato sotto capocchia.
963	CCXXXVII 25	» »	Capocchia sferico-schiacciata.
944	CCXXXVII 15	Piazza 103- strada 127	» emisferica
962	CCXXXVII 10	Strada 102 (1932)	» sferoidale
930	CCXXXVI 0	Isol. XXVIII, spazio C	» conica
936	CCXXXVII 9	Isol. VIII, vano 654 (1932)	» sferico-schiacciata
648	CCXXXVII 4	Megaron 317	» piramidale
646	CCXXXVII 2	Vani 319-321	» a due globuli
61	CCXXXVII 1	Isol. VI, megaron 412	» sferoidale
35	CCXXXVII 11	» vano 414	» sferico-schiacciata
6005.6	CCXXXVII 24	Isol. VIII, megaron 605	» piramidale
6005/8	CCXXXVII 18 (2)	» megaron 605	» emisferica
6032	—	» vano 640	» mancante

¹ DESHAIES, pp. 69-70, tav. V, 12 (da Cipro) e VI, 16 (da Kayseri).

² *Boll. d'Arte*, 1957, p. 206, fig. 21, a.

N° inv.	Tavola	Provenienza	Caratteristiche
s.n.	—	» vano 646	Capocchia emisferica
1495	CCXXXVII 17	Isol. IX, vano 704	» conica roveschia
1482	CCXXXVII 7	» »	» piramidale
1479	CCXXXVI m	» vano 707	» a nastro avvolto
1478d	—	» vano 708	» globulare
1548	—	» vano 713	» »
1574	CCXXXVII 5	» spazi 721-24	» »
2771	CCXXXVII 14	Isol. X	» sferoidale
4216	CCXXXVII 29	Isol. XX, vano 1010	» bipiramidale
4253b	—	»	» sferico-schiacciata
2553	CCXXXVI n	Piazza 103, Lastr. pozzo	» a nastro avvolto

Di riferimenti cronologico meno sicuro.

582		Strada 105, piazza 106
384	CCXXXVII 27	Id.
382	» 3	»
1244	» 8	»
s.n.	» 26	»

Di riferimento probabile al periodo rosso.

2778	CCXXXVII 19	Monaco Sp. 1934	Testa sferoidale
2766	—	»	» sferico-schiacciata.
2770	CCXXXVII 6	»	» emisferica
2776	CCXXXVII 16	»	» »
2770	CCXXXVII 28	»	» »
2754	CCXXXVII 21	»	» »
2755	—	»	» a forma di chiodo per ferri di cav.
2756	CCXXXVII 12	»	» »
2773	—	Monaco sp. 34	» a capocchia di chiodo
2762	CCXXXVII 20	»	» bipiramidale
2761	—	»	» »

Per gli spilloni in generale vedi quanto è stato detto analizzando gli esemplari dei periodi verde e rosso nel vol. I, p. 664.

Gli spilloni a testa ravvolta compaiono anche a Beycesultan, non solo nel bronzo antico, ma anche nel medio e tardo bronzo, il che conferma il loro scarso significato come elemento di datazione cronologica (1).

Lo spillone con cruna nello stelo (toggle-pin) sotto la capocchia, come già è stato rilevato in vol. I, è un tipo particolarmente frequente a Tarsus dove compare nel bronzo antico II e III, ma continua anche nel bronzo medio e nel bronzo recente I e II (2). La Goldmann ne richiama confronti in Mesopotamia (3).

Il tipo in cui lo stelo si allarga in forma conica o

piramidale (Tav. CCXXXVII, 17) come negli attuali chiodi per ferri di cavallo, è classificato a Troia come Tipo 6 e compare a Troia I (4) e si ritrova a Thermi (5) e a Kusura (6).

Il tipo con testa a mazzuolo (Tav. CCXXXVII, 2) è rappresentato a Troia II da un esemplare aureo (7).

Quello con una modanatura (lieve nervatura o incisione) all'inizio dello stelo (tav. CCXXXVI, i) è anch'esso rappresentato a Troia II da un esemplare aureo (8) mentre alcuni esemplari bronzei erano nei vecchi scavi (9). Qualche esemplare è anche a Thermi (10).

⁴ Troy, I, p. 43, fig. 215, n. 37735; cfr. *Schl. Samml.*, nn. 6349-6352.

⁵ Thermi, fig. 48 a, nn. 3044, 3019, 3035 ecc.

⁶ Kusura, I, p. 39, fig. 18, 4.

⁷ Troy, I, p. 376, fig. 357, n. 37528.

⁸ Troy, I, p. 266, fig. 357, n. 37522.

⁹ *Schl. Samml.*, 6297, 6348.

¹⁰ Thermi, fig. 48, b, nn. 3158, 323.

¹ Beycesultan, p. 290, fig. F 11, n. 4, 5.

² Tarsus, p. 285, n. 210-236.

³ Ur e Kish: R. HENSHEL-SIMON in Q.D.A.P. 6, 1938, p. 169; M.E.L. MALLOWAN, Iraq, 9, 1947, p. 166 segg. pl. XXXI.

Scalpellini o bulini

Il tipo, presente già nel periodo rosso, è ora rappresentato da una mezza dozzina di esemplari, alcuni dei quali di forma assai caratteristica. Sono infatti di verga robusta, a sezione quadrangolare con ingrossamento in prossimità dall'estremo che rappresenta il codolo dello strumento e doveva essere inserito entro il manico di legno o d'osso. Generalmente il codolo è appuntito, ma in qualche caso è invece appiattito per rendere più agevole un movimento di torsione dello strumento. La estremità libera e utile è allargata a scalpello e più o meno tagliente.

— L'esemplare maggiore è conformato a scalpello ad entrambe le estremità, ma quella utile è sensibilmente allargata, l'altra è invece più stretta. Dall'isol. VIII, megaron 605. Lu. 11; sez. quadrata 0,5 × 0,5; tavv. CCXXXVIII 1; CCLIII, j. 6005/12

— In altro si ha l'ingrossamento in prossimità del codolo acuminato. Dall'isol. XXI; Lu. 9,7; tav. CCXXXVIII 2. 4255

— Altro assai robusto e tozzo con codolo appiattito. Dalla strada 105c; L. 6,3; ivi 4 e tav. CCLIII, k. 87

— Altro con estremità corrosa, e codolo acuminato. Dalle mura di fortificazione, sc. Monaco, 1934, forse periodo rosso L. 4,4; ivi 7. 2773

— Altro corto acuminato e taglio rotondo. Dalla strada 102. L. 3,75, ivi 10. 2536

— Altro corto a sezione quadrangolare con taglio allargato. Dall'isol. IX, vano 706 1500

Di un tipo particolare sono due strumenti a corpo assai sottile, cilindrico, acuminato ad un estremo, allargati a scalpello, o meglio a paletta all'estremo opposto. Dalla strada 102. L. 5,8. Tav. CCXXXVIII, 19; inv. 2757; Dall'isol. VI; L. 6,8 × 2,5; ivi 21; inv. 65

Un solo scalpello è stato trovato negli scavi americani di Troia, nella II città (1), ma numerosi esemplari (trentadue) erano stati trovati nei vecchi scavi (2).

Il tipo si ritrova a Thermi (3). Un solo esemplare è ricordato a Beycesultan (4) nei livelli del bronzo antico ed uno a Kusura (5).

Assai più numerosi a Tarsus in tutti i livelli del bronzo antico, ma anche, con forme sensibilmente diverse, in quelle del bronzo recente (6).

Punteruoli

Sono quasi sempre di verga robusta a sezione quadrangolare, più raramente circolare, generalmente corti, notevolmente più corti che la maggior parte degli scalpelli.

Sono rastremati ai due estremi, uno dei quali era la parte utile, perforante, dello strumento, l'altro era il codolo inserito in manico ligneo e osseo.

— Un esemplare di notevole lunghezza e sottigliezza, ha un corpo a sezione quadrangolare che si allarga notevolmente nel terzo prossimo al codolo, mentre diventa circolare verso la punta acuminatissima e sfinata. Dall'isol. VIII, vano 646; L. 6,7; Tav. CCXXXVIII 20 6049r

— Un secondo, anch'esso assai sottile e acuminato, è a sezione cilindrica e ingrossato al codolo. Prov. idem; L. 3,8; D. 0,2; ivi 18 6049m

— Altro a sezione quadrangolare, codolo acuminato, punta corrosa e spezzata. Dall'isol. XX, zona 4 sud; L. 4,3; spess. 0,3 (cronologia incerta) ivi 6. 4377

— Altro acuminato a entrambi gli estremi. Isol. IX, vano 701; L. 3,7 × 0,3; ivi 8. 1488

— Altro. Dalla strada 102; L. 3,8 × 0,3; ivi 9. 2547

— Altro. Isol. VI, vano 425. L. 2,8 × 0,3; ivi 11. 108

— Altro con base spezzata, acuminatissimo. Isol. IX, vano 701; L. 3,2 × 0,3; ivi 12. 1482

— Altro a sezione quadrangolare. Isol. IX, vano 713. 1528

— Altro id. Isol. IX, 1934 in superficie. 1576

— Altro a sezione cilindrica. Isol. XX, vano 1011 4221

N.B. — Gli esemplari tav. CCXXXVIII, 3,5, sono riferibili a periodi diversi dal giallo;

³ Thermi, fig. 49.

⁴ Beycesultan, p. 287, fig. F 9, n. 8.

⁵ Kusura, II, fig. 21, n. 7.

⁶ Tarsus, II, pp. 283 e 290, fig. 426, nn. 50-62 dell'E.B.A.; 63-73 del L.B.

¹ Troy, I, p. 12, fig. 358, n. 35551.

² Schl. Samml., 6213, 6131 a-o.

il primo n. 3 inv. 5042 proviene infatti dalla strada 108 e dovrebbe pertanto essere attribuito al periodo azzurro. Il 5 inv. 2774, proviene dai livelli del periodo azzurro sottostanti al suolo del vano 801 dell'isolato X.

A Troia punteruoli tipici sono stati trovati negli scavi americani nella II città (1) e nella III (2). Uno ne compare a Thermi (3) e uno a Beycesultan nel livello VI (4).

A Kusura non ne manca qualche esemplare nel periodo B, ma parecchi ne compaiono nel livello C (5).

Più numerosi sono a Tarsus in tutti i livelli del bronzo antico, ed anche in quelli del medio e tardo bronzo (6).

Se ne conoscono esemplari da Chalandriani (7) e da Zigouriès (8).

Aghi con cruna

Tre esemplari:

- Asta cilindrica robusta, con punta acuminata, base bipartita; i due capi si rinsaldano insieme formando la cruna. Isol. IX, vano 707; L. 11,7; D. 0,3; tav. CCXXXVIII 25. 1473

- Sottile, filiforme, contorto, spezzato alla cruna. Isol. XX; vano 1012; L. svolta 10,5 × 0,2; ivi 16. 4231

- Robusto, spezzato alla cruna, piegato. Piazza 106; L. svolta 7,8 × 3,5; ivi 17. 385

Due aghi, di cui uno conservante la cruna, l'altro spezzato sono stati trovati insieme al tesoro di oreficerie nel vano 643. Lu. 9,5 e 7,8 (9) (Tav. CCXXXVII, 31, 32).

Aghi o spilli senza cruna

Verghetta cilindrica con punta acuminata a base arrotondata. Dalla stradella 115. L. 7,6 × 0,2. Tav. CCXXXVIII, 22. 656

- Simile. Da Isol. VI, L. 7,5 × 0,2; ivi 24 103

- Verghetta cilindrica, id. Base spezzata; potrebbe essere parte di uno spillone framm. Isol. VIII, vano 640. L. 7,6, ivi 23 6032

Chiodi

Assai robusti a sezione quadrangolare, con capocchia allargata, ora appiattita, ora conica.

- Robusto, capocchia piatta, punta storta e spezzata. Rinv. intorno alla piazza 106; D. cap. mm. 10; tav. CCXXXVIII, 14 383

Altri due esemplari (inv. 2763, ivi 13 e inv. 176, ivi 15) provengono da livelli più antichi.

Paletta

Asticciola alquanto incurvata, spezzata, che ad una estremità si allarga a formare una paletta trapezoidale ad angolo ottuso con lo stelo. Dall'isol. VI, sporad. 1932; L. 5,7; La. paletta cm. 1; tavv. CCXXXIX, 2; CCLXV, g 988.

Ami e uncini.

- Amo di forma regolarissima di verghetta a sezione quadrangolare acuminato ad entrambi gli estremi. Dalla strada 105c; L. 3,9; tav. CCXXXIX, 4. 8

- Uncino o forse amo contorto, di verga cilindrica con punta acuminata ed estremità opposta ripiegata ad anello. Dai saggi fuori porta 101; (cronologia incerta) L. 5,6; ivi 3. 2531

- Altro molto robusto a verga quadrangolare, allargata ed appiattita all'estremità. Isol. XXI. 4253a

Nastri.

- Sottile nastro che era originariamente avvolto intorno ad un'asta probabilmente di legno, della quale conserva la forma. Dall'isolato VIII, vano 641; tav. CCXXXIX, 16. 6033 b

- Due brevi spezzoni di nastro rinvenuti col precedente; ivi 9 6033 a

- Altro dall'isolato VIII; ivi 10 6020/9

- Altro ivi 18 2779

- Altro dal vicolo 115 (isol. VII); ivi 17

- Altro dall'isol. IX, vano 708 1478 h

- Altro dall'isol. IX in superficie 1934 1732

¹ Troy, I, fig. 358, n. 37436.

² Troy, II, pp. 8, 12, 94, fig. 47, n. 37752.

³ Thermi, tav. XXV, 3244.

⁴ Beycesultan, p. 287, fig. F 11, n. 6.

⁵ Kusura, I, fig. 18, nn. 22-25 dal livello C; II, pp. 258-59, fig. 21, nn. 2-6, da B e C.

⁶ Tarsus, pp. 282, 289 fig. 425, nn. 28-38 dell'E.B.A.; 39 del M.B.; 40-49 del L.B. I e II.

⁷ Ephem. Arch., 1898, col. 102, pl. 10, nn. 9, 12.

⁸ Zigouriès, p. 183, n. 5, tav. XX, n. 18, dell'E.H. III.

⁹ Boll. d'Arte 1957, p. 215; fig. 39 a, b.

Spezzoni di verghette cilindriche.

4230	CCXXXIX, 11	Isol. XX, spazio 1012
4231 a	—	Id.
4231 b	—	Id.
4254	—	Id.
4322	—	Isol. XXI, vano 1004
1478	—	Isol. IX, vano 708
1558	CCXXXIX, 14	Ivi, sporad. 1933
1584	—	Ivi, in superficie
1586	—	Id.
675	CCXXXIX, 12	Isol. VII
2756	CCXXXIX, 13	Sc. Monaco

Anelli.

Sono due, entrambi a capi liberi, uno di verga più robusta (isol. VIII vano 632; D. 3; tav. CCXXXIX, 1; inv. 6035) l'altro di nastro sottilissimo (isol. VI, vano 420; D. 3,7; tavola CCXXXIX, 5; inv. 101). Vi è inoltre una verghetta cilindrica incurvata ad anello molto aperto (sc. Monaco 1934 (?) ivi, 15; inv. 2549) ed un'altra più sottile piegata ad U (ivi, 6; inv. 2172). La cronologia di esse è peraltro incerta.

Scorie e sbavature di fusione.

Sono interessanti inquantoché attestano la lavorazione locale del metallo.

Un pezzo proviene dall'isol. VIII, vano 609; Tav. CCXXXIX, 7; (inv. 6023).

Altri grumi dalla strada 102; (invent. 2380, 2363, 2373, 2543).

Vi è anche un grumo di scorie forse della fusione di piombo o argento (Strada 102; inv. 2516).

*L'AVORIO E L'OSSO**SIGILLO CILINDRICO D'AVORIO (tav. CCLIV).*

Il sigillo cilindrico (n. inv. 6019, alt. cm 4,9, d. 1,8) è stato trovato il 24 agosto 1953 sul suolo del megaron 605 adiacente alla parete Ovest presso il suo centro (1).

¹ L. BERNABO BREA: *Proc. Prehist. Soc.*, XXI, 1955, p. 253, pl. XVII; Id. *Boll. d'Arte*, 1957, p. 193 e 206, figg. 1, 25; B. BUCHANAN: *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum*, vol. I, *Cylinder Seals*, Oxford, 1966, pp. 145; 149-50, N. 801; 162, n. 840; C. RENFREW: *The Emergence of Civilisation*, pp. 215-216, 389, tav. 23, 3.

È evidentemente un pezzo importato, con probabilità dal prossimo Oriente, di cui peraltro è assai difficile identificare il luogo d'origine.

È un pezzo che, nella grande categoria dei sigilli cilindrici orientali, presenta caratteristiche insolite. Intanto per la materia, rarissimi essendo i sigilli d'avorio, poi per la sintassi compositiva, essendo in esso le figurazioni disposte su tre registri. Infine per presentare lavorate non solo la parete cilindrica, ma anche la testata inferiore, mentre su quella superiore era una figurina scolpita probabilmente seduta, ora quasi completamente scomparsa, ma della quale si riconoscono chiaramente i piedi e parte del sedile, peraltro con grosse scheggiature intermedie.

È possibile che si trattasse di una scimmietta accovacciata.

Le scene intagliate sono di faticosa lettura sia a causa dell'affollamento delle figure, che si intrecciano talvolta in modo complicato con un *horror vacui* spinto all'estremo senza lasciare una cesura o uno spazio di respiro, sia a causa della materia.

L'avorio infatti tende a sfogliarsi in lamelle e al lavoro dell'intaglio si aggiungono le numerose sottili fessure fra lamella e lamella.

La morbidezza della materia rende difficile una completa ripulitura della superficie dalle incrostazioni calcaree che vi si sono formate.

È difficile anche trarne un buon calco non potendosi esercitare su di esso alcuna pressione per il timore che l'avorio si sfogli.

Indubbiamente una più perfetta ripulitura e un calco migliore di quelli che abbiamo potuto fare al momento dello scavo, potrebbero es-

sere ottenuti da un laboratorio attrezzato e specializzato.

Cerchiamo di descrivere le scene:

Registro superiore: (A. cm. 1,3) da destra a sin.

Un personaggio con corna taurine (naso prominente, occhio ben riconoscibile) con un ginocchio a terra, volto verso sin. tiene una spada nella sin. abbassata e portata all'indietro, mentre la dr. potrebbe tenere qualche cosa, forse un'arma? che appare al di sopra della capra (?) che lo precede.

Un altro animale, forse un leone, ha la parte anteriore distrutta da un'abrasione del cilindro che ha distrutto almeno un'altra figura di animale, forse una capra, di cui resta solo la testa, e la parte posteriore di un leone che volge il muso all'indietro. Dinnanzi a questo è ancora un ultimo animale (forse una vacca?) al di sopra della quale è un oggetto irrecognoscibile, forse un uccello in volo.

Registro mediano: (A. cm. 1,4) da destra verso sin.

Un uomo avanzante a gran passi verso sin. con gambe fortemente divaricate, e stringendo una spada (qualche cosa si innalza sulle sue spalle; riempitivo non identificabile al di sotto) sembra attaccare alle sue spalle un'altra figura con veste che termina alle ginocchia, con un ginocchio a terra, ma della quale la parte superiore non è riconoscibile a causa di una abrasione.

Fra le due figure è un riempitivo a forma di triangolo.

L'abrasione rende irrecognoscibile anche ciò che sta in basso dinnanzi alla seconda figura.

Seguono altri due personaggi affrontati. Quello di destra di cui solo la parte superiore è chiara, porta uno strano copricapo con lunga appendice ricurva. La parte inferiore è molto confusa.

Il personaggio che gli sta di fronte tiene forse con la dr. una spada orizzontale.

Alle spalle di quest'ultima figura è un animale predatore, rampante che affonda le unghie delle zampe anteriori nella groppa di un

altro animale rampante, forse un toro, sotto le cui zampe appare una figura umana rovesciata, certo convenzionale rappresentazione di un caduto.

Seguono due figure di animali rampanti araldicamente incrociati, una capra e un leone, volgenti il muso l'uno contro l'altro.

Registro inferiore: (A. cm. 1,5) da destra verso sin.

Si riconosce una minuscola figura di animale rampante con testa volta all'indietro, a cui seguirebbe un gruppo di probabilmente tre animali rampanti ed eroi umani resi irrecognoscibili da incrostazioni e abrasioni della superficie. Vengono poi due figure di animali, rampanti, araldicamente incrociati, una delle quali, volgente il muso all'indietro, verso l'alto è probabilmente un leone.

Seguono un altro animale rampante, volto verso dr. che sembra avere corna ricurve, ed un altro maggior animale, anche esso rampante, forse un vitello o un asinide, che volge il muso all'indietro.

Al di là di questo è un personaggio, forse un demone con corna sul capo, che, col corpo proteso in avanti e brandendo un pugnale, aggredisce alle spalle un avversario caduto con ginocchio a terra.

Un'altra figura umana, col corpo portato all'indietro, sembra respingere l'attacco di una leonessa (?) rampante, che potrebbe essere in gruppo col leoncino da cui ha preso inizio la nostra descrizione.

Fondello (D. 1,7-1,8)

In basso tre linee orizzontali sembrano rappresentare un elemento di paesaggio, forse un corso d'acqua sul quale, o dinnanzi al quale, è una figuretta umana seduta verso sin.

In alto, al vertice della figurazione, è un crescente lunare. Sui lati sono due figure simmetriche di animali rampanti.

Quella di sinistra, più agile e snella, volge il capo all'indietro, Quella di destra più tozza, con dorso inarcato e muso abbassato (1).

¹ Motivo analogo ricorre in un sigillo di Kafadji. (P. AMIET *La Glyptique mesopotamienne archaïque*, Paris, 1961 pl. 108, n. 1435).

Appiccagnolo

Della figurina seduta si conservano solo i due piedi, con dita molto allungate e ben distinte (1).

Le fotografie del cilindretto, poco dopo la sua scoperta, sono state inviate dal Prof. Levi alla Prof. Edith Porada, la quale ha avuto la cortesia, di esprimere il suo autorevole parere al riguardo con sua lettera del 1 febbraio 1955, che è servita di base alla descrizione dell'oggetto (salvo che per l'impronta del fondello che è stata messa in miglior evidenza solo da una successiva ripulitura) e dalla quale, per cortese concessione della illustre Studiosa si trascrive qui l'intero commento:

The seal has many features reminiscent of the designs of the Second Early Dynastic period of Mesopotamia, specifically of the seal impressions from Fara as a glance at H. Frankfort, *Cylinder Seals*, pl. XI will immediately convey. There are here the same postures of lions: compare for example, the rampant lion crossed with a goat of the middle register on the cylinder from Lemnos with Frankfort, pl. XI b, where you find one lion in almost identical rendering except for the greater simplification of the design in the example from Lemnos. In general, the oblique postures of the rampant animals, the tight filling of the space, the linear execution of the design, and numerous single features are all traceable to the influence of the glyptic style of the Second Early Dynastic period which, regardless of whether you follow the short or long chronology, falls within the first half of the third millen-

¹ Appiccagnoli in forma di animali sono assai rari sui sigilli cilindrici; Frankfort, ne presenta uno solo in cui la figurina di animale, che è un ariete, è in rame, inserita nel cilindretto litico (*Cylinder Seals*, London, 1939, pl. I, b).

Ma le figurine di scimmie sedute come presa di sigilli di tipo diverso ricorrono in Egitto fin dalla VI dinastia (BRUNTON, *Qat and Bahari*, tav. XXXIII, n. 109, in avorio: 110-112). Il motivo d'altronde, ricorre anche come statuette a se stante (cfr. P. AMIET, *Elam*, Paris, 1966, p. 200, fig. 159). Un appiccagnolo forato per sospensione, ma a semplice piastrina, si trova negli altri due sigilli cilindrici finora venuti in luce nella preistoria egea, quello litico di Amorgos. (*Ath. Mitt.* XI, 1886, Bell. I; C. REXFREW, op. cit., tav. 23, 2) e quello, in avorio come il nostro, di Troia VI (*Troy*, III, P. 298, figg. 296 e 304, N. 35478) entrambi a decorazione non figurata, ma solamente ornamentale.

Entrambi d'altronde hanno anche il fondello decorato.

nium. My personal dating is roughly 2800-2600 B. C.

In contrast to the Mesopotamian cylinders and impressions, however, which even in their rendering of imaginary creatures, maintain basically factual proportions and a certain logic in the distribution of their figures and filling motifs, these features are absent in the design of the Lemnos cylinder. Arms, legs and bodies appear lengthened or shortened beyond the limits of convincing relationships and the motifs and single figures seem to lack all connection, and to have been fitted together merely to form a satisfactory interlocking design. Moreover, the simplification of the designs mentioned above, indicates that they are derivative and therefore to be placed later than the Mesopotamian originals. Lastly, there are some non-Mesopotamian designs included, such as the reversed human figure and the triangle of the middle register.

The closest parallel for such simplified designs which in the motifs of animal contest and in the attenuated shapes of lions and hero recall Mesopotamian prototypes of the Second Early Dynastic period, are the impressions of cylinder seals on potsherds from Hama (H. INGHOULT, *Rapport préliminaire sur sept campagnes de fouilles a Hama en Syrie*, pl. XIV: 2, 4). Infact, the three-pronged weapon (or is it the rendering of the hand?) which the hero extends toward the lion in *ibid.* pl. XIV: 2, seems to be comparable on the seal from Lemnos to the design above the back of the walking goat which may be the hand of the kneeling bull-man or a weapon. Likewise, the stylization of the lions paws in *ibid.* pl. XIV: 4 corresponds to that of the walking lion in the topmost register of the Lemnos seal. Even the curious triangular design might be paralleled by the triangular fillers on the exemple from Hama.

The date of the Hama finds has been set by Ingholt between the 24th and 22nd centuries, although he states, and rightly, I believe that the practise of sealing potsherds goes back to the Jamdat Nasr style (*ibid.*, p. 43).

The relation with Ingholt's sealings establishes the connection of the seal from Lemnos

with the entire group of what I believe to have all been ivory or bone cylinders, primarily employed to produce decorations on jars and made not in Mesopotamia but somewhere in the Levant. The originals of such seals have been discovered in Byblos (M. DUNAND, *Les Fouilles de Byblos*, I, pl. CXXVI, 4995, 5182; text vol. p. 429, fig. 314: 6595).

They are made of ivory or bone, and, though having larger and cruder designs than those of the Lemnos seal, nevertheless share with the latter the continuity of the pattern and the dependence on Second Early Dynastic animal forms. The date of the Byblos imprints seems uncertain though the one reproduced by drawing only (text fig. 314: 6595) might have been found with the objects with which it is reproduced though this is not mentioned in the text. These objects include a scarab (6588) of XIth or XIIth Egyptian Dynasty date. None of these seals, however, are shown to have a design on the bottom as does the one from Lemnos, although this may be due merely to an oversight on the part of the author. Impressions on jars were also found in Megiddo (ENGBERG & SHIPTON, *Notes on the Chalcolithic Pottery from Megiddo*, p. 29, fig. 10, 11 and Palestinian Exploration Fund Quarterly Statement, 1934, p. 90 ff. and pl. VI) although the character of these is more closely related to Jamdat Nasr style designs than to those of the Second Early Dynastic age.

Those from Jericho, on the other hand (SELLIN-WATZINGER, *Jericho* p. 97, Abb. 66) though presenting rows of animals in one register, nevertheless appear to have the more sinuous character of animal shapes characteristic of the Second Early Dynastic period.

Such seal impressions were also found by Hetty Goldman at Tarsus while I do not remember any that properly parallel the style of the design of the Lemnos cylinder, I nevertheless recall at least one of interlocking schematized animal forms which connect with the Megiddo examples, hence with those of Byblos and finally with your cylinder. Miss Goldman's impressions are dated stratigraphically, I believe Early Bronze III which would mean end of the third millennium.

I have not brought into this discussion the seal impressions of Ur because those which most closely resemble the designs of your cylinder (e. g. LEGRAIN, *Seal Impressions* n. 242 which shows similarity in posture with the lion attacking the bull to the predatory animal of the middle register in the Lemnos cylinder; the lion of n. 224 with those of the topmost register on your seal; or the outline of the human figure on Ur Impr. n. 252 with horned (?) human-shaped demon in the lowest register of the Lemnos cylinder) seem to me to be almost as foreign to the truly Mesopotamian style of the Second Early Dynastic period as the works from the sites in the Levant mentioned above.

Lastly, the shape of the cylinder points to influences from the Western Asiatic mainland and gives some indication for the date of the piece. The specific seal form which is a « combined-stamp-and-cylinder-seal » (cf. BARNETT, *JHS*, LXVIII, 1949, 10, for this term), is known from Troy (*AJA*, 1935, p. 580, fig. 24, *Troy*, III, p. 298, figg. 296, 304, N. 35378). It was also used to make a large number of the Early Dynastic seal impressions from Ur (cf. LEGRAIN, *Archaic Seal Impressions*, p. 8). The cylinders from the Amuq region, of which photographs are included in the forthcoming volume on the early layers of the Amuq sites, Judaidah, Chatal Huyuk likewise have this shape although the designs are of Jamdat Nasr style. These cylinders were found in layer H. which has Early Dynastic affinities and was dated c. 3100-2400 B. C. in *Belleten* XIII, 1949, Table I, following p. 477.

The type of combined stamp-and-cylinder-seal reappears in the 8th century in Urartu (cf. BARNETT, l. c. p. 13 fig. 10 and p. 10) also in Nimrud (personal communication from Miss Barbara Parker) in Cyprus (unpublished finds from Curium). The latter examples have archaizing designs which could have well been copied from accidentally discovered Early Dynastic prototypes. It is curious to note that these seals re-appeared at the same time as jars decorated with bands of cylinder seal impressions (cf. likewise unpublished finds from Curium).

In summarizing the results of the comparisons cited for the cylinder seal from Lemnos, we may state that these point toward a date following the Second Early Dynastic period in Mesopotamia. This is indicated by the dependence of the style of the Lemnos seal on Mesopotamian designs of the Second Early Dynastic age. These, however, have been transformed in such a way as to suggest that they were partly misunderstood and partly melded with features not belonging to the Mesopotamian repertory.

Examples of the latter are the reversed figure in the middle register and the triangular design.

Such transformation must have taken some time to which should be added the period which may have elapsed between the making of the cylinder on the Western Asiatic mainland (possibly in northern Syria as suggested by the relationship with imprints from Hama), and its arrival in Lemnos.

The date suggested by the closest stylistic parallels to the design of the Lemnos cylinder, the imprints of Hama which were assigned by Ingholt to the XXIV-XXIII centuries (Ingholt, Hama, p. 42 states that the impressions were found exclusively on G II goblets which he dates p. 48 XXIV-XXIII c.) and not invalidated by any of the other evidence, therefore seems acceptable for the cylinder from Lemnos.

L'INDUSTRIA DELL'OSSO.

Salvo la comparsa di alcuni pezzi tipologicamente nuovi, l'industria dell'osso sembra essere nel periodo giallo in forte decadenza rispetto ai periodi più antichi, sia per la quantità degli strumenti sia per la loro qualità.

Compaiono ancora alcuni dei tipi tradizionali:

- I pomelli ricavati dalla testa di femori bovini (6047 dall'isol. VIII vano 652a tav. CCLV, 8; 2481 e 2495 dalla strada 102).

- I larghi punteruoli-spatola ricavati da diploidi di costole, con punta talvolta allungata e acuminatissima (1527 dal vano 713 a;

2488 d dalla strada 102; 6005/11 dal suolo del megaron 605; 6021/2 dal vano 607; 73 dall'isol. VI megaron 412, tav. CCLV 14).

- I punteruoli più robusti ricavati da estremità distali di metatarsali e metacarpali ovini, in qualche caso con troclea alla base. (925 dal largo 104; tav. CCLV, 4).

- Gli spilli ad asticella cilindrica ben levigata (1187 dallo scavo Morricone, cronologia incerta, tav. CCLV 11).

- Le zagaglie robuste appuntite ad entrambi gli estremi (938 dall'isol. VIII vano 654, sc. 1932, tav. CCLV 13; s. n. da scavo Morricone cronol. incerta, ivi, 12).

Particolarmente numerosi sono i grandi punteruoli o veri pugnali, ricavati da schegge di diafisi bovine, generalmente di fattura alquanto grossolana.

2490	dalla strada 102	Tav. CCLVI, 1
925b	dal largo 104	ivi, 2
925c	id.	ivi, 3
914	id.	ivi, 4
922	id.	ivi, 5
2483	dal lastricato del pozzo rotondo	ivi, 6
1251	dalla piazza 106	ivi, 7
300	id.	ivi, 8
1547	dall'isol. IX vano 713	ivi, 9
286	dalla piazza 106	ivi, 10
920	dalla strada 126	ivi, 11

Vi è anche un punteruolo acuminatissimo ricavato da una tibia di lepore (1541 dall'isol. IX, vano 713, tav. CCLV, 3).

Fra i pezzi del tutto nuovi sono ora da ricordare:

- Una sbarretta nastriforme attraversata da tre fori, uno mediano e uno a ciascun estremo e decorata su una delle facce con otto cerchielli incisi, ciascuno con punto mediano (dalla strada 102; L. 9,7; tav. CCLV 5).

2489

- Una placchetta nastriforme attraversata da tre fori, uno ad un estremo e due presso l'estremo opposto e decorata su una delle facce con cinque cerchielli incisi, ciascuno con punto mediano (Dall'isol. VIII vestibolo 604; L. 5,6; Tav. CCLV 9). (1) 6006/4

¹ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 207, fig. 23, b.

- Tre idoletti (?) ricavati da diploidi di costole ritagliandone il profilo. Tutti spezzati irregolarmente alla base.

- 1) Dal largo 104, L. 12,4; La 3 (ivi 1) 924
 2) Prov. Id. Lu. 8,6 (ivi 2) 923
 3) Dalla piazza 106 o zone adiacenti. 316

- Un cilindretto ricavato da un segmento di diafisi bovina, segato e limato ai due estremi, levigato su tutta la superficie e attraversato da una coppia di fori presso un estremo.

(Dall'isol. VIII vano 646, Lu. 3,9; Diam. 2,8 e 2,3; ivi 7) 6049

- Un oggettino a forma di mandorla con una punta arrotondata, spezzato all'estremo opposto. Ricavato dalla parte più spessa di una diafisi bovina.

(Da isol. VIII vestib. 604, ivi 6) 6006/2

La placchetta Tav. CCLV, 5 è probabilmente un giogo di bilancia, come quelli che sono stati da noi esaminati del periodo rosso (1).

Un esemplare quasi identico è stato trovato a Troia III (2) dove sono anche altri oggetti ossei recanti la stessa decorazione a cerchietto puntato (3), mentre a Troia II era stata trovata una placchetta con tre cerchietti in rilievo, longitudinalmente disposti, che era stata confrontata con gli « ossi a globuli » trovati da Schliemann (4).

Altri oggetti con simile decorazione sono stati trovati a Troia IV (5), a Troia V (6) e a Troia VI (7).

Gli scavatori di Troia partendo da questi oggetti fanno un accurato studio di questo motivo decorativo che lo Schmidt (8) considerava come tipico di Troia VI. Si tratta in realtà di un motivo che ha una larghissima distribuzione spaziale e cronologica a causa della facilità con cui esso può essere ottenuto facendo ruotare un compasso intorno ad una delle punte per cui i confronti non sono di grande significato culturale.

Gli « idoletti » non possono essere disgiunti dalle spatole « a testa di idoletto » di cui avevamo numerosi esemplari negli strati del periodo azzurro (9) e che comparivano anche a Troia I f. (10)

Veri e propri idoletti come i nostri tre, che rientrano nel tipo 3 C di Troia si trovano a Troia II d,

f, g (11) ed anche a Troia III (12), a Troia IV (13), mentre a Troia V compaiono tipi assai più elaborati (14).

Un cilindretto di forma corta e larga, molto simile al nostro e con gli stessi fori è stato trovato a Troia III (15). Esso presenta anche una elegante decorazione a cerchietti e punto ed è stato interpretato come manico di qualche strumento di metallo o di osso. Oggetti simili erano stati trovati da Schliemann, alcuni nella « città bruciata » (16), un'altro (17) in discarica di Troia VII.

INDUSTRIA LITICA

IMPORTAZIONI CICLADICHE.

Fra gli oggetti litici rinvenuti negli strati del periodo giallo alcuni sono sicuramente di importazione, essendo lavorati su materiali estranei alla natura geologica dell'isola.

Come per la ceramica è facile riconoscere l'origine cicladica di un certo numero di pezzi, non solo a causa del marmo bianco in cui sono stati lavorati, ma anche talvolta per le loro caratteristiche inconfondibili.

Fra i pezzi più significativi è un vasetto piriforme in pietra ollare verdastra con peduccio modanato e con quattro presette a mezzo cilindro, non forate, ricavate orizzontalmente sulla linea di massimo diametro, decorato ad incisione con fasce a lisca di pesce verticali e orizzontali (inv. 6066 dal vano 651; A. 6,3; D. 6,7; tavv. CCXXII a; CCLIII b) (18).

Anche più singolare e forse unico finora nella preistoria egea è un grandioso bacile a calotta sferica, in marmo bianco, di cui sono stati raccolti ventitre frammenti e schegge minori negli scavi D'Agostino e Sestieri e cioè nella piazza 103, intorno al muro Nord dell'isolato XX, e nel cortile 1009 dell'isolato stesso.

¹ Vol. I, p. 668.

² *Troy*, II, pp. 14, 16, fig. 51, n. 34231.

³ *Ivi*, nn. 34333, 34184, 35262.

⁴ *Schl. Samml.*, 7953, 7954.

⁵ *Troy*, II, fig. 149, n. 32406.

⁶ *Ivi*, fig. 235, n. 3276.

⁷ *Troy* III, tav. 301, 37624.

⁸ *Schl. Samml.*, 7623.

⁹ Vol. I, p. 598, tav. XCIII, 1-19.

¹⁰ *Troy*, I, fig. 220 in basso a ds.

¹¹ *Ivi*, fig. 360, cfr. pp. 27 e 282.

¹² *Troy*, II, fig. 48.

¹³ *Ivi*, fig. 149.

¹⁴ *Ivi*, fig. 235, n. 3276.

¹⁵ *Troy*, II, pp. 14, 16, 70, fig. 51, n. 35262.

¹⁶ *Schl. Samml.*, 7953-7959.

¹⁷ *Ivi*, 7960.

¹⁸ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 208, fig. 24.

Lo si è potuto ricostruire con larghe integrazioni in gesso, ma è antica quasi metà della coppa con una delle anse. (inv. 954; tav. CCXXII b).

Un frammento di altro bacile analogo è stato raccolto dal Monaco nel 1933 nello scavo della strada 102 (inv. 2515).



FIG. 175 - VASETTO LITICO PROBABILMENTE MINOICO DI PRESUNTA PROVENIENZA LEMNIA, GIÀ NEL MUSEO DI MITILENE, ORA IN QUELLO DI MYRINA.

Da saggi eseguiti sulla collina di Dermatàs a poche centinaia di metri da Poliochni verso Sud al di là del torrente, dove sono sparsi nel terreno frammenti di ceramica di impasto, proviene una minore scodellina anch'essa in marmo cicladico (inv. 5049, cm 5,2 × 5 spess. parete 0,8 D. appross. 14,3, orlo arrotondato. Tav. CCLIII a).

Ricordiamo anche che nel materiale lemniaco che era conservato nel museo di Mitilene e che nel 1960 è stato riportato nel museo di Myrina, è un vasetto in pietra a venature verdastre e bianche che ricorda molto quelli di Mochlos, più ancora che quelli cicladici. Faceva probabilmente parte della collezione Pantelidis e sarebbe stato trovato a Lemnos ma la località precisa del suo rinvenimento è

ignota (inv. museo Myrina 2087 già Museo di Mitilene inv. 63; A. 4,6; D.b. 4,1 fig. 175).

Sono ancora da ricordare qui, fra i materiali rinvenuti a Poliochni, perché in marmo cicladico:

- Un frammento di grande ascia-martello (inv. 4019).

- Un tronco di cono molto allungato (tav. CCLXII, 14)

- Un frammento di altro (6040: da isol. VIII, vano 656).

- Un altro simile, minore, (peraltro da strati del periodo rosso dell'isol. VI, ivi 12).

- Un cilindretto sporadico dall'area dello scavo Pietrogrande e quindi di cronologia non sicura (inv. 1030; tav. CCLVIII, 12).

Frammenti di cinque tazze di marmo cicladico sono stati rinvenuti a Thermi (1). Uno di essi (n. 31-57) è particolarmente analogo alla nostra scodellina della collina di Dermatàs (Tav. CCLIII, a).

Oggetti conici simili ai nostri sovente in marmo cicladico, e in questo caso accuratamente rifiniti sono stati rinvenuti in notevole numero nei vecchi scavi di Troia, ove sono considerati come phalloi (2). Alcuni esemplari (p. es.: n. 7658) sono particolarmente simili al nostro Tav. CCLXII, 14; altri sono di forma più conica o più ovoidale.

La forma del vasetto già a Mitilene è una delle più comuni nei vasi litici minoici. Corrisponde nella classificazione del Warren (3) alla forma 8 (*Bowls with carinated or curved profile and everted rim*) e alla variante D (forme accentuatamente carenate, di proporzioni piuttosto elevate rispetto al diametro). Cfr. in particolare per il profilo P 115. Per le proporzioni P. 124.

PESI IN EMATITE.

Altro prodotto di importazione, questa volta non dalle Cicladi, ma probabilmente dall'Anatolia, sono i piccoli pesi in ematite nerastra o in pietra verde.

Sono a forma di cilindro rigonfio a superficie lucidissima. Se ne trovarono ben sette.

1) Dalla strada 102	L. 3 ; D. 0,5-0,8; peso gr. 4,82	Tav. CCLVII, 7	2516
2) » » »	L. 5 ; D. 1,5-2; » » 45,30	Ivi, 5	2517
3) » » »	L. 3,3; D. 0,7-1,5; » » 17,32	Ivi, 6	2518

¹ Thermi, p. 177, fig. 51.

² Schl. Samml., 7650-7671; Cfr. Ilios, p. 312 n. 155; p. 504

mn. 682 e 681; p. 479 n. 556; Troia und Ilios, p. 384, Beil. 45, VII.

³ WARREN, *Minoan Stone Vases*, Cambridge, 1969.

4) Dal largo 104	L. 2,4; D. 1,2;	peso gr. 14,90	Ivi, 2	919
5) Dall'isol. IX, sc. 1933	L. 3,6; D. 1,6;	» » 28,44	Ivi, 1	1463
6) Isol. VIII, megar. 605 (1)	L. 5,5; D. 2,1;	» » 76,10	Ivi, 4 e tav. CCLIII, l 6005/5	
7) Dall'isol. XX, sporad. spezz.	L. att. 1,8; D. 1,2		Ivi, 3	4204

I primi tre sono stati portati al Museo Naz. di Atene, gli altri si conservano nel museo di Myrina. Di essi è stata eseguita una pesatura precisa la quale dà dei risultati assai interessanti perché potrebbe far supporre, sia pure con molta approssimazione, l'esistenza di una unità di misura vicina a gr. 4,75.

Infatti:

gr. 4,75 × 1 = 4,75;	peso reale di 1 = 4,82
gr. 4,75 × 10 = 47,50	» » di 2 = 45,30
gr. 4,75 × 4 = 19,00	» » di 3 = 17,32
gr. 4,75 × 3 = 14,25;	» » di 4 = 14,90
gr. 4,75 × 6 = 28,50;	» » di 5 = 28,44
gr. 4,75 × 16 = 76 ;	» » di 6 = 76,10

Lo scarto dei singoli pezzi dalle misure teoriche non sarebbe maggiore di quello riscontrato in altre località come Tarsus o Tepe Gawra.

Pesi del tutto simili anche se talvolta di forma più rastremata sono stati trovati a Troia II (2) e a Troia III (3).

Un numero considerevole, in ematite e diorite, ne aveva trovato Schliemann che li aveva interpretati come proiettili da fionda (4).

Lo Schmidt ne cataloga quarantacinque (5) con forme che vanno dalle cilindroidi alle ovoidi o alle biconiche arrotondate.

Numerosi esemplari (sedici) se ne ebbe a Tarsus, dove undici furono trovati tutti insieme sul suolo del vano 74. Provengono tutti da livelli dell'EB III, ad eccezione di uno solo, più antico (6).

Il loro peso, sembra accordarsi abbastanza bene con le misure standard, stabilite da Flinders Petrie attraverso lo studio dei numerosi esemplari rinvenuti a Tepe Gawra (7).

Questi pesi hanno d'altronde una diffusione territoriale e cronologica piuttosto vasta. Ne sono stati rinvenuti alcuni esemplari ad Alishar (8) dove sono stati considerati come amuleti, e a Kültepe (9). Un

¹ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 207, fig. 22, a.

² *Troy*, I, tav. 363, nn. 35445 e 37515; cfr. pp. 359 e 368.

³ *Troy*, II, tav. 49, nn. 34317 e 3460, pp. 39, 47.

⁴ *Ilios*, p. 487, sgg.; cfr. *Troja*, p. 128, n. 47; *Troja und Ilion*, p. 370 fig. 308.

⁵ *Schl. Samml.*, nn. 6856-6900.

⁶ *Tarsus*, p. 275, fig. 420, N. 117-125.

⁷ FLINDERS PETRIE, *Ancient Weights and Measures*, in *Tepe Gawra I*, pp. 89-96.

⁸ *Alishar*, 1930-31, I, p. 190, n. e 711, fig. 192.

⁹ *Kültepe*, 1949, p. 201.

notevole gruppo proviene da Ras Shamra (10), dove alcuni furono trovati associati con i piattelli di una bilancia (11) in livelli del XIV sec. a. C.

È assai singolare il rinvenimento di un oggetto del tutto simile come materia (ematite), forma (cilindroide), misure e peso nei livelli neolitici della Caverna delle Arene Candide di Finale Ligure (12).

STEATITE.

Nello scavo della strada 102 è stato rinvenuto un piccolo frammento di steatite grigiastra (Inv. 2519).

Un coperchietto e una placchetta di steatite erano stati rinvenuti nei livelli del periodo azzurro (vol. I, p. 602, tav. LXXXVI, h, f).

L'INDUSTRIA LOCALE

Asce martello.

La produzione di asce martello, che era largamente documentata nei periodi precedenti, continua anche nel periodo giallo.

Abbiamo dagli strati di questa età sia strumenti finiti, sia strumenti iniziati e non condotti a termine, che attestano la produzione locale.

Ma di fronte a questi esemplari lavorati nella pietra vulcanica locale, compatta e di colore azzurrastro, abbiamo ora anche qualche pezzo di importazione.

Tale è sicuramente la penna di uno strumento spezzato in corrispondenza del foro, di candidissimo marmo cicladico. È stato rinvenuto nei tagli superficiali del periodo giallo del saggio II eseguito nell'area 809 b.c. (inv. 4019, L. 3, La. 4,3; sp. 3,8).

¹⁰ *Ugaritica I*, pp. 44-45 e fig. 34.

¹¹ *Ivi*, fig. 33.

¹² L. BERNABO'-BREA, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide, II, Bordighera*, 1956, p. 63, tav. XI, 6, e dal livello 25 c; cm. 3 × 1,4.

Ma è probabilmente da considerare di importazione anche la penna, di uno strumento in pietra, verde, serpentinoso, variegata, trovato nel vano 412 dell'isol. VI a prof. 1,20 (inv. 63 L. 7, sp. 4, 2, A. al centro 2, 4, alla penna 4,3). La penna è molto incurvata rispetto all'asse della perforazione (tav. CCLX, 1).

Fra gli strumenti finiti di produzione locale possiamo ricordare:

- Penna di strumento spezzato. L'asse della penna è perpendicolare a quello del foro di immanicatura. (Dalla strada 105 - piazza 106; Lu. 8,7; La. 4,6; A. 4,2; ivi, 4). 257

- Penna più tozza, spezzata, di forma analoga alla precedente. (Rinv. 1951 intorno alla piazza 106; L. 8; La 4, 2; A. centro 3,8; ivi, 3) 1029

- Tallone corto e tozzo spezzato in corrispondenza del foro. Il pezzo presenta la singolarità di avere una coppia di nervature o carene fiancheggianti longitudinalmente la perforazione. (s. n. sporad. dallo scavo Pietrogrande; L. 4,7; A. 3,6; ivi, 2). = 1028/3 = 4

- Penna di esemplare il cui taglio si espande notevolmente verso il basso. (Dall'isol. VIII superficie zona B). 6002/5

Fra gli strumenti la cui lavorazione non è stata portata a compimento:

- Pezzo completo, al quale era già stata data la forma generica dell'ascia martello, indicando con una semplice scodellina la posizione della perforazione. Tutta la superficie doveva essere ancora lavorata mediante picchiettamento per dare allo strumento una forma più snella. Lo sfaldamento di uno dei fianchi ha consigliato di abbandonare il lavoro. (Dall'isol. IX, superf. spazio 724; L. 14,5; A. penna 6,4; Tav. CCLIX, 1). 1513

- Altro esemplare minore, con tallone assai corto, che aveva già ricevuto la forma dovuta, sebbene dovessero essere ancora rifinite e levigate tutte le superfici. Il foro era stato iniziato ad entrambi gli estremi (Dall'isol. IX, sporad. 1933; L. 10,5; La. 4,4; A. penna 5,3. ivi, 5). 1543

- Altro esemplare assai appiattito a cui era stata data la forma voluta e di cui si era iniziato la perforazione dall'alto. La scarsa

larghezza, che avrebbe reso estremamente fragile lo strumento in corrispondenza del foro, sconsigliò la continuazione del lavoro (Rinv. spor. 1951 intorno alla piazza 106; L. 12; A. 5, 5; La. 3,6; ivi, 4). 1028

- Strumento sbizzato, con perforazione ancora non iniziata, penna spezzata. (Dalla zona merid. dell'isol. XXI, in superf. L. 8,8; la 4 A. 4, ivi, 2). 4311b

- Altro esemplare completo di cui la lavorazione era solo stata iniziata e ancora non forato. (Dall'isol. VIII, vano 615; 14 × 3,8 × 5,2). 6028/3

- Tallone di esemplare incompiuto (Rinv. 1951, nel tratto S. della strada 105, 10 × 4,3 × 3,6). 2294

Asce a ferro da stiro e bipenni.

Alcuni frammenti appartengono ad asce, sempre a perforazione cilindrica, ma di tipo del tutto diverso dalle asce martello. Alcune di esse potrebbero essere definite « a ferro da stiro », per la forma triangolare e il tallone arrotondato, altre potrebbero anche essere bipenni.

- Un frammento in pietra verde, trovato in superficie nell'area 723 dell'isol. IX, è la scheggia longitudinale, comprendente tutta la guancia di uno strumento la cui perforazione cilindrica, iniziata solo ad un estremo, era arrivata circa a metà altezza. (L. 11,3; A. 5,4; Tav. CCLIX, 3). 1788

- Un'altro, anch'esso in pietra verde, è la penna spezzata in corrispondenza della perforazione cilindrica. È una penna alta e stretta con facce superiore e inferiore piane, facce laterali lievemente convesse che le incontrano a spigolo vivo. Non sappiamo che forma avesse il tallone e non sarebbe da escludere che si trattasse di una bipenne (Dall'isol. IX, sc. 1934 superficie; Lu. 6,8; La. 3,7; A. 4,2-4,7; tavola CCLX,5). 1685

- Del tutto simile a questo e in pietra analoga, è un altro esemplare che per la posizione in cui è stato trovato dal Monaco, negli strati di superficie al di sopra dei vani 804-806 e 809, potrebbe più verisimilmente essere rife-

rito al periodo rosso. (Lu. 7; La 4; A. 4,5; tav. CCLX,7). 2692

– Altrettanto incerta la cronologia di un altro pezzo anch'esso in pietra verde, rinvenuto nella stessa zona del precedente. È un frammento emisferico, con perforazione cilindrica. L'andamento delle guance esclude che si tratti di una testa di mazza sferoidale e farebbe pensare piuttosto al corto tallone di un'ascia che potrebbe essere del tipo delle precedenti. (cm 4 × 4,7; tav. CCLX,6). 2690

Teste di mazza forate.

Sono rappresentate da un solo pezzo:

– La metà di un'esemplare in pietra grigia locale, piuttosto largo e basso, a profilo biconico con carena smussata. La perforazione è larga, sensibilmente biconica. (Dalla strada 102; A. 4; D. 6,5; tavv. CCLIII c; CCLVII, 11). 2511

Asce litiche non forate, scalpelli.

– Ascia biconvessa piuttosto allungata con tallone arrotondato. Conserva su tutto il corpo la traccia della picchiettatura con cui le è stata data la forma voluta. Guance levigate, taglio sensibilmente obliquo. (Rinv. nel 1951 nel megaron 317; 7,9 × 4; spess. 2,3; tavola CCLVII, 8). 1072

– Altra simile, ma molto più larga e corta, assai tozza. Anche qui il tallone è picchiettato e la parte vicino al taglio levigata. (Dalla piazza 103 presso il pozzo; 6,9 × 9 × 2,8, ivi, 10). 958

– Altra minore, di minore spessore e di forma triangolare, levigata su tutta la superficie. (Dalla piazza 103, inizio strada 102; 5,3 × 4,3 × 1,9, ivi, 9). 957

– Altra piano-convessa con margini arrotondati, superficie interamente levigata, taglio scheggiato. (Dall'isol. IX, vano 704 a; 5,1 × 3,4 × 1,2, ivi, 15). 1471

– Grossa accetta in basalto, rigonfia, con tallone arrotondato, corpo assai regolare interamente picchiettato, guance levigate. Il filo è estremamente consunto, tanto da raggiungere la largh. di cm. 1,7. Da uno stru-

mento da taglio era dunque diventata, per eccessiva usura, uno strumento di percussione. (Dall'isol. IX, vano 714; 10,4 × 5,7 × 4,5, tav. CCLXI, 7). 1515

– Scalpello a corpo allungato, a forma di cilindro rigonfio schiacciato, con una faccia piana, tallone arrotondato, taglio spezzato (1). (Dall'isol. VIII, megaron 605; L. 8,2 × 1,9 × 1,3; Tavv. CCLVII, 13; CCLIII, d). 6005/14

– Probabile tallone di altro scalpello a cilindro rigonfio con estremità arrotondata e spezzato forse a metà lunghezza. (Dalla strada 102 livelli sup.; Lu. 4,3; D. 2,4; Tav. CCLVII, 12). 2510

Cilindri o rocchetti.

L'esemplare più fine, accentuatamente insellato, con testate lievemente convesse è in marmo bianchissimo delle Cicladi ed è quindi un oggetto importato. Purtroppo la sua posizione cronologica non è sicura (Dallo scavo Morricone; A. 5; D. 3; tav. CCLVIII, 2). 1132

– Pure in marmo biancastro, molto meno puro e meno tipico è un cilindro più rigido e più tozzo trovato nel 1951 intorno alla piazza 106 in superficie (L. 5,8; D. 4,1; ivi, 12). 1030

– Un altro esemplare molto levigato, insellato a rocchetto a teste lievemente convesse ma alquanto scheggiato è in pietra verde, serpentinoso (dall'isol. VI, meg. 412; L. 5,7; D. 3; ivi, 10). 19

– Il maggiore, più rozzo, a profilo lievemente insellato e a testate concave è in arenaria. (Dalla strada 102; L. 5,8; D. 4,8; ivi, 11). 2625

Dischi litici.

– Dischetto di pietra grigia locale, con una faccia piana, l'altra convessa, molto regolare. (Dall'isol. IX, vano 718; A. 3,5; D. 5,6; tavola CCLXII, 18). 1617

Piccole sfere litiche.

– Sferetta alquanto schiacciata di minerale ferroso (ematite?) spianata ad un polo e con un solco inciso profondo lungo la linea equato-

¹ *Boll. d'Arte*, 1957, p. 207, fig. 22, b.

riale. (Dal lato sud della strada 102, scavo D'Agostino 1932; A. 2,1; D. 2,6; tav. CCLVIII 8). 967

- Sferetta di pietra dura bruno-nerastra con screpolature sulla superficie ricordanti un pallone per calcio. (Dal pozzo della piazza 106, D. 2,6; Tav. CCLVIII, 9). 1300

Placchette litiche forate e non.

- Placchetta rettangolare di pietra a grana finissima biancastra, con margini rettilinei incontranti a spigolo vivo le facce piane e con foro biconico presso un estremo alquanto più assottigliato dell'altro. (Dalla strada 102; 5,5 × 2,7; sp. 0,8 e 1,4; Tav. CCLVIII, 6). 2512

- Altra analoga, di pietra verdolina, spezzata verso l'estremo che potremmo supporre fosse forato (6005/14 dall'isol. VIII, megaron 605; L. 5,7 × 3; sp. 1,6 e 1,2; ivi, 5). 6005/14

- Altra placchetta più lunga e sottile delle precedenti e più trapezoidale, allargandosi verso la base (che è spezzata) e rastremandosi verso l'estremità forata, che è alquanto arrotondata. Pietra grigia (Dalla strada 102; Lu. 7,2; La. 2,4 a 1,8; sp. 0,6 a 0,4, ivi 4). 2509

- Altra placchetta di forma irregolarmente trapezoidale con margini arrotondati e con foro (di litodomo) presso un estremo. Conformazione naturale, ma certo raccolta intenzionalmente. (Dalla strada 105, piazza 106; 2,9 × 3; sp. 0,8; Tav. CCLXI, 2). 503

Fuseruole litiche.

- Un pezzo eccezionale è una elegantissima fuseruola conica in pietra dura rosso-lacca, forse un porfido, dalla lavorazione perfetta e dalla superficie lucidissima. La sua datazione resta purtroppo alquanto incerta perché è stata rinvenuta in superficie nella zona meridionale dell'isol. XXI. (A. 1,4; D. 1,5; Tavola CCLVII, 16). 4357

- È possibile che si debbano considerare

come fuseruole anche due oggetti di pietra grigia locale, entrambi con foro cilindrico assiale; l'uno è cilindrico (dalla stradetta 128, A. 2,6; D. 3,7; Tav. CCLVIII, 1). 4247

L'altro sferico-schiacciato (dall'isol. VIII vestib. 604; A. 1,9; D. 3,4; ivi, 3). 6006/1

- In un terzo esemplare simile, ma meno rifinito, il foro è stato appena iniziato su una delle due facce. (Dall'isol. XX, zona cranii, A. 3,4, D. 3,7; Tav. CCLXI, 4). 4256

Pietre forate.

Se ne ha un notevole numero sia in pietra vulcanica grigia, dura, pesante, sia in arenaria, giallastra o violacea, leggera e friabile. Variano anche molto le dimensioni.

Gli usi per cui sono state adoperate devono essere stati molteplici e diversi. Alcuni esemplari in pietra dura possono essere stati usati anche come mazze o martelli, sebbene la forma del foro, quasi sempre accentuatamente biconico, mal si presti ad una immanicatura. Altri possono essere stati usati come pesi per strumenti da pesca, come reti o nasse, ma la leggerezza dell'arenaria spugnosa mal si presta a questo uso. È probabile che trovassero altre utilizzazioni domestiche, e almeno in qualche caso avrebbero potuto servire come pietre da cardine, non diversamente dagli altri esemplari a semplice scodellotta.

Ne abbiamo alcuni esemplari di grandi dimensioni, assai regolari, a ciambelletta (Tavola CCLXII 17, 19). Uno ha la forma di un quadrato quasi perfetto (1555).

Altri sono di forma più ellissoidale (Tavola CCLXII 13, 15). Molto numerosi gli esemplari minori prevalentemente in arenaria. (Tavola CCLXI, 15-19).

Un ciottolo ovoidale, naturale, ma di forma molto regolare in pietra grigia, presenta su entrambe le facce l'inizio di una perforazione cilindrica. (Tav. CCLXII, 7 dalla strada 102; 12 × 7,8 × 5,6). 2607

Piastre forate:

2501	CCLXII 17	Strada 102
2505	CCLXI 16	»
2506	—	»

Arenaria foro biconico.
»
»

2507	CCLXI 15	Strada 102	Arenaria foro biconico.
2508	CCLXII 13	»	»
2621	—	»	»
995a	—	Piazza 103	»
992	CCLXII 15	Strada 105 sud	»
993	—	Id.	»
984	—	Edif. Est di 103 C	»
950	—	Strada 105 sud	» piastra romboidale forata.
2290	CCLXI 19	Isol. IX, sporad. 1934	Pietra ovale.
610	—	Megaron 317	Discoidale.
644	—	Vani 319-321	Irregolare.
20	—	Isol. VI, vano 401	Elissoidale, arenaria.
21	—	» id.	Id.
661	—	» vano 403	Ovale, irreg. appiattito.
102	—	» vano 419	Pietra grigia, discoidale.
1394	CCLXI 17	Vano 3 I a 1930	Arenaria.
6024a	—	Isol. VIII, cort. 603	Due grandi ciottoli arenaria.
6024b	—	» id.	Pietra grigia.
6005	—	» meg. 605	Arenaria, ovale.
6049	—	» vano 646	
6050/4	—	» vano 648	Pietra grigia, grande, piano-convesso.
6050/5	—	» id.	Pietra grigia, grande, biconvesso.
6047	—	» vano 652a	Due pietre piatte forate.
1487	—	Isol. IX, vano 701	Metà grosso disco forato arenaria.
1466	—	» vano 702	Grosso ciottolo sferico-schiacciato di granito sbazzato.
1464	—	» »	Quadrangolare, arenaria.
1554	—	» vano 704	Discoidale, arenaria.
1475	—	» »	Discoidale, pietra grigia, regolarizzato mediante abbattimento margine.
1555	—	» vano 704	Grosso ciottolo appiattito, quadrang. arenaria, levigato, largo foro.
1494	CCLXII 19	» vano 708	Discoidale, pietra grigia, margine abbattuto.
1459	—	» »	Elissoidale, pietra grigia.
1512	—	» vano 711	» arenaria.
1519	CCLXI 18	» vano 714	» »
1673	—	» vano 723	» »

Mazzuoli diversi.

Sono relativamente numerosi negli strati del periodo giallo e appartengono ai tipi già largamente noti nei periodi precedenti.

Alcuni di essi sono costituiti da un semplice ciottolo ovoidale, di forma regolare, intorno al quale è stato ricavato, mediante picchiettatura, un solco più o meno profondo che ne consente l'immanicatura.

— Uno degli esemplari maggiori e più regolari è stato fatto immanicare dal Paribeni con verghe di salice per dimostrare come poteva essere usato. (Dall'isol. IX, vano 702, cm. 12 × 8,5; Tav. CCLXIII, 6). 1462

— Un altro esemplare poco minore, di forma

alquanto più appiattita presenta, oltre al solco, due cuppelle contrapposte larghe e poco profonde. (Dal vano 654; 9,7 × 8,6 × 6; Tavola CCLXII, 5). 990

— Altri ciottoli elissoidali hanno un solco in senso longitudinale anziché trasversale rispetto all'asse maggiore. (Dall'isol. IX, vano 711; 5,5 × 4,8 × 3; Tav. CCLXII, 9). 1504

— Uno, di forma molto allungata, ha due solchi, l'uno longitudinale, l'altro trasversale. (Dall'isol. IX, vano 715; 7,5 × 3,7 × 3; Tavola CCLXII, 10). 1520

— Altri sono strumenti molto più rifiniti. Hanno la forma di un rocchetto, con gola molto profonda e teste appiattite, più o meno discoidali.

Inv. 991	Tav. CCLXII	1	Estrem. Sud della strada 105.
» 970	» »	2	Id.
» 633	» »	3	Vani 319-321.
» 1438	» »	4	Isol. VI, vano 422.
» 588	» »	6	Piazza 106.
» 1914	» »	8	Isol. IX, cortile 713.
» 995	» »	11	Piazza 103.
» 4215	—		Is. XX, vano 1010.
» 6005	—		Is. VIII, meg. 605
» 6040	—		» vano 656.
» 6031/2	—		» vano 602.
» 126	—		» VI, vano 419.
» 6044/1	—		Isol. VIII, vano 650a.
» 991b	—		Estrem. Sud della strada 105.
» 6032	—		Isol. VIII, vano 640.
» 609	—		Megaron 317.
» 19	—		Isol. VI, vano 412.
» 2625	—		Strada 102.

Ciottoli ellissoidali con tacche contrapposte sul margine.

Questo tipo, che era abbastanza comune nei periodi precedenti (cfr. vol. I pagg. 609 e 675; Tav. CLXXXVIII, 9, 11, 13, 14) è ora rappresentato da pochi esemplari. Possiamo ricordarne tre:

Dalla strada 102 in arenaria	2617
Dall'isol. VIII, zona B, in superficie, allungato.	6002/7
Dal cortile 603	6024/4

Pietre con cuppelle, pietre da cardine, scodellette, mortai.

Alcuni ciottoli discoidali o ellissoidali appiattiti con una cuppella su una delle facce piane o in qualche caso con due cuppelle contrap-

poste sono certamente delle pietre da cardine. Lo indica per alcune di esse in modo indubitabile la posizione in cui sono state trovate. (Tav. CCLXI, 8, 11-14).

Altre invece, meglio rifinite, devono essere state delle vere e proprie scodellette. Per es. la n. 6003 in cui la vaschetta regolarissima occupa l'intera superficie di un ciottolo perfettamente circolare. (ivi, 10).

Alcuni larghi ciottoli appiattiti recanti su una faccia una scodelletta regolarissima, assai ampia, talvolta quasi emisferica, altre volte meno profonda, sono certamente dei mortai (Tav. CCLXIII, 1-3).

Lo stesso si dica per un ciottolo semiovoidale la cui faccia superiore nella quale è ricavata la scodelletta (diam. cm. 9,5) è stata intenzionalmente resa piana (ivi, 4).

Vi sono infine alcune vaschette profondamente incavate. (ivi, 5).

M o r t a i

2610	CCLXIII,	1	Strada 102
2609	ivi	2	»
2617	ivi	4	»
6037	ivi	3	Isol. VIII vano 638
977	—		Piazza 104
975	—		Inizio Est str. 102
1443	ivi	5	Isol. VI vano 424a

Pietra grigia	cm. 38,5 × 17
»	cm. 30 × 20.
»	cm. 18,2 × 12,5 A. 6,7.
	D. cuppella 9,5.

»
In pietra grigia fram. framm.
Arenaria giallastra, triangolare, a grande bacinella.
Metà bacinella arenaria violacea.

Ciottoli con cuppelle

2504	CCLXI	8	Strada 102	Arenaria
2620	—		Id.	»
2618	—		Id.	»
2619	—		Id.	»
2612	—		Id.	»
995b	—		Piazza 103	»
2275	CCLXI	9	Strada 105 sud	» emisferica, con vaschetta.
972	—		Piazza 103, strada 127	Pietra grigia.
1603	—		Strada 105, Sc. Carducci	» » due cuppelle.
1031	CCLXI,	13	Strada 105-106 (1951)	Id.
1048	CCLXI	14	Piazza 106	Id.
590	—		Megaron 317	Arenaria.
1282	CCLXI,	12	Sc. Pietrogrande spor.	Pietra grigia.
6002/1-4	—		Isol. VIII superf. B	Quattro ciottoli di arenaria.
6003	CCLXI,	10	Id.	Regolare scodelletta in pietra grigia
6031/4	—		» vano 601	Arenaria, pietra cardine.
6031/1	—		» vano 602	» »
6037	—		» vano 638	Pietra grigia, piccola.
1497	—		Isol. IX vano 703	Arenaria
1501	—		» »	»
1455	—		» vano 708	»
1456	—		» vano 710	»
1457	—		» »	»
1586	—		» zona C	Calcare.
1514	—		» vano 713	Elissoidale, pietra grigia, discoidale appuntito con lievi cuppelle.
4306	CCLXI	11	Isol. XXI spazio 1007	Piccola ovale, pietra grigia.
4315	—		Isol. XXI vano 1002	Sferico-schiacc. pietra grigia.
4317	—		» vano 1003	Ovoidale id.
4323	—		» vano 1004	Sferico-schiacc. id. cuppelle poco accentuate.
4229	—		Isol. XX vano 1014	Discoidale arenaria con larghe cuppelle (cardine).

Lisciatoi e coti.

Gli oggetti in pietra dura che per la levigatezza e talvolta la consunzione per usura delle superfici possono essere considerati come lisciatoi o brunitoi, sono di forme e di dimensioni molto varie.

— Uno degli esemplari più regolari in serpentino è ovale, a facce piane, con margine che le incontra a spigolo quasi vivo. (Dall'edif. a E. dalla piazza 103; $5 \times 3 \times 3,4$; spess. 1,2; Tav. CCLVII, 14). 985

— Un'altro esemplare, in serpentino, di forma ovoidale appiattita, ha una estremità resa piana dalla prolungata usura. Le condizioni di rinvenimento potrebbero farlo attribuire al periodo rosso piuttosto che al giallo. (Dallo scavo Monaco 1934 lungo le mura di cinta. $7,2 \times 4,8 \times 3,8$; Tav. CCLXI, 6) 2691

— Un terzo, spezzato, levigatissimo su tutta la superficie, con facce piane che si incontrano a spigoli vivi, ha la forma di un corno di mezzaluna. (Dall'isol. VI, sporad. 1932; $5,2 \times 2,2 \times 1,2$; Tav. CCLXI, 5). 93

— Potrebbe essere considerata un lisciatoio anche una stecca allungata in pietra grigia locale, levigata e consunta in un tratto presso una estremità (Dalla strada 105, piazza 106; $7,6 \times 1,5 \times 0,9$; Tav. CCLVIII, 7). 392

Gli altri esemplari sono di dimensioni molto maggiori:

— Un esemplare a forma di semiluna, o meglio di spicchio d'arancio, di forma regolare, con dosso curvo alquanto alto e margine rettilineo quasi tagliente. (Dalla piazza 103; $14,8 \times 6 \times 2,5$; Tav. CCLXI, 3). 955

— Un'altro, molto più grossolano, è triangolare, con base e un lato consunti dall'uso.

(Dall'isol. IX, vano 708, $12 \times 7 \times 3$, Tavola CCLXI, 1). 1474

- Un esemplare in pietra verde chiara, di forma regolarmente parallelepipedica allungata, spezzato potrebbe essere invece ~~zza~~ cote. (Dall'isol. VIII, vano 638; $5,6 \times 2,9 \times 1,8$). 6037/1

Pestelli e incudini.

Di fronte a numerosi ciottoli presentanti tracce di percussione per essere stati usati come pestelli ve ne sono alcuni che hanno ricevuto una forma intenzionale o almeno una regolarizzazione, per cui essi possono essere considerati veri e propri utensili intenzionalmente fatti e non semplicemente strumenti di fortuna.

Abbiamo già ricordato gli esemplari in marmo cicladico (2311, 2337, tav. CCLXII, 12, 14; 6040).

- Un altro esemplare, in pietra grigia locale, ha la forma di un semicilindro con una faccia piana. Presenta ad un estremo un largo solco per la legatura. La base è convessa. (Dal largo 104, L. 11,8; D. 5,5 e 4,4; ivi, 16). 979

- Un esemplare più grossolano, a cilindro schiacciato o ad ovoide molto allungato, presenta traccia di usura come pestello ad entrambe le estremità e tracce di percussione, come se fosse servito per incudine, al centro di entrambe le facce maggiori contrapposte. (Dal largo 104; L. 15,4; diam. $5,5 \times 4,6$). 983

- Simile un ciottolo di uguale provenienza. 980

Simili sono due esemplari dell'isol. VIII:

- Dal vano 610, assai rozzo, e dal vano 650 a, di forma cilindrico schiacciato, entrambi con usura all'estremità e traccia di percussione sulle facce. 6026/3-6044/2

- Anche un ciottolo di pietra verde dal vano 638 è certamente stato usato come pestello. 6037/2

- Invece un esemplare del vano 646 presenta una forma assai regolare, a omphalos, ottenuta mediante accurato picchiettamento della superficie. 6049

Gli oggetti litici lavorati in pietre locali (pietra vulcanica grigia chiara o arenaria di vari colori dal

giallastro a violaceo) rientrano tutti in tipi che erano già largamente rappresentati nei periodi precedenti e che quindi sono già stati presi in considerazione da noi nel I volume di quest'opera (pp. 602-612, Tavv. IC-CV per il periodo azzurro; pp. 671-677, Tavv. CLXXXIII-CXC per i periodi verde e rosso).

Continua evidentemente la produzione delle asce da battaglia, attestata non solo da frammenti di esemplari rifiniti (Tav. CCLX, 1-4), ma anche di esemplari incompiuti (Tav. CCLIX, 1, 2, 4, 5) sebbene il loro numero sia di gran lunga minore di quello degli esemplari dei periodi verde e rosso.

Sono da segnalare invece alcune bellissime asce-martello o asce del tipo a ferro da stiro (Tav. CCLX 5-7) di un tipo cioè che compariva più raramente nei periodi precedenti (C, 5; CII, 2 del periodo azzurro; CLXXXIV, 9 del periodo rosso).

Anche per queste una lavorazione locale è attestata dall'es. Tav. CCLIX, 3.

Per due pezzi peraltro l'attribuzione al periodo giallo non è sicura (Tav. CCLX, 6, 7).

Strumenti simili sono noti a Troia II (1) e a Tarsus nei livelli dell'EB III (2) e del bronzo medio (3).

La testa di mazza Tavv. CCLVII, 11-CCLIII, e differisce dagli esemplari del periodo azzurro (Tav. C, 7, 8; CII, 4, 5) per il profilo carenato anziché sferoidale.

Nulla di sostanzialmente nuovo ci dicono le accette che trovano confronto in quelle del periodo azzurro (vol. I, p. 606, Tav. C, 9-13; CI, 1-4) e dei periodi verde e rosso (ivi, p. 674; Tav. CLXXXVII, 1-11).

Lo stesso si dica per gli scalpelli (Tavv. CCLIII, d; CCLVII, 13; efr. p. 606, Tav. C, 15; CI, 6 del periodo azzurro).

Anche i rocchetti si ritrovano in tutti i periodi in entrambe le varianti, insellati e cilindrici (p. 607, Tav. CIII, 13-17 del periodo azzurro; p. 674, Tavole CLXXVII, 2; CLXXXVII, 16, 22 del periodo rosso).

Due di quelli del periodo rosso non sono meno fini ed eleganti del nostro Tav. CCLVIII, 2, la cui cronologia d'altronde è incerta.

I pezzi migliori non sembrano in pietra locale. Sarebbe interessante uno studio litologico di insieme su tutti gli esemplari noti nell'Anatolia, nell'Egeo e nel prossimo Oriente per identificare i centri di produzione e di esportazione.

Le placchette litiche più o meno rettangolari con un estremo forato hanno un solo precedente nello esemplare, con foro incompiuto, del periodo rosso (vol. I, p. 673, Tav. CLXXXVII, 20).

Anche queste sono probabilmente in materiale non locale e anche per esse, come per i rocchetti, uno studio litologico di insieme potrebbe essere interessante.

¹ *Troy*, I, pl. 311, nn. 36289, 36290, 36291, pp. 310, 359, 305.

² *Tarsus*, p. 273, n. 73, tav. 417.

³ *Ivi*, n. 75.

Mancano (forse casualmente) fra i materiali del periodo giallo i regolari dischetti forati come quelli di cui avevamo esemplari nel periodo azzurro (vol. I, p. 606, Tav. CIII 6-10) e nei periodi verde e rosso (ivi, 673, Tav. CLXXXVII, 14, 17, 19, 21).

Abbiamo invece due dischi molto più erti che potrebbero essere considerati delle fuseruole litiche (Tav. CCLVIII, 1, 3) che non trovano confronti nei periodi precedenti ed un disco non forato (Tav. CCLXII, 18, cfr. p. 607, Tav. CIII 4 del periodo azzurro).

Nulla vi è da aggiungere invece per quanto riguarda i ciottoli forati più grossolani, sia di maggiori dimensioni e peso (Tav. CCLXII, 13, 15, 17, 19, sia minori e generalmente in pietra più tenera e più leggera (Tav. CCLXI, 15-19; Cfr. p. 606 e Tav. CIII, 1, 2, 5 per il periodo azzurro, p. 673 e tavole CLXXXVIII, 16, 17, 25; CLXXXIX, 6, 8 per il periodo rosso).

Lo stesso si dica per i mazzuoli a solco o a rochetto (Tav. CCLXII, 1-4, 6; cfr. vol. I, p. 608 per il periodo azzurro e p. 674, Tav. CLXXXIX, 9-18 per i periodi rosso e verde), per i ciottoli ovoidali con solchi trasversali o longitudinali (Tav. CCLXII, 5, 8, 9, 11; Cfr. vol. I, p. 608 per il periodo azzurro; p. 674, Tav. CLXXXVIII 8, 10, 12, per verde e rosso; mentre resta unico l'esemplare Tav. CLXII, 10 in cui si incrociano sia il solco trasversale che quello longitudinale) per i ciottoli appiattiti con tacche contrapposte sul margine (cfr. Vol. I p. 609 per il periodo azzurro; p. 675, Tav. CLXXXVIII 9, 11, 13, 14 per i periodi verde e rosso) per le pietre a cuppelle siano esse vere e proprie vaschette o pietre da cardine (Tav. CCLXI, 8-14 cfr. vol. I, p. 610, Tavola CIV, 1-6 dell'azzurro; p. 675, Tav. CLXXXVIII 1-7, del verde e rosso); per i lisciatoi, i pestelli, i macinelli ecc.

Le due sferette litiche Tav. CCLXVIII 8, 9 non possono rientrare nella classe delle pietre da fionda che era largamente rappresentata soprattutto nel periodo azzurro (I, p. 610 Tav. CIV, 7-25).

Sembrano nuovi i mortai a scodella larga, regolare, poco profonda (Tav. CCLXIII, 1-4).

La vaschetta di arenaria Tav. CCLXIII, 5 trova confronti in esemplari di Troia II (1), di Troia III (2) e di Samos dell'EB III (3).

La selce e l'ossidiana.

Relativamente meno abbondante che nei periodi precedenti, continua a presentare la stessa tipologia.

Vi ritroviamo delle lame regolari (coltellini)

a sezione trapezoidale o triangolare, molto sovente ritoccate con una accurata dentellatura dei margini che le rende delle piccole seghe. Il loro uso prevalentemente doveva essere quello di elementi di falchetto, come dimostra il margine dentellato, molto sovente lucido per usura, per esempio:

Tav. CCLXIV		
50	» 9	Isol. VI, v. 412
4222	» 10	Isol. XXI, vano 1011
2453	» 13	Strada 102
1900	» 14	Isol. IX, spazio 723
1529	» 16	Isol. IX, vano 713
2413	» 18	Strada 102
942	» 21	Largo 104
5	» 23	Isol. VI, meg. 412 (giallo o rosso)
1503	» 24	Isol. IX, meg. 707
965	» 25	Strada 102 (sc. D'Agostino)
2418	» 26	Strada 102
2451	» 27	Id.
908	» 28	Largo 104
953	» 29	Strada 105 sud.
2449	» 30	Strada 102
6023/5	» 31	Isol. VIII, vano 609
2420	» 32	Strada 102
4327	» 33	Isol. XXI, vani merid. (eron. incerta)
1470	» 34	Isol. IX, vano 704
20	» 35	Isol. VI vano 412
926	» 36	Largo 104
2457	» 37	Strada 102
4286	» 38	Isol. XX, vano 1028 superf. (forse anteriore al giallo)
2381	» 39	Strada 102

Un notevole numero di esemplari di questo tipo presenta il dosso opposto al taglio dentellato, assai erto e non di rado ricavato dal cortice del nucleo.

Per es.:

Tav. CCLXIV		
2454	» 11	Strada 102
4211	» 12	Isol. XX, vano 1010
1565	» 15	Isol. IX, superf. 1934
1559	» 17	Isol. IX, spord. 1933
26	» 19	Isol. VI, 1932 Spord.
1496	» 20	Isol. IX, vano 707
9	» 22	Isol. VI, meg. 412 (giallo o rosso)

Relativamente numerosi sono sempre gli strumenti con dosso arcuato e margine retti-

¹ Troy, I, pl. 363 n. 32453.

² Troy, II, pl. 49, E 610.

³ Samos, I, pl. 49, n. 31.

lineo tagliente e spesso dentellato che nell'uso non dovevano distinguersi dai precedenti.

Per es.:

	Tav.	CCLXIV	
1507 a	»	1	Isol. IX, vano 704
1587	»	2	Isol. IX, superf. 1934
1507 b	»	3	Isol. IX, vano 704
242	»	4	Strada 102
2411	»	5	Id.
4296 a	»	6	Isol. XX, zona SE
2412	»	7	Strada 102
1577	»	8	Vicolo 125, Isol. IX

Non mancano naturalmente le schegge lamiformi talvolta di dimensioni maggiori in qualche caso anch'esse con margine dentellato (926; largo 104; Lu. cm. 9; ivi, 36).

L'ossidiana è rappresentata da un bel nucleetto (inv. 114; dall'isol. VI, vano 426, L. 3; La. 1,2) e da qualche scheggia.

- 2417 Strada 102, superf.
 4234 a Isol. XX, spazio 1012
 4234 b Id.
 4327 Isol. XXI, zona Sud.

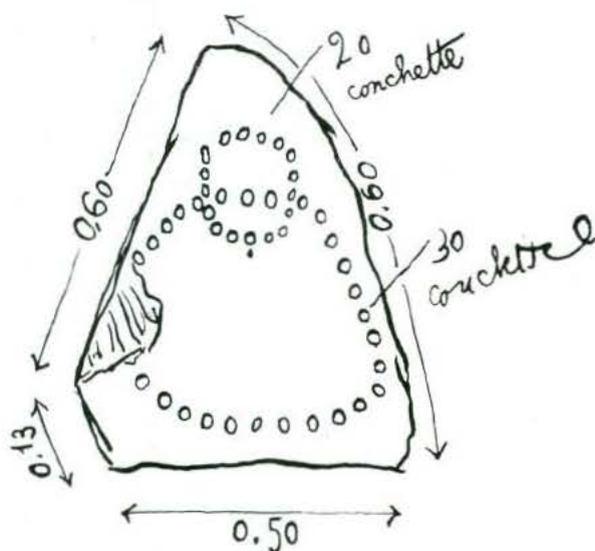


FIG. 176 - SCHIZZO DELLA «TAVOLA DA GIOCO» DAL LASTRICATO DELLA STRADELLA IX21 (PERIODO ROSSO, SCAVO MONACO 1934, cfr. vol. I p. 369).

Tavole da giuoco.

Intorno al lastricato del pozzo della piazza 103 il D'Agostino il 22.X.1932 rinveniva «una larga piastra di pietra sulla quale è incisa una serie di dischetti disposti a spirale. È probabile si tratti di un giuoco primitivo. La pietra vien tolta per essere trasportata a Castro».

Purtroppo la lastra, di cui non ci è conservata né una fotografia né un disegno e della quale non conosciamo neppure le misure, non fu da noi ritrovata nei sotterranei del Ginnasio di Myrina dove si conservavano i materiali degli scavi lemnii, non trasportati ad Atene, e che erano stati totalmente sconvolti durante la guerra dalle truppe tedesche che si erano insediate nell'edificio.

Questo rinvenimento si ricollega a quelli in pavimentazione del periodo rosso del vano 804 e della stradella 121 (vol. I pag. 319, fig. 176; p. 369 fig. 210). Si trattava di lastre, la prima di cm. 45 × 60 con una serie di conchette disposte in giro ellissoidale, la seconda di cm. 50 × 60 circa con un cerchio di 30 conchette tagliato da altro cerchio minore di venti.

Di questo riproduciamo alla fig. 176 lo schizzo datone dal Monaco nel giornale di scavo, al momento del rinvenimento.

Come è noto queste «tavole da giuoco» sono relativamente frequenti a Creta per un lungo periodo che va almeno dal protominoico II al tardominoico I.

A Myrtos ne sono stati rinvenuti ben sei esemplari con un numero di coppelle varianti da 12 a 29 (1). Una numerosa serie è stata trovata a Mallia (2). Un esemplare è stato trovato anche a Festos (3).

Si è discusso se si tratti di vere tavole da giuoco o non piuttosto di tavole di libazione ed offerta di significato sacrale, ma le condizioni del rinvenimento della maggior parte degli esemplari, compresi i nostri due di Poliochni, sembra avvalorare piuttosto la prima ipotesi.

¹ Myrtos, p. 230, pl. 78 B.C.D.

² EVANS P. M., III, 390, 6; DEMARGNE, *Et. Crét.*, 7, 1941, p. 33, pl. 48 e pag. 41; pl. 57,2; CHAPOUTIER, DEMARGNE, DESENNE, *Et. Crét.*, 12, 1962, p' 31-32, pl. 30, 2, 3; EFFENTERRE, *Cupules et naumachie*, *Bull. Corr. Hell.* 79, 1955, p. 541-48.

³ Festos, II, p. 206, fig. 128.

IL PERIODO BRUNO

LA CERAMICA

La documentazione dell'esistenza a Poliochni di un « periodo bruno », corrispondente grosso modo a Troia V, proviene (quando si eccettuino pochissimi frammenti sporadici raccolti in superficie in vari punti della collina) da un solo scavo, quello eseguito nel 1931 e 1932 dal Pietrogrande nel tratto superiore della grande strada 105 e intorno alla piazza 106.

Solo in questa ristretta zona dell'area urbana di Poliochni al di sopra dei livelli del periodo giallo si conservava ancora un ultimo lembo di uno strato più recente, che doveva originariamente essere molto più esteso, forse esteso sull'intera superficie dell'antica città, ma che ovunque altrove era stato demolito, asportato dal dilavamento, dalla erosione superficiale dovuta agli agenti meteorici, che ha dato alla collina la sua forma attuale.

Si tratta dello stesso fenomeno che ha ridotto alla sua limitata estensione attuale lo strato del periodo giallo, che abbiamo visto ormai limitato alla sola dorsale della collina e che ha portato in superficie sui pendii di essa i livelli del periodo rosso, del periodo verde o addirittura, alla base del pendio, del periodo azzurro.

Perché un lembo dello strato del periodo bruno potesse essersi conservato proprio intorno alla piazza 106 e non altrove è facile comprenderlo considerando la topografia di Poliochni.

A Nord della piazza 106 la collina risaliva per alcuni metri. Vi era qui un piccolo dosso che rappresentava il punto più elevato di essa. Il dosso cioè che noi abbiamo chiamato « l'acropoli ».

Il dislivello doveva essere più sensibile nel-

l'antichità di quanto non sia oggi poiché la azione di dilavamento, di erosione, è stata assai forte su questa « acropoli » e tale da cancellare totalmente su di essa gli strati del periodo giallo, del periodo rosso e da intaccare quelli del periodo verde.

Gli ultimi lembi di una fase arcaica del periodo verde o addirittura gli strati del periodo azzurro affiorano infatti qui al piano di campagna ad una quota assoluta alquanto superiore a quella in cui nella piazza 106 sono i resti edilizi del periodo giallo.

È appunto in questa piega del terreno, in qualche modo riparata e protetta dal piccolo rilievo dell'« acropoli », che l'ultimo lembo dello strato del periodo bruno ha potuto conservarsi.

Quale fosse la reale estensione di questo lembo e quale il suo spessore non sappiamo, perché purtroppo esso sembra essere stato totalmente asportato dallo scavo Pietrogrande. Dobbiamo pensare peraltro che esso non si estendesse verso Sud oltre i limiti della piazza 106 perché nello scavo dell'isolato VI, fatto dal Carducci negli anni 1932 e 1933, non ne è stata trovata traccia. Fra i materiali provenienti da questa zona sono solo pochissimi pezzi sporadici riferibili tipologicamente al periodo bruno.

Sul lato occidentale della piazza 106, al di là dell'edificio absidato 323-325 affiora in superficie lo strato del periodo giallo.

Rimaneva una speranza che un ultimo resto dello strato del periodo bruno fosse conservato sul lato orientale della piazza, fra essa e il ciglio della balza che scende al mare, e qui infatti nel 1953 eseguimmo una trincea di saggio, dei cui risultati demmo notizia alle pagg. 41-43 del vol. I.

Raccogliemmo in essa un certo numero di frammenti, purtroppo non molto significativi, riferibili al periodo bruno, ma uno strato puro di questa età non fu da noi ritrovato.

Dubitativamente attribuimmo a questo periodo un solo superstite spezzone di muro che sembrava poter essere più recente di quelli, sicuramente appartenenti al periodo giallo, ai quali si sovrapponeva. Sarebbe questa l'unica traccia superstite di un livello edilizio del periodo bruno che evidentemente doveva esistere un tempo al di sopra di quello del periodo giallo, ma di cui null'altro si conserva. C'è da chiedersi anzi se questo strato edilizio e ceramico del periodo bruno fosse l'ultimo, il più superficiale dei livelli archeologici formati sulla collina di Poliochni. La risposta non può essere altro che negativa perché la presenza di frammenti ceramici che possono essere messi in rapporto con Troia VI indica che la vita a Poliochni deve essere perdurata a lungo non solo attraverso la prima, ma anche attraverso la media età del bronzo e almeno fino agli inizi dell'Elladico recente, a cui possono essere attribuiti alcuni dei frammenti ritrovati.

Gli strati demoliti sull'alto della collina e scomparsi senza lasciar traccia dovevano essere pertanto di spessore notevole.

È da supporre che alle cause naturali a cui è dovuta questa demolizione, si sia aggiunta in maniera preponderante l'opera dell'uomo attraverso l'aratura perpetuata per millenni che ha progressivamente intaccato i livelli che via via venivano affiorando, e demolito le strutture murarie, facilitando il dilavamento da parte delle piogge e dei venti.

Lo scavo di questo lembo di deposito del periodo bruno è stato eseguito, nel 1931-32, con un solo taglio che ha asportato tutto il terreno dalla superficie dello strato archeologico fino ad una profondità media di cm. 70 circa, raccogliendo una grande massa di ceramica.

In questa massa entrano frammenti che per il tipo dell'impasto, delle superfici, delle forme vascolari, sono senza alcun dubbio attribuibili al periodo giallo. E ciò indica che probabilmente il taglio, oltre ad asportare lo strato del periodo bruno, ha in molti punti intaccato anche i sottostanti livelli del periodo giallo,

al quale d'altronde sono riferibili gli edifici messi in luce intorno alla strada 105 e alla piazza 106.

Ma in questa massa compaiono anche, e con grande abbondanza, classi di ceramiche che si differenziano decisamente per materia, vernici, colore, forme e decorazioni da quanto è stato raccolto in tutte le altre zone dello scavo, da quanto cioè ci è noto per l'orizzonte culturale del periodo giallo e delle età più antiche.

È attraverso questi materiali che possiamo riconoscere l'esistenza di uno strato del periodo bruno e tentare di definire i caratteri archeologici di esso. Resta pertanto impossibile determinare con precisione quale fosse lo spessore di questo strato del periodo bruno e se esso si presentasse puro, ben distinto dallo strato del periodo giallo, o se invece non fosse più o meno commisto ad esso, non fosse cioè ridotto ad uno «strato di contatto» come ci apparve nel saggio del 1953, essendo ormai scomparso lo strato puro del periodo bruno, un tempo certo esistente.

Non pare invece che vi fossero commistioni di età più recenti. Nella massa dei materiali raccolti intorno alla piazza 106, all'infuori di tre soli vasetti integri, null'altro sembra attribuibile ad età più tarda del periodo bruno, all'età cioè che resta documentata a Poliochni solo dal riempimento del pozzo quadrangolare.

La ceramica caratteristica del periodo bruno è una ceramica di mezza argilla a superficie ingubbiata di colore rosso lucido, che ci si presenta con una varietà di forme tutte eseguite al tornio, come al tornio sono eseguite le decorazioni di esse. Caratteristiche di questa ceramica sono soprattutto le anse fiancheggiate da piccole volute, che si ritrovano identiche, così come parecchie delle forme vascolari, nella ceramica di Troia V, a cui questo orizzonte può quindi essere considerato parallelo.

Parallelo diciamo, ma non identico, perché se molte delle forme e dei tipi delle anse sono gli stessi nelle due città, lo stesso colore rosso paonazzo di questa ceramica sembra essere pressoché totalmente estraneo a Troia.

Ma vicino a questa ceramica più caratteristica a vernice rossa, vi sono altre classi di ceramiche, come quella bucheroida grigia (pro-

tabilmente con originaria vernice nerastra o brunastra, oggi quasi sempre scomparsa) rappresentata solo da un piccolo numero di frammenti, quella di impasto abbastanza depurato acromo, privo cioè di ingubbiatura o di verniciatura della superficie ed infine quella di impasto più grossolano, nella quale erano plasmati i vasi destinati alla cottura dei cibi.

Date queste condizioni di rinvenimento la definizione tipologica del periodo bruno può essere da noi fatta solo basandoci sulla differenziazione dei vari tipi ceramici da quelli noti nel periodo giallo. La sopravvivenza o meno di tipi già diffusi in questo periodo, come per esempio dello stesso «*depas amphikypellon*» non può essere né affermata né negata. Ricordiamo anzi che proprio i «*depades*» e alcune scodelle e tazze trovati in strati sicuri del periodo giallo ci dimostrano che già fin da questo periodo incominciavano a diffondersi ceramiche tecnicamente affini a quelle che rappresentano le classi nobili della ceramica del periodo bruno. I *depades* infatti, e con essi alcune scodelle e tazze, erano infatti a superficie ingubbiata di colore rosso carico, oppure di argilla bucheroida grigia con traccia di ingubbiatura nerastra o brunastra.

Ma se una differenziazione tipologica fra il periodo bruno e il periodo giallo può essere fatta assai agevolmente e senza grossi margini di incertezza nel campo della ceramica, altrettanto non può dirsi per le altre classi di oggetti: metallici, ossei, litici, ecc. che sono assai meno caratteristici delle singole età e meno facilmente discriminabili cronologicamente.

LA CERAMICA DI ARGILLA A SUPERFICIE VERNICIATA IN ROSSO.

La classe di ceramiche più caratteristiche del periodo bruno è quella di argilla depurata a superficie verniciata in rosso.

In realtà questo tipo ceramico compariva già durante il periodo giallo, ma sempre in proporzioni relativamente modeste e si limitava a due forme fondamentali: il «*depas amphikypellon*» e la scodella a calotta sferica priva di anse. Di quest'ultima forma d'altronde erano

a vernice rossa pochi esemplari di più nobile fattura, mentre l'enorme maggioranza era di mezza argilla non dipinta.

Ma nel periodo bruno questa classe ceramica si afferma con una grande varietà di forme nuove che erano assolutamente ignote nel periodo precedente e con tipi di anse e con elementi decorativi altamente caratteristici.

I vasi sono ora tutti sagomati al tornio. Essi assumono pertanto forme nette, precise. Il tornio stesso è largamente usato per la decorazione dei vasi che consiste quasi sempre in fasci di solchi orizzontali o più raramente in nastri o nervature rilevate.

La materia di cui questi vasi sono plasmati non è una vera argilla figulina come quella che verrà in uso nelle età successive. È piuttosto ancora un impasto, contenendo una notevole percentuale di sabbia silicea, ma è dura, ben cotta, con superficie di colore rosso, assai simile a quella dell'argilla figulina, anche là dove non è verniciata.

Un impasto, quindi, molto diverso da quello dei periodi più antichi (azzurro, verde, rosso) e che quindi potremo continuare a chiamare «*mezza argilla*» o «*mezzo impasto*» come abbiamo fatto per il periodo giallo. La frattura mostra nei vasi più sottili e meglio cotti una sezione di colore quasi omogeneo, rossiccio, attestante il progresso notevole compiuto nella tecnica della cottura. In vasi di maggiore spessore o meno perfettamente cotti resta invece ancora lo strato nerastra intermedio fra i due strati rossi superficiali.

La vernice applicata per ingubbiatura negli esemplari migliori è di un colore rosso scuro, tendente alquanto al violaceo, un po' più scuro e più violaceo di quello della ceramica aretina ma talvolta non meno bello e uniforme.

La superficie è alquanto lucida, ma in generale non così lucida come quella dei periodi più antichi (azzurro e verde).

In alcuni esemplari il colore diventa più scuro e più violaceo del normale. In altri invece passa ad un tono più rosato o anche, non di rado, ad un giallo rosato. Di questo colore sono alcuni degli esemplari più fini e più lucidi.

Non mancano frammenti in cui il colore volge al bruno violaceo o al bruno nerastra, ma si

tratta di eccezioni e, in alcuni casi almeno, di macchie parziali, riprendendo in altri punti del vaso stesso il colore normale giallastro-rosato.

Con notevole frequenza la superficie di queste ceramiche è deteriorata e la vernice è in tutto o in gran parte caduta. In numerosi frammenti solo tenui tracce attestano la originaria verniciatura.

Ciò rende assai difficile separare in modo netto questa classe di ceramiche a vernice rossa da quella della ceramica di mezza argilla acroma, quando in quest'ultima ricorrono le stesse identiche forme che caratterizzano in generale la prima e sembrano per così dire esclusive di essa. Permane sempre il dubbio che possa trattarsi di esemplari in cui anche l'ultima traccia della originaria verniciatura è scomparsa.

In alcuni casi però questo dubbio sembra potersi escludere e ci si trova dinnanzi ad imitazioni dei prodotti più fini, verniciati, in una classe ceramica più scadente, meno rifinita.

Anche a Troia la ceramica ingubbiata in rosso appariva fin da Troia II, soprattutto nel depas, e continua in Troia III e IV (1). Ma a Troia V prende un nuovo aspetto e si generalizza in rapporto probabilmente anche ad un progresso tecnologico che la fa di migliore qualità (2). Ma a Troia, come in molte altre zone della Anatolia, l'ingubbiatura rossa frequentemente non si estende all'interno delle tazze oltre l'orlo, mentre sul fondo è tracciata a vernice una grande croce. Fatto questo che a Poliochni non si riscontra, essendo generalmente ingubbiato anche il fondo interno delle tazze.

Questa classe di ceramiche è d'altronde largamente diffusa in questo periodo in tutta l'Anatolia Occidentale.

Il French la denominava dapprima *Red Washed Ware* (3) cambiando poi la denominazione in *Red slipped West Anatolian* (4).

La segnala in numerosissimi insediamenti in massima parte ancora non scavati, ma solo individuati in superficie, nella regione di Isnik-Yenişehir-Bursa (5) e nelle regioni di Balıkesir, Akhisar, Manisa.

È presente a Beycesultan nei livelli XII-XVI (6).

La sua diffusione e il suo significato sono stati studiati dal Mellaart (7).

Scodelle a calotta sferica (tav. CCLXVI 1-5).

Una delle forme più comuni è quella delle scodelle semplici a calotta sferica con fondo convesso e prive di anse.

Sebbene di gran lunga meno abbondanti che gli esemplari della stessa forma di argilla grezza, esse sono pur sempre rappresentate da numerosi frammenti.

È un tipo che era già proprio del periodo giallo e la cui continuazione nel periodo bruno può essere più supposta che provata conoscendo come nello scavo della piazza 106 si siano raccolti materiali propri di entrambi i periodi. È verisimile però ammetterla poiché questa forma compare anche a Troia V.

Le varianti di forma sono parecchie, avendosi esemplari molto piani in cui l'orlo segue esattamente la curvatura del fondo, altri in cui invece l'orlo si rivolge alquanto verso l'alto, altri infine più fondi, più copputi, con orlo ora più diritto, ora più rientrante verso l'interno.

Nessuno degli esemplari lucidi conserva traccia di anse. Uno solo reca un breve tratto di nervatura rilevata orizzontale applicato nel punto in cui l'orlo incomincia a rivolgersi verso l'interno (tav. CCLXVI, 5).

Tazzine carenate (Troia A 19 e varianti) (tavv. CCLXV; CCLXVI 6-14; CCLXVII a-f).

Una delle forme di cui sono stati raccolti maggior numero di frammenti nello scavo Pietrogrande è quello delle tazzine carenate che, appunto per la loro grande frequenza, si comprende che dovevano essere di uso diffusissimo.

Probabilmente rappresentavano la scodella in cui si serviva il pasto quotidiano. Se ne possono distinguere diverse categorie. Le più fini, a pareti sottili, con superficie dipinta di un bel rosso vivo, di fattura elegante e accurata, sono quasi sempre di piccole dimensioni con dia-

¹ *Troy*, I, p. 221; II, p. 220-221.

² *Troy*, II, p. 235-36.

³ *Anat. Stud.*, XVII, 1967, p. 61.

⁴ *Anat. Stud.*, XIX, 1969, p. 66.

⁵ *Anat. Stud.*, XVII, 1967, pp. 49-100.

⁶ *Beycesultan*, pp. 199-200.

⁷ *Cambridge Ancient History, Anatolia 4000-2300 B. C.*, 1964, p. 30.

metri intorno ai cm. 12-15 e altezze intorno ai cm. 6-7,5. Il loro profilo è quasi sempre carenato. Si ha cioè una parte inferiore a calotta sferica con fondello appiattito, che si raccorda a spigolo più o meno accentuato con una bassa parete verticale. Lo spigolo in un certo numero di esemplari è smussato, arrotondato, ma resta sempre una certa verticalità della parete che non segue la linea di profilo del fondo.

La parete è quasi sempre verticale (CCLXV, c, d; CCLXVI, 6, 9). Vi sono casi però, specie quando la carena è arrotondata, in cui è lievemente inclinata all'infuori (CCLXVI, 7, 11). In altri casi, al contrario, e sempre in coincidenza con una carena a spigolo molto accentuato, si inclina verso l'interno, sicché il massimo diametro non è più quello misurato alla bocca (CCLXV, b, e; CCLXVI, 8). L'orletto è in generale diritto, ma talvolta si ingrossa lievemente all'esterno. In rari casi si rovescia addirittura all'esterno (CCLXVI, 9).

La parete è sempre decorata con alcuni solchi poco profondi fatti al tornio, due, tre o più. Sovente essi lasciano in alto una fascia liscia piuttosto alta e si addensano nella parte inferiore della parete.

La vernice è quasi sempre di un bel rosso corallino tendente un poco al violaceo. Ma in alcuni esemplari diventa addirittura violetto o viola-brunastro.

Non mancano esemplari più scadenti, che oggi si presentano di argilla grezza acroma, tuttavia tracce di vernice in alcuni di essi fanno supporre che almeno nella maggior parte dei casi si tratti di esemplari che hanno perso la vernice originaria.

Ricordiamo infine due frammenti singolari. In essi l'orlo, pur presentando la solita forma e la solita decorazione a righe tornite, assume una forma singolare, viene a formare una rientranza, come se, dopo la sagomatura fatta al tornio, il vaso fosse stato deformato intenzionalmente, premendo col dito verso l'interno, forse per dar luogo ad una specie di beccuccio di versamento.

Una variante di forma è data da alcuni esemplari aventi la parete molto bassa in rapporto alla parte inferiore, conformata a gola, formante spigolo molto accentuato e priva di solchi tor-

niti (CLXV, a; CCLXVI, 10, 22). Le ciotolette sono, come abbiamo detto, sempre di piccole dimensioni.

Gli esemplari di dimensioni alquanto maggiori (diametri cm. 20-26) sono sovente di minore finezza. La superficie è sempre rossa lucida, ma le pareti sono relativamente un poco più spesse e non vi si ritrovano quasi mai i solchi fatti al tornio (CCLXVI 12-14; con solchi ivi, 11). Anche qui lo spigolo è ora più ora meno accentuato, ora addirittura arrotondato e la parete ora verticale o lievemente tesa obliquamente all'infuori, ora invece incurvata a gola più o meno ampia.

Non conosciamo le anse corrispondenti a questa forma. Dobbiamo anzi ritenere, per quanto nessun esemplare ci sia giunto completo, che non ve ne fossero.

Esistono però alcune anse che non sapremmo a quale forma attribuire, costituite da un semplice anello verticale formato da nastro sottile, sormontato sull'alto da una piccola voluta (CCLXVIII a-c; CCLXIX h). Non è da escludere che esse possano riferirsi a questa forma, forse agli esemplari di questa forma nei quali per l'intenzionale deformazione della parete si veniva ad avere una specie di becco di versamento contrapposto all'ansa.

A Troia V questa forma è classificata A 19 ed è rappresentata solo da frammenti che presentano all'incirca le stesse varianti da noi osservate a Poliochni. Anche qui di fronte a pareti verticali ve ne sono alcune sensibilmente inclinate verso l'interno (1).

Un esemplare con peduccio è a Samos (2). Trova confronti anche a Beycesultan nei livelli IX-VI, anche se la decorazione a solchi appare molto più rara (3). Un esemplare a Mersin (4).

Tazze con pareti a solchi, rosse, più o meno carenate sono a Polatli (5).

Le tazze con parete a gola e prive della decorazione a solchi (tav. CCLXVI 10, 12-14, 22 ecc.) corrispondono a Troia V alla forma A 20 (6).

¹ *Troy*, II, p. 241, figg. 246, 4 a, b; 252, 4,5; 253, 11; 257, 11, 12; ove si cita *Kusura*, I, fig. 14 n. 8 e *Larissa* III p. 15, fig. 6, c.

² *Samos*, I, tav. 49, 21.

³ Si vedano specialmente gli esemplari figg. P 57, n. 28 dal livello VII; P 63, n. 2 dal livello VI b (ansato) e p. 66 n. 21 dal livello VI a.

⁴ *Mersin*, fig. 120, p. 193, dal vano 153.

⁵ SETON LLOYD e NURI GÖKCE, *Anat. Stud.* I, 1951, fig. 11, nn. 9-17.

⁶ Cfr. *Troy*, II, fig. 254 nn. 22-24.

Ciotole a pareti scanalate.

Molto meno frequenti che i frammenti delle tazze carenate, sono quelli appartenenti a coppe a profilo curvo, ciotole un po' fonde, con orlo lievemente rientrante, la cui parete esterna, notevolmente spessa, è decorata con solchi più o meno profondi fatti al tornio.

Restano frammenti di pochi esemplari.

- La parete è modanata con quattro solchi non equidistanti, di cui tre più larghi e profondi ed uno appena accennato. L'orletto intorno alla bocca è rigonfio. Vernice rossa ben conservata. (CCLXVI, 17; CCLXXVI, h). 218

- La parete è a tre scanalature orizzontali. L'orlo è alquanto incavato nel piano superiore. Superficie deteriorata con tracce della vernice rossa secura. Orlo ricostruito da più frammenti per la lunghezza di cm. 14. (D. b. 31; CCLXVI, 18). 563; 571; 1501

- Parete a tre scanalature con orlo alquanto rientrante, arrotondato. (L. fr. 7,5; ivi 19). 1088 a

- A profilo più semplice con fascia piana intorno al massimo diametro. D. b. 17,5; un frammento non conservante traccia di vernice rossa che forse non è mai esistita. (L. fr. 9,7 × 4,2; CCLXVI, 20; CCLXXVI i). 563

- Frammentucolo di altra con larga fascia liscia fra due solchi superiori e tre inferiori. Orlo superiormente incavato. (Mis. fr. 5,8 × 3,9; CCLXXVI, j). 210

- Piccolo frammento di altra, con orlo arrotondato e due solchi sulla parete. Conserva l'inizio di un'ansa che doveva sollevarsi obliquamente sull'orlo e che era probabilmente fiancheggiata da una voluta. (L. fr. 3,2 × 4,4). 370

- Frammento di coppa a orlo alquanto rientrante, arrotondato, decorata all'esterno con un solco molto largo e uno più stretto. Sull'orlo si conserva traccia di un attacco di un'ansa cilindrica, certo ad archetto, fiancheggiata alla base da un piccolo cilindro orizzontale ad estremità ingrossata. Vernice bruno-violaacea lucida. (Mis. fr. 8,5 × 8,3; tav. CCLXIX, c). 1088 b

Assai affini alle precedenti sono alcuni coppe emisferiche, presentanti anch'esse una parete modanata mediante solchi orizzontali fatti al tornio, ma con pareti molto più diritte e sottili. I solchi risultano di conseguenza molto meno profondi e sono in genere equidistanti.

Restano, appartenenti a questo tipo, tre soli frammenti tutti e tre comprendenti un'ansa.

- Parete sottile, verticale decorata con quattro solchi orizzontali. Un'ansa ad archetto semicircolare

si sovrapponeva sull'orlo quasi verticalmente, solo lievemente obliqua verso l'esterno. È a cordone cilindrico decorata con solchi trasversali equidistanti molto lievi, che interessano solo l'estradosso dell'arco. L'ansa si prolunga lungo la parete con due ispessimenti che interrompono i solchi torniti. Scarse tracce di vernice rosso brunastra. (A. fr. 8,2; L. fr. 10; D. b. ca. 18; tav. CCLXVII, i). 197

- La parete è a profilo più curvo, con orlo arrotondato e traccia all'esterno di quattro solchi orizzontali poco profondi non equidistanti. Il primo alquanto distanziato dagli altri tre ravvicinati. L'ansa a cordone cilindrico si distacca dalla parete con direzione molto più obliqua che nella precedente. Nel punto in cui l'ansa si distacca dall'orlo ai lati di essa nascono due brevi appendici a cilindro schiacciato, orizzontale. Scarse tracce di vernice giallo-brunastra. (L. fr. 8,8; A. 9,2; tavv. CCLXVII g; CCLXIX b). 201

- Parete a profilo alquanto curvo conservante traccia di due solchi orizzontali. L'ansa a cordone sottile si distacca obliquamente dalla parete. (L. fr. 6; A. 3; tav. CCLXIX a). 572

Anche queste ciotole a profilo più arrotondato trovano confronti a Troia V (1) e a Beycesultan nei livelli IX-VI (2).

Un esemplare di questo tipo a Tarsus nei livelli dell'EB 3 (3).

Bacili a orlo piano (Troia A. 21 e varianti).

Un'altra delle forme più frequenti nella ceramica rossa lucida è quella dei bacili emisferici con fondo piano, forse nella maggior parte dei casi fornito di fondello sagomato, con breve parete generalmente raccordata in curva col fondo e incontrante invece a spigolo vivo un orletto espanso orizzontalmente, ora affatto piano, ora sensibilmente convesso.

L'orlo può essere più o meno ampio ed è nella maggior parte dei casi decorato con due o tre solchi fatti al tornio. In altri è assolutamente liscio. Solchi torniti ornano sovente allo esterno la parete verticale e ricorrono all'interno distanziati a metà della parete e intorno al fondo. (Tavv. CCLXIX e, f; CCLXX; CCLXXI a-h, l; CCLXXVI, m).

Purtroppo nessun esemplare ci è pervenuto non dico completo, ma almeno in condizioni tali da consentirci l'intera ricomposizione del

¹ Troy, II, fig. 252, 10.

² Si veda in particolare *Beycesultan*, fig. P. 52, n. 13, p. 215 del livello IX a.

³ Tarsus, fig. 355, n. 390.

profilo. Cioè nessuno dei frammenti conservanti l'orlo giunge fino al fondo del vaso.

Appare però probabile che a questa forma si debbano riferire alcuni frammenti di fondi, non solo appiattiti, ma forniti anche di un basso peduccio. In essi infatti la superficie interna appare verniciata e sovente reca alcuni solchi torniti. (Tav. CCLXXI, m).

Parecchi frammenti di questi bacili conservano invece l'ansa, che è generalmente a cordone cilindrico impostata orizzontalmente sulla parete e rivolta alquanto obliquamente verso l'alto in modo da sfiorare l'orlo sporgente o da aderire addirittura ad esso. (Tavv. CCLXIX f; CCLXX, b; CCLXXI l; CCLXXVI m). Data la forma e l'ampiezza di tali bacili è da ritenere che essi avessero due anse contrapposte.

In altri casi le anse sono di un tipo più complicato. Esse sporgono più orizzontalmente dall'orlo stesso e sono fiancheggiate da due piccole volute esterne che si avvolgono verso l'ansa stessa. Il cordone in questo tipo è a sezione ovale, schiacciata (tavv. CCLXVIII d-i; CCLXIX e, g). Si hanno cioè qui le stesse anse che vedremo in molti casi usate nei kalathoi.

Di questa forma oltre ad esemplari a superficie rossa lucida si hanno anche esemplari di argilla grezza a superficie non dipinta.

Essi sono sempre di fattura alquanto più rozza e hanno anse semplici, costituite da un solo cordone cilindrico, senza le volute ornamentali. In un esemplare compaiono anche le volute grossolanamente espresse con argilla diluita sulla parete stessa del vaso a tenue rilievo. È un esemplare verniciato in rosso, ma con verniciatura all'esterno scomparsa completamente. L. 9; A. 5,6; tav. CCLXVIII j, 1292.

In un altro esemplare anziché un'ansa, si ha una piccola voluta applicata al di sopra dell'orlo. Tavv. CCLXVIII c; CCLXIX d).

I frammenti di questa forma sono numerosissimi. Da essi si poterono ricostruire larghe porzioni dell'orlo di alcuni esemplari. Ricordiamo solamente i pezzi più significativi:

- Profilo quasi emisferico, orlo largo convesso decorato con 2 solchi torniti, colore rosso giallastro alquanto lucido. (Diam. cm. 54; misure fr. ricostr. L. 36; A. 8; tavv. CCLXX f, h; CCLXXI a). 208

- Più fondo, più tendente a forma tronco-conica, orlo molto largo con due solchi a tornio. Gola accentuata al di sotto. Colore, rosso all'esterno, rosato all'interno. Diam. cm. 43; Mis. fr. ricostr. L. 36; A. 12; Tavv. CCLXX g; CCLXXI, h, i. 1053, 1232, 564

- Orlo liscio quasi piano. Due solchi sulla parete esterna. Ansa ad anello semplice. Misure fr. ricostr. L. 19,5 A. ansa 11; Diam. circa cm. 50; Tavv. CCLXXI, l; CCLXXVI, m. 303, 1292

- Piccolo esemplare a orlo molto espanso con 2 righe superiori, una all'esterno e una all'interno della parete. Bel colore rosso vivo. D. ca. 21; Mis. fr. L. 8, 4; A. 3, 7; Tav. CCLXXI, g. 576, 1235.

Corrisponde alla forma A 21 di Troia che appare con orlo liscio o talvolta decorato a solchi e che presenta, come a Poliochni, anse fiancheggiate da volute o da prominente più semplici (1).

La forma si ritrova anche a Samos, ma con anse rivolte maggiormente verso l'alto (2).

Kalathoi.

Vasi tronco-conici con orlo largamente svassato che si espande orizzontalmente e dal quale si distaccano due anse contrapposte ad anello.

Dai numerosi frammenti raccolti si poté ricostruirne parzialmente due esemplari.

- Di uno si ricostruì circa un terzo della circonferenza per l'intera altezza dall'orlo al fondo. Se ne ha pertanto il profilo completo. Il fondo era piano. L'orlo amplissimo, quasi orizzontale, era decorato con una serie di solchi incisi al tornio. Non si conservano invece le anse, di una delle quali resta solo traccia dell'attacco. Si comprende che essa era ad archetto orizzontale distaccantesi dall'orlo. (A. 20; D. 43,5; tavv. CCLXXII b, d; CCLXXV, c). 988

- Dell'altro esemplare manca interamente il fondo. Ma si ricostruì da frammenti, non tutti combacianti, un più largo tratto dell'orlo con una delle anse completa, a somiglianza della quale si poté plasmare anche la seconda.

Il labbro è meno espanso e termina con taglio verticale, ma è circondato all'intorno da un lievissimo rilievo. È anch'esso decorato a solchi fatti al tornio. L'ansa che si distacca orizzontalmente dall'orlo è ad archetto formato da cordone schiacciato e fiancheggiata da due piccole volute. Essa si prolunga sullo orlo con due brevi ingrossamenti della parete che vanno presto scomparendo e che interrompono i

¹ Troy, II, p. 241, figg. 248, 10; 251, 4, 5, 6, 19; 253, 13, 14; Cfr. *Schl. Samml.*, 3116, attribuito dallo Schmidt a Troia VI-VII. Con sporgenze ai lati dell'ansa Troy, II, fig. 251, 20, 21; *Schl. Samml.* 3092.

² Samos, tav. 43, nn. 43 e 44.

solchi incisi. A. att. 10,7; D. b. 40,2; tav. CCLXXII a, c. 366, 564, 1230

– Un terzo esemplare è ricostruito solo in piccola parte e non conserva l'orlo. Aveva un corpo di forma meno rigida, semiovoidale anziché tronco-conica. L'orlo di cui resta solo l'inizio era però decorato con le solite linee incise al tornio. A. fr. cm. 12; lungh. fr. 21; tav. CCLXXI, k. s. n.

– Restano frammenti di alcuni altri esemplari in alcuni dei quali l'orlo doveva essere meno espanso e meno orizzontale che nei due esemplari ricostruiti. Tav. CCLXXI, i.

– Un frammento conserva anche un'ansa in cui la voluta laterale è spezzata, ma che era ad arco più ribassato di quella dell'esemplare 2, cm. 9,5 × 10,5. Tav. CCLXVII, h). 578

Bacili tronco-conici.

Se ne ricostruì un esemplare, da frammenti non tutti combacianti e parzialmente un secondo.

– L'esemplare ricostruito con larghe integrazioni è una coppa molto aperta (fondo interamente di restauro) con orlo alquanto espanso, nettamente troncato con un taglio superiore piano. Non presenta anse, ma ha tutto all'intorno sulla parete esterna a due terzi dell'altezza, una corona di piccole bugne coniche molto prominenti, equidistanti. (A. 11, 3; D. 36, 5; tavv. CCLXXII, e; CCLXXV, b). 1222, 361

– Il secondo esemplare, di cui si ricostruì oltre un terzo, ma di cui manca il fondo, ha l'orlo limitato da un taglio più obliquo. Le bugne della parete esterna sono interamente cadute. Di esse non si conserva altro che la traccia dell'attacco, costituita da scalfiture della parete fatte con la spatola prima della cottura. Le bugne erano congiunte da una coppia di linee orizzontali incise con la spatola. D. ca. cm. 43; A. framm. 12; L. id. 32,5; tavv. CCLXXII, f; CCLXXI, j. 1235

Si conservano frammenti di numerosi altri esemplari alcuni dei quali conservanti le bugne, altri che non le conservano, ma che presentano le stesse scalfiture della parete e la stessa coppia di linee incise che abbiamo riscontrato nel nostro esemplare, n. 2 (1229, 1278, 1236, 361, 586 ecc.).

Esistono altresì frammenti di alcuni vasi presentanti la stessa corona di bugne, ma di forma molto più stretta ed alta di quella dataci dai due esemplari ricostruiti e dalla maggior parte dei frammenti conservati. 1236 (10 × 6,7); s. n. (8,5 × 15)

A Troia V si ha un solo frammento di bacile presentante un profilo in qualche modo analogo ai nostri, ma privo della caratteristica corona di bugne ed è classificato come forma A 3 (1).

Il motivo decorativo della corona di bugne non compare a Troia.

Urnette ovoidali.

Pochi frammenti appartenenti forse a due soli esemplari attestano la presenza di urnette ovoidali con bocca alquanto chiusa, priva di un vero orlo all'intorno. Sono entrambe decorate con solchi orizzontali all'esterno.

– Frammento della spalla e orlo di un esemplare a superficie color rosso intenso. Intorno alla bocca l'orlo è spianato, con piccolo solco sul piano superiore e lievissimamente ingrossato all'infuori. Sotto l'orlo fascio di quattro solchi orizzontali. Più in basso, dopo larga zona liscia, inizia un secondo fascio di solchi. Restano altri frammenti minori attribuiti a questo esemplare. (A. fr. 9,8; La. 7; tavv. CCLXVI, 15; CCLXXVI, g). 563

– Frammento di esemplare di fattura molto più grossolana con orlo spianato e tre solchi distanziati all'intorno. (7 × 5, 8; tavv. CCLXVI, 16; CCLXXVI f). s. n.

Pithoi e piccole giarre.

Si conservano i frammenti di quattro esemplari:

– Del primo si poté ricostruire quasi metà dello orlo con un tratto della parete. Manca però il fondo ed è ignota pertanto l'altezza del recipiente che dobbiamo supporre molto fondo, con l'altezza forse maggiore del diametro.

Il corpo doveva essere ovoidale o meglio cilindrico-rigonfio. La bocca era solo di poco minore del massimo diametro, ed è circondata da un breve orlo rigido quasi orizzontale, che aggetta lievemente allo esterno, delimitato da tagli netti che si incontrano ad angolo retto. La superficie esterna è a vernice rosso-giallastra o addirittura giallastra. L'interno non sembra verniciato. D. b. 42, 5; A. att. 12-14; tavv. CCLXXIII, e; CCLXXVIII, b. 561

– Del secondo esemplare si conserva un frammento minore corrispondente a meno di un quarto dello orlo. Il vaso doveva essere più cilindrico e decorato sul lato esterno con linee incise al tornio. L'orlo ha la stessa conformazione dell'esemplare precedente. La superficie esterna è a vernice rossa. Quella interna

¹ Troy, II, figg. 248, n. 2 a, b; 257, 1.

non è verniciata. D. b. 40, 5; A. att. 7, 5; L. fram. 27; tav. CCLXXIII, d; CCLXXVIII, a). 1241

- Il terzo frammento, molto piccolo, appartiene ad un vero e proprio pithos con orlo alquanto espanso, superiormente convesso e con cordone in rilievo parallelo all'orlo stesso poco più in basso, cm. 9 × 7,5; tav. CCLXXVIII, d. 352

- Resta un frammento di un quarto esemplare. Tav. CCLXXVIII, c. s. n.

Vasi chiusi: Fiaschi, bottiglie, brocche, oinochoai.

I frammenti di vasi di forma chiusa con collo cilindrico più o meno alto sono molto numerosi, ma nessun esemplare ha potuto essere ricostruito nemmeno parzialmente.

I numerosi frammenti appartenenti al ventre di questi vasi indicano forme globose o sferoidali frequentemente decorate con fasci di solchi o linee incise fatti al tornio (tav. CCLXXVI, d, e).

Si poté ricostruire gran parte della spalla di un esemplare che doveva misurare circa m. 0,35 di diametro a superficie rossa con fascia di quattro solchi tracciati con stecca a punta smussata. (Tav. CCLXXIX, b).

Di un altro esemplare minore (diam. circa cm. 14,5), si poté ricostruire interamente il corpo fino alla base del collo. Manca però l'attacco inferiore dell'ansa che certamente doveva esistere sulla spalla.

Il corpo a superficie rossa unita non era decorato. La decorazione a solchi orizzontali compariva invece alla base del collo. Manca purtroppo la continuazione di questo e la bocca, della quale è pertanto ignota la forma.

La maggior parte dei frammenti conservati presenta una risega o nervatura fatta al tornio alla base del collo. I frammenti che non presentano tale caratteristica sono in netta minoranza. Pochi sono gli esemplari che conservano intero il collo dalla spalla alla bocca.

Essi ci rivelano conformazioni della bocca molto diversa.

Oinochoai a bocca trilobata.

- Un solo esemplare a superficie levigatissima, lucida, giallo rosata presenta alla base del collo un semplice solco tornito.

Il collo forma, rispetto alla spalla solo una lievissima risega. Il collo piuttosto alto, cilindrico, si allarga in una bocca accentuatamente trilobata, purtroppo scheggiata in tutte le parti aggettanti. Contrapposta al becco di versamento è un'ansa cilindrica che corre dall'orlo alla spalla. A. 11; tav. CCLXXIX, c. 1297

- Resta un frammento di altra bocca di forma analoga, accentuatamente trilobata. 204

Brocche.

- Parte superiore di brocca che doveva essere a corpo sferoidale o sferico-schiacciato conservante il piccolo collo cilindrico distinto dalla spalla per mezzo di una nervatura sagomata al tornio. La bocca è tagliata obliquamente e circondata da un orletto lievemente ingrossato all'esterno. L'estremità del becco di versamento è spezzata. Contrapposta a questo è un'ansa a robusto cordone impostata fra l'orlo e la spalla. All'attacco sull'orlo è una piccola coppella impressa ed una seconda è sul lato sinistro. Vernice rossa lucida. A. 8; L. fr. 14; D. bocca 5,7; tav. CCLXXIX, a. 1235

- Frammento del collo di altra brocca a collo più largo, più alto cilindrico con bocca tagliata obliquamente. All'attacco con la spalla è la solita nervatura in rilievo. Vernice lucida giallastra e brunonerasta. A. fr. ca. 10; D. collo 7.

Bottiglie.

- Parte superiore di bottiglia a vernice lucida giallo-rosata. La spalla era decorata con fascio di solchi orizzontali torniti. Il collo cilindrico tendente ad espandersi lievemente verso la bocca è distinto dalla spalla per mezzo della solita nervatura. Alla sommità del collo altro fascio di tre solchi torniti. La bocca è tagliata quasi orizzontalmente. Vi è traccia di una ansa a cordone che andava dalla sommità del collo alla spalla. A. fr. 15, 7; D. b. 12, 5; tav. CCLXXVI, b. 1219, 564, 571

- Frammenti di altra analoga di fattura più grossolana e di colore rosso vivo. Anche qui alla base del collo è la nervatura in rilievo e alla sommità del medesimo un fascio di tre solchi orizzontali. A. 10; D. collo 8; tav. CCLXXVI, a. 563-572

- Frammento di altra di argilla a superficie poco lucida giallina, verniciata. Alla base del collo la solita nervatura. A. 9. 222

Frammenti vari

Esistono inoltre frammenti di colli molto lunghi, sottili, cilindrici, simili a quelli che in

altre classi di ceramiche vedremo portare bocche trilobate (Tavv. CCLXXVI, c; CCLXXVII a-d).

Numerosi frammenti di anse verticali a cordone semplice o anche talvolta a doppio cordone. Un frammento di un'ansa a cordone decorato al suo attacco superiore con una coppia di angoli incisi ($5 \times 3,7$).

187

Esiste un frammentucolo di collo cilindrico a superficie di colore rosso molto vivo, decorato con coppie di solchi obliqui che si dovevano svolgere a vite intorno ad esso $4,5 \times 3,2$.

s.n.

Numerosissimi frammenti del ventre dei vasi di diverse dimensioni decorati con fasci di solchi orizzontali.

Un frammento del fondo di un grande vaso chiuso (A. 7; L. fr. 11,7; 564/1227) e uno della spalla di un vasetto minuscolo decorati invece con fasci di solchi verticali ($3,4 \times 4$; tav. CCLXXX, g).

s.n.

La bocca trilobata determinata da una pizzicatura dell'orlo ancora molle per far luogo a un becco di versamento incomincia ad essere accennata nella forma B 24 fin da Troia II (1) e si trova già meglio conformata a Troia III (2) e a Troia IV, dove diventa più comune (3).

La accentuata forma a trifoglio, come nei nostri esemplari del periodo bruno, si riscontra peraltro solo a Troia V (4).

Il fortissimo allungamento dei colli cilindrici tubolari offertoci dai nostri esemplari tav. CCLXXVII a-d, a cui si aggiungono quelli in argilla acroma tav. CCLXXIX d-i, trova confronti a Troia V soprattutto in brocche a lungo becco della forma B 20, che presentano generalmente la stessa decorazione a gruppi di solchi orizzontali alla base e alla sommità, ma che non raggiungono mai la snellezza e l'altezza degli esemplari nostri (5).

Un collo tubolare compariva d'altronde in questa forma fin dal suo nascere in Troia III (6).

Brocche o prochoai a lungo becco di versamento.

Si conservano fra i frammenti dei vasi a vernice rossa tre lunghissimi becchi di versamento a canale superiormente aperto, lievemente incurvato riferibili a brocche o prochoai delle quali ci è ignota la forma.

¹ Troy, I, p. 233, fig. 387, n. 361150.

² Troy, II, p. 28.

³ Ivi, p. 130, fig. 161, n. 36.709; fig. 162, nn. 33.192, 37.905, 37.906, 37.904, e fig. 170.15.

⁴ Ivi, p. 244, figg. 248, n. 18; 258, 12.

⁵ Troy, II, pp. 245-246, fig. 242, n. 32.70; fig. 245.3.

⁶ Troy, II, pp. 27-28, fig. 72; cfr. per Troia IV, *ivi*, p. 129, fig. 172, 12; 182, 16.

– Di forma più sottile, più snella, più allungata. Superficie esterna di colore rosso violaceo piuttosto scuro. Tavv. CCLXXVI, o; CCLXXV, a; L. 12,1.

178

– Più tozzo, più corto, più largo e di argilla a pareti più robuste. Superficie levigata a stecca di colore rosso vivo. Tavv. CCLXXV, a; CCLXXVI, n. L. 12,5.

1232

– Piccolo fr. di altro a pareti sottili; anche la punta estrema è spezzata. La parete si insella lievemente verso il termine per tornare ad allargarsi nuovamente all'estremo. Vernice rossa ben conservata. L. 8.

1641

– Un frammento di collo cilindrico conservante ancora un'ansa verticale a cordone, ma spezzato superiormente, di ceramica grigia bucceroide (tav. CCLXXV, a) ci indica probabilmente quale doveva essere il tipo dei vasi a cui tali lunghi becchi di versamento appartenevano.

La schnabelkanne o meglio la brocca a becco di cicogna e a stretto collo cilindrico fa la sua prima comparsa con alcuni esemplari tipici a Troia III, ove è classificata come forma B 20 (1). Continua a Troia IV (2) e a Troia V, dove i colli sono talvolta decorati a solchi (3).

Numerosi esemplari, riferibili soprattutto a Troia per la decorazione a solchi e la conformazione evoluta della bocca, erano stati rinvenuti nei vecchi scavi (4).

La forma si ritrova a Yortan (5) e nella regione di Isnik a Kursunlu presso Inegöl (6).

È d'altronde una forma che ha larghissima diffusione a partire dagli inizi dell'età del bronzo e che è presente anche a Cipro fin dalla stessa età.

Gli scavatori di Troia ne ricordano la comparsa anche in Eubea (7).

Sostegni a colonnetta.

Esistono nel complesso delle ceramiche a vernice rossa alcuni frammenti che possono essere riferiti a sostegni di vasi che dobbiamo immaginare a colonnetta espandentesi a campana sia verso la base che verso la sommità, come quelli che si ritroveranno con una certa frequenza nella media e tarda età del bronzo di Troia.

Si tratta di frammenti tutti indicanti una

¹ Troy, II, pp. 27-28, fig. 72.

² Ivi, p. 129, fig. 161, F 8-9, 149 e altri es. meno tipici.

³ Ivi, pp. 243-244, fig. 242, n. 32.70.

⁴ *Schl. Samml.*, 394, 617-619, 1304, 1516, 1867, 3030.

⁵ *Br. Mus. Cat.*, I, 1, Pl. I, A. 36.

⁶ FRENCH, *Anat. Stud.*, XVII, 1967, p. 78, fig. 15, n. 23.

⁷ Troy, II, p. 28.

forma conico-svasata con superficie esterna ingubbiata di rosso e superficie interna naturale, non ingubbiata. Tre di essi sono a superficie liscia senza decorazione e tutti nel punto più stretto, al limite della frattura, presentano un collarino in rilievo a sezione decisamente quadrangolare con spigoli vivi.

Il primo di essi è di forma più snella (inv. 1240, A. fr. 17; D. alla nervatura 11,2; tavv. CCLXXIII, a; CCLXXIV, c).

Del secondo, maggiore, si conservano due frammenti non ricollegabili (inv. 348 a; A. framm. 20; D. alla nervatura 14,4; tavv. CCLXXIII b. c; CCLXXIV, d).

Del terzo un solo frammento (inv. 348 b; A. framm. 11,4; D. alla nervatura 13,7; tav. CCLXXIV e).

Si aggiungono ad essi due frammenti di forma analoga presentanti all'esterno una corona di bugne coniche che ricordano quelle che abbiamo riscontrate in alcuni bacili tronco-conici.

Essi potrebbero appartenere alla parte superiore dei sostegni, espansa verso l'alto. Anch'essi presentano verniciato in rosso solamente il lato esterno (tav. CCLXXIV, a, b).

Data la frammentarietà dei nostri esemplari ci è impossibile ricostruire graficamente le forme e le dimensioni.

Se il piede continuava ad espandersi ulteriormente verso il basso, esso poteva raggiungere alla base un diametro vicino ai 30 cm. (un esemplare di Troia misura cm. 28,5) e un'altezza fra i 35 e i 50 cm.

Sostegni di questo tipo non sono stati trovati a Troia V, ma compaiono a Troia VI fin dalle fasi iniziali e seguitano per tutto il periodo.

Più frequenti sono in ceramica grigia, ma qualche volta, soprattutto negli strati medi, anche in ceramica ingubbiata rossa o in ceramica grezza. Sono stati classificati come forma D. 45 (1).

Altri esemplari riferibili allo stesso periodo erano stati trovati negli scavi precedenti (2).

Gli scavatori di Troia richiamano confronti cicladici (3).

¹ *Troy*, III, p. 75, fig. 255; fig. 367 nn. 13, 15; figg. 331 e 443 inv. 35.610; fig. 390 nn. 20, 21, inv. 37.1041; 37.1042; fig. 395, nn. 15, 16; fig. 443, n. 23.

² *Schl. Samml.*, 3229, 3231.

³ *Phylacopi*, p. 210, fig. 186; tav. XXII.

Elementi comuni alle diverse forme vascolari di ceramica rossa ingubbiata. Orli, fondi, piedi.

CERAMICA ROSSA LUCIDA.

Poco abbiamo da aggiungere a quanto già abbiamo detto rispetto agli orli dei vasi, che sono in generale tagliati in modo molto netto con superfici piane o lievemente convesse, incontranti la parete a spigoli vivi. Ora il taglio è perpendicolare alle pareti stesse; ora più frequentemente obliquo ad esse. Questa caratteristica si trova sia in orli larghissimi di orci o pithoi, sia in quelli di piccole tazze o bacili (tavv. CCLXXIII d, e; CCLXXVIII a, b, g; CCLXXV b, c). Non mancano comunque orli convessi o arrotondati (tav. CCLXXVII i, l). Le sagome sono sempre nette geometriche.

Non è raro che anche i più sottili orli piani siano incavati con un solco leggero fatto al tornio (tav. CCLXVI, 15, 16) o abbiamo comunque una profilazione ornamentale tornita.

I fondi sono talvolta semplicemente piani. Ciò accade nei kalathoi, nei bacili tronco-conici, nelle tazzine carenate e probabilmente in molti vasi chiusi (brocche, bottiglie, oinochoai ecc.).

Più frequentemente però troviamo il fondo sagomato a peduccio più o meno alto e deciso, concavo all'interno (tav. CCLXXXI, i, j, l, p).

È questo un carattere che si riscontra in molti vasi di forma aperta, probabilmente bacili fondi a orlo orizzontale e in un notevole numero di vasi chiusi.

Non mancano veri e propri piedi sui quali il vaso di sopraleva, ora larghi e bassi, ora tronco-conici con orlo inferiore alquanto espanso, ora a largo disco di base (ivi, k, m).

Non si conoscono invece alti piedi tubolari di fruttiere o forme analoghe.

I tipi delle anse.

Abbiamo visto come uno degli elementi più caratteristici di questa classe sia rappresentato dalle anse, nelle quali molto sovente entrano elementi decorativi.

Nulla di particolarmente interessante vi è

da osservare riguardo alle anse dei vasi chiusi (brocche, bottiglie, oinochoai). Le anse in queste forme sono verticali a cordone cilindrico ora semplice, ora doppio. Una sola ansa di questo tipo presenta una decorazione a duplice angolo inciso all'attacco superiore.

Alcuni vasi chiusi sembrano però aver avuto anse a nastro lievemente insellato applicate orizzontalmente sulla linea di massimo diametro.

Assai più ricca e varia è la serie delle anse dei vasi aperti, coppe, bacili, kalathoi, ecc.

Esistono alcuni esemplari di anse ad anello formato da nastro o da cordone schiacciato impostato verticalmente dall'orlo alla parete, sormontate da una piccola voluta che nasce con l'ansa stesso dall'orlo del vaso e si avvolge in basso verso l'ansa, raccordandosi ad essa con una piccola fogliolina plastica. Resta un esemplare intero di questa forma e alcuni esemplari frammentari. (Tavv. CCLXVIII, a, b; CCLXIX, h).

La forma di queste anse con un piano superiore liscio formato dalla voluta per l'appoggio del pollice sembrerebbe indicare che esse appartenessero a vasi fatti per versare. Ma quanto si conserva dell'orlo indica che si trattava di vasi larghi e poco profondi. Tazze cioè o ciotole. A meno che non si trattasse invece di coppe a due anse contrapposte e cioè di kantharoi.

A queste anse verticali si deve avvicinare una piccola presa costituita da una semplice voluta impostata sull'orlo convesso probabilmente di un bacile. (Tavv. CCLXVIII c; CCLXIX, d).

Molto più frequenti sono le anse impostate orizzontalmente.

La forma più tipica di questo periodo, che abbiamo visto ritornare sull'orlo di bacili e di kalathoi, è quella ad archetto orizzontale formato da nastro o da cordone schiacciato fiancheggiato ai lati da due piccole volute avvolte verso l'ansa stessa, alla quale si raccordano con la solita fogliolina o linguetta.

Il nastro è sovente alquanto insellato lungo l'estradosso dell'arco. (CCLXVII, h, j; CCLXVIII d-i; CCLXIX e, g; CCLXXII a, c).

Altre volte l'ansa ad archetto orizzontale è

fiancheggiata da appendici cilindriche che assumono varie forme.

In qualche esemplare si tratta di due brevi bastoncelli orizzontali che escono di lato trasversalmente all'ansa. (CCLXVII g; CCLXIX b).

In un altro esemplare anziché un sottile bastoncino si ha un breve, robusto cilindro ad estremità lievemente ingrossata. (Tav. CCLXIX c).

In un terzo il cilindro, con entrambe le estremità ingrossate ed assumente pertanto la forma di un rocchetto è applicato perpendicolarmente all'asse del cilindro dell'ansa. (Tav. CCLXVI, 26).

Talvolta ai lati dell'ansa si hanno invece due bottoni (ivi, 27) o due piccole protuberanze coniche (ivi 29). In un esemplare il cordone dell'ansa è decorato con solchi leggeri trasversali lungo l'estradosso dell'arco. (Tav. CCLXVII i).

In un altro è attraversato al vertice da una nervatura in rilievo. (Tav. CCLXVI, 28).

Anse ad archetto fiancheggiate da volute sono presenti a Troia V in forme identiche alle nostre. In qualche caso appartengono a coppe decorate con la grande croce rossa a vernice (1).

Identiche sono anche alcune anse di Beycesultan (2). Una di esse è applicata come presa su un coperechio discoidale (3) così come in altro esemplare dal livello VI a (4).

Beycesultan ci offre una ricca varietà di anse di questo tipo applicate alle forme più diverse (5).

Anche semplici riccioli come i nostri tav. CCLXIX d, h, ricorrono sia a Troia V (6), ove peraltro si trovano applicati in posizione diversa, sia a Beycesultan (7).

Ma la decorazione fatta a riccioli a spirale, talvolta usati come prese, altre volte anche in numero di tre come piedi dei vasi, ricorre con notevole frequenza nelle ceramiche dell'EB 3, delle quali sembra essere una delle caratteristiche.

Se ne possono citare esempi a Troia stessa (8) dove d'altronde esistevano precedenti fin da Troia III (9), a Samos (10), a Tarsus (11) a Mersin (12).

¹ *Troy*, II, pp. 249, figg. 248, 15; 258, 10; 249 1 a, b; 3 a, b; 251, 19 e 21; 258, 11.

² *Beycesultan*, fig. P. 61, nn. 1, 2 dal livello VII.

³ Fig. P. 61, 2.

⁴ *Ivi*, fig. P. 70, n. 7, tav. 28, 3.

⁵ Fig. P. 70, nn. 6, 8, 11, 13 e tav. 28, fig. 2 e 5.

⁶ *Troy*, II, fig. 248, 22, 251, 23.

⁷ *Beycesultan*, fig. P. 61, 3-7.

⁸ *Schl. Samml.*, 1865, 2277, 2330, 2336, 2337.

⁹ *Troy*, II, p. 35, fig. 78, n. 33.201, III. 20; fig. 60 n. III 83, III 84; fig. 80, n. 34.327.

¹⁰ *Samos*, tav. 26, 1.

¹¹ *Tarsus*, fig. 355, nn. 445-447.

¹² *Mersin*, fig. 121 a p. 193.

Il Blegen ne ricorda la presenza a Larissa (1), il Mel-laart a Tartali, a Polatli, a Kabarsa, a Maltepe presso Afyon.

Anche le più semplici decorazioni plastiche che decorano le anse ad archetto (come le nostre tavv. CCLXVI, 29; CCLXXI, o) trovano confronti a Troia V (2).

Le decorazioni.

La decorazione di gran lunga più comune in questa classe di ceramiche è quella a solchi paralleli orizzontali tracciati al tornio. Sono solchi tracciati con la punta smussata di una spatola più o meno larghi e profondi, più o meno netti.

Abbiamo riscontrato questo tipo di decorazione in quasi tutte le forme che abbiamo esaminato.

In alcuni vasi di forma chiusa abbiamo invece riscontrato la presenza di fasci di linee tracciate verticalmente. (Tav. CCLXXX g).

Assai più rare sono le decorazioni plastiche. Restano frammenti di due vasi chiusi globulari recanti intorno alla parete forse un po' al di sopra della linea di massimo diametro l'uno un nastro orizzontale, insellato al centro, rilevato ai margini (tav. CCLXXX, f; inv. 185; 11,5 × 7,5), l'altro due nervature parallele (ivi, d; 1229; 7,3 × 5,5).

In entrambi i casi queste decorazioni sono state eseguite al tornio. Ricordiamo la comparsa di una intera corona di bitorzoli conici allungati intorno ai bacili tronco-conici (tavv. CCLXXII, e, f; CCLXXV, b), e ai sostegni a colonnetta. (Tav. CCLXXIV, a, b).

In un frammento del ventre di un grande vaso globulare si ha una larga pastiglia in rilievo, concava all'interno. (Tav. CCLXXX, a; 9,8 × 6,2; d. pastiglia 4,2; inv. 577).

Un unico frammentucolo di un grande vaso presenta un triangolo tratteggiato internamente con linee parallele a uno dei lati inciso con punta dura, acuminata, prima della cottura. (Tav. CCLXXX, e; 4,8 × 3,5; spess. 1,2; 372).

Una decorazione incisa a trattini incrociati

si riscontra anche sull'orlo di una piccola coppa della stessa classe ceramica rinvenuta nel pozzo della piazza 106. (Fig. 177 b).

Tre frammentucoli (n. 209) presentano un nastro orizzontale rilevato decorato con un reticolato fatto da sottili linee oblique incrociate, incise. (Tav. CCLXXX, b, c).

La decorazione dipinta.

Un solo frammentucolo presenta una decorazione dipinta, consistente in una larga fascia nera tracciata sul fondo rosso. È un piccolissimo frammento di un vaso chiuso certamente di dimensioni notevoli, superiori ai cm. 50 di diametro. (5,7 × 4,30; inv. 355).

LA CERAMICA GRIGIA BUCCHEROIDE A SUPERFICIE LUCIDA NERASTRA.

Questa classe di ceramiche era già presente insieme a quella a superficie lucida rossa, ma in proporzioni molto minori di essa, negli strati del periodo giallo.

Anche negli strati del periodo bruno essa è presente, ma è rara. Lo dimostrano non solo i pochi frammenti esistenti nella massa del materiale raccolto dal Pietrogrande nella strada e nella piazza, ma anche i pochissimi da noi trovati nel saggio di controllo sul lato orientale della piazza 106. Le forme rappresentate sono in realtà poche; tutte profilate al tornio, molto ben rifinite a superficie levigatissima.

L'argilla è in qualche caso veramente bucceroide di colore grigio topo, un poco farinosa. In altri casi è più brunastro o anche bruno-rossiccio. La vernice in qualche raro caso è veramente di colore nero intenso, in altri è piuttosto grigia o grigio-brunastro.

Uniamo a questi frammenti anche un pezzo proveniente dal vano 428 dell'isolato VI che piuttosto che un pezzo del periodo giallo che sarebbe completamente isolato in tale orizzonte ci sembra dover essere considerato un pezzo sporadico attribuibile al periodo bruno nel quale trova maggiori analogie tipologiche.

¹ Larissa, III, p. 19, fig. 8, i-k.

² Troy, II, p. 249, figg. 241, n. 37.871; 249, 2 = 251, 20; 251, 22; 252, 11.

1) Piatti o scodelle a calotta sferica.

Identici nella forma a quelli a vernice rossa presentano le stesse varianti di profilo, ora più ora meno teso. Sono a fondo convesso e privi di anse.

2) Tazze.

Pochi frammenti indicano forme più fonde con orlo più elevato, più rientrante. Si passa dalle scodelle fonde a vere e proprie tazze o ciotole.

3) Ciotole ansate.

Il saggio 1953 diede un frammento di una ciotoletta o scodella a calotta sferica con orlo orizzontale nettamente tagliato, sul quale si elevano un'ansa ad anello formato da cordone sottile impostata sull'orlo stesso e rivolta verso l'alto, ed una piccola prominente conica fiancheggiante l'ansa a poca distanza, alla quale ne doveva corrispondere un'altra simile. (Tav. CCLXXI, o).

Un frammento degli scavi precedenti di profilo analogo presenta sull'orlo due minuscole prominente (cm. $9 \times 6,3$; D. cm. 20; tav. CCLXXI n, inv. 191).

4) Altri frammenti appartengono invece a vasi chiusi, non verniciati all'interno. Uno di questi recava una sottile linea orizzontale incisa al tornio. Ben poco si può dire sulla forma di questi vasi data la piccolezza dei frammenti.

5) Un pezzo singolare è un lungo collo cilindrico tubolare, spezzato ad entrambi gli estremi, al quale aderisce una lunga ansa cilindrica che scendeva a riunirsi alla spalla del vaso.

Si trattava di una bottiglia o brocca di argilla bucceroide grigia, a vernice brunastra, ma ci è ignota la conformazione della bocca. Un piccolo tratto di orlo conservato subito al di sopra dell'ansa nel suo andamento fortemente obliquo ci fa supporre che avrebbe potuto trattarsi di uno di quei lunghissimi becchi a canale come quelli attestati da pochi frammenti nella ceramica rossa lucida. (Dall'isol. VI; vano 428, in superficie, inv. 117; A. 16,5; D. b. 4,5, tav. CCLXXV, a).

6) A questa classe ceramica si può attribuire un frammentucolo forse di una coppa il cui orlo è quasi rettilineo (come se si trattasse di un vaso a bocca quadrata).

Sulla superficie esterna è tracciata una spirale messa in rilievo da solco smussato che la contorna. È quindi piuttosto ricavata in una tecnica ad intaglio che non in una tecnica a vero rilievo. Superficie brunastra) $3,3 \times 2,4$; tav. CCLXVIII, k; 573).

A Troia V la ceramica grigia è presente in piccole quantità con poche forme (1). Tecnicamente peraltro è assai più perfetta di quella che compariva a Troia IV (2) e nelle fasi precedenti a partire da Troia II.

Blegen osserva che perdura con gli stessi caratteri anche nelle prime fasi di Troia VI a fianco della «minia grigia».

Sulla sua diffusione nell'Anatolia Nord Occidentale si vedano le ricerche del Mellaart (3) e del French (4).

LA CERAMICA ACROMA DI IMPASTO O DI MEZZA ARGILLA.

Fare una differenziazione fra i tipi propri del periodo bruno e quelli appartenenti invece al periodo giallo ed intrusivi nello strato superiore è assai più difficile nella ceramica acroma che in quella verniciata in rosso poiché in questa già la vernice stessa poteva in certo modo essere considerata come un elemento differenziatore.

La differenziazione appare però sicura per quelle forme della ceramica acroma che copiano fedelmente quelle della ceramica rossa o ne riproducono alcuni dei particolari tecnici o decorativi.

Lo stesso può dirsi per un gruppo di vasi rozzi, di impasto grossolano, sagomati al tornio e decorati con linee incise, dei quali nessun esemplare è stato fin d'ora raccolto negli strati del periodo giallo. Per altre forme invece, comuni nella tipologia del periodo giallo, la differenziazione è impossibile. È probabile che esse debbano considerarsi come intrusioni dovute all'incisione di strati sottostanti, pur non potendosi escludere in qualche caso almeno la possibilità di un perdurare di tali tipi anche nel periodo bruno.

¹ *Troy*, II, p. 235.

² *Ivi*, p. 118.

³ *Beycesultan*, pp. 243-45; *Cambridge Ancient History, Anatolia 4000-2300 B. C.*, 1964, pp. 30 sgg.

⁴ *Anat. Stud.*, XVII, 1967, pp. 61-62; XIX, 1969, p. 67.

Imitazioni delle forme della ceramica e vernice rossa.

Quasi tutte le forme che abbiamo studiato nella ceramica a vernice rossa le troviamo riprodotte nella ceramica acroma.

Abbiamo detto come la differenziazione fra le due classi non sia facile poiché frequentemente pezzi originariamente verniciati, a causa della corrosione della superficie hanno perduto quasi totalmente la vernice.

Sembra tuttavia fuor di dubbio che un largo numero di pezzi acromi non abbia mai ricevuto vernice e sia quindi da considerare come imitazione più scadente di una classe di ceramiche più nobili.

Scodelle a calotta sferica e tazze.

Le scodelle a calotta sferica prive di anse e a fondo convesso o talvolta lievemente appiattito erano estremamente comuni negli strati del periodo giallo, ma non meno comuni sembrano essere in quelli del periodo bruno.

La differenziazione delle ceramiche verniciate è in questo caso tanto più difficile in quanto esiste un notevole numero di esemplari che, pur non avendo mai ricevuto una vernice vera e propria, ha subito almeno una lieve ingubbiatura rossa di cui conserva traccia.

Non tutti gli esemplari sono fatti al tornio. Ve ne sono che, per l'irregolarità della superficie, sembrerebbero piuttosto plasmati a mano. D'altronde la regolarità della forma e la perfezione della rifinitura variano molto da esemplare a esemplare.

Le varianti principali del profilo risultano dall'annesso disegno. Pochi sono gli esemplari che presentavano un'ansa ad archetto imposta immediatamente sotto l'orlo. (Tav. CCLXXVII m-o).

Non mancano tazze più fonde, più emisferiche o addirittura a orlo rientrante (ivi i-l).

Ciotole carenate e curvilinee.

Se ne ha parecchi frammenti. Negli esemplari non verniciati sovente i solchi fatti a tornio sulla parete sono più accentuati che negli

esemplari verniciati. In parecchi l'orlo s'inflette decisamente in fuori. Acroma è una tazza carenata 1088 che già abbiamo considerato esaminando le ceramiche verniciate, per la singolarità dell'orlo molto rientrante e della scanalatura che si prosegue anche al di sotto della carena. (Tav. CCLXXVI k).

Bacili ad orlo largo.

Numerosi sono gli esemplari acromi in gran prevalenza con orlo liscio.

Alcuni però hanno l'orlo decorato con solchi più marcati di quelli che compaiono nella ceramica a vernice rossa.

Alcuni esemplari conservano tracce di anse a semplice anello.

Kalathoi.

Se ne hanno pochi frammenti, uno dei quali però con tipica ansa fiancheggiata da volute, impostata orizzontalmente sull'orlo tagliato perpendicolarmente alle pareti. (Tav. CCLXXVII j; 11,5 × 8,3; n. 566).

Bacili tronco-conici.

Se ne hanno di diverse dimensioni e robustezza (tav. CCLXXVIII i-m). Alcuni presentano uno spessore molto forte delle pareti (cm. 1,6 a 2) altri spessori normali.

Nella maggior parte l'orlo seguita la linea rigida del profilo della parete. In qualche altro caso si inflette invece all'infuori come negli esemplari a vernice (ivi, k); solo alcuni, fra cui uno dei più robusti, presentano bugne allo esterno (ivi, l).

Un'altro è fornito invece di un piccolo bottone cilindrico sull'orlo (ivi, m).

Alcuni degli esemplari più robusti hanno la parete attraversata da alcuni fori fatti prima della cottura.

Oinochoai, brocche, bottiglie

Particolarmente interessanti sono alcuni esemplari di oinochoai con colli tubolari lunghissimi, sormontati da una bocca relativa-

mente molto ampia a pareti piuttosto sottili accentuatamente trilobata (tav. CCLXXIX e-i). Per quanto non si abbia nessun esemplare completo, ma solo frammenti, si può renderci conto che i colli dovevano sempre avere alla base la risega sagomata al tornio che li distingueva dalla spalla del vaso (tav. CCLXXVII a-d).

Al vertice del collo si aveva invece una decorazione a solchi orizzontali torniti, fatta prima che la bocca, che da quel punto incomincia ad allargarsi, fosse deformata a mano in modo da ricevere la forma trilobata.

In qualche esemplare infatti i solchi, evidentemente torniti, interessano anche la parte già deformata (CCLXXIX, f).

A questi altissimi colli tubolari dovevano corrispondere altissime anse verticali quasi tutte a duplice cordone. Se ne conserva una intera, con traccia degli attacchi ai due estremi, lunga cm. 22,5 circa (ivi, d).

Si hanno anche alcuni frammenti di fiaschi o bottiglie a collo basso cilindrico con orlo svasato, con nervatura in rilievo alla base del collo. (Tav. CCLXXXI, a, h).

Numerosi colli, interi o frammentari, di fiaschi e bottiglie sagomate a tornio, con orlo più o meno espanso, diversamente modanato, ma non presentanti la caratteristica risega alla base possono con tutta verisimiglianza essere riferiti ugualmente al periodo bruno. (Tav. CCLXXXI b-g).

Pithoi.

I frammenti raccolti sono molto numerosi, ma appartengono tutti a esemplari di dimensioni medie.

A seconda della forma si possono dividere in due classi:

A) Pithoi ovoidali senza collo, ma con orlo alquanto espanso intorno alla bocca (tav. CCLXXVIII e-h). Se ne hanno esemplari torniti e plasmati a mano.

Fra questi ultimi due hanno l'orlo piuttosto grosso, nettamente rivolto all'infuori e l'uno di essi subito al di sotto dell'orlo ha un cordone a tacche (ivi e-f). Gli esemplari torniti

hanno in genere orli minori più nettamente profilati, superiormente piani (ivi g-h) ed alcuni di essi si avvicinano molto nel profilo agli esemplari a vernice, pur avendo sempre la bocca più chiusa e una forma meno cilindrica e più ovoidale.

Uno di questi reca intorno alla spalla subito al di sotto dell'orlo, tre larghi solchi orizzontali (ivi, h) come uno degli esemplari raccolti nell'interno del pozzo quadrato.

B) Pithoi forniti di un collo cilindrico, imbutiforme o espanso.

Non ne resta che frammenti di colli con profili sensibilmente diversi (Tav. CCLXXVIII n-p).

Le decorazioni della ceramica acroma.

Nella ceramica acroma ricorrono alcune delle decorazioni sia del corpo dei vasi che delle anse che abbiamo già osservato nella ceramica a superficie dipinta in rosso. Principale fra queste la decorazione a solchi orizzontali fatti al tornio che ricorre assai frequentemente. (Tav. CCLXXIX f, h, i).

In una serie di grossi vasi globosi, alcuni dei quali per le loro dimensioni possono considerarsi dei pithoi, ricorrono dei cordoni orizzontali plastici applicati intorno alla linea di massimo diametro. (Tav. CCLXXIX k, m, n).

Alla base del collo di un grande orcio o fiasco è una serie di coppelle fatte imprimendo il polpastrello nell'argilla molle (ivi j).

Anse ornate o di forme particolari.

1) Frammento di ansa a robusto nastro concavo-convesso che correva forse verticalmente. Gli orli sono dentellati con tagli obliqui. Sulla superficie esterna si snoda una linea incisa formante ondulazioni semicircolari irregolari, entro ciascuna delle quali è un punto inciso. L. 7,4; La 3,6 × 1,7; tav. CCLXXX, k. 321

2) Inizio di ansa a nastro robusto o meglio a cordone molto schiacciato decorata sul lato esterno con due serie di tagli marginali. L. 6; La 4 × 1,6; ivi, h. s.n.

3) Metà di ansa, probabilmente orizzontale, ad anello formato da cordone. Sull'estradosso dell'arco è una serie di coppelle fatte imprimendo il dito. L. 6,6; D. 2,4; ivi j. 379

4) Metà di ansa certo orizzontale a cordone carenato a sezione subtriangolare. Sulla fascia superiore reca una serie di taglietti radiali. A. 6; ivi i. 1001

Alcune altre anse provengono da altri punti dello scavo di Poliochni il che rende possibile che esse possano essere attribuite al periodo giallo.

5) Frammento di ansa a cordone cilindrico decorata con radi solchi trasversali sull'estradosso dello arco. L. 7; D. 2,8. 1204

6) Frammento di ansa a cordone recante due scodellette affiancate in senso longitudinale. L. 5,8; D. 2,9; tav. CCLXXIX, p. 1245

7) Attacco superiore al labbro di una bottiglia o brocca, di un'ansa verticale cilindrica. Su uno dei lati reca una coppia di coppelle impresse ed una terza superiormente, ivi q. 223

Pentole e bacili di impasto grezzo. (Tavv. CCLXXVII e-h; CCLXXX 1-p).

Abbondanti frammenti attestano la frequenza di olle e pentole che dobbiamo supporre sferoidali con larga bocca intorno alla quale le pareti terminano senza alcun risalto o modanatura, seguitando ininterrotta la linea del profilo del ventre.

Sono fatte al tornio. L'orlo, piano, è tagliato perpendicolarmente alle pareti stesse ed è talvolta lievemente concavo. Non conosciamo la forma del fondo, che dobbiamo supporre semplicemente appiattito. Questi vasi erano forniti di due anse robuste a cordone impostate verticalmente alquanto al di sotto dell'orlo e formavano un arco depresso superiormente (CCLXXX 1-m).

All'attacco superiore di una di esse sono due piccole coppelle contrapposte fatte col dito (ivi, l). La materia con cui questi vasi sono plasmati è un impasto grossolano con fortis-

sima inasabbiatura a elementi silicei, minuti, cristallini, poco compatto, piuttosto leggero. Le superfici sono scabre, granulose e sovente si sfarinano al tatto. Il loro colore varia dal bruno violaceo al bruno nerastro e al bruno-giallastro. Recano quasi sempre una decorazione fatta al tornio. Sono ora solchi distanziati ora striature minute, come quelle che possono essere fatte passando sulla superficie una ruvida spazzola.

A queste striature rigidamente orizzontali si incrociano sovente striature oblique fatte con la stecca o con la stessa spazzola (ivi, p).

Un esemplare reca anche una piccola pastiglia cilindrica applicata alla parete (ivi, n).

Della stessa materia sono anche alcuni bacili probabilmente emisferici o un po' meno che emisferici con orlo piano lievissimamente aggettante all'esterno. La loro superficie è liscia, senza le decorazioni incise che recano invece le pentole. (Tav. CCLXXVII g, h).

Altre forme della ceramica grezza.

Fra i pezzi che appaiono isolati nella ceramica grezza ricordiamo:

1) Boccaletto cilindrico ovoidale a fondo convesso con bocca tagliata obliquamente e ansa a cordone applicata verticalmente. È plasmato a mano, in un impasto o mezza argilla, granuloso, rossiccio. Fattura scadente e irregolare. A. 10; D. b. 5,8-6,4. 387

2) Tavolino di cottura, con piano superiore ben levigato, alquanto lucido, pareti basse, verticali grezze così come l'interno. L'orlo inferiore è decorato a scodellette impresse col dito. Mezza argilla come sopra. Misure framm. 8,2 × 7,2. D. forse cm. 41 (tav. CCLXXVIII, q). 308



INDIZI DELLA SOPRAVVIVENZA DI POLIOCHNI
NELLA MEDIA E TARDA ETÀ DEL BRONZO





CARATTERE DEL DEPOSITO.

Indizi di una sopravvivenza di Poliochni fino all'età micenea sono offerti solo da un piccolo gruppo di frammenti di ceramica trovati dal Pietrogrande nello svuotamento del pozzo della piazza 106 e in minor numero fuori del pozzo, nell'area della piazza stessa.

Il riempimento del pozzo non era costituito da un deposito puro e regolarmente stratificato.

Lo scavo fu eseguito con metodicità, tenendo distinti ed annotando i materiali giorno per giorno, secondo le profondità raggiunte.

Lo svuotamento iniziò il 26 settembre 1931 e nel primo giorno si raggiunse la profondità di m. 2,70. Il primo ottobre quella di m. 3,85 il 2 ottobre i m. 5; il 3 i m. 5,65; il 5 i m. 6,50; il 6 i m. 7,30; il 7 i m. 8,25. L'ultimo giorno, l'8 ottobre, si giunse a m. 8,50.

In tutti i livelli si trovò ceramica detta dagli scavatori « d'argilla » a superficie rossa, che è quella tipica del periodo bruno, ma con essa anche parecchia ceramica « di impasto » con superficie lucidata a stecca, dei periodi più antichi, fra cui frammenti decorati a fasci di solchi attribuibili al periodo azzurro o a quello verde.

Ma comparve anche in tutti i livelli una ceramica di argilla, depurata o quasi, ben cotta che il Pietrogrande dice a superficie biancastra o bianco-sporca e che osserva di non aver mai ritrovato nello scavo del « Cardo » (e cioè della strada 105 e della piazza 106).

Questa ceramica, comparsa qui per la prima volta, è di tipo nettamente seriore rispetto a

tutta l'altra ceramica raccolta a Poliochni e sembra di importazione. Essa si ricollega a tipi che vanno dal medio minoico o dal medio elladico al Miceneo.

L'associazione di ceramiche di età tanto diverse in tutto lo spessore del deposito dimostra chiaramente che questo non si è formato per lenta stratificazione attraverso secoli di abbandono, ma al contrario che si tratta di un riempimento intenzionale fatto in un solo momento, quando il pozzo più non serviva, gettandovi dentro terra presa nelle aree circostanti e che era ricca di frammenti ceramici di tutte le età. Non dimentichiamo infatti che la piazza 106 è al margine di quella « acropoli » nella quale i livelli del periodo verde e del periodo azzurro vengono ad affiorare in superficie e ciò spiega la presenza di ceramiche di tali età.

Ma la quantità relativamente rilevante di frammenti ceramici posteriori al periodo bruno fa pensare che vi fosse al di sopra di questo un ultimo lembo di un livello culturale più tardo, oggi completamente demolito dalla erosione di superficie, che aveva d'altronde ridotto a un solo lembo di limitatissima estensione anche lo strato del periodo bruno.

Dato il modo di formazione del riempimento e la conseguente impossibilità di trarne deduzioni cronologiche non si può neppure affermare che tutti i frammenti ceramici di tipi seriori rispetto al periodo bruno siano contemporanei fra loro. Essi possono infatti scaglionarsi attraverso un periodo piuttosto lungo.

Prevalgono quantitativamente le scodelline o i piccoli bicchieri di argilla a superficie non levigata, prodotti al tornio e conservanti sotto il fondello una caratteristica spirale fatta

distaccando il vasetto dal tornio con una stecca dentata.

Sono i ben noti «skutelia» comunissimi a Creta nei depositi del minoico medio e degli inizi del minoico recente (1), ma presenti anche sul continente greco, per esempio nella tomba a camera I 1 di Asine databile al tardo elladico II (2) per non citare altro che un esempio preso a caso.

I frammenti di vasi dipinti presentano decorazioni troppo elementari (semplici bande rette o ondulate) perché sia possibile farne una classificazione precisa. Mancano in essi motivi

Lo Schachemeyr (4) lo pensa del III b. Il che indicherebbe che Poliochni dovrebbe essere sopravvissuta almeno fino al XIII secolo a. C.

LA CERAMICA A SUPERFICIE ROSSA DEL PERIODO BRUNO.

Mezza argilla alquanto depurata, ma pur sempre con notevole quantità di granelli silicei, con superficie ben levigata, dipinta con vernice rossa, non molto lucida. È la ceramica tipica del periodo bruno.

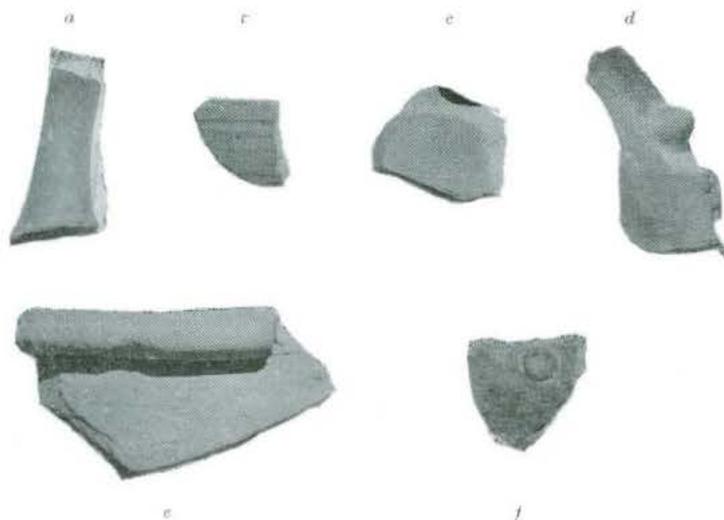


FIG. 177 - CERAMICA A SUPERFICIE ROSSA O GRIGIA, RIFERIBILE AL PERIODO BRUNO TROVATA NEL POZZO DELLA PIAZZA 106.

decorativi tipicamente micenei. Il pezzo meglio definito, il fondo di tazzina con peduccio modanato, porterebbe agli inizi dell'Elladico recente. Vasetti con semplici decorazioni a righe sono d'altronde comuni nel mondo miceneo. Se ne ha parecchi nella tomba I 1 di Asine, che ha dato degli «skutelia» (3). Invece il piede di kylix ad alto stelo è un tipo miceneo evoluto che difficilmente si potrebbe collocare prima del III A.

¹ D. LEVI, *La campagna di scavi a Festòs nel 1953, Annuario XXX-XXXII*, 1952-54, p. 435, figg. 63; *Id.*, *La tomba a tholos di Kamilarì presso Festòs, ivi XXXIX-XL*, 1961-62, p. 109, fig. 156, ecc.

² *Asine*, p. 370, fig. 240, n. 74.

³ *Ivi*, p. 367, fig. 238.

Era largamente rappresentata nel riempimento del pozzo.

- Metà di ansa ad archetto formato da cordone a sezione ovale, impostata orizzontalmente sull'orlo molto espanso di un grande kalathos o bacile troncoconico. L'attacco dell'ansa all'orlo del vaso è segnato da una tumefazione della parete su entrambe le facce. A poca distanza dall'orlo l'ansa è ornata con una bugna conica laterale, a cui doveva corrispondere una seconda all'estremo opposto. 8,5 x 4,5. (prof. 7,30-8,25, fig. 177, d). 430

- Frammento di ansa cilindrica. L. 7; D. 1,7, prof. 7,30-8,25, (fig. 177, a). 1097

- Piccolo frammento dell'orlo di coppa o scodella, levigata e dipinta anche all'interno. Sul lato esterno due solchi orizzontali distanziati, fatti al tornio. Sul

⁴ F. SCHACHERMEYR, *Arch. Anz.* 1962, p. 304.

piano superiore dell'orlo linee radiali e linee oblique incise. 3×3 , (prof. 6,50-7,30 fig. 177, b). 428

- Fondello appiattito di vaso, forse coppa, verniciata anche internamente. Sotto il fondo due linee incrociate incise. $5,3 \times 3,6$ (prof. 5,65-6,50; fig. 177, c). 420

- Frammento di olla sferoidale con larga bocca circondata da grosso orlo che si rigonfia lateralmente. $5,8 \times 10,2$, (prof. 3,85-5). (fig. 177, e). 410

- Frammento probabilmente di coperchio piano superiormente con margine espanso lateralmente e piccolo risalto inferiore. $5,8 \times 2,2$. 399

- Una quindicina di frammentucoli appartenenti a forme diverse (tazzine, grandi scodelle, brocche od orecioli ecc. Prof. 5-5,60; 5,65-7,30; 7,80-8,25.

1093, 1094, 1095, 1097

CERAMICA DI MEZZO IMPASTO ACROMO NON LUCIDATO.

Grandi vasi di impasto molto ben cotto a superficie acroma rossiccia, ben levigata molto simile ad una vera argilla, ma di colore alquanto più scuro.

- Frammento di pithos con collo cilindrico, decorato a solchi orizzontali fatti al tornio e con orlo poco espanso, superiormente piano. Misure fr. $10,8 \times 20$; D. b. 34. (prof. 3,85-5; tavv. CCLXXXIII c; CCLXXXIV, f). 413

- Frammento di orecio globulare con basso collo cilindrico. L'orlo, che tendeva ad espandersi, è spezzato. Alla base del collo cordone a tacche distanziate fatte con la spatola. $15 \times 15,4$, (prof. 5-5,69), (tavv. CCLXXXIII a; CCLXXXIV, h). 416

- Piede tubolare di coppa. È decorato con fasci di solchi orizzontali fatti al tornio. Internamente è parzialmente cavo. L. 11; D. 5,9. È tipo noto nella ceramica micenea, (prof. 2,40-3,85; tav. CCLXXXIII, b). 405

- Frammento dell'orlo di kalathos tronco-conico a orlo molto espanso, quasi orizzontale. $8,3 \times 8,8$ prof. 5,65-7,30. 1095

CERAMICA DI IMPASTO BRUNASTRO, COMPATTO, BEN COTTO A SUPERFICIE LUCIDATA A STECCA, VARIEGATA BRUNA E NERASTRA.

- Frammentucolo del ventre di vaso chiuso decorato con piccola pastiglia in rilievo, con affossamento mediano. $4 \times 4,6$, (prof. 5-5,65; fig. 177, f). 420

CERAMICA DI ARGILLA DEPURATA A SUPERFICIE NATURALE.

Ceramica di argilla figulina quasi pura o con lievissimo insabbiamento, ben cotta, a cottura omogenea, a superficie naturale rossiccia, talvolta con un velo biancastro dovuto alla cottura stessa.

- Situla di forma globulare a larga bocca circondata da collo basso verticale con orlo ingrossato a cordone. La bocca è attraversata diametralmente da un'ansa a cordone che forma arco al di sopra di essa, in corrispondenza di un attacco dell'ansa è applicato sotto l'orlo un beccuccio a canale superiormente aperto attraversante con un foro la parete. A. 31 (A. orlo 23,5) D. b. 19,5. Rinv. fra m. 8,25 e 8,50. 432

- Grande olla sferoidale di argilla depurata a superficie rosco-biancastra con basso orlo diritto intorno alla larga bocca e fornita di due anse a cordone applicate orizzontalmente sulla spalla e rivolte verso l'alto. Alla sommità della spalla, aderente all'orlo è un beccuccio di versamento a canale superiormente aperto comunicante con l'interno attraverso un foro circolare della parete. Metà del vaso con un'ansa e il fondo sono di restauro. A. 27; D. b. 20,6. (Framm. da m. 5 a m. 7,30 prof. fig.; 178). 1093, 1094, 1099



FIG. 178 - VASO SFEROIDALE CON BECCO DI VERSAMENTO IN ARGILLA ACROMA RICOSTRUITO DA FRAMMENTI TROVATI NEL RIEMPIMENTO DEL POZZO DELLA PIAZZA 106 FRA I M. 5 E 730.

- Becco a canale aperto superiormente, comunicante coll'interno a mezzo di un foro al di sopra del quale la parete continua come un diaframma. L. $6 \times 3,3$, (prof. 2,40-3,85; tav. CCLXXXII, f). 403

- Frammento di olla globulare a larga bocca circondata da orlo rilevato, orizzontale. Sulla spalla, un po' sotto l'orlo, iniziano solchi paralleli fatti al tornio. Dall'orlo parte un'ansa a nastro che si riattacca alla spalla e aderisce ad essa allargandosi a piastra discoidale. Sull'alto dell'ansa è applicato un bottone. A. 9,5 × 10. (prof. 3,85-5; ivi, c). 411

- Frammento di pithos con basso collo liscio e orlo espanso orizzontale. Alla base del collo nervatura in rilievo dalla quale nasce un'ansetta a nastro verticale, 13,5 × 8,5. (prof. id.; tav. CCLXXXIV, g). 414

- Porta bracciale a scodella con fondello piano e con ansa cilindrica ad aculeo. Il lato a cui l'ansa aderisce rientra fortemente verso l'interno della coppa. Manca tutto l'orlo; argilla acroma a pareti spesse. A. 7,5 × 10. (prof. id.; tav. CCLXXXII, b). 412

- Piede a stelo sottile, cilindrico, con largo disco di base, di coppa di argilla sottile fatta a tornio, di cui resta solo il fondo. A. 7,9; D. base 8. (fra m. 5,65 e 6,50; tavv. CCLXXXII a, CCLXXXIV, i). 421

- Fruttierina minuscola a piede cilindrico tornito, con caratteristica spirale fatta con la spatola sotto il piede nel distaccare il vaso dal tornio. A. 2,4; D. 4. (fra m. 5 e 5,65) (tavv. CCLXXXII e; CCLXXXIV, j). 419

- Coperchio con piano superiore convesso, orlo alquanto sporgente e bassa parete. A. 3,7; D. ca 10. (fra m. 2,40 e 3,85; tavv. CCLXXXII d; CCLXXXIV, l). 404

- Numerosissime tazzine a calotta sferica con piede recante inferiormente una spirale fatta con la spatola nello staccare il vaso dal tornio (*Scutelia*). Sono tutte prive di anse, e quasi sempre più o meno deformate prima della cottura. A. 3,8 D. 9,9; A. 4 D. 8; A. 3,5; D. 8. (fra m. 5,65 e 8,25) (tav. CCLXXXII g-i; CCLXXXIV, o, p). 425, 422, 422, 429

- Numerosi fondi di vasetti conici recanti al di sotto del piede la spirale fatta con la spatola come le tazzine precedenti. A. 4,7; D. 4,5. (fra 6,50 e 7,30) (tav. CCLXXXIV, k). 426 a

- Frammento di olla sferoidale di argilla depurata a superficie biancastra con basso orlo verticale. D. b. 21 (id.). 426 b

- Ansa cilindrica che risale dall'orlo di vaso per ridiscendere descrivendo ampio arco. Sul vertice protuberanza a cresta. L. 11,7; D. 2,2. (fra m. 2,40 e 3,85). 407

- Due frammenti di colli cilindrici di fiaschi con orlo alquanto ingrossato verso l'esterno. A. 10,5; (prof. 6,50-7,30; tav. CCLXXXIV, e). 1094, 1095

- Un frammento di scodella piatta a calotta sferica. 9,9 × 6,3; prof. 6,50-7,30 (tav. CCLXXXIV d). 1094

- Numerosi frammenti di olle e altri vasi fra i quali alcuni con anse a cordone semplice orizzontali o verticali o con anse a doppio cordone. (tav. CCLXXXIV, a-c).

FRAMMENTI DI VASI DI ARGILLA FIGULINA, PIÙ O MENO DEPURATA RECANTI DECORAZIONI DIPINTE.

- Minuscolo frammento decorato con due sottili fasce curve dipinte in nero. Superficie opaca. 3,7 × 2,4. (prof. 2,40-3,85) 402

- Piccolo frammento recante due fasce orizzontali di colore rosso violaceo su fondo biancastra. 5,2 × 3,4. (prof. 3,85-5) (tav. CCLXXXIII, k). 409

- Frammento recante una fascia retta e una ondulata dipinte in nero diluito su fondo biancastra ingubbiato. 4,5 × 4,7. (prof. 5-5,65; ivi, j) 417 a

- Frammento di forma irregolare presentante uno spigolo ottuso all'incontro di due pareti e una terza parete perpendicolare alle altre due, forse non appartenente a vaso, ma più probabilmente ad altro oggetto fittile. Vi si riconoscono due fasce nerastre, una orizzontale l'altra verticale, 6,5 × 6. (prof. id.; ivi, l). 417 b

- Frammento di parete di vaso con fascia risparmiata biancastra fra due fasce nere, colore opaco. 6,5 × 4,7. (prof. 5,65-6,50; ivi, i). 424 a

- Attacco inferiore di ansa a cordone. L'ansa è esternamente dipinta a vernice nera diluita. Si riconosce la traccia della pennellata. Al di sotto sulla parete del vaso corre una fascia orizzontale. 6,5 × 5. (Prof. id; ivi, d). 424 b

- Frammento della spalla con traccia dell'inizio del collo di grande vaso a superficie biancastra ingubbiata, recante traccia di decorazione a vernice diluita, 8,7 × 7. (prof. 6,50-7,30; ivi, e). 427 a

- Frammento di vaso a superficie ingubbiata biancastra recante traccia di fasce orizzontali dipinte in vernice diluita e di una fascia di grossi punti. 4,9 × 5,1. (prof. id.; ivi g). 427 b

- Frammento di vaso tornito di argilla rossastra non ingubbiata, recante una fascia obliqua dipinta in colore rossastro opaco. 5,7 × 6,4. (prof. 8,25-8,50, ivi, f). 431

- Fondo di tazzina tornita a pareti sottilissime di argilla ben depurata chiara, con peduccio sagomato. Il peduccio è lateralmente dipinto in nero. All'interno larga fascia nera intorno a centro risparmiato. 5,2 × 4. (prof. 5-5,65, ivi, h). 418

METALLO.

- Frammentucolo informe di bronzo estremamente ossidato. (prof. 2,40-3,85). 401

PIETRA

- Sferetta litica (tav. CCLVIII, 9). 1300

- Due schegge una delle quali a foglia senza ritocco. (prof. 3,85-5). 415

*CERAMICA RIFERIBILE ALLA MEDIA
E TARDA ETÀ DEL BRONZO, RINVE-
NUTA NELLA PIAZZA AL DI FUORI
DEL POZZO.*

Ai materiali rinvenuti nello svuotamento del pozzo si aggiungono alcuni pezzi rinvenuti dal Pietrogrande nello scavo della Piazza 106 e delle aree all'intorno.

Anche in questo caso si tratta di ciotolette grezze, senza anse, con un fondello piano che è qualche cosa di più di un semplice appiattimento, ma corrisponde ad un certo inspessimento del fondo.

Questo fondello reca sempre inferiormente una spirale fatta con la spatola dentata nello staccare il vaso dal tornio che gira. La parete di queste ciotolette mostra caratteristiche ondulazioni lasciate dal tornio. (Due esemplari

interi: inv. 358; A. 4,2; D. 13,5; tav. CCLXXXII l; inv. 1249; A. 4,8; D. 12,6, ivi k; e una ventina frammentari).

Queste ciotolette sono molto simili a quelle trovate nel riempimento del pozzo, ma se ne distinguono soprattutto, oltreché per le dimensioni alquanto maggiori, per la materia con cui sono plasmate, che è un impasto un po' sabbioso, simile alla « mezza argilla » dei vasi del periodo giallo di colore rossiccio, mentre le ciotolette del pozzo, minori, con piede più accentuato e con orlo più rientrante sono di una vera argilla figulina ben depurata e a superficie più biancastra.

Identiche caratteristiche che nelle ciotolette ritroviamo anche in un bicchiere tronco-conico della stessa materia presentante la stessa spirale sotto il fondo e le stesse lievi ondulazioni della superficie dovute al tornio (A. 6,6; D. b. 9; inv. 194; tav. CCLXXXII, j; CCLXXXIV, n).



LA NECROPOLI MEDIEVALE



**NECROPOLI MEDIEVALE ALL'ESTREMITÀ SUD-OCCIDENTALE
DELLA COLLINA DI POLIOCHNI. (XII-XIII sec. d. C.)**

Fin dai primi saggi eseguiti a Poliochni dal Ricci nel 1930 vennero in luce nella parte sud-orientale della collina alcune tombe ad inumazione sulla cui cronologia permase molta incertezza perché le tre allora scoperte non conservavano alcun oggetto di corredo. Le stesse tre tombe scoperte dal Ricci furono rimesse in luce nelle campagne del 1932 e 1933 dall'Inglieri che ne ritrovò un numero assai maggiore, intorno ad esse, nello scavo degli isolati XXIV

e XXIII del periodo verde. Il numero delle tombe da lui messe in luce, comprese le tre già viste dal Ricci, salì allora a quindici. Sette furono infatti scoperte nella campagna del 1932 e otto in quella del 1933. Ad esse se ne aggiunse poi una sedicesima, messa in luce dal Puglisi nel 1935 nel vano 1121, al margine meridionale dello scavo Inglieri.

La massima parte di esse è ancora riconoscibile sul terreno. Sono tombe a sarcofago

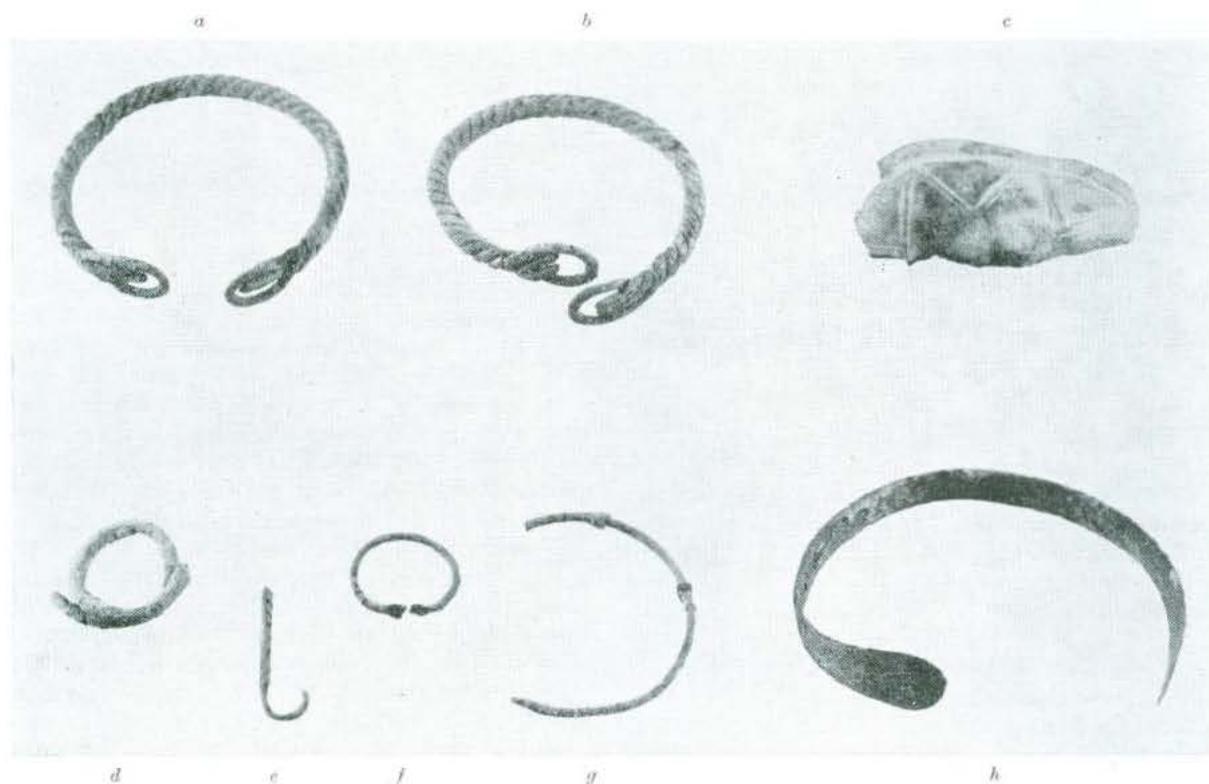


FIG. 179 - OGGETTI RINVENUTI NELLE TOMBE DELLA NECROPOLI MEDIEVALE O INTORNO AD ESSE.
a) braccialetto 4765 della t. XII; b) id. 4764 della t. X; c) lamina inv. 2220; d) anello d'argento 4557; e) amo di bronzo 4762; f) anellino digitale bronzo 4758 della t. X; g) armilla br. 4763; h) braccialetto in lamina bronzea 4760.

rettangolare costruito generalmente con accuratezza con grosse pietre, con blocchetti e con placche naturali o anche talvolta quadrati, tutte abbastanza regolarmente orientate anche se filari veri e propri non si riconoscono. Sebbene non si sia ritrovata quasi alcuna traccia degli scheletri pare che i cadaveri fossero stati deposti con la testa verso l'alto della collina e cioè verso Nord-Est.

Erano superficialissime. In generale la sommità di esse si trovava a non più di cm. 20-30 dal piano di campagna. Erano quindi quasi tutte scoperte e sconvolte dai lavori agricoli. Si affondavano nello strato del periodo verde, che in questa parte della collina è il più superficiale dei livelli archeologici, e avevano sovente distrutto tratti dei muri delle case di tale età (cfr. atlante, fogli 11, 12; Vol. I, figg. 265, 271).

Delle sette tombe scavate nel 1932 nessuna conteneva oggetti di corredo. Delle otto identificate nel 1933 tre (e cioè quelle contrassegnate con i numeri IX, XIII e XIV) erano quelle già scoperte nel 1930 (la XIV corrispondeva alla A dello scavo Ricci; la XIII alla B; la IX alla C).

Ma due delle tombe del 1933, la X e la XII, contenevano qualche oggetto di corredo che consentiva finalmente un inquadramento cronologico della necropoli.

La tomba X insisteva sul muro SE del vano 1125. Fu scavata il 9-X-1933. I muretti che la circondavano conservavano un'altezza di circa cm. 40. Sul fondo di essa si raccolse:

- Un'armilla formata dal ravvolgimento di quattro fili di rame o per meglio dire di due fili, ciascuno dei quali ripiegato a forcilla, la cui piega viene a formare l'anello terminale di uno dei capi liberi della armilla, mentre le due terminazioni del filo vengono a cadere all'interno dell'anello terminale opposto. Lievemente deformata. D. armilla cm. 5,6, (Fig. 179, b)
4764

- Un anellino digitale formato da sottile filo di rame, a capi liberi, allargati mediante martellatura in modo da formare una specie di castone ovale. D. anello 1,9; D. filo 0,1. (ivi, f).
4762

La tomba XII era assai distrutta e di essa rimanevano in posto poche pietre sul lato dei piedi e un lastrone ricalzato da pietre

minori sul fianco. Dello scheletro si conservava parte del bacino. Presso il polso era:

- Un'armilla del tutto simile a quella della tomba X, ma meglio conservata. D. 5,6. Spessore dei fili 0,3. (ivi, a)
4765

Alcuni altri oggetti furono trovati dall'Inglese sporadicamente nel terreno, nell'area della necropoli, e si può presumere che prove-

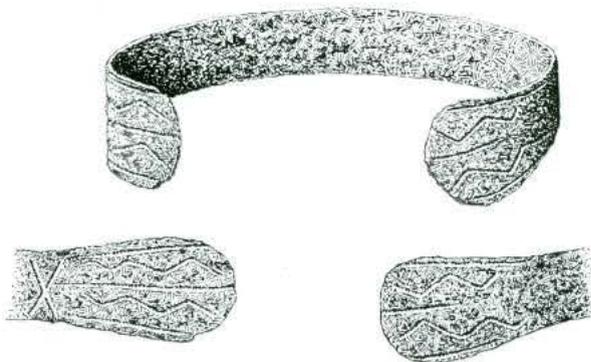


FIG. 180 - BRACCIALETTO IN LAMINA BRONZEA CON DECORAZIONE INCISA DALLA NECROPOLI MEDIEVALE (INV. 4760).

nissero dalla devastazione di alcune tombe. Essi sono:

- Un braccialetto formato da nastro di bronzo che si allarga a foglia ovale alle estremità libere. Entrambe tali estremità sono decorate con incisioni. Si ha dapprima, all'inizio dell'allargamento, due linee incrociate a X, poi, nella parte espansa, due linee spezzate divise e fiancheggiate da linee rette. Fu rinvenuto il 9-X-1933 nell'area del vano 1123 a profondità 0,55 dal piano di campagna. D. 6,8 e 4,9. La. nastro 0,9. La. espansione dei capi 1,5, spess. del nastro 0,1. (Figg. 179 h; 180).
4760

- Un frammento di lamina di bronzo a forma di clipeo, rotondo, convesso con breve orlo piano. Una linea incisa marginale delimita l'orlo, all'interno di tale linea sono angoli formati da una coppia di linee incise. Misure attuali 5,8 x 2,7. Trovato in superficie, il 29-VIII-1933 nel pendio della collina, sottostante alle tombe, là dove esistevano le rovine di una mandria moderna, la mandria di Stephanos. (Fig. 179, c).
4761

- Una piccola armilla formata da filo di rame più robusto intorno al quale sono rinvolti a spirale tre spezzoni di filo sottilissimo. D. 4,1; spess. filo 0,2.

Trovato nello strato superficiale il 24.VIII.1933.

(Fig. 179, g). 4763

- Una spirale di verga d'argento, deformata, L. 3,2; spess. verga 0,4. Trovata il 10.X.1933 presso il punto in cui era stato trovato il braccialetto 4760.

4757 b

- Un anello a capi liberi di verga d'argento, alquanto deformato. D. 2,1; spess. 0,3. Trovato il 28-VIII-1933 (ivi, d)

4757 a

La tomba XVI scoperta nel 1935 era a poca distanza dalle altre scavate dall'Inglieri. Era del solito tipo con protezione formata da lastre e blocchetti e conteneva ancora resti dello scheletro, fra cui una falange tinta in verde forse dall'ossidazione di un anello non conservato.

SOMMARIO E INDICI



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

<p>FIG. 1 - PLANIMETRIA D'INSIEME DELLE COSTRUZIONI DEL PERIODO GIALLO CONSERVATE SULLA DORSALE DELLA COLLINA DI POLIOCHNI</p>	<p>18</p>	<p>FIG. 10 - IL TRATTO MEDIANO (C-B) DELLA STRADA 102 VISTO DA EST AL TERMINE DELLO SCAVO MONACO 1933</p> <p>Sono in posto sul suolo lungo il muro di sinistra le distese di vasi frantumati. A destra lo sbocco della canaletta proveniente dal vicolo 125.</p>	<p>25</p>
<p>FIG. 2 - LA BALZA OCCIDENTALE DELLA COLLINA DI POLIOCHNI NEL PUNTO IN CUI LA STRADA 102 ESCE VERSO LA CAMPAGNA ALL'INIZIO DELLO SCAVO MONACO 1933</p> <p>Al di sotto dello strato di terra superficiale si estende l'uniforme strato di pietrame di distruzione che ricopre lo strato archeologico e i resti dell'abitato antico.</p>	<p>19</p>	<p>FIG. 11 - IL TRATTO B DELLA STRADA 102 VISTO DA EST</p> <p>Sono in posto le distese di vasi frantumati (gruppo mediano e gruppo occidentale).</p>	<p>26</p>
<p>FIG. 3 - IL TRATTO INIZIALE, IN SALITA, LASTRICATO, VENUTO IN LUCE NELLO STESSO PUNTO, RIMUOVENDO LO STRATO DI DISTRUZIONE CHE LO RICOPRIVA</p>	<p>19</p>	<p>FIG. 12 - IL GRUPPO MEDIANO DEI VASI FRANTUMATI SUL SUOLO DELLA STRADA 102 IN CORRISPONDENZA CON I VANI 1005 E 1004 DELLO ISOLATO XXI</p>	<p>27</p>
<p>FIG. 4 - LO STESSO TRATTO LASTRICATO IN CORSO DI SCAVO</p> <p>Sono in posto su di esso tratti di muri seriori a livello superiore.</p>	<p>20</p>	<p>FIG. 13 - IL GRUPPO OCCIDENTALE DEI VASI FRANTUMATI SUL SUOLO DELLA STRADA 102 IN CORRISPONDENZA COL VANO 1002 DELL'ISOLATO XXI</p>	<p>28</p>
<p>FIG. 5 - VEDUTA D'INSIEME DELLA STRADA LASTRICATA DA OVEST</p>	<p>21</p>	<p>FIG. 14 - IL TRATTO B DELLA STRADA 102 VISTO DA OVEST</p> <p>Sono in posto lungo il muro curvilineo dell'isolato XXI tre gruppi di vasi frantumati.</p>	<p>29</p>
<p>FIG. 6 - IL TRATTO B DELLA STRADA 102 VISTO DA OVEST DOPO L'ASPORTAZIONE DELL'HUMUS SUPERFICIALE</p> <p>È in posto lo strato di pietrame di distruzione della città (già asportato lungo il margine Sud dalla trincea di saggio del 1932 che ha identificato l'andamento della strada). A sinistra l'area dell'isolato IX e; a dr. l'isolato XXI.</p>	<p>22</p>	<p>FIG. 15 - IL TRATTO OCCIDENTALE B-A DELLA STRADA 102 VISTO DA NORD-EST DOPO LA RIMOZIONE DEI VASI FRANTUMATI</p> <p>È evidente il ciottolato che termina contro il lastricato del tratto in salita.</p>	<p>30</p>
<p>FIG. 7 - IL TRATTO B DELLA STRADA 102 VISTO DA NORD EST DOPO L'ASPORTAZIONE DELLO STRATO DI HUMUS SUPERFICIALE (CFR. FIGURA PRECEDENTE)</p>	<p>23</p>	<p>FIG. 16 - PLANIMETRIA DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1931 E 1932 NELLE AREE STRADALI DEL PERIODO GIALLO E IN ALCUNI VANI DI EDIFICI AD ESSE ADIACENTI</p>	<p>31</p>
<p>FIG. 8 - LA PIAZZA 103 E IL TRATTO C DELLA STRADA 102 VISTI DA EST AL TERMINE DELLO SCAVO MONACO 1933</p> <p>A sinistra in primo piano la canaletta di drenaggio della strada 127. Sull'altro lato della piazza la canaletta curvilinea che proviene dal pozzo.</p>	<p>24</p>	<p>FIG. 17 - IL TRATTO MERIDIONALE (A) DELLA STRADA 105 VISTO DA NORD NEL CORSO DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1931</p> <p>Sull'area stradale il pozzetto corrispondente al vano 651. Più oltre inizia il lastricato del largo 104. A dr. l'area dell'isolato VIII, ancora non scavato.</p>	<p>32</p>
<p>FIG. 9 - LA PIAZZA 103 E IL TRATTO C DELLA STRADA 102 VISTI DA NORD EST</p> <p>A dr. la canaletta curvilinea che proviene dal pozzo seguendo il muro perimetrale dell'isolato IX.</p>	<p>24</p>	<p>FIG. 18 - IL LASTRICATO DEL LARGO 104 VISTO DA NORD EST CON L'EDIFICIO ABSIDALE E LO INIZIO DEL VICOLO 126 (A SIN.)</p> <p>A dr. l'area dell'isolato VIII non scavato. Scavo D'Agostino 1931-32.</p>	<p>33</p>



FIG. 19 - IL LARGO 104 E L'IMBOCCO DEL VICOLO VISTI DALLA PIAZZA 103 (DA SO)	34	FIG. 33 - IL POZZO DELLA PIAZZA 106 VISTO DA SUD OVEST AL MOMENTO DELLA SCOPERTA (1931)	51
A sinistra il piccolo vano 654 dell'isolato VIII (Sc. D'Agostino 1931-32).		FIG. 34 - LA CANNA DEL POZZO DELLA PIAZZA 106	52
FIG. 20 - IL LARGO 104 LASTRICATO, E A SINISTRA, L'ISOLATO VIII, DI CUI È STATO SCAVATO IL PICCOLO VANO 654, DA SUD (SC. D'AGOSTINO 1931-32)	35	FIG. 35 - IL MEGARON ISOLATO 317 VISTO DA NORD PRIMA DELL'INIZIO DELLO SCAVO ALLO INTERNO DI ESSO	64
FIG. 21 - IL POZZO E L'INIZIO DELLA CANALETTA CURVILINEA VISTI DA NORD-EST AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932	36	Sono evidenti le diverse ricostruzioni dell'edificio, via via sempre più arretrate verso Sud.	
Nello sfondo l'area dell'isolato IX.		FIG. 36 - IL MEGARON ISOLATO 317 VISTO DA NORD EST PRIMA DELL'INIZIO DELLO SCAVO ALL'INTERNO	65
FIG. 22 - LA STRADA 124, IL POZZO, E LA PIAZZA 103 VISTI DA NORD-OVEST AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932	37	FIG. 37 - IL MEGARON 317 VISTO DA NORD OVEST A SCAVO ULTIMATO	66
A sinistra l'area dell'isolato VIII. A dr. l'area dello isolato IX.		FIG. 38 - IL MEGARON 317 VISTO DA SE	66
FIG. 23 - IL POZZO ROTONDO E LA PIAZZA 103 VISTI DA NORD OVEST AL TERMINE DELLO SCAVO RIZZA 1953	38	Si notano le due diverse ricostruzioni dell'anta orientale del vestibolo.	
FIG. 24 - IL POZZO ROTONDO	39	FIG. 39 - IL MEGARON 317 VISTO DA EST	67
FIG. 25 - IL POZZO ROTONDO (A DR.) E LA CANALETTA CURVILINEA ATTRAVERSO LA PIAZZA 103 VISTI DA EST AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932	40	FIG. 40 - MEGARON 317, INTERNO: IL SUOLO DEL PERIODO GIALLO CON GLI SCHELETRI E VASI IN SITU	68
Nello sfondo l'area dell'isolato IX.		FIG. 41 - MEGARON 417: LO SCHELETRO PRESSO LA PORTA	69
FIG. 26 - LA PIAZZA 103 CON LA CANALETTA CURVILINEA E L'INIZIO DELLA STRADA 102 AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932, VISTE DA NORD-EST	42	FIG. 42 - MEGARON 317: IL SECONDO SCHELETRO SUL SUOLO DEL PERIODO GIALLO	70
FIG. 27 - LA PIAZZA 103 E IL LARGO LASTRICATO 104 VISTI DA SUD AL TERMINE DELLO SCAVO D'AGOSTINO 1932	43	FIG. 43 - MEGARON 317: L'INTERNO VISTO DA SUD DOPO LA RIMOZIONE DEGLI SCHELETRI E L'APPROFONDIMENTO DELLO SCAVO SOTTO IL SUOLO DEL PERIODO GIALLO	71
FIG. 28 - LA CANALETTA DELLA STRADA 127 NEL SUO TRATTO MERIDIONALE VISTA DA EST (SCAVO D'AGOSTINO 1931)	44	All'interno del vano è stato lasciato un testimone che dimostra la stratigrafia del riempimento.	
FIG. 29 - LA STRADA 105 QUALE APPARIVA ALLA RIPRESA DEGLI SCAVI NEL 1951 (VISTA DA SUD)	45	FIG. 44 - MEGARON 317: L'INTERNO VISTO DA SE AL TERMINE DELLO SCAVO	72
FIG. 30 - LO SBocco DELLA STRADA 105 NELLA PIAZZA 106, VISTO DA SE	46	FIG. 45 - MEGARON 317: LA PARTE SETTENTRIONALE DEL VANO AL TERMINE DELLO SCAVO, VISTA DA SE	73
A sinistra i vani settentrionali dell'isolato VI e, al di là di essi, il pozzo. A destra nello sfondo il megaron isolato 317.		FIG. 46 - MEGARON 317: VEDUTA DELLA FRONTE	74
FIG. 31 - LA PIAZZA 106 DA SE	48	FIG. 47 - GLI EDIFICI SUL LATO OCCIDENTALE DELLA PIAZZA 106 VISTI DA NORD OVEST	75
A sinistra il pozzo; al centro l'edificio absidato 323-325; a destra il megaron isolato 317.		In primo piano il vano 322 e il vicolo (poi sbarrato) 110; al di là di esso il vano 321.	
FIG. 32 - LA PIAZZA 106 DA EST	49	FIG. 48 - IL VANO 321 VISTO DA NO	76
		Nello sfondo la piazza 106.	
		FIG. 49 - L'EDIFICIO ABSIDATO 323-325 VISTO DA SO	77
		In primo piano la strada 111, poi occupata da vani di abitazione.	

FIG. 50 - GLI EDIFICI SUL LATO OCCIDENTALE DELLA PIAZZA 106 VISTI DA SO	78	FIG. 63 - IN PRIMO PIANO IL VANO 408 COL TRAMEZZO OBLIQUO (VISTO DA SE)	96
A sinistra l'edificio absidato 323-325; a destra il pozzo.		Dietro ad esso i lunghi corridoi 409 a destra e 410 a sinistra. All'estrema destra parte dei vani 402 e 401. A sinistra nello sfondo il cortile 411 b e il megaron 412.	
FIG. 51 - L'EDIFICIO ABSIDATO 323-325 VISTO DA NORD	80	FIG. 64 - IL MEGARON 412 VISTO DA NO	98
In primo piano il vano 324, lastricato.		In primo piano i vani 413-414. A sinistra del megaron il lungo vano 410; a destra il vano 418 con pithoi in situ.	
FIG. 52 - L'EDIFICIO ABSIDATO 323-325 VISTO DA OVEST	81	FIG. 65 - IL MEGARON 412 VISTO DA NORD	99
Nello sfondo la piazza 106.		Restano in situ gli elementi caratterizzanti il suolo del periodo giallo. Nell'approfondimento dello scavo già si delinea il vano sottostante del periodo rosso.	
FIG. 53 - LA PARTE SE DELL'ISOLATO VI (SCAVO RICCI 1930) VISTA DA EST	86	FIG. 66 - A SINISTRA I VANI 414 B E 414 A	100
In primo piano la strada 105, lungo la quale si allineano da destra i vani 402, 403 e 404. Dietro al 402 il vano 407 (foto presa nel 1932 all'inizio degli scavi Carducci).		A destra il magazzino 418 c con pithoi in situ. Dietro ad essi il vano 413 a sinistra e il megaron 412 a destra.	
FIG. 54 - LA STRADELLA 115, CHE SEPARA L'ISOLATO VII (A SINISTRA) DALL'ISOLATO VI (A DESTRA)	87	FIG. 67 - IL MAGAZZINO 418 C CON I PITHOI IN SITU VISTO DA OVEST	101
In primo piano la strada 105. A destra il piccolo recinto 405 e il vano 404.		Dietro ad esso il vano 413 a sinistra e il megaron 412 a destra.	
FIG. 55 - LA ZONA SE DELL'ISOLATO VI (SCAVO RICCI 1930) VISTA DA EST DURANTE LA CAMPAGNA 1932	88	FIG. 68 - I VANI 417 A SINISTRA E 416 A DESTRA VISTI DA OVEST	102
In primo piano la strada 105, lungo la quale si allineano da sinistra i vani 404, 403, 402.		Sotto il suolo di questi affiorano strutture del periodo rosso. Dietro ad essi il megaron 412 (a sinistra) e il cortile lastricato 411 (al centro e a destra).	
FIG. 56 - I VANI SUDORIENTALI DELL'ISOLATO VI (SCAVO RICCI 1930) VISTI DA NORD	89	FIG. 69 - IL MEGARON 416 (I CUI MURI SONO RIDOTTI A UN SOLO FILARE DISCONTINUO DI PIETRE) VISTO DA NORD-OVEST (IN PRIMO PIANO OBLIQUO A DESTRA MURO MODERNO DI DELIMITAZIONE DEGLI SCAVI)	103
In primissimo piano i vani 401 e (a sinistra) e 408 (a destra). A sinistra la strada 105.		È stato approfondito lo scavo lungo il lato esterno del suo muro O. Dinanzi al megaron e a fianco di esso il cortile lastricato 411.	
FIG. 57 - I VANI SUDORIENTALI DELL'ISOLATO VI VISTI DA NO	90	FIG. 70 - IL MEGARON 425 VISTO DA NO	104
All'estremo sinistro l'angolo del vano 408 cui fanno seguito i vani 407 e 406 prospicienti sul cortile 411 (in primo piano). A destra l'isolato VII.		FIG. 71 - IL MEGARON 425 (A DESTRA) E IL VANO 419 (A SINISTRA) VISTI DA NORD	105
FIG. 58 - L'ANGOLO NE DELL'ISOLATO VI COL VANO 401 VISTO DA EST	91	FIG. 72 - IL VANO 419 VISTO DA NO.	106
A destra il pozzo della piazza 106. In primo piano la strada 105 al suo sbocco nella piazza.		Dietro ad esso il megaron 425.	
FIG. 59 - IL VANO 401 VISTO DA NO	92	FIG. 73 - IL VANO 419 VISTO DA N	109
Lo scavo si è arrestato al suolo del periodo giallo.		Dietro ad esso il 420. A destra il megaron 425.	
FIG. 60 - IL VANO 401 VISTO DA NO	93	FIG. 74 - IL VANO 420 VISTO DA N.	111
Lo scavo, approfondito sotto il suolo del periodo giallo, ha messo in luce più antiche strutture del periodo rosso		A destra il vestibolo 426. Nello sfondo i resti dell'edificio D s.	
FIG. 61 - IL VANO 401 C CON I PITHOI IN SITU DA O DURANTE GLI SCAVI 1932	94	FIG. 75 - I VANI 428 (A SINISTRA) E 429 (A DESTRA) VISTI DA NO.	112
FIG. 62 - IL VANO 401 C CON I PITHOI IN SITU VISTO DA E (DALLA STRADA 105)	95	FIG. 76 - LA STRADELLA 113 A FRA L'ISOLATO VI (A SINISTRA) E L'ISOLATO VII (A DESTRA) VISTA DA OVEST	115
		A sinistra l'estremità meridionale del vano 429. A destra le strutture del periodo rosso dell'isolato VII.	

- FIG. 77 - L'ISOLATO VII (SCAVO RICCI 1930) VISTO DA NORD OVEST 120
All'estremità destra si nota il gradino che segna il termine occidentale dello strato del periodo giallo, al di sotto del quale affioravano in superficie le strutture del periodo rosso.
- FIG. 78 - L'ISOLATO VII (SCAVO RICCI 1930) VISTO DA NORD 121
Veduta panoramica.
- FIG. 79 - L'ISOLATO VII IN CORSO DI SCAVO, VISTO DA NORD 122
Nel megaron 506 è iniziato lo scavo in profondità sotto il suolo del periodo giallo.
- FIG. 80 - I VANI CENTRALI DELL'ISOLATO VII IN CORSO DI SCAVO VISTI DA SUD OVEST. A SINISTRA I VANI 519 E 507 123
A fianco di essi il megaron 506 col suo vestibolo 505. Al di là di essi i vani 504-501.
- FIG. 81 - I VANI 504 (A SINISTRA) E 503 (A DESTRA) VISTI DA SUD 123
In primo piano il cortile 523. A destra la strada 105 in corso di scavo.
- FIG. 82 - L'ISOLATO VII (SCAVO RICCI 1930) VISTO DA SUD, QUALE APPARIVA ALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA 1953 124
(All'inizio dello scavo dell'isolato VIII). In primo piano l'angolo NE del megaron 605 ancora non scavato (a sinistra) e i vani 658 e 622 al centro. A destra la strada 105.
- FIG. 83 - VEDUTA PANORAMICA DELL'ISOLATO VII QUALE APPARIVA ALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA 1953 125
Lungo la strada 105 da sinistra in primo piano: il vano 525 e dietro ad esso il cortile lastricato 523; i vani 504 e 503. Al di là di essi il cortile 522 col vestibolo lastricato 505 e il megaron 506.
- FIG. 84 - LA ZONA MERIDIONALE DELLO SCAVO RICCI 1930 E L'AREA DELLO SCAVO MORRICONE 1931 A SUD DI ESSO VISTE DA EST 126
In primo piano la strada 105. Al di là di essa lo spazio 523 col vano 525 ancora in corso di scavo.
- FIG. 85 - L'ANGOLO NE DELL'EDIFICIO VII VISTO DA EST 127
In primo piano la strada 105. Al di là essa la parte Nord dei vani 503 e 504 (a sinistra) e i vani 501 (parzialmente ricolmato e 502 (a destra).
- FIG. 86 - I VANI 504 (A SINISTRA) E 503 (A DESTRA) VISTI DA SUD AL MOMENTO DELLO SCAVO CON I VASI IN SITU 128
Dietro ad essi i vani 502 (a sinistra) e 501 (a destra). A destra la strada 105 in corso di scavo (1930).
- FIG. 87 - IL VANO 503 VISTO DA SUD AL MOMENTO DELLO SCAVO (1930) 129
- FIG. 88 - IL GRANDE PITHOS DEL VANO 503 VISTO DA EST (IN SECONDO PIANO IL VANO 504) 130
- FIG. 89 - I VANI 503 (A SINISTRA) E 504 (A DESTRA) VISTI DA NORD AL MOMENTO DELLO SCAVO (1930) 131
- FIG. 90 - IL VANO 504 VISTO DA NORD AL MOMENTO DELLO SCAVO (1930) CON VASI IN SITU 133
- FIG. 91 - IL MEGARON 506 VISTO DA EST 133
Dettaglio della parete occidentale con la porta occlusa. In secondo piano gli spazi 507 e 508.
- FIG. 92 - IL MEGARON 506 COL VESTIBOLO LASTRICATO 505 VISTO DA SUD QUALE APPARIVA AL PRINCIPIO DELLA CAMPAGNA 1953 134
I muri perimetrali del vano sono in gran parte erollati travolti dal franamento delle pareti terrose della trincea dello scavo in profondità 1932, che è stata ricolmata.
- FIG. 93 - ISOLATO VIII: PLANIMETRIA GENERALE CON INDICAZIONE DELLE DIVERSE FASI COSTRUTTIVE 138
- FIG. 94 - ISOLATO VIII: LA PROGRESSIVA ESPANSIONE DELL'ABITAZIONE PRINCIPALE ATTRAVERSO TRE DISTINTE FASI COSTRUTTIVE 139
- FIG. 95 - ISOLATO VIII: L'ABITAZIONE OCCIDENTALE E LE TRASFORMAZIONI DA ESSA SUBITE 140
- FIGG. 96-97 - PANORAMA GENERALE DELL'ISOLATO VIII DA NORD-EST 142-143
Da sinistra: la strada 105 e la piccola abitazione (vani 658-655) che la fiancheggia interponendosi fra essa e l'edificio principale; il megaron 605 con la trincea dello scavo in profondità, dinanzi ad esso il vestibolo lastricato 604 e il cortile 603; i vani 606-609 affiancati al megaron; al di là di essi la zona B.
- FIG. 98 - LA ZONA OCCIDENTALE DELL'ISOLATO VIII VISTA DA NORD 144
In primo piano la stradella curvilinea 112. Lungo questa si succedono da sinistra i vani 630, 631, 633-632, 634-35 ecc. A destra della strada affiorano le strutture dell'isolato del periodo rosso.
- FIG. 99 - LA ZONA SUD OCCIDENTALE DELL'ISOLATO VII VISTA DA NORD 145
In primo piano strutture del periodo rosso dell'isolato XIII (vani 834-833) e la stradella 112 sulla quale è venuto a sovrapporsi nel periodo giallo il vano 645 (a destra in alto). Lungo la strada 112 si allineano da sinistra i vani 631, 632-633, 635-634, e il cortile lastricato 636.
- FIG. 100 - LA ZONA MERIDIONALE DELL'ISOLATO VIII VISTA DA SUD 146
In primo piano la piazza 103 che si prolunga a destra nel largo lastricato 104 e nella strada 105. In secondo piano da sinistra i vani 652, 653, 650 (col forno).

FIG. 101 - LA ZONA SUDORIENTALE DELL'ISOLATO VIII VISTA DA EST	147	FIG. 117 - IL GRANDE PITHOS DEL VANO 608 DOPO L'APPROFONDIMENTO DELLO SCAVO SOTTO IL SUOLO DEL VANO VISTO DA SE	163
In primo piano la strada 105 sul cui suolo è stato riscavato il pozzo assorbente (efr. fig. 17). Al di là della strada il vano triangolare 655 e dietro ad esso il cortile lastricato 603.		FIG. 118 - IL VANO 608 VISTO DA OVEST	164
FIG. 102 - L'INGRESSO ALL'EDIFICIO PRINCIPALE DELL'ISOLATO VIII VISTO DA EST	148	FIG. 119 - IL MURO OVEST DEL VANO 608 DOPO LA RIMOZIONE DEL PITHOS	165
A sinistra in primo piano il lastricato intorno alla bocca del pozzo rotondo e la strada 124. A destra il vestibolo 601 del piccolo propileo 602 e l'inizio di questo. Dietro ad essi i vani 644, 643 e 641.		FIG. 120 - IL PITHOS NELL'ANGOLO NE DEL VANO 609	166
FIG. 103 - IL MEGARON-PROPILEO 602 (IN PRIMO PIANO) CON BANCHINE, LUNGO DUE LATI E IL CORTILE LASTRICATO 603 (A DESTRA) VISTI DA OVEST	149	FIG. 121 - IL VANO 609 VISTO DA SUD	167
Affiancati ad essi da sinistra i vani 613, 610 e 609.		FIG. 122 - LA SERIE DEI VANI 613 (IN PRIMO PIANO A DESTRA 610) (CON VASO IN SITU) E 609 (MAGGIORE NELLO SFONDO) VISTI DA OVEST	168
FIG. 104 - IL MEGARON 605 COL VESTIBOLO LASTRICATO 604 VISTO DA SUD	150	A sinistra il corridoio 611.	
A sinistra i vani 609-606.		FIG. 123 - IL VANO 610 CON PITHOI IN SITU VISTO DA EST	169
FIG. 105 - PICCOLO RECESSO SUL LATO EST DEL VESTIBOLO 604	151	Nello sfondo il vano 613.	
FIG. 106 - IL MEGARON 605 VISTO DA SUD CON VASI IN SITU DINNANZI ALLA PORTA DI INGRESSO AL VANO 606	152	FIG. 124 - IL CORRIDOIO 611 CON CANALETTA DI DRENAGGIO SOTTO IL SUOLO, VISTO DA NORD	170
FIG. 107 - IL MURO OCCIDENTALE DEL MEGARON 605 VISTO DA NE	153	A sinistra il vano 615; a destra il vano 608.	
FIG. 108 - IL MEGARON 605 VISTO DA NORD	154	FIG. 125 - IL VANO 619 VISTO DA NORD	171
FIG. 109 - LA PORTA DEL MEGARON 605 E IL VESTIBOLO LASTRICATO 604 VISTI DA NORD	155	A sinistra i vani 622 e 621. Nello sfondo il megaron 605	
FIG. 110 - L'ANGOLO SO DEL MEGARON 505 COL BANCONE ARCUATO	156	FIG. 126 - I VANI 619 (A SINISTRA) E 618 (A DESTRA) VISTI DA NORD	174
FIG. 111 - IL MURO OVEST DEL MEGARON 605 E LO STIPITE DELLA PORTA APRENTESI SUL VANO 606 (A DESTRA)	157	Nello sfondo a sinistra il megaron 605; a destra i vani 606-609.	
FIG. 112 - I VANI 609, 608, 607 E 606 VISTI DA SUD	158	FIG. 127 - L'ESTREMITÀ NORD-OVEST DELLO ISOLATO VIII VISTA DA SUD DURANTE LO SCAVO MORRICONE (1931)	176
A sinistra il vano 610 e il corridoio 611, a destra il megaron 605.		A sinistra i vani 632, 631, 630. Al centro gli spazi 626 e 625. A destra lo scavo approfondito nelle aree 616, 617. Nello sfondo l'isolato VIII del periodo rosso.	
FIG. 113 - I VANI 606-609 VISTI DA NORD	159	FIG. 128 - L'ABITAZIONE OCCIDENTALE: I VANI 632 (A SINISTRA) E 633 (A DESTRA) VISTI DA NORD CON FONDI DI PITHOI IN SITU	177
A destra il corridoio 611 e il vano 610.		In primo piano il vano 631.	
FIG. 114 - IL VANO 607, CON I DUE PITHOI, VISTO DA OVEST	160	FIG. 129 - IL CORTILE LASTRICATO 636-638 VISTO DA OVEST	179
FIG. 115 - IL PITHOS MAGGIORE NEL VANO 607 VISTO DA EST	161	Nello sfondo lo spazio 627 e i vani 640 e 641.	
FIG. 116 - IL VANO 608 COL GRANDE PITHOS IN SITU NELL'ANGOLO NORD-OVEST	162	FIG. 130 - IL CORTILE LASTRICATO 636-638 VISTO DA NORD-OVEST	181
Nello sfondo i vani 607 e 606. A sinistra in alto il corridoio 611.		In 638 distesa di frammenti di vasi, in situ.	
FIG. 117 - IL GRANDE PITHOS DEL VANO 608 DOPO L'APPROFONDIMENTO DELLO SCAVO SOTTO IL SUOLO DEL VANO VISTO DA SE	163	FIG. 131 - I VANI 640 (IN PRIMO PIANO) E 641 VISTI DA NORD	182
FIG. 118 - IL VANO 608 VISTO DA OVEST	164	Nella luce della porta resti di vasi in situ.	
FIG. 119 - IL MURO OVEST DEL VANO 608 DOPO LA RIMOZIONE DEL PITHOS	165	FIG. 132 - IL VANO 641 VISTO DA OVEST	183
FIG. 120 - IL PITHOS NELL'ANGOLO NE DEL VANO 609	166	Nello sfondo da sinistra il vano 615, il corridoio 612 e il vano 613.	
FIG. 121 - IL VANO 609 VISTO DA SUD	167		
FIG. 122 - LA SERIE DEI VANI 613 (IN PRIMO PIANO A DESTRA 610) (CON VASO IN SITU) E 609 (MAGGIORE NELLO SFONDO) VISTI DA OVEST	168		
A sinistra il corridoio 611.			
FIG. 123 - IL VANO 610 CON PITHOI IN SITU VISTO DA EST	169		
Nello sfondo il vano 613.			
FIG. 124 - IL CORRIDOIO 611 CON CANALETTA DI DRENAGGIO SOTTO IL SUOLO, VISTO DA NORD	170		
A sinistra il vano 615; a destra il vano 608.			
FIG. 125 - IL VANO 619 VISTO DA NORD	171		
A sinistra i vani 622 e 621. Nello sfondo il megaron 605			
FIG. 126 - I VANI 619 (A SINISTRA) E 618 (A DESTRA) VISTI DA NORD	174		
Nello sfondo a sinistra il megaron 605; a destra i vani 606-609.			
FIG. 127 - L'ESTREMITÀ NORD-OVEST DELLO ISOLATO VIII VISTA DA SUD DURANTE LO SCAVO MORRICONE (1931)	176		
A sinistra i vani 632, 631, 630. Al centro gli spazi 626 e 625. A destra lo scavo approfondito nelle aree 616, 617. Nello sfondo l'isolato VIII del periodo rosso.			
FIG. 128 - L'ABITAZIONE OCCIDENTALE: I VANI 632 (A SINISTRA) E 633 (A DESTRA) VISTI DA NORD CON FONDI DI PITHOI IN SITU	177		
In primo piano il vano 631.			
FIG. 129 - IL CORTILE LASTRICATO 636-638 VISTO DA OVEST	179		
Nello sfondo lo spazio 627 e i vani 640 e 641.			
FIG. 130 - IL CORTILE LASTRICATO 636-638 VISTO DA NORD-OVEST	181		
In 638 distesa di frammenti di vasi, in situ.			
FIG. 131 - I VANI 640 (IN PRIMO PIANO) E 641 VISTI DA NORD	182		
Nella luce della porta resti di vasi in situ.			
FIG. 132 - IL VANO 641 VISTO DA OVEST	183		
Nello sfondo da sinistra il vano 615, il corridoio 612 e il vano 613.			

- FIG. 133 - IL VANO 644 ALL'ANGOLO SO DELLO ISOLATO VIII VISTO DA OVEST 185
- FIG. 134 - IL VANO 645, CHE NEL PERIODO GIALLO SI È SOVRAPPPOSTO ALLA STRADA 112, VISTO DA NORD 186
A sinistra il cortile lastricato 636-638.
- FIG. 135 - L'ESTREMITÀ ORIENTALE DEL CORTILE 603 COL BANCONE DI MURATURA IN CUI È INSERITO UN PITHOS 187
A destra il vano triangolare 649 con uno strato di frammenti vascolari.
- FIG. 136 - IL BANCONE DI MURATURA NELL'ANGOLO SE DEL CORTILE 603 COL PITHOS IN SITU 188
Al di là del muro il vano triangolare 649 con frammenti vascolari.
- FIG. 137 - IL VANO TRIANGOLARE 649 VISTO DA OVEST 189
Nell'angolo, distesa di frammenti vascolari. In basso a destra il forno non ancora interamente messo in luce.
- FIG. 138 - IL VANO 650 VISTO DA NORD 190
In primo piano a destra i pithoi nell'area dove è venuto in luce il forno. Il suolo del vano è costituito dal lastricato della piazza 103., sull'area della quale il vano è stato costruito.
- FIG. 139 - IL FORNO NELL'ANGOLO NORD OVEST DEL VANO 650 VISTO DA SUD 191
- FIG. 140 - IL FORNO NELL'ANGOLO NO DEL VANO 650 VISTO DA NE 192
- FIG. 141 - DUE PITHOI IN SITU NELL'ANGOLO NE DEL VANO 652b, NELLO SFONDO IL VANO 650 194
- FIG. 142 - I PITHOI NELL'ANGOLO NE DEL VANO 652b 195
- FIG. 143 - ISOLATO VIII: LOCALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI SUL SUOLO DEI VANI 604-609 E 655-658 197
- FIG. 144 - ISOLATO VIII: LOCALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI SUL SUOLO DEI VANI 610-643 200
- FIG. 145 - ISOLATO VIII: LOCALIZZAZIONE DEI RINVENIMENTI SUL SUOLO DEI VANI E SPAZI 601-603 E 646-654 203
- FIG. 146 - LA PIAZZA 103 VISTA DA SUD OVEST 208
È iniziato lo scavo dell'isolato IX. Già è stato asportato lo strato di humus superficiale ed è stato raggiunto lo strato di pietrame corrispondente al crollo dell'elevato dei muri.
- FIG. 147 - L'AREA DELL'ISOLATO IX ALL'INIZIO DELLO SCAVO 1933 QUANDO GIÀ È STATO ASPORTATO LO STRATO DI HUMUS SUPERFICIALE 209
Visto da Nord Ovest. A sinistra la strada 124 e la bocca del pozzo rotondo. In primo piano il lungo muro che delimita verso Ovest i vani 710, 708, 707, 706.
- FIG. 148 - L'ISOLATO IX VISTO DA EST ALLA FINE DELLA CAMPAGNA 1933 210
- FIG. 149 - L'ISOLATO IX VISTO DA EST ALLA FINE DELLA CAMPAGNA 1933 211
In primo piano, al di là della curva del canale di fognatura, i vani 701 e 702.
- FIG. 150 - L'ISOLATO IX VISTO DA NORD. IN PRIMO PIANO LA STRADA 124 E A SINISTRA IL POZZO ROTONDO 212
Verso destra si susseguono i vani 709, 708 e 707. A sinistra di essi i vani 705 e 704.
- FIG. 151 - L'ISOLATO IX VISTO DA NORD 213
In primo piano i vani 709 a sinistra e 710 a destra. Dietro ad essi il vano 708 e il megaron 707. In alto a destra l'area dello scavo 1934 nella quale è stato rimosso solo lo strato superficiale.
- FIG. 152 - LO SCAVO PARIBENI 1933 VISTO DA OVEST 214
A sinistra la strada 124. In primo piano i vani 715 (a sinistra) e 714 (a destra). Dietro ad essi i vani 710 e 708.
- FIG. 153 - LO SCAVO PARIBENI 1933 VISTO DA OVEST 216
In primo piano lo spazio 713a con lastricato nella sua parte meridionale. Dietro ad esso il megaron 707.
- FIG. 154 - IL CORTILETTO 706 ANTISTANTE AL MEGARON VISTO DA NORD OVEST CON VASI IN SITU 218
Nello sfondo in alto a destra la strada 102.
- FIG. 155 - IL MEGARON 707 VISTO DA SE 219
Lo scavo in profondità al di sotto del suolo del periodo giallo ha messo in luce muri trasversali e vasi in situ del periodo rosso. In alto a sinistra porta verso il vano 708. A destra porta occlusa verso 704.
- FIG. 156 - IL VANO 708 VISTO DA OVEST 220
- FIG. 157 - L'ANGOLO NO DEL VANO 708 VISTO DA SE DOPO L'APPROFONDIMENTO DELLO SCAVO SOTTO IL SUOLO DEL PERIODO GIALLO 222
- FIG. 158 - IL VANO 708 VISTO DA SUD 224
- FIG. 159 - VEDUTA PANORAMICA DELLO SCAVO PARIBENI 1934 PRESA DA NORD 225
In primo piano a sinistra si delinea in superficie il vano 729 e dietro ad esso gli spazi 728 e 727-726. Più verso destra affiorano i vani 29 e 28 del periodo azzurro ancora non scavati in profondità.

FIG. 160 - L'AREA DELLO SCAVO PARIBENI 1934 VISTA DA OVEST	226	stingue difficilmente il tracciato della strada 102 che separa l'isolato XX dall'isolato IX che si estende al di là di essa.
In primo piano si delinea il lungo vano 28 del periodo azzurro.		
FIG. 161 - L'AREA DELL'ISOLATO XX ALL'INIZIO DELLO SCAVO 1933 APPENA RIMOSSO LO STRATO TERROSO SUPERFICIALE, VISTA DA OVEST	230	FIG. 169 - LA STRADA 102 E AL DI LÀ DI ESSA A SINISTRA PARTE DELL'ISOLATO XXI (VANI 1003, 1002 E INGRESSO 1001), A DESTRA IL « BOULEUTERION » 14 VISTI DA NORD
Si delincono gli allineamenti dei vani 1009-1010-1011 a sinistra, 1014-1015 al centro, 1018-1019 a destra.		238
FIG. 162 - L'AREA DELL'ISOLATO XX ALL'INIZIO DELLO SCAVO 1933 APPENA RIMOSSO LO STRATO TERROSO SUPERFICIALE, VISTA DA OVEST	231	FIG. 170 - L'ISOLATO XXI VISTO DA SUD
In primo piano al centro e a sinistra si delincono il vano 1013 col pithos in situ e il vano 1014 di cui è chiaramente riconoscibile il recesso curvilineo. A fianco di essi la serie dei vani 1017-1018-1019. Oltre ancora il vano 1025 con i fondi di cinque pithoi e il vano 1020. In alto a destra lo scavo Inglieri 1932-33.		239
FIG. 163 - LA SERIE DEI VANI 1009-1010-1011 IN CORSO DI SCAVO	233	In primo piano a sinistra lo spazio 1007, a destra le strutture 1031 risalenti al periodo rosso. Al di là di esse da sinistra i vani 1002, 1003, 1004 e 1005. Nello sfondo l'area dello scavo Paribeni 1934.
A destra i vani 1014 e 1015 già parzialmente scavati. A sinistra in alto la piazza 103.		FIG. 171 - L'EDIFICIO XXI VISTO DA EST. IN PRIMO PIANO IL VANO 1005.
FIG. 164 - L'AREA DELL'ISOLATO XX IN CORSO DI SCAVO, VISTA DA OVEST	234	240
Si distinguono a partire da sinistra le diverse serie di vani: 1009-1010-1011; 1012-1013-1014 e a destra il vano 1025 e dietro ad esso il 1020. Dinnanzi al vano 1025, in quello che era lo spazio 1016, è stato iniziato lo scavo in profondità (1028-1029).		Si succedono al di là di esso i vani 1004, 1003, 1002. A destra la strada 102.
FIG. 165 - IL « VANO DEI CINQUE PITHOI » 1025 VISTO DA SUD OVEST	235	FIG. 172 - L'EDIFICIO XXI VISTO DA EST
A destra l'angolo del vano 1026 con altro pithos. A sinistra fondo di altro pithos nell'area poi interessata dallo scavo in profondità che ha messo in luce i vani 1029-1028 del periodo verde. Nell'angolo superiore sinistro la successione dei vani 1017-1018.		241
FIG. 166 - L'ISOLATO XX VISTO DA NORD EST	236	In primo piano il vano 1003, dietro esso il vano 1002 a destra la strada 102.
In primo piano lo sbocco della strada 127 (con proprio canale di fognatura) nella grande strada 102 (a destra). Nell'edificio si susseguono i vani 1011-1010 e 1009. A fianco di essi verso sinistra i vani 1015 e 1014.		FIG. 173 - L'EDIFICIO XXI VISTO DA OVEST
FIG. 167 - LA STRADA 127, CHE FIANCHeggia VERSO EST L'ISOLATO XX, VISTA DA SUD CON I RESTI DEL CANALE DI DRENAGGIO CHE LA SOLCA (cfr. fig. 28).	237	241
A fianco di essa verso sinistra resti di costruzioni del periodo verde (vani 1022 ecc.) e più oltre, a livello superiore, le ultime tracce dell'edificio del periodo giallo. Si riconoscono i fondi di grandi pithoi nei vani 1018 e 1019.		In primo piano l'andito di ingresso 1001. Al di là di esso il vano 1002 e a destra il vano 1006.
FIG. 168 - L'AREA DELLA STRADA 127 VISTA DA SUD	237	FIG. 174 - L'EDIFICIO XXI VISTO DA OVEST
A sinistra di essa l'isolato XX. Si susseguono in esso, a partire da sinistra, il vano 1019 (con fondo di grande pithos) i vani 1015 e 1014 e i vani 1011 e 1010. Si di-		243
		In primo piano il vano 1004. Al di là di esso il vano 1005 e poi la stradetta 128. A sinistra in alto la strada 102.
		FIG. 175 - VASETTO LITICO PROBABILMENTE MINOICO DI PRESUNTA PROVENIENZA LEMNIA, GIÀ NEL MUSEO DI MITILENE, ORA IN QUELLO DI MYRINA
		304
		FIG. 176 - SCHIZZO DELLA « TAVOLA DA GIOCO » DAL LASTRICATO DELLA STRADELLA 121 (PERIODO ROSSO, SCAVO MONACO 1934; cfr. vol. I p. 369).
		314
		FIG. 177 - CERAMICA A SUPERFICIE ROSSA O GRIGIA, RIFERIBILE AL PERIODO BRUNO, TROVATA NEL POZZO DELLA PIAZZA 106
		336
		FIG. 178 - VASO SFEROIDALE CON BECCO DI VERSAMENTO IN ARGILLA ACROMA RICOSTRUITO DA FRAMMENTI TROVATI NEL RIEMPIMENTO DEL POZZO DELLA PIAZZA 106 FRA I M. 5 e 7,30
		337
		FIG. 179 - OGGETTI RINVENUTI NELLE TOMBE DELLA NECROPOLI MEDIEVALE O INTORNO AD ESSE
		343
		a) braccialeto 4765 della t. XII; b) id. 4764 della t. X; c) lamina inv. 2220; d) anello d'argento 4557; e) amo di bronzo 4762; f) anellino digitale bronzeo 4758 della t. X; g) armilla br. 4763; h) braccialeto in lamina bronzea 4760.
		FIG. 180 - BRACCIALETTO IN LAMINA BRONZEA CON DECORAZIONE INCISA DALLA NECROPOLI MEDIEVALE (INV. 4760)
		344

SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
------------------------	---

PARTE IX

LA CITTÀ DEL PERIODO GIALLO, CONSERVATA SULLA
DORSALE DELLA COLLINA.

Cap. I. <i>Le strade e le piazze</i>	17
--	----

A. Descrizione topografica	17
--------------------------------------	----

1) L'impianto urbano di Poliochni nel periodo giallo	17
2) Il primo tratto della strada 102: l'ingresso in città	20
3) La strada 102	22
4) La piazza 103 e il largo 104	25
5) Il pozzo della piazza 103	28
6) Le canalette di drenaggio della piazza 103	30
7) Il lastricato della piazza 103 e del largo 104	32
8) La strada 105	34
9) La piazza 106	39
10) Il pozzo della piazza 106	41

B. Lo scavo e catalogo dei rinvenimenti	42
---	----

1) La messa in luce della strada 102 (saggi D'Agostino 1932 e scavo Monaco 1933)	42
Svolgimento dello scavo	42
Materiali dello scavo Monaco 1933	44
a) Strato superficiale al di sopra dello strato di pietrame	44
b) Strato di pietrame e strato terroso sottostante, sovrapposto alla massicciata e al lastricato stradale	46
2) Il tratto meridionale della strada 105, il largo 104 e la piazza 103 (scavo D'Agostino 1931-32)	53
Svolgimento dello scavo	53
Catalogo dei rinvenimenti	54
3) Gli edifici sul lato orientale del largo 104 e della piazza 103 (scavo D'Agostino 1931-32)	57
Vano A	57
Vano C	57
Vano D	58
4) Il tratto settentrionale della strada 105 e la piazza 106 (scavo Pietrogrande 1931-32)	58

Svolgimento dello scavo	58
I materiali rinvenuti nella strada, nella piazza e negli strati superficiali delle case intorno ad essa	59

Cap. II. <i>Gli edifici intorno alla piazza 106 (scavo Pietrogrande 1931-32)</i>	63
--	----

A. Descrizione topografica	63
--------------------------------------	----

Il megaron 317	63
Edificio a Ovest del megaron 317	73
La casa absidata	75

B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti	78
---	----

Il megaron 317	78
Materiali rinvenuti sul primo suolo di abitazione	79
Suolo a m 1,50 e strato fino a m 1,80 di profondità	79
Area della strada 109	80
Edificio a Ovest del megaron 317 (vani 319-321)	80
Casa absidata	81
Stradetta 111	82
Materiali dello scavo Pietrogrande riferibili al periodo giallo, senza indicazione di provenienza	82

C. Saggio 1953 sul lato orientale della piazza 106	82
--	----

Cap. III. <i>L'isolato VI (scavi Ricci 1930 e Carducci 1932-1933)</i>	85
---	----

A. Descrizione topografica	85
--------------------------------------	----

Edificio A: prima fase costruttiva	87
seconda fase costruttiva	90
Edificio B: la casa nord-orientale	94
la casa sud-occidentale	96
Rapporti strutturali e cronologici fra gli edifici A e B	97
Cortili antistanti agli edifici A e B	98
L'area dello scavo Carducci 1933	100
L'edificio C	100
L'edificio D	104

B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti	106
---	-----

Materiali degli scavi Ricci 1930 e 1931	107
Saggio «dei tre pitharia»	107

Trincea a Sud del saggio « dei tre pitharia »	108	Megaron 506	135
« Scavo Forzos »	108	Spazio 507	135
Vano 1 II B	108	Vano 507 b	135
Vano 2 II B	108	Vano 519	135
Vano 3 II B	108	Fascia occidentale dell'isolato VII	135
Vano 5 II B	108	Strada 115	135
Vano 6 II B	108	Dagli scavi 1930, senza indicazione di provenienza	136
Materiali degli scavi Carducci 1932 e 1933	108	C. Saggi 1930 ad Est della strada 105	136
Vano 401	108	Saggio « dei due pitharia »	136
Vano 403	110	Trincea a N del « saggio dei due pitharia »	136
Vano 404	110	Vano 2 I A	136
Vano 409	110	Vano 3 I A	136
Vano 410	110	Casa II A	136
Cortile 411 a	110	Cap. V. <i>L'isolato VIII (saggi Morricone 1932-33 e scavo Rizza 1953 e 1956)</i>	137
Vestibolo 411 b	111	A. Descrizione topografica	137
Megaron 412	111	L'abitazione principale	139
Strato fino a m 1,20 di profondità	111	La sezione A	139
Strato di pietrame fra i m 1,20 e 1,30 di profondità e strato terroso sottostante	113	La sezione B	142
Materiali senza indicazione di profondità	113	Il cortile o la sezione meridionale (E)	150
Vano 413	113	L'abitazione occidentale	164
Vano 414	113	L'abitazione orientale	172
Vano 416	113	B. Stratigrafia e descrizione dei suoli	173
Vano 417	113	Sezione A	173
Materiali rinvenuti nello scavo Carducci 1932 nell'area degli edifici A e B.	114	Sezione B	175
Ceramiche riferibili tipologicamente al periodo giallo	114	Cortile o sezione meridionale (E)	176
Ceramiche riferibili tipologicamente al periodo rosso	114	Abitazione occidentale	180
Materiali di incerta attribuzione cronologica	114	Testimonianze di una distruzione violenta	182
Vano 419	114	C. Catalogo dei rinvenimenti	184
Vano 420	115	Vestibolo 601	184
Megaron 425 e vestibolo 426	115	Vano 602	184
Edificio D e spazi scoperti adiacenti	116	sulla banchina	184
Spazio 422	116	sparsi	184
Vano 423	116	Cortile 603	184
Spazio 424	116	Vestibolo 604	184
Vano 428	116	Megaron 605	185
Vano 429	116	suolo	185
Area dei vani 428-429	117	primo taglio sotto il suolo	188
Materiali dello scavo Carducci 1933 (area degli edifici C e D) pervenuti senza indicazione di provenienza	117	tagli successivi	189
Cap. IV. <i>L'isolato VII (scavi Ricci 1930-1931)</i>	119	Vano 606	189
A. Descrizione topografica	119	Vano 607	189
B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti	131	dallo strato di riempimento	189
Scavo Kyriazis (vani 501 e 502)	132	dal suolo del vano	189
Saggio « della porta con dromos »	132	Vano 608	190
Saggio « del primo pithari »	134	Vano 609	191
Vano 501 a	134	Vano 610	193
Vano 501 b	134	Corridoio 611	193
Vano 502	134	Vano 612	193
Vani 503 e 504	134	Vano 613	193
Vestibolo 505	135	Vano 614	193
		Vano 615	193
		Cortile 616 e aree all'intorno	195

Vano 619	195	Zona NO dello scavo 1934	228
Vano 632	195	Materiali dello scavo 1934 privi di indica- zione di provenienza	228
Vano 633	196		
Vano 634	196		
Vano 638	196		
Vano 640	197	Cap. VII. <i>Gli edifici XX e XXI (scavo Sestieri</i> <i>1933 e 1934)</i>	229
Vano 641	198		
Spazio 642	199	A. Descrizione topografica	229
Ripostiglio 643	199	L'isolato XX	229
Spazio 644	199	Cortile 1009	229
Vano 645 - area della strada 112 C	199	Megaron 1010	232
sul suolo	199	Vano 1011	232
saggio sotto il suolo	199	Vano 1014	232
Vano 646	199	Vano 1015	232
Vano 647	201	Vano 1018	233
Ripostiglio 648	201	Vano 1019	234
Ripostiglio 649	201	Vano 1020 e 1025	234
Vano 650	201	L'isolato XXI	234
dall'appendice meridionale 650 b	202		
Ripostiglio 651	202	B. Stratigrafia e catalogo dei rinvenimenti	238
Vano 652	202	L'isolato XX	238
zona a Est del pilastro (652 b)	202	Cortiletto e vestibolo 1009	238
maggior estensione del vano (652 a)	203	Megaron 1010	239
Ripostiglio 654	204	Vano 1011	239
Vano 656	205	Spazio 1012	240
Vano 657	205	Vano 1014	240
Vano 658	205	Zona 1017	242
		Vano 1018	242
Cap. VI. <i>L'isolato IX (scavo Paribeni 1933 e 1934)</i>		Spazio 1016 e sua estensione meridionale «zona intorno alla costruzione irregolar- mente rotonda»	242
A. Descrizione topografica e stratigrafica	207	«zona cranii»	242
L'edificio A (scavo 1933)	207	Spazi 1020 e 1025 e loro estensione me- ridionale	243
Stratigrafia e descrizione dei suoli dell'edi- ficio A	214	Strada 127	243
L'area dello scavo 1934	217	Strada 128	243
B. Catalogo dei rinvenimenti	223	Ceramica dell'isolato XX senza una più precisa indicazione di provenienza	243
Vano 701	223	Isolato XXI	244
Vano 702	223	Vano 1002	244
Vano 703	223	Vano 1003	244
Vano 704	223	Vano 1004	244
Vano 705	223	Sterro a Sud di 1004-1005	244
Cortile e vestibolo 706	223	Zona a Sud Ovest (1032)	245
Megaron 707	224		
Vano 708	225		
Vano 710	226		
Vano 711	226		
Materiali dello scavo 1933 privi di indicazione di provenienza	226		
Spazio 713	227		
Vano 714	227		
Vano 715	227		
Vano 718	227		
Spazi 713-718	227		
Vicolo 125	228		
Spazi 721, 723, 724	228		
Spazio 26 (rinvenimenti in superficie)	228		
Area 31 (id.)	228		
		ESAME TIPOLOGICO DEI RINVENIMENTI	
		IL PERIODO GIALLO	
		La ceramica	249
		I caratteri della ceramica	249
		La decorazione delle ceramiche locali	250
		A. Le forme caratteristiche della ceramica più fine	251
		Depas amphikypellon	251

Bacili a orlo piano (A 21)	320	Oinochoai, brocche, bottiglie	329
Kalathoi	321	Pithoi	330
Bacili tronco-conici	322	La decorazione della ceramica acroma	330
Urnelle ovoidali	322	Anse ornate o di forme particolari	330
Pithoi e piccole giare	322	La ceramica di impasto grezza	331
Vasi chiusi	323	Pentole e bacili	331
Oinochoai a bocca trilobata	323	Altre forme	331
Brocche	323		
Bottiglie	323	INDIZI DELLA SOPRAVVIVENZA DI POLIOCHNI NELLA	
Frammenti vari	323	MEDIA E TARDA ETÀ DEL BRONZO	
Brocche o prochoai a lungo becco di versa-		Il pozzo della piazza 106	335
mento	324	Carattere del deposito	335
Sostegni di vasi	324	Ceramica a superficie rossa del periodo bruno	336
Elementi comuni alle diverse forme vasco-		Ceramica di mezzo impasto acromo non lucidato	337
lari della ceramica rossa ingubbiata: orli,		Ceramica di impasto brunastro compatto ben	
fondi, piedi	325	cotto, a superficie lucidata a stecca, varie-	
I tipi delle anse	325	gata bruna e nerastra	337
Le decorazioni	327	Ceramica di argilla depurata a superficie na-	
La decorazione dipinta	327	turale	337
La ceramica bucceroide a superficie lucida		Ceramica di argilla figulina, più o meno de-	
nerastra	327	purata recante decorazioni dipinte	338
La ceramica acroma di impasto e di mezza ar-		Metallo	338
gilla	328	Selce	338
Imitazioni delle forme della ceramica a ver-		Ceramiche riferibili al periodo viola rinvenute	
nice rossa	329	al di fuori del pozzo	339
Scodelle a calotta sferica e tazze	329		
Ciottolette carenate e curvilinee	329	NECROPOLI MEDIEVALE ALL'ESTREMITÀ SUD OCCI-	
Bacili a orlo largo	329	DENTALE DELLA COLLINA DI POLIOCHNI (XII-XIII SEC.	
Kalathoi	329	D. C.)	343
Bacili tronco-conici	329		